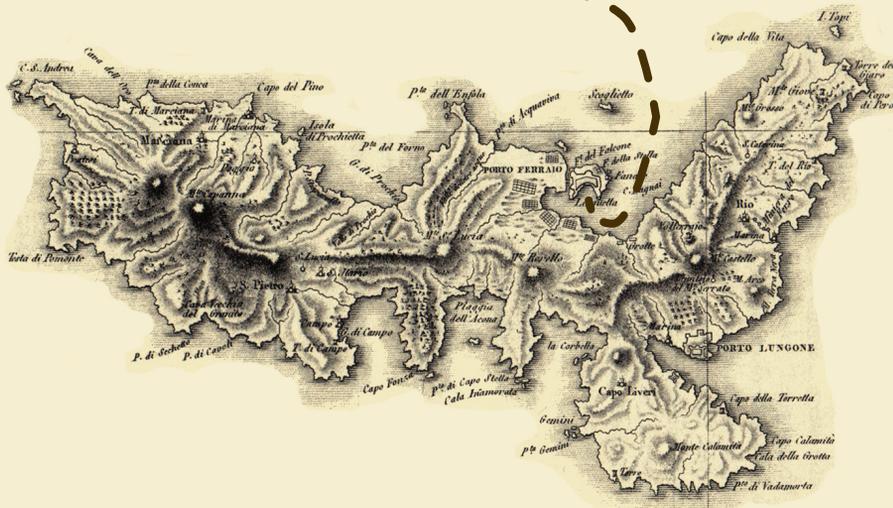


Isabella Zolfino

# QUINZE ANS

*I quindici anni dell'Elba francese.*

*La rivoluzione tradita*



**C**osa può mai legare Santo Domingo all'isola d'Elba? Molto di più di quanto non si creda. Esistono all'isola d'Elba, cittadino Ministro, dei negri che sono stati deportati da Santo Domingo... sono in numero di 16... e sono arrivati il 22 Fructidor dell'anno X, sbarcati dalla Corvetta La Mutine proveniente da Tolone... Questo e molte altre le sorprendenti rivelazioni dell'inaspettato quindicennio dell'Elba francese.

**I**sabella Zolfino, nata a Cosenza nel 1949, è una microbiologa innamorata dell'Elba dove vive stabilmente da diversi anni. L'amore per questa Isola l'ha portata ad abbandonare la carriera scientifica e a dedicarsi agli studi storici con particolare riferimento al quindicennio francese elbano.

È autrice di numerose pubblicazioni su *Officinae*, trimestrale internazionale di attualità e cultura esoterica e sul periodico quadrimestrale "Lo scoglio" Elba ieri oggi, domani. Ha pubblicato "La Massoneria all'Isola d'Elba dal 1803 al 1805. La Loggia Francese Les Amis de l'Honneur Français rivissuta attraverso i suoi verbali di Loggia" - L'Arco e la Corte - Bari.



**Isabella Zolfino**

# **QUINZE ANS**

**I quindici anni dell'Elba francese.  
La rivoluzione tradita**



**L'Arco  
e la Corte**

© 2017 L'Arco e la Corte  
by NI.GA.DI. s.r.l.  
Strada Zeuli, 11 - 70122 – Bari  
e-mail: arcoelacorte@libero.it

 amicidellaterradithule

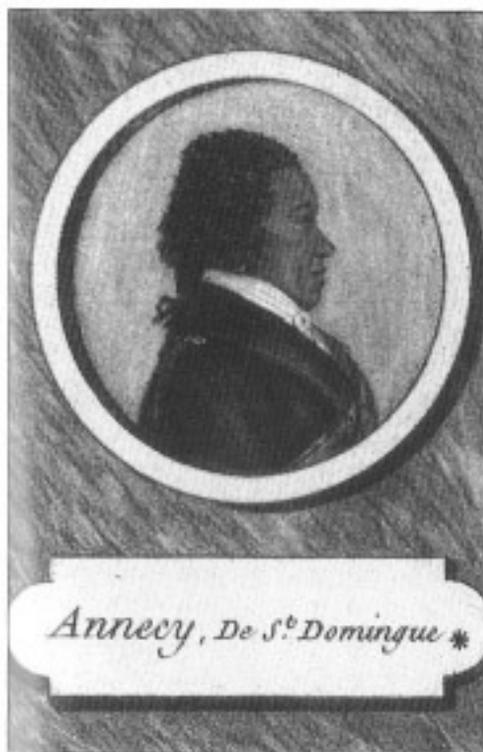
Proprietà letteraria  
L'Arco e la Corte by NI.GA.DI. s.r.l.

Finito di stampare  
nel giugno 2018

Consulenza legale  
Regina&Partners avvocati - Trani

È vietata la riproduzione  
totale o parziale del  
contenuto della pubblicazione  
senza autorizzazione  
dell'Autore e dell'Editore

ISBN 978-88-942966-7-9



*Jean - Louis Anney de St. Domingue, député noir de Saint - Domingue et déporté en Corse. Gravure circe 1799, in Images d'Haiti, Elie Lescot.*



## Prefazione

L'Elba è un'isola suggestiva e meravigliosa, Napoleone ne era ben conscio e per questo l'aveva scelta come sede del suo brevissimo esilio.

Ma è necessario sfatare la credenza che l'Elba abbia avuto il suo impulso alla modernità e al progresso per la sola e breve presenza dell'Imperatore esiliato. Il quindicennio francese è stato molto fervido e ricco di idee progressiste e innovative; un laboratorio, una fucina dove l'Imperatore, volendo mettere in pratica il suo indiscutibile genio, ha sperimentato lì, prima che altrove, le idee che avrebbe voluto esportare poi nel resto d'Europa.

Ma tutto questo è stato possibile solo grazie al lavoro di quegli uomini straordinari che Bonaparte aveva inviato all'Elba, quasi tutti in un esilio più o meno dichiarato. E' infatti il caso del Commissario del Governo Pierre Joseph Briot, del Colonnello Sigisbert Hugo, padre del celebre scrittore o, ancora, del Colonnello Vincent, Direttore delle fortificazioni ma anche di molti altri. Si trattava comunque e sempre di uomini che non avevano accettato il fatto che Napoleone avesse tradito i principi della Rivoluzione, quei principi che la Francia giacobina aveva sposato e dei quali aveva dato ampia dimostrazione facendo rotolare le teste di Luigi XVI e della regina Maria Antonietta nella cesta ai piedi della ghigliottina.

Uomini eccezionali che, pur non accettando il suo voltfaccia, non si erano affatto sottratti al loro compito di Amministratori per conto del Governo o di Militari al servizio della legge.

Quanto cammino aveva compiuto il piccolo Còrso, da Generale repubblicano fautore delle idee giacobine della

Rivoluzione Francese a monarca assoluto! Che cambiamento, che trasformazione!

Povera piccola Isola d'Elba che per Bonaparte era diventata addirittura un luogo di confino per dei deportati provenienti da Santo Domingo!

Questo non è un romanzo storico ma nemmeno di fantasia. Non è un saggio e non è una rievocazione storica senza anima.

Quello che è descritto è reale, reali sono i nomi, i luoghi, gli accadimenti e le emozioni.

Quest'opera è stata concepita in modo originale; è un'opera che racconta in modo fedele i fatti reali, descrive gli accadimenti così come sono avvenuti secondo quanto risulta dai documenti archivistici consultati in maniera certosina. Gli eventi sono legati fra loro da dialoghi e considerazioni che si sono resi necessari per poter assaporare al meglio il contesto storico in cui i fatti sono avvenuti rendendoli vivi e vitali in obbedienza al sentimento di amore per la Storia, per l'Elba e per quegli uomini eccezionali dotati di quel particolare ingegno di cui ancora oggi possiamo godere l'eredità culturale e di pensiero e che hanno reso quest'Isola un luogo straordinario e unico come si potrà cogliere leggendo queste pagine.

Il testo in corsivo si riferisce ai documenti originali.

## Claude-Hugues Lelievre

### *Un Commissario del Governo all'Elba*

Era il 12 *Messidor*<sup>1</sup> dell'anno X della Repubblica, 1 luglio del 1802 quando Claude-Hugues Lelievre arrivò a Portoferraio, chiamato a sostituire Pierre Joseph Briot nella carica di Commissario del Governo all'Isola d'Elba.

Si guardò intorno, era sconcertato; tutto gli sembrava ir-reale. Perché mai era stato mandato in un posto tanto strano e difficile?

Il cittadino Briot aveva potuto esercitare la carica di Commissario solo per brevissimo tempo visto che il Primo Console l'aveva destituito dopo appena pochi mesi dall'inizio del mandato nominando un altro al suo posto. Ora toccava a lui, avrebbe fatto la stessa fine? Sarebbe stato anche lui uno strumento nelle sue mani?

Il cittadino Lelievre non era uno che masticava granché di politica, si era dedicato da sempre allo studio della chimica e della mineralogia, era insomma, un valente scienziato. Napoleone l'aveva mandato a fare il Commissario del Governo e per di più, all'Isola d'Elba. Perché mai il Primo Console aveva deciso di fare questa scelta proprio con lui?

Lelievre era nato a Parigi il 28 giugno 1752; il padre, un farmacista che avrebbe in cuor suo sperato di vedere suo figlio diventare medico affermato, dovette fare invece i conti con un certo viaggio nei Vosgi che il giovane aveva deciso di voler compiere a tutti i costi.

*1) Il Calendario Repubblicano o Rivoluzionario era rimasto in vigore fino al 31 dicembre del 1805.*

Il soggiorno abbastanza lungo nelle miniere di Santa Maria e di Lacroix ebbe, infatti, il risultato di scombinare tutti i progetti della famiglia Lelievre; il giovane Claude-Hugues rimase infatti così tanto colpito da quanto aveva potuto apprendere visitando quella zona mineraria da decidere arditamente di voler cambiare il corso della propria vita.

Aveva infatti deciso che il suo destino non sarebbe stato quello sognato dalla sua famiglia ma un altro.

Fu così che, da futuro medico farmacista, il giovane decise di trasformarsi in chimico, convinto di aver scoperto che la sua vocazione non poteva che essere la mineralogia e la metallurgia.

Non perse tempo a cercare di giustificarsi con la sua famiglia inesorabilmente delusa ma intraprese subito gli studi in quel settore che tanto gli stava a cuore e con così tanta passione e convinzione da diventare, inevitabilmente, il primo studente della Scuola delle Miniere.

Era proprio la sua strada.

E anche l'amor di patria non mancava. Consapevole di quanto fossero importanti le scienze mineralogiche per i bisogni dello Stato, si rese anche conto che con i suoi studi avrebbe aperto le porte ad un settore pionieristico che sarebbe stato di incalcolabile valore per il futuro non solo della sua patria ma di tutta l'umanità.

Il suo genio, la sua disponibilità, la sua propensione a non risparmiarsi in alcun modo, lo portarono in breve tempo a ricoprire il ruolo di Ispettore Generale dell'Agenzia delle Miniere, organo del quale aveva favorito lui stesso la creazione; Lelievre aveva modi piacevoli e gentili, questo lo rendevano gradito a tutti e gli faceva conquistare la simpatia di quanti incontrasse ma era anche dotato di un carattere fermo e di una grande costanza adatti a creare benefici e sostegni a vantaggio degli interessi dell'Agenzia delle Miniere e dello stesso Consiglio.

Il turbine della Rivoluzione aveva però stravolto ogni equilibrio e aveva fatto sorgere l'astro che avrebbe cambiato il destino dell'Europa.

E con Lui ogni cosa cambiò.

Anche per Claude-Hugues Lelievre c'era in serbo un cambiamento; per lui il destino aveva in mente qualcosa di diverso da quello a cui era abituato da sempre: il 10 *Germinal* dell'anno X, un *Arreté* del Primo Console lo nominò infatti Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba, remoto angolo del neonato Dipartimento del Mediterraneo *pour proposer, à l'égard des mines de fer de cette ile, les mesures qu'il croirait les plus avantageuses à la France*<sup>2</sup>.

Non batté ciglio quando arrivò la notizia della nomina: non si sorprese e non si impressionò più di tanto; sapeva di dover servire il suo Paese e di avere solo a cuore il bene dello Stato.

Napoleone gli aveva ordinato di recarsi immediatamente all'Isola d'Elba per amministrare un territorio difficile e, soprattutto per riorganizzarne le miniere di ferro, e il cittadino Lelievre avrebbe fatto quello che gli era stato ordinato di fare per il bene della Francia e senza discutere gli ordini ricevuti.

La sola cosa importante era fare il bene della Repubblica

La sua vita sarebbe di certo cambiata drasticamente, niente a che vedere con il tranquillo tran-tran delle sue giornate nell'Istituto delle Miniere dove la cosa più stravolgente e al di fuori dagli schemi che potesse capitargli era quella di avere a che fare con qualche studente intemperante.

Era un uomo semplice ed appassionato al suo lavoro; nonostante le prestigiose e importanti funzioni rappresentative che era stato chiamato ad assolvere, avrebbe cercato di trovare anche il tempo per coltivare il suo amore per la mineralogia dedicandosi alla ricerca scientifica e pubblicando, se fosse stato possibile, anche qualche articolo inerenti le sue eventuali scoperte.

Ora, come aveva fatto per l'Agenzia delle Miniere, si sarebbe messo a disposizione per servire la Nazione. I suoi servizi e

2) *Per proporre, a proposito delle miniere di ferro di questa isola, le misure che riterrebbe più vantaggiose per la Francia.*

le sue doti personali, in un posto difficile e per niente tranquillo come l'Elba, sembravano essere la qualità indispensabili richieste ma lui aveva già capito che non sarebbe stato sufficiente lavorare sodo e al meglio, il pre-requisito, la cosa più importante e indispensabile alla riuscita del progetto era una sola, quella di risultare graditi al Primo Console; il cittadino Briot, suo predecessore, nonostante avesse operato con grande capacità e determinazione lasciando intuire che le cose stessero procedendo per il meglio sia dal punto di vista amministrativo che contabile, era stato infatti, del tutto inaspettatamente, destituito.

Lelievre aveva più volte riflettuto su questo fatto, anche durante il suo lungo e travagliato viaggio per arrivare all'Elba.

I motivi della destituzione, francamente, non gli erano mai stati molto chiari, circolavano numerose versioni anche contrastanti fra loro e alcune anche molto fantasiose; la più accreditata sembrava essere quella secondo la quale l'ex Commissario non aveva mai aperto la corrispondenza con Parigi per fornire al Primo Console i rapporti periodici che il Commissario aveva l'obbligo di inviare ogni dieci giorni.

Se questo fosse stato vero, non sarebbe stato di certo un motivo sufficiente a giustificare una destituzione tanto repentina.

Ma sembrava fosse stato proprio così; amici ben informati glielo avevano confermato e gli avevano anche riferito che lo stesso Briot aveva cercato inutilmente di far pervenire al Primo Console le proprie giustificazioni utilizzando persone a lui molto vicine come il ministro Chaptal o lo stesso Luciano Bonaparte, fratello del Primo Console e suo buon amico.

Ben conoscendo il carattere irascibile e dittatoriale di Napoleone, nessuno avrebbe scommesso sull'esistenza di una pur minima possibilità che potesse mai farlo ritornare sulle proprie decisioni.

Era metà estate quando il nuovo funzionario del Governo arrivò all'Elba per rimpiazzare il povero cittadino Briot: in fin dei conti l'inefficienza del sistema postale, regolare solo per la lentezza e la costanza dei suoi ritardi, era una cosa

reale e tangibile nota a tutti tant'è che la notizia del decreto di destituzione di Briot, emesso nel mese di *Germinal*, era arrivata all'Elba solo il 20 *Floreal*, cioè circa un mese dopo.

Nessuna meraviglia, quindi, che l'arrivo del nuovo Commissario non fosse caratterizzato che dagli stessi ritardi e dalle stesse cause che avevano giocato un così brutto scherzo al suo predecessore.

Nel palazzo della Biscotteria trovò ad attenderlo il Commissario uscente.

Briot si era trattenuto qualche giorno in più per porgere il benvenuto al suo successore, fu veramente gentile, quasi un amico; Lelievre ebbe la netta sensazione di trovarsi davanti ad un uomo veramente onesto ma, purtroppo, segnato da profonda delusione.

Non poteva che essere così, gli eventi che avevano caratterizzato il suo brevissimo periodo di amministratore lo avevano sconfortato moltissimo ed era palese che non se ne sarebbe mai dato pace.

Briot, comunque, stimandolo moltissimo, non mostrò alcun risentimento nei confronti del suo successore come quest'ultimo si sarebbe aspettato, non ne aveva motivo; trasmise, al contrario, tutta l'emozione e la gioia di cui era capace per averlo potuto conoscere di persona, anche se in una situazione tanto delicata e, in cuor suo, si dispiacque moltissimo nel constatare che un personaggio di tale statura fosse stato chiamato a sostituirlo nell'incarico di funzionario del Governo: aveva molta stima nei suoi riguardi ma anche tanta tristezza, come non averla, erano entrambi parte e vittime dello stesso perverso meccanismo politico!

### *Ecco Portoferraio*

Lelievre prese alloggio a Portoferraio grazie all'interessamento dell'Ufficio di Segreteria del Commissariato.

Un usciere, gentilmente incaricato di accompagnarlo, lo aveva guidato fino all'alloggio, evitandogli inutili giri e deviazioni.

L'appartamento non era un granché, molto modesto e di certo non progettato per ospitare persone di riguardo ma il nuovo Commissario, ad essere sinceri, non ci fece nemmeno caso, aveva molte preoccupazioni in testa e si sentiva alquanto spaesato.

Gli era stato comunque assicurato che l'alloggio, anche se provvisorio, era situato in centro, vicino tanto alla *Mairia* che alla sede del Commissariato Generale, in una posizione quindi adatta a raggiungere facilmente il suo luogo di lavoro; Lelievre non aveva memorizzato molto del percorso fatto con la sua guida, non si era nemmeno reso conto se fosse effettivamente distante il Palazzo della Biscotteria dove aveva incontrato Briot ma se la distanza fosse stata davvero minima, già questo sarebbe stato un motivo più che sufficiente a fargli considerare l'alloggio confortevole, abituato come era alle distanze della metropoli francese nella quale aveva vissuto fino a quel momento.

Lasciò il suo bagaglio vicino al letto, non si lasciò nemmeno tentare dalla curiosità di esplorare il piccolo appartamento che aveva occupato, lo avrebbe fatto in un secondo tempo. Ora aveva solo bisogno di rendersi realmente conto di dove si trovasse, di studiare personalmente il percorso e di constatare quanto fosse effettivamente distante dal luogo in cui avrebbe esercitato le sue funzioni di Commissario.

Uscì quindi immediatamente per un giro esplorativo, voleva realmente vedere dove era capitato e sarebbe stato ancora più utile cercare di capire, se fosse stato fortunato, le condizioni di vita della gente che era stato chiamato ad amministrare.

Non perse tempo e, senza lasciarsi andare al bisogno di rinfrescarsi per togliersi di dosso i segni dell'avventuroso viaggio compiuto per giungere a Portoferraio, si avviò nuovamente in strada.

Sapeva che il suo ufficio era situato proprio nel palazzo della Biscotteria, questa rappresentava una fra le tante scelte effettuate del suo predecessore ed era sicuro che tale scelta doveva essere la migliore che potesse essere fatta.

Constatò che la cosiddetta Biscotteria era infatti in un'ottima posizione, situata nel cuore della città, subito dietro la Porta a Mare, ben visibile a tutti e assolutamente vicina agli altri uffici amministrativi e, come gli era stato assicurato, raggiungibile facilmente dal suo alloggio.

Il suo predecessore aveva capito che un ufficio collocato in quell'edificio sarebbe stato certamente più adatto e più comodo per ricevere quanti avessero avuto bisogno di conferire con il Commissario diversamente da quanto avrebbero potuto fare se l'ufficio fosse stato nei locali del Forte Stella come suggerito in origine.

Quello della Biscotteria era un edificio davvero funzionale anche se non particolarmente raffinato; doveva quello strano nome al fatto che il suo fondatore, Cosimo I, l'aveva scelto come sede per la produzione del pane biscotto usato per le sue guarnigioni.

L'edificio era stato progettato per avere molti e diversi usi: serviva come magazzino per le farine, il vino, le polveri da sparare. Disponeva, naturalmente, di forni per cuocere e disseccare il biscotto e le gallette destinate agli equipaggi delle navi ma in realtà tutti sapevano che tali prodotti venivano destinati anche alla gendarmeria, alle guarnigioni e, in molti casi, alla popolazione di tutta l'Isola. Nei suoi sotterranei esisteva persino una cisterna d'accumulo per l'acqua proveniente da una sorgente.

Ora, però, la Biscotteria aveva un ulteriore impiego: ai piani superiori erano stati costruiti alloggi e uffici per il Governo francese fra i quali quelli amministrativi; inoltre, vista la presenza di tali ampi spazi, era diventato anche un ottimo luogo dove svolgere le operazioni di sorteggio per il reclutamento dei soldati: era insomma il cuore operativo della presenza francese sull'Elba.

Sapeva che il suo ufficio, glielo aveva confermato Briot, era proprio lì al primo piano, esattamente dove si erano incontrati.

Era esattamente come lui lo aveva lasciato, nessuno aveva toccato niente.

Tutti le carte, accatastate sul tavolo di lavoro, gli davano la sicurezza che un'enorme quantità di lavoro stesse aspettando il nuovo Commissario, questo lo sapeva, e sapeva anche che non avrebbe potuto permettersi di andare troppo per il sottile: era stato perso fin troppo tempo in ingannevoli e inutili preamboli.

Il suo obiettivo prioritario, in quanto esperto nel campo delle miniere, sarebbe stato innanzitutto quello di tutelare il governo francese dagli speculatori di ogni tipo, speculatori sempre in agguato che avrebbero potuto sfruttare a loro vantaggio la ricchezza mineraria recentemente acquisita dalla Francia.

L'Isola d'Elba, con le sue preziosissime miniere di ferro, rappresentava senza dubbio un'acquisizione di indiscutibile valore strategico per le campagne belliche del Primo Console ed era di fondamentale importanza trovare il modo di sfruttarle adeguatamente; sarebbe stato quindi suo principale dovere fare in modo che tutto quel bene andasse a beneficio della Francia e che non ci fossero traffici illeciti da parte di nessuno.

Il lavoro per il quale era stato chiamato era ben più ampio, complicato e urgente del solo problema delle miniere di ferro che attendeva in fretta valide soluzioni; su questo era stato ampiamente informato ma era chiaro che tutta l'Elba si trovasse in una situazione preoccupante: in poche parole c'erano i soldati che aspettavano di essere pagati da tempo, la popolazione civile che versava in condizioni di miseria estrema, le scorte dei viveri che sarebbero state sufficienti per appena pochi giorni ancora e la certezza che in cassa non c'erano più soldi.

Questo lo aveva capito già, ma chissà quante altre spiacevoli sorprese si sarebbero presentate, pronte a tendergli un agguato.

Era proprio in quella situazione di emergenza che avrebbe dovuto mettere alla prova il suo carattere di uomo che badava solo all'aspetto pratico delle cose.

Questo compito lo avrebbe impegnato molto.

Aveva visto e pensato abbastanza, aveva calcolato le distanze e il tempo occorrente per percorrerle, Portoferraio in realtà era davvero minuscola e tutto era a portata di tutto.

Fece ritorno a quella che per un po' avrebbe dovuto considerare la sua casa e si accinse a concedersi il meritato riposo; sapeva già che avrebbe passato una notte piuttosto agitata, la stanchezza del viaggio, il pensiero di cambiare completamente vita e per di più la certezza di trovarsi in un luogo così tanto distante e diverso dal suo tranquillo Istituto delle Miniere lo avevano messo a dura prova.

Molti pensieri fecero a gara accavallandosi nella sua mente, onorare gli obblighi di quella nuova vita, fare a meno degli impegni accademici, dimenticare le pubblicazioni scientifiche e il mondo della scienza...

Si sarebbe dovuto immergere, come gli era stato comandato, in questioni che avevano a che fare con il mondo reale, avrebbe dovuto considerare il fatto che lì c'erano esseri umani che conducevano uno stile di vita molto lontano dal suo e dei quali non sapeva assolutamente niente.

Ma aveva anche una piccola speranza in fondo al cuore, quella di poter riuscire a trovare un po' di tempo e di spazio nella sua difficile giornata per occuparsi anche d'altro; dedicare il suo tempo non solo ad amministrazione e miniere ma anche ai suoi amati studi di mineralogia perché sentiva, anzi era certo, che l'Elba gli avrebbe riservato molte e piacevoli sorprese.

Aveva capito, da quel poco che era riuscito a vedere, che possedeva tutte le caratteristiche per essere molto interessante dal punto di vista mineralogico.

Conscio di questo, sperò di addormentarsi subito, l'indomani mattina avrebbe iniziato il suo compito di amministratore, si auspicò perciò che gli fosse concessa almeno la serenità del riposo.

## *Il nuovo lavoro*

Si svegliò di buon'ora, in realtà aveva dormito pochissimo e male a causa di una strana agitazione che non era riuscito a scacciare e che lo aveva assillato per tutta la notte facendogli desiderare di vedere presto il giorno; era così agitato che la sera prima aveva persino dimenticato di disfare il bagaglio.

Ora aveva solo l'urgenza di iniziare il compito per il quale era stato chiamato e tanto valeva non perdere tempo proprio ora a disfarlo, lo avrebbe fatto al suo rientro; indossò perciò rapidamente gli abiti del giorno prima senza curarsi del loro aspetto spiegazzato e si apprestò ad uscire di casa ancor più in fretta di quanto avesse desiderato.

Era ossessionato dall'idea di non perdere ulteriore tempo, era il caso di mettersi in condizione di essere da subito operativo perché il giorno precedente, durante il veloce giro esplorativo che aveva compiuto, aveva immediatamente capito che il paese che era venuto ad amministrare era bisognose di soluzioni rapide, le persone non avevano il problema di vivere ma quello di sopravvivere.

Era urgente quindi che si mettesse subito al lavoro.

Percorse con vigorosa energia la breve distanza che lo separava dal palazzo della Biscotteria e con altrettanta determinazione fece la scalinata che gli si presentò subito dopo aver varcato il portone d'ingresso.

Riconobbe l'ingresso del suo ufficio. La porta era chiusa e un piccolo uomo dall'aspetto mite era seduto accanto alla porta con l'aria di chi aveva passato molte ore in attesa dell'arrivo di qualcuno senza muoversi da quella posizione.

– Buongiorno, cittadino Commissario - disse scattando immediatamente in piedi l'uomo appena si fu accorto della sua presenza. Poi, quasi pentito della sua audacia aggiunse - spero di essere nel vero, siete il nostro nuovo Commissario governativo, il cittadino Lelievre, non è così?

– Avete colto nel segno, cittadino, sono proprio il nuovo Commissario del Governo Francese, con chi ho l'onore di parlare? - rispose amabilmente.

– Oh, scusate il mio ardire: permettetemi di presentarmi, mi chiamo Corsi e mi onoro di esservi stato assegnato come segretario - rispose quasi balbettando, tradito dall'emozione di trovarsi di fronte al nuovo funzionario, un uomo tanto importante.

– Vi chiamate solo Corsi, cittadino? È bene che sappia almeno il vostro nome di battesimo, spero ne abbiate uno visto che dovremo lavorare insieme - disse il Commissario per rompere la tensione e l'imbarazzo che il pover'uomo aveva manifestato per aver pronunciando le sue parole.

– Il mio nome è Pierre, cittadino Commissario, Pierre Corsi e vi chiedo scusa per la mia imprecisione, avevo solo paura di sembrarvi troppo invadente. Sapete, qui siamo gente semplice, tutti contadini o pescatori e non abbiamo dimestichezza con i modi di città.

– Come ve la cavate con la lingua francese, cittadino? - chiese il Commissario.

– Io parlo un po', non molto bene ma so leggere e ho buona volontà, mi auguro perciò di potervi servire ed essere all'altezza delle vostre aspettative.

Poi, convinto di non aver ancora ben chiarito il suo ruolo e cercando di nascondere il suo imbarazzo, continuò con reverenza:

– Comandatemi, sono qui al vostro servizio, e spero di non deludervi. Cosa posso fare per voi? Volete forse mangiare qualcosa prima di iniziare?

– Non temete, non ho bisogno di niente e vi posso assicurare che andremo sicuramente d'accordo, cittadino, state sereno, farete certamente un ottimo lavoro - rispose il Commissario con tono rassicurante - ora lasciatemi solo un momento, vorrei rendermi conto della situazione nella quale sono venuto a trovarmi.

Il povero Pierre si accomiatò da lui apparentemente tranquillizzato. Il cittadino Lelievre sembrava proprio un'ottima

persona, aveva un'aria tranquilla ed emanava serenità. Avrebbe fatto sicuramente il loro bene, proprio come lo stava facendo il povero cittadino Briot finché era stato lì, ad assolvere quello stesso ruolo. Povero Commissario Briot, grande persona, lui voleva veramente bene all'Elba e forse, magari, era stato proprio quello il motivo del suo allontanamento...

Lelievre guardò la sua scrivania, c'erano diverse carte e molte lettere in attesa di essere aperte. Alcune suppliche, conti da pagare, richieste di denaro da parte di fornitori per servizi che avevano reso alla truppa e tanto altro.

Quando fu certo di avere acquisito buona parte del quadro della situazione, decise di chiamare il segretario; doveva, per prima cosa, dare un'occhiata al registro della corrispondenza e poi pensare a dettare le prime lettere, le più urgenti.

Il cittadino Pierre comparve immediatamente.

Portatemi il registro della Corrispondenza, cittadino, ho bisogno di prendere visione delle ultime azioni del mio predecessore per poter concertare adeguatamente le mie. Portatemi il registro. Vi richiamerò appena sarò pronto.

Appena ebbe fra le mani il registro, il nuovo Commissario lo aprì e si portò nelle ultime pagine scritte. L'ultima nota del suo predecessore era indirizzata a tutti i Funzionari civili dell'Isola d'Elba, era del 13 *messidor*:

*“Il Governo mi richiama, cittadini e vi invia come suo Commissario il cittadino Lelievre, membro dell'Istituto Nazionale e della Scuola delle Miniere.*

*Questo atto del Primo Console in questa attuale circostanza, la scelta di un uomo fra i più illustri della Francia per il suo ingegno più adatto alle scoperte e a far valere le risorse che la natura feconda ha accumulato in quest'isola, sono la prova eclatante dell'interesse che il Governo attribuisce alla prosperità dei suoi abitanti; è la risposta decisiva a tutte le falsità con le quali si sono voluti agitare gli animi, e deve far cessare infine, ogni timore di vedere questo popolo abbandonato dalla Repubblica ricadere in una situazione contraria al voto e all'interesse dei suoi abitanti.*

*Ora c'è il cittadino Lelievre come vostro Capo e con il quale dovrete corrispondere. La missione che il Governo mi aveva affidato presso di voi è finita, mi dispiace sia stata così breve e che i tempi non abbiano permesso che di fare progetti per il bene e l'interesse di voi cittadini a cui io sono molto attaccato, sia per le belle qualità che ho trovato in voi che per i segni di fiducia che ho ricevuto. Il dispiacere di separarmi da voi, cittadini, è attenuato solo dalle qualità personali del mio successore che sarà apprezzato meglio di quanto abbia potuto esserlo io, sarà esecutore di progetti utili che io ho concepito; resterò sempre con voi col mio pensiero e con il mio affetto. Non cesserò di avere a cuore le sorti e il bene di questo paese e non ci sarà mai sufficiente risarcimento del fatto di non poter più avere la soddisfazione di contribuirci. Farò presente al Governo, nel conto che gli porterò, quanto l'Elba meriti attenzione e quanto i suoi abitanti abbiano diritto alla sua sollecitudine.*

*La fiducia e l'amicizia che mi avete testimoniato sono per me preziosi e sempre motivo di onore; mi sarà sempre dolce pensare che il ricordo di me non vi è indifferente e se giammai io potrò essere utile alla vostra patria o a voi personalmente cercherò, con quello, di provarvi lo stesso affetto e la stessa abnegazione.”*

Il nuovo Commissario lesse le ultime parole scritte dal suo predecessore con una certa emozione, non avrebbe mai creduto che Briot potesse aver nutrito un tale e denso sentimento per una popolazione che aveva appena conosciuto, in fin dei conti aveva occupato quel ruolo per un tempo molto limitato, nemmeno quattro mesi.

Aveva avuto dolci parole anche verso di lui, lui che era venuto all'Elba per sostituirlo, per prendere il suo posto. Un altro lo avrebbe ritenuto responsabile della sua disgrazia, avrebbe nutrito sicuramente sentimenti ostili nei suoi confronti, ma non era il caso di Pierre Joseph Briot.

Capì perciò che l'impressione positiva che aveva avuto di lui, la sensazione istintiva di aver conosciuto una persona perbene era esatta, si trattava davvero di un uomo eccezionale, un uomo veramente onesto, devoto ed affezionato, ricco

di sentimenti sinceri e progressisti. Aveva ancora molto da scoprire su di lui...

Pensò poi che non fosse salutare indulgere su queste considerazioni ma che fosse meglio chiamare il segretario. Doveva essere operativo, aveva veramente molte cose da fare.

Cittadino Segretario, venite per favore, ho bisogno della vostra presenza.

Pierre si precipitò, non aspettava altro che di rendersi utile.

Dobbiamo immediatamente riprendere i rapporti interrotti a causa dell'assenza del mio predecessore. Non posso permettermi di indugiare, ci sono affari che debbono essere sbrigati in ogni caso. Sarà necessario che prendiate nota di quanto sto per dettarvi, queste lettere sono di estrema urgenza, non possono più aspettare e devono essere recapitate immediatamente.

La prima va scritta al cittadino Calderini, giudice di Portoferraio, per chiedere informazioni sulle forniture di carne a Longone, c'è qualcosa che non mi quadra. Chiedetegli di passare dal mio ufficio domani mattina perché voglio delle spiegazioni da lui prima di convocare i fornitori.

La seconda va scritta al *Maire* di Portoferraio per informarlo della richiesta che ci ha indirizzato il dottor Bigeschi. Dice di aver bisogno di locali adatti per poter organizzare la scuola e far lavorare la sua classe, è bene informare il *Maire* che la questione riguarda lui e non noi, è lui che deve occuparsene, ci proponga qualcosa e vedremo di fare il possibile per accontentarlo.

La terza è per il generale Rusca. È necessario che fornisca delle spiegazioni circa il comportamento dei suoi soldati che mi si dice scorrazzino per le campagne ed effettuino razzie di ogni genere. Gli abitanti si sono giustamente lagnati perché vengono regolarmente depredati di frutta e altri generi alimentari e chiedono che vengano prese delle misure per far cessare questi indegni comportamenti. Tutto sommato questa gente non ha di che vivere, hanno ragione di lagnarsi se vengono derubati di quel poco che hanno.

Bisogna scrivere anche al Comandante di Marina La Coudraye, per informarlo delle lagnanze che ci vengono rivolte dal giudice della nostra città riguardo alla pessima qualità del pane che viene distribuito ai carcerati e sulla necessità di fornire per tempo un cambio di abiti a quei poveri sfortunati che si trovano nel Bagno Penale. Anche se siamo ancora in estate, l'inverno non tarderà ad arrivare e prevedendo le solite lungaggini burocratiche, l'abbigliamento dei detenuti sarà presto inadeguato.

Man mano che si adoperava per sfrontare la mole di problemi che giacevano sul suo tavolo, questi diventavano sempre più numerosi, e gli si presentavano a raffica, uno dietro l'altro, senza sosta tanto che il povero Commissario arrivò alla determinazione che, senza perdersi in inutili convenevoli, il suo obiettivo dovesse essere unicamente quello di trovare subito un rimedio alle situazioni che aveva davanti e non preoccuparsi di urtare o meno la suscettibilità di qualcuno.

La cosa, purtroppo, non era affatto semplice.

La mattinata passò vorticosamente fra lettere e programmi poi, visto che il 14 luglio, anniversario della gloriosa Rivoluzione, si stava inesorabilmente avvicinando, pensò che fosse una buona idea sensibilizzare la popolazione su un avvenimento che doveva diventare molto importante per loro, anche se diventati francesi così da poco tempo.

Aveva intenzione di organizzare una bellissima festa, la gente ne sarebbe rimasta soddisfatta e per il Governo sarebbe stato un buon modo per presentarsi alla popolazione.

Decise di predisporre subito per un *Arreté*<sup>3</sup> che avrebbe preso in considerazione ogni minimo particolare; l'anniversario della Rivoluzione era una data importante e doveva essere celebrato nel modo migliore.

3) *Arreté* = decreto/ordinanza

Il suo primo *Arreté* vide la luce immediatamente, giusto il 19 *Messidor* dell'anno X<sup>4</sup> della Repubblica Francese Una e Indivisibile.

*Il Commissario del Governo, vista la legge sulle feste nazionali, desiderando far partecipare gli abitanti di quest'isola a quella del 14 luglio che avrà luogo in tutto il territorio della Repubblica, decreta che sarà celebrata in tutti i Comuni dell'Isola e particolarmente in quello di Portoferraio la festa del 14 luglio, giorno per sempre memorabile e corrispondente a mercoledì 25 Messidor.*

*Ogni Maire di ogni Comune designerà due cittadini che si recheranno a Portoferraio per assistere alla festa.*

Purtroppo il giorno della celebrazione dell'anniversario sarebbe arrivato presto e ogni cosa avrebbe dovuto essere predisposta al meglio. Il tempo per organizzare la festa era effettivamente un po' scarso ma si augurò che fosse sufficiente per fare le cose in modo adeguato e che, almeno dal punto di vista organizzativo, non si avessero dubbi su chi doveva fare che cosa e dove.

Si augurò solo che tutto andasse bene e che la giornata, anche dal punto di vista meteorologico, fosse buona.

La situazione in cui versava l'Isola imponeva che l'opera per la quale il povero Commissario Lelievre era stato chiamato in quel pezzo di Francia continuasse senza alcuna interruzione, anche se il 14 luglio era la festa nazionale, tutto doveva procedere come se quello fosse un qualunque giorno lavorativo.

Era sicuro, tutto sarebbe andato per il meglio.

Considerando tutto questo, il Commissario pensò bene di proseguire il suo duro lavoro aiutato dal povero segretario, il cittadino Pierre...

4) 8 luglio 1802.

## *Il problema Miniere*

Era già quasi settembre. L'aria cominciava ad essere più fresca e i contadini cominciavano ad organizzarsi per la vendemmia. L'estate, in realtà, non era stata molto calda ma il raccolto dell'uva sarebbe stato buono ed abbondante. Tutti, comunque, avevano desiderio della stagione di mezzo, con giornate meno lunghe da passare nei campi e più tempo a disposizione per dedicarsi ai lavori al coperto.

I campi sarebbero stati presto preparati per la semina, la natura avrebbe fatto sfoggio di nuovi colori e nuovi profumi avrebbero invaso le strade di Portoferraio.

Chissà se l'inverno avrebbe avuto gli stessi colori e la stessa intensità a cui era abituato in Francia, chissà se questa terra sarebbe riuscita, col suo fascino intrigante, a conquistarlo come aveva fatto col suo predecessore...

Le persone erano semplici e amabili. Anche qui, come nella sua terra i contadini, dopo il lavoro nei campi, amavano passare il tempo libero giocando a carte con gli amici davanti ad un buon bicchiere di vino, anche qui si ripetevano gli stessi riti a cui era abituato fin dall'infanzia; amare questa terra non sarebbe stato poi così difficile.

Al ritorno da uno dei tanti vagabondaggi che compiva nei momenti liberi per studiare il territorio e i suoi abitanti, il Commissario Lelievre ebbe una graditissima sorpresa.

Aveva saputo dal suo segretario che, durante la sua assenza, il cittadino Fortini, Capitano del porto di Longone, era giunto a Portoferraio in modo del tutto inaspettato con lo scopo di presentarsi e porgergli i suoi saluti.

Aveva atteso invano il suo ritorno ma poi, a causa dei suoi numerosi impegni, aveva deciso di andare via con l'intento di tornare in un altro momento, magari dopo aver preso doverosamente un appuntamento.

Gli aveva lasciato, però, un biglietto e, conoscendo i suoi interessi in fatto di mineralogia, anche un presente.

*Al cittadino Lelievre, Commissario del Governo nell'Isola d'Elba e Membro dell'Istituto Nazionale e del Consiglio delle Miniere.*

*Ieri fui personalmente costò ad ossequiarvi, ebbi però la disavventura di non trovarvi in casa giacché eravate partito per l'Acquabona.*

*Ho l'onore di rimettervi, cittadino Commissario, una cassetta ove troverete una calamita travagliata ed una piccola raccolta di scherzi minerali.*

*Spero che questa e quelli incontreranno il vostro gradimento.*

*Vi tributo così nuovamente i sentimenti della mia più ossequiosa venerazione.*

*Salute e rispetto - Fortini*

Il Commissario ebbe un moto di commozione alla vista del contenuto della cassetta: la calamita era bellissima e i minerali, gli scherzi come erano stati definiti dal Capitano Fortini, molto interessanti e particolari. Un vero e inaspettato tesoro mineralogico.

Lo aveva capito subito, l'Elba gli avrebbe riserbato molte e piacevoli sorprese nel campo della mineralogia.

Ma il dono dei minerali, anche se graditissimo, poteva rappresentare solo un piacevole intermezzo che non sarebbe stato capace di distrarlo dai tanti problemi che aspettavano delle soluzioni.

Il suo lavoro di amministratore richiedeva tutte le sue energie e la sua attenzione, c'era bisogno di polso fermo e i problemi non si sarebbero risolti né da soli né per magia.

Gli era stato riferito che al Bagno Penale si era venuta a creare una situazione che rischiava di sfuggire di mano ed era quindi necessario che se ne occupasse immediatamente.

Un detenuto, un certo Vincent Vetrioli, di Firenze, era evaso già da qualche giorno ed era indispensabile che fosse catturato velocemente e ricondotto ai lavori forzati. Ma come poteva essere successo? Che avevano fatto i guardiani del Bagno invece di pensare a fare la guardia?

Le evasioni sembravano essere davvero un evento quasi all'ordine del giorno.

Il Commissario aveva purtroppo capito che a causa della condotta disinvolta del personale preposto al controllo dei detenuti, questi ultimi fuggissero un po' troppo frequentemente.

La condotta dei guardiani del Bagno creava perciò parecchi disagi a tutti e notevole imbarazzo anche all'Amministrazione perché, per riprendere i fuggitivi, venivano impiegati uomini che finivano, oltretutto, per procurare danni alle coltivazioni e disordine nella popolazione.

Se i guardiani del Bagno avessero fatto il loro dovere, sarebbero state evitate le ripetute fughe dei forzati e anche molte spese e lamentele sarebbero state scongiurate.

Non era più tempo di tollerare simili comportamenti irresponsabili dei guardiani, doveva porre un termine a tutto questo prendendo seri e definitivi provvedimenti.

Decise perciò di revocare tutti gli impiegati preposti alla guardia del Bagno dei Forzati e di nominare nuovi e più efficienti guardiani per il controllo dei detenuti.

Da qualche parte bisognava pur cominciare e questo sarebbe stato sicuramente un segnale forte per cambiare cose e far capire che certi comportamenti non sarebbero stati più tollerati.

Chiamò nuovamente il suo segretario:

Bisogna scrivere al Comandante della piazza di Longone per... no, no, meglio scrivere prima al cittadino Morel, Direttore delle Miniere, per chiarire la questione della Compagnia Hamelin che dovrebbe prendere in carico lo sfruttamento delle miniere di Rio... venite a prendere nota.

*Ho ricevuto, cittadino, la vostra lettera del 19 con la quale mi dite che la Compagnia Hamelin si è interessata alle Miniere dell'Elba solo nella speranza di ottenere la concessione definitiva dal Governo e che, a tal proposito, avrebbe sottoscritto un accordo di appalto nel mese di nivose scorso col Ministero dell'Interno. Non so con quale coraggio Voi mi domandiate se ne sono a*

*conoscenza ma io vi dico, cittadino, che in tutta sincerità non so niente a riguardo di alcun accordo di appalto della Compagnia Hamelin e che tutto quello che posso confermarvi è che esiste l'Arreté del Generale Mariotti con il quale si dà incarico alla Compagnia dello sfruttamento provvisorio delle Miniere dell'Isola.*

Non scriverei altro, questo è sufficiente. Cittadino segretario, mettete poi i soliti saluti.

Congedò il povero Pierre e riprese in mano le carte, richiedevano la sua attenzione, erano tutte urgenti e sembravano avere la prodigiosa capacità di moltiplicarsi sul suo tavolo...

Anche se la delicata questione delle Miniere si stava facendo sempre di più difficile soluzione, in quel momento aveva ben altri grattacapi, ci si mettevano, strano a dirsi, persino le capre che scorrazzavano da un Comune all'altro creando considerevoli guai ai contadini.

Era molto stanco, la giornata era stata lunga e intensa.

Risolse quello che poteva risolvere, poi andò a casa nella speranza di schiarirsi le idee sul da farsi, inventarsi qualche strategia e, in ultimo, dare magari un'altra occhiata a quei particolarissimi minerali che gli aveva fatto recapitare il Capitano del Porto di Longone. Doveva scrivergli almeno un biglietto di ringraziamento... domani lo avrebbe ringraziato.

La notte portò consiglio.

Il Direttore delle Miniere Morel aveva sollevato diverse osservazioni sul diritto di Dogana stabilito sul minerale e molto altro e Lelievre era alquanto irritato da questo suo comportamento.

La questione delle miniere era troppo importante e andava risolta quindi con adeguata fermezza. Appena giunto in ufficio, il Commissario chiamò immediatamente il suo segretario.

Cittadino Pierre, voglio parlare di persona con il cittadino Morel, Direttore delle Miniere per risolvere la questione, ho deciso che è meglio fare così - affermò categoricamente il Commissario - convocatelo presso il mio ufficio per il pomeriggio

di oggi stesso - concluse senza lasciare alcun dubbio su come avrebbe agito.

Poi riprese il solito tran-tran cercando di non farsi coinvolgere più di tanto dalla situazione *miniere*; doveva cercare di avere la mente libera per poter sbrigare le altre faccende. Le incombenze di cui occuparsi non mancavano di certo e la mattinata densa di impegni passò quindi in fretta.

Cittadino Commissario, nel salottino c'è il cittadino Morel, Direttore delle Miniere di Rio, chiede di essere ricevuto.

Ah, è vero, vi ringrazio cittadino segretario, mi ero praticamente dimenticato di averlo convocato per oggi! Chiedetegli di avere qualche istante di pazienza, appena possibile lo riceverò. Comunque entrate, devo dettarvi prima una lettera molto urgente, venite a prendere nota.

Poi cambiò idea e decise di modificare il suo programma.

Cittadino segretario, abbiate pazienza, ci ho ripensato, fate accomodare il Direttore delle Miniere, lo riceverò subito, la lettera ve la detterò dopo.

Il cittadino Morel de Beauvine era titubante; sapeva benissimo di non avere molti argomenti positivi su cui contare per disculparsi e che il disagio di trovarsi di fronte al Commissario non faceva che aumentare il suo imbarazzo; era molto preoccupato ma i grossi problemi di cui doveva discutere con l'emissario del Governo erano troppo importanti; si armò di coraggio ed entrò nella stanza.

Nella vostra lettera del 14 *Fructidor* scorso, cittadino, - esordì il Commissario Lelievre - mi scrivete che la Compagnia Hamelin avrebbe dei concorrenti per ottenere la concessione per lo sfruttamento delle Miniere dell'Isola d'Elba e che, a vostro dire, si presenterebbero forti dell'appoggio delle Autorità; le accuse che fate sono molto gravi, ve ne rendete conto?

È la verità, cittadino Commissario, le voci che circolano sono queste e circolano con insistenza - rispose il cittadino Morel, armandosi di tutto il coraggio di cui era capace per riuscire a ribattere in modo convincente.

Siete o no a conoscenza che ci sono state invece riferite accuse molto gravi sulla vostra Compagnia, tanto gravi che ci creano serie inquietudini? Si parla di sfruttamento scriteriato delle miniere, sembra addirittura che l'interno delle miniere sia stato riempito a tal punto di scorie pronte per essere vendute che buona parte delle gallerie risultano praticamente ostruite; l'accusa esplicita è che avete esaurito la miniera e avete ingolfato gli stabilimenti d'Italia con esportazioni infinitamente superiori a quelle degli anni precedenti.

No, no, cittadino Commissario, non è vero, sono menzogne messe in giro di proposito per far mettere in cattiva luce la mia Compagnia - rispose Morel.

– E le accuse che i cittadini Boury e Chevalier avrebbero fatto gli interessi dei vostri concorrenti? Ricordatevi che sono stati assunti unicamente per venire a lavorare all'Elba e non hanno, quindi, alcun interesse a schierarsi per l'uno o per l'altro. Sono assurde le accuse verso di loro, riconoscetelo cittadino! - continuò con insistenza il Commissario.

Comunque, non voglio in alcun modo entrare nel merito sulle vostre accuse circa la malleabilità o la malafede di quei signori, potrei anche essere tacciato di parzialità e non mi sembra conveniente per nessuno, cercate invece di non essere avventato nelle vostre affermazioni e di avere buon senso.

Se le accuse che sono state rivolte alla vostra Compagnia fossero confermate, vi posso fin da ora assicurare che lo sfruttamento delle miniere non sarà più lasciato nelle vostre mani e devo aggiungere che avrei preferito che questa assegnazione non avesse mai avuto luogo visti i risultati; la mia opinione, comunque, è che è impossibile distruggere delle gallerie a cielo aperto e che è altrettanto incredibile che gli operai siano stati occupati a sotterrare del buon minerale solo perché si trovava da vendere quello di una certa dimensione.

– Ma, cittadino Commissario, che cosa volete dire? Dubitate delle mie parole? - riuscì a dire Morel senza troppa convinzione.

– Io credo sinceramente, visto che in qualche modo me lo

avete detto voi stesso, che la vostra intenzione sia stata quella di trovare il modo migliore per sfruttare le Miniere di Rio e ottenerne la concessione definitiva. Sono anche convinto che voi non abbiate estratto nulla che non fosse già stato estratto in precedenza perché nei primi quattro mesi voi avete venduto solo quello che la Compagnia aveva già scavato e messo a deposito. Ne è la prova il fatto che le scorte non sono state più reintegrate.

Voi non avete reintegrato i magazzini di stoccaggio come sarebbe stato logico e comunque - continuò - se l'aveste fatto, non avreste fatto altro che il vostro dovere.

Ritengo inoltre impossibile che, con la vendita di 1000 centi<sup>5</sup> di minerale, voi abbiate potuto coprire il prezzo dell'affitto di sei mesi, le spese di sfruttamento e molte altre spese minute. C'è quindi sicuramente dell'altro.

Non so come il Governo si pronuncerà su tutte queste questioni - continuò il Commissario senza mezzi termini - ma sarebbe molto ingiusto credere, nel caso voi non otteneste la preferenza sui vostri concorrenti, che l'assegnazione possa essere attribuita al fatto che sia stato dato peso alla sequela di accuse di cui mi avete esposto e non al fatto che il Governo ha trovato nelle altre proposte un maggiore vantaggio e la certezza di una pronta esecuzione.

Detto questo - asserì il Commissario - credo che il nostro colloquio possa dirsi concluso perché ho avuto più informazioni da voi oggi di quelle che avrei potuto ottenere con altri e faticosi sistemi.

Il povero cittadino Morel de Beauvine, Direttore delle Miniere, capì che non era più il caso di insistere e tantomeno di cercare qualche altra giustificazione, si inchinò deferente al Commissario e lasciò la stanza nel più completo silenzio.

Si sentiva un uomo veramente sconfitto.

*5) Unità di misura della massa del minerale di ferro. 1 cento corrisponde a 33.333 libbre cioè a 11.318 Kg ovvero oltre 113 quintali di minerale di ferro.*

Rimasto finalmente solo, Lelievre pensò che fosse il caso di occuparsi d'altro.

Il tempo restante della sua giornata doveva impiegarlo non per ulteriori e inutili schermaglie, anche se necessarie per chiarire a chi spettava dettare le regole, ma in modo più pratico e proficuo per cercare soluzioni concrete e immediate a quei tantissimi altri problemi che aspettavano di essere risolti.

Si sentiva impotente, la sua giornata sembrava non avere abbastanza ore da sfruttare per il lavoro, tutti aspettavano che lui, su ogni cosa, desse indicazioni utili su come procedere.

Cominciava davvero a capire con che cosa si era trovato a dover combattere il suo povero predecessore Briot.

Ma, nemmeno a dirlo, dopo nemmeno un mese, il Direttore Morel era tornato alla carica e il Commissario Lelievre fu costretto a riprendere in mano la questione delle Miniere.

Chiamò il suo segretario per dettare un'ulteriore lettera al Direttore Morel.

*Ho ricevuto la vostra lettera nella quale mi fate diverse osservazioni sul diritto stabilito per mezzo dell'Arreté sulla Dogana facendomi notare che mai questo diritto fu riservato al Governo e che la sua istituzione avrebbe un altro scopo.*

*Vi ricordo, cittadino Direttore, che fin da quando siete a Portoferraio io vi ho fatto partecipe di questo Arreté e voi non mi avete fatto alcuna osservazione sul modo della riscossione ma soltanto sull'applicazione del diritto del prodotto.*

*È solo l'Esattore della Dogana che può effettuare la riscossione. È lui che deve riscuotere il diritto sul campo.*

*Vi do quindi comunicazione che l'Esattore delle Dogane passerà a riscuotere.*

*Vi prego pertanto, dato che le truppe che sono in questa isola devono partire e altre spese mi attendono, di fare, seduta stante, il versamento dei 25.000 franchi che ci dovete. Se non disponete di tutta la somma il ricevitore emetterà delle tratte sulla vostra casa di Livorno. Vi aspetto oggi e conto su di voi*

Il problema delle miniere e del minerale era una vera e propria gatta da pelare, avrebbe voluto farne a meno con gioia ma il bene della Repubblica era prioritario. Bisognava avere polso fermo, il Commissario Lelievre prese le sue decisioni e fece i passi che doveva fare.

17 Nivose anno XI, Al cittadino Castelli, Ispettore delle Dogane.

*La Compagnia Hamelin residente a Livorno e di cui il cittadino Morel è un socio, non ha più lo sfruttamento della miniera; dal 1 vendemmiaio è la Repubblica che ne ha ripreso possesso ed è per suo conto che viene attualmente sfruttata.*

*Ho inviato a Livorno, al cittadino Morel, copia sia della lettera del Ministro delle Finanze che del vostro Arreté.*

*Mi hanno assicurato che il cittadino Morel, durante il cambio di gestione, avrebbe fatto delle acquisizioni a Rio di parecchi terreni situati nella miniera. Il cittadino Muthinon non ha potuto succedere al cittadino Morel, è un ingegnere delle miniere e sono io ad essere stato incaricato dal Governo di prendere tutte le misure necessarie per la conservazione e lo sfruttamento regolare delle miniere dell'Isola d'Elba conformemente ad un Arreté del Console del 27 Germinal dell'anno X.*

*Non avendo tuttavia alcun fondo destinato al servizio, ho pensato che una delle misure necessarie per la conservazione e lo sfruttamento regolare della miniera potrebbe essere quello di destinare allo sfruttamento tutte le somme che ha procurato finora anche se il prodotto è stato insufficiente.*

*Ho fatto inviare al Ministro delle Finanze le osservazioni sulla qualità del diritto stabilito secondo un falso rapporto mal costruito fatto dall'Ispettore Generale. Quando il Ministro avrà preso una decisione io mi conformerò ma è giusto che voi conosciate la quantità di minerale esportato perché possiate reclamare presso la Repubblica nel caso di una decisione contraria a quanto ho dichiarato.*

*Se, tuttavia, dovessero falsamente annunciare nell'Arreté che lo stesso diritto che è stato percepito finora continuerà ad essere*

*mantenuto all'Elba, io vi dico che da quando questa miniera è stata sfruttata per conto della Repubblica, non ha avuto che diciassette centesimi di fruttato dagli stabilimenti di Rio e che il cittadino Muthinon non ha agito che dietro mie istruzioni dal momento che sono io che gestisco per conto della Repubblica; non ci sarà mai da parte mia alcuna difficoltà che non sia fondata.*

E dopo una settimana, il Commissario Lelievre sentì il bisogno di chiarire ulteriormente il suo operato al cittadino Castelli, Ispettore delle Dogane

*Il cittadino Morel avrebbe cessato lo sfruttamento della Miniera in seguito alla ricezione della lettera del Ministro delle Finanze. Io ho fatto allora quello che la giustizia richiede.*

*Ignoro cosa la Dogana faccia in casi simili. Vi ho istruito del fatto che era tutto nelle mie competenze e voi reclamate la percezione di un diritto anche se la miniera viene sfruttata per conto della Repubblica; ho fatto osservare al Ministro delle Finanze che l'art. 7 creava contraddizione perché questo diritto è lo stesso di quello percepito fino ad ora e tuttavia le somme sono più elevate.*

*Questa contraddizione per il momento non nuoce affatto agli interessi del singolo, c'è la repubblica che paga con una quota-par-te di quello che riceve dalle entrate. Le dogane avranno solamente l'aria più produttiva.*

*Il senso negativo che trovo in tutta questa faccenda è che potrebbero diminuire le risorse disponibili per lo sfruttamento e che con questa pastoia potrebbe anche essere interrotto. In questo caso si correrebbe il rischio di privare duecento famiglie del lavoro che procura loro il sostentamento.*

*Questa misura è stata comunque fatta per favorire le dogane e voi dovete valutare quanta benedizione ne potrebbero ricevere gli impiegati.*

## L'Archivio di portoferraio

### *Inizia l'avventura*

L'appuntamento con la curatrice degli Archivi Storici era fissato per le undici di quella mattina.

Nonostante il fatto che qualche giorno prima, concordando telefonicamente l'incontro, la dottoressa Perrini le fosse sembrata molto cordiale e disponibile, Flosilla Nebazio non si fidava affatto delle impressioni ricevute a telefono.

Soltanto incontrandola personalmente avrebbe capito se sarebbe stato possibile creare quel *feeling*, quel rapporto di fiducia necessario a portare avanti la sua ricerca. Aveva più che altro bisogno di trovare un'amica, una complice, non un freddo funzionario.

La sua istintiva diffidenza era costantemente con lei, non l'abbandonava mai e, comunque, l'aveva spesso salvata da forti delusioni. Le ci volle perciò una gran forza per vincere il suo istinto di orso solitario e far prevalere la ragione: sapere il più possibile sul periodo storico dell'occupazione francese all'Elba era diventato per lei un'ossessione e l'idea di poter trovare qualcosa di nuovo e forse completamente sconosciuto era superiore a qualunque diffidenza; decise perciò di imporre al suo istinto di tacere e di superare il fatto che avrebbe dovuto avere a che fare con estranei.

Flosilla non fu contenta di dover raggiungere a piedi la sede della biblioteca.

La costruzione era in una zona strettamente pedonale e una durissima e interminabile scalinata in una pietra dal colore rosato la mise letteralmente fuori combattimento dandole la conferma che non fosse affatto in perfetta forma fisica.

La sua capacità polmonare non era proprio al massimo, era praticamente senza fiato ma sicuramente, almeno così si augurava, questo dipendeva solo dal fatto che fossero le tre del pomeriggio.

Assorta in queste deduzioni si trovò, senza rendersene conto, davanti all'ingresso dell'edificio.

Una vista mozzafiato sui tetti di Portoferraio si offrì ai suoi occhi dal piazzale quadrato antistante l'ingresso del Centro Congressuale De Laugier, sede della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico del Comune. Si era fermata per riprendere fiato e mai si sarebbe aspettata un tale spettacolo: meravigliosi scorci sulla darsena medicea, preziosi come cammei, si inframmezzavano fra i tetti rossi di quelle case che erano state costruite in tempi lontani e che erano rimaste cristallizzate in un'epoca che non aveva niente in comune con quel momento.

Mai avrebbe sospettato di poter godere di uno spettacolo del genere, mai si sarebbe aspettata una vista così particolare: la considerò la giusta ricompensa per il duro percorso in salita.

La splendida costruzione apparentemente settecentesca che ospitava l'Archivio storico, meta della sua fatica, era finalmente davanti a lei. Le meraviglie però non erano finite: appena varcata la soglia, un meraviglioso porticato rinascimentale che dava su un patio con al centro un bellissimo pozzo le si presentò in modo del tutto inaspettato. Unica nota stonata erano gli irriverenti piccioni che avevano scelto a loro dimora alcune parti della struttura e si comportavano da padroni indiscussi.

Buongiorno, la dott.ssa Perrini?

La trova al secondo piano, in Biblioteca - rispose gentilmente l'addetta al pubblico senza minimamente scomporsi dal suo micro ufficio posizionato all'ingresso.

Flosilla si incamminò seguendo la direzione indicata. Le scale erano abbastanza ripide e si pentì di non aver chiesto indicazioni sull'esistenza di un ascensore.

Tutta la struttura, conosciuta con il nome di Centro Congressuale De Laugier, era stata, in origine, un convento.

Nel 1562, Cosimo I, Granduca di Toscana, aveva destinato quel luogo a sede dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, fondato a Portoferraio giusto un anno prima. L'Ordine cavalleresco non vide mai la luce in quella sede forse perché le nobili famiglie, i cui rampolli aspiravano al titolo di cavaliere, avevano ritenuto la cittadina Portoferraio non abbastanza prestigiosa e degna di loro a causa delle piccole dimensioni, della mancanza di un passato importante o semplicemente perché strategicamente insignificante.

L'Ordine venne perciò trasferito a Pisa, città illustre e sicuramente più antica e l'ex Convento San Salvatore, mai diventato sede dell'Ordine, fu affidato ai Francescani e successivamente, con le soppressioni Granducali e l'occupazione francese, trasformato in una caserma militare.

La storica struttura era stata quindi riqualificata come sede di mostre, eventi e congressi. Al primo piano era stata ricavata una sala per le conferenze, la Biblioteca e la Pinacoteca Foresiana, dove erano conservate le più preziose testimonianze della storia e della cultura dell'isola.

Scale, scale e ancora scale. Il tubare dei piccioni non disturbava affatto la quiete del luogo ma i loro escrementi erano senza dubbio fuori posto.

L'ultima rampa fu fatta con rassegnazione. L'ingresso alla biblioteca era ora davanti a lei: si fermò un attimo per riprendere fiato e poi, trovato il coraggio di entrare, avrebbe cercato di giocare bene le sue carte.

Buongiorno, sono Nebazio, ho telefonato qualche giorno fa per un incontro con la dottoressa Perrini. - Disse mentre varcava la soglia rivolgendosi alla prima persona che aveva intuito potesse esserle di aiuto.

Si accomodi, sono io, la stavo aspettando, ero ansiosa di conoscerla - rispose la curatrice andandole incontro con un sorriso amichevole - lei è molto puntuale.

Gemma Perrini era carina, minuta e dall'aria efficiente. Non giovanissima, forse non più di cinquant'anni, e assolutamente

priva di quello sciocco senso di superiorità tipico di chi ha a disposizione e può toccare con le proprie mani meraviglie riservate solo a pochi. Ispirava fiducia e calma irradiando intorno a sé tutto l'amore che aveva per il suo lavoro.

Questo insieme di sensazioni concrete avevano assalito Flosilla all'improvviso; il suo istinto, che normalmente l'avvertiva di stare in guardia, le inviava ora messaggi positivi suggerendole di accogliere con fiducia quelle sensazioni tranquillizzanti che arrivavano dalla persona che aveva davanti: poteva fidarsi di lei, era tutto a posto.

Chi ama così tanto questo genere di cose non le ama per se stesso ma gioisce se può dividerle con gli altri, purché questi ultimi sappiano apprezzarle, come un tesoro a lungo cercato.

Sono contenta che lei mi abbia chiesto su questo particolare momento storico - disse la curatrice - in genere sono tutti interessati al periodo strettamente napoleonico e mi creda, sul periodo che l'imperatore ha trascorso qui si sa praticamente tutto, da tutti i punti di vista, anche quelli più strettamente personali. Sono veramente felice che finalmente qualcuno abbia invece voglia di indagare su tutto il periodo francese, in particolare su quello anteriore al suo esilio.

- Ti darò alcune informazioni che potrebbero esserti utili - esordì Gemma dando per scontato che non ci fosse alcun problema a rivolgersi a lei con il "tu" senza tanti preamboli. Era sicuramente un invito e un segno di simpatia nei suoi confronti. - Lo so che a te interessano esclusivamente le carte che si trovano nell'Archivio Storico, ma penso che sarebbe una buona cosa, e comunque solo se ti fa piacere, farti sapere qualcosa sulla nostra Biblioteca.

Perché no - rispose Flosilla - te lo avrei chiesto io stessa - rispose accogliendo con disinvoltura il "tu" di Gemma.

Avrai sicuramente capito che l'origine della Biblioteca è legata al nome di Napoleone Bonaparte il quale, lasciando l'Isola per dirigersi verso l'epilogo della sua avventura imperiale,

lasciò ai cittadini di Portoferraio la sua Biblioteca privata che, all'epoca, contava circa 2.000 volumi.

Duemila volumi? - esclamò Flosilla - e sono ancora qui, a Portoferraio? Che emozione sarebbe poterli vedere!

Aspetta, non è così semplice - rispose Gemma - lasciami continuare, ci arriviamo. È necessario fare una piccola premessa. Quando, a causa della piega che la situazione politica aveva preso, Napoleone si dovette organizzare per il suo forzato soggiorno all'Elba, decise, inizialmente, di scegliere dalle due biblioteche del castello di Fontainebleau circa 1000 volumi che comprendevano opere di storia, letteratura francese, arte militare, geografia, legislazione, classici greci e latini. Poi, successivamente, quando era già qui nella nostra isola, durante i dieci mesi di esilio, si fece inviare da un suo zio Cardinale altri libri, circa un centinaio, fra i quali una bellissima Bibbia composta da 17 volumi. Non contento di questo decise di ampliare la sua collezione con altri libri che si fece inviare dal Genio Militare e altri ancora da Case Editrici di Livorno, Genova e Civitavecchia. Un bell'assortimento. Quando Napoleone lasciò l'Elba, il sindaco Traditi pensò che fosse utile occuparsi di questo immenso patrimonio librario e i volumi vennero tutti minuziosamente schedati e catalogati tanto che, già nell'estate del 1815, la biblioteca fu pronta per essere aperta al pubblico.

Questo sindaco era illuminato! - Fu la sola cosa che Flosilla riuscì a dire.

Purtroppo, dopo la sconfitta di Waterloo tanti volumi dovettero essere restituiti ai precedenti proprietari e molte opere furono pericolosamente trasferite da un luogo all'altro tanto che, del nucleo originario, sono rimasti solo circa 1000 pezzi oggi conservati all'interno della Palazzina dei Mulini, luogo che sarebbe bene che tu visitassi, se non lo hai già fatto.

Tutto il complesso della De Laugier come lo puoi vedere ora, è stato realizzato con l'aiuto del Comune di Portoferraio e del Ministero della Pubblica Istruzione che si sono adoperati per costituire intorno all'importante nucleo librario

napoleonico una ricca Biblioteca Comunale ottenuta anche grazie al contributo di intellettuali, cittadini e istituzioni, che hanno fatto dono di libri.

Pensa Flosilla, all'appello hanno risposto in molti, anche Giuseppe Garibaldi, che spedì gli opuscoli donatogli dai patrioti, e l'umanista Mario Foresi che donò ben 14.000 volumi di grandissimo valore storico e culturale e a cui, non a caso, la biblioteca è stata intitolata.

Flosilla si sentì particolarmente gratificata dal fatto che Gemma le avesse dato subito del "tu" e fornito tutte quelle informazioni sul passato della biblioteca ma non era la biblioteca il suo obiettivo: il "gioiello" di Gemma al quale Flosilla voleva arrivare era l'Archivio Storico, il luogo magico che considerava come la sua "creatura", il posto dove erano custoditi i documenti per i quali lei era venuta a Portoferraio.

Non aveva voglia di perdere molto tempo in cose che per lei non erano importanti ma capiva che era necessario avere un po' di pazienza e usare tanta diplomazia. Gemma si era dimostrata una persona gentile e disponibile e non era cortese da parte sua non ricambiare con altrettanta cortesia. Avrebbe cercato di essere civile e socievole e non avrebbe permesso che il suo istinto avesse la meglio e le facesse fare la solita figura della scorbutica e lunatica.

Sembrava un buon inizio, Gemma le era rimasta subito simpatica, sveglia ed efficiente come piaceva a lei e sentiva che, se non avesse fatto errori a causa del suo caratteraccio, ci sarebbe stata una buona intesa.

### *L'archivio Storico di Portoferraio*

Se non avesse letto per ben due volte la targa su quella modesta porta al pianterreno mai avrebbe immaginato che proprio lì dietro potesse celarsi il tanto agognato Archivio Storico del Comune di Portoferraio.

Erano stati interminabili i pochissimi giorni che l'avevano separata dal secondo appuntamento con Gemma Perrini; aveva dovuto attendere un'altra settimana a causa di una certa autorizzazione indispensabile per poter accedere ai documenti e, in fin dei conti, si trattava solo di scendere di un piano per andare dalla Biblioteca Foresiana alla sede dell'Archivio Storico.

Il permesso ora era arrivato e si sentiva molto emozionata.

Bussò titubante immaginando di trovare un ambiente simile a quello delle classiche biblioteche universitarie ottocentesche inglesi, ma non fu così. La stanza era normalissima, anche se era innegabile che fosse un antico, anche se sobrio, stanzone del sei-settecento.

Le pareti erano letteralmente tappezzate di antichi documenti stivati fino all'inverosimile in raccoglitori meticolosamente schedati e numerati. I faldoni contenenti le preziose carte lanciavano il loro irresistibile richiamo come avrebbero potuto fare solo le mitiche sirene di Ulisse.

L'odore delle vecchie carte inondò le narici di Flosilla non appena ebbe varcato la soglia della faticosa porta caricandola di energia e speranza. Per molti sarebbe stato solo uno sgradevole odore di muffa, magari repellente o disgustoso ma per lei era qualcosa di inebriante e promettente, era l'odore che caratterizzava quel mondo segreto e misterioso che stava per esserle dischiuso.

Gemma Perrini era stata gentile ma chiara: aveva chiesto che le ricerche di Flosilla si svolgessero il martedì e il giovedì pomeriggio perché voleva essere presente durante la consultazione dei documenti. Tenne a puntualizzare che non si trattava di mancanza di fiducia nei suoi confronti ma solo di rispetto per i regolamenti infatti, come responsabile della tutela di quel materiale così delicato e prezioso, era suo dovere assisterla almeno nelle prime fasi finché non avesse avuto la necessaria autonomia.

Tutto chiaro. Fiducia o non fiducia, non avrebbe fatto alcuna obiezione purché fosse messa in grado di consultare il materiale che stava rincorrendo da così tanto tempo.

Era martedì e Gemma era là, seduta ad un piccolo tavolo intenta a scrivere qualcosa nel suo portatile.

In verità non l'aveva notata subito perché al primo colpo risultava praticamente mimetizzata nell'arredamento della stanza, quasi trasformata in uno dei suoi elementi. Capì però, immediatamente, che questo era dovuto solo al fatto che la sua attenzione era stata monopolizzata dall'armonia della stanza, così particolare e così efficiente, che rispecchiava l'immagine di chi l'aveva progettata. Ogni fascicolo era immediatamente identificabile e a portata di mano, tutto ben organizzato e ben catalogato rispondendo ad una logica che solo un archivista in gamba poteva mettere in atto.

Gemma, anche se visibilmente immersa nel suo lavoro, era là, disponibile e pronta ad offrirle tutta la sua esperienza e competenza.

– Ciao, vedo che sei arrivata nel posto giusto - le disse con un invitante sorriso.

Questo è il nostro Archivio Storico e come puoi vedere, non è molto grande ma ti posso assicurare che contiene documenti di grande importanza. Qui, in questa prima stanza ci sono i documenti del periodo pre-unitario, nell'altra abbiamo collocato quelli post-unitari.

Gemma osservava, in modo quasi divertito ma senza essere offensiva, la faccia stupita di Flosilla che si guardava intorno.

– Ti aspettavi qualcosa di diverso? - le disse - Avevi già avuto esperienza di queste cose? Lo so, non me lo dire, ti interessa solo quello che c'è in questa prima stanza, non è così?

Era proprio vero. Gemma le aveva trasmesso diversi messaggi: stima e simpatia nei suoi confronti, amore e passione per il proprio lavoro e quella sensazione di solitudine che a volte provava quando, di fronte a qualche documento che poteva rappresentare una "scoperta", non poteva permettersi la gioia di dividerlo con altri, atteggiamento che sarebbe stato contrario all'etica del suo ruolo.

Concluse che la vita passata a curare le “vecchie carte” non offriva, poi, tutte quelle esaltanti ed emozionanti possibilità di avventura che vengono raccontate nel fantastico mondo cinematografico.

Ma non era andata all’Archivio Storico per provare verità cinematografiche. Flosilla era andata lì per trovare documenti utili alla sua ricerca e un ambiente adatto a farla sentire a suo agio, meglio se entrambe le cose contemporaneamente.

Era sicura di essere nel posto giusto con la persona giusta.

Non poteva essersi sbagliata, si riteneva quasi una sensitiva e di questa sua “quasi dote” aveva avuto spesso conferma.

Gemma, col tono della sua voce, le aveva trasmesso e continuava a trasmetterle il piacere e la gioia di aver trovato finalmente qualcuno con cui condividere l’amore per le stesse cose che lei stessa amava.

Flosilla non cercava altro, amava anche lei le stesse cose pur non facendo l’archivista.

Sentiva che sarebbe stato meraviglioso trovare documenti interessanti e scambiarsi opinioni su di loro, ipotizzare connessioni, fare congetture e verificarle. Non c’era bisogno di fare molti sforzi, sapeva che Gemma aveva già capito, in modo del tutto naturale, che amavano entrambe le stesse cose.

Non si trattava quindi solo di trovare documenti interessanti dopo essersi fatta consigliare quali faldoni consultare, si trattava anche di poter scambiare pareri e sensazioni o, magari condividere la gioia di scoprire quei messaggi che tanto sperava fossero celati fra le righe di quei documenti.

Ed era innegabile che ci fosse molto fascino in quel luogo, c’era fascino da vendere anche se non era detto che quel mondo affascinante le avrebbe lasciato scoprire tutti i segreti che nascondeva.

Gemma era la persona giusta per lei, Gemma era la persona che, fin da subito, le aveva inviato le sensazioni positive di cui lei aveva bisogno e Flosilla voleva farle capire

che il suo messaggio era stato recepito dalla persona giusta e che la fiducia che le stava accordando non sarebbe stata mai tradita.

– A proposito - disse Gemma a bruciapelo - è già un po' che avevo voglia di chiedertelo, da dove viene il tuo nome? È abbastanza strano, non l'avevo mai sentito prima d'ora!

– Aspettavo che tu me lo chiedessi - rispose - è praticamente da quando sono nata che tutti me lo chiedono ma non c'è niente di strano, non c'è nessuna alchimia, è soltanto il nome di mia nonna!

### *La corrispondenza dei Commissari del Governo*

Avevo pensato di farti intanto consultare i Registri della Corrispondenza, ovviamente riferiti agli anni che ti interessano. Sono sicura che potresti trovarli senz'altro interessanti. Te li ho fatti portare qui, sono su quel tavolo. Per qualunque dubbio chiamami pure, sono nell'altra stanza, quella dei documenti post-unitari, devo controllare alcune cose.

Gemma si allontanò per occuparsi delle sue carte post-unitarie, forse lo aveva fatto solo per lasciarla sola e non metterla in imbarazzo avendo capito il momento di particolare emozione che stava vivendo; Flosilla prese una sedia e si sedette davanti al tavolo che Gemma le aveva indicato.

Il volume della Corrispondenza era poggiato lì, per lei. Non era poi così grosso come aveva immaginato e nemmeno tanto rovinato dal tempo; si era aspettata qualcosa di molto slabbrato e magari polveroso; certo, aveva un forte odore di muffa ma era un odore piacevole, la cosa non le dispiaceva affatto.

Il registro era spesso circa due dita, aveva più o meno le dimensioni di un A3 e sembrava uno di quei quadernoni che

si usavano un tempo a scuola per prendere gli appunti e tutto sommato era in ottime condizioni per essere un oggetto di più di duecento anni.

E lo sentiva già suo. C'era scritto: *Registre n. 1. Correspondance à compter du 13 Germinal an X jusque au 24 Brumaire an XI*<sup>6</sup>.

Gemma non aveva avuto neppure bisogno che Flosilla le fornisse indicazioni sulle sue necessità, aveva capito molto bene quello di cui aveva bisogno e le aveva dato proprio quello che cercava, il che era molto emozionante.

Ora aveva qualcosa di autentico da consultare, non volumi scritti da altri sui fatti che le interessavano, non riferimenti bibliografici da rincorrere e da cui ricavare una riga o un nome e tanti altri dubbi, ma l'opportunità di arrivare alla fonte autentica e originale da cui trarre deduzioni e interpretazioni.

Il pensiero di avere un documento tanto importante e delicato fra le mani, la possibilità di odorarlo e inebriarsi con le sensazioni che quel materiale tanto antico le stava trasmettendo toccandolo, le dette quasi una sensazione di stordimento che, per un attimo, si trasformò in ebbrezza. Aveva le lacrime agli occhi.

Cominciò perciò a sfogliare il preziosissimo volume con mano tremante pur sapendo che la sua intenzione era, per il momento, solo quella di godere della sensazione tattile che quella particolare carta avrebbe inviato ai suoi polpastrelli: voleva solo lasciarsi andare ad una semplice esplorazione superficiale, puramente sensoriale ed estetica seppure in cuor suo nutriva la segreta e inconfessata speranza di notare, in quei fogli, qualcosa che potesse subito catturare la sua attenzione.

Ma sarebbe stato veramente inconcepibile e ingiusto avere tanta fortuna e forse, non si sarebbe nemmeno divertita senza il gusto della conquista.

6) *Registro n.1. corrispondenza a partire dal 13 germinal anno X fino al 24 brumaire anno XII.*

Una scrittura minuta ed elegante le apparve non appena iniziò a scorrere le pagine. Un francese perfetto, chiarissimo, ovviamente un po' antiquato, colpì subito la sua attenzione. Sebbene l'inchiostro fosse di un delicato color seppia, il testo si leggeva perfettamente, sembrava che fosse stato scritto senza fretta, in modo meticoloso e preciso a conferma della ben nota pignoleria francese di quel particolare momento storico.

Non doveva essere impaziente, doveva usare tutto il tempo che sarebbe stato necessario. Ci voleva calma, molta calma.

Sfogliò il Registro con tranquillità, notò che la scrittura cambiava periodicamente, segno che periodicamente cambiava chi prendeva nota della corrispondenza. Si soffermò sul modo di scrivere dei vari segretari, apprezzando scritture più rotonde, più slanciate, più chiare, più criptiche. Notò alcune abbreviazioni usate con frequenza e si meravigliò del fatto che il documento fosse praticamente privo di correzioni o cancellature, in poche parole: perfetto.

Ogni segretario aveva il suo stile, non c'erano errori anche se la lingua francese era stata imposta per legge e gli elbani non avevano né dimestichezza né voglia di avere a che fare con quella lingua.

Superato questo primo momento esplorativo cominciò a leggere con avidità. La corrispondenza era meticolosa, giornaliera e, purtroppo, solo quella in partenza; Flosilla immaginava il Commissario, seguito passo passo dal suo segretario, dare continuamente istruzione su cosa scrivere a questo o cosa rispondere a quello, quasi una rappresentazione scenica, una pantomima.

I nomi di comandanti, giudici, agenti del governo, direttori di miniera si susseguivano senza sosta. C'erano situazioni da gestire e problemi da risolvere, soldi da trovare e cittadini da tranquillizzare. I nomi appartenevano per lo più a sconosciuti ma, nonostante questo, le persone menzionate apparivano vive e vitali, dimostravano la loro personalità e il loro carattere.

Si era perciò sbagliata, la sensazione della rappresentazione teatrale era svanita.

Più andava avanti nella lettura e più gli eventi di cui leggeva, anche se si trattava di note non eccessivamente ricche di particolari, sembravano trascinarla all'interno del contesto temporale delle situazioni che venivano descritte; sembrava addirittura che la risucchiassero fisicamente: non se ne era ancora resa conto ma il tutto cominciava a diventare un viaggio nel tempo, un meraviglioso viaggio nel tempo.

Leggendo quei documenti tutto diventava ovvio e *già visto*.

L'immagine del paese che prendeva corpo era quella di un'isola bellissima ma sfruttata da sempre dai tanti invasori che si erano susseguiti nel tempo. La gente era rassegnata, il cambio frequente di padrone era un fatto talmente consueto e il risultato così scontato che molti erano convinti che quasi quasi era meglio tenersi caro l'ultimo padrone che non dover scoprire che il successivo sarebbe stato peggiore del precedente.

Tutte le risorse che il paese poteva offrire erano già sfruttate da sempre e in modo predatorio, e non era mai stato adottato alcun criterio di investimento per il futuro.

L'Elba era stata, fino all'arrivo dei francesi, momento storico a cui Flosilla era tanto appassionata, un possedimento del Principato di Piombino. Il Principe nominava tutti i suoi funzionari e i magistrati; le cariche pubbliche erano appannaggio della borghesia e monopolio di alcune famiglie in vista, la giustizia era difettosa e l'istruzione, riservata solo ai rampolli delle poche famiglie benestanti, era in mano ai Religiosi che dirigevano l'unico collegio dell'isola.

La popolazione era formata prevalentemente da contadini e pescatori ignoranti fortemente controllati da un Clero tradizionalista e in genere ostile alla Francia.

Per quanto riguardava il territorio, l'agricoltura era stata da sempre praticata in modo rudimentale e la maggior parte delle terre, moltissime delle quali proprietà della Chiesa, risultavano essere in completo stato di abbandono.

Le uniche ricchezze ancora valide erano rappresentate dalle miniere di ferro, dalle saline e dalla pesca del tonno.

Era questo il quadro che aveva trovato il nuovo Commissario Francese Briot, chiamato a gestire in un momento storico tanto contrastato una terra che tutto avrebbe voluto tranne che avere nuovi padroni.

## Pierre Joseph Briot

### *Il 18 Brumaio e il rischio della deportazione*

Il Commissario francese Briot era un ardente repubblicano e aveva una spiccata simpatia per l'Italia, simpatia che aveva cominciato a nutrire ancor prima di ottenere il mandato di membro del Consiglio dei Cinquecento a Parigi.

Era nato in un paesino vicino a Besançon da una famiglia benestante; un collegio gestito da religiosi era stato il luogo dove aveva compiuto i suoi studi e, in tale luogo, aveva presto capito di non avere alcuna affinità per la carriera ecclesiastica. Briot si sentiva portato verso ben altro e decise, perciò, trasgredendo ai desideri della famiglia, di intraprendere la carriera di avvocato.

Anche fare l'avvocato, però, sembrava non essere nel suo destino.

La sua intelligenza era vivace e pronta, aveva un'ottima conoscenza degli autori classici latini e una particolare predilezione per illuministi come Jean Jacques Rousseau. Dopo una sofferta crisi spirituale, allo scoppio dei primi eventi rivoluzionari si lanciò con entusiasmo nell'attività politica diventando ben presto il punto di riferimento per i patrioti di Besançon dove, oltre ad esercitare l'attività di professore di retorica, si dedicò anche a curare, come redattore, un giornale patriottico: *La vedette*.

I giorni tormentati post-rivoluzionari lo videro, a Parigi, spettatore del colpo di stato giacobino poi, tornato a Besançon, cercò di mettere ordine nella sua vita e pronunciò, di fronte all'Assemblea, un discorso pieno di inviti alla moderazione

facendo pubblica e solenne promessa di sincera fede ai nuovi padroni della Francia.

Si schierò con la Gironda e, nella primavera del 1793, fu scelto dal club *des amis de la liberté* per rappresentare le istanze dei suoi concittadini alla Convenzione.

Vide alti e bassi a causa delle sue idee, fu anche incarcerato per qualche tempo ma, a coronamento dei suoi sogni, ebbe con grande soddisfazione la nomina a membro del Consiglio dei Cinquecento nel 1798. Era quello il luogo ideale per far conoscere le sue idee progressiste, comprese quelle in favore della Repubblica d'Italia.

Fu proprio il periodo del Consiglio dei Cinquecento a segnare definitivamente la sua vita, soprattutto perché ebbe modo di legarsi in modo indelebile a Luciano Bonaparte col quale restò sempre in strettissimi rapporti di sincera amicizia.

Ma in quel luogo, come nel Consiglio degli Anziani, la vita politica era oppressa da insoddisfazione ed era percorsa da forti e palpabili correnti rivoluzionarie.

Alcuni dei repubblicani più focosi erano insoddisfatti e insospettiti del comportamento di Bonaparte e parlavano apertamente di lui.

Si domandavano infatti come il Generale avesse potuto osare abbandonare l'esercito in Egitto e tornarsene in Francia a fare propaganda a Parigi contro l'attuale Governo eludendo le leggi sulla quarantena, seducendo soldati e popolo senza essere arrestato e portato innanzi ad un Consiglio di Guerra per essere severamente giudicato.

Anche i Generali Jourdan e Augeréau, entrambi repubblicani, avevano esternato, seppure in modo moderato, i loro sospetti a quei membri del Consiglio dei Cinquecento che maggiormente amavano la Repubblica.

Persino il Generale Bernadotte sembrava mostrare qualche diffidenza nei confronti del Generale Bonaparte.

Ormai tutta Parigi sapeva che si stava preparando un cambiamento nella forma del Governo, e tutto lasciava trapelare

che, in segreto, si stesse preparando una rivoluzione e che si sarebbe arrivati alla dittatura.

Lo si intuiva facilmente dai discorsi dei Membri dei due Consigli.

La vigilia del 18 brumaio dell'anno VIII, Dubois-Crancé Ministro della Guerra, chiese al Direttorio un decreto per ordinare l'arresto di Bonaparte, di Murat, Talleyrand, Fouché, Barras e degli altri fra i principali cospiratori.

Louis Gohier, Presidente del Direttorio e Moulins, uno dei Direttori, si mostrarono favorevoli a firmare il decreto ma il Segretario Lagarde, per ignoranza o per tradimento, dichiarò che non potevano farlo perché, per firmare un decreto di quel tipo, era necessaria la maggioranza dei consensi del Direttorio.

Ma quando il 18 brumaio Moulins fu informato di quello che era avvenuto a S. Cloud, sbalordito disse: «Questo non può essere, Bonaparte mi aveva promesso di pranzare con me oggi stesso».

In effetti, benché Gohier fosse stato in possesso dei sigilli necessari per rendere esecutivo il decreto e malgrado Bonaparte avesse preso l'impegno di pranzare in casa di Moulins, il rovesciamento del Governo ebbe luogo ugualmente.

Il colpo di Stato era partito.

All'inizio le cose si stavano mettendo male per Bonaparte il quale, quando si accorse che le cose sembravano essere in procinto di precipitare, pensò bene di affrettarsi ad uscire dalla sala del Consiglio dei Cinquecento: era in uno stato di sconforto indescrivibile, era stravolto.

Il suo abbattimento e i suoi timori sarebbero stati evidenti a tutti.

Murat vedendo lo stato di prostrazione in cui si trovava Bonaparte e la vergognosa condotta dei militari, mandò a chiamare subito Luciano, il fratello di Napoleone, che quel giorno presiedeva il Consiglio dei Cinquecento.

Luciano vedendo che il Consiglio stava per emettere un decreto che avrebbe messo Bonaparte fuori legge, lasciò il suo

seggio per andare a raggiungere il fratello e, uscito dalla sala senza l'abito da deputato, in qualità di Presidente ordinò ai soldati di seguirlo nella sala.

Luciano Bonaparte e Murat entrarono nella sala alla testa dei soldati: i deputati si diedero alla fuga da ogni parte in preda al disorientamento e alla paura.

Durante questo interminabile momento di scompiglio, Bonaparte era rimasto seduto sopra uno scalino rannicchiato davanti alla porta di ingresso; era completamente assente e persisteva in quello stato di stupore indicibile a cui si era abbandonato.

Sarebbe rimasto in quello stato così per chissà quanto tempo se non fosse stato raggiunto da Augeréau, Membro del Consiglio, uscito dalla Sala insieme a Luciano per offrirgli i propri servigi.

All'inizio, quando i fatti stavano prendendo la brutta piega che si era prospettata, anche Sieyes era fuggito a gran galoppo; il suo cavallo si era talmente impaurito da disarcionare il suo cavaliere; quest'ultimo, terrorizzato, si era addirittura arrampicato sopra un albero dove era rimasto nascosto sino a notte inoltrata.

Boulay de la Meurte e Regnault di St. Jean d'Angely si erano invece nascosti in uno sgabuzzino in casa di un ristorante presso S. Cloud dove si stava preparando un pranzo per i festeggiamenti.

Alla fine, quando arrivò la notizia che l'impresa si era conclusa felicemente e come sperato, molti Ufficiali fecero il loro ingresso nella sala del ristorante dove si erano nascosti quei due signori i quali, sentendo che le cose si erano risolte per il meglio, uscirono dal loro nascondiglio e si misero a tavola prestandosi di buon grado agli scherzi degli altri invitati.

È opinione comune che se gli uscieri avessero proclamato il decreto di *fuor della legge* e che se Luciano e Murat non fossero rientrati nella sala alla testa dei soldati, la giornata avrebbe avuto tutto un altro esito risultando indubbiamente fatale per i cospiratori. Ma non fu così.

Al Direttorio successe un governo provvisorio composto da tre Consoli, Bonaparte, Sieyes e Ducos e tutti sapevano che quest'ultimo, come aveva detto Madama Stael, era stato messo come cotone fra due vasi di porcellana.

Molti Francesi commentarono: quando abbiamo fatto il 18 *fructidor*, non ci siamo preoccupati di cosa sarebbe avvenuto l'indomani anche se non ci saremmo di certo aspettati che tanta gente sarebbe stata deportata alla Cayenna senza giudizio!

Ora, però, le cose non sembravano essere diverse: fin dal giorno successivo al 18 brumaio, giorno fatidico che aveva stabilito il Consolato e decretato che Napoleone aveva, di fatto istituito la dittatura, trecento persone furono esiliate alle isole di Rhè e di Oleron, senza che nessuna di queste avesse alcuna speranza di fare ritorno.

Furono soppressi più di trenta giornali e non ne vennero lasciati esistere che otto.

E per quanto riguarda Sieyes, fu solo quando venne nominato un Comitato incaricato di presentare una nuova Costituzione che si rese conto di essere stato ingannato da Bonaparte.

Si ritirò allora dalla scena politica accontentandosi di ricevere come risarcimento un bene nazionale stimato all'incirca in cinquecento mila franchi.

Altri scoprirono le vere intenzioni di Bonaparte solo quando si accorsero che tutti i funzionari erano suoi subordinati e i nuovi ministri sue creature.

E Pierre Joseph Briot dovette amaramente ammettere a se stesso di essere rimasto profondamente deluso da tutto questo, lui che aveva fatto della politica la religione della propria vita, lui che era stato fra quelli che avevano tentato di opporsi, di resistere a quell'uomo che da subito, nella famosa giornata del 18 brumaio era chiaramente apparso come un tiranno liberticida.

La grande delusione e il tradimento che sentiva di aver subito vivendo quegli avvenimenti lo avevano spronato a mantenere ancora più alti gli ideali repubblicani e a prendere la

gravosa decisione di entrare nei ranghi dell'opposizione nella sola speranza di poter contribuire a frenare la formazione del potere personale del Primo Console.

Non aveva però considerato che il suo acceso attivismo politico gli stava costando caro: era stato infatti incluso nella lista dei sessantuno proscritti preparata da quello che restava del Consiglio dei Cinquecento e stava correndo il rischio, come gli altri dissidenti inseriti nella lista, di essere deportato in Guyana. – Mio buon amico - gli disse Luciano Bonaparte quando gli comunicò, in via confidenziale, quanto fosse riuscito a fare per salvarlo dalla deportazione - non dovete sottovalutare il fatto che siete stato, quel fatidico giorno, tra gli *avocats* buttati fuori a colpi di baionetta dai granatieri di Murat! I vostri colleghi sono già stati trasferiti in un luogo dal quale difficilmente potranno fare ritorno!

Ma c'era anche dell'altro.

Molti dei dissidenti erano scampati alla deportazione perché alla fine, a causa della pressione della polizia segreta e delle ristrettezze economiche, avevano lasciato che fossero trasformati in duttile cera dalle mani di un Napoleone ormai sovrano che aveva bisogno di impeccabili amministratori al suo servizio.

Ma non era questo il caso del dissidente Briot; per lui era chiaro che fosse stata unicamente l'amicizia di Luciano a salvarlo dalla deportazione in Guyana.

Luciano era infatti riuscito ad intercedere presso il suo augusto fratello e ad ottenere che la polizia, almeno per il momento, si accontentasse solo di tenerlo sotto una strettissima sorveglianza.

Briot non era certo un ingrato, sapeva benissimo che doveva essergli eternamente grato, tanto che non avrebbe mai potuto dimenticare né sottovalutare che solo per merito di Luciano poteva considerarsi ancora un uomo libero.

E continuò a proteggerlo sempre e ad occuparsi di lui non fermandosi a questo primo risultato: poi, lavorando ai fianchi il

dittatore, Luciano Bonaparte era riuscito ad ottenere qualcosa in più per il suo amico Briot, un ulteriore risultato: il “perdono” del Primo Console e una possibilità di riscatto dal suo passato.

Dopo circa due anni di relativa inattività, Briot fu così “diplomaticamente esiliato” all’Isola d’Elba come Commissario del Governo Francese con funzioni di Governatore Civile.

### *Briot è Commissario del Governo Francese all’Elba*

Il 5 *Germinal* dell’anno X della Repubblica<sup>7</sup>, la corvetta Mohavok, comandata dal capitano Gantheaume, gettò l’ancora nella rada di Porto-Longone, luogo di residenza del Generale Rusca, comandante delle truppe d’occupazione Francesi dell’Isola d’Elba.

Il Generale di Divisione Jean-Baptiste Dominique Rusca sembrava fosse stato in passato un gran medico. Era nato a Briga, vecchio dipartimento delle Alpi Marittime, aveva compiuto brillantemente i suoi studi e si era dedicato all’esercizio della medicina nella contea di Nizza.

Nel 1793 aveva trovato la sua strada nell’Armata d’Italia, con l’incarico di vigilare sulla salute delle truppe. Si fece conoscere ben presto anche in battaglia mostrando un certo valore. A questo punto non gli si chiese più l’espletamento dei servizi medici ma anche di condurre le truppe in combattimento.

La sua condotta sul campo di battaglia gli valse molte prodezze ed encomi ma anche una ferita alla gamba sinistra e la deportazione per quasi due anni presso un campo di prigionia austriaco.

Al suo ritorno in Francia, ebbe un breve periodo di inattività che si protrasse fino al dicembre del 1801, momento in cui il Primo Console lo mandò a chiamare per affidarli il comando militare dell’Isola d’Elba.

7) 26 marzo 1802.

Si sentiva veramente gratificato da quell'incarico.

Il Primo Console si era finalmente accorto di lui e gli aveva affidato un compito davvero importante, un compito di cui si vantava con malcelata modestia e che asseriva di poter portare avanti con competenza ed efficienza.

Il Generale attendeva ora, con impazienza e sospetto, l'arrivo della nave con a bordo l'inviato del Primo Console, il cittadino Pierre Joseph Briot, ex legislatore al Consiglio dei Cinquecento, un passato da rivoluzionario e con in tasca la nomina di Commissario con funzioni di Governatore Civile.

Uno strano personaggio che avrebbe messo a posto in brevissimo tempo.

Il Generale Rusca, come molti militari, era dotato di un brutto carattere e si era ritenuto, fino a quel momento, padrone incontrastato della situazione. Si comportava proprio come un perfetto soldato: violento e brutale, irascibile e prepotente. Non si faceva scrupolo di usare la forza con i militari o, peggio, con i civili; taglieggiava il paese conquistato attirandosi l'odio di buona parte della popolazione e l'ammirazione della parte restante.

L'Elba, a causa della guerra che in quel momento imperversava alternando le posizioni di dominio della Francia, era in una posizione molto incerta e, per quanto riguardava Briot, nonostante avesse ricevuto la nomina già da qualche tempo, aveva cercato di ritardare il più possibile il momento di occupare il suo posto di funzionario del Governo nella speranza di poter maturare qualche altro incarico, magari in un posto più tranquillo.

Il Generale Rusca considerava invece quell'isola come sua proprietà personale che, fino a quel momento, era stata sottoposta e aveva obbedito ai soli comandi dell'autorità militare, cioè i suoi e così doveva continuare ad essere.

Aspettare ora, sul molo, l'arrivo dell'inviato del Primo Console gli costava molta fatica, la sua mente era affollata

di sensazioni di ogni tipo, previsioni e soluzioni per ogni eventualità gli si potesse presentare.

Il nuovo arrivato sarebbe stato sicuramente una minaccia, gli avrebbe sicuramente procurato dei grattacapi, avrebbe messo in discussione ogni suo provvedimento mettendo in discussione la sua autorità.

Ma era anche molto curioso di scoprire che tipo fosse l'uomo che stava per sbarcare a Longone e quanto potesse essere effettivamente pericoloso per la sua autorità.

La nave spuntò finalmente all'orizzonte dopo un tempo che gli sembrò interminabile.

Il Generale Rusca era sempre più irritato a causa dell'attesa, avrebbe mille volte preferito trovare un altro modo per non essere presente al suo sbarco. Perché mai dare tutta quell'importanza ad un emissario del Governo, ad un civile?

Era infatti convinto che essere presenti al suo arrivo, accoglierlo come gli era stato ordinato di fare, sarebbe stato solo un errore, un mettere in discussione la sua autorità militare insomma, non era affatto contento del suo arrivo, perché mai quell'uomo non era rimasto a Parigi?

Briot, d'altro canto, aveva tergiversato anche troppo, qualcuno aveva dovuto sollecitare la sua partenza più volte e, alla fine, non aveva potuto più rimandare la partenza.

Il suo ritardo era diventato indifendibile. Il ritardo sulla data prevista per il suo arrivo era andato fuori ogni limite.

Il Generale Rusca, invece, in cuor suo, aveva sperato molto sull'esito di questo prolungato ritardo e si era illuso di non veder arrivare mai quello che riteneva il suo avversario.

Ma i giochi erano fatti. La nave era qui e l'inviato del Primo Console stava per sbarcare.

Il Generale non faticò molto a riconoscerlo fra i passeggeri che stavano attraversando la passerella per toccare la terraferma; l'uomo che stava aspettando, il suo avversario, stava scendendo a terra e, a prima vista, non sembrava nemmeno tanto pericoloso.

Briot aveva un viso sorridente, un naso un po' buffo e sembrava non avere più di trent'anni. Aveva l'aria di essere innocuo.

Il Generale si sentì stranamente spiazzato e anche molto deluso dallo spettacolo che gli si era presentato ma, da bravo militare, reagì immediatamente riprendendosi con classe e una certa disinvoltura dalla sorpresa.

Che fare di lui? Tenerlo buono, osteggiarlo? Ignorarlo?

La decisione fu rapida come un colpo di fucile: meglio farselo amico.

Il generale Rusca si sentì quindi obbligato, per il bene della sua impresa, a mostrarsi il più disponibile e cordiale possibile.

Decise di andargli incontro sfoggiando il più largo e amichevole dei suoi sorrisi.

– Cittadino Briot, vi do il benvenuto su quest'isola inquieta, avete fatto un buon viaggio? Mi auguro, per voi, che non sia stato troppo scomodo.

Vi farò da scorta. Avete già provveduto per l'alloggio? Sapete già dove andare?

– Vi ringrazio per la vostra premura, cittadino Generale, ma su questo argomento sono molto in difficoltà, toccate un tasto dolente - ammise con un certo rammarico il nuovo Commissario - non mi è stato possibile provvedere in alcun modo all'alloggio e ho nutrito la presunzione che, in attesa di trovare una sistemazione adeguata, una abitazione vera e propria, avrei potuto alloggiare, magari per qualche giorno, in una qualche locanda, anche molto modesta, non ho alcuna pretesa.

Fece una pausa, riprese fiato e poi continuò:

– Si può trovare qualcosa, vero? Speravo infatti di poter chiedere aiuto a voi che conoscete bene l'ambiente. Se avete qualche suggerimento da darmi o se sapeste dove indirizzarmi per questa bisogna ve ne sarei molto grato!

Dalla faccia del Generale scomparve ogni traccia di sorriso e si fece invece strada un'espressione indefinibile, quasi felina.

– Sono tempi duri! Purtroppo non è facile trovare un alloggio decente e una locanda altrettanto decente meno che mai! - fu la risposta del Generale - gli alloggi messi a disposizione dalla popolazione sono stati tutti requisiti per la truppa e non c'è, almeno che mi risulti, niente di disponibile, almeno per ora.

– Sono rammaricato, cittadino Generale, non credevo affatto che qui potesse essere difficile trovare una sistemazione - si lasciò sfuggire il Commissario - pensavo di avere la possibilità di trovare qualcosa una volta sul posto, purtroppo la mia partenza è stata decisa in poco tempo... Non avevo proprio idea...

Poi, con intonazione quasi dolente, affermò:

– Generale, dovete darmi il vostro aiuto, qualunque soluzione riusciate a trovare sarà la benvenuta.

Rusca si sentì invadere da un malcelato senso di onnipotenza, il suo avversario era palesemente in difficoltà e ammetteva di dipendere completamente da lui; ogni parola pronunciata dal Commissario in difficoltà non faceva che accrescere la sua soddisfazione.

La situazione di difficoltà nella quale si era venuto a trovare Briot, gli faceva davvero gioco e, se avesse mantenuto la posizione, il nuovo Commissario sarebbe stato irrimediabilmente alla sua mercé.

Fino a quel momento, il Generale era stato il padrone indiscusso della piazza; tale situazione non doveva assolutamente subire cambiamenti, tantomeno per l'arrivo del nuovo Commissario. E Briot, fin da subito, doveva essere messo in condizione di non interferire e di non mettere in discussione tutto quello che, con tanta devozione, aveva costruito all'Elba.

Cittadino Commissario, visto che, almeno per il momento, non c'è possibilità di trovare un alloggio, mi auguro vogliate accettare la mia ospitalità. Darò immediatamente disposizione perché si trovi qualcosa di confacente al vostro ruolo; fino a quel momento, comunque, la mia casa e tutto quello che possiedo sono a vostra disposizione e per tutto il tempo che vi

occorrerà; è l'umile casa di un semplice soldato e quello che posso offrirvi è solo un modesto giaciglio e del pane ma potete considerali come vostri.

L'offerta fu molto gradita al Commissario visto che non c'era alcun dubbio che a Longone gli alloggi scarseggiassero e la possibilità di procurarsene uno almeno decente fosse assai limitata.

E non andava nemmeno sottovalutata l'offerta che aveva ricevuto perché avrebbe avuto un grande valore propagandistico: accettare la sua ospitalità sarebbe stato interpretato da tutti come un segno di amicizia e di disponibilità anche se era consapevole del fatto che il Generale era stato praticamente costretto a mostrarsi così gentile a causa degli eventi.

Comunque, almeno agli occhi della popolazione, sarebbe apparso come un reciproco rapporto di stima e collaborazione.

Accettare l'offerta del Generale Rusca sarebbe stata la soluzione sicuramente migliore, ottima sotto tutti i punti di vista; doveva solo stare molto attento a non commettere qualche errore altrimenti avrebbe fatto la fine del topo in bocca al gatto.

Generale, vi ringrazio della vostra offerta di ospitalità; la vostra gentilezza è encomiabile e io non avrei potuto trovare una persona migliore; spero solo che il disturbo che vi dovrò arrecare possa essere di breve durata perché mi rendo conto che avete bisogno della vostra libertà, specie in casa vostra. Mi auguro di poter trovare presto una sistemazione che mi permetterà di lasciarvi libero nella vostra stessa casa.

Il Generale sapeva purtroppo che la speranza sarebbe rimasta tale per lungo tempo.

La possibilità che il suo ospite potesse trovare, e presto, una qualunque sistemazione anche lontanamente adatta alle sue necessità, era effettivamente molto remota. Ma, per il momento, in attesa che si risolvessero i problemi diplomatici e maturassero i tempi giusti per poter entrare in Portoferraio da conquistatori, non c'era molto da fare se non alloggiarlo in casa sua.

Il Generale Rusca avrebbe ospitato quindi il *suo nemico*, gli avrebbe offerto, a suo dire, un giaciglio e un po' di pane e la sua casa.

Aveva detto il vero, in effetti non gli aveva offerto nient'altro, solo quello che aveva promesso, *un giaciglio e un po' di pane* nella sua dimora.

La prima notte di Briot in casa del Generale trascorse in qualche modo. E la sua casa non era un granché, neppure pulita.

### *Il generale Rusca*

Non ci vollero più di due o tre giorni per avere il quadro pressoché completo della situazione e ora Briot sentiva di essere, in qualche modo, operativo.

Si era messo subito a lavoro.

Era innegabile che l'Elba si trovasse in una situazione assai deplorabile, le informazioni che aveva avuto modo di raccogliere erano molto più che chiare ed esplicative.

La situazione economica era veramente disastrosa, negli uffici dell'*Armée* regnava il più perfetto disordine e il Commissario non sapeva letteralmente dove mettere le mani per quanto riguardava tanto le entrate che le uscite.

Era tutto nel caos, i Registri della passata Amministrazione, quella dei Principi di Piombino, erano spariti ma non sarebbe stato necessario consultarli, ammesso che fossero saltati fuori, per rendersi conto che erano stati commessi troppi sperperi e non solo a causa della guerra.

In cassa non c'era nemmeno un soldo ed era indispensabile trovare un sistema per far rientrare dei soldi per tamponare almeno le cose più urgenti.

Inoltre, anche prelevare il suo stipendio sarebbe stato un grosso problema visto che avrebbe dovuto essere pagato con i fondi pubblici, fondi al momento attuale praticamente inesistenti.

Ma sarebbe stata una mera utopia reperire denaro e non sapeva proprio come fare.

Tutti chiedevano soldi, il Generale Rusca, il Commissario di Guerra, i soldati polacchi...

Forse sarebbe stato meglio prendere il problema da un'altra angolazione.

C'erano molte cose che avevano bisogno di essere messe a posto e subito: impiegati e capitani del porto che incassavano i diritti di ancoraggio, agenti comunali che incassavano imposte e tasse sul vino; redditi ufficialmente ignoti ma ben conosciuti dai commissari di guerra che fino a quel momento li avevano intascati impunemente...

Era davvero arrivato il momento di mettere un po' d'ordine in tutto quel marasma, avrebbe cercato di fare del suo meglio anche se, a peggiorare la situazione, c'era naturalmente l'atteggiamento invadente del Generale Rusca che, con la sua arroganza, faceva chiaramente intendere a tutti di essere lui quello che doveva comandare; questo non avrebbe di certo facilitato la soluzione del problema già tanto compromessa.

Si concesse qualche attimo per riflettere.

Suonò quindi il campanello che aveva sul tavolo per chiamare il suo segretario.

Cittadino Segretario, ho bisogno di voi, abbiate la compiacenza di prendere posto lì, davanti a me.

Il povero Louis lo guardò sbigottito; da quando era stato assegnato al suo servizio, viveva perennemente in ansietà per paura che il Commissario, non contento di avere un segretario così ignorante e con una conoscenza così approssimata della lingua francese, lo scacciasse.

Ma Briot, intuendo il suo timore, lo rassicurò immediatamente dicendo:

Ho bisogno solo di stilare un prmemoria delle cose che ho intenzione di fare, è necessario quindi che prendiate nota di quanto sto per dettarvi. Prendete l'occorrente per scrivere e ditemi quando siete pronto. - disse con aria tranquilla il

Commissario - La prima lettera va indirizzata al Generale Rusca Comandante nell'Isola d'Elba.

*Ho l'onore di inviarvi l'Arreté dei Consoli della Repubblica del 9 floreal ultimo scorso che stabilisce nell'Isola d'Elba un Commissario del Governo e anche quello del quale lo stato di guerra esistente aveva precedentemente sospeso l'esecuzione.*

*Qui accluso c'è l'Arreté del Primo Console che mi nomina in questo posto e mi dà l'autorità di rapportarmi con voi in tale qualità.*

Avrebbe voluto mille volte evitare di dover chiarire con il Generale il suo ruolo, aveva sperato mille volte che fosse chiaro quali fossero che loro reciproche competenze ma Briot, ormai, si vedeva costretto a compiere quel passo a causa dell'arroganza e dell'ottusità del Generale.

*Sono a conoscenza che le disposizioni dell'articolo 2 del primo Arreté<sup>8</sup> che vi invio, non pervenuto per tempo al Generale di Divisione, sono state modificate relativamente a voi e che il vostro Comando fa al momento parte dell'Armée di Osservazione d'Italia che è stato distaccato dalla 23<sup>o</sup> divisione come da vostra lettera di servizio; questo può essere il motivo per cui sono stato incaricato posteriormente dal Ministro di corrispondere con lui indipendentemente dalla mia corrispondenza con l'Amministratore Generale della Corsica.*

*Voglio comunque assicurarvi che la comunicazione che vi do dell'Arreté precitato non è relativo a voi e non tende a crearvi problemi ma solo istruirvi sia delle disposizioni che mi sono relative che per fare conoscere nell'Isola la missione e la qualità che mi ha affidato il Governo.*

*La reputazione che come militare voi avete acquisito, Generale, e le vostre qualità personali mi fanno affezionare molto di più a questa missione che mi mette in condizione di avere dei rapporti abituali con voi; il bene che voi avete già fatto nel paese, le conoscenze che voi avete saranno infinitamente utili per dirigere e*

8) Si riferiva alla firma della pace fra la Francia e il Regno delle due Sicilie relativamente a Longone.

*facilitare le mie prime operazioni, sempre che voi vogliate darmi i lumi e le informazioni di cui siete in possesso o che vi perverranno in avvenire e che voi giudicherete utili in giusta misura; da parte mia, Generale, aggiungerò alla stima e all'attaccamento che ho per voi quanto in mio potere per essere in perfetta armonia e voi mi troverete sempre pronto a concertare con voi tutte le misure giuste per concretizzare nel paese le intenzioni del Governo ed a fare in tutte le circostanze tutto ciò che potrà esservi personalmente gradito.*

Mettete naturalmente in basso, alla fine, Longone 13 *germinal* anno 10 della Repubblica - aggiunse con dolcezza.

Il cittadino Louis si lasciò scappare un sospiro, il Commissario era davvero un brav'uomo, si comportava in modo encomiabile e gentile con tutti, anche col Generale che, come ormai era risaputo, non era di certo uno stinco di santo.

Ora vi detterò una lettera per il Generale Capo dell'*Armée d'Italie* - siete pronto?

Certamente, cittadino Commissario, quando volete - rispose Louis ormai rassicurato.

Anche qui, alla fine, aggiungete la data, mettete quella di domani, scrivete Longone 14 *germinal* anno X.

*Generale, ho l'onore di inviarvi la copia dell'Arreté dei Consoli della Repubblica che stabilisce nell'Isola d'Elba un'Amministrazione Civile insieme alla copia dell'Arreté del Primo Console che mi nomina Commissario del Governo di questo paese.*

*L'esecuzione dei due Arreté era stata precedentemente sospesa a causa della guerra e fino a che i trattati di pace avessero definitivamente fissato le sorti dell'Isola d'Elba.*

*Ora ho ricevuto dal Governo l'ordine di occupare il mio posto e le relative istruzioni per fare il mio dovere.*

*A seguito dell'Arreté dei Consoli, essendo stato il Comando militare dell'Isola d'Elba compreso nell'Armée d'Italie, ho fatto osservare al Generale Rusca che comanda l'Isola d'Elba che la comunicazione che gli ho dato di questo Arreté non era relativa che all'aspetto civile che mi compete personalmente senza che questo possa comportare alcun cambiamento alla sua posizione.*

*Il Generale senza dubbio vi ha istruito di questa comunicazione, ho creduto anche io di farlo e vi prego di dare gli ordini necessari affinché io sia appoggiato dall'Autorità militare per far eseguire gli ordini del Governo.*

### *In giro per Longone*

Le istruzioni che Briot aveva ricevuto per lo svolgimento del suo mandato all'Elba erano molto chiare: doveva limitarsi a ricoprire il ruolo di osservatore e riferire tutto al Consigliere André-François Miot, Amministratore della Corsica, suo diretto superiore.

Fra i suoi compiti c'era lo studio della situazione sociale, economica e amministrativa dell'Isola; ogni dieci giorni avrebbe dovuto mandare un rapporto sulla situazione del paese direttamente al Primo Console a Parigi e, contestualmente, inviare a Miot anche la rendicontazione dell'applicazione delle ordinanze e dell'attività della polizia locale.

Non sarebbe stato facile, avrebbe dovuto passare la maggior parte del suo tempo a riempire scartoffie, non era certo quello che sapeva fare meglio e non era nemmeno il massimo delle sue aspirazioni.

Decise comunque di mettersi al lavoro sapendo benissimo che avrebbe dovuto utilizzare tutta la sua pazienza e il suo coraggio.

La cosa migliore sarebbe stata invece quella di andarsene un po' in giro per la cittadina a prendere contatto col mondo reale, infatti solo verificando di persona avrebbe avuto modo di constatare il reale stato delle cose.

Terminò la sua noiosissima giornata di lavoro, niente di nuovo si era aggiunto a quanto già aveva appreso o immaginato. L'indomani, di primo mattino, avrebbe iniziato in modo pratico il suo mandato facendo una accurata visita della città, si sarebbe interessato ai problemi dei residenti e avrebbe cercato

di rendersi conto anche di quello che c'era nei dintorni, il tutto con una certa disinvoltura nella speranza di non suscitare troppa curiosità o turbamento negli abitanti. Non riteneva giusto aumentare le difficoltà della gente o il loro sentimento ostile verso i Francesi.

Longone era una cittadina molto particolare. La fondazione della piazzaforte risaliva al 1596, ed era stata opera di Filippo III re di Spagna e la sua posizione, grazie proprio al fatto di essere stata edificata su uno sperone di roccia abbastanza alto, faceva sì che potesse dominare non solo il mare ma anche la terra.

Aveva la forma di un pentagono e le fortificazioni, ben fatte e ancora in buono stato, mostravano tutta la loro impellenza. La piazza, di difficile accesso, era dotata di gallerie che si prolungavano tutto intorno ad essa diventandone il miglior mezzo di difesa.

Agli abitanti non era mai piaciuta l'idea di abitare nella Fortezza spagnola tanto che l'agglomerato cittadino, la marina, si era sviluppato ai suoi piedi, posizione ottimale per il commercio e buon rifugio per le navi che potevano sfruttare la stretta baia naturale oltre alla difesa offerta dal Forte.

Il porto di Longone era comunque un porto poco sfruttato benché fosse profondo e al riparo dai molti venti che d'inverno portavano pericolose mareggiate.

La primavera quell'anno tardava a farsi sentire, il sole non era ancora abbastanza caldo ma Briot apprezzò molto la piacevole sensazione di calore che gli dava sulla pelle mentre si attardava curioso per le viuzze che si snodavano verso il lungomare.

Il borgo della marina aveva una forma curiosa, consisteva praticamente di due strade che si sviluppavano in modo quasi parallelo andando verso la Fortezza; quella più esterna fronteggiava il mare e le case erano quasi tutte allineate sul lato interno quasi a voler tenere d'occhio i movimenti e le condizioni del mare in attesa del ritorno delle barche: le abitazioni erano tutte

molto modeste e l'averle tinteggiate con i colori vivaci, tipici di tutti i borghi di pescatori, non bastava certo a renderle migliori.

Si informò sulla vita degli abitanti: l'alimentazione era frugale, un po' di pesce, piselli, formaggio di pecora e vino fatto con l'uva delle viti locali; le attività lavorative si svolgevano interamente sul lungomare e Briot notò che i pescatori avevano tutti un'età indefinibile, la faccia forgiata dal sole e dalla salsedine, gli occhi vivaci e acuti e l'espressione serena.

La loro era indiscutibilmente un'esistenza monotona, come quella di tutta la gente di mare; le usuali faccende, svolte con consueta ripetitività, erano quelle di sempre: scaricare il pesce, rammendare i tramagli, prepararsi a riprendere nuovamente la via del mare fino a che le forze per farlo ci fossero state.

Qualcuno, venuto magari dalla città, avrebbe potuto pensare che quella fosse una vita priva di soddisfazioni, ma avrebbe certamente sbagliato, quella gente amava la vita semplice e non avrebbe abbandonato mai quei luoghi né cambiato quello stile di vita per nessuna ragione al mondo.

Sarebbe stato sicuramente interessante e istruttivo per lui parlare direttamente con loro e sentire dalla loro viva voce il loro pensiero, ma ritenne non fosse giusto interrompere le loro abituali attività, lo avrebbe fatto in un'altra occasione, in un altro momento; per ora si sarebbe accontentato di andare fuori dal centro abitato e avrebbe fatto una lunga passeggiata nella campagna circostante perché gli avevano detto che i dintorni di Lungone fossero molto piacevoli e ricchi di vegetazione.

Era vero, appena allontanato dall'abitato il paesaggio cambiò radicalmente; vide qualche albero da frutto e olivi ma dappertutto cresceva l'aloë, il mirto, il lentisco e il ginepro; l'odore del rosmarino gli riempì le narici lasciandogli la persistenza del suo piacevole e balsamico profumo.

Lo sguardo indugiò sulla splendida e rassicurante visione della valle. A breve distanza dalla costa, all'interno di una vallata selvaggia circondata da guglie rocciose dal colore che

andavano dal bruno al rosso, c'era il santuario della Madonna del Monserrato, un piccolo eremo eretto in un luogo di solitudine e immerso nella natura rigogliosa.

Decise di spingersi fin là.

Un ripido sentiero a scalini fiancheggiato da robuste agavi che protendevano al cielo le loro infiorescenze lo condusse fino alla piccola chiesa. Il Santuario, solenne nella sua semplicità esteriore, riusciva a dare un senso impalpabile di pace invitando l'animo al silenzio e alla meditazione.

Si soffermò a godere del magnifico panorama che arrivava fino alla spiaggia detta di Barbarossa.

Poco distante, all'ombra di una pianta, al limitare di una vigna, vide seduto un vecchio a cui non seppe attribuire l'età, gli sembrava stesse sonnecchiando.

Era lievemente magro, il suo carnato sicuramente olivastro a causa del suo stare perennemente all'aperto; mostrava ancora i segni di una nera capigliatura che, da giovane, immaginò avesse certamente conquistato tanti cuori femminili.

Ora era vecchio pur non essendo decrepito, non particolarmente malmesso nel vestire, a suo modo ben curato.

Briot gli si avvicinò.

Riteneva molto importante parlare con la gente e avere con loro un rapporto diretto: osservare gli abitanti nella loro quotidianità, ottenere da loro notizie spontanee lo avrebbero aiutato a diventare un buon amministratore. Avrebbe imparato molto da loro, li avrebbe conosciuti davvero se fosse riuscito a raccogliere le loro emozioni.

Il vecchio alzò gli occhi sentendosi osservato, ma non fece una piega alla vista dell'estraneo.

– Francese, che hai da guardare - disse in tono quasi divertito - ti sei forse perso? Stai disturbando il mio riposo.

– Ti chiedo perdono, cittadino, non volevo arrecarti disturbo. Mi sono incamminato in questa bella valle e ti ho visto. Ho sperato che tu potessi darmi qualche informazione utile.

Per prima cosa, permettimi di presentarmi, sono il nuovo Commissario del Governo francese ma qui, ora, sono in veste di uomo qualunque perché ho il solo desiderio di guardarmi intorno e conoscere meglio questo luogo.

- A me non interessa chi sei, Francese e cosa sei venuto a fare qui, comunque caschi bene, conosco questi posti a menadito, sono nato qui e non ho mai avuto desiderio di andare in nessun altro posto.

Il Commissario si rese conto che, se di fronte al vecchio ci fosse anche stato l'imperatore della Cina, per lui non avrebbe fatto alcuna differenza. Non si era minimamente scomposto, sembrava proprio che non gli interessasse niente di quello che poteva accadere intorno a lui e, qualunque cosa fosse avvenuta, la sua vita non ne sarebbe mai stata turbata.

Ti darò le informazioni che mi chiedi. Quella che vedi, là in fondo, è la spiaggia di Barbarossa. C'è una bella storia su quel posto e, visto che vuoi sapere, te la voglio raccontare - e nel dire queste parole offrì al Commissario il fiasco del vino invitandolo a bere con lui. - Bevi, Francese, questo vino è fatto con l'uva di questa vigna, non è da signori come le cose che sei abituato ad avere a Parigi ma è buono e va giù che è un piacere.

Il vecchio sembrava molto compiaciuto del compito che si stava assumendo, forse il destino lo aveva messo lì proprio in attesa del Commissario del Governo Francese o forse, stava lì da sempre, come parte del paesaggio.

- La storia che ti racconto è vera, ti sto parlando di una cosa successa tanto tempo fa, forse trecento anni. In quel tempo, durante il regno di Solimano il Magnifico, si dice che un certo Khayrad-Din, conosciuto con il soprannome di “Barbarossa” fosse il comandante supremo della flotta turca. Durante una delle sue numerose scorribande venne a trovarsi in grande pericolo perché l'imperatore Carlo V lo stava inseguendo con la sua flotta. Fu costretto allora a sbarcare qui vicino, nei pressi di quella spiaggia che ora tutti chiamiamo

“la spiaggia di Barbarossa”. Aveva un tesoro, frutto delle sue razzie, e decise di nascondere qui col proposito di tornare a riprenderselo in un altro momento. Ma questo non successe, non fu mai possibile e si dice che il tesoro sia nascosto ancora qui, sotterrato nella spiaggia in attesa di essere scoperto...

Continuava a parlare e, nel farlo, teneva il suo sguardo fisso negli occhi del Commissario quasi a volerlo sfidare o nell’attesa di scorgere in quest’ultimo un segno di stupore o meraviglia. Era divertito nel vedere il suo ascoltatore pendere dalle sue labbra. Continuò:

– Ma qui non c’è solo questo. Ci sono anche altre sorprese, come la spiaggia di Terranera, una lingua di sabbia luccicante e scura che, quando è accarezzata dal sole, diventa rovente per colpa del ferro che contiene, si fa fatica a camminarci sopra a piedi scalzi. È bellissima e in nessun altro posto ce n’è una eguale.

– Ma che mi puoi dire del ferro? So che qui ce n’è molto e di ottima qualità, è vero? - domandò il Commissario.

– Il ferro... Il ferro... quando qui si estraeva il ferro, Roma non era ancora nata, tantomeno il posto da cui tu provieni. Sì, è vero, il nostro ferro è buono, è il migliore del mondo ed è stato sempre molto apprezzato, anche se questo ha sempre significato, per noi, di essere sfruttati da tutti a causa sua. Abbiamo delle miniere antichissime, le più ricche e pregiate. Ho sentito dire, comunque, che ora vogliono scavare anche vicino a Terranera per vedere se anche lì se ne può trovare.

Sciocchi, io penso che sarà tutta fatica sprecata, noi conosciamo bene la nostra terra ma nessuno ci viene mai a chiedere il nostro parere o a servirsi della nostra esperienza, potreste risparmiare un sacco di risorse. E chi si sogna di dire qualcosa a voi governanti, nessuno può dire niente, state a sentire solo i vostri sapientoni... Il minerale di ferro, per voi conta solo quello, e che ce ne sia anche in quantità!

Il Commissario ascoltava con interesse le parole del vecchio, era un uomo saggio e parlava con cognizione di causa, la saggezza dei vecchi andava sempre tenuta in considerazione.

Il vecchio era dotato di una vivace intelligenza, lo sguardo vivo e penetrante, ma anche velatamente triste perché accanto a tanto amore per la sua terra mostrava la rassegnazione causata dai tanti anni di dominio straniero. Che dire, ora aveva davanti un nuovo dominatore e sapeva che non sarebbe stato diverso da tutti gli altri che c'erano stati prima di lui.

– Qui c'è anche una sorgente che dà un'acqua deliziosa che noi tutti chiamiamo “la sorgente di Barbarossa” - riprese a dire il vecchio - l'acqua fuoriesce limpida e fresca dalla roccia, ed è la migliore acqua da bere al mondo. Te lo dico perché ti sarai di certo accorto, Francese, che le acque di Longone e della Marina non sono affatto buone; le acque dei nostri pozzi vanno bene solo per i campi e forse nemmeno per le bestie, sono salmastre e melmose ma, per fortuna, abbiamo questa sorgente per soddisfare la sete delle nostre donne o per annacquare il nostro vino - e nel fare questa affermazione non nascose un certo compiacimento.

– Il posto dove ci troviamo ora, invece, è un posto per pensare o riposare, come faccio io.

Qui ci vengo per guardare questo nostro mondo meraviglioso, stare solo con i miei pensieri e compiacermi di questa natura sublime e selvaggia, di questa solitudine amabile, della vista di questa fertile pianura che va a perdersi nel mare; ascolta, Francese, il fruscio delle erbe alla carezza del vento, senti come qui ti si riempie il cuore di molte idee di lunga vita, ascolta il concerto degli uccelli, guarda il sole i cui raggi diffondono la luce e la vita; rimani qui e stanotte potrai vedere la luna proiettare una lunga scia d'argento magica e fuggitiva sugli alberi e sulle rocce...

Si trattenne a lungo con il vecchio, il suo nome era Joseph, proprio come il suo, ed era un contadino; viveva lì, da sempre, senza alcuna pretesa se non quella di poter stare tranquillo e godersi, insieme alla sua famiglia, quello che la natura e il suo lavoro gli offrivano. Lo avrebbe definito un filosofo, forse un poeta, viveva alla giornata e si accontentava di quello che

aveva senza chiedere di più, convinto di essere stato molto fortunato a nascere in quel luogo e poter godere dell'armonia che la natura offriva con la sua perfezione.

Gli dimostrò che tutto era armonia, uno stelo d'erba, il movimento del sole, il vento, il cielo stellato... Briot restò affascinato dal modo di parlare del vecchio, dai suoi discorsi, dalle sue deduzioni, da tutto quello che diceva che gli suonava familiare.

Sarebbe stato bello poter restare ancora a parlare con lui ma si era fatto molto tardi e doveva tornare a Longone.

Si accommiatò da lui e riprese la via del ritorno, doveva sbrigare ancora tante cose.

Sulla via del ritorno Briot si compiacque con se stesso, aveva fatto bene, era più che mai convinto che la sua intuizione era corretta, l'unico modo per conoscere le situazioni critiche di quella terra era quello di raccogliere le informazioni di prima mano: solo così avrebbe potuto comprendere e trovare soluzioni adeguate per implementare una buona amministrazione.

L'esperienza con il contadino Joseph gli era stata molto utile e illuminante. Sicuramente avrebbe continuato in quel modo, avrebbe ascoltato le lamentele dei pescatori, della gente comune e avrebbe frequentato anche qualche osteria.

La gente, all'inizio, sarebbe stata diffidente ma poi, piano piano, avrebbe capito che lui, il Commissario, era dalla loro parte e avrebbe fatto solo il loro interesse.

Ogni giorno se ne sarebbe andato in giro per Longone fermandosi a parlare con tutti. Per ognuno avrebbe avuto una parola di incoraggiamento o di stimolo ma non avrebbe mai forzato le cose più di tanto perché non voleva che la gente avesse la sensazione di avere a che fare con uno che faceva unicamente gli interessi del Governo. Voleva invece che fossero convinti che a lui stavano a cuore i loro interessi e che avrebbe cercato di fare solo il loro bene.

Insomma, sperava di poter dimostrare di essere semplice e schietto, ben disposto nei loro confronti e non uno come gli altri, venuto per sfruttarli usando parole complicate e confondendoli al solo scopo di imporre nuove tasse.

Non era un illuso, era ben cosciente che il suo mandato di Commissario si sarebbe svolto in una terra molto controversa e difficile; i sopralluoghi che stava effettuando non facevano che mettere in luce un quadro disastroso del quale veniva chiesto a lui di trovare delle soluzioni, ma quali?

### *La situazione è davvero critica*

Quando il cittadino Louis prese posto di fronte al Commissario armato di carta e penna, Briot fu sicuro di poter cominciare ad elencare il promemoria delle cose da fare con la massima urgenza.

– Al primo posto va messa l'organizzazione della contabilità del reddito pubblico dell'Isola perché, *l'état des choses est tel que cette operation ne peut souffrir aucun retard.*

Poi va trovato il modo di tenere separata la Cassa militare da quella civile.

Vanno sospesi i trattamenti economicamente esagerati riducendoli alle giuste proporzioni.

Va nominato un funzionario che si incarichi degli incassi, un *Receveur Général*, ed è necessario sceglierlo fra gli abitanti dell'Isola, perché è importante che gli elbani siano coinvolti nelle faccende che riguardano la loro amministrazione. E' la loro terra, devono essere artefici e responsabili della loro vita.

Continuò ad elencare i punti che man mano gli venivano in mente, era necessario cominciare quel faticoso lavoro facendo almeno un elenco. Aveva ben chiaro quello che voleva realizzare e non voleva rischiare che gli sfuggisse niente di quanto aveva pensato.

Un aspetto importante che non doveva assolutamente essere trascurato era quello di dare un'impronta chiara ed efficiente di quello che voleva realizzare, la chiarezza avrebbe dato a tutti la sensazione che il Governo era presente e che era intenzionato a fare il bene del Paese.

Il povero segretario faceva del suo meglio per stare dietro a quanto il Commissario andava enunciando ma era molto difficile perché andava troppo velocemente; onestamente era riuscito a scrivere senza perdere molto di quello che il Commissario gli aveva elencato ma, per quanto riguardava la lingua francese... beh, doveva impegnarsi molto o il Commissario avrebbe fatto a meno di lui.

Alla fine, quando gli sembrò di non aver trascurato niente e che, almeno per il momento, quanto aveva enumerato fosse sufficiente, Briot dette le necessarie disposizioni perché fosse preparato l'*Arreté*, ma si accorse suo malgrado che il documento avrebbe compreso ben 12 punti!

È vero, i punti erano tanti ma erano senz'altro ben poca cosa, appena sufficienti per iniziare a sanare una situazione così tanto sconsigliata.

Nonostante tutto, si accorse che stava combattendo una battaglia enorme, era come voler svuotare il mare con un secchio: era così cosciente di quanto fossero magre le risorse da non avere alcun dubbio sul fatto che non sarebbe riuscito a fare praticamente niente; non doveva però perdere la speranza, altrimenti sarebbe stato sconfitto in partenza.

Doveva assolutamente trovare una soluzione a tutti quei problemi, tutta la comunità aspettava di vedere che qualcosa si stava muovendo; era assolutamente indispensabile che si inventasse qualcosa per cercare di portare un po' di sollievo a quella terra così bella e di cui si stava innamorando.

Il Commissario era pervaso dallo sconforto; percepiva il clima di malumore che continuava a serpeggiare fra gli Elbani che non accettavano l'idea di essere diventati francesi e, ancor peggio, di essere passati ancora una volta nelle mani di

un altro padrone e molti coltivavano la convinzione che non ci sarebbe stata una grande differenza fra il vecchio Governo e quello nuovo.

Per il popolo la situazione era sempre la stessa: una nuova banda di sfruttatori aveva preso il posto di quella vecchia.

Gli Elbani, purtroppo, non avevano tutti i torti e, nonostante i suoi sentimenti personali lo portassero ad essere totalmente dalla loro parte, Briot coltivava il timore che non avrebbe potuto fare molto per cambiare lo stato delle cose.

Voleva essere ottimista e pensò che, alla fine, impegnandosi come era sua consuetudine, avrebbe sicuramente raggiunto qualche buon risultato.

Ma doveva subito escogitare qualcosa di valido per confortarli e rassicurarli, solo così avrebbe dimostrato che scopo del nuovo Governo era il loro bene e il loro miglioramento e che i Francesi erano all'Elba con una veste ben diversa da quella degli oppressori.

Sì, avrebbe escogitato qualcosa, in fin dei conti non era la prima volta che veniva a trovarsi in una situazione difficile, avrebbe risolto la situazione anche questa volta.

Non sarebbe stato impossibile, aveva già un'idea.

Ricalcando quanto fatto a Besançon per la festa celebrativa della Rivoluzione, pensò di conciliare le direttive imposte dalla Francia con la necessità di addolcire almeno i loro animi.

Il 12 *Floreal* sarebbe stato annunciato ufficialmente l'annessione dell'Elba alla Francia, e Briot pensò che avrebbe potuto sfruttare quell'avvenimento per dare una svolta significativa che avrebbe fatto effetto sulla popolazione.

Avrebbe organizzato una grande festa in onore dell'annessione, una festa che avrebbe dato lustro al Governo e tranquillità agli abitanti. Non avrebbe potuto trovare un evento migliore per raggiungere il suo scopo dimostrativo!

Era importante, però, che ci fosse un buon programma, ricco e dettagliato; ogni cosa doveva essere organizzata nel modo migliore perché tutti fossero contenti.

Affinché la festa riuscisse al meglio, doveva prevedere la partecipazione del clero e del suo immancabile conforto e, naturalmente, tanto vino e doni per gli abitanti.

La popolazione, estremamente povera, avrebbe ricevuto pane e altri generi alimentari, non sarebbe mancata una grande distribuzione di vino estesa anche alla truppa.

Sarebbe stato sufficiente? Aveva paura di no, doveva pensare a qualcosa di diverso che non fosse un qualche genere di divertimento, buono solo in tempi normali; bisognava andare oltre, tenere presente che la gente era reduce da tempi tristi e senza prospettive.

Cosa avrebbe potuto ingraziare il Governo agli occhi del popolo? Doveva trovare qualcosa che non fosse solo il nutrimento per il corpo o quello per l'anima ma qualcosa di diverso e tangibile.

Si, c'era qualcos'altro che poteva essere fatto.

Pensò, alla fine, che sarebbe stato sicuramente molto apprezzato se il Governo avesse elargito una dote ad una onesta e meritevole fanciulla scelta fra le più povere della città.

Non ci sarebbe stato che l'imbarazzo della scelta, a Longone c'erano sicuramente molte fanciulle non solo povere ma anche meritevoli e il Commissario ne avrebbe scelta una facendosi aiutare da qualcuno in grado di indicare quella più bisognosa e degna.

Si, ne era sempre più convinto, era proprio quello il modo migliore per presentarsi al popolo nella veste più giusta e sarebbe stato ancora meglio se l'autorità militare, nella persona del generale Rusca, avesse addirittura presenziato al matrimonio della fanciulla prescelta per la dote; sarebbe stato l'atto migliore per rendere il Governo gradito alla popolazione e dimostrare quanto fosse realmente vicino al popolo.

D'altro canto, era solo in occasioni come queste che il popolo avrebbe potuto esprimere liberamente le proprie reazioni; la spontaneità delle loro risposte sarebbe stato un ottimo test per un Governo attento come quello Francese,

per capire le necessità del popolo ed introdurre, in caso di bisogno, eventuali correttivi.

Decise che ne avrebbe parlato subito col Generale, avrebbe concordato con lui su una migliore riuscita del progetto e se lo avesse anche solleticato nella vanità, Rusca lo avrebbe appoggiato in pieno.

Si accinse pertanto a dare tutte le disposizioni necessarie affinché la festa fosse ben organizzata; era importante che fossero osservati tutti suoi ordini, fin nei minimi dettagli, niente avrebbe dovuto deviare da quanto stabilito dai suoi piani.

Non c'era molto tempo, solo pochi giorni e il 12 *Floreale* arrivò presto.

Alle nove e mezzo di mattino, due colpi di cannone annunciarono l'inizio della cerimonia.

La giornata si presentava molto faticosa, ma il tempo sembrava essere favorevole, non c'era vento e il sole era piacevolmente caldo; tutto lasciava presagire che sarebbe andato per il meglio.

Una parata militare sfilò pomposamente per la strada percorrendo per lungo tutta la città di Longone; il Clero, con aria solenne, distribuiva benedizioni e grandi sorrisi a tutti non trascurando di mostrare con presunzione di essere immancabilmente sempre dal lato giusto del potere.

La gente, accorsa in gran numero al richiamo dell'evento, sembrava felice di partecipare ad una festa così grandiosa, e questa sembrava essere la migliore di tutte; mai si era visto tanto buon cibo distribuito a tutti e così tanto vino.

Tutti erano contenti, la festa sarebbe durata fino a sera, avrebbero mangiato e bevuto a sazietà e avrebbero ricordato a lungo questa meravigliosa giornata.

Un corteo inalberò la scritta *alla Repubblica Francese e ai suoi Difensori* e tutti inneggiarono a Bonaparte acclamandolo "Vincitore e Pacificatore".

Non mancò una Messa solenne nella chiesa parrocchiale al cospetto delle autorità civili e militari e la chiesa, come ci si

era raccomandati, era stracolma di gente perché *ognuno se ne era fatto un dovere di intervenire*.

Il Commissario Briot, nonostante tutte le difficoltà che sapeva di dover affrontare, era contento di come stavano andando le cose perché la festa, come aveva sperato, stava facendo breccia nella tendenziale ostilità degli Elbani verso la Francia.

La grande festa sarebbe stata ricordata per molto tempo e raccontata per molto altro ancora per l'abbondanza del cibo distribuito e per la dote tanto generosa elargita alla povera giovane che avrebbe finalmente potuto convolare alle tanto meritate nozze grazie solo al Governo francese.

## Finalmente portoferraio

*Portoferraio è finalmente francese*

Ormai erano passati più di due mesi da quando Briot era sbarcato all'Elba con in mano l'incarico di Commissario.

Era arrivato la mattina del 5 *germinal* dell'anno X e non si era mai mosso da Longone.

La situazione che aveva trovato e che doveva fronteggiare era davvero disastrosa, non sarebbe stata sufficiente la buona volontà e l'intelligenza e nonostante tutti i suoi sforzi, di cambiamenti non riusciva proprio a vederne nemmeno l'ombra. Avrebbe dovuto sperare forse in un miracolo.

A diversi giorni dal suo arrivo non era cambiato niente, la situazione era identica a prima: finanze in sofferenza, fornitori che chiedevano di essere pagati, problemi amministrativi che aumentavano sulla sua scrivania e, ovviamente, l'impossibilità di trovare una sistemazione personale: tutti gli alloggi erano stati requisiti per la truppa ed era veramente demoralizzante non avere la possibilità di avere un'abitazione da non condividere con altri. Aveva bisogno di poter restare lucido e padrone dei propri pensieri senza dover continuare ad approfittare dell'ospitalità del Generale Rusca.

Purtroppo il brutto carattere del Generale era veramente insopportabile, Briot faceva di tutto per non irritarlo ma era costretto continuamente a ricordargli che il ruolo di Commissario non era affatto quello di un suo sottoposto.

La coabitazione forzata acuire i difetti di entrambi, erano come due galli in uno stesso pollaio e la convivenza diventava purtroppo sempre più difficile e insostenibile per entrambi.

L'Arreté del Primo Console, comunque, era molto chiaro: il Generale Rusca era il Governatore militare e avrebbe comandato sulla truppa, Briot era il Commissario del Governo e aveva potere in ambito civile, i due ruoli erano quindi ben distinti, le due funzioni separate.

In ogni caso il vero problema non era questo ma la penuria di denaro in cassa che rendeva tutti inquieti e incapaci di vedere più in là.

Era indispensabile effettuare riparazioni e interventi di manutenzione, tutto era urgente e necessario e qualunque cosa si accingeva a prendere in considerazione richiedeva immancabilmente denaro; purtroppo c'era un dato di fatto innegabile: le casse erano veramente vuote e non c'era modo di trovare soluzioni alternative.

Ripeteva ogni giorno a sé stesso, per darsi coraggio, che presto le cose sarebbero cambiate, che doveva tener duro e aver fiducia; era disposto, per sopperire alle iniziali necessità della sua Amministrazione e per cercare di fronteggiare la situazione, anche a versare denaro proprio nelle casse pubbliche ma non era facile. La situazione generale era davvero arrivata al tracollo, i magazzini della farina erano quasi vuoti e il pane cominciava a scarseggiare; non c'era di che stare allegri.

Il Commissario continuava a lavorare con accanimento e cercare qualunque soluzione potesse dare un po' di speranza alla situazione e cercava di non lasciarsi travolgere dallo sconforto facendo in modo di non scartare alcuna possibilità.

Fu un bene, la sua costanza fu premiata, un colpo di fortuna inaspettato arrivò a dare un po' di ossigeno alle finanze: le compagnie concessionarie delle miniere accettarono di versare un cospicuo anticipo del loro canone per lo sfruttamento del minerale di ferro e un privato decise di stipulare un contratto di nove anni per la pesca del tonno.

Sarebbe stato sufficiente? Di sicuro no, avrebbe avuto lo stesso effetto di versare una goccia di acqua dolce nel mare ma sarebbe stato un buon inizio, avrebbe dato certamente

speranza perché non c'era solo il problema delle finanze a preoccupare il Commissario, c'era anche il problema Portoferraio.

L'Elba era francese solo a metà perché, sebbene fra Francia e Inghilterra fosse stata siglata la pace <sup>9</sup>, non si trovava ancora il modo di rispettare quanto stabilito dal trattato e cioè di regolarizzare la consegna del territorio di Portoferraio alla Francia.

Già gli accordi ratificati nel trattato di Luneville siglato l'anno precedente non erano stati rispettati in pieno: il 24 *pluviose* dell'anno IX Napoleone aveva dovuto sollecitare il Ministro delle relazioni Esterne, il cittadino Talleyrand, affinché allontanasse la fregata inglese che veniva incrociata costantemente davanti a Livorno con lo scopo di intercettare le comunicazioni con l'Isola d'Elba e, cosa ancora più importante, non riusciva a trovare il modo di mettere in grado il comandante francese che si trovava a Livorno, di fare sbarcare delle truppe all'Elba e impedire agli inglesi di impossessarsene.

L'Elba era diventata ormai un'ossessione per il Primo Console, scriveva incessantemente al Ministro della Guerra, il Generale Berthier, per avere aggiornamenti sulle azioni sollecitando soluzioni:

*Per i differenti trattati, cittadino Ministro, le due parti dell'isola d'Elba che appartenevano al Granduca di Toscana ed al Re di Napoli appartengono oggi alla Repubblica; è questione di prenderne possesso il più presto possibile.*

*Il generale Murat deve prendere tutte le misure necessarie per occupare l'Isola d'Elba e cioè Portolongone e Portoferraio.*

*Il generale Murat deve far partire da Livorno e da Piombino due spedizioni e non trascurare nessun mezzo per prendere possesso di questa isola.*

*Mi aspetto che oggi il generale Murat si porterà ad occupare l'isola di Elba. Da Piombino l'isola di Elba non è lontana.*

9) Pace di Amiens del 25 marzo 1802

*Date l'ordine al cittadino Miot, Commissario in Corsica, di fare partire dalle coste della Corsica per abbordare l'isola di Elba una spedizione di 5 o 600 uomini. Questa operazione deve essere effettuata simultaneamente dal generale Murat che farà partire da Livorno e da Piombino un'altra spedizione per prendere possesso dell'isola.*

E non trascurava di assillare nemmeno il Generale Murat, perché era necessario che l'azione fosse conclusa rapidamente:

*Attendo con impazienza di sentire che l'Isola d'Elba è stata occupata.*

Ma l'Elba non era solo Longone e nonostante tutte le pressioni, Portoferraio continuava a non essere ancora francese; il Primo Console non trascurava di manifestare insistentemente il suo scontento a Berthier:

*Apprendo, Citoyen Ministre, che Portoferraio non è ancora stata presa.*

Che fare, la città era ancora in mano agli inglesi che non sembravano proprio volessero saperne di lasciarla ai Francesi; anche gli abitanti, del resto, speravano che questi ultimi non entrassero mai e, per di più, continuavano a nutrire la nostalgica speranza che l'Isola potesse ritornare in mano ai Granduchi di Toscana, vecchi padroni.

Finalmente, a più di due mesi dalla stipula del Trattato di Amiens, per i Francesi arrivò anche il momento di poter entrare in Portoferraio; fino ad allora era stato letteralmente impossibile farlo: la Guardia Granducale, decisa a non arrendersi, aveva sbarrato le porte della città a quelli che riteneva gli invasori francesi nonostante i trattati sottoscritti dalle parti avessero parlato chiaro.

Ci volle l'ordine firmato dallo stesso Granduca Ferdinando III per far abbassare la bandiera granducale e lasciare che venisse innalzata al suo posto quella municipale di Portoferraio, perché? Che poteva significare, Portoferraio veniva forse abbandonata ai suoi abitanti?

Era uno stratagemma.

La piazza veniva abbandonata nelle mani della Guardia Civica e si evitava che della capitolazione della città potesse essere incolpato qualcuno.

Appena gli Inglesi e i Granducali ebbero lasciato Portoferraio per imbarcarsi alla volta di Livorno, gli abitanti ormai abbandonati a sé stessi, decisero che qualcosa andava fatta e, non perdendo nemmeno un altro minuto di tempo, su consiglio dei più saggi di Portoferraio, inviarono una delegazione di cittadini a Longone per invitare il Generale francese Rusca affinché prendesse possesso della loro città in nome della Repubblica Francese.

Rusca accettò l'invito *con distinzione* e la sera stessa, era il di 22 Prairial dell'anno X<sup>10</sup>, il Generale poté entrare in Portoferraio alla testa delle sue truppe e con la bandiera francese spiegata.

Quella sera stessa, finalmente, la città poteva essere dichiarata realmente francese e non solo sulla carta.

### *Briot è a Portoferraio*

Nonostante l'invito formale rivolto al Generale Rusca dal comitato cittadino, l'accoglienza riservata ai Francesi fu abbastanza gelida.

I cittadini di Portoferraio non avrebbero potuto accoglierli in modo diverso, tutto sommato quella era la sorte che toccava agli invasori.

Non era un illuso Briot, sapeva bene che il malcontento della popolazione elbana non era che il frutto di anni e anni di miserie e vessazioni subite da un popolo che aveva visto solo padroni e sfruttatori succedersi nella loro terra.

Ma avrebbe trovato il modo di far loro cambiare idea; questa volta, con i Francesi, sarebbe arrivata aria nuova, il popolo

10) *Quell'11 giugno 1802.*

avrebbe goduto dei diritti civili, ci sarebbe stata istruzione, uguaglianza e opportunità di benessere per tutti.

Sarebbe stato un funzionario del Governo onesto e scrupoloso e avrebbe svolto coscienziosamente il suo lavoro coinvolgendo, come ogni buon amministratore avrebbe dovuto fare, la gente del luogo nella vita politica della loro stessa terra. Si sarebbero ricreduti, il nuovo Governo non avrebbe fatto altro che il loro bene.

La sera stessa di quel fatidico 22 *prairial*, mentre Rusca lo anticipava facendo il suo ingresso trionfale in Portoferraio, Briot, prevedendo di non lasciare che l'indomani la città di Longone, scrisse all'avvocato Vincent Vantini, agiato possidente di Portoferraio, per comunicargli qualcosa di importante e che lo avrebbe riguardato molto da vicino.

*Vi invio, citoyen, l'atto che vi chiama, provvisoriamente, a ricoprire le funzioni di Maire della città di Portoferraio. Le vostre qualità personali, la considerazione di cui voi godete e l'attaccamento che avete mostrato alla Repubblica Francese e al suo Governo, mi hanno portato alla determinazione di potervi conferire questo ruolo nella certezza che sarà da voi ben ricoperto.*

Il cittadino Vincent Vantini era personaggio ben noto al vecchio regime granducale: era stato segnalato e definito come *giacobino*, corifeo delle nuove idee democratiche che venivano dalla Francia e che si stavano prendendo piede proprio presso la classe agiata e colta di Portoferraio.

Insieme ad altri portoferraiesi, quali i fratelli Ninci, negozianti di prestigio, Cristino Lapi, medico condotto e alcuni altri, erano stati accusati di intrattenere segrete corrispondenze coi democratici di Livorno. Erano stati, insomma, catalogati come sovversivi.

*Spero che la riconferma e la fiducia del Governo saranno la giusta ricompensa alla vostra abnegazione e agli sforzi che avete compiuti per il suo interesse e per quello dei vostri concittadini.*

*Vi invito pertanto a ricoprire il vostro posto fin dal momento dell'occupazione di Portoferraio da parte dei francesi.*

*La vostra missione potrebbe essere inizialmente difficile ma sicuramente bella e degna del vostro cuore. Contribuite perciò ad assicurare l'ordine e il ritorno della tranquillità in questa città che è stata finora divisa dall'odio e agitata dalle fazioni; fate sapere ai vostri concittadini che il Governo Francese vuole solo la pace e il bene degli abitanti di questa città e il ritorno dell'unione tra quelli che furono divisi.*

*Dite loro che il governo Francese vuole rassicurarli sul fatto che una giustizia uguale sarà resa a tutti, che nessuna ricerca odiosa sul passato, nessuna vessazione verso qualcuno in particolare sarà portata avanti né dal Governo, né dai suoi agenti e che, ai fini della Giustizia, saranno giudicati solo i comportamenti che gli individui avranno in futuro.*

*In più, tutti i ricordi del passato dovranno essere cancellati e una nuova esistenza darà loro nuovi sentimenti. Fin da ora, gli unici doveri dei quali i vostri concittadini dovranno occuparsi saranno quelli di assicurarsi il bene futuro.*

*Dite loro che l'intenzione del Governo è quella di cancellare poco a poco i loro problemi per quello che hanno sofferto a causa delle agitazioni che hanno afflitto quest'isola, che il Francese è incapace di odio e disprezza la vendetta e che il Governo auspica che non ci sia mai altro sentimento triste che il dispiacere di avere ritardato l'unione dell'Elba con la Francia.*

*Abbate cura di evitare tutti i disordini con la vostra vigilanza e i vostri suggerimenti ma se per disgrazia verrà commessa qualche scelleratezza, che gli autori siano subito trovati e messi agli arresti.*

*Ho nominato come vostro aggiunto l'Arciprete Barberi, un cittadino davvero raccomandabile, le cui qualità e indole gli hanno fatto acquisire un'influenza e una considerazione veramente encomiabile e della quale è certamente degno.*

*Ho creduto bene di nominare così i due migliori cittadini, una garanzia delle buone intenzioni del mio governo per assicurare la felicità e il bene di Portoferraio.*

*Appena possibile vi farò avere la Costituzione della quale voi penso abbiate bisogno, vi prego inoltre di volermi dare buon conto dello stato delle cose e di quello che accadrà.*

Briot firmò la lettera con vero piacere.

Anche il cittadino don Michele Pandolfini Barberi, Arciprete di Portoferraio, doveva essere avvisato quella sera stessa dei cambiamenti che sarebbero avvenuti a seguito dell'ingresso delle truppe francesi in Portoferraio.

*Vi invio, citoyen, un atto che vi nomina provvisoriamente aggiunto al Maire di Portoferraio. Vi dirò che, francamente, avrei desiderato potervi nominare Maire di questa città perché eravate al primo posto fra i nomi che mi erano stati indicati dagli abitanti e dall'Amministrazione sia per il vostro carattere che per l'influenza così benefica che avete su tutti e per il fatto di essere un Ministro della religione, occupazione che voi svolgete così degnamente.*

*Tutto questo vi avrebbe certamente reso il candidato ideale per potervi consegnare per intero alla funzione di Maire, ma ho creduto cosa migliore proporvi qualcosa che per voi sarebbe stato meglio e che vi avrebbe dato maggiori opportunità di mettere a frutto il vostro zelo, il vostro amore per il bene pubblico e per i vostri concittadini. Ho creduto che la nobiltà del vostro carattere, quale avete dimostrato nel momento delle agitazioni di quest'isola, vi metta nella posizione di potervi fare accettare la seconda carica della vostra isola.*

*Questo ruolo è, secondo il mio parere, confacente alle vostre qualità, al vostro attaccamento costante alla Francia e, dal momento che godete tra i vostri concittadini di un'influenza meritata, la scelta del vostro nome sarebbe per loro una sicura garanzia ed una prova della disponibilità e delle buone intenzioni del Governo; il fatto che voi siate in grado di fare molto del bene e portare grandi miglioramenti, è un motivo potente che mi fa sperare di ottenere, se voi accetterete, i più felici risultati.*

*Vorrei rassicurarvi del fatto che questa funzione non è incompatibile né col vostro carattere né con la vostra altra occupazione, non sarebbe infatti che un modo in più per svolgere la vostra missione di pacificatore di uomini, di pastore benevolo in grado di riunirli e consolarli.*

*Fate sentire la voce della ragione, organo tanto della volontà del Cielo che delle buone intenzioni del Governo, parlate agli abitanti di Portoferraio affinché odano la lingua degna di questa sacra missione!*

*Allontanate l'odio, cancellate i ricordi desolanti, contribuite a riportare fra i vostri concittadini la calma e la felicità, fate che parte del vostro lavoro sia anche questo!*

*Il Governo Francese - concluse il Commissario - vuole il vostro futuro e la vostra prosperità e, per assicurarvele, ha riunito il paese e ha voluto premiare in modo speciale l'attaccamento di uomini come voi e di quanti vi somigliano.*

Le nomine erano state inviate. Vincenzo Vantini e l'Arciprete Barberi avrebbero accettato, erano uomini degni e in grado di ricoprire quei ruoli ed avevano entrambi un passato encomiabile, la loro fedeltà alla Francia era indiscutibile, sarebbero stati gli uomini giusti al posto giusto.

Briot aveva comunque pensato a provvedere la città anche di un giudice, il candidato migliore per assumere questa carica non poteva che essere il cittadino Louis Calderini di Longone.

Provvide subito, affinché gli giungesse per tempo, a far recapitare anche a lui la lettera di nomina.

*Vi invio l'atto che vi nomina provvisoriamente giudice della città di Portoferraio, questa nomina è una conseguenza della fiducia che ho nei vostri riguardi e che è dovuta ai vostri principi, alle vostre capacità e alla considerazione che ha suscitato in me la vostra condotta. Spero che la vostra nomina sarà non solo confermata dal Governo ma che, anche nella prossima organizzazione giudiziaria, voi possiate essere tenuto in debita considerazione per le vostre capacità e che possiate rendere, così, un nuovo servizio al Governo e ai vostri concittadini.*

*Vi chiedo quindi di recarvi a Portoferraio appena le truppe francesi vi avranno fatto il loro ingresso in modo che possiate presiedere all'istallazione del Sindaco e dell'Aggiunto che io ho voluto nominare e prima che il funzionario civile abbia avuto modo di assicurare l'ordine e la tranquillità.*

*Conto interamente sui vostri principi saggi e conciliatori, sul vostro scrupolo per calmare i timori degli abitanti, far loro dimenticare il passato e invitarli alla pace e ad una conciliazione generale per infondere loro tutti i sentimenti in grado di contribuire alla calma e*

*alla felicità sia di Portoferraio che di tutta l'Isola.*

*Dobbiamo molto al vostro zelo e al vostro talento e mi piace credere che potremo avere da voi molti e ulteriori altri benefici in futuro. Non trascurerò di far conoscere al Governo i vostri titoli.*

*Aspetto che mi facciate pervenire al più presto il nominativo di un saggio che vorrete nominare come Cancelliere del vostro Tribunale<sup>11</sup>.*

Il giorno dopo anche il Commissario del Governo Pierre Joseph Briot poté fare il suo ingresso in Portoferraio lasciandosi alle spalle non solo Longone ma, soprattutto, la casa del Generale Rusca.

Portoferraio gli apparve bellissima.

Sapeva che in realtà non lo era affatto.

Case piccole, basse, qualcuna a due piani. Strade larghe, anche se pulite e ben lastricate da sembrare scavate nella roccia, quasi fossero delle terrazze. Una città chiusa, compressa fra i due Forti che la sovrastavano, il Falcone e il Forte Stella, stritolata fra il mare davanti e il monte alle spalle.

Era una città costruita su una penisola, con un fosso che tagliava l'istmo circondandola da acqua salata, priva di sorgenti di acqua fresca ma ricca di cisterne per conservare quella piovana. Sapeva che la città era ricca di magazzini sotterranei ideati per custodire il grano e le altre provviste indispensabili per poter provvedere al sostentamento degli abitanti anche per molti anni: una vera e propria Fortezza!

Ora capiva perché fosse stato così difficile per chiunque espugnare Portoferraio!

Solo qualche giorno prima, quando i Francesi erano ancora a Longone, il Governo aveva chiesto che tutti i Francesi esprimessero il loro parere mediante il voto sul Consolato a Vita di Napoleone Bonaparte.

Napoleone ora era Console a vita con la benedizione del popolo francese.

*11) Viene nominato Louis Bigeschi lo stesso giorno.*

Ora i Francesi erano finalmente entrati in Portoferraio e Briot aveva già predisposto chi avrebbe occupato i vari posti, nominando le persone più giuste affinché lo aiutassero a rendere possibile e fluida la macchina amministrativa che si accingeva a mettere in moto in una città indiscutibilmente difficile e problematica.

Ma avrebbe trovato il modo giusto per fare tutto al meglio?

Per ora Briot respirava l'aria tanto desiderata, l'aria alla quale il Primo Console non avrebbe voluto rinunciare per niente al mondo!

### *Amministrare Portoferraio*

Credo, cittadino Commissario, che sarebbe opportuno dare al popolo un qualche segno della benevolenza del Governo - suggerì timidamente il nuovo *Maire* di Portoferraio Vincent Vantini, nominato da appena pochi giorni alla carica più alta del paese.

Concordo pienamente con voi, cittadino *Maire* - rispose Briot - e non vi nascondo che era anche nel mio pensiero di compiere un atto in questo senso. Consigliatemi perciò che cosa potrebbe far breccia nel cuore dei vostri concittadini in questo momento.

Pensate ai poveri, pensate ai pegni depositati presso il Monte Pio - rispose Vantini senza esitazione - Ci sono molti poveretti che hanno impegnato le loro povere cose al Monte di Pietà a causa della miseria in cui versano e, se un atto verso i poveri fosse in linea con quanto ha previsto il Governo, sarei dell'opinione che la restituzione gratuita di pegni al di sotto di una certa soglia potrebbe essere davvero un bellissimo atto di benevolenza.

Credo possa essere davvero una buona cosa - rispose il Commissario notando con compiacimento quanto le sue aspettative fossero state davvero ben riposte nominando Vantini

alla carica di *Maire* di Portoferraio - Sono convinto, inoltre, che quanto mi state indicando potrebbe essere non solo gradito ma anche molto efficace per il bene di questa popolazione che ne ha viste di tutti i colori. Vi ringrazio del suggerimento, cittadino *Maire*, farò immediatamente preparare l'atto in virtù del quale voi potete dar seguito all'impulso di benevolenza dettato dal vostro cuore.

Sono davvero onorato che approviate la mia idea, Cittadino Commissario - ribadì con soddisfazione il novello *Maire* - sono convinto che il Governo, in questo modo, compirebbe un gesto veramente generoso e forte, un gesto capace di andare dritto non solo al cuore del popolo ma anche alla sua tasca. Vi ringrazio sinceramente per la generosità che vi apprestate a dimostrare.

Cittadino *Maire*, siamo qui per collaborare e fare il bene di questa popolazione - continuò il Commissario - sapete meglio di me quanto questa gente abbia sofferto e questo è un piccolo gesto anche se compiuto in un momento in cui le nostre finanze non sono affatto floride, ma troveremo il modo di far fronte ugualmente.

Si potrebbe pensare - continuò il Commissario quasi parlando a se stesso - di fissare, per la restituzione di questi pegni, il giorno della *Fête de Dieu*; il giorno del *Corpus Domini* sarebbe adatto a motivo della solennità di questa festa e dato che, quello stesso giorno, tutti noi andremo in chiesa per rendere grazie all'Eterno per la pace che è stata resa non solo all'Europa ma anche a quest'isola, con questo atto potremmo solennizzare anche la riunione dell'Elba alla Francia.

A questo proposito - disse rivolgendosi direttamente al *Maire* e guardandolo dritto negli occhi - vi chiedo di fare avvertire tutti i proprietari di quei pegni che dovranno essere restituiti, di presentarsi dopodomani per ritirarli; direte loro che il Governo francese rispetta le loro disgrazie e che ha in animo di eliminare l'indigenza, e di vigilare particolarmente

su quelli che la fortuna sembra aver abbandonato; aggiungerete che la beneficenza che riceveranno è solo la ricompensa per la tranquillità che ha regnato in questa città dal momento dell'entrata dei francesi in Portoferraio.

Però - aggiunse - è necessario che non si verifichi alcun disordine. Voi, in qualità di *Maire*, vi farete presentare un elenco preciso dei pegni che dovranno essere rimessi e verificherete voi stesso che tutto avvenga in modo corretto.

Ho visto con piacere che i registri del Monte di Pietà sono tenuti bene, ho notato come di recente non ci sia stato alcun errore; questo mi fa ben sperare sul fatto che, per il momento e per il futuro, non ne avverranno o che sarà facile poterli prevenire.

Per il resto - continuò - quando avrò indicazioni più dettagliate su questo Istituto, vi indicherò le misure necessarie per conservarlo al meglio e poterlo rendere efficiente e in grado di essere di tutta l'utilità di cui è capace. Mi darete poi, ovviamente, conto dell'esecuzione di quanto abbiamo stabilito di fare.

Da buon politico, non meno che persona intelligente, Briot era consapevole dell'importanza di ascoltare e tenere in considerazione i bisogni della popolazione; come non farlo, era appena arrivato in una città ostile e presentarsi compiendo un gesto magnanimo, un atto di carità, qualcosa che fosse significativo e fondamentale per la popolazione era il minimo indispensabile che il Governo potesse fare per iniziare bene.

Aveva quindi ritenuto importante tenere in grande considerazione il suggerimento che il nuovo Sindaco gli aveva dato e, come suo primo atto da Amministratore, aveva accettato di restituire gratuitamente ai legittimi proprietari, e a nome del Governo, i beni impegnati al Monte di Pietà; era convinto che un atto del genere, vista la sua utilità, avrebbe sicuramente raggiunto il cuore di molti.

Quello stesso giorno, 26 *Prairial* dell'anno X, il Commissario del Governo all'Isola d'Elba, Pierre Joseph Briot, su proposta del *Maire* della città di Portoferraio, decretò che tutti

i pegni esistenti al momento al Monte di Pietà della città e impegnati per un valore di 6 franchi o meno, fossero restituiti gratuitamente ai proprietari di lì a due giorni a nome del Governo francese dietro regolare ricevuta.

Non poteva esserci un gesto più appropriato oltre che grato: Briot aveva visto che la miseria divorava con avidità buona parte della popolazione ma era comunque anche consapevole che questo piccolo gesto di benevolenza non sarebbe stato di certo sufficiente.

Era il momento di pensare agli eventi da organizzare per il 28 *Prairial*. Scrisse perciò due righe a Vantini:

*Conviene, cittadino Maire, che noi approfittiamo della festa di domani per rendere grazie all'Eterno e beneficiare il più possibile della pace generale e della tranquillità ristabilita in questa città per l'effetto della riunione alla Francia. Faremo in modo di celebrare tutto questo in modo adeguato dando tutta la risonanza possibile affinché la festa abbia una grande ripercussione in tutta l'Isola.*

*Credo che la cosa migliore sia far cominciare la festa con una Messa solenne alle nove del mattino. Voi vi organizzerete affinché l'Arciprete e i rappresentanti degli altri Comuni siano presenti. L'Arciprete officierà il rito religioso secondo i nuovi ordini del Governo e spero tanto che vorrà attenersi alla sua prudenza e alla sua saggezza.*

*Tutte le autorità civili e militari si faranno trovare davanti al palazzo della Comune alle nove precise, preavviserete i differenti funzionari pubblici in modo che entrino tutti insieme nella chiesa parrocchiale preceduti da un distaccamento di Granatieri.*

*Vi sarei infinitamente obbligato se mi diceste quale cerimonia religiosa debba avere luogo al fine di evitare disservizi.*

Appena sei giorni dopo l'ingresso delle truppe francesi in città, una cerimonia festosa simile a quella che aveva avuto luogo a Longone il 12 *Floreal* fu ripetuta a Portoferraio.

La sera precedente, una scarica d'artiglieria annunciò ai cittadini la festa dell'indomani. Molti abitanti, volendo manifestare la propria gioia e il proprio sentimento di partecipazione

ne, decisero di mettere lumi alle finestre dando così a tutta la città un'aria veramente suggestiva.

Il giorno della festa, alle cinque del mattino, ventiquattro colpi di cannone annunciarono l'inizio dei festeggiamenti e, alle nove precise, ulteriori colpi di cannone avvertirono la popolazione che stava per avere inizio la cerimonia.

Alle nove e mezzo, il Clero e tutti i religiosi erano ormai riuniti in chiesa dove sarebbero arrivate tutte le autorità civili e militari.

Briot, preceduto da un drappello di Granatieri e dalle autorità si diresse verso la chiesa dove, dopo una messa solenne e l'immancabile processione, l'Arciprete Barberi intonò il *Te Deum* e *Domine salvam fac Rempublicam*.

Terminata la cerimonia religiosa celebrata in gran pompa, tutte le autorità si diressero verso la *Mairia* dove, intorno ad una magnifica tavola imbandita che lasciava presagire un sontuoso banchetto, la magnifica giornata avrebbe avuto il suo naturale epilogo.

Tutti occuparono il posto che era stato loro assegnato e mangiarono a sazietà senza trascurare nessuna portata.

Al termine del banchetto, intorno alle sei della sera, si diressero tutti verso la piazza d'Arme dove era stata organizzata una corsa di cavalli alla fine della quale era stata prevista la proclamazione e la premiazione del vincitore.

Era stata proprio una magnifica e indimenticabile giornata.

### *La fine dell'incarico*

Nonostante le cose stessero procedendo per il meglio sia dal punto di vista amministrativo che contabile, nessuno avrebbe mai potuto immaginare che all'improvviso e inspiegabilmente qualcosa di molto simile ad un uragano si fosse profilato

all'orizzonte con il compito inesorabile di sconvolgere e distruggere tutti i programmi del Commissario: la notizia della sua destituzione.

*Cittadino Briot, il vostro mandato di Commissario del Governo all'Isola d'Elba è giunto al termine e verrete rimpiazzato.*

*Il cittadino Lelievre è stato nominato al vostro posto ed è pronto a sollevarvi dal vostro incarico di Commissario all'Isola d'Elba. Siete pregato di rimettere nelle mani del vostro successore tutte le carte in vostro possesso in modo che possa svolgere le sue funzioni per il bene della Repubblica.*

Con quale motivazione, quale colpa?

Nessuno avrebbe potuto rispondere con esattezza a questa domanda ma, col tempo, era stata fatta circolare la voce che Briot non avesse mai aperto la corrispondenza con Parigi e che il Primo Console si fosse lamentato del fatto di non aver mai ricevuto i rapporti periodici che il Commissario aveva l'obbligo di inviare ogni dieci giorni.

Briot ignorava ogni cosa ma, a quel punto, era certo solo un fatto, che il suo impiego all'Isola d'Elba fosse saltato.

Il 17 aprile 1802 il Primo Console aveva infatti emanato un decreto che stabiliva la destituzione del cittadino Briot e la nomina di Claude-Hugues Lelievre, famoso membro del Consiglio delle Miniere quale nuovo Commissario del Governo Francese all'isola d'Elba *pour proposer à l'égard des mines de fer de cette île, les mesures qu'il croirait les plus avantageuses à la France*<sup>12</sup>.

Le miniere di ferro dell'Elba erano di indubbio valore strategico per la continuazione delle campagne di guerra di Napoleone; era perciò indispensabile che la loro riorganizzazione fosse affidata alla persona più competente che la Francia potesse offrire in fatto di miniere, il famoso Claude-Hugues Lelievre.

*12) Con la motivazione di proporre al riguardo delle miniere di ferro di questa isola, le misure che avrebbe creduto più vantaggiose per la Francia.*

Napoleone aveva voluto uno scienziato, il migliore nel suo campo.

In attesa del suo successore e malgrado la sua cattiva fortuna, Briot pensò bene di utilizzare al meglio il tempo restante pur nella convinzione che il Governo non gliene sarebbe stato riconoscente: nominò un Ispettore delle Foreste, un Ispettore del Demanio, Giudici e Cancellieri del Tribunale e, cosa non da poco, decretò che anche all'Elba venisse applicato il sistema metrico decimale già introdotto per legge dal Governo francese nel territorio metropolitano.

Il vero problema era però sempre la penuria di soldi che complicava costantemente la situazione, le truppe già da tempo non ricevevano la loro paga senza parlare dei vari fornitori.

Per il resto, e per fortuna, gli edifici a Portoferraio, a parte le saline, non avevano subito troppi danni a causa del lungo assedio; solo la lanterna del faro aveva bisogno di qualche riparazione. Tutto era comunque rimediabile.

La cosa più urgente e necessaria era quella di liberare la città dai grandi cumuli di immondizia che erano stati ammassati in tutti quei mesi di incertezza precedenti l'entrata dei Francesi.

Liberare la città sarebbe stata un'operazione complessa e dispendiosa ma, per risolvere questo problema, il Commissario ebbe una felice intuizione: utilizzare i forzati che la passata amministrazione aveva così "generosamente" abbandonato.

Il Generale Rusca non aveva proprio nessuna intenzione di provvedere al loro mantenimento vista anche la grave situazione finanziaria in cui versava l'*Armée* e, comunque, il problema non era nemmeno di competenza del Governo Francese.

Li avrebbe messi tutti all'opera per l'indispensabile operazione di pulizia cittadina in attesa di rispedirli al Re d'Etruria e non avrebbe aggravato così la disastrosa situazione finanziaria.

Alla data dell'11 *Messidor* dell'anno X della Repubblica Francese, in cassa non c'era più il becco di un quattrino e le

scorte di farina e di pane erano sufficienti per appena altri 25 giorni; in più il suo successore sembrava non arrivare, non se ne aveva notizia anche a causa dell'inefficienza delle comunicazioni postali; per quanto riguardava poi la sua situazione, non riusciva nemmeno a sapere se ci fosse qualche idea riguardo ad un suo eventuale altro incarico.

Era una situazione surreale, nessuna notizia che potesse alleviare la sua ansia ma poi, alla fine, il nuovo Commissario arrivò.

Come era successo per Briot, anche il viaggio di Lelievre per giungere a Portoferraio era stato difficile e caratterizzato da immensi ritardi e disguidi ma, una volta sbarcato, senza alcun indugio, decise di non perdere nemmeno un minuto e si presentò immediatamente al palazzo della Biscotteria per iniziare il suo lavoro; non ci furono convenevoli e si installò subito al posto lasciato vacante dell'ex Commissario del Governo Francese Pierre Joseph Briot.

Il Commissario uscente si era trattenuto poco, neanche una settimana; fu di poche parole ma cordiale, passò l'incarico come suo dovere e dette quei pochi suggerimenti che ritenne indispensabili per la prosecuzione del lavoro che aveva iniziato; poi lasciò il nuovo Commissario al suo destino accomiatandosi dall'Elba senza apparenti ripensamenti.

## Consolato o dittatura?

*Consolato per altri 10 anni o a vita?*

Il Primo Console, il 18 messidor dell'anno X, aveva detto:

*La Francia non è ancora una Repubblica. Sapere se lo sarà è una questione problematica. I prossimi cinque o sei anni saranno quelli che decideranno.*

Ma non aspettò così a lungo per dare una risposta a questa domanda.

La Repubblica, come la si intendeva allora, non era che una forma vana di governo attinta nelle definizioni di scuola, una parola che suonava bene, lusinghiera per gli orecchi della moltitudine, una illusione per chi sognava un cambiamento radicale, la medicina perfetta per un mondo vecchio e corrotto.

Da molto tempo non si credeva più alla possibilità di stabilirne in Francia una che rispecchiasse i canoni dell'antica definizione ma nessuno aveva però rinunciato alla speranza di avere un Governo conforme alla dignità dell'uomo, ai suoi interessi, alla sua natura ed alle sue aspettative.

E non la si credeva nemmeno incompatibile con la possibilità di avere un Capo anche perché, quello che la Francia si era data, sembrava essere stato mandato proprio dalla Provvidenza per risolvere un problema da tempo discusso solo dai pubblicisti e dai filosofi.

La Rivoluzione aveva dato una violenta scossa allo spirito umano, aveva svegliato i popoli e aveva insegnato loro a riconoscere i propri diritti.

I mali che l'avevano accompagnata erano passati; ogni giorno ne venivano cancellate le tracce, solo pochi anni ancora e sarebbero sparite completamente.

Ma gli immensi benefici che era riuscita a produrre restavano, si trattava solo di raccogliarli e conservarli.

La Rivoluzione francese aveva spianato la strada a questo *predestinato dal destino* e gli aveva favorito la più splendida carriera che si potesse immaginare.

Due strade si presentavano allora per governare la Francia; quella aperta da molto tempo, dove il popolo era guardato solamente come una proprietà del Sovrano e l'altra, dove il Governo era solamente il delegato del popolo ed il difensore dei suoi diritti.

Non c'era alcun dubbio sul fatto che il Primo Console aspirasse solo a dare prosperità alla Francia, ma esisteva anche il pericolo che volesse farlo imboccando pericolosamente la prima strada; si temeva infatti che potesse riportare la nazione verso gli inconvenienti e gli inevitabili abusi dei quali quella strada era disseminata.

In realtà, fin dal 18 *brumaire*, era stato evidente che Bonaparte volesse concentrare nelle sue mani tutto il potere tipico di un sovrano e fare dipendere unicamente dalla sua propria fortuna i destini della Francia.

Probabilmente sarebbe stato molto più semplice, molto più facile rifare una monarchia assoluta se questa avesse garantito di essere in linea con quel progresso umano verso il quale la Rivoluzione aveva lanciato la Francia; raggiungere il beneficio inestimabile che si poteva intravedere alla fine di quel percorso avrebbe sicuramente meritato che si affrontassero, in ogni caso, dei pericoli.

E assecondando la sua predestinazione, nessuno uomo, se avesse voluto tentare questa grande impresa e uscirne vittorioso, sarebbe stato in grado più del Primo Console di portarla a termine.

Tra gli uomini della Rivoluzione, ce n'erano molti pronti a concedergli tutto, altri che avevano invece capito che

il pericolo di un potere dittatoriale si stava avvicinando a grandi passi dietro alle parole *ordine e stabilità* dato che tutto, in Francia ed in Europa, stava cospirando per sacrificare i diritti del popolo in favore del Primo Console.

Da qualche tempo circolava infatti la proposta di un progetto teso a prorogare il potere del Primo Console per altri dieci anni o, addirittura, di nominarlo a vita oltre a dargli il diritto di designare il suo successore.

Il Primo Console aveva differito a bella posta fino a quel momento la presentazione del Trattato d'Amiens al Corpo Legislativo per avere il tempo di fargli avere carattere di legge.

Fu in tal modo che riuscì infatti ad approfittare della conclusione del Trattato di pace con l'Inghilterra che completava la pacificazione generale per portare avanti il suo scopo.

Mai uomo si era trovato in una circostanza tanto favorevole per osare tutto, per intraprendere tutto.

Il 16 *floréal*<sup>13</sup> dell'anno X, venne infatti portato al Governo, al Senato, al Corpo Legislativo ed al Tribunato, un messaggio del Primo Console che annunciava il Trattato.

Il Presidente Chabot de l'Allier si alzò allora dalla sua poltrona e disse:

Tutti i popoli conferiscono onori pubblici e ricompense nazionali agli uomini che, con le loro splendide azioni, hanno onorato il loro Paese o l'hanno salvato da grandi pericoli.

Quale uomo avrebbe mai diritto alla riconoscenza nazionale più del Generale Bonaparte?

Quale uomo, che fosse alla testa degli eserciti o alla testa del Governo, ha mai onorato la sua Patria rendendo servizi migliori di quelli che le ha reso lui?

Il suo valore ed il suo genio hanno salvato il popolo francese dall'anarchia e dai furori della guerra; questo popolo

13) 6 maggio 1802.

è troppo grande, troppo magnanimo per lasciare tale uomo senza una grande ricompensa!

Siamo Tribuni, è a noi che spetta di prendere l'iniziativa quando si tratta di esprimere, in una circostanza così importante, i sentimenti e la volontà del popolo.

A coronamento di questo discorso, Chabot de l'Allier propose al Tribunato di votare che fosse dato al Generale Bonaparte, Primo Console della Repubblica, un pegno della riconoscenza nazionale e di comunicare immediatamente il risultato di tale voto al Senato, al Corpo Legislativo e al Governo.

Ci aspettiamo che il Primo Corpo della Nazione si renda interprete di questa impressione generale di cui al Tribunato non è permesso che di desiderare e votarne l'espressione.

Qualunque essa sarà, cittadino Primo Console, sarà la preziosa testimonianza della riconoscenza pubblica per i vostri meriti. Voi apparterrete al Popolo Francese con un legame molto più forte di quello del semplice potere e legherà più che mai la vostra felicità alla felicità della Nazione e la vostra gloria alla sua libertà;

Il Primo Console, con malcelato stupore, rispose allora:

Il Governo è toccato vivamente dai sentimenti che manifestate a nome del Tribunato. Quanto a me, accolgo con la più viva gratitudine il voto espresso dal Tribunato. Non ambisco ad altra ricompensa se non alla gioia di aver adempiuto per intero al mio dovere. Non ho altra ambizione se non di avere l'amore e la stima dei miei concittadini e sarò felice solo se loro saranno convinti che se mai dovessero provare dei mali questi sarebbero per me ancora più dolorosi.

La vita mi è cara soltanto per i servigi che posso rendere alla mia Patria; perfino la morte mi sarà dolce, se i miei ultimi sguardi potranno cogliere la felicità della Repubblica e la sua gloria.

Questa nobile risposta era al tempo stesso degna sia della Nazione che del suo primo Magistrato anche se, purtroppo,

molto spesso le più belle parole non hanno altro scopo se non quello di dissimulare delle azioni o dei progetti che ancora non si osa confessare apertamente.

Fu fatta allora circolare la voce che si trattava solamente di offrire una proroga di altri dieci anni al suo mandato perché Bonaparte non ambiva affatto ad ottenere la nomina a vita.

Ma il Secondo e il Terzo Console continuavano invece a sostenere che bisognava forzargli la mano, perché una proroga di dieci anni sarebbe stata solo una mezza misura e farlo invece Console a vita sarebbe stata la cosa migliore per tutti.

Alcuni Senatori erano a favore della proroga ad altri dieci anni, altri spingevano per il Consolato a vita mentre, secondo la migliore strategia, Bonaparte aveva fatto in modo che circolasse la voce che qualunque cosa fosse stata fatta nei suoi riguardi lo avrebbe reso soddisfatto dal momento che, per lui, era sufficiente solo la stima e la fiducia del popolo.

Molti onesti Senatori, ingenuamente, si persuasero così che per il Primo Console il prolungamento del suo mandato di Console per ulteriori dieci anni sarebbe stato un soddisfacente riconoscimento della fiducia pubblica e una grande conferma del potere acquisito da Bonaparte.

Il Presidente Tronchet tenne quindi duro su questa proposta e fu messa ai voti la proroga per altri dieci anni che ottenne infatti l'approvazione della maggioranza di sessanta voti contro uno.

Tronchet non era né repubblicano, né monarchico; in verità avrebbe preferito la monarchia ma, pur ammirandolo, temeva fortemente Bonaparte e dovette stare al gioco. Ma non era certo da solo in quello stato d'animo, anche molti altri Senatori erano preda dell'incertezza.

A conferma dei dubbi che assalivano e tormentavano i loro animi, in una delle tante riunioni, alcuni Senatori si erano lasciati andare ad esprimere dei giudizi su di lui e qualcuno aveva persino detto: *È un giovane uomo, ha cominciato*

*come Cesare e finirà come lui. Gli sento dire troppo spesso che salirà a cavallo e che tirerà di spada.*

*Napoleone è console per altri 10 anni*

La notizia, appena arrivata all'Elba, era subito trapelata nonostante negli Uffici governativi fosse stato raccomandato di attendere la conferma.

Cominciò a passare di bocca in bocca fra gli impiegati con una velocità incredibile, non c'era niente di sicuro ma tutto lasciava presagire che fosse vera.

Presto qualcuno avrebbe fatto un annuncio ufficiale e allora tutti avrebbero saputo come stavano effettivamente le cose.

Non bisognò attendere molto, l'ordine arrivò, la notizia era stata confermata ed era arrivata anche l'autorizzazione di renderla pubblica e ufficiale, ora tutti avrebbero saputo.

L'*Arreté* portava da data del 18 *Floreal* dell'anno X della Repubblica Francese<sup>14</sup>.

*Il Senatus, considerando che, nelle circostanze in cui si trova la Repubblica, è dovere del Senato conservatore adoperare tutti i mezzi che la Costituzione ha messo in suo potere per dare al Governo la stabilità che da sola moltiplica le risorse, suscita la fiducia all'esterno, stabilisce il credito all'interno, rassicura gli alleati, scoraggia i nemici segreti, allontana il flagello della guerra, permette di godere i frutti della pace e lascia alla saggezza il tempo di fare tutto quello che si può concepire per il bene d'un popolo libero;*

*Considerando in più che il Magistrato supremo, dopo aver condotto tante volte le sue legioni repubblicane alla vittoria, aver liberato l'Italia, aver trionfato in Europa e in Africa e aver riempito il mondo della sua fama, ha preservato la Francia dagli orrori dell'anarchia che la minacciava, stroncato la falce rivoluzionaria, dissipato le fazioni, spento le discordie civili e i problemi religiosi, ha aggiunto ai benefici della libertà anche quelli dell'ordine e della sicurezza,*

14) 8 maggio 1802.

*ha affrettato i progressi dei Lumi, consolata l'umanità, pacificato il continente, i mari ed ha, in virtù di questo, il più grande diritto alla riconoscenza dei cittadini così come all'ammirazione della posterità;*

*Ritenuto che il voto del Tribunato, pervenuto al Senato nella seduta odierna, può essere considerato come quello della Nazione Francese,*

*il Senato non può che esprimere nel modo più solenne al Primo Console la riconoscenza di tutta la Nazione dandogli una prova eclatante della fiducia che ha ispirato al Popolo Francese;*

*il Secondo e il Terzo Console hanno assecondato dignitosamente i gloriosi lavori del Primo Console della Repubblica; e il Senatus, dopo aver preso atto di questi motivi e dei suffragi raccolti in scrutinio segreto, ha decretato che:*

- 1. il Senato Conservatore, in nome del Popolo Francese, testimonia la sua riconoscenza ai Consoli della Repubblica.*
- 2. il Senato Conservatore rielegge il cittadino Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica Francese, per i dieci anni che seguono immediatamente i dieci anni per i quali è stato nominato dall'art. 39 della Costituzione*
- 3. il presente Senatus Consulto venga trasmesso, per mezzo di messaggio, al Corpo Legislativo, al Tribunale e ai Consoli della Repubblica.*

Non era una notizia da poco, Napoleone sarebbe stato Console per ulteriori altri dieci anni, tutto questo nel nome della Libertà e della Democrazia!

Si, ironicamente proprio in nome della Democrazia, visto che veniva affermato che la decisione del *Senatus* non era altro che la volontà di tutta la Nazione, come la volontà del popolo francese e come la testimonianza della sua fiducia in Bonaparte!

Ma sarebbe stato sufficiente per appagare la sua presunzione?

Ulteriori dieci anni di Consolato, ottenuti nel modo con cui erano stati decretati dal *Senatus* non avrebbero di certo appagato la sua arroganza; quello che Bonaparte stava

desiderando, quello che aveva in mente, non poteva essere solo questo!

Aveva certamente in mente qualcosa di diverso, di sicuro Bonaparte si stava preparando ad ottenere qualcosa di più, qualcosa di grande.

Come non capirlo? Lo avrebbe fatto per gradi!

Il giorno dopo, il 19 *floreale*, sentendosi in dovere di ringraziare il Senato, Bonaparte non ebbe alcuna remora ad avanzare ulteriori pretese:

*Senatori, la prova onorevole di stima consegnatami con la vostra deliberazione del 18 sarà sempre incisa nel mio cuore.*

*Il popolo mi ha investito della Suprema Magistratura, probabilmente non lo avrei creduto possibile se l'atto non fosse stato sancito dal vostro suffragio.*

*Il momento in cui la pace del mondo viene proclamata dovrebbe anche essere intesa come il termine della vita pubblica di chi ne è l'artefice, ma la gloria e la felicità del cittadino devono tacere quando l'interesse dello Stato e la benevolenza pubblica lo chiamano ancora.*

*Voi Giudicate che io debba al popolo un nuovo sacrificio: farò questo nuovo sacrificio se il voto del popolo mi comanderà quello che il vostro suffragio ha autorizzato.*

Napoleone aveva ottenuto la riconferma per altri dieci anni di Consolato ma non accettava che gli fosse conferita per decreto del Senato, voleva il consenso popolare diretto, voleva che la decisione fosse sancita e formalizzata dalla benedizione del popolo!

C'era qualcosa di molto strano in tutto questo, c'era la sensazione che tutti i valori sbandierati con la Rivoluzione stessero davvero perdendo il loro significato anzi, sembrava proprio di sentire già odore di dittatura...

*Sono stato chiamato alla Magistratura Suprema in circostanze tali che il Popolo non ha potuto riflettere con la dovuta calma in merito alla sua scelta.*

*Quando questo è avvenuto la Repubblica era lacerata dalla guerra civile, il nemico minacciava le frontiere, non c'erano più né sicurezza né Governo. Considerando un tale momento di crisi, questa scelta potrebbe essere apparsa solo come il prodotto non deliberato del suo stato di allarme. Oggi la pace è ristabilita con tutte le Potenze d'Europa, l'esperienza che i cittadini hanno fatto del loro Governo li ha illuminati sul valore della loro prima scelta, ma è necessario che essi manifestino la loro volontà in tutta franchezza e in tutta indipendenza; essa sarà ubbidita, qualunque possa essere il mio destino, Console o semplice Cittadino, esisterò solamente per la grandezza e la felicità della Francia.*

C'era quindi qualcosa di più nelle parole del Primo Console, c'era una richiesta ben precisa.

Il 20 *floréal* ci fu una seduta straordinaria del Consiglio di Stato.

Erano presenti sia il Secondo che il Terzo Console, così come tutti i Ministri. Mancava solo Fouché.

Dopo che il Segretario di Stato Maret ebbe dato lettura del *Senatus consulto* e della risposta del Primo Console, il Secondo Console, il cittadino Cambacérès, alzandosi in piedi, fece tutto un gran giro di parole per chiedere come si potesse consultare il popolo.

A quel punto un Senatore, dopo essersi lasciato andare ad affettati complimenti nei confronti del Primo Console, espresse l'opinione che il popolo dovesse essere consultato come si fa in tutte le elezioni, ed il più presto possibile.

Era necessario dare stabilità al Governo. Una proroga di ulteriori dieci anni non avrebbe potuto dare alcuna stabilità; il commercio, il credito pubblico, tutte queste cose esigevano una misura più forte.

Il Senato si era limitato ad esprimersi su altri dieci anni di Consolato perché non aveva il potere di proporre di più ma spettava solamente al popolo decidere se il Primo Console dovesse essere nominato a vita con il diritto di designare anche il suo successore.

Il Ministro della Giustizia, appoggiando tale proposta, aggiunse che secondo tutti i rapporti di polizia, l'opinione pubblica si era pronunciata a sfavore della decisione emessa dal *Senatus-consulto*. Il popolo chiedeva infatti a gran voce la nomina a vita del Primo Console e anche il diritto a poter designare il suo successore.

A questo punto Cambacérès, chiese se qualcuno avesse delle osservazioni da fare e, come era ovvio che avvenisse, non ne pervenne alcuna. A questo punto, mise abilmente ai voti la proposta.

Alcuni Consiglieri di Stato non votarono, non ci fu controprova e la seduta fu velocemente tolta.

Tutto ciò avvenne senza entusiasmo, senza alcuna dimostrazione di gioia.

La maggioranza del Consiglio non fu affatto soddisfatta della vittoria e la minoranza sembrò vergognarsi della disfatta.

Sulla Gazzetta Ufficiale, l'indomani, apparve il tanto discutibile *Arreté*.

*Considerando che la risoluzione del Primo Console è un omaggio clamoroso reso alla sovranità del Popolo e che il Popolo, consultato sui suoi più cari interessi, non deve avere altro limite che i suoi propri interessi, i Consoli hanno decretato:*

*che il popolo francese sarà consultato su questa questione: Napoleone Bonaparte potrebbe essere Console a vita?*

*In ciascuna Comune saranno messi a disposizione dei registri dove i cittadini potranno esprimere il loro voto;*

*questi registri potranno essere trovati nelle segreterie di tutte le amministrazioni, nelle cancellerie di tutti i tribunali, presso tutti i Maires e tutti i notai.*

*Il termine per poter votare in ciascun dipartimento sarà di tre settimane a partire dal giorno di arrivo dell'Arreté alla Prefettura e di sette giorni a partire da quello della spedizione ad ogni Comune.*

Era fatta.

Due giorni dopo il destino si sarebbe compiuto, il Popolo Francese avrebbe votato e sarebbe stato chiaro a tutti quello

che Napoleone aveva avuto in mente fin dall'inizio: Napoleone non aveva chiesto al popolo di esprimersi sulla possibilità di ottenere il Consolato per altri dieci anni ma di conferirgli quello a vita.

Non c'era più alcun dubbio su quello che sarebbe avvenuto poi, era già tutto deciso.

Tutta la popolazione francese sarebbe stata perciò chiamata ad esprimersi sulla durata della carica dell'uomo *il cui il genio vegliava senza tregua sulla sorte della loro patria*.

Nessuno poté scampare a questo destino, nemmeno l'Elba che era stata appena annessa alla Francia e che non godeva ancora neanche dei benefici dell'organizzazione costituzionale.

Il cittadino Pierre Joseph Briot, Commissario del Governo Francese all'Elba, ritenendo infatti giusto che nessuno dovesse essere privato della facoltà democratica di esprimere la propria opinione sulla durata del Consolato del Generale Bonaparte, considerò che fosse corretto concedere ai suoi amministratori, anch'essi francesi, il diritto di esprimere un voto che si diceva *ispirato sia dalla riconoscenza che dall'interesse pubblico*.

Alla luce di tutto questo, pur non avendo ancora ricevuto ufficialmente, come tutti gli altri Amministratori, alcuna istruzione relativa al voto, decretò che a partire dalla domenica successiva, cioè dal giorno 17 di quello stesso mese di *prairial*, sarebbe stato aperto in ciascuna Comune dell'isola un registro destinato a raccogliere il consenso degli abitanti dell'Elba sulla possibilità o meno della durata a vita della carica di Console per Napoleone Bonaparte.

## *Napoleone è Console a Vita*

Bonaparte lo aveva richiesto espressamente, voleva conoscere il pensiero di tutti sull'opportunità di essere riconosciuto o meno Console a vita.

Il suo disegno era inequivocabilmente chiaro: doveva essere proprio il Popolo Francese, in plebiscito, a chiedere che il Generale Bonaparte accettasse quella carica tanto importante.

Ma che ne poteva sapere la gente comune del Consolato a vita? Che cosa poteva significare per il popolo spicciolo, quel popolo che aveva ben altri problemi di cui preoccuparsi, il fatto che Napoleone potesse essere proclamato Console a vita o qualcos'altro? Chi avrebbe potuto affermare, senza pena di smentita, che in cima alla lista delle aspirazioni dei francesi ci fosse il desiderio di conoscere quale carica dare a Bonaparte? Il popolo era forse in grado di intendere il significato e il peso di quella votazione?

Anche gli Elbani avrebbero votato, anche gli Elbani avrebbero risposto alla richiesta del Governo e dato il loro consenso.

Agli occhi del mondo, sembrava proprio che fosse l'aspirazione di tutti desiderare che Napoleone Bonaparte potesse essere proclamato Console a vita.

Non aveva perciò alcuna importanza sapere se il popolo fosse in grado o meno di capire l'importanza di quella manovra, l'unica cosa importante era che il Generale Bonaparte ottenesse quello che aveva pianificato.

Lo scrutinio si svolse, ovviamente, senza incidenti.

I registri con i voti espressi dal popolo sulla questione del Consolato a vita vennero inviati al Senato, tramite un messaggio firmato da Cambacérès affinché ne fosse immediatamente fatto lo spoglio e reso noto l'esito.

I risultati evidenziarono che su 3.577.885 votanti, 3.368.259 si erano espressi a favore del Consolato a vita;

un'impercettibile e insignificante minoranza aveva espresso invece voto contrario.

Napoleone era Console a vita. Il popolo francese lo aveva nominato, il Senato lo aveva proclamato.

*Il Popolo Francese, riconoscete per gli immensi favori che gli avete fatto, vuole che la Prima Magistratura dello Stato sia inamovibile tra le vostre mani. Impossessandosi così della vostra vita tutta intera, non ha fatto che esprimere il pensiero del Senato, così come depositato nel Senatus-consulto dei 18 floreal dell'anno X.*

*La Nazione, con questo atto solenne di gratitudine, vi affida la missione di consolidare le nostre Istituzioni.*

Bonaparte aveva ottenuto quello che aveva desiderato.

Dopo aver dimostrato il suo prodigioso valore militare, concluso la guerra e ottenuto le condizioni di pace più degne, veniva ora acclamato come il Pacificatore delle Nazioni ed il Restauratore della Francia.

Una nuova carriera stava cominciando per il Primo Console, una carriera folgorante.

Anche all'Elba non restava che festeggiare un così fausto avvenimento.

*Visto il decreto del Consigliere di Stato André François Miot, Amministratore Generale della Corsica e dell'Elba del giorno 8 Fructidor dell'anno X<sup>15</sup>, col quale viene ordinato che in tutta l'Isola d'Elba sia celebrata con la massima solennità la proclamazione di Napoleone Bonaparte Primo Console a vita, la Mairia di Portoferraio decreta che nel giorno 25 Fructidor, con la massima pompa, sarà reso Grazia all'Ente Supremo per la proclamazione di Napoleone Bonaparte Primo Console a vita.*

*Allo scopo di solennizzare degnamente l'avvenimento, tutti i pubblici uffizi saranno chiusi, i negozianti sospenderanno i loro traffici, gli operaj i loro travagli, le pubbliche botteghe resteranno*

15) 26 agosto 1802.

*serrate fino al tramontare del sole e, a spese della Comune, sarà distribuito un beveraggio alla truppa di questa Guarnigione.*

*In questo giorno medesimo ogni cittadino si farà un dovere di intervenire alla Sacra Cerimonia che si farà nella Chiesa Parrocchiale per sì fausta ricorrenza.*

Quell'anno era stato davvero memorabile per l'Isola d'Elba, molti avvenimenti si erano susseguiti e di così tale importanza che chiunque avrebbe dovuto sentirsi infiammare l'animo: l'annessione dell'Isola alla Francia e ora, la proclamazione di quel grande uomo alla carica di Primo Console a vita.

Cosa avrebbero potuto desiderare di più e di meglio gli Elbani che non richiedesse di rendere grazie all'Onnipotente vista una così grande fortuna?

Bisognava fare molto di più per solennizzare quella grande opportunità, quella grande fortuna toccata all'Elba, sarebbe stata festeggiata, insieme all'inizio del nuovo anno, anche la gloria della Repubblica Francese.

Dieci giorni dopo le celebrazioni in onore di Napoleone Bonaparte Primo Console a vita, dalla *Mairia* di Portoferraio, Cristino Lapi, Aggiunto del *Maire* Vantini, in quel momento assente da Portoferraio per motivi istituzionali, lanciò un ulteriore invito alla cittadinanza.

*In esecuzione del decreto del cittadino Lelievre Commissario del Governo nell'Isola dell'Elba, considerando che il primo giorno del mese Vendemmiatore è il fausto giorno che dà principio all'anno XI della Libertà, che deve essere necessariamente solennizzato e celebrato in tutto il territorio della Repubblica Francese, si decreta che il primo giorno Vendemmiatore dell'anno XI<sup>16</sup> sarà solennizzato con tutta la pompa conveniente.*

*Tutti i pubblici uffici saranno chiusi, i negozianti sospenderanno i loro traffici e le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramonto del sole.*

16) 23 settembre 1802.

*In questo giorno medesimo ogni cittadino si farà un dovere di intervenire a questa fausta cerimonia che includerà il Te Deum nella Chiesa Parrocchiale. Nella sera istessa verranno illuminate nella maniera più conveniente le rispettive abitazioni di questa città.*

Decretata l'annessione alla Francia, il 14 luglio 1802 gli elbani, rappresentati dalle proprie deputazioni comunali, avevano prestato solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese della quale ormai, Giocoforza, l'Elba faceva parte.

In virtù di questa annessione, il 16 *fructidor*<sup>17</sup> una delegazione di notabili elbani era partita per Parigi, su invito dei Consoli di Francia, non solo per portare ufficialmente gli ossequi dell'Elba a Napoleone Primo Console ma anche, se fossero stati assistiti dalla fortuna, per discutere di *oggetti relativi all'isola dell'Elba* con l'intento di perorare la causa elbana, ovvero ottenere alcune concessioni utili a favorire la ripresa dell'economia isolana. Sarebbe stato sciocco non sfruttare quella opportunità.

La delegazione era formata da Vincent Vantini, *Maire* di Portoferraio, dal cittadino Pellegro Senno, negoziante e dall'arciprete Michele Pandolfini Barberi.

I tre erano stati chiamati a Parigi come rappresentanti del territorio appena annesso alla Francia direttamente dal 1° Console e, a causa di questo viaggio, il Commissario Lelievre aveva emanato un tempestivo *Arreté* nominando il cittadino Cristino Lapi come Aggiunto al *Maire* Vantini per non lasciare Portoferraio sguarnita del suo sindaco.

Ma c'era sicuramente qualcos'altro sotto. Si mormorava infatti che il *Maire* Lapi volesse informare il popolo su come fossero andate le cose a Parigi alla presenza del Primo Console.

Ma perché mai l'Aggiunto del *Maire*, sfruttando l'occasione offerta dal festeggiamento del primo giorno dell'anno nuovo, avrebbe dovuto sentire il bisogno di informare la po-

17) 3 settembre 1802.

polazione su una visita puramente istituzionale? C'era forse qualcosa sotto che riguardava la delegazione? Era avvenuto qualcosa che richiedeva di essere giustificata? Che cosa era avvenuto in realtà a Parigi?

Dopo aver ringraziato in modo estremamente compiacente il Primo Console per *il singolare beneficio che aveva reso al loro paese ritenendolo un territorio della Francia*, i tre avevano iniziato a perorare le proprie cause chiedendo, in particolare, che fosse concessa l'esenzione dal pagamento dei diritti doganali, soprattutto quelli riguardanti il vino.

Napoleone naturalmente aveva accolto benignamente la delegazione elbana ma non aveva nascosto il suo malcontento verso i Portoferraiesi che si erano mostrati fin troppo accondiscendenti verso la Francia e ne aveva informato il Commissario del Governo.

Il popolo di Portoferraio, tramite la lettura di una lettera firmata dal *Maire* Cristino Lapi riportante un estratto di quella scritta al cittadino Lelievre, venne così informato sull'operato della deputazione dell'Isola d'Elba inviata presso il Primo Console in occasione dell'annessione alla Francia.

*La Deputazione dei tre rispettabili cittadini Vantini, Barberi e Senno invitata dai Consoli di Francia per oggetti relativi all'Isola d'Elba nel dì 3 settembre, 16 Fruttifero è stata dolcemente accolta dal Primo Console.*

*Questi ha esternato il suo malcontento verso i Portoferraiesi i quali anziché prendere parte ostile contro la potente e vittoriosa Nazione Francese dovevano piuttosto mantenersi in quella neutralità che loro conveniva.*

*Per punire un atto così vergognoso aveva ordinato una Leva di marinai e l'arresto di diversi ostaggi ma, fino a che la deputazione aveva l'onore di parlarli, Egli avrebbe dimenticato tutto e si sarebbe occupato solo della felicitazione di tutta l'Isola d'Elba.*

*Poi, finalmente, permetteva ai componenti la Deputazione di conferire col Ministro dell'Interno su molti oggetti che tendono a far prosperare tutti gli abitanti di Portoferraio e di tutta l'Isola.*

*Si rendono note pertanto queste circostanze a tutti i popoli dell'Isola d'Elba perché sentano le premure a loro favore del Primo Console e del Primo Magistrato di Francia di cui i detti popoli sono fortunatamente divenuti parte inseparabile.*

*Dato dalla Mairia di Portoferraio nell'Isola dell'Elba il giorno Primo Vendemmiaiore anno XI della Repubblica Francese.*

## Qualcosa di misterioso

*Lo scomparto segreto e i verbali di Loggia.*

Flosilla quel pomeriggio non aveva voglia di continuare la consultazione dei documenti francesi che pure aveva divorato con tanta passione fino a quel momento.

Aveva in mente un'altra cosa, una cosa molto più ghiotta. Non poteva, infatti, togliersi dalla mente di aver letto, qualche tempo prima, un saggio storico abbastanza intrigante, nel quale si affermava che a Portoferraio, proprio in quel periodo, era stata fondata una Loggia Massonica.

La cosa, in un primo momento, non l'aveva colpita in modo particolare, ma ora le era tornato alla memoria perché, cosa veramente strana, non solo alcuni dei nomi che aveva incontrato studiando i documenti che le aveva dato Gemma erano gli stessi che erano stati citati nell'articolo ma anche il periodo descritto era lo stesso, era proprio quello sul quale lei stava indagando. Andò a ripescare il saggio in questione per essere sicura di non aver preso un abbaglio, era di un certo Stolper e diceva proprio così:

*A Portoferraio, già nella seconda metà del settecento, vi erano state una o due logge, di cui, però, non si sa molto. Dopo la Rivoluzione francese, in quella città emerse un numero sorprendente di Giacobini, soprattutto nella classe più colta e più agiata della popolazione. Il 29 marzo 1799 le truppe francesi del generale Miollis (massone) sbarcarono sull'isola. A Portoferraio ed a Rio esse furono bene accolte, ma nel resto dell'isola la popolazione, aizzata dai napoletani, fece una forte resistenza e, di conseguenza, il 17 luglio i francesi furono costretti alla capitolazione. Molti Giacobini locali furono deportati, per finire poi in Francia. Ovviamente, dopo la vittoria napoleonica di Marengo, nel 1800 le*

*cose cambiarono e questa volta tutta l'isola fu occupata, mentre anche gli esuli giacobini ritornavano, all'inizio del 1801.*

*Come negli altri luoghi italiani, anche a Portoferraio, presto, i militari e funzionari francesi fondarono una loggia, il 2 giugno 1803. Un fatto eccezionale è che il libro dei verbali di questa loggia (dal 2 giugno 1803 al 19 luglio 1806) è oggi conservato nell'Archivio Comunale di Portoferraio.*

Straordinario! Ma la cosa più straordinaria era però un'altra e cioè che i verbali di Loggia fossero conservati nell'Archivio storico del Comune di Portoferraio, proprio nel luogo dove lei si trovava in quel momento!

Il suo progetto diventò perciò molto più preciso e ambizioso: chiedere a Gemma se era vero quello che aveva trovato circa l'esistenza di questi verbali e, nel caso fosse tutto confermato, chiedere dove fossero realmente conservati e, magari, se fosse possibile consultarli.

Gemma spalancò gli occhi - Vuoi sapere dei Verbali della Loggia *Les Amis de l'Honneur Français*? Mi stai chiedendo questo?

Flosilla ebbe un attimo di terrore, forse aveva commesso una *gaffe* madornale e Gemma non aveva gradito questo suo cambio di rotta.

Non mi era mai successo che qualcuno mi chiedesse dei verbali - aggiunse con aria veramente stupita - sei sicura di quello che mi hai appena chiesto? Vuoi davvero vederli? Certamente sì, altrimenti non lo avresti fatto: dai, vieni con me.

Flosilla non sapeva se essere spaventata o contenta. La seguì docilmente giù per le scale, non sapendo cosa pensare. Forse Gemma aveva in mente qualcosa di particolare, forse l'avrebbe portata in un qualche magazzino polveroso e dimenticato, forse le avrebbe detto che era tutto una favola; era disorientata e sorpresa.

Gemma la condusse invece in una sala inconsueta.

Sì, era vero, c'era qualche scatolone appoggiato in terra qua e là ma non si aveva l'impressione di stare in un posto trascurato, sembrava piuttosto di essere entrati in un posto speciale, quasi uno scrigno.

Un meraviglioso tavolo troneggiava nella stanza, lucidissimo e splendidamente intarsiato, alcune sedie dall'aspetto regale e perfettamente conservate erano appoggiate lungo la parete; no, non l'aveva certamente portata lì per farle ammirare lo splendido mobilio.

Capì immediatamente che l'oggetto dell'incursione nel sotterraneo era la bellissima libreria che riempiva completamente la parete sulla destra. Se ne accorse appena la vide.

Questi libri sono rarissimi, di alcuni si può sicuramente affermare che sono l'unica copia esistente. Disse subito Gemma, quasi a cercare di distrarla.

La magnifica libreria, custode e asilo per forse centinaia di rari e preziosissimi libri, ricopriva tutta la parete ad eccezione della parte centrale che sembrava fosse stata creata per incornicare una porta o un vano nella parete.

Non c'erano porte o vani, almeno così sembrava.

Sportellini segreti, mensole celate fra i ripiani, cassetti minuscoli e nascosti alla vista vennero invece esibiti da Gemma come tanti piccoli segreti conquistati negli anni a spese di numerose prove e tentativi infruttuosi.

La libreria era un capolavoro. Il caldo mogano con cui era realizzata era di certo la cornice ideale per esaltare tutta la bellezza e la preziosità dei libri che accoglieva.

– I verbali sono qui, sono uno di questi libri? - chiese timidamente Flosilla.

– Non dire stupidaggini! - fu la secca risposta di Gemma.

Pensò che sarebbe stato meglio darsi un morso sulla lingua e lasciar fare a Gemma che al momento opportuno avrebbe rivelato il segreto che aspettava di conoscere ma, per ora, doveva concederle di godere il suo attimo.

Osservò l'ambiente, capiva che c'era qualcosa di strano, forse proprio sotto i suoi occhi, ma non vedeva niente che potesse metterla sulla strada per capire dove potessero trovarsi quei fatidici Verbali.

Forse una stanza segreta o una misteriosa cassaforte celata nel muro? Qualcosa doveva pur esserci... No, non c'erano porte, neppure segrete, celate dalla parte centrale della libreria, ma solo un piccolo, quasi anonimo cassettoni in radica.

Il mobile aveva quelli che sembravano tre cassetti ma che erano in realtà uno sportello che Gemma si affrettò ad aprire.

Ma non c'è niente, è vuoto! - esclamò Flosilla quando Gemma ebbe completato l'operazione.

Guarda bene - rispose Gemma spingendo un piccolo pulsante nascosto in un angolo.

Una piccola saracinesca prese a scorrere rivelando il contenuto dello scomparto; Flosilla vide al suo interno una specie di registro, un oggetto anonimo: erano i Verbali della Loggia francese.

Erano lì, custoditi dietro quello sportello segreto, in un mobile che nessuno avrebbe mai etichettato come cassaforte. Ma erano custoditi come va custodito un documento prezioso e unico, in un luogo alla vista di tutti ma al quale nessuno avrebbe fatto caso.

I Registri erano lì e lei li stava ammirando estasiata pre-gustando il momento in cui li avrebbe tenuti fra le mani; sì, perché quel preziosissimo documento lei lo avrebbe avuto fra le mani, ne era più che certa.

Chi finora ha avuto modo di consultare questo documento - prese a dire Gemma quasi a voler chiarire la sua posizione - ha dovuto osservare il rigido protocollo che si applica per la consultazione. Nessuno lo ha mai chiesto espressamente come hai fatto tu, nessuno è stato portato in questa stanza come io ho appena fatto con te; sto facendo qualcosa che di solito non faccio, qualcosa di molto diverso da quello previsto dai miei compiti abituali, spero tu lo capisca - concluse Gemma quasi scusandosi.

– Lo so, sì, l’ho capito - fu la semplice risposta di Flosilla ma non era vero, non era sicura di aver davvero capito.

La preziosità del documento era incalcolabile, quello era un documento unico e raro e Gemma le stava dando la possibilità di studiarlo. Una possibilità che non avrebbe dato a nessuno a meno di non essere espressamente costretta.

– Te lo consegno - le disse Gemma - mettiti pure seduta a questo tavolo, mi raccomando, fai molta attenzione, inutile dirti che è molto prezioso. Spero di fare presto, sto aspettando una persona e non posso fare a meno di riceverla. Comunque, se hai bisogno, chiamami pure, sono nell’altra stanza. Non preoccuparti per il Registro, quando avrai finito, puoi lasciarlo sul tavolo, lo metterò a posto al mio ritorno.

Andò via e la lasciò in compagnia del suo tesoro.

Le tremavano le mani, le sembrava di toccare una preziosa reliquia e, senza tema di smentite, lo era.

Per la verità rimase quasi delusa, l’*oggetto* non lasciava immaginare il suo contenuto anzi, era abbastanza anonimo, niente di speciale.

Sembrava un comunissimo registro per gli appunti e, a pensarci bene, era proprio questo, un quadernone sul quale qualcuno aveva preso degli appunti man mano che si svolgevano dei fatti.

Non era particolarmente rovinato anzi, lo stato di conservazione era abbastanza buono se si considerava che aveva più di duecento anni; lo guardò con meraviglia, non si era aspettata niente, non aveva cercato di immaginare come avrebbe potuto essere, aveva solo pensato che poteva esistere e, se fosse stato così, solo che avrebbe voluto toccarlo.

Sulla copertina c’era scritto: *Manoscritto - Verbali della costituzione di una Loggia Massonica, durante l’occupazione Francese.*

Lo aprì, lasciò che il suo odore le salisse su per le narici, toccò le sue pagine e ne assaporò la consistenza. Non era proprio carta, sembrava qualcosa di diverso, più denso, aveva una

certa tramatura e anche il suo colore non era proprio bianco. Era una carta antica e molto speciale.

Il primo verbale aveva la data del 2 *Messidor* dell'anno 11 dell'Era Profana<sup>18</sup> seguita immediatamente dalla data massonica, quella del 2° giorno del 4° mese dell'Anno di Vera Luce 5803.

Cominciò a leggere avidamente. La scrittura era chiara, leggibilissima anche se a volte l'inchiostro era più chiaro o troppo scuro. Il testo aveva uno strano luccichio, colpa o merito della polvere di pirite usata per asciugare l'inchiostro e questo conferiva alle pagine un'aria strana, sembrava fosse stato fatto apposta per attirare l'attenzione del lettore aumentandone il fascino.

C'era però qualcosa che non le tornava, la data.

Nell'articolo che aveva letto c'era scritto che i verbali della Loggia andavano dal 2 giugno 1803 al 19 luglio 1806.

Era stato fatto sicuramente un errore nella corrispondenza delle date perché il secondo giorno del quarto mese dell'anno massonico di Vera Luce 4803, corrispondente al 2 Messidoro dell'anno 11, portava al 21 giugno 1803 e non al 2 giugno come riportato dal saggio di Stolper.

Era stato quindi supposto, come avviene ai nostri giorni, che anche in quel momento il primo giorno del primo mese dell'anno massonico corrispondesse al primo giorno di marzo e che quindi il secondo giorno del quarto mese fosse il 2 giugno. In quel momento, invece, non era così perché, essendo in uso il calendario repubblicano, il primo giorno del mese di *germinal*, mese corrispondente al primo mese dell'anno massonico, corrisponde al nostro ventidue marzo facendo così slittare il conteggio di circa venti giorni.

La cosa, del resto, era anche confermata dal fatto che la data profana del 2 *messidor*, fosse riportata sul verbale insieme a quella corrispondente secondo il calendario massonico.

*18) Il calendario rivoluzionario venne adottato anche in Italia negli Stati creati da Napoleone. Utilizzando le apposite tabelle di conversione fra calendario Repubblicano e Gregoriano, la data 2 Messidoro anno 11 corrisponde al 21 giugno 1803 il che fa ipotizzare l'inizio dell'Anno Massonico con il mese di Germinal.*

Facendo due conti Flosilla fu certa perciò che quel verbale si riferisse esattamente agli eventi del giorno 21 giugno 1803 e che descrivesse quanto avvenuto nella prima riunione effettuata dai Massoni presenti all'Elba per decidere dell'edificazione di un Tempio nella città di Portoferraio.

Capì comunque che non poteva limitarsi a leggere qua e là cogliendo solo a tratti il contenuto della meraviglia che aveva fra le mani, doveva trovare il modo di dedicare tutto il tempo necessario per poter apprezzare ogni singolo dettaglio.

Era necessario organizzarsi bene e applicarsi con grande pazienza e dedizione.

Avrebbe escogitato un piano di lavoro serio e scrupoloso per non rischiare di perdere contenuti preziosi o anche dettagli apparentemente insignificanti.

C'era un unico e grande problema, la sua conoscenza della lingua francese...

Flosilla passò tutto il tempo che restava dell'orario che la biblioteca concedeva al pubblico immersa nella lettura dei Verbali. Il testo era chiaro e lineare, abbastanza comprensibile anche se scritto in francese e, cosa non da poco, privo di tutti i fronzoli letterari che erano invece caratteristici dei testi italiani della stessa epoca.

Era molto probabile, comunque, che quei Francesi, essendo quasi tutti dei militari, non avessero bisogno di tanti giri di parole per esprimere un concetto; Flosilla fu quasi certa di questa sua conclusione anche perché non credeva che la sua abilità nella comprensione del testo a cui teneva tanto avesse fatto molti progressi. Convinta di questo, continuò a leggere appassionatamente un verbale dietro l'altro.

Il martedì successivo avrebbe portato con sé un buon vocabolario di francese, una lente di ingrandimento e tanta, tanta buona volontà e attenzione; avrebbe preso degli appunti e non avrebbe trascurato niente.

Doveva solo aspettare un'altra lunga ed interminabile settimana. Un'eternità!

No, doveva esserci un'altra soluzione, in fin dei conti Gemma non si era più fatta viva e non c'erano poi così tante pagine da leggere! Le stava venendo in mente un'idea non troppo edificante!

Gemma non aveva dato alcun segnale di poter ritornare come promesso, forse si era attardata troppo con il suo misterioso ospite e forse aveva deciso di andare direttamente a casa. Era necessario appurare la dinamica dei fatti, ne avrebbe beneficiato il progetto che stava architettando.

Andò dall'addetta alla segreteria, la signora Stefania che, come al solito, era seduta alla sua postazione vicino all'ingresso. Le domandò se avesse visto la responsabile, la Dottoressa Perrini.

È andata via giusto dieci minuti fa - le rispose Stefania con un sorriso - era molto in ritardo e mi ha chiesto di salutarla quando avesse finito la sua consultazione.

Grazie, è molto gentile, mi trattengo ancora un po', altri cinque minuti, poi me ne andrò via anch'io. Comunque, se quando passo non dovessimo vederci, la saluto fin da ora - fu la risposta candida di Flosilla.

Era fatta, sarebbe rimasta dentro e, arrivato l'orario di chiusura, Stefania avrebbe pensato che in biblioteca non ci fosse più nessuno e che, non vedendola passare, Flosilla fosse uscita proprio in un momento in cui lei poteva essersi assentata.

Il ragionamento non faceva una grinza.

Flosilla si sentì addosso tutta l'adrenalina del mondo, ne aveva bisogno perché quello che si accingeva a fare era certamente un'azione riprovevole ma molto eccitante.

Sarebbe rimasta dentro finché non avesse finito poi, una volta terminata la lettura dei Verbali, sarebbe sgattaiolata fuori approfittando della presenza di una delle tante uscite di sicurezza che, proprio per come sono concepite, permettono di uscire ma non di entrare.

Si buttò allora nella lettura dei verbali e lasciò che il tempo passasse.

Lesse avidamente il manoscritto, si sentiva quasi come drogata da quanto andava apprendendo. Riuscì a leggerlo tutto.

Fra i fondatori della Loggia c'erano personaggi insospettabili, molti di quei nomi li conosceva già perché li aveva incontrati scorrendo le pagine della Corrispondenza del Commissario: oltre al nome dello stesso Commissario Pierre Joseph Briot, c'erano il nome del Comandante della Marina Lacoudraye, quello dell'Ispettore della Marina Giraud e quello di monsieur Pierre Pieche, Comandante della Marina che era stato inizialmente alla Segreteria Generale sotto Briot.

Trovò inaspettatamente anche il nome del colonnello Leopold Sigisbert Hugo, padre del celebre scrittore Victor Hugo ma anche molti altri.

Man mano che leggeva questi interessantissimi verbali comparivano altri nomi inaspettati come quello di Vincenzo Vantini, sindaco di Portoferraio e quello del dottor Cristino Lapi, entrambi elbani ed entrambi conosciuti da Flosilla perché aveva trovato i loro nomi nei documenti che aveva consultato precedentemente, quando non sapeva ancora dei verbali di Loggia.

Con grande stupore, esattamente verso la fine del 1803, fra i nomi dei membri della Loggia, apparve anche quello di Jean Baptiste Galeazzini, un successore di Briot nel mandato di Commissario del Governo Francese all'isola. Incredibile, anche lui!

Quanti nomi noti e quanti meno noti alla Storia erano entrati a far parte della Loggia francese di Portoferraio! Sembrava impossibile che tutte quelle persone avessero potuto darsi appuntamento su quel piccolo fazzoletto di terra elbana, ma era successo proprio così!

Comunque Flosilla aveva capito una cosa importante, aveva capito che a differenza delle Logge che venivano fondate dalle truppe di occupazione, questa di Portoferraio non era né itinerante né prettamente militare ma composta da persone di ogni tipo e, del resto, lo stesso Briot, ex deputato al Consiglio dei Cinquecento, era un civile non un militare.

La Loggia era frequentatissima, aveva continui scambi e relazioni non solo con la Corsica e la Francia, ma con il continente e persino con paesi stranieri situati oltre oceano. I verbali erano un fiume ininterrotto di proposte, iniziazioni, affiliazioni e arrivo di visitatori.

Anche il Generale Rusca era stato proposto per far parte della Loggia ma, saggiamente, non era stato ammesso.

Poi, della Loggia di Portoferraio non c'era altro, l'ultimo Verbale era quello del 19° giorno del 5° mese dell'anno 5805 di Vera Luce, cioè del 7 agosto 1805, poi niente.

Flosilla rimase delusa, si sentiva quasi defraudata, avrebbe voluto che ci fosse stato molto altro da leggere, ma, purtroppo, non c'era altro.

Si sentiva come se fosse stata svegliata nel bel mezzo di un bellissimo sogno, ma non era stato un sogno, quelle persone erano state vive e reali ed avevano vissuto a Portoferraio; qui si erano rapportate con gli abitanti, qualcuno potrebbe anche essersi sposato e avere avuto dei figli... era impossibile che non avessero lasciato qualche altra traccia.

Tutto sommato, la parte storica di Portoferraio non era cambiata molto, i luoghi erano rimasti gli stessi e quindi non doveva essere impossibile trovare qualcosa, qualche testimonianza della loro presenza...

Sarebbe stato bellissimo riuscire a trovare magari il luogo dove potevano essere avvenuti i loro incontri... o qualunque altra cosa avesse potuto riferirsi alla loro esistenza o anche solo qualche piccola informazione biografica in più...

Doveva cercare delle tracce, doveva cercare di trovare qualcosa su di loro, qualcosa in più, magari anche solo su qualcuno di loro, non importava chi ma doveva farlo.

## *La ricerca sui nomi*

Flosilla, dopo la notte trascorsa fraudolentemente in biblioteca e la fuga rocambolesca da una delle porte di sicurezza, aveva ripreso il suo usuale tran-tran di consultazione dei documenti come se niente fosse stato.

Ovviamente il suo interesse era adesso focalizzato sul registro dei Verbali.

Aveva deciso che non si sarebbe limitata ad una loro semplice e più attenta lettura, cosa nella quale si era immersa anima e corpo, ma ne avrebbe fatto anche una scrupolosa traduzione. I Verbali della Loggia erano ormai diventati la sua ossessione.

Era chiaro che, fin da subito, la realtà che via via prendeva corpo dalle quelle pagine era in grado di risucchiare al suo interno chiunque vi si accostasse: la vita di Loggia palpabile e reale, le difficoltà per il reperimento dei locali, i problemi finanziari e tutte quelle quotidianità come le partenze e gli arrivi dei Fratelli visitatori, il trasferimento in altre sedi militari dei membri della Loggia, i provvedimenti disciplinari, le elezioni dei dignitari... tutto appariva così naturale e trascinate da non farla sentire come la semplice spettatrice della storia di altri ma un membro reale e partecipe della loro vita, si era completamente trasferita nella realtà della Loggia.

Aveva avuto delle strane sensazioni, scorrendo quelle pagine. I membri della Loggia *Les Amis* sembravano essere vivi, sembravano essere lì, accanto a lei.

Era tutto così talmente concreto che Flosilla non si sarebbe affatto stupita se avesse incontrato per le vecchie vie del centro storico le persone menzionate.

La Loggia aveva vissuto difficoltà reali, incertezze, problemi finanziari..., erano le stesse difficoltà materiali che ognuno viveva quotidianamente, niente di diverso dalla realtà di oggi.

Flosilla se li immaginava aggirarsi per Portoferraio, rapportarsi con gli abitanti, influenzare e partecipare alla loro

vita: sapeva di essersi creato uno strano e discutibile stato di percezione della realtà ma non le importava affatto, era uno stato che la rendeva molto più attenta e pronta a cogliere ogni particolare di quello che stava studiando.

Era importante, comunque, che trovasse qualcosa in più su di loro al di là di quello che era scritto nei Verbali; era impossibile che non avessero lasciato una qualche traccia del loro passaggio, anche minima. Si ripeteva ancora una volta che doveva saperne di più, doveva cercare di conoscerli meglio.

Si sarebbe perciò impegnata al massimo per reperire ogni e possibile informazione sulla vita di quel particolare momento storico, avrebbe cercato di sapere il più possibile sulle persone che vivevano in quel momento a Portoferraio al di là del semplice fatto che ci fossero truppe francesi immerse in un contesto civile.

C'erano dei punti fermi: i nomi migliori della società civile sia elbana che francese residente all'Elba erano nel piè di lista della Loggia.

Il fatto che già subito dopo la prima Tornata fosse stato proposto il nome di Vincent Vantini poteva significare che il coinvolgimento dei migliori nomi della società potesse avere un motivo politico ma, anche più semplicemente, che fosse il frutto della libera circolazione di certe idee di libertà e fratellanza che, diversamente da quanto avviene oggi, erano ambite come una forma di emancipazione.

Di sicuro, in quel momento, entrare a far parte di una Loggia Massonica rappresentava un privilegio e un onore riservato a pochi.

I militari francesi erano comunque in maggioranza.

C'erano moltissimi Ufficiali, la maggior parte erano di stanza all'Elba come ad esempio il generale Radet, incaricato da Napoleone per la riorganizzazione della Gendarmeria e diventato poi famoso, insieme a Miollis, per la rimozione di Papa Pio VII nel 1809, altri erano solo di passaggio per motivi

di servizio, altri venivano in visita, come era usanza fare fra gli affiliati delle varie Logge.

Leggendo il Verbale della prima Tornata, Flosilla ebbe l'elenco completo dei Fondatori della *Les Amis*.

Erano tutti insigniti di un alto grado massonico, molti erano Principi Rosacroce, altri Maestro Venerabile nella loro Loggia Madre in Francia, altri ancora semplici membri di Logge in Corsica, a Parigi o a Livorno.

Oltre a Briot, Commissario del Governo, fra i fondatori c'erano il Colonnello Hugo, il Comandante della Marina Lacoudraye, l'Ispettore della Marina Giraud, il Comandante Mariotti, arrivato all'Elba con le prime truppe francesi provenienti dalla Corsica e un certo François Morenas.

François Morenas era un venditore di vino avignonese che si era trasferito all'Isola d'Elba nella scia dei Giacobini esiliati nel 1799.

Così le aveva spiegato Gemma. Aveva infatti già incontrato il suo nome in un rapporto che il Commissario aveva dovuto inviare al Ministro dell'Interno che periodicamente chiedeva ragguagli sul suo comportamento e su quello di altri forestieri presenti all'Elba. Ma era stato anche Maestro Venerabile della Loggia Francese *Les Amis de la Parfaite Union* a Livorno, aggiunse fra se e sé Flosilla.

Man mano che leggeva i Verbali, Flosilla incontrava moltissimi nomi interessanti, almeno per lei.

Col terzo verbale apparvero altri nomi, c'erano alcuni Ufficiali medici e poi ecco il nome di un certo Annecy.

Annecy non era un visitatore, altrimenti sarebbe stato annunciato al suo apparire in Loggia, era un membro effettivo che Flosilla non aveva notato in quanto non ricopriva un ruolo da Dignitario ma appariva fra i fondatori.

Col quarto verbale la lista dei presenti era diventata veramente imponente, si trattava della tornata in cui veniva iniziato alla Massoneria il sindaco di Portoferraio, il cittadino Vincent Vantini.

Rappresentava sicuramente una Tornata importante, era quella in cui avveniva la prima iniziazione della Loggia appena fondata e veniva iniziato alla massoneria un abitante dell'Isola d'Elba, il primo massone dell'Elba francese.

Il cittadino Vantini non era un militare, non era francese ma un civile e, inoltre, elbano.

Quante persone, quante sorprese, quanti nomi insospettabili prendevano corpo in quelle pagine...

Quella strana società metteva sullo stesso piano persone famose, alti funzionari o militari di rango con soldati semplici o civili di modesta condizione. Non c'era differenza, lì dentro erano tutti uguali e tutti ugualmente Fratelli.

Quella dei nomi degli appartenenti alla Loggia *Les Amis* stava diventando un'ossessione, Flosilla capì che era importante fare una ricerca su quei nomi; per alcuni non sarebbe stato difficile, appartenevano a personaggi noti riportati nei libri di Storia e reperire notizie su di loro non avrebbe rappresentato alcun problema ma, per altri, la ricerca sarebbe stata ben dura, quasi una scommessa.

Che dire, le sfide erano sicuramente la cosa più stimolante in assoluto!

Avrebbe cominciato con la lettera A.

Annecy. Jean Louis Annecy, avrebbe cominciato da lui.

Cosa sapeva di lui? Poco, molto poco.

Le uniche informazioni di cui poteva disporre erano quelle che poteva estrapolare dai verbali in suo possesso: era uno dei Fondatori della Loggia, aveva il titolo di Sovrano Principe Rosa Croce e ricopriva, di volta in volta, importanti cariche; inoltre, dal *Tableau* della Loggia era scritto che nella vita profana era *Chef de Bataillon*, quindi un militare. Per il resto nient'altro. Non una traccia, non un indizio, niente sulla sua provenienza.

Avrebbe chiesto a Gemma.

No, per quanto molto esperta e ottima conoscitrice dei documenti custoditi nell'Archivio storico di Portoferraio,

Gemma non ricordava di aver incontrato mai quel nome o di aver esaminato qualche documento che potesse fornire qualche indizio in proposito; pazienza, non avrebbe potuto avere alcun aiuto da lei per cui avrebbe dovuto affidarsi alle sue sole forze e al suo intuito.

Che fare? Avrebbe spulciato tra le pagine dei libri e passato ore interminabili a consultare internet, avrebbe fatto di tutto e, alla fine, avrebbe trovato di sicuro qualcosa su Annecy, ne era sicura.

*Ma dove era situata la Loggia?*

Flosilla sentiva fortemente che era in via Ferrandini che doveva cercare quel che poteva restare della storica Loggia *Les Amis de l'Honneur Français*.

Dai verbali di Loggia aveva appreso che c'era un piccolo giardino antistante l'ingresso dove i confratelli amavano intrattenersi piacevolmente prima di entrare nel Tempio per i loro rispettabili Lavori. Non c'erano molti indizi ma non poteva essere molto lontano dalla via che aveva ipotizzato visto che la città, a quel tempo, era concentrata tutta intorno alla piazza d'arme, attuale sede di un ampio parcheggio cittadino nei pressi del Municipio.

Dalla piazza dove si trova il palazzo della Biscotteria, oggi sede comunale, prese la strada in salita verso il Centro Congressuale De Laugier, che a quel tempo si chiamava Caserma di San Francesco e iniziò a percorrere la salita Napoleone.

Proprio a metà della scalinata, all'altezza della Chiesa di San Cristino, oggi detta della Misericordia e sede anche del museo che ospita la maschera di Napoleone, svoltò a destra e prese la strada che fiancheggiava la chiesa fino al bivio alla sua sinistra: ecco via Ferrandini.

Era qui che sicuramente, da qualche parte, avrebbe trovato qualcosa di indicativo, qualcosa che le avrebbe fatto capire di essere sulla strada giusta. Doveva guardare bene

in quel luogo apparentemente insignificante perché qualche segno doveva esserci ancora.

Fatti appena una cinquantina di metri, naturalmente in salita, trovò un piccolo ingresso chiuso da un cancello di ferro. Si fece coraggio e sbirciò al suo interno attraverso l'inferriata. Non vide niente che le ispirasse qualcosa di particolarmente esoterico o misterioso, c'era solo un gatto addormentato e alcune piante che cercavano di sopravvivere nonostante fossero state interrato nel cemento.

Il cortiletto, anche se assai modesto, sentiva che poteva rappresentare il residuo di quello che forse una volta poteva essere stato un piccolo giardino. Sperò in cuor suo che fosse realmente quello il posto tanto cercato e sicuramente non poteva che essere quello perché, in quella zona, era l'unico che sembrava rispondere alle caratteristiche cercate.

Lo aveva immaginato più ampio e, se non avesse seguito alla lettera gli scarsi indizi che le erano venuti dai verbali di Loggia, non lo avrebbe nemmeno preso in considerazione: c'era solo una cosa che aveva una notevole e certamente non trascurabile importanza, il fatto che si trovasse in corrispondenza della parte posteriore della chiesa appena superata.

Una scala in ferro e cemento armato si stagliava in corrispondenza della parete della chiesa, una scala d'emergenza a servizio della costruzione che doveva essere, se non aveva sbagliato in pieno, la scuola che esisteva proprio in posizione adiacente alla chiesa, andando in su verso le vecchie mura del Falcone. Forse corrispondevano alla palestra ma non aveva visto mai nessuno utilizzarle.

Vide che le scale ostruivano parzialmente un'apertura, murata in modo approssimativo, che sembrava essere una piccola finestra, o forse, una porta di cui si intravedeva solo la parte superiore. Si soffermò ad osservare con tutta la calma possibile ogni indizio, qualunque cosa potesse essere interpretata come una traccia che le suggerisse qualcosa di utile e capi, da come

il sangue le pulsava forte nelle orecchie, che qualcosa c'era di sicuro.

La strada per raggiungerla passava necessariamente attraverso l'apertura che aveva intravisto oltre la scala d'emergenza sul retro della scuola.

Sarebbe ritornata in quel posto in un altro momento, meglio di sera e ben decisa a saperne di più; il suo istinto le diceva che quello era il posto giusto.

Doveva trovare il modo di tornare ed entrare attraverso quello che aveva intuito potesse essere l'ingresso nascosto.

E se avesse chiesto la complicità di Gemma?

### *Propositi di misfatti*

Non si sarebbe mai immaginata che un giorno avrebbe potuto farlo davvero ma, nella vita, si era detta che bisognava provare tutto o quasi e ora, stava per diventare una scassinatrice.

Ci aveva pensato a lungo, aveva riflettuto e rinunciato un'infinità di volte, si era inventata una serie di giustificazioni per fare e per non fare e poi aveva deciso. Sì, lo avrebbe fatto e da sola.

Non se l'era proprio sentita di coinvolgere Gemma, anche perché, col suo ruolo, avrebbe potuto passare dei seri guai e comunque c'erano almeno due buoni motivi per agire così: primo perché la cosa che stava per compiere la riguardava in prima persona e non era proprio lecita; secondo, nel caso avesse fatto un buco nell'acqua, non era proprio il caso di far sapere a tutti che stava prendendo una madornale cantonata.

Passò il pomeriggio in Biblioteca a consultare i documenti, un po' di Corrispondenza del Commissario al Ministro degli Interni, qualche lettera, una piantina poi, visto che non riusciva a concentrarsi a sufficienza, si limitò a prendere qualche appunto. Nonostante si sforzasse di comportarsi normalmente non riusciva proprio ad applicarsi come avrebbe voluto perché il pensiero

di quello che avrebbe fatto nel giro di qualche ora la spaventava e la eccitava al tempo stesso, l'adrenalina era al massimo.

Dopo il tramonto, appena ci fosse stata meno luce, avrebbe compiuto il suo misfatto.

*Il momento era arrivato*

Andò verso il parcheggio dove aveva lasciato la macchina e vi entrò; una volta seduta al posto di guida fece finta di cercare qualcosa per non dare nell'occhio e si cambiò gli abiti indossando la tuta da ginnastica che aveva portato in un sacchetto del supermercato e un paio di scarpe comode. Aveva bisogno di prendere altre cose dal portabagagli: una torcia, un cacciavite, un paio di guanti da muratore che fece sparire rapidamente in uno zainetto che mise sulle spalle; quella roba sarebbe stata sufficiente, non avrebbe avuto bisogno di altro.

Chi l'avesse vista conciata così avrebbe pensato ad una escursionista.

Erano circa le sette, era già scattata l'illuminazione stradale, ma molte zone sarebbero comunque restate nella penombra. Percorse la salita di fianco alla chiesa di San Cristino, quella che al tempo dei Francesi si chiamava via del Loreto e svoltò per via Ferrandini; si fermò poi davanti al cancello e vide che era spalancato. Sbirciò all'interno ma si accorse che il rilegatore di libri, un ex detenuto che aveva il suo piccolo laboratorio in uno dei due ambienti che si affacciavano sul cortiletto, era ancora al lavoro, sicuramente una consegna urgente lo stava impegnando oltre l'orario consueto.

Era forse un segno? Doveva rinunciare?

Fu di nuovo assalita dai dubbi ma decise che non avrebbe rinunciato per nessun motivo e quindi non restava che lasciar-gli finire il suo lavoro, aspettare che chiudesse bottega e se ne andasse a casa.

Doveva ingannare l'attesa in qualche modo e pensò che la cosa migliore fosse quella di fare un giro intorno all'isolato e questo le avrebbe fatto conseguire un duplice risultato: far passare il tempo e riacquistare un po' di controllo sui nervi.

Si appostò vicino al cancello, le cose andavano per le lunghe, il lavoro di Carlo, il rilegatore, sembrava non finire mai ma era sicura che in realtà, fosse passato pochissimo tempo anche se a lei era sembrato interminabile: misteri della relatività del tempo e della sua dilatazione...

Finalmente capì che Carlo aveva terminato; si tirò indietro perché non voleva che la vedesse, l'avrebbe senz'altro riconosciuta perché qualche tempo prima le aveva sistemato un vecchio volume al quale teneva molto. Non era proprio il caso che la scoprisse, se in futuro ci fosse stata qualche ripercussione su quello che si accingeva a compiere si sarebbe certamente ricordato di averla vista a quell'ora vicino alla sua bottega e che la cosa più naturale sarebbe stata di domandarsi che cosa potesse mai essere venuta a fare... se ne sarebbe ricordato di sicuro.

Si nascose un po' più su, verso le vecchie mura e attese che Carlo si allontanasse.

Non gli ci sarebbe voluto molto, doveva solo spegnere le luci e chiudere la porta, poi accostare il cancello come faceva tutte le sere e prendere la strada in discesa, verso la piazza.

Calcolò di quanto tempo potesse aver bisogno per compiere quelle semplici azioni, cinque minuti sarebbe stati più che sufficienti e poi lei sarebbe stata libera di percorrere quei pochi metri che la separavano dal cancello.

Lasciò passare i cinque minuti più lunghi della sua vita, ma decise di aspettare ancora un po', per precauzione, se non altro per essere sicura di essere sufficientemente calma e in grado di padroneggiare le sue emozioni.

Sì, era abbastanza sicura di avere riacquistato il controllo dei suoi nervi.

Si decise quindi di entrare nel cortiletto; c'era abbastanza luce per fare quello che aveva in mente ma non a sufficienza perché qualcuno potesse vederla e riconoscerla dalla strada.

Si diresse spedita verso la scala d'emergenza che corrispondevano al retro della scuola e inquadrò il suo obiettivo oltre la ringhiera. Non sembrava molto facile infilarsi perché lo scarsissimo spazio disponibile era completamente occupato da una serie di rovi cresciuti fra il muro e la scala rendendo l'impresa ancora più difficile e complicata.

Si rese conto che la parete davanti alla quale si trovava la scala aveva la base molto più in basso rispetto al piano del cortiletto e questo le fece intuire che c'erano state parecchie modifiche dei piani calpestabili di quel luogo: di sicuro, in origine, le cose dovevano essere state molto diverse e il giardino, se mai fosse stato proprio quello il posto, doveva essere situato almeno mezzo metro più in basso rispetto al livello attuale di calpestio. Osservò per bene la parete, non c'era traccia di una eventuale vecchia porta ma questa poteva essere stata chiusa e aver lasciato, al suo posto, quella piccola apertura somigliante ad una finestra, che non avrebbe permesso nemmeno il ricambio dell'aria.

Si fece coraggio perché doveva assolutamente cercare il modo di infilarsi attraverso quella che sembrava essere l'unica strada.

Si graffiò abbondantemente con i rovi, ne strappò molti ma molti rimasero al loro posto e, incurante del dolore, proseguì nell'esecuzione del piano. Mise a nudo una parte della parete in muratura, doveva trovare assolutamente il modo di praticare un'apertura in quel muro e scoprire cosa potesse esserci dietro.

Alcuni calcinacci furono rimossi facilmente, altri ebbero bisogno di essere frantumati con l'aiuto del cacciavite che, per fortuna, Flosilla aveva portato e che stava usando come uno scalpello; colpì il muro con tutta la sua forza e riuscì ad aprirsi un varco sufficiente per infilare la torcia. Cercò di far luce per guardare all'interno ma non riuscì a distinguere molto se non

altre macerie e materiale di scarto come quello che molte volte si può vedere nei cantieri edili.

Sembrava che tutto quel materiale fosse stato ammucciato e abbandonato lì, lontano dalla vista e poi dimenticato.

Aveva pensato, visto che l'apertura era quasi a livello del piano stradale, che il lavoro necessario per allargare la breccia sarebbe stato molto più faticoso e duro dal momento che, per potersi infilare, era stata costretta ad assumere una posizione molto scomoda e stancante. Non fu così, l'impegno fisico fu modesto ma la soddisfazione immensa. Vide che la breccia rispondeva alle sue sollecitazioni allargandosi sempre di più e fu molto grata all'umidità accumulatasi negli anni che aveva reso i calcinacci tanto friabili. Smise di scavare quando ritenne che le dimensioni ottenute fossero sufficienti a permetterle di infilarci nel buco. Riuscì ad introdursi stando ben attenta a non ferirsi e atterrò su un cumulo di macerie; si rese conto di essere stata molto imprudente ma anche molto fortunata e il cumulo di macerie sul quale era atterrata, tutto sommato, le aveva dato il vantaggio di attutire la caduta su un piano che, come aveva sospettato, si trovava molto più in basso di quello dal quale era partita.

Era come aveva immaginato, internamente c'era una differenza di livello.

Cercò di farsi luce con la torcia per capire in che posto si fosse infilata. L'ambiente era abbastanza piccolo, in pratica non era largo più di un metro e mezzo; non poteva essere una stanza, non ne aveva le dimensioni, sicuramente era un locale di sgombero o un ripostiglio. L'odore di muffa era terribile, un misto di chiuso, decomposizione e qualcos'altro; era normale che ci fosse, in fin dei conti da chissà quanto tempo in quel posto era chiuso e senza avere ricambio d'aria...

C'erano macerie, tavole marce, ferracci... doveva porre la massima attenzione a muoversi perché ci poteva essere di tutto e nessuno sarebbe venuto a cercarla se si fosse fatta male; non solo, non avrebbe nemmeno potuto chiamare qualcuno in aiuto perché non avrebbe potuto giustificare la sua presenza.

Cercò di far luce alla meglio con la torcia che si era portata dietro. Sembrava un ambiente chiuso, senza ulteriori sbocchi, ma non era possibile che fosse così. Che senso poteva avere concepire un ambiente così piccolo, chiuso da tutte le parti, a parte la piccola apertura attraverso la quale era penetrata, senza la possibilità che si potesse andare da qualche altra parte? Di certo quel posto era stato chiuso per qualche motivo ma doveva esserci il modo di poter andare da qualche altra parte. Con la torcia in bocca per avere le mani libere, cominciò a tastare la parete interna che aveva di fronte. La parete non sembrava avere tracce d'intonaco, ma forse era solo un'impressione, sembrava abbastanza uniforme, si augurò che fosse un tramezzo; cominciò allora a colpirla con le nocche per sentire se il suono avesse qualche variazione man mano che si spostava nei vari punti; non sentiva niente, sembrava tutto uguale senza differenze di tonalità, forse si trattava solo di un muro con niente dietro, forse era solo una parete rovinata e screpolata a causa del tempo e dell'umidità ma solida. Non si voleva dare per vinta, continuò a bussare, quasi aspettasse che qualcuno, dall'altra parte, potesse risponderle, ma no, non succedeva niente ed era scoraggiata, forse sarebbe stato il caso di rinunciare, di lasciar perdere... ma no, non poteva rinunciare, non se lo sarebbe perdonato, doveva insistere ancora un po'.

Poi qualcosa sembrava fosse cambiato nel suono della parete, sembrava proprio che ci fosse una certa differenza di sonorità... Magari quella parte di muro era più sottile, forse era stato usato materiale diverso... Tentò ancora nel punto che sembrava differente dagli altri, sicuramente si trattava solo di una sensazione, forse aveva dato sostanza alla sua speranza di trovare qualcosa... no, no, il suono sembrava proprio diverso, lì dietro c'era qualcosa che suonava a vuoto. La parete lì non era solida come negli altri punti, insistendo, avrebbe trovato come sfondarla.

Si armò di pazienza, guardò l'orologio e si accorse che non era passata nemmeno un'ora; aveva ancora tempo per continuare.

Doveva cercare di sfondare la parete in quel punto ma aveva paura di fare troppo rumore e che qualcuno potesse sentire. Prese il cacciavite e cominciò ad incidere il muro cercando di trovare il commento di calcina che doveva trovarsi fra un mattone e l'altro. Eccolo, forse aveva trovato il contorno del mattone... sì, era proprio un mattone. Lavorò intorno per scolarlo dal suo alloggiamento... ecco che la calcina, quasi polvere, cominciò a staccarsi scoprendo sempre più chiaramente il mattone. Si accanì con fervore sul muro e l'operazione le sembrò più facile di quanto avesse immaginato: il mattone era quasi del tutto privo di commento e ora sarebbe stato facilissimo rimuoverlo.

Flosilla riuscì a scolarlo completamente e, con un colpo, quasi per magia, lo vide sparire come ingoiato dalla parte opposta del muro: avrebbe voluto dare un urlo di gioia, se era caduto al di là significava solo che dall'altra parte non poteva che esserci il vuoto!

Continuò con altri mattoni e fu molto più facile rimuoverne altri sei o sette, l'umidità aveva lavorato per lei e aveva reso il muro friabile e facilissimo da aggredire.

Flosilla fu ben contenta del risultato, indirizzò il fascio della torcia all'interno del vano che aveva creato cercando di vedere qualcosa ma senza successo, il buio era impenetrabile e la torcia stava esaurendo la sua potenza.

Tolse altri mattoni, un numero sufficiente a permetterle di infilarli. Cercò comunque di sbirciare ancora ma nemmeno questa volta riuscì a vedere niente, il buio era davvero impenetrabile e la luce della torcia non era sufficiente a scalfirlo. Non aveva tenuto presente un altro particolare: il suo desiderio di andare avanti nella sua opera era talmente forte da non farle capire che la luce della sua torcia si era affievolita notevolmente a causa delle batterie che erano praticamente andate.

Quando realizzò l'evidenza della situazione in cui si trovava la torcia si dette mentalmente della stupida!

In altre circostanze questo avrebbe potuto essere davvero un problema ma in quel caso, no; la sua tenacia e le sue risorse

erano di fatto inesauribili! Aveva previsto quell'eventualità e aveva portato con sé delle batterie di ricambio! Si affrettò a metterle nell'apposito alloggiamento sostituendo quelle ormai esaurite.

Ora era tutta un'altra cosa, aveva un bel fascio di luce e riuscì ad indirizzarlo nell'apertura. Al di là di quella che sicuramente era stata una porta, vide dello spazio, sembrava proprio che ci fosse una stanza e nemmeno tanto piccola. Capì che la stanza era stata esclusa quasi a renderla segreta o inesistente. Molto interessante, questo lasciava ben sperare!

Si fece coraggio, ormai era arrivata al punto e non poteva più tirarsi indietro. Guardò l'orologio, aveva ancora tempo e avrebbe potuto continuare almeno per un'altra ora; poi, se si fosse trattato solo di una cantina abbandonata, si sarebbe ritirata in buon ordine e nessuno avrebbe saputo che era stata lì.

Si infilò all'interno con un certo timore, aveva un po' paura e, in cuor suo, cominciava a sentire il peso del fatto che quello che stava facendo era senza alcun dubbio una violazione o meglio, un atto delinquenziale. Quel posto apparteneva di sicuro a qualcuno, forse alla Chiesa della Misericordia, forse al Comune o, magari, addirittura poteva trattarsi di una proprietà privata! Sarebbe andata di sicuro in galera!

Decise di non pensare a tutto questo, lasciarsi coinvolgere da quelle paure non l'avrebbe certamente aiutata, ormai era in ballo e doveva ballare.

Doveva pensare a come entrare e avere solo un'unica accortezza: quella di non ampliare troppo il varco che aveva praticato per infilare la torcia; così come stavano le cose, nel caso disgraziato di una sua sconfitta come esploratrice, il buco nel muro avrebbe potuto essere interpretato come un crollo del tutto naturale dovuto al tempo e all'umidità.

Ma poi, pensò fra sé e sé, in fin dei conti, non era andata certamente lì per rubare e il posto era solo un luogo dimenticato in completo abbandono!

Continuò a riflettere cercando ulteriori giustificazioni al suo operato come quella di ipotizzare che chissà quanti ragazzacci, nel tempo, si erano aggirati in quel luogo, anche solo per gioco, cercando di entrare!

I suoi pensieri si susseguivano vorticosamente e a Flosilla si presentavano sempre più giustificazioni plausibili o scuse per ammettere che era del tutto lecito entrare in quel luogo praticamente al di sotto del livello stradale.

Convinta che, alla fine, quello che stava per fare era del tutto corretto, attraversò il varco non senza fatica fisica e con una grande soddisfazione morale.

Ora era dentro e avrebbe esplorato tutto quello che sarebbe stato possibile esplorare.

Il posto in cui era penetrata sembra effettivamente una stanza ed era, senza dubbio, abbastanza grande.

Lungo le pareti vide ammucchiate delle vecchie sedie e delle panche, sembrava un locale usato come magazzino, forse era entrata proprio nel magazzino della chiesa e, per la verità, niente vietava che lo fosse.

Man mano che gli occhi andavano abituandosi all'ambiente, riuscì a scorgere altri oggetti, sembravano dei candelabri e uno, addirittura, era a sette bracci, avrebbe detto una menorah.

Dei piccoli tavoli, ne contò tre, dalle dimensioni capaci di ospitare solo una persona, erano stati accatastati in un angolo coperti da un avanzo di qualcosa che, in origine, sembrava forse essere stata una tenda.

Tutto era coperto da una densissima polvere e l'odore di muffa era così penetrante che Flosilla pensò che sarebbe stato bene proteggersi il naso e la bocca con un fazzoletto; quella polvere poteva essere carica di chissà quali e quante specie di muffe anche pericolose!

Era molto eccitata, sentiva che quel posto non poteva essere solo un deposito di vecchie cose e, per di più, appartenenti alla chiesa che era lì vicino, si sentiva come poteva

sentirsi un archeologo appena entrato in un'antica tomba egizia sconosciuta al mondo!

Poi pensò che, in realtà, non ci doveva essere molta differenza fra quello che stava facendo lei e quello che avevano fatto gli scopritori di antiche tombe egizie.

Il pensiero la rese ancora più euforica e per qualche istante si lasciò andare ad assaporare con gioia il gusto che provava nel sapere che stava entrando in un posto dimenticato e sconosciuto agli altri.

Aguzzò meglio la vista, le pareti sembravano avere residui di un certo drappeggio e tracce di una qualche decorazione. Ci avrebbe scommesso qualunque cosa, ma sembrava proprio che fossero segni zodiacali.

Il suo cuore prese a battere all'impazzata pompando il sangue ad una velocità pazzesca. Sentì un gran caldo e le orecchie le pulsavano senza sosta. Quel posto le stava trasmettendo il suo messaggio, quel luogo stava attirando la sua attenzione.

Se avesse appurato che si trattava realmente di segni zodiacali, questi ultimi insieme alla menorah, ai candelabri, ai piccoli altari che aveva intravisto non avrebbero che confermato che era nel posto giusto e che aveva davanti proprio gli arredi del luogo che stava tanto cercando.

Ma forse questo poteva non essere sufficiente, forse doveva cercare qualcosa di più... La pietra di fondazione! Sì, doveva cercare la pietra di fondazione e solo allora, avrebbe avuto la sicurezza di essere entrata nel locale che aveva ospitato il Tempio Massonico della *Les Amis de l'Honneur Français!*

Meglio mettersi subito a caccia per trovare la posizione dove cercare la pietra!

La luce che la sua pila poteva dare era ovviamente molto scarsa ma non aveva di meglio e avrebbe dovuto fare di necessità virtù.

Cominciò, perciò, a ipotizzare quale potesse essere il punto migliore se avesse voluto posizionare la pietra: questa era una

riflessione importante perché, per iniziare la ricerca, avrebbe dovuto mettersi nei panni di chi stava compiendo quell'importante e fondamentale passo.

Allora, se fosse stata una dei fondatori della Loggia, dove avrebbe collocato la pietra di fondazione? Quale sarebbe stato il punto strategicamente migliore? Sicuramente non sarebbe stato un punto lungo le pareti, visto che per la collocazione della pietra i Rituali prevedevano una cerimonia particolare.

Il punto doveva essere al centro della stanza, ben visibile a tutti i presenti perché tutti dovevano essere in grado di seguire i movimenti dell'officiante. La partecipazione emotiva a quella cerimonia così importante e coinvolgente era essenziale per consacrare il momento della fondazione del Tempio Massonico.

Decise perciò di dirigersi verso quello che riteneva essere il centro del locale, alla ricerca di qualcosa sul pavimento che non sapeva nemmeno come potesse essere ma che, se ci fosse stata, l'avrebbe riconosciuta perché diversa da tutto il resto del pavimento.

Forse una sporgenza, un rilievo, un infossamento del pavimento, magari un'iscrizione...

Di certo, con un pavimento così ingombro di sporcizia sarebbe stato ben difficile trovare qualunque cosa, doveva dare una ripulita se voleva avere la possibilità di trovare qualcosa, ammesso che ci fosse mai stato qualcosa da trovare.

Si mise alla ricerca di uno straccio o qualcosa che potesse servire come tale; trovò qualcosa, non volle indagare sulla possibilità che potesse trattarsi del residuo di un qualche prezioso tendaggio dimenticato o magari un drappeggio di altrettanto valore storico.

Qualunque cosa fosse stato lo usò per sgomberare alla meglio il pavimento nella parte centrale aiutandosi come poteva.

Avrebbe sfiorato poi il pavimento con le mani per avere anche la sensazione dei rilievi o degli avvallamenti o di quello che poteva esserci di diverso.

La superficie del pavimento sembrava abbastanza uniforme, a parte le connessioni fra una mattonella e l'altra. Le mattonelle sembravano essere in cotto, forse cotto fiorentino, un bel pavimento davvero, un pavimento di pregio.

Continuò imperterrita a tastare il pavimento man mano che lo sgombrava dalla sporcizia che lo ricopriva.

Sembrava non ci fosse alcuna differenza sulla superficie che stava esaminando ma continuò a scorrere avanti e indietro il palmo delle mani con movimento quasi meccanico alla ricerca di qualunque differenza potesse presentarsi al tatto; non riusciva comunque a cogliere niente, nessuna increspatura, nessuna differenza o una pur qualche difformità che indicasse che non si trattava del semplice pavimento.

La superficie sembrava essere perfettamente liscia e uniforme, sembrava non presentare alcuna differenza..., era veramente scoraggiante!

Ma no, ecco ancora il miracolo!

Non si trattava di un rilievo come aveva sperato, sembravano piuttosto una serie di solchi, abbastanza lievi per la verità, ma sembrava ci fossero sul serio.

Tastando meglio ebbe l'impressione di avere a che fare con un'incisione, un disegno, magari un'iscrizione... oppure stava solo toccando una mattonella difettosa o il risultato dell'usura del tempo... o forse ancora stava lavorando di fantasia e quello che toccava era solo il frutto della sua immaginazione... No, no, i solchi erano reali, non molto evidenti ma reali.

Cercò di fare un po' più di luce avvicinando più possibile la torcia al pavimento: no, non erano il frutto della sua fantasia, i solchi c'erano davvero ma non era in grado di capire se fossero casuali o voluti, con quella luce non riusciva a capire se potessero rappresentare qualcosa di casuale o avessero un significato ben preciso.

Doveva trovare dell'acqua per bagnare la mattonella, il liquido avrebbe migliorato e reso più evidenti i solchi, solo così avrebbe potuto capirci qualcosa di più.

Acqua, acqua, dove trovare dell'acqua? A pensarci bene, qualunque altro liquido avrebbe potuto fare al caso suo...

Si mise a cercare affannosamente, possibile che non ci fosse un ristagno d'acqua, la perdita di qualche tubo, magari anche qualche infiltrazione di non precisata provenienza... poi si ricordò di aver visto un pozzetto proprio vicino al punto da cui era entrata, non volle riflettere di che tipo di liquido potesse trattarsi, bastava che ci fosse e che fosse sufficiente a bagnarci uno straccio, avrebbe sacrificato volentieri anche il suo fazzoletto.

Fece proprio così e, sperando che il pozzetto non contenesse proprio una qualche esuberanza della fogna, inzuppò per bene il suo fazzoletto cercando di non pensare all'odore nauseante che si era liberato.

Strofinò ben bene la superficie del pavimento e man mano che il liquido penetrava aumentava il contrasto e i contorni si rendendo molto più evidenti: capì che le incisioni sulla mattonella non erano uno scherzo del caso ma frutto della volontà di qualcuno.

Fece luce alla meglio, le sembrò di scorgere una scritta, forse dei numeri, sembrava ci fossero incise due croci o forse due X e poi tre aste e, a chiusura, 5803 e VL.

Ma sì, era proprio una data in lettere romane, le due X indicavano il numero 20 e le tre aste il numero 3.

Sulla pietra era quindi indicata il 20° giorno del III° mese dell'anno 5803 di Vera Luce corrispondente, dopo opportuna conversione, alla data del 20 prairial dell'anno XI<sup>19</sup> del calendario repubblicano.

Si trattava sicuramente della data della posa della prima pietra e questo aveva senso perché l'inaugurazione del Tempio, secondo quanto scritto nei Verbali di Loggia, era avvenuto il 2° giorno del IV mese dell'anno 5803 cioè il 2 *Messidor*

19) 9 giugno 1803.

dell'anno XI<sup>20</sup> della Repubblica, quindi a due settimane di distanza dalla posa di quella prima pietra appena trovata, tutto tornava.

La sua gioia era incontenibile, il cuore sembrava scoppiarle nel petto, doveva chiamare subito Gemma e raccontarle tutto quello che aveva scoperto, doveva farlo subito, non poteva aspettare.

Guardò l'orologio e si spaventò, erano quasi le tre del mattino, era notte fonda e non si era resa conto di quanto tempo fosse passato dal momento in cui aveva iniziato la sua incursione; non era possibile, era tardissimo e doveva assolutamente allontanarsi da lì e tornare a casa.

Se qualcuno l'avesse scoperta in quel luogo avrebbe passato un brutto guaio, forse poteva anche essere arrestata! Qualcuno poteva notarla di certo, qualche guardiano notturno, qualcuno molto mattiniero o un amante della notte... doveva assolutamente allontanarsi da quel luogo o avrebbe avuto dei grossi guai.

Arrivò a casa senza nemmeno rendersi conto della strada percorsa. Fece subito una vigorosa doccia per togliersi di dosso sporcizia e stanchezza poi cominciò ad appuntarsi quello che aveva scoperto: la data riportata nell'iscrizione sulla mattonella, gli arredi che aveva notato e fece un'ipotesi delle dimensioni del locale. Era importante anche avere un'idea della sua posizione per cui cercò di fare una mappa per capire meglio l'ubicazione della stanza segreta.

Doveva mettere subito per iscritto tutto quello che aveva visto per evitare di trascurare qualche particolare importante che sicuramente avrebbe trascurato se fosse crollata in un sonno ristoratore

La stanza scoperta corrispondeva effettivamente retro della Chiesa della Misericordia come le confermò Gemma il giorno dopo.

*20) 21 giugno 1803.*

Non si arrabbiò affatto nell'ascoltare il resoconto dell'incursione notturna anzi, dopo un iniziale momento di disappunto, decise che avrebbero cercato insieme se nella chiesa ci fosse una traccia, un segno che potesse rivelare la presenza di una porta o di un muro edificato appositamente per escludere il locale che aveva appena scoperto Flosilla.

## La ricerca

### *Alla ricerca di Annecy*

La ricerca su Annecy stava ormai diventando una sfida ossessiva. In ogni momento della sua giornata Flosilla si ritrovava a pensare a quel nome e a come poter arrivare a scoprire qualcosa su quell'uomo.

Sembrava non esistesse alcuna notizia o riferimento storico su Annecy, sembrava fosse un fantasma e questo non faceva che aumentare ancora di più la sua curiosità.

Non accettava assolutamente il fatto che non riuscisse a trovare niente su lui, si ripeteva che qualcosa doveva esserci per forza.

Non trascurò alcuna possibilità; libri, riviste, vecchie pubblicazioni; i cimiteri di ogni Comune dell'Elba alla ricerca di tombe le cui lapidi potessero suggerire qualcosa, domandò a tutti quelli che potevano avere un minimo di conoscenza di storia locale ogni possibile ricordo..., niente.

L'estenuante caccia alla fine cominciò a dare qualche risultato: senza sapere come, ma grazie anche al fatto che non trascurava assolutamente di cercare sul web, si ritrovò con il nome di Annecy che ricorreva sempre più frequentemente in un campo che non avrebbe mai preso in considerazione per le sue ricerche sulla Massoneria e per di più all'Isola d'Elba!

Molto probabilmente si trattava di un caso di omonimia ma la cosa era molto eccitante perché, nella sua absurdità, poteva avere del vero.

Flosilla, come faceva ormai tutti i martedì, si era recata in biblioteca per le sue solite ricerche sul periodo francese ma di Gemma, quel pomeriggio, non c'era ancora traccia.

Non le aveva chiesto conferma della sua presenza perché non voleva assolutamente metterla in preallarme e sciupare così la sorpresa che si apprestava a farle: quello che aveva intenzione di dirle, e di cui aveva avuto sempre più conferme, le avrebbe fatto fare di sicuro un salto sulla sedia; quella scena non doveva perdersela in alcun modo!

Quel pomeriggio il tempo sembrava scorrere più lentamente del solito, Flosilla stava aspettando la sua amica con impazienza, era passata già un'ora e cominciava ad accusare forti dolori al collo a causa della posizione innaturale che aveva assunto.

Continuava a tenere d'occhio il corridoio nella speranza di vederla apparire e, contemporaneamente, ad esaminare i documenti che aveva sul tavolo.

Gemma, in verità, non aveva mai mancato ai loro appuntamenti del martedì e quindi non c'era motivo che lo saltasse proprio quel giorno. Conoscendola come persona molto meticolosa, concluse che se avesse avuto qualche contrattempo di sicuro avrebbe fatto in modo di avvertirla.

– Gemma, ho scoperto una cosa incredibile - fu quello che riuscì a dire, quasi urlando, quando la vide spuntare in fondo al corridoio senza minimamente rendersi conto del luogo in cui si trovava.

Tutti i presenti si girarono verso di lei con aria di disapprovazione e la stessa Gemma le intimò di fare silenzio portandosi l'indice alle labbra.

– Che succede, che è capitato? Non ti ho più sentita e ho pensato che fossi malata! - furono le parole di Gemma quando le fu abbastanza vicina - Ero preoccupata, stasera sarei venuta a cercarti a casa!

– No, non sono malata, anzi, sto benissimo! Sono al settimo cielo perché è successa una cosa di veramente incredibile. Non ci crederai mai, ti devo assolutamente raccontare quello che ho scoperto, cioè, quello che penso di aver scoperto!

– Insomma, hai scoperto o non hai scoperto qualcosa? Calmati e comincia dall'inizio, ma con calma.

Non fu facile calmarsi, l'eccitazione era al massimo e le parole uscivano da sole, come un torrente in piena.

Gemma la prese per un braccio e la portò in un angolo della sala nella speranza che Flosilla desse meno nell'occhio ma l'eccitazione stava avendo la meglio anche su di lei.

Dopo qualche minuto e dopo aver tirato un bel respiro, finalmente Flosilla sembrò riacquistare il controllo e fu in grado di comunicare in maniera coerente con la sua amica.

Non ci si può credere! - iniziò cercando di restare calma - Mi sono fissata sul nome di Annecy e non so perché ho scelto lui, forse perché inizia con la lettera A.

Il mio progetto, in realtà, era di raccogliere informazioni su ognuno degli appartenenti alla Loggia per avere una specie di dossier che mi permettesse di capire meglio che gente fosse. A differenza di quelli che bene o male mi sembravano nomi noti, ho creduto più interessante cercare di capire qualcosa su quelli meno noti e qui si è aperto un universo che non avrei mai immaginato!

Cioè? - riuscì a dire Gemma.

Cioè? - ripeté Flosilla facendo eco alla sua amica - Stai a sentire. Non riesco a trovare niente sui libri e sul materiale che ho raccolto finora e allora mi è venuta l'idea di guardare in rete, internet è sempre stata una enorme risorsa se si sa come usare e io, modestamente, credo proprio di essere stata non brava, ma bravissima! - annunciò trionfalmente. Mi rifiutavo però di accettare quello che si ostinava a venire fuori.

Che vuol dire che si ostinava a venire fuori? Scusa, cosa veniva fuori? - domandò Gemma.

Ero sconcertata, il nome di Annecy era legato ad argomenti come Santo Domingo, *Consiglio degli Anziani*, *Loi d'Abolition*, *Toussaint Louverture* e, di conseguenza, discriminazione razziale, schiavitù, gente di colore, Antille e roba di questo genere. Mi rifiutavo di accettare queste associazioni perché ero

convinta che non ci potesse essere alcun legame fra Annecy e quello che veniva fuori.

Ma più rifiutavo questo accostamento e più usciva qualcosa che finiva per ricondurmi sempre lì.

Ovviamente continuavo a rifiutare questo accostamento perché continuavo, dentro di me, a pensare che fosse assurdo e fuorviante. Che io sappia, o almeno, che io sapessi, non c'era niente che potesse sostenere un accostamento del genere: Santo Domingo e l'Elba... che potevano mai avere in comune? Era proprio fuori strada.

E il Consiglio degli Anziani? Beh, sì, quello poteva avere qualche significato... storicamente poteva avere anche qualche senso, in fin dei conti l'Elba era Francia a tutti gli effetti anche se l'Elba non era Parigi e Parigi era molto distante dall'Elba quindi no, non aveva senso neppure quello e poi... *Loi d'Abolition, Toussaint Louverture* no, quello proprio non aveva alcun fondamento...

Si trattava di una cosa così lontana dai principi dettati dalla Rivoluzione Francese, dai principi di libertà e uguaglianza tanto sbandierati... che era impossibile accostarli. No, c'era sicuramente qualcosa che non andava, non poteva proprio essere... qui si parlava di schiavitù... di gente di colore... no, non aveva proprio senso.

Questa cosa stava diventando un vero tarlo nel mio cervello!

Riflettevo, pensavo ma sentivo che c'era qualcosa che non riuscivo a vedere, qualcosa che avevo letto nei verbali e che non avevo preso in considerazione.

Dovevo assolutamente mettere a fuoco quel particolare. Dovevo assolutamente rileggere i verbali e trovare quel particolare che il mio cervello aveva registrato ma che io avevo sottovalutato.

Insomma Flosilla, vieni al dunque! Mi stai tenendo sulle spine, cosa hai scoperto?

Calma, ci vuole calma, fammi gustare questo momento di gloria! Ho avuto naso e la mia tenacia è stata premiata, almeno penso! - Rispose Flosilla con aria di trionfo.

Ti spiego. Nel verbale del 29° giorno del IV mese dell'Anno 5804 di vera Luce e cioè quello del 29 messidoro Anno XII, 18 di luglio 1804, la Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* aveva ricevuto un visitatore che chiese poi di essere affiliato, un certo Fratello Saint Martin, Maestro e Membro della Rispettabile Loggia "*des Amis de la Parfaite Egalité*" all'Oriente di Port de Paix, era un Maggiore al 20° Reggimento di Fanteria di Linea.

Hai capito? Il tipo in questione, il visitatore, apparteneva ad una Loggia che era a Port de Paix!!!! Era questo il particolare che stavo cercando! Era questa la cosa che non avevo tenuto presente!

Lo sai dove si trova Port de Paix? - continuò - Te lo dico io, si trova nell'Isola di Santo Domingo, cara Gemma e quindi, la Loggia da cui proveniva il fratello Saint Martin era di Santo Domingo!

E allora mi sono detta: che ci fa uno di Santo Domingo nel territorio francese? Che ci faceva proprio all'Elba? Quando lo avevo letto, non ci avevo dato peso, c'era tanta gente che andava e veniva! Venivano da tanti posti diversi, un posto valeva l'altro.

E poi potevo anche aver sbagliato a tradurre, tu sai che il mio francese non è molto buono! In questi giorni perciò ho riletto il testo originale del verbale per controllare questo fatto e invece no, dopo aver controllato e ricontrollato, anche se è scritto a mano, il testo non lasciava dubbi, c'era proprio scritto Santo Domingo, il tizio veniva proprio da Santo Domingo!

Non c'era perciò alcun dubbio, non avevo equivocato, anche se il posto era piuttosto lontano, Santo Domingo era effettivamente la provenienza di quel Saint Martin.

Lo so, la cosa sembra ingarbugliata, ma c'è solo una spiegazione, l'esistenza di un legame fra l'Elba e Santo Domingo.

Quale? Te lo dico subito - continuò come un fiume in piena.

Dato che le mie nozioni su quel momento storico non sono eccezionali, ho pensato che la cosa migliore fosse di

documentarmi sulla politica espansionistica di Napoleone; non ci ho messo molto a verificare e a trovare proprio lì la spiegazione che mi serviva!

Mi segui? - chiese Flosilla per assicurarsi che Gemma non si fosse distratta.

Certo, ti seguo benissimo - rispose - sono curiosa di sapere come va a finire questa storia e dove stai cercando di arrivare.

Te lo dico subito. In quel tempo la Francia, per i suoi traffici commerciali, si era spinta fino a raggiungere terre lontane e - continuò Flosilla con un fervore incontenibile - possedeva, infatti, diverse colonie e, tra queste, particolarmente importanti erano i possedimenti nelle Antille, cioè le isole della Martinica e della Guadalupa ma soprattutto Santo Domingo. Santo Domingo era considerata la più ricca colonia dell'epoca e forniva giganteschi quantitativi di caffè, zucchero e cotone arricchendo la Francia e tutta l'Europa. I due terzi dei traffici marittimi francesi si svolgevano proprio con le Antille.

A questo punto ho capito che tutto cominciava ad avere un senso.

Santo Domingo era infatti territorio francese, proprio come lo era l'Elba e, nella normale usanza degli scambi fra Logge, era normalissimo visitare le Logge di tutto il territorio tanto più che, in questo caso, si trattava di appartenenti a Logge francesi che andavano in visita in altre Logge francesi - aggiunse.

Tutti questi dati e un po' di ragionamenti mi hanno portato a concludere che c'erano molte e serie probabilità che le Antille potessero davvero essere il mondo di provenienza di quell'Anney menzionato nei verbali! - concluse Flosilla divertendosi a guardare gli occhi di Gemma che stavano per uscire dalle orbite.

Che stai cercando di dirmi? - si lasciò scappare Gemma immaginando già la risposta.

Non sei anche tu stupefatta dal fatto che una fra le persone menzionate nei verbali della *Les Amis* possa avere avuto un

qualche legame con il mondo che abbiamo appena scoperto? - disse Flosilla - Non sei anche tu senza fiato? Sforzati di esaminare la cosa con freddezza, dimmi, non è tutto molto intrigante ed eccitante? Non trovi che questa storia abbia qualcosa di magico?

Voglio sentire dalla tua bocca quello che penso di aver capito e che tu, per dispetto, eviti di dirmi - disse Gemma con aria apparentemente indignata.

Poi, cambiando tono, continuò - Flosilla, dimmi la verità, cosa pensi di aver scoperto?

Cosa penso di aver scoperto? Tieniti forte, ho scoperto che Annecy poteva essere nero. Sì, credo proprio che fosse nero. E ti dirò di più, ho trovato anche una sua immagine, eccola - e nel pronunciare queste parole le allungò l'immagine di un uomo di colore e ben vestito.

Gemma prese il foglio che Flosilla le aveva messo davanti. Non credeva ai propri occhi: l'immagine raffigurava davvero un uomo di colore, capigliatura nera e apparentemente crespa ed elegantemente vestito. La figura era accompagnata da una legenda che diceva così: *Jean-Louis Annecy de St. Domingue, député noir de St. Domingue et déporté en Corse. Gravure circa 1799 in Images d'Haïti, Elie Lescot.*

Ma come hai fatto? Dove hai trovato questa immagine? - chiese sbalordita Gemma

Potenza di internet! - fu la risposta.

Ma sei sicura che sia proprio lui?

Ci puoi scommettere quello che vuoi! - rispose Flosilla con aria trionfante - Non c'è alcun dubbio, la didascalia dice che è stato deportato in Corsica ma, a meno che non ci sia un altro Annecy, è proprio lui.

La cosa della Corsica mi lascia un po' perplessa - continuò Flosilla - ma, a pensarci bene, nemmeno più di tanto perché potrebbero essere successe tante cose.

Ammettiamo che fosse stata decisa la Corsica come sede della sua deportazione, è possibile che sia stato in Corsica

per un certo tempo, forse inizialmente e poi da lì potrebbe aver raggiunto l'Elba come seconda destinazione; oppure, pur avendo come assegnazione ufficiale la Corsica, durante il viaggio di trasferimento, potrebbe essere successo qualcosa che ha fatto cambiare questa decisione e invece di arrivare in Corsica è stato spedito all'Elba; quindi la Corsica non l'ha mai vista. Che ne pensi?

Penso che tu sia pazza! Rispose Gemma candidamente - secondo me hai costruito un castello sulla sabbia! E poi, per dirla tutta, mi sembra un'enormità! Non vorrei farti perdere l'entusiasmo ma devi trovare delle prove, le tue sono solo congetture anche se affascinanti. Comunque, tutto è possibile... di sicuro sembra un film! - concluse.

Per niente smontata dalla posizione di Gemma, Flosilla continuò nella sua teoria.

Fai bene a cercare di smorzare il mio entusiasmo ma credo di essere nel giusto, lo sento... Ora capisci perché non mi hai visto per un po'? Questa cosa era troppo importante per non indagare e cercare delle risposte. Era un mistero intrigante che dovevo risolvere, dovevo riuscire a venirme a capo. Non è che abbia risolto più di tanto ma, almeno, ci sono elementi da cui partire. Non trovi che sia una bomba tutto questo?

Puoi dirlo! Se fosse vero sarebbe da far saltare sulla sedia chiunque! È strabiliante!

Flosilla era sicura di aver scoperto un tesoro e il suo primo bisogno fu quello di dividerlo con la sua amica.

Gemma non lo dava a vedere ma era eccitata al pari di Flosilla e, benché conoscesse praticamente tutti i documenti presenti nell'Archivio Storico di Portoferraio, la notizia che potessero esserci persone di colore nel periodo indicato da Flosilla l'aveva colta impreparata.

Non ricordava nessun documento che menzionasse una eventualità del genere o un qualsiasi riferimento ad arrivi particolari... magari poteva esserci qualche nota fra le righe, qualche accenno ad altri documenti che poteva esserle passato...

La spiegazione poteva essere che, nel caso Flosilla avesse avuto ragione, i documenti riferiti all'arrivo di questo personaggio fossero stati deliberatamente tenuti nascosti dalle autorità francesi. Evidentemente motivi di sicurezza potevano aver obbligato i funzionari del Governo a tenere tutto segreto tacendone l'esistenza; il carteggio, se mai fosse esistito, doveva essere stato secretato come avveniva nelle migliori spy-story.

Ma c'erano prove che il fatto fosse avvenuto? Non le risultava ci fossero informazioni ufficiali. Però, va anche detto che la mancanza di informazioni ufficiali non avrebbe potuto escludere che il fatto potesse essere realmente avvenuto.

Insomma, tutto e il contrario di tutto.

Bisogna cercare qualche documento al riguardo. - affermò con risolutezza Gemma - Secondo me bisognerebbe guardare bene nella Corrispondenza dei vari Commissari del Governo. Se esiste qualcosa, se esiste qualche traccia di Annecy, nella Corrispondenza potrebbe esserci qualche accenno, magari minimo, leggendo fra le righe. Non ti scaldare troppo - continuò Gemma - ti avviso, non ricordo di aver mai trovato niente su persone di colore!

Non ci credo, non è possibile che non ci sia niente, - intervenne Flosilla - sono sicura che qualcosa riusciremo a trovare. In fin dei conti, se nel giugno 1803 Annecy era a Portoferraio a fondare una Loggia Massonica insieme ad altra gente, per di più Ufficiali Francesi, qualcosa sarà pur trapelato in qualche documento, una denuncia, una protesta, un qualche reclamo...

In ogni caso, - continuò - quanti individui appartenenti ad una terra così lontana potevano trovarsi a Portoferraio in quel periodo? Qualcuno lo avrà visto per strada, con qualcuno avrà parlato magari per chiedere un alloggio o un lavoro, qualcuno avrà scritto una lettera a qualcun altro per raccontare di lui, in fin dei conti per l'epoca era un diverso, era nero...

Sempre che sia lo stesso Annecy che tu affermi che sia. - fu la risposta insistente di Gemma - Devi trovare qualcosa, qualunque cosa ti possa mettere sulla strada giusta.

Io sono fiduciosa, troverò di sicuro qualche prova, qualcosa deve pur essere stato registrato! La faccenda può anche essere stata occultata per motivi politici ma qualcosa potrebbe essere scappata comunque! - concluse Flosilla.

Si, è possibile che sia stato secretato ogni atto inerente a questa ipotetica situazione, in fin dei conti, se il fatto è come tu sostieni e questo Annecy è proprio un deportato di Santo Domingo, si sarebbe trattato di un nemico della Francia, un detenuto politico. Ma mi auguro per te che tu possa trovare qualcosa, sarebbe molto importante e clamoroso. Ci sta tutto.

Non mi scoraggio di certo e sono sicura che sarà un vero divertimento andarne a caccia! - concluse Flosilla.

Lo scenario che le si prospettava era più affascinante di quanto avesse mai potuto immaginare, l'Elba era diventata non più la piccola isola dove, per avventura, il destino aveva voluto che venisse fondata una Loggia Massonica francese ma il crocevia di avvenimenti importanti che avevano coinvolto persone e territori posti nell'emisfero opposto del globo terrestre!

Sentiva che la caccia sarebbe stata sempre più interessante e, alla fine, le avrebbe dato risultati insperati e molto sorprendenti.

*C'erano neri a Portoferraio?*

Gemma le aveva promesso di farle visionare un faldone molto particolare, intitolato *Agenti e Giudici dell'Isola - 1802-1803* - classificato con la sigla C35 e che conteneva, fra i molti documenti, anche quelli relativi al Bagno Penale di Portoferraio. Durante la loro conversazione telefonica le aveva assicurato che avrebbe lasciato il faldone a sua disposizione, bastava che lo richiedesse, era già pronto per lei.

Non so, forse potrebbe esserci qualcosa - aveva aggiunto - se Annecy è stato portato davvero qui, forse potrebbe esserci

qualche nota su di lui; onestamente non so dove altro potrebbe essere menzionato, se non nel faldone che riguarda il Bagno Penale.

Non aveva detto altro, sicuramente non sapeva davvero altro.

Flosilla prese il faldone e si apprestò a visionarlo prendendo posto nel tavolo da consultazione che ormai considerava come suo. Era l'ultimo tavolo della fila, quello posto all'estremità della sala e il più isolato in assoluto, non voleva curiosi vicini.

Sicuramente quel prezioso faldone non era stato consultato da molti: l'odore di muffa era penetrante e particelle impalpabili e irrespirabili stavano guadagnando un posto d'onore nei suoi polmoni. Ma non si sarebbe fermata per così poco.

Cominciò a sfogliarlo con molta cautela: era terrorizzata dalla paura di rovinare le pagine, sarebbe stato un delitto. Si calmò, non c'era motivo che questo accadesse. Osservò la scrittura utilizzata per compilare i rapporti e le lettere che vi erano contenute, non erano minimamente paragonabili alle pagine dei verbali di Loggia scritti con elegante grafia e con quel linguaggio chiaro ed essenziale. Qui la scrittura appariva trasandata e le pagine risultavano a volte illeggibili a causa dell'inchiostro grossolano pieno di sbavature e macchie. Tutto questo le dava la sensazione che gli autori delle lettere fossero persone con un basso livello di istruzione, i documenti erano scritti in un francese molto impreciso o in un italiano altrettanto approssimativo e con grafia incerta.

Fra i vari documenti trovò alcuni preventivi relativi a forniture di vestiario per i forzati, vestiario pesante o invernale, datati 3 e 5 *Brumaire* anno XI quindi, operando l'opportuna conversione da data repubblicana a quella gregoriana, si poteva tranquillamente affermare che erano stati redatti verso la fine del mese di ottobre dell'anno 1802.

Dai conti che aveva fatto tenendo in considerazione la data della cattura e dell'arresto di Toussaint Louverture e

dei suoi seguaci, la durata del viaggio per mare verso la sede di deportazione e la quarantena a cui venivano sottoposti al momento dello sbarco tutti i viaggiatori provenienti da altri Stati, la data avrebbe potuto anche essere compatibile con la presenza di eventuali deportati a Portoferraio ma non si poteva certamente dire che i forzati fossero haitiani.

La cosa poteva essere promettente ma lei aveva bisogno di trovare una prova che fosse schiacciante e non era certamente quella.

Il pomeriggio era passato in fretta, molti documenti attendevano ancora di essere visionati e l'orario di chiusura della biblioteca era prossimo.

Flosilla avrebbe dovuto aspettare il martedì successivo per poter completare l'esame del faldone, troppo tempo, un tempo infinito per la ricerca di quelle tracce che sentiva ormai imminenti e alle quali teneva molto. Non poteva aspettare così tanto, era sicura che avrebbe trovato qualche prova importante proprio qualche foglio più avanti.

Ebbe un lampo di genio: tirò fuori il suo telefonino e cominciò a fotografare tutti i documenti che le restavano da esaminare senza preoccuparsi di leggere il loro contenuto, li avrebbe esaminati a casa, con calma.

Completata l'opera, raccolse le sue cose e si avviò verso l'uscita.

Salutò con un sorriso Stefania, la responsabile di turno in biblioteca, che sembrava non essersi accorta di niente o, quantomeno, non lo dette a vedere; lei ricambiò con calore il sorriso di Flosilla che ebbe così la sensazione di averla fatta franca.

Si avviò verso l'uscita, si sentiva un po' colpevole: aveva fotografato dei documenti senza aver prima chiesto l'autorizzazione. Sapeva che la cosa non era permessa se non in misura limitata perché il flash avrebbe potuto rovinare la carta e gli inchiostri: si consolò immediatamente, era sicura di non averlo usato.

Gemma non si era vista in biblioteca quel pomeriggio, le aveva detto che non era sicura di poter essere presente ma che, se avesse avuto bisogno, sarebbe stata disponibile a telefono.

Non avrebbe voluto disturbarla ma aveva bisogno di conferme. Si decise perciò a chiamarla, qualunque cosa avesse avuto da fare, era verosimile pensare che ormai l'avesse fatta.

La chiamò, Gemma rispose subito e convennero di incontrarsi al *Caffè Roma* per chiacchierare un po'.

– Si - disse - mi farebbe molto piacere se ci vedessimo; ho proprio bisogno di liberare un po' la mente, magari di chiacchierare delle nostre cose.

Gemma non tardò molto ad arrivare, era stata in Comune per chiedere alcune autorizzazioni, autorizzazioni che non le erano state concesse, ed era visibilmente arrabbiata.

Non te la prendere - le disse Flosilla - si sa come vanno queste cose, non avrai per caso creduto di poter trovare persone intelligenti in posti così!

Hai ragione, purtroppo lo sapevo anch'io che in questi posti non si assumono persone intelligenti, sarebbero controproducenti e di cattivo esempio per gli altri impiegati, ma avevo stupidamente sperato che potessero aver capito che era importante avere quelle autorizzazioni, invece... ma non sono arrabbiata, so che non ne vale la pena, sono solo stanca - rispose rassegnata.

Flosilla non volle indagare né sul come, né sul quando e lasciò che Gemma pensasse per un po' ad altro - dai - disse poi ad un tratto - beviamo qualcosa, magari ci mangiamo un gelato!

Si, un gelato mi ci andrebbe proprio.

Quando la gigantesca coppa gelato fu ridotta di quasi la metà, Gemma, sinceramente interessata, le domandò - Allora, hai trovato qualcosa, oggi?

Qualcosa... - rispose in modo sibillino Flosilla ma sprizzando gioia dagli occhi.

Dai, dimmi tutto, lo sai che questa tua cosa sta prendendo molto anche me, è troppo intrigante - incalzò Gemma.

In realtà ho trovato solo dei preventivi per delle forniture ai deportati, riguardano in modo particolare il vestiario. Ho visto che sono stati allegati anche dei campioncini di tessuto, sicuramente per far vedere il tipo di stoffa che poteva essere usato per confezionare le divise dei prigionieri.

Sì, mi ricordavo di aver visto i campioni quando ho catalogato i faldoni dell'Archivio ma non ho memorizzato più di tanto, non è che la cosa mi interessasse molto. Sono contenta che tu li abbia trovati, il documento era interessante? - chiese con aria sincera.

Altroché - rispose Flosilla - molto interessante e ti dirò, è interessante non solo perché questi preventivi sono riferiti alla fornitura di vestiario ma perché sono dei primi giorni di Brumaio dell'anno XI, data che potrebbe essere in linea con il periodo dell'arrivo dei detenuti haitiani a Portoferraio. Dico questo perché credo che qualunque Amministrazione seria, in vista dell'inverno imminente, si sarebbe preoccupata di avere il necessario per rivestire con panni pesanti persone provenienti da un clima caldo dove, secondo me, erano abituati a stare mezzi nudi sotto un bel sole. Non dire niente, lo so quello che stai pensando, che non ho niente...

Fece una pausa, effettivamente non aveva trovato niente anche se sperava in una piccola iniezione di fiducia... no, non aveva trovato proprio niente.

Poi, quasi a bruciapelo, si riprese e le chiese - Gemma, tanto per restare in tema, cosa ne sai delle deportazioni operate dal Governo Francese a seguito della rivoluzione di Santo Domingo?

Tu continui a battere sempre lo stesso tasto, credo davvero che ti stia fissando su questa tua teoria ma ho paura di non poterti essere di grande aiuto - rispose con aria triste - Non sono certamente un'esperta in deportazioni e tantomeno posso fare la "grande" con la questione "Santo Domingo"; ti posso solo dire che la deportazione fu utilizzata sia contro quelli che avevano giocato un ruolo attivo nella rivoluzione sia contro quelli che non ne avevano giocato alcuno. In genere, spesso avveniva

che si prendessero provvedimenti contro i sospetti anche senza un'accusa vera e propria o si approfittava di queste situazioni per liberarsi di quelli che in qualche modo erano solo "scomodi".

La motivazione per la deportazione era spesso molto vaga: poteva andare dall'accusa di essere una spia a quella di essere una persona politicamente pericolosa ma andava bene anche essere un semplice insubordinato o un cattivo soggetto, magari un vagabondo senza particolari caratteristiche.

I deportati politici venivano spesso aggregati a criminali comuni, per lo più ladri; c'erano soldati, ufficiali ma anche civili di qualunque censo, compreso donne e bambini, addirittura alcuni si ritrovarono deportati credendo di andare in missione in Francia; ci puoi giurare, non era certo una bella situazione, non l'augurerei a nessuno - concluse.

Flosilla pensò fra sé e sé che, tutto sommato, di motivi per essere il deportato Ancecy di Santo Domingo ne avesse avuti parecchi, visto che aveva appoggiato spudoratamente la causa abolizionista al Consiglio degli Anziani a Parigi e che aveva combattuto al fianco di Toussaint Louverture contro la Francia del Primo Console!

Aveva molto su cui riflettere.

Si salutarono dandosi appuntamento al martedì successivo.

Gemma appariva molto stanca e delusa per la situazione che si era creata col Comune in riferimento alle autorizzazioni negate, Flosilla non vedeva l'ora di andare a casa per esaminare i documenti che aveva fotografato con fare spionistico, era certa che avrebbe avuto sicuramente qualche bella sorpresa.

### *I deportati di Santo Domingo*

Nel 1789, la colonia francese di Santo Domingo si estendeva per un terzo dei territori dell'isola che oggi compongono Haiti e Repubblica Domenicana. La popolazione della Colonia consisteva in circa tremila bianchi, un numero equivalente di

negri e mulatti liberi e di circa settecentomila schiavi dei quali poco più di duemila era rappresentata da mulatti.

Si può immaginare quanto fosse costato all’Africa in termini di sangue, sofferenze, torture e devastazione questo enorme numero di schiavi strappati al loro paese d’origine e trasportati a Santo Domingo su quelle navi negriere chiamate “tombe ambulanti”.

Alla vigilia della Rivoluzione che avrebbe emancipato non solo la Francia ma tutta l’Europa, Santo Domingo, la regina delle Antille, era il più grande mercato del nuovo mondo e muoveva, fra importazioni ed esportazioni, un giro di affari che ammontava ad una quantità di denaro pari ai due terzi della ricchezza dell’intera Francia.

Potentemente ricchi, gli ambiziosi proprietari di Santo Domingo continuavano ad accrescere i loro immensi patrimoni grazie al lavoro degli schiavi il cui numero aumentava ogni anno a causa della vergognosa pratica della tratta.

Nel marzo del 1790, a seguito de *La Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino*, l’Assemblea Nazionale Costituente aveva inviato anche nei territori francesi delle Colonie il decreto che stabiliva l’eguaglianza dei diritti di tutti gli uomini liberi.

Il decreto, che non menzionava le differenze di razza, non fu ovviamente accolto favorevolmente dai gruppi sociali dominanti composto dai grossi proprietari e non fece che acuire le conflittualità proprie della ricca società coloniale che accarezzava da tempo il desiderio di liberarsi dal dominio della madrepatria rivendicando la gestione autonoma degli affari interni alle Colonie.

Non pochi proprietari terrieri, forti della loro posizione sociale, avevano rifiutato di accettare quanto stabilito dalla *Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino* continuando a imporre la loro superiorità.

Fu comunque solo il comportamento crudele di un gran numero di *planteurs* a scatenare negli schiavi tanto disumaneamente sfruttati dai padroni bianchi, un odio così implacabile da indurli nel 1791 alla ribellione.

In preda allo spirito di vendetta, molti negri non si accontentarono di esercitare rappresaglie contro gli autori delle loro sofferenze ma, confondendo padroni tirannici con quelli che, al contrario, avevano un comportamento umano, sterminavano, nella loro furia, tutti coloro che avevano lo stesso colore della pelle dei loro oppressori.

Le rivolte degli schiavi neri vennero represses con vigore, fino a quando uno schiavo affrancato, un certo Tuissant-Louverture se ne mise alla testa cambiando con successo le sorti della ribellione.

All'avvento del Consolato, Tuissant-Louverture, capo dei Neri, era riuscito ad avere sotto il suo controllo tutta la parte francese di Santo Domingo mettendo in seria difficoltà sia il potere dello stesso Primo Console che quello dei piantatori bianchi e degli uomini di affari interessati più ai lucrosi guadagni che al benessere della Colonia.

E stranamente, mentre in tutta l'Europa il trattato di Amiens preannunciava un periodo di pace, in Santo Domingo si preparava invece la guerra: per molti l'abolizione della schiavitù era stata ritenuta un gravissimo errore.

I ricchi *planteurs*, esasperati dalla situazione che si era creata e che avrebbe portato sicuramente alla perdita dei loro favolosi guadagni, si erano riuniti a Parigi per reclamare i loro vecchi diritti di ricchezza facendosi forti del fatto che, senza schiavitù, le Colonie non avrebbero più prodotto reddito e sarebbe stato un grave danno economico per tutti.

I consiglieri di Napoleone gli proponevano costantemente di usare la forza contro i negri ribelli perché era di vitale importanza ristabilire lo stato corretto delle cose e non inimicarsi le classi potenti e agiate in grado di sostenerlo nelle sue campagne militari.

E Napoleone, alla fine, prese la sua decisione.

Il Corpo Legislativo approvò, ironicamente e a grande maggioranza, la reintroduzione della schiavitù in una Francia repubblicana, sotto un Console repubblicano che aveva

gridato a gran voce le parole *pace e libertà* fino a diventare rauco, ingannando tutto il mondo che aveva creduto a queste sue parole.

Il 20 maggio 1801, Bonaparte decretò così il ripristino delle condizioni precedenti al 1789 e autorizzò nelle Colonie l'abrogazione della libertà e la reintroduzione della tratta degli schiavi.

E non c'era occasione migliore di quella per mandare una spedizione punitiva a Santo Domingo dove c'era uno schiavo nero ribelle che doveva essere punito per aver oltraggiato l'onore della Francia.

Per il Primo Console i neri dovevano ritornare alle loro catene e Toussaint a pascolare il bestiame del suo *maître*.

Bonaparte decise perciò di inviare suo cognato Leclerc per riprendere il controllo dell'isola ed evitare di perdere una Colonia tanto redditizia.

Nei porti di Brest e di Rochefort vennero imbarcati alla volta di Santo Domingo 25.000 uomini, l'élite delle truppe francesi.

Era il 20 gennaio 1802 quando Madame Leclerc, al secolo Paolina Bonaparte, partì alla volta di Santo Domingo insieme a suo fratello Jerome Bonaparte per seguire il suo amato marito.

La disastrosa spedizione ebbe l'esito che il destino le aveva riservato e, alla fine, ebbe il suo epilogo terminando con l'arresto e la morte di molti ribelli ma anche con la morte del Generale Leclerc, avvenuta il 2 novembre 1802 a causa della febbre gialla che riuscì a decimare anche buona parte dell'esercito francese.

Toussaint, in particolare, venne arrestato e deportato a Fort de Joux, luogo remoto e desolato, dove era destinato a trovare la morte a causa del freddo e degli stenti dopo solo nove mesi di assoluto e rigoroso isolamento.

Alcuni ribelli, ritenuti non troppo pericolosi, vennero reintegrati nei *Corps des Chasseurs Africains*, Battaglioni detti dei Pionieri Neri, truppe cioè composte da militari di colore mandati a combattere per la stessa Francia che aveva invaso e

distrutto la loro terra; altri, ritenuti invece molto pericolosi a causa del loro acceso attivismo, vennero condannati all'esilio in luoghi diversi, in attesa di seguire la stessa sorte del loro capo.

In questo modo, il Primo Console aveva messo in atto tutte le contromisure possibili per cercare di smantellare le idee di indipendenza e di uguaglianza che si erano diffuse nella popolazione di colore di Santo Domingo.

Con suo grande stupore Flosilla scoprì che quello delle deportazioni sotto il Consolato non era affatto un argomento ignorato dalla letteratura.

Riuscì a trovare una discreta quantità di testi che trattavano l'argomento e con grande dovizia di particolari.

Scoprì che i luoghi di deportazione dovevano essere il più lontano possibile dal paese di origine dei ribelli, essere sul territorio francese ma assolutamente non sul suolo metropolitano della Francia.

E, per uno specifico *Arreté* del Primo Console, era vietato ai negri, ai mulatti e alla gente di colore di entrambi i sessi stare sul territorio continentale della Repubblica.

Sembra che alcune delle sedi elette per questo specifico ufficio di deportazione fossero la Corsica e l'Isola d'Elba, dove vennero allestiti, come Flosilla ebbe modo di trovare leggendo quanto riportato nella *Corrispondance* di Napoleone, alcuni *depots de negres*, ovvero una specie di *centri di accoglienza* sorvegliati dai militari e appositamente ideati e pianificati per “sistemare” *ces Africains dorés*<sup>21</sup>.

E sia la Corsica che l'Isola d'Elba erano territorio francese ma non suolo metropolitano, quindi ottimi luoghi di deportazione.

In tutti i casi i deportati haitiani potevano solo transitare per Brest e Tolone e da qui essere destinati al luogo finale di deportazione.

21) *Corrispondance de Napoleon 1<sup>er</sup> - an X (1801) n. 6154.*

Il loro era un viaggio che durava più di due mesi, parecchi di loro facevano il viaggio in catene, molti morivano durante la traversata e i cadaveri buttati in mare come immondizia.

Addirittura alcune navi si erano specializzate per questo tipo di trasporto e compivano più volte il tragitto tra Tolone e la Corsica.

Tutto questo era in linea con la politica del Primo Console e la deportazione o il confino erano un metodo comune per disfarsi dei nemici o di avversari scomodi e ingombranti.

La quasi totalità dei deportati era costituita da uomini adulti con una media di età di 29 anni come risultava dalle liste dell'anno X che Flosilla riuscì a consultare collegandosi in rete con le varie biblioteche.

La maggior parte di loro venne inviata in Corsica e Flosilla si chiese quale potesse essere il motivo di tale scelta.

Ipotizzò che forse poteva essere perché in Corsica era più facile fare la guardia ai deportati o, ingenuamente, perché il clima dell'isola fosse forse più simile a quello delle Antille. Ma restava pur sempre un luogo di detenzione, un gigantesco penitenziario, un immenso campo di concentramento.

Visto comunque che i deportati venivano impiegati principalmente nei lavori di sterro e per la costruzione di strade di cui l'isola aveva grande necessità, pensò che il vero motivo di tale scelta potesse essere unicamente il fatto che anche l'utilizzo dei negri per questo tipo di lavori rappresentasse, per la Francia, una grossa risorsa economica.

I primi deportati arrivarono ad Ajaccio verso la fine di ottobre del 1802 ed erano tutti Haitiani.

Ma non tutti vennero deportati in Corsica, alcuni erano molto speciali per il Primo Console: Toussaint fu infatti deportato a Fort de Joux dove trovò presto la morte, altri vennero incarcerati altrove ma la Corsica ricevette, comunque, un massiccio numero di questi deportati.

Una volta in Corsica, alcuni vennero assegnati ai Bagni Penali, altri a residenze sorvegliate.

La maggior parte di essi rimase comunque ad Aiaccio per un periodo provvisorio di detenzione. Era stato infatti creato, all'inizio del Consolato, con specifica funzione di smistamento, un apposito Bagno soppresso, poi, all'inizio dell'Impero.

Secondo un *Arreté* del 13 Frimaio XI, il regime degli uomini di colore deportati in Corsica era assoggettato alla disciplina militare e diretto inizialmente da veterani.

I deportati venivano impiegati principalmente per i lavori di sterro nella costruzione di ponti e strade ma anche per le bonifiche delle paludi e per le fortificazioni. Alcuni vennero utilizzati per il recupero sottomarino di ancore e cannoni di vascelli affondati. Altri vennero impiegati negli ospedali come infermieri per i loro camerati o come domestici presso le dimore dei funzionari dello Stato o di persone private.

Flosilla continuava a scoprire cose sempre più incredibili e insospettabili.

Trovò addirittura che l'*Arreté* consolare prevedeva per il deportato medio un salario di 25 centesimi per giorno di lavoro sui quali potevano esserci delle trattenute per l'abbigliamento, ma anche che i detenuti destinati al Bagno Penale beneficiavano di una razione speciale, detta razione *del forzato al lavoro* che comprendeva una razione rinforzata di pane, legumi conditi con sale in quantità sufficiente, un quantitativo di olio sufficiente per condire 100 razioni e due libbre e mezzo di legna da ardere al giorno per difendersi dai rigori del freddo.

Chissà quanto lavoro doveva essere fatto dal forzato per poter usufruire di un tale trattamento!

Nutrire i detenuti non era comunque molto dispendioso, Flosilla trovò che per un migliaio di persone erano sufficienti, per un periodo di un mese e mezzo, poco più di 900 franchi; il problema non era rappresentato quindi dall'aspetto economico ma consisteva in modo particolare nel fatto che non si trovava sul posto abbastanza legna da ardere per poter far scaldare quel gran numero di deportati ormai presenti o una quantità di derrate alimentari sufficienti per poterli sfamare.

Flosilla scoprì che nel mese di *nivose* dell'anno XI, vennero trasportate da Tolone, ovviamente via mare, un numero pari a 36.000 razioni alimentari. Il pane, in particolare, veniva trasportato sotto forma di biscotto e spedito insieme ai legumi secchi.

L'*Arreté* consolare prevedeva che i deportati che ne avessero bisogno venissero curati negli ospedali militari in una sala separata a loro riservata in modo da non avere contatto con i malati bianchi.

Non potevano sposarsi se non con il permesso del Generale Comandante della Corsica il quale doveva assicurarsi che, con il loro lavoro, fossero in grado di mantenere moglie ed eventuali figli.

Era tutto ben organizzato.

Flosilla si domandò che fine potessero aver fatto i deportati rimasti quando il Bagno Penale fu soppresso all'inizio dell'Impero. Aveva trovato che ai tempi del Consolato, i forzati erano più di un migliaio ma, di questo numero iniziale, ne erano rimasti poco meno di 200.

Moltissimi erano morti, di loro non era rimasta alcuna traccia, nemmeno il nome ma che fine potevano aver fatto i 200 che avevano resistito e che erano sopravvissuti a quel tristissimo periodo?

Flosilla fu pervasa da un enorme senso di tristezza pensando a loro, immaginò di poterli quasi incontrare per strada, imbattersi in quei poveri deportati magri e infreddoliti, così lontani dalla loro terra e senza alcuna speranza di poterla rivedere...

Si sentiva depressa e pervasa da un grande senso di impotenza di fronte a quanto andava scoprendo giorno dopo giorno... non avrebbe mai immaginato che Napoleone, acclamato come *pacificatore ed eroe della pace*, potesse essere stato capace di tanto!

Ma forse lei era solo una stupida romantica.

## *Un penitenziario all'isola di Elba?*

Il cosiddetto *anno della Pace*, cioè quello del Trattato di Amiens, non fu, come auspicato da molti, foriero di pace bensì teatro di una sanguinosa spedizione che aveva visto crollare il sogno di libertà dei tanti schiavi delle piantagioni di Santo Domingo.

Malgrado i Francesi avessero di fatto vinto la loro battaglia e ristabilito la schiavitù, nessuno avrebbe mai potuto affermare che l'ordine coloniale fosse stato ripristinato; la disastrosa spedizione non aveva raggiunto lo scopo per il quale era stata effettuata, le perdite erano state incalcolabili, la febbre gialla aveva devastato l'esercito francese e lo stesso Leclerc era morto lasciando la sua povera e amata sposa Paolina in preda a un dolore inconsolabile.

A seguito di questa disgraziatissima spedizione, la Francia iniziò una triste sequela di repressioni, perpetrò atrocità di ogni genere in nome del ristabilimento dell'ordine, eseguì esecuzioni più in nome della vendetta che della giustizia e deportò in luoghi molto lontani dalle Antille un enorme numero di seguaci di Toussaint Louverture.

Così tanti uomini di colore vennero inviati in Europa che il Bagno Penale di Brest, il primo fra i porti di arrivo, fu ben presto letteralmente intasato a causa del grande numero di prigionieri Antillani.

Per tentare di risolvere questo difficile problema di *soprannumero*, il Primo Console si vide costretto a inventarsi delle soluzioni anche fantasiose.

Sembra che, in un primo momento, avesse addirittura pensato di *arruolare* buona parte di questi prigionieri allo scopo di farne dei mercenari al servizio della stessa colonizzazione francese.

Questo progetto non era ovviamente destinato a concretizzarsi a causa della sua impraticabilità e il Primo Console pensò bene, a questo punto, di idearne un altro, più ambizioso

e redditizio del primo, quello che prevedeva, per i deportati da Santo Domingo, i lavori forzati in Corsica.

Il Prefetto Marittimo del sesto *arrondissement* venne quindi incaricato di prendere tutte le misure necessarie per provvedere all'installazione di un penitenziario per *tutti i neri che fossero stati ulteriormente deportati dalle colonie* e che erano destinati ad essere adoperati per i lavori pubblici. Sarebbe stato sufficiente?

Evidentemente no, non c'era solo la Corsica nei suoi progetti.

Da Santo Domingo sarebbero stati trasportati verso l'Europa, su ordine del Primo Console notificato tramite il Consigliere Miot, Amministratore Generale in Corsica, anche dei *neri ribelli* da deportare all'Elba.

L'ordinanza dei 9 *fructidor* dell'anno X prevedeva infatti la creazione, sotto la giurisdizione della Marina e diretti da un Sotto Commissario proveniente da Bastia, di due penitenziari. Uno sarebbe sorto ad Ajaccio e l'altro all'isola di Elba e quest'ultimo avrebbe ospitato 150 *condannati*.

Questa notizia fece sobbalzare Flosilla.

Controllò nei Registri degli *Arreté*. L'informazione era vera, l'*Arreté* del 4 *Complementaire*<sup>22</sup> confermava in pieno il progetto di istituire questa struttura di detenzione; veniva anche decretato che tutti i diritti di vigilanza spettanti alla Polizia del Bagno Penale, precedentemente affidati al Genio, sarebbero stati invece di competenza della Marina.

Quindi era tutto vero, l'Elba sarebbe diventata un gigantesco luogo di detenzione, forse proprio per i ribelli antillani.

Flosilla non sapeva se essere contenta o molto triste per questa notizia; era divisa fra i sentimenti ispirati alla tragedia umana e la gioia per la possibilità di aver trovato una nuova traccia; purtroppo questo documento rappresentava solo un piccolo incoraggiamento per Flosilla perché, in realtà, non

22) 23 settembre 1802

portava alcuna conferma di quanto aveva teorizzato sui negri all'Elba.

L'*Arreté* non menzionava affatto il colore della pelle dei deportati destinati a Portoferraio ma solo che il Governo avrebbe stabilito all'Isola d'Elba un *chaine* per circa 150 condannati che sarebbe stata messa sotto la sorveglianza della Marina, nient'altro.

Comunque, anche il progetto di stabilire questa *chaine* per circa 150 condannati non andò avanti, cadde nel vuoto, anche se non totalmente perché, dopo un periodo di tentennamenti, venne deciso di non creare più un secondo penitenziario all'isola di Elba ma di portare quello di Ajaccio ad una capacità superiore affinché potesse accogliere 550 deportati.

Fu così che, verso la fine di ottobre 1802 e dopo 40 giorni di estenuante viaggio rigorosamente ai ferri, i primi 60 detenuti poterono sbarcare ad Ajaccio dopo aver fatto scalo a Tolone e, dopo accurate ricerche e la perdita di una notevole quantità di ore di sonno, Flosilla scoprì anche che, molto presto, questi deportati sarebbero stati raggiunti dai prigionieri che erano stati destinati all'isola di Elba, esattamente 24.

Leggendo e rileggendo Flosilla si rese conto che la nota in questione non era affatto chiara; pensò di non aver tradotto bene, cosa improbabile vista la brevità del testo ma convenne che, anche se la sua traduzione non fosse stata esatta, il quesito restava: dove sarebbero stati collocati questi 24 detenuti, ad Ajaccio o all'Elba? A logica sembrava dovessero raggiungere Ajaccio ma non ci avrebbe giurato perché non si capiva affatto.

E poi, chi erano questi prigionieri? Quando sarebbero arrivati?

Doveva cercare di scoprirlo.

Si immerse nella lettura della Corrispondenza del Commissario Generale dell'Isola d'Elba, doveva riuscire a trovare qualcosa, qualunque cosa facesse riferimento a questo fatto.

Ci vollero diversi giorni per trovare qualcosa di utile.

La Nota numero 277 del 26 *fructidor* X<sup>23</sup> per il commissario di guerra Leclerc diceva testualmente:

*Cittadino, i Ventiquattro detenuti che sono in quarantena fino al giorno 29 di questo mese non hanno più vino e poiché secondo i Regolamenti dovrebbero riceverne ¾ di pinta ciascuno al giorno, vi invito e, all'occorrenza, vi autorizzo a prendere tutte le misure necessarie in vostro potere per far loro fornire a partire da oggi quanto dovuto.*

Questo significava che a Portoferraio erano già arrivati dei prigionieri, esattamente ventiquattro, ma quali, i deportati che dovevano raggiungere quelli di Ajaccio? Altri? Non era detto, si sapeva solo che, al momento, erano tenuti in quarantena e che dovevano essere riforniti di vino.

La quarantena era una norma di sicurezza sanitaria che veniva applicata a tutti i soggetti che sbarcavano provenienti da località straniere e, a maggior ragione, la norma era applicata in maniera abbastanza pignola in caso si trattasse di prigionieri.

Alla data del 27 *fructidor*, il Commissario Lelievre scriveva ancora al Commissario di Guerra Leclerc per sollecitare una risposta in merito alla richiesta del giorno prima:

*Vi ho già scritto, cittadino, per invitarvi a far fornire il vino ai 24 detenuti e vi ho autorizzato a prendere tutte le misure possibili perché questa fornitura venisse fatta da subito e senza interruzione.*

*Bisogna che mi facciate sapere quello che avete stabilito perché ritengo che questa fornitura sia urgente e che un ulteriore ritardo possa rappresentare un rischio per i prigionieri che sarebbero obbligati a dover ricominciare la quarantena se uno di loro dovesse ammalarsi.*

Flosilla si chiese come mai fosse così importante sollecitare la fornitura di vino e non di cibo per i prigionieri ma non le ci volle molto a ammettere che il vino non era solo una bevanda

23) 13 settembre 1802.

da ricca di potere calorico ma che, come da sempre sostenuto nella medicina popolare, era ritenuto un efficace medicamento e un ottimo ricostituente, oltre che un alimento.

Era quindi importante che i prigionieri ne ricevessero una razione sufficiente a mantenersi in buona salute.

Scorrendo la *Corrispondenza* vide che non c'era solo questo problema da risolvere, la quarantena era scaduta e bisognava mettere i prigionieri da qualche parte. Il Commissario Lelievre non sapeva dove sbattere la testa, il tempo era finito, era il 29 *Fructidor*<sup>24</sup>; proprio l'ultimo giorno di quarantena e doveva trovare una soluzione immediatamente. Si vide perciò costretto ad interpellare il cittadino Vincent, Chef del Genio.

*Cittadino Vincent, poiché la quarantena dei 24 prigionieri è terminata vogliate informarmi se il locale che è stato loro destinato è pronto affinché io li possa far trasferire.*

In attesa di ricevere la risposta a questa importante richiesta, il Commissario pensò che doveva organizzarsi per provvedere anche al resto, doveva risolvere anche altri problemi.

Come stabilito dall'*Arreté* del Primo Console, i prigionieri finché fossero stati in quarantena ricadevano sotto la competenza della Marina ma ora, essendo la quarantena terminata, qualcun altro avrebbe dovuto prenderli in carico. Ma chi?

Non c'erano istruzioni in merito e non poteva nemmeno permettersi di aspettare ulteriore tempo per risolvere il problema: la burocrazia non teneva affatto conto che chi deve essere sfamato potrebbe anche morire di fame nell'attesa.

Il Commissario scrisse quindi nuovamente al cittadino Lelerc, Commissario di Guerra. Niente poteva cambiare il fatto che, purtroppo, la quarantena fosse terminata.

*I 24 detenuti che erano in quarantena non hanno più viveri e non ne devono più ricevere dalla Marina. È quindi pressante che*

24) 16 settembre 1802.

*vi occupiate voi di fargliene fornire. Potete indirizzarvi ai due fornitori del Bagno che probabilmente faranno le forniture necessarie ai detenuti e, nel caso non ne fornissero più io vi autorizzo a preparare un atto che approverò senza indugio affinché questi uomini siano sfamati.*

Ma lo stesso giorno il Commissario scrisse anche al cittadino Lacoudraye, Comandante della Marina, per cercare di smuovere qualcosa e accelerare l'arrivo di qualche decisione riguardo al luogo dove alloggiare i detenuti.

*Questa mattina, cittadino, ho scritto al Comandante del Genio Vincent per sapere se l'alloggio per i prigionieri è stato predisposto; aspetto ancora la sua risposta e fino a quel momento sono obbligato a lasciarli al lazzeretto.*

Quindi, pensò Flosilla, per il momento i deportati erano alloggiati al lazzeretto. Chissà dove poteva trovarsi questo locale, avrebbe dovuto chiedere a Gemma, sicuramente lei avrebbe potuto darle qualche indicazione utile...

Continuò a leggere il documento, la storia della quarantena era molto intrigante e la lettera non era terminata.

*Voglio scrivere anche al Commissario di Guerra per invitarlo a far deliberare per l'ottenimento dei viveri ai prigionieri; penso che non si dovrebbe tardare più a riceverli.*

E, come annunciato al Comandante della Marina, il cittadino Lelievre, Commissario del Governo, riscrisse, quello stesso giorno, al Commissario di Guerra Leclerc:

*I forzati non sono più alimentati dal Comune dato che è la Casa dell'Isola che paga le forniture.*

*Ignoro se i 24 detenuti debbano essere considerati come forzati o prigionieri di Stato dato che non mi è stata data alcuna indicazione. Penso comunque che il generale Rusca vi possa dare, sull'argomento, le informazioni di cui avete bisogno; so solo che mi è stato*

*detto che devono essere detenuti nel Bagno Penale a causa di un Arreté che ho ricevuto e di cui vi invio copia. La funzione di polizia del Bagno è conferita allo Chef del Genio.*

*Quanto alla possibilità di indire o no una gara di appalto per le forniture alimentari, dobbiamo considerare che c'è l'urgenza del bisogno e che non è più il caso di farne una questione di forma.*

*Aspetto una decisione dell'Amministrazione Generale affinché i 24 detenuti siano alimentati. Vi invito a prendere tutte le misure che ritenete opportune per evitare un problema maggiore.*

*Se avete bisogno di un ordine formale come Commissario del Governo ve lo farò avere e sarete responsabile degli effetti disastrosi che potrebbero derivare dalla non esecuzione del decreto.*

Tutta questa corrispondenza era molto interessante ma non dava alcuna garanzia che questi 24 detenuti fossero proprio quelli provenienti da Santo Domingo. Non c'era scritto niente che potesse identificarli.

Flosilla non aveva trovato alcuna prova, non c'era alcun particolare che potesse indicare qualcosa a proposito della loro provenienza, nessuna descrizione, nessun accenno al colore della loro pelle. Niente, tutto era molto generico, poteva adattarsi a chiunque.

Sembrava proprio una macchinazione per far perdere le loro tracce.

Stava perdendo le speranze ma non voleva cedere, non se lo sarebbe mai perdonato perché sapeva che, alla fine, qualcosa avrebbe trovato.

E fu così.

Trovò una nota indirizzata al Generale Rusca, comandante delle truppe.

La nota aveva la data del 26 frimaio dell'anno XI, era cioè del 17 dicembre 1802, tre mesi dopo i solleciti del povero Commissario Lelievre.

*Vi invio, cittadino Generale, copia della lettera che ho ricevuto dal Sotto-Ispettore della Marina relativa a Boncour e Basile deportati di Santo Domingo.*

Era ora! Aveva trovato finalmente un accenno importante: in queste due righe c'era qualcosa di chiaro.

Qui veniva espressamente nominato Santo Domingo, ci si riferiva a due deportati ben individuabili dei quali si faceva il nome.

C'erano i nomi, c'era l'isola ma nessun accenno al colore della loro pelle.

Purtroppo non c'era alcun modo per scoprire se questi due deportati di Santo Domingo fossero negri o bianchi; niente vietava che potessero essere addirittura militari francesi schierati con i ribelli, potevano anche essere due disertori, poteva essere immaginato qualunque scenario.

Ma non era il caso di disperare, era pur sempre una prova, anche se non quella che cercava.

Era la prova che a Portoferraio, nel dicembre del 1802, fossero presenti almeno due deportati provenienti da Santo Domingo.

### *Finalmente a casa*

Flosilla aveva ormai preso l'abitudine di fotografare i documenti oggetto della sua consultazione, la pratica era stata regolarmente autorizzata, era stato sufficiente riempire un modulo, nient'altro; si rammaricava solo di non averlo fatto prima.

Questo sistema le permetteva di stare molto più tranquilla e, una volta a casa, di avere più tempo per esaminare i documenti; aveva persino pensato di costruirsi un piccolo archivio personale.

Si apprestò ad esaminare le foto riferite ai documenti del faldone C35, quello riferito agli anni 1802-1803.

Era molto compiaciuta del suo operato perché le foto, ad una prima occhiata, sembravano molto promettenti.

Man mano che visionava il suo bottino fotografico scorrendolo sul monitor del suo pc, notava particolari che non

avrebbe mai potuto apprezzare all'esame dal vivo sia a causa della stanchezza e della sua vista non proprio perfetta ma anche grazie alla possibilità di poter ingrandire a piacimento le foto.

Fra le varie immagini di documenti fotografati, trovò quella riferita ad un preventivo con la firma di un certo Giuseppe Izzo, un fornitore del Bagno Penale di Portoferraio. Si trattava di ulteriori forniture per i deportati, ma questa volta il documento diceva espressamente così: *Dimostrazione n.1 - di quanto importerà un Vestiario completo per i Mori.*

*Mori?* Sì, c'era scritto proprio *Mori* ed era un preventivo riferito all'offerta di stoffa, bottoni, fodera per la confezione di camiciola e calzoni lunghi. Seguivano poi i costi per la camicia, il berretto e le scarpe, tutto per i *mori*.

La data era quella del 3 Brumaio anno XI cioè 25 ottobre 1802; questo preventivo aveva quindi la stessa data di quello riferito alle forniture per i forzati in senso stretto che aveva attirato tanto la sua attenzione ma redatto e inviato come preventivo a parte, in modo separato, perché?

Era verosimile ipotizzare che per loro ci fosse un *budget* disgiunto da quello degli altri detenuti, molto probabilmente costituivano un capitolo di spesa a parte.

Ecco un altro preventivo, sempre con la stessa data e con la stessa firma *Ristretto dell'importare dell'appresso Vestiario: per i Mori: 18 Vestiari come da dimostrazione n.1* - con relativo prezzo

*per i Forzati; 9 Cappotti, 9 Camiciole... 13 para di scarpe... - seguiva prezzo.*

Il totale della spesa era espresso in Lire e soldi.

Questo documento era veramente interessante perché, in base a questo preventivo, si potevano estrapolare due importantissimi elementi; il primo, assolutamente fondamentale, era quello che diceva che c'erano i *Mori*, il secondo, e non meno apprezzabile, che i *Mori* da vestire in previsione dell'inverno potessero essere 9.

Poteva essere questa una prova sufficiente a indicare la loro presenza?

Sicuramente no ma si sentiva davvero sulla buona strada e questo le dava una grandissima carica.

Una cosa era certa, stava finalmente trovando le prove che andava cercando con tanto accanimento.

Scorrendo i documenti Flosilla trovò persino una lettera di accompagnamento ai preventivi, con la solita firma dell'ormai noto fornitore Giuseppe Izzo, e indirizzata a Lelievre, Commissario del Governo francese. La nota in questione portava la data del 3 *brumaire* anno XI.

*Cittadino Commissario, mettendovi sotto gli occhi la dimostrazione dell'abbigliamento dei forzati e dei mori mi faccio un dovere di farvi osservare che in questo posto è molto difficile procurarsi le stoffe a motivo dei grossi diritti doganali che questi articoli devono pagare e che ne impediscono l'importazione dal continente.*

*Io ne potrei far venire una parte che ho già preso a Firenze ma che per i motivi suddetti non posso fare arrivare.*

*Se poteste, mio buon cittadino Commissario, ordinare alla dogana di esentare dai diritti questi miei articoli in quanto destinati al Governo, io potrei lasciare la stoffa alta un braccio e mezzo a 2 lire in modo da avere un risparmio sulla spesa che il Governo andrà a fare. Come per il passato, mi posso incaricare, con il più grande piacere, di far confezionare e recapitare l'abbigliamento suddetto se voi, cittadino Commissario, mi assicurerete di farmi avere il pagamento di 1761 franchi defalcati dei 300 franchi che ho già ricevuto come acconto. Salute e rispetto - Giuseppe Izzo*

Evidentemente l'accordo fu fatto, il fornitore avrebbe praticato addirittura uno sconto sul prezzo!

Alla data del 5 *Brumaire* dell'anno XI, ecco un'altra comunicazione del fornitore Izzo:

*Cittadino Commissario, ho l'onore di farvi osservare che posso fornirvi l'abbigliamento per i negres composto dai seguenti capi*  
*2 camicie a 6 franchi l'una*  
*un pantalone a 13 franchi e 6 centesimi*  
*una carmagnola a 15 franchi e 94 centesimi*  
*due paia di calze a 5 franchi*  
*un berretto a 1 franco*  
*un paio di scarpe a 6 franchi*  
*il tutto per la somma di 54 franchi. Mi posso impegnare a farvi preparare questa fornitura ben confezionata e ad essere pronto nel giro di un mese.*

*Negres? Aveva letto bene? Sì, c'era proprio scritto negres!*

A questo punto non c'erano proprio più dubbi, la sua teoria non era più una fantasia: ai primissimi giorni del mese di *Brumaire* dell'anno XI della Repubblica Francese, cioè a fine ottobre del 1802, a Portoferraio esisteva un gruppo di detenuti di colore, i *negres* del documento a firma del fornitore Izzo, di cui non si aveva conoscenza né dell'arrivo né tantomeno della loro provenienza.

I prigionieri però c'erano, non se ne conosceva esattamente il numero ma ci si stava organizzando per poterli rivestire adeguatamente.

Per il momento Flosilla non aveva trovato altro tuttavia, anche se era cosciente che quelle che lei considerava *prove* avevano comunque bisogno di ulteriore supporto, sentiva di aver trovato la chiave per entrare nella stanza del tesoro; era sulla buona strada perché quello che aveva trovato era sufficiente a rincuorarla per andare avanti, era lo stimolo necessario per continuare a cercare.

Avrebbe sicuramente scoperto qualcos'altro.

Continuò avidamente a controllare le foto, il bottino sembrava davvero molto ghiotto.

Trovò addirittura una tabella. Era uno specchietto informativo sugli individui presenti nel Bagno Penale di Portoferraio; i detenuti erano stati divisi in forzati e *negres*, era stata fatta cioè una netta distinzione fra loro, quasi a voler precisare

che bisognasse distinguere i *negres* dai forzati comuni, come se fossero *non forzati*.

Il documento parlava di 24 *negres* (ecco ritornare il fantomatico numero 24), di questi, 5 erano ricoverati in infermeria; il documento era sottoscritto da Benvenuti *custode* che ne specificava la veridicità certificandolo con la sua firma autentica.

La differenziazione fra forzati e *negres* veniva mantenuta anche negli altri documenti che riportavano tutte le altre richieste per i detenuti.

Le richieste erano di vario genere e non riguardavano solo la dotazione del vestiario ma anche suppliche per il vitto, per il miglioramento del trattamento carcerario e di tutto quello che poteva essere finalizzato alla conservazione delle condizioni di salute del forzato; evidentemente, come spesso avviene, le richieste non sempre venivano soddisfatte.

Uno degli ultimi documenti esaminati aveva la data del 13 *Frimaio* anno XI, quindi 4 dicembre 1802.

Flosilla pensò che se quei deportati fossero stati davvero quelli venuti dalle Antille, di sicuro avrebbero dovuto avere un bel freddo nel Bagno Penale di Portoferraio visto il clima umido dell'isola e la sua posizione rispetto alla Darsena!

Continuò a scorrere i documenti fotografati.

Il Registro degli *Arreté* era anche più intrigante del Registro che aveva esaminato prima.

Alla data del 10 *Ventose* dell'anno XI cioè del 1 marzo 1803, veniva decretata la Soppressione dei custodi di sorveglianza del Bagno a causa della partenza dei forzati toscani.

I forzati in questione erano quelli della passata amministrazione; i Francesi, a buon titolo, non avevano alcuna intenzione di spendere i soldi del loro Governo per mantenerli<sup>25</sup> e quindi avevano pensato bene di inviarli al re d'Etruria.

L'*Arreté*, a firma del Commissario Lelievre, diceva:

25) Con il Trattato di Luneville (9 febbraio 1801) il Granducato di Toscana veniva trasformato in Regno d'Etruria e assegnato ai Borbone.

*Vista la partenza dei forzati toscani per il Regno d'Etruria,  
Considerando che il piccolo numero di Neri inviati al Bagno  
Penale di questa città non esige più lo stesso numero di sorveglianti;  
Considerando che il numero di Neri è piccolo;  
Considerando che questi Neri non parlano che la lingua france-  
se e che è necessario piazzare al Bagno un custode che parli quella  
lingua,  
Il Commissario ordina che i Custodi e i Sorveglianti del Bagno  
sono soppressi... ecc. ecc..*

Ora era inconfutabile, questo *Arreté* era un'ulteriore tassello a conferma della sua teoria, qui si parlava espressamente di *neri*, neri che erano in numero ridotto e che parlavano solo la lingua francese, quindi si poteva trattare benissimo di neri provenienti da un posto in cui era normale parlare il francese; questo posto poteva essere le Antille?

Flosilla era molto eccitata, non sapeva se chiamare Gemma o aspettare di trovare altri documenti a riprova di quanto aveva teorizzato.

Ma continuò la sua opera.

Era stata lungimirante, aveva fotografato tutto il Registro degli *Arreté* ed aveva fatto proprio bene perché era veramente una miniera di notizie importanti.

Non sapeva da quanto fosse immersa a spulciare i documenti che aveva fotografato, era diventata quasi un automa, non aveva più il senso del tempo e non sentiva nemmeno la fame o la stanchezza; sentiva solo di dover andare avanti perché era sicura che presto avrebbe trovato altri elementi utili a perfezionare il quadro che aveva intuito e che si stava formando sempre meglio.

Altre tessere sarebbero apparse a chiarire i fatti rimasti ignoti fino a quel momento. Continuò a controllare gli *Arreté*.

Eccone un altro.

Aveva la data del 20 *Brumaio* dell'anno XII cioè del 12 novembre del 1803 e una piccolissima nota a margine. La nota diceva:

*Aiuti e sussistenza continuata ai detenuti di Stato sia bianchi che neri.*

Poi ecco il testo:

*Vista la petizione dei cittadini Bartholon e Mazel, deportati per ordine del Governo all'Isola d'Elba*

*Vista la petizione dei cittadini Medor, Ancy (Annecy?) e Deruisseaux tutti e tre deportati da Santo Domingo*

*Visto il rifiuto del Generale Rusca Comandante delle Forze Militari dell'Isola d'Elba e del Commissario di Guerra di continuare a provvedere al sostentamento dei detenuti bianchi che si trovano su quest'isola*

*Considerando l'impossibilità dei cittadini sopramenzionati di provvedere da soli alla loro sussistenza*

*Considerando che la lettera del Ministro della Marina che mette i cittadini Medor, Annecy (questa volta veniva scritto bene e non come era pronunciato) e Deruisseaux a disposizione del Generale Rusca spiega solo che l'indennità per la carne è concordata solo per i militari della guarnigione*

*Considerando che fino a quando non potrà essere fornita una spiegazione formale del Ministro si deve mettere i summenzionati in grado di attendere le decisioni dell'Autorità Superiore*

*Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba Ordina:*

*art.1 sarà provvisoriamente distribuita ai cittadini Mazel e Bartholon una razione completa di pane, carne e vino*

*art.2 sarà distribuita provvisoriamente, ai cittadini Medor, Ancy e Deruisseaux una razione di carne*

*art.3 le forniture occasionali di questa distribuzione saranno pagate con la Cassa Civile su ordine del Commissario Generale*

*art. 4 il Segretario Generale è incaricato di comunicare l'Arreté di cui sopra tanto ai fornitori che ai cittadini Mazel, Bartholon, Annecy, Medor e Deruisseaux*

*art. 5 la presente disposizione avrà luogo a partire dal 20 Brumario anno XII.*

La firma non era più quella del Commissario Lelievre, ormai decaduto, ma quella di Briot che aveva ripreso nuovamente il suo posto di Commissario.

Alla data dell'8 *Pluiose* dell'anno XI, Briot era stato infatti riabilitato da Napoleone anche se aveva dovuto attendere fino al mese di *Germinal* dell'anno XII, cioè più di due mesi, per ricevere la notizia del suo secondo mandato.

In questo *Arreté* c'erano diverse cose che potevano essere considerate sorprendenti; non certamente e solo che ci fosse la firma di Briot o che venissero chiaramente menzionati detenuti bianchi e neri, la cosa veramente strabiliante era che venisse espressamente fatto il nome di Annecy, proprio il nome di Annecy, e quello di altri due deportati e che tutti e tre provenissero da Santo Domingo.

Quindi Annecy era a Portoferraio, era un deportato di Santo Domingo e aveva bisogno, come gli altri forzati, di mangiare.

Ma era proprio l'Annecy che si era schierato al fianco di Toussaint Louverture? Era proprio l'Annecy che aveva avuto a che fare col Consiglio degli Anziani? Era proprio lui o non forse un altro con lo stesso nome e la stessa provenienza?

No, non poteva che essere lui!

Sentiva di essere sulla pista giusta; poi, spaventandosi nel sentire il suono della sua stessa voce che aveva dato corpo ai suoi pensieri, esclamò: sì, era lui, doveva essere lui!

E poi, quale altra evidenza avrebbe dovuto cercare?

Flosilla era al settimo cielo. C'era il nome, c'era la condizione, il periodo temporale corrispondeva... Sì, era sicuramente lui. Non poteva che essere così, non stava più nella pelle.

Non le restava che chiamare Gemma e metterla al corrente di tutto.

Prese il telefono per fare il suo numero ma, improvvisamente, si accorse che non avrebbe potuto farlo, erano le quattro del mattino!

## I prigionieri

### *Il Bagno penale*

In base alle disposizioni che aveva appena ricevuto e che non lo avevano fatto stare per niente tranquillo, il 4 *Complémentaire* dell'anno X, il Commissario Lelievre si stava apprestato a dettare al suo segretario l'ennesimo decreto da divulgare velocemente:

*Io, in qualità di Commissario, venuto a conoscenza tramite una lettera dell'Ispettore Generale del Genio che il Governo stabilirà all'Isola d'Elba un campo per circa 150 condannati da tenere sotto la sorveglianza della Marina, ordino che l'Amministrazione della Marina, incaricata dell'organizzazione e della sorveglianza del Bagno Penale, comunichi al Commissario del Governo tutte le misure che avrà deciso di adottare sia per la sorveglianza che per gli approvvigionamenti e le modalità di pagamento.*

– Commissario - osò chiedere il suo segretario alzando appena gli occhi dal foglio sul quale stava meticolosamente annotando le parole che gli venivano dettate - ma che significa che il Governo stabilirà qui, in questa nostra isola, un campo per dei condannati? La città non dispone forse già di un Bagno Penale?

– I vostri dubbi sono più che leciti, mio caro buon cittadino segretario - ribadì il Commissario rispondendo più a se stesso che non al suo segretario - questa è una disposizione che mi viene direttamente dal Ministro, devo confessarvi di non saperne molto di più di quanto ne possiate sapere voi ma spero solo possa trattarsi di una precauzione, di un falso allarme...!

– Chiedo umilmente scusa per la mia insolenza, cittadino Commissario - insistette il povero segretario - ma non capisco proprio cosa viene ordinato..., dovrà forse essere costruito un altro Bagno Penale? Uno in più oltre a quello che già esiste alla Linguella? E quello di Longone?

– Non so, staremo a vedere gli sviluppi - replicò il Commissario Lelievre tagliando corto non volendo ammettere di essere più dubbioso del suo povero segretario - vediamo che cosa succederà più avanti.

A Portoferraio, nei pressi della Linguella, esisteva infatti un Bagno Penale, non era un mistero per nessuno.

L'edificio era stato ampiamente utilizzato come Penitenziario fin dai tempi del Granduca di Toscana e poteva contenere comodamente all'incirca centoventi forzati; la costruzione assolveva molto bene allo scopo al quale era stato costruito a parte il fatto di essere molto umida dato che la punta della Linguella era praticamente immersa nelle acque del golfo di Portoferraio.

Al piano terra si trovavano tre grandi sale, al secondo piano un'ulteriore sala destinata ad ospitare l'infermeria e, sullo stesso piano, l'alloggio dei quattro guardiani che avevano il compito di controllare e sorvegliare i detenuti. Quattro guardiani erano più che sufficienti dato che i prigionieri, durante i lavori che erano chiamati ad eseguire all'esterno, erano scortati costantemente dai militari.

L'edificio del Bagno era circondato da un muro alto tre metri e mezzo e disponeva di molte altre precauzioni necessarie a scongiurare la fuga dei detenuti.

Nonostante questo, molto spesso si verificava che alcuni reclusi tentassero la fuga; varchi nei muri, elusione della sorveglianza, corruzione dei guardiani... ma per andare dove? La fuga sarebbe stata comunque di breve durata, gli abitanti avrebbero notato facilmente un detenuto in fuga visto il classico abbigliamento dei detenuti e poi, tutto intorno c'era il mare...

Il Commissario riceveva continue lamentele sulla condotta dei guardiani del Bagno Penale, la situazione stava diventando imbarazzante fino a rasentare il ridicolo... Ma come era possibile che i detenuti riuscissero costantemente a fuggire?

Era evidente: i guardiani non facevano il loro dovere perché, se avessero assolto professionalmente il loro compito, la fuga dei forzati, per di più ripetuta, non avrebbe avuto luogo.

Era il caso perciò di scrivere al cittadino Calderini, giudice a Portoferraio, affinché ognuno si assumesse le proprie responsabilità.

Chiamò di nuovo il suo segretario, il cittadino Pierre Corsi.

Cittadino, venite. Ho bisogno di dettarvi una lettera, mettetela naturalmente la data di oggi, 16 Termidoro anno X della Repubblica eccetera eccetera... - suggerì il Commissario.

*Ho ricevuto la vostra lettera del 15 corrente relativa ai 12 forzati scappati dal Bagno; ho già scritto allo Chef del Genio per far fare tutte le riparazioni necessarie. Mi sembra comunque che ci sia bisogno di mettere un po' di ordine in questo Bagno e che i guardiani facciano il loro dovere. Vi invito pertanto, cittadino, a recarvi a controllare in prima persona gli uomini che sono causa di questa evasione, chi l'ha favorita, i guardiani che meritano una punizione e quelli che devono essere rimossi e rendetemi poi conto dei risultati e delle vostre considerazioni.*

Meglio scrivere anche al Cittadino Vincent, Chef di Brigata del Genio.

*È abbastanza urgente, cittadino, che voi andiate a visitare il Bagno al fine di ordinare le riparazioni che sembrano siano molto necessarie allo scopo di impedire la fuga dei forzati. Vedete di fare al più presto tutto quello che è necessario.*

Sembrava proprio che la situazione non accennasse a cambiare. I detenuti continuavano a tentare la fuga e le riparazioni a non essere effettuate. Erano passati già più di dieci giorni e non era stata mossa una foglia.

Bisognava assolutamente prendere seri provvedimenti per risanare la situazione, anzi, ci voleva proprio una soluzione radicale; era indispensabile pensare alla sostituzione di tutti gli impiegati e dei guardiani del Bagno Penale con altro personale più attento e preparato; quella sarebbe stata la soluzione migliore.

Avrebbe scritto nuovamente al giudice Calderini:

*Ho ricevuto, cittadino, la vostra lettera del 18 relativa ai forzati che sono evasi dal Bagno Penale, è tempo di mettere fine alla cattiva amministrazione che vi regna. Come è nella vostra qualità di giudice voi avete la supervisione del Bagno e vi invito a prendere perciò tutte le misure per rimettere i forzati in cella, attivare la legge sui forzati, nominare dei guardiani duri e in grado di farsi obbedire, licenziare gli altri e provvedere al loro trattamento economico.*

*Il fatto è, cittadino, che tutto rientra nell'ordine che i forzati insubordinati ricevano il castigo che meritano e che lo Chef del Bagno abbia la forza per farsi obbedire.*

*Voi mi accuserete ricevuta di questa lettera e dei provvedimenti che avrete preso.*

Il giudice Calderini, rassicurò immediatamente il Commissario sul fatto che le guardie sarebbero state presto pagate ma rispose anche che, essendo molto occupato con i suoi numerosi impegni, non avrebbe potuto occuparsi anche delle faccende del Bagno Penale. Era questa una incombenza alla quale avrebbe potuto provvedere qualcun altro, magari il Commissario di Marina, vista la sua giurisdizione.

In quanto ai provvedimenti da prendere, era il caso che se ne occupasse direttamente il Commissario.

Il Commissario Lelievre non poté fare che buon viso a cattivo gioco e il 29 *Thermidor*, non potendo far altro che accogliere il suggerimento del giudice Calderini, scrisse al Cittadino Pieche, Commissario di Marina a Portoferraio, non sapendo proprio a chi altro rivolersi.

*Cittadino Pieche, come sicuramente a vostra conoscenza, fino a questo momento, il giudice di questa città ha conservato, come sotto il Governo Toscano, il controllo sulla Polizia del Bagno; al momento attuale Calderini, giudice di Portoferraio, mi ha scritto di essere molto occupato e mi ha invitato a lasciarvi l'Amministrazione in quanto Commissario di Marina. Io non posso, cittadino, che chiedervelo. Vedete di rispondermi se potete accettare questo impegno così pesante e fastidioso per assolvere il quale occorre molta più fermezza di quanta ne sia stata adoperata finora.*

Due giorni dopo, il 1° Fruttidoro dell'anno X, il cittadino Commissario Lelievre era giunto al culmine della sua pazienza e dopo essersi consultato con il giudice Calderini, si risolse a prendere un solenne e definitivo provvedimento.

Ordinò che:

- tutti gli impiegati preposti alla guardia del Bagno dei Forzati fossero revocati
- il cittadino Blaise Benvenuti, vecchio sergente, venisse nominato primo guardiano del Bagno
- i cittadini André Cenarelli e François Mondinelli, abitanti anch'essi in Portoferraio, venissero nominati guardiani del Bagno.

E che il Giudice di Portoferraio avrebbe provveduto, come di sua spettanza, a fare eseguire l'*Arreté*. Poi, per correttezza, inviò la copia dell'*Arreté* al Cittadino Calderini

*Vi invio in allegato, cittadino, un atto che revoca i guardiani del Bagno e che nomina quelli che voi mi avete indicato. Vedete bene di prendere da subito tutte le misure affinché questi guardiani entrino in esercizio domani al più tardi. Noi daremo loro tutte le istruzioni che servono.*

Ci voleva chiarezza. Le cose ora avrebbero funzionato meglio, persone nuove ed efficienti avrebbero rimpiazzato il personale che, fino a quel momento, aveva creduto di avere solo dei diritti e di potersi concedere delle libertà.

La fuga dei forzati era infatti un grosso problema ed era da imputarsi principalmente alla scarsa sorveglianza dei guardiani e alla troppa libertà che veniva concessa ai detenuti durante i lavori all'esterno.

Fino a quel momento, chiunque ne facesse richiesta poteva ottenere dei forzati per eseguire lavori, la cosa in sé era perfettamente lecita ma, naturalmente, poteva rappresentare un serio rischio ed una ghiotta occasione per favorire e attuare propositi di fuga.

Quello dell'impiego dei forzati nei lavori pubblici era però una questione che aveva, anche troppo frequentemente, dato luogo a conflitti di interessi. Tutti chiedevano e ottenevano di avere a disposizione forzati per lavori di ogni genere e a tutti venivano concessi visto il ritorno economico dell'operazione; veniva troppo spesso sottovalutato il fatto che, per i detenuti, potesse rappresentare una facile occasione per eludere la sorveglianza e darsi alla fuga.

Era vitale perciò che solo i Capi dei servizi pubblici avessero il diritto di utilizzare i forzati nei lavori esterni e, grazie all'*Arreté* del Commissario, nessun forzato sarebbe più uscito senza essere scortato da un guardiano e senza avere la catena; i detenuti non sarebbero stati più utilizzati da persone che non avessero avuto una espressa autorizzazione del Commissario del Governo.

Nelle disposizioni che aveva emanato, il Commissario Lelievre fu ancora più preciso; da quel momento in poi, i guardiani sarebbero stati puniti se avessero lasciato girare liberamente i forzati nelle strade e, nel caso fossero scappati dal Bagno, ne sarebbe stato responsabile il custode incaricato nel Bagno mentre, se la fuga fosse avvenuta nel momento in cui il forzato stava effettuando dei lavori all'esterno, la responsabilità sarebbe stata del custode incaricato della sorveglianza all'esterno.

Naturalmente anche la città di Longone disponeva di un Bagno Penale, era stato istituito dal Governo di Napoli ed anche qui i detenuti venivano utilizzati per i lavori pubblici; l'uso di questa manodopera a basso costo era, come è facile

intuire, di grande utilità per tutta l'Isola e rappresentava anche una grossa risorsa economica.

*Ho ricevuto, cittadino, con la vostra lettera del 30 Thermidor - scrisse il Commissario Lelievre in risposta alla lettera dello Chef del Genio Vincent - le vostre considerazioni sui lavori urgenti da fare all'edificio di Stato nella piazza di Longone. La richiesta che voi fate di un certo numero di forzati è troppo giusta per non averne riguardo e io sono d'accordo per accordarvi la metà di quelli che sono in questo Bagno.*

*Mi occuperò personalmente di dare le disposizioni necessarie per la loro sussistenza e per i loro interventi nella piazza di Longone e, appena possibile, vi darò avviso dei risultati.*

Fu proprio per far cessare gli abusi che si verificavano abbastanza di frequente e mettere ordine sulle responsabilità di chi dovesse disporre dei forzati che il Commissario Lelievre decise di intervenire investendo direttamente il Genio della responsabilità in materia di Polizia e Disciplina del Bagno.

*Considerando che è urgente mettere ordine nelle disposizioni riguardanti i Forzati affinché i diversi servizi pubblici possano conoscere a chi indirizzare le competenze;*

*Considerando che al momento la Marina non ha competenza mentre il Genio ne ha molte sia a Portoferraio che a Longone,*

*Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba ordina che:*

- art.1 la Polizia e la Disciplina interna del Bagno è di competenza esclusiva del Capo del Genio;*
- art.2 il Commissario di Guerra passerà in rivista i forzati quando vorrà e ordinerà le forniture delle razioni dei viveri dopo la sua visita o su indicazione della quantità di forzati visti dall'Ufficiale del Genio;*
- art.3 il Commissario di Guerra potrà chiedere, ogni volta, il numero dei forzati impiegati ai lavori, questo tableau con il numero degli uomini a lavoro e il posto dove lavorano non gli potrà essere rifiutato dall'ufficiale del Genio;*
- art. 4 l'Ufficiale del Genio potrà sempre chiedere e concordare con lo Chef un determinato numero di forzati per tutti i*

*servizi militari e pubblici per poter effettuare i lavori urgenti del momento;*

*art. 5 una parte dei forzati sarà inviata a Longone per essere detenuta nel forte; lo Chef del Genio ne indicherà il numero e quelli che saranno a sua disposizione non avranno Polizia e non potranno essere impiegati se non dopo i suoi ordini.*

Fu uno sforzo inutile anche se non potè essere fatto di meglio e di più veloce.

Immediatamente dopo, il 4 *Complementaire*, cioè il 23 settembre 1802, arrivò una nuova comunicazione da parte del Governo e le cose cambiarono nuovamente facendo passare in second'ordine la sua disposizione.

Il Commissario Claude-Hugues Lelievre fu, giocoforza, costretto perciò a revocare l'*Arreté* del 28 *Fructidor* e a riassegnare i diritti di Polizia del Bagno Penale nuovamente alla Marina; gestire una *chaine* per circa 150 condannati all'Isola d'Elba non sarebbe stata una impresa né facile, né banale, era intuitivo che un impegno del genere potesse essere gestito solo con i mezzi stabiliti dal Governo. La Marina si sarebbe occupata di tutto, dall'organizzazione alla sorveglianza e a tutto il resto, con tutto quello che ne poteva conseguire.

– Commissario - osò chiedere ancora il segretario - ma credete davvero che il Governo manderà qui, nella nostra Isola, dei condannati, addirittura centocinquanta? E dove dovremo collocarli, al Bagno non c'è più posto, è già pieno!

– Io mi auguro che arrivi presto un contrordine, ci spero proprio. Potrebbe essere davvero un grosso problema dover ampliare il Bagno, ammesso che fosse possibile farlo in tempi ragionevoli. E addirittura, devo essere sincero, non so nemmeno se questo potrebbe essere sufficiente, dato il numero così grande..., magari si dovrebbe pensare ad adibire a questo scopo un'altra costruzione... non so proprio cosa rispondervi - concluse il Commissario in preda a tutti i suoi dubbi, parlando più a se stesso che non al segretario.

– Speriamo che sia solo una precauzione e che, alla fine, non succeda proprio niente... - disse fra sé e sé il povero segretario augurandosi che il Commissario non avesse fatto caso alle sue parole.

Per fortuna i timori del Commissario riguardanti l'arrivo di centocinquanta detenuti provenienti chissà da dove si dileguarono, nessuna conferma e nessuna precisazione venne aggiunta a quella pervenuta a suo tempo e non ci fu quindi bisogno di organizzare niente, né ristrutturazioni né strutture aggiuntive da destinare all'accoglienza di nuovi detenuti.

Quel gruppo di condannati non arrivò mai e tutto, da quel momento, cadde nell'oblio.

### *Il faldone T 15*

Flosilla arrivò presto in biblioteca e non perse tempo a mettere Gemma al corrente di tutto quello che aveva messo insieme negli ultimi giorni.

Non le ci volle molto per contagiare anche lei con la sua felicità. Era così eccitata che avrebbe contagiato anche i muri più solidi.

Aveva bisogno di ricostruire l'arrivo dei deportati di Santo Domingo.

Gemma le suggerì di consultare il Registro della Corrispondenza Ministeriale. Forse, qualche comunicazione, qualche riferimento, se mai ci fosse stato, sarebbe stato in quei registri. Fu un ottimo suggerimento.

Trovò una Nota interessantissima nel Faldone T 15, quello appunto della Corrispondenza Ministeriale.

Aveva la data del 13 aprile 1807 ed era indirizzata al Consigliere di Stato Direttore Generale di Ponti e Strade.

*Ho ricevuto la lettera che vostra Eccellenza mi ha fatto l'onore di scrivermi il 16 del mese scorso e vengo a rispondere alle domande contenute sui negri deportati.*

*I Negri che si trovano all'Isola d'Elba sono in numero di 16 di cui due sono destinati a congiungersi al Battaglione dei Negri che si trova nel Regno di Napoli.*

*Sono arrivati all'Isola d'Elba il 22 Fructidor dell'anno X, sbarcati dalla Corvetta La Mutine proveniente da Tolone e indirizzati al Generale di Divisione Rusca, Comandante in quel momento all'Isola d'Elba, da Sua Eccellenza il Ministro della Marina.*

*Al loro arrivo, in seguito all'invito del Commissario del Governo Lelievre, sono stati immediatamente nutriti dal Commissario di Guerra Le Clerc in attesa dell'arrivo di una decisione da parte di Sua Eccellenza il Ministro della Marina.*

*In data 5° giorno Complementaire dell'anno XI, i negri sono stati messi a disposizione di Sua Eccellenza il Ministro della Guerra e, in conformità alle disposizioni governative, da quel momento le spese per il loro sostentamento devono essere sostenute dal suo Dipartimento.*

*Hanno ricevuto tutte le razioni prescritte nel bordereaux che voi avete venduto a Sua Eccellenza il Ministro degli Interni.*

*Anney, uno di questi, una volta Membro del Consiglio degli Anziani, ha per Decreto del Consiglio del 1° Prairial anno XII<sup>6</sup>, un appannaggio di quaranta franchi al mese pagati dal Ministero della Guerra.*

*Tra questi negri Deruisseaux era Chef d'Escadron di Gendarmeria, Pierre Louis Chef di Brigata dell'8° Leggera in America, Basile era Capitano di Gendarmeria, gli altri erano tutti Ufficiali della Guardia Nazionale, in attività.*

*In quanto al mio parere, io penso che se Sua Maestà non dà ulteriori ordini, essendo militari essi debbano restare a carico dell'Amministrazione della Guerra, tanto più che essi non possono essere di alcuna utilità per i Lavori di Ponti e Strade: questa è una evidenza riconosciuta dagli Ufficiali del Genio che non se ne sono mai serviti durante i lavori delle Fortificazioni.*

*Spero di aver risposto alla lettera di Vostra Eccellenza e la prego di gradire i miei sentimenti più rispettosi.*

**Finalmente!**

26) 21 maggio 1804.

Finalmente!

Finalmente!

Era al settimo cielo, finalmente aveva trovato qualcosa di certo, qualcosa di veramente certo!

C'era la data dell'arrivo, la provenienza della nave che aveva portato all'Elba Annecy, i nomi di alcuni altri deportati, la loro qualifica, cosa facevano prima, insomma, tantissime notizie utili.

Ma c'era soprattutto, e in modo chiaro ed inequivocabile, la certezza che Annecy fosse proprio l'Annecy che aveva intuito dai documenti che aveva messo insieme, un Membro del Consiglio degli Anziani. Era la prima nota veramente chiara su Annecy e sul suo stato di deportato di Santo Domingo.

Questa nota fuggiva definitivamente ogni eventuale dubbio sull'identità di Annecy; nessun dubbio era più possibile, il documento indirizzato al Consigliere di Stato, a questo punto, confermava che si trattava effettivamente di quell'Annecy! L'identità di Jean Louis Annecy era stata svelata.

Il faldone della Corrispondenza Ministeriale si stava rivelando veramente strepitoso.

Nella Nota 864 del 25 luglio 1807, il Commissario scriveva al Direttore Generale delle *Revues* e della Coscrizione Militare.

*Il Signor Annecy, deportato di Santo Domingo, la cui condotta è estremamente regolare e saggia, mi ha pregato di far passare a Vostra Eccellenza la memoria qui aggiunta. La posizione critica nella quale si trovano tutti i negri che sono qui mi fa prendere la libertà di raccomandarvi affinché senza alcun ulteriore ritardo possano ottenere quello che è loro dovuto e di cui hanno un estremo bisogno.*

*Se il Governo giudica opportuno di farli ammettere a carico di Ponti e Strade, desidererei che mi fossero indirizzati dal Consigliere di Stato incaricato di questi ordini definitivi con le somme necessarie a poter far cessare le loro miserie. Prevedo tuttavia che i 40 franchi mensili di cui ha il godimento il Sig. Annecy incontreranno delle difficoltà per il loro pagamento perché può essere che*

*senza un ordine specifico non possano essere portate come spese di Ponti e Strade.*

Ovviamente la memoria che Annecy aveva chiesto di inoltrare non era acclusa alla nota inviata al Direttore Generale delle *Revues* ma quanto riportato, seppure molto in breve, era stato sicuramente sufficiente per Flosilla per capire lo stato di estremo disagio nel quale versavano questi detenuti e il “suo Annecy”.

Nessuno li prendeva in carico perché nessuno aveva chiarito sotto quale voce del capitolo di spesa dovessero essere allocati. Ma intanto, come potevano sopravvivere quei poveri infelici senza mezzi e senza alcuna indicazione su chi fosse il responsabile al quale fare riferimento?

Quanto poteva essere durato quello stato di incertezza? Quante sofferenze potevano aver sopportato in attesa che la questione fosse chiarita?

E se avessero avuto bisogno di cure mediche? Se qualcuno si fosse ammalato o addirittura, fosse morto per mancanza di nutrimento o di assistenza?

Era molto triste venire a sapere che quegli esseri umani fossero considerati solo una voce di un capitolo di spesa assoggettato alla volontà di un qualche anonimo funzionario governativo col compito di risolvere, prima o poi, il loro problema.

E fu certa che la loro condizione incerta perdurò, fra alti e bassi, finché brillò l'astro di Napoleone, cioè fino al 1814-1815. Flosilla aveva infatti trovato, nelle note che ormai sembravano spuntare fuori quasi da sole, che *le 20 juillet 1814, ces noirs recevaient encore “une ration de pain, qui était payé au Sieur Foresi 10 solds par jour”*.<sup>27</sup>

Poi, per quanto si fosse affannata ad insistere nella ricerca, per quel giorno non trovò scritto nient'altro, da nessuna parte.

27) Il 20 luglio 1814, questi neri ricevevano ancora "una razione di pane, che veniva pagata al Signor Foresi 10 soldi al giorno"

Era molto stanca, avrebbe continuato l'indomani.

Per ora, la cosa migliore sarebbe stata di andare a casa, riposare un po' la mente guardando magari un film in tv e farsi poi anche una bella dormita.

Fece proprio così e dopo la notte arrivò il giorno e al suo risveglio si sentì molto riposata, piena di nuove idee e tanto entusiasmo.

Nonostante tutta la stanchezza del giorno precedente, si era comunque svegliata presto; era spuntato il sole da poco ma stare ancora a letto le avrebbe procurato solo fastidio e un aumento dello stato di impazienza. Decise perciò che la cosa migliore sarebbe stata quella di alzarsi.

Flosilla si sentiva veramente in forma e piena di risorse, le notizie trovate il giorno prima le avevano infuso una forza e un'energia che non credeva nemmeno di possedere.

Dopo una velocissima colazione costituita da una semplice tazza di caffè nero e forte, inquadrò dove potesse aver lasciato, la sera prima, la cartella dove riponeva i suoi tesori più preziosi: gli appunti e la macchina fotografica.

Riordinò quindi velocemente gli ultimi appunti che aveva preso, scaricò sul suo portatile le foto che le avrebbero permesso di rivivere ogni volta l'emozione delle sue conquiste archivistiche e si congratulò con se stessa per l'ottimo lavoro che era riuscita a svolgere fino a quel momento.

Si accertò poi che la batteria della macchina fotografica fosse carica e uscì nella speranza di poter ripetere la fortuna del giorno precedente.

Era troppo presto e l'Archivio non era ancora aperto.

Decise di girovagare per il centro storico di Portoferraio, avrebbe fatto qualche collegamento fra quei luoghi, gli eventi storici e tutto quello che aveva appreso in quegli ultimi giorni di affannosa ricerca; le case, le piazze, ogni singolo sasso le sarebbero apparsi sotto una luce diversa, quei luoghi erano stati testimoni di vicende che avevano ruotato intorno a Jean Louis Annecy e a tutti i personaggi affascinanti nei

quali si era imbattuta setacciando i documenti archivistici di quell'intrigantissimo quindicennio: non era cambiato quasi niente in quegli ultimi duecento anni di storia.

Nonostante avesse compiuto un giro abbastanza meticoloso per le viuzze di Portoferraio e annotato distanze e tempi di percorrenza indispensabili per potere avere un'idea di come avessero potuto muoversi Annecy e gli altri, Flosilla giunse in Archivio molto presto. Era un orario inusitato per lei e Stefania, l'addetta all'ingresso della Biblioteca la guardò in modo strano perché Flosilla non era mai andata di mattina a consultare i documenti, aveva sempre preferito svolgere le sue ricerche il pomeriggio.

Si salutarono cordialmente, ormai era di casa e Flosilla pensò che il suo rapporto particolare con Gemma l'avesse messa in una posizione di privilegio rispetto agli altri utenti.

Le chiese quindi il faldone che aveva iniziato a spulciare il giorno prima, aveva ancora molti documenti da controllare e voleva continuare con quel filone così promettente.

In un tempo rapidissimo Stefania fece comparire sul tavolo di consultazione che ormai era diventato il suo, il faldone che le interessava e le augurò di continuare ad essere fortunata con le sue ricerche anche quel giorno; lo diceva con sincerità perché aveva sentito con quanto entusiasmo Flosilla si esprimeva quando trovava qualcosa di utile.

Fu un buon augurio. Efficace.

Le capitò fra le mani un altro documento che riprendeva quanto espresso nella lettera del 13 aprile 1807 indirizzata al Consigliere di Stato Direttore Generale di Ponti e Strade

Questa aveva ovviamente una data precedente a quella sui documenti trovati il giorno prima perché era del 5° *giorno complementaire* dell'anno XI, cioè era del 22 settembre 1803, ed era scritta, questa volta, dal Ministro della Marina al Ministro della Guerra.

In questa lettera si affermava che all'Elba si trovavano una ventina di negri deportati da Santo Domingo classificati

come incendiari ad eccezione di uno solo, un tale Annecy, ex deputato alla Convenzione Nazionale segnalato dal Capitano Governatore Leclerc come istigatore dell'insurrezione di Santo Domingo a causa dei suoi discorsi.

La lettera del Ministro faceva inequivocabilmente riferimento all'insurrezione antischiavista dei neri capeggiati da Toussaint Louverture, personaggio del quale Annecy era un fervente sostenitore.

Questa lettera collegava direttamente Annecy a Toussaint Louverture, il negro che aveva osato sfidare il Primo Console e confermava, a completamento delle notizie già in suo possesso, che le sue teorie su Annecy e sui negri a Portoferraio non erano state il frutto della sua fantasia ma ipotesi seriamente confermate dai documenti storici!

Era ormai impossibile negare quello che Flosilla aveva teorizzato mettendo insieme quello che poteva essere dedotto dai documenti rastrellati qua e là e quello che poteva essere ipotizzato facendo lavorare la sua fervida fantasia complottista: all'Elba erano stati effettivamente relegati personaggi pericolosi e scomodi per il Primo Console, a partire da Pierre Joseph Briot fino ai negri haitiani seguaci di Toussaint Louverture!

Chi l'avrebbe mai detto!

Napoleone, noto ai posteri come paladino di idee di libertà e di uguaglianza, promotore del progresso e dell'emancipazione in ogni ambito del sapere, era invece arrivato ad utilizzare l'Elba e la Corsica come penitenziari, luoghi in cui relegare prigionieri e nemici personali!

### *Le lettere del Ministro*

*Dal Ministero della Marina a quello della Guerra.*

*5° giorno complémentaire anno XI.*

*Esistono all'isola d'Elba, cittadino Ministro, venti negri che sono stati deportati da Santo Domingo come incendiari ad eccezione*

*di uno solo, un tale di nome Annecy, ex deputato alla Convenzione Nazionale segnalato dal capitano Governatore Leclerc come motore dell'insurrezione a causa dei suoi discorsi.*

*Ho preso gli ordini del Governatore. La sua intenzione è che essi continuino ad essere impiegati al servizio del Genio...*

*Messi a vostra disposizione, essi non dovranno essere trattati come forzati condannati dal tribunale ma dovranno essere sorvegliati soltanto per prevenirne l'evasione...*

*Il negro Annecy, senza essere eccezionato da questa disposizione, è parso suscettibile di godere, a motivo delle funzioni ricoperte in passato, di una prestazione pecuniaria di 40 franchi al mese ed è così che il Governo ha deciso in merito.*

Nel documento si affermava quindi che, per ordine del Governo, questi individui deportati dalle Antille potessero essere messi a disposizione del Genio per lavori ma ci si raccomandava però che non fossero più trattati come forzati condannati in giudizio ma che venissero sottoposti solo ad un severo trattamento di sorveglianza allo scopo di prevenirne la fuga.

Quindi niente più ceppi e catene ma solo stretta sorveglianza per evitare l'evasione e magari il ritorno in patria.

Per quanto riguardava in particolare il negro Annecy, quello che Leclerc aveva definito come *istigatore dell'insurrezione a causa dei suoi discorsi*, il Governo aveva deciso che quest'ultimo avrebbe potuto beneficiare di un trattamento pecuniario di 40 franchi al mese per merito degli incarichi governativi che aveva ricoperto in passato, tutto questo senza eccettuarlo dalla disposizione che riguardava la sua stretta sorveglianza.

Perché un trattamento pecuniario mensile, perché dopo quasi due anni? Cosa poteva essere cambiato rispetto a prima?

Poi ecco un'altra lettera scritta dal Ministro della Marina ma questa volta indirizzata al Ministro della Polizia Generale.

La lettera era del 20 *Floreal* dell'anno XIII della Repubblica Francese, cioè 10 maggio 1805, ed era stata scritta per rispondere al Ministro della Polizia che chiedeva informazioni

circa i continui reclami presentati dal negro Annecy in merito la sua deportazione.

*...il Governo ha deciso che Annecy e Deruisseaux continueranno ad essere impiegati ai lavori del Genio senza tuttavia essere trattati come forzati condannati in giudizio; che solo loro saranno sorvegliati in modo da prevenire la loro evasione e il loro ritorno nelle Colonie.*

*Il negro Annecy, senza essere eccettuato da questa disposizione, a causa delle funzioni precedentemente ricoperte, potrà godere di una prestazione pecuniaria di 50 franchi al mese visto che doveva, del resto, essere messo a disposizione del Ministero della Guerra e dimorare a carico di questo Dipartimento... ecco, Signore, tutte le informazioni che le posso dare...*

Benché la lettera del Ministro non comunicasse niente di più di quanto già non conoscesse, ad un esame più attento delle parole contenute, Flosilla notò però qualcosa che le sembrava avesse una certa importanza, aveva intuito cioè che c'era un particolare in più sul trattamento di Annecy.

Fu colpita infatti da queste parole:

*...potrà godere di una prestazione pecuniaria di 50 franchi al mese visto che doveva, del resto, essere a disposizione del Ministero della Guerra e dimorare a carico di questo Dipartimento...*

Questa precisazione sembrava avere qualcosa di particolare, perché fare questa precisazione, quale poteva essere il significato di questa frase?

Flosilla ci pensò un po' e poi le sembrò di capire che, molto probabilmente, doveva essere accaduto qualcosa, qualche cambiamento imprecisato.

Ad Annecy era stato assegnato un corrispettivo in denaro affinché potesse sostenersi autonomamente. Non risultava più a carico di quel Dipartimento; quale Dipartimento, forse quello della Polizia Generale?

Al di là di quale fosse il Dipartimento in questione Flosilla, in pratica, capì che quella somma avrebbe dovuto bastare ad Annecy per pagarsi il vitto e l'affitto di un alloggio.

Questo poteva significare solo una cosa, che non alloggiava presso il Bagno Penale, per lo meno non più.

Giocoforza doveva alloggiare da qualche parte, come un qualunque civile.

Sarebbe stato interessante saperne di più...

Qualche tempo dopo, è il 10 *messidor* anno XIII, 29 giugno 1805, il Ministro della Guerra era nuovamente a chiedere al Ministro della Marina informazioni sui deportati neri Annecy e Deruisseaux; la risposta della Marina fu che niente era cambiato rispetto a quanto era stato riportato nella lettera che il 5 *complementaire* dell'anno XI sua Eccellenza il Ministro della Guerra aveva indirizzato al Ministro della Marina.

### *Infanzia e affrancamento di Annecy*

Annecy era stato uno schiavo, nato a Santo Domingo e affrancato all'età di 40 anni.

Fu battezzato come *Jean-Louis* e il suo atto di affrancamento riportava che era un *negro creolo* di proprietà di un certo Pierre-Antoine, un nero affrancato che serviva come furiere nella compagnia dei *neri liberi* della città di Le Cap.

Annecy era un *negro creolo*. Che voleva dire creolo? Che voleva dire essere un negro creolo? In cosa era diverso un negro creolo da un semplice negro?

Credeva di sapere tutto, gli sembrava ovvio e scontato definire che cosa fosse un creolo ma poi si rese conto di non saperlo affatto.

Si mise a cercare le definizioni di *creolo* e, alla fine, fu soddisfatta del risultato.

Scoprì che tutti gli individui nati nelle Antille, di qualunque colore fossero, erano chiamati *creoli*; questo significava

che anche un bianco poteva essere un creolo purché fosse nato in quei territori.

E a ben pensare, Joséphine, prima moglie di Napoleone, era creola perché nata in una grande proprietà della Martinica; la sua famiglia sfruttava infatti una piantagione di canna da zucchero in cui lavoravano moltissimi schiavi africani. Joséphine era anche soprannominata *la bella Creola*.

Ma Annecy non proveniva affatto da una ricca famiglia bianca, era invece negro e per di più creolo.

Secondo Moreau de Saint-Mery, il negro creolo nasceva con le qualità fisiche e morali che gli davano il diritto naturale di essere superiore ai negri venuti dall'Africa; ovviamente questo era solo una scusa bella e buona per far credere che stare vicino all'uomo bianco, fosse anche per servirlo, avesse lo scopo salvifico di abbellire e migliorare in qualche modo la sua specie.

E questo era, ovviamente, solo uno stratagemma per far passare in secondo ordine, e quindi giustificare, tutti gli eccessi di dispotismo e tutte le brutalità che venivano perpetrate continuamente sugli schiavi.

In generale il negro creolo veniva preferito come domestico da tenere in casa, gli venivano fatti eseguire i lavori e tutti gli altri mestieri domestici sfruttando l'evidenza che, essendo stato allevato con i bianchi, sotto i loro occhi, avrebbe avuto certamente un carattere più docile e i padroni vi si sarebbero potuti legare più facilmente.

Il negro creolo, tutto sommato, poteva considerarsi un fortunato perché veniva destinato a lavori meno faticosi e ad una vita migliore, ritenuta quindi più piacevole e più facile di quella che avrebbe potuto avere lavorando nelle piantagioni.

L'atto di affrancamento di Annecy precisava che il suo padrone lo avesse liberato in cambio della somma di trecento lire per ricompensarlo dei buoni servizi che gli aveva reso e che, in seguito, avesse ottenuto il grado di capitano al 1° reggimento delle truppe francesi della città.

Quindi, tirando le somme, Jean Louis Annecy era un negro creolo, nato schiavo ma affrancato, perciò un uomo libero.

Lo stesso atto riportava che, nel mese di *Nivose* dell'anno IV (dicembre 1795) Annecy aveva contratto matrimonio a Le Cap, suo luogo di residenza ma non veniva riportato il nome della sposa.

Flosilla era sbalordita, aveva scoperto un mondo inaspettato e molto stimolante. Aveva scoperto Santo Domingo e lo sfruttamento francese delle Antille, aveva scoperto che i Francesi avevano abbondantemente praticato lo schiavismo a dispetto della tanto propagandata *Liberté, Égalité, Fraternité* della Rivoluzione Francese!

Non le bastava, aveva aperto il *vaso di Pandora* e non sarebbe più riuscita a chiuderlo, non sarebbe più riuscita a fermarsi.

Si mise perciò a saccheggiare, tramite la rete, tutto quello che parlava di Santo Domingo. Voleva sapere il più possibile sulle truppe coloniali, sui militari di colore nel periodo napoleonico, voleva trovare ogni notizia che potesse portare un valido contributo all'argomento *Annecy*.

Stava imparando tantissimo su quel periodo storico e benché a scuola avesse odiato a morte il periodo della Rivoluzione francese perché troppo contorto, ora lo stava rivalutando e gli stava riconoscendo molti meriti, pur continuando ad ammettere che restava pur sempre un periodo un po' troppo complicato.

Riuscì a trovare informazioni molto utili.

Scoprì che il periodo e la terra dalla quale proveniva Annecy erano state di importanza cruciale per la Francia.

Molte cose erano accadute lì, cose che avevano cambiato il corso della Storia.

Dopo l'affrancamento, Annecy aveva abbracciato la carriera militare, come del resto era stato riportato dal suo atto di affrancamento, aveva cioè imboccato l'unica strada esistente al mondo che gli permettesse di cambiare il suo destino.

Annecy aveva infatti capito che, mentre per i figli delle famiglie nobili la carriera militare poteva essere una vocazione,

per i cittadini neri delle Antille, era l'unico mezzo per potersi emancipare.

E si emancipò talmente tanto che, diventando un militare di carriera al servizio dell'esercito francese, fu capace di raggiungere anche l'indipendenza economica tanto da diventare non solo un uomo libero ma anche un benestante.

Con il raggiungimento del benessere economico Annecy riuscì persino a comprare le terre che un tempo erano appartenute ai suoi ex padroni trasformando il povero schiavo Jean Louis di un tempo in un ricco proprietario terriero.

Era ormai diventato un uomo di successo e possedeva uno *status* sociale fra i più invidiabili nella città di Le Cap.

Flosilla scoprì che nel mese di *Germinal* dell'anno V della Repubblica, corrispondente più o meno alla primavera del 1797, Annecy fosse stato addirittura eletto fra i suoi pari per rappresentare Santo Domingo al Consiglio degli Anziani a Parigi, dove si era distinto appoggiando apertamente la causa antischiavista.

La sua carriera politica di Deputato a Parigi fu purtroppo di breve durata: dopo il Colpo di Stato del 18 Brumaio 1799, col quale Napoleone ebbe di fatto nelle sue mani il pieno controllo del potere esecutivo instaurando un governo dittatoriale anche se, a detta di molti, illuminato, Annecy venne escluso dalla rappresentazione nazionale a Parigi e ritornò a Le Cap, ritirandosi a vita privata.

Ma non tradì mai i suoi ideali e quando Napoleone inviò a Santo Domingo la spedizione militare per sedare la rivolta degli schiavi negri che si erano ribellati contro l'autorità della Francia, lui si schierò al fianco di Toussaint Louverture, capo indiscusso dei neri insorti, condividendone appieno le idee di libertà e di uguaglianza.

Nel mese di giugno dello stesso anno<sup>28</sup> i negri ribelli furono sconfitti, la rivoluzione soffocata, Toussaint Louverture

28) 1802.

mandato a morire di freddo e di stenti a Fort de Joux nel Giura e Annecy spedito, secondo i documenti ufficiali, nei penitenziari della Corsica con numerosi altri detenuti haitiani.

Flosilla convenne che aveva messo insieme un quadro abbastanza completo sull'argomento che le stava a cuore ma, sotto sotto, c'era qualcosa che non la convinceva.

Si poteva realmente affermare che si stesse parlando della stessa persona, dello stesso Annecy presente a Portoferraio?

Si trattava davvero della stessa persona? Aveva trovato l'Annecy giusto?

In fin dei conti, se si ammetteva che si stesse parlando della stessa persona che era a Portoferraio, allora bisognava anche ammettere che ci doveva essere qualcosa che non tornava, qualche pezzo in meno.

Da quello che Flosilla era riuscita a mettere insieme con la sua accanita ricerca, era emerso che, ufficialmente, Annecy era stato mandato in Corsica, in qualche campo di detenzione.

Ma la realtà sembrava invece essere diversa. Annecy era stato mandato all'Elba.

Flosilla era molto turbata, il dubbio era forte. Forse poteva non trattarsi della stessa persona.

Se così fosse stato, chi era, allora, il *citoyen* Annecy presente a Portoferraio?

Ma, e su questo Flosilla avrebbe puntato tutto, se si fosse trattato invece della stessa persona, quella cioè che ufficialmente avrebbe dovuto trovarsi in Corsica, molto probabilmente il quadro che stava componendo era mancante di qualcosa, qualcosa in grado di spiegare perché Annecy si trovasse all'Elba e non in Corsica, e non da solo.

Pensò che la cosa migliore fosse quella di continuare a spulciare i Registri della Corrispondenza nella speranza di trovare qualcosa, qualunque cosa.

Passò tutto il pomeriggio sui documenti, li esaminò accuratamente senza lasciarsi andare ad alcuna distrazione.

Alla fine, delusa con se stessa, lasciò perdere, era ormai

l'orario di chiusura.

Non aveva avuto successo, non aveva trovato niente che potesse darle un minimo di speranza, dove altro avrebbe potuto cercare?

Doveva assolutamente parlare con Gemma, forse con il suo aiuto sarebbe riuscita a trovare qualcosa in più.

## Annecy

### *Il viaggio verso la Francia*

Il caldo era soffocante ma niente in confronto al caldo che li aveva martoriati durante tutta la traversata. In un viaggio a dir poco allucinante, sedici uomini, stivati come bestie in una stiva maleodorante, avevano vissuto e condiviso umiliazioni alla loro persona e, soprattutto, al loro spirito.

Molti di loro avevano fatto il viaggio in catene, alcuni avevano addirittura rischiato di morire durante la traversata e purtroppo, se questo fosse avvenuto, non sarebbe stato certo un evento eccezionale visto che nelle navi che effettuavano questo tipo di trasporto le morti registrate durante il viaggio erano un fatto scontato e di cui non tenere conto.

Annecy era stato molto fortunato perché, benché avesse subito l'umiliazione estrema di essere tenuto ai ferri per l'intero viaggio come tutti i suoi compagni, aveva avuto però, di tanto in tanto, la concessione di poter prendere una boccata d'aria sul ponte.

Questa piccola, ma enorme libertà, lo aveva fatto sentire molto in colpa verso i suoi compagni di sventura che, differenzialmente da lui, non avevano potuto godere di questo privilegio.

Annecy cercava di placare questo suo disagio e, ogni volta che ritornava sotto coperta, raccontava ai suoi compagni tutto quello che era riuscito a vedere o sentire, le piccole confidenze captate ascoltando le chiacchiere dei marinai, i più piccoli indizi, ogni elemento che potesse aiutarli ad avere una idea sulla durata del viaggio e sulla loro destinazione.

I giorni passavano inesorabili, ed erano tutti uguali, scanditi dalla monotona ritualità che regnava sull'imbarcazione.

Non bisognava ribellarsi al destino, era necessario accettare quello che accadeva giorno per giorno e sperare che finisse presto.

Ma quanto tempo era ormai trascorso dalla loro partenza? Il tentativo di contare i giorni che passavano era ormai diventato un atroce gioco che non portava più alcun aiuto. Avrebbero presto visto la fine del viaggio? Quanti altri ancora avrebbero potuto perdere la vita?

Giorni interminabili di traversata, con un mare che non aveva concesso previsioni di alcun tipo. Molti avevano sofferto il mare, una ulteriore e atroce aggiunta alle loro sofferenze.

Alla fine riuscirono a capire di essere in vista di Brest, l'eccitazione della ciurma arrivò fino alla stiva dove venne percepita anche da loro che ormai, da giorni, non avevano modo di captare alcuna informazione.

Ora avevano sentito tutti, chiaramente, la parola Brest e questo voleva dire che, di sicuro, fossero in vista della Francia.

Tutti, indistintamente, sapevano che Brest era un grandissimo porto situato nel nord della Francia.

Erano passati più di due mesi da quando gli sventurati avevano lasciato Le Cap, forse ora, sbarcando, sarebbe stato loro concesso di respirare un poco di aria fresca, guardarsi un po' intorno e, magari, sgranchire le gambe.

All'arrivo nel grande porto francese le cose non andarono proprio come avevano sperato, non venne lasciato loro né il tempo per guardarsi intorno né tantomeno per respirare un'aria che fosse appena diversa da quella della stiva, nessuna distrazione, nessuna concessione, nessuna libertà.

Tutto era stato organizzato con la massima efficienza e un perfetto tempismo: ad attenderli c'era una carrozza o meglio, un carro più adatto a trasportare bestie che uomini. Sembrava fosse una grossa scatola di legno provvista solo di due piccoli spioncini dotati di sbarre, erano le uniche aperture che avrebbero a malapena permesso di far entrare l'aria per non soffocare.

Vennero spinti a forza al suo interno. Era chiaro che, in quel carro, avrebbero proseguito il loro viaggio ben stivati per arrivare chissà dove.

Nessuno disse una parola, nessuno emise un fiato. Lasciarono che le cose seguissero il loro corso senza opporre la minima resistenza.

La carrozza partì immediatamente con il suo carico al completo e compì il suo dovere percorrendo miglia e miglia e per diversi giorni, solo poche pause a beneficio dei cavalli; i prigionieri non ebbero alcun dubbio sul fatto che il viaggio sarebbe stato lungo ma, per andare dove?

Poi, finalmente, sentirono qualcuno pronunciare la parola Tolone, almeno qualcuno disse di aver udito chiaramente quel nome.

Forse quella città era la loro destinazione, forse Tolone era la tappa finale del loro viaggio. Sperarono tutti di essere arrivati, erano sfiniti, il viaggio era stato massacrante.

Ma perché Tolone? Erano davvero arrivati o li avevano portati fin lì per qualche altro motivo?

Se il nome udito fosse stato realmente quello di Tolone, se si fosse trattato davvero di quella città, Annecy non avrebbe avuto alcun dubbio sulla risposta da dare ai suoi compagni. Tolone si trovava esattamente nel sud della Francia ed era dotata, al pari di Brest, di un porto molto grande e importante,

Tolone era una gigantesca via di collegamento col Mediterraneo.

Questo fu più che sufficiente a fargli ipotizzare che, se si fosse trattato davvero di quella città, Tolone non potesse affatto essere la loro meta finale; da lì avrebbero sicuramente proseguito per una altra, nuova, lontana destinazione.

Sarebbero stati sbattuti in qualche luogo sperduto nel Mediterraneo, lontano da tutto e da tutti.

A Tolone non poteva che esserci un nuovo imbarco. Non c'era alcun dubbio.

Annecy tenne per sé tutte queste riflessioni, non voleva aumentare l'angoscia dei suoi compagni ma aveva visto bene

e, mentre scendevano dalla carrozza che li aveva portati fin lì, al capo dei loro guardiani venne indicata una nave piccola e dall'aspetto veloce, una Fregata? Forse una Corvetta.

La nave era lì, in attesa; li stava aspettando, era pronta ad accoglierli nel suo caldo, soffocante e nauseante grembo.

Due alberi, colore cupo, non sembrava essere in buono stato, il fasciame portava i segni di molti viaggi, traversate ignobili con chissà quali carichi!

No, non era davvero il caso di chiedersi quali carichi potesse aver trasportato quella nave in passato, saperlo non avrebbe portato alcun beneficio anzi, avrebbe aumentato la loro angoscia e la loro disperazione.

L'unica cosa importante, anche se triste, era la constatazione che l'avventura non era affatto terminata, i prigionieri avevano visto con molta chiarezza che il nuovo imbarco era in attesa del loro arrivo, che una nuova ulteriore destinazione, una destinazione ignota sulla quale ognuno di loro non avrebbe potuto che ipotizzare era lì, a coronamento di quella interminabile e angosciosa giornata.

### *L'arrivo a Portoferraio*

Erano passati ormai diversi giorni da quando avevano lasciato il porto di Tolone.

L'imbarco era stato sbrigativo e anonimo, nessuno dei prigionieri si era lamentato per i modi bruschi utilizzati dai loro carcerieri e tutti sembravano rassegnati confidando di poter vedere presto la fine di quel nuovo e, sicuramente, orrendo viaggio.

C'era qualcosa che continuava a tormentare Annecy, il suo tormento era iniziato al momento dell'imbarco a Le Cap.

Una sensazione dolorosa, uno strano e continuo spasmo lo aveva accompagnato senza mai abbandonarlo, era stato presente anche durante tutto il viaggio in carrozza. Era un dolore

indefinibile e diffuso, una sensazione antica, forse nemmeno vissuta personalmente.

Più riguardava con gli occhi della mente la nave che li aveva trasportati fino a Brest e più sentiva distintamente l'angoscia e la disperazione per qualcosa di già vissuto, qualcosa che riguardava la sua terra, la sua isola, la sua razza!

Una vecchia sensazione, qualcosa che gli avevano trasmesso parlandogliene da bambino così tanto fino a farla diventare una cosa sua. Una sensazione che faceva parte del suo essere più intimo e profondo, un vero e doloroso ricordo proprio.

Era sicuro di non sbagliare, la sua mente non faceva che farglielo credere; la nave che lo aveva portato in Francia gli aveva trasmesso, e gli aveva fatto rivivere, il dolore di cui erano intrise quelle terribili carrette usate dai trafficanti di carne umana per rifornire le piantagioni della sua isola, navi che conservavano, impregnate nel loro fasciame, il sudore, il sangue e le lacrime di sofferenza e di disperazione provenienti da quel triste carico umano strappato a viva forza agli affetti del loro lontano luogo natio!

Ironia del destino, aveva avuto, più o meno inconsciamente, la sensazione di aver viaggiato in una nave negriera, era quello il messaggio terribile che la sua mente gli aveva trasmesso, lo aveva capito soltanto ora!

Ma la nave in cui ora stavano viaggiando era diversa, non gli mandava alcun messaggio doloroso anche se non gli ispirava una particolare fiducia in relazione a come avrebbe tenuto il mare in caso di tempesta.

Era una nave piccola, l'equipaggio non sembrava affatto composto da avanzi di galera come il precedente, sembravano comuni marinai.

Annecy sperava, o almeno così si augurava, che i prigionieri venissero trattati in modo meno disumano e che gli addetti alla loro sorveglianza potessero usare maniere diverse e più umane di quelle tipiche dei carcerieri.

La piccola nave procedeva tranquillamente secondo una rotta che si manteneva costante ormai da giorni, solcava un mare stranamente e fortunatamente calmo.

A turno ai prigionieri veniva concesso di prendere un po' d'aria in coperta, pochi minuti in realtà, ma sufficienti a rendere più leggero il supplizio del viaggio in catene. L'equipaggio, come Annecy aveva sperato, non sembrava avere una particolare avversione per gli uomini neri che costituivano il carico della nave; non infierivano più di tanto sui prigionieri quando qualcuno di loro tentava di opporre una certa resistenza a tornare immediatamente nella stiva alla fine del periodo all'aperto. I prigionieri erano dei negri, venivano dalle Antille ma non erano affatto degli schiavi; il capitano, per trasportarli, aveva ricevuto un ottimo compenso; i negri deportati costituivano quindi un carico prezioso al pari di tanti altri ed i marinai erano stati istruiti per considerare quel carico umano al pari di una merce costosa, merce pregiata da trasportare da un luogo ad un altro al pari di qualunque altro carico trasportato a pagamento.

Nella stiva, grazie alle periodiche uscite in coperta, i prigionieri si lasciavano andare a ipotesi fantasiose sulla destinazione finale, qualcuno vantava di avere conoscenze di navigazione, qualcun altro asseriva di aver osservato il cielo, altri le correnti e l'orizzonte; tutti, al di là del metodo utilizzato, erano convinti che la nave stesse procedendo in direzione sud-est. Poteva essere vero.

Che cosa poteva esserci a sud-est di Tolone?

Chi avrebbe potuto dare una risposta a questa domanda, chi poteva conoscere quei mari? Era scontato che la nave stesse procedendo verso qualche isola, un'isola situata nel territorio francese ma che non fosse però troppo vicino alla Francia.

Ma quale isola?

Non si poteva che pensare alla Corsica; sì, la Corsica avrebbe potuto essere la loro destinazione finale, sarebbe stata l'ipotesi più realistica.

Man mano che passavano i giorni, la convinzione che questa fosse la destinazione giusta sembrava acquisire sempre più corpo, nella stiva qualcuno dei prigionieri affermava addirittura che qualche marinaio avesse proprio pronunciato quel nome fugando definitivamente ogni dubbio sulla destinazione.

Avevano bisogno di credere in qualcosa e dare per scontato che lo sbarco sarebbe avvenuto in Corsica, magari a Bastia, credere di essere ormai prossimi alla fine dell'estenuante viaggio non poteva che dare a tutti forza e speranza.

La Corsica sarebbe stata senza alcun dubbio la scelta più ovvia per sbarcare dei prigionieri scomodi.

Non passò molto tempo e la Corsica si stagliò effettivamente all'orizzonte.

Fu vista benissimo nei pochissimi istanti che precedettero il veloce ritorno dei prigionieri nella stiva. L'ordine di rientrare sottocoperta fu impartito quasi con violenza, inaspettato. Nessuno di loro tentò di opporre la minima resistenza tanto era stato perentorio e deciso.

Motivi di sicurezza? Pericolo di un eventuale tentativo di fuga da parte dei prigionieri?

Chi avrebbe potuto pensare di gettarsi in mare per tentare di raggiungere a nuoto la costa? Chi avrebbe potuto concepire quella folle impresa con i ceppi alle caviglie? Qualunque azione sarebbe stata insensata e, comunque, se anche qualcuno di loro avesse tentato di raggiungere quello scoglio appena intravisto, di certo sarebbe affogato nel misero tentativo di portarlo a termine, magari ucciso dai marinai della *Mutine* mentre si trovava ancora in acqua.

Di sicuro non avrebbe mai raggiunto la Corsica a nuoto!

Ora, nella calda semioscurità della stiva, i prigionieri pre-gustavano solo il momento dello sbarco, attendevano che l'ennesima fase di quel viaggio finisse e avrebbero finalmente saputo che cosa il destino aveva in serbo per loro.

Sarebbero stati reclusi come animali? Avviati ai lavori forzati? Privati della loro dignità e della loro umanità più di

quanto fosse stato fatto fino a quel momento? L'attesa stava per finire, presto avrebbero visto il sole per un tempo più lungo e sentito la terra ferma sotto i loro piedi, ormai sarebbe stato solo questione di un altro giorno al massimo, un giorno sarebbe trascorso presto.

Il giorno passò e un nuovo giorno prese il suo posto e, come al solito, venne concesso ai prigionieri di salire in coperta per assaporare il calore del sole e la carezza del vento marino.

Perché ordinare loro di salire in coperta a prendere la consueta razione di aria se lo sbarco era prossimo? Perché non tenerli, invece, come sarebbe stato ovvio, sottocoperta in attesa dello sbarco? La cosa era molto strana e creò un discreto disappunto fra i prigionieri, c'era qualcosa che non quadrava.

Fu sufficiente rendersi conto della delusione che si era dipinta sulla faccia dei primi arrivati in coperta: la Corsica non era più in vista. C'era solo mare aperto.

Cosa era successo?

Era chiaro che qualcosa di grosso doveva essere accaduto, un imprevisto, un cambio di programma, un guasto... Non era possibile essere stati ad un soffio dalla Corsica e poi essere andati oltre... per andare dove?

Qualche attimo di panico e poi le cose restarono esattamente dove erano, nessuno di loro fu in grado di capire perché la nave avesse proseguito senza fermarsi, nessuna indiscrezione fu captata che aiutasse a chiarire il mistero.

La Corsica era svanita, la meta sarebbe stata un'altra.

Sottocoperta le illazioni per cercare una qualche giustificazione che spiegasse quello che per tutti era un cambio di programma erano un prezioso aiuto per passare il tempo che sembrava diventato eterno.

Era assodato, era opinione di tutti che la rotta avesse subito una variazione.

Ma se la rotta non era più quella iniziale e ne era stata tracciata una nuova, cosa poteva mai essere avvenuto?

Qualcosa doveva essere avvenuto di sicuro, non un problema alle vele o agli alberi, altrimenti la nave sarebbe rimasta ferma o tantomeno un guasto di qualche tipo, non era stato udito alcun rumore che lo facesse pensare.

Il cambiamento nella destinazione doveva avere avuto tutt'altra motivazione: era ipotizzabile un sovvertimento di programma, un improvviso ordine pervenuto al capitano della *Mutine* che aveva imposto un cambiamento alle disposizioni iniziali sulla destinazione dei prigionieri.

Era plausibile che la nave, in vicinanza della Corsica, potesse aver ricevuto nuovi ordini, magari arrivati tramite il telegrafo ottico. Era noto a tutti che i Francesi lo utilizzassero ampiamente per le comunicazioni.

Quali ordini potevano essere stati impartiti alla nave tanto imperiosi da far cambiare quella che sembrava essere una destinazione ormai ben definita?

Qualunque cosa fosse avvenuto, il percorso era stato cambiato inaspettatamente e, nella sorpresa generale, la certezza ormai coltivata fino a quel momento di intravedere la Corsica era, di fatto, svanita.

La grande isola era ormai sparita dall'orizzonte fisico e da quello dei prigionieri.

Dove avrebbe potuto allora dirigersi la *Mutine* con il suo carico di disperati? Poteva esserci qualche altro posto nella mente del Primo Console che si trovasse in mezzo al Mediterraneo?

Nessuna indiscrezione riuscì a trapelare, i marinai erano ormai diventati tutti silenziosi in maniera impressionante.

La navigazione continuò quindi con la sua abituale monotonia senza che nessuno osasse chiedere o cercare di sapere; che senso poteva avere affannarsi a cercare di sapere qualcosa se poi, immancabilmente, qualunque ipotesi fosse stata formulata aveva come unico destino quello di svanire nuovamente?

Solo i dubbi potevano essere la loro compagnia, le false certezze non sarebbero state di alcuna utilità, avrebbero avuto solo il potere di aumentare il loro stato di incertezza e

preoccupazione, dovevano solo avere pazienza e aspettare con rassegnazione.

La mattina del 22 *Fructidor*<sup>29</sup> dell'anno X della Repubblica, la *Mutine*, partita da Tolone con il suo carico di negri ribelli, arrivò finalmente in vista dell'Isola d'Elba.

Era lì che si era diretta, questa volta la nave si sarebbe fermata.

Annecy non sapeva se rallegrarsi o disperarsi. Di certo un posto non sarebbe stato diverso dall'altro e non avrebbe fatto differenza essere prigioniero in Corsica o in un'altra isola.

L'Elba era da poco diventata parte del Dipartimento del Mediterraneo, era quindi francese ma abbastanza lontano dalla Francia, piccola ma non troppo, non era uno scoglio in mezzo al Mediterraneo ma nemmeno smisurata.

La domanda continuava a rodergli la mente, perché quel cambio di destinazione? Perché non più la Corsica?

All'Elba la situazione sarebbe stata migliore? Peggior?

Si trattava solo di un gioco crudele del Primo Console, un suo divertimento? Avrebbero continuato ad essere incessantemente alla mercé dei suoi capricci?

Doveva esserci per forza una motivazione a giustificazione di tutto questo.

Non sapeva cosa pensare, qualunque cosa avesse ipotizzato avrebbe potuto trasformarsi in qualcosa di deludente.

Doveva solo aspettare per poter sapere.

Il viaggio e gli eventi lo avevano molto provato; l'uomo libero Jean Louis non esisteva più, al suo posto c'era un prigioniero che aspettava di sapere, insieme ai suoi sventurati compagni, quale sarebbe stato il loro destino: quello di forzati della peggiore specie, quello di traditori che si erano rivoltati contro la Repubblica o quello di uomini con un passato onorevole, uomini che avevano combattuto per portare avanti i principi della giustizia sociale e dare voce a uomini

29) 9 settembre 1802.

sfortunati che la legge francese aveva prima elogiato e poi tradito?

La sua mente era affollata di ipotesi e congetture, soluzioni e supposizioni che lo tormentavano senza sosta e non riusciva a darsi pace.

Ora era qui, pronto a sbarcare da questa nave francese che stava per gettare l'ancora nella rada di Portoferraio. Che ne sarebbe stato di lui, dei suoi compagni, degli ideali che lo avevano guidato fino a quel momento? Cos'era e come sarebbe stata questa terra, quest'isola straniera in un mare straniero destinata a diventare la testimone della sua prigionia?

Non la Corsica, come inizialmente sembrava avesse voluto il Primo Console ma un'isola più piccola, l'Elba, sembrava essere destinata a diventare la loro nuova casa; sarebbe stata davvero l'Elba o il Primo Console aveva in mente qualcos'altro per sovvertire ogni possibile programma?

Annecy si rese conto che non avrebbe dovuto far altro che rassegnarsi all'evidenza e accettare quello che sarebbe stato, qualunque cosa fosse, pronto ad affrontare questo suo nuovo destino.

Eccolo, Portoferraio, il porto del ferro, era lì, di fronte a loro.

Sembrava una piccola e graziosa cittadina, aveva il mare aperto alle spalle e sembrava essere stata costruita per guardare la darsena e il suo golfo interno. Vista dal mare, in effetti, Portoferraio appariva piuttosto piccola ma quello che saltava subito agli occhi erano le alture che dominavano il mare mettendo in mostra due grosse costruzioni militari poste uno a destra e l'altro a sinistra dell'agglomerato di case. Nella parte destra era visibile anche il Faro; mulini a vento si stagliavano al centro dell'altura alterando la linea dolce del profilo ma, da lontano, erano solo i due Forti a catturare l'attenzione dell'osservatore facendo perdere di significato tutto il resto.

Quelle due imponenti costruzioni facevano così intuire che fossero state realizzate per rendere quella cittadina un

luogo inespugnabile: non si era sbagliato, non appena la nave arrivò in vista del porto, ebbe la conferma della sensazione che aveva avuto fin da subito, capì di trovarsi in un posto dove si respirava solo aria di guerra.

Un marinaio abbastanza loquace gli disse che la costruzione di destra era chiamata Forte Stella, proprio a causa della sua forma. Il suo profilo appariva comunque irregolare e sembrava confondersi con la naturale conformazione del promontorio roccioso sul quale il Forte era stato costruito.

Chissà quanti passaggi segreti e quanti camminamenti erano racchiusi al suo interno! Forse lo avrebbero rinchiuso proprio lì, nei sotterranei di quel Forte, in qualche cella umida e buia dove avrebbe trovato presto una morte ignominiosa!

Andando con lo sguardo sulla parte sinistra poteva intravedere un tortuoso sentiero che, oltrepassando i mulini a vento, conduceva alla seconda e ben più alta fortificazione, il cui nome, non a caso, gli avevano detto fosse Forte del Falcone!

Certamente quelle che stava osservando non sembravano essere costruzioni militari francesi no, non potevano essere state costruite dagli uomini del Primo Console, i Francesi non erano lì da abbastanza tempo, le costruzioni dovevano essere molto più antiche!

Il Capitano Martineng dette l'ordine che il prigioniero Ancecy fosse portato velocemente sottocoperta, gli aveva consentito fin troppo di godere della possibilità di stare all'esterno a guardare il posto dove la nave avrebbe attraccato; non poteva certo rischiare che il prigioniero, anche se speciale, fosse notato da qualche funzionario troppo zelante e chiacchierone.

Era tempo che raggiungesse i suoi compagni nella stiva.

La nave ormai era quasi in porto, erano passati diversi giorni da quando avevano lasciato Tolone.

Ora, ferma in corrispondenza della punta rocciosa in corrispondenza del Forte Stella, attendeva che le autorità

portuali, incaricate di comunicare le procedure per lo sbarco, si facessero vive con le istruzioni necessarie.

Il Capitano sapeva che i tempi sarebbero stati lunghi, le modalità per poter entrare in porto erano molto complicate e dispendiose.

Il tempo passava, l'umore del Capitano stava diventando veramente pessimo e la sua pazienza si era esaurita quasi del tutto. Come giustificare che la nave fosse ferma ormai da diverse ore e non si vedesse arrivare ancora nessuno a portare ordini o far conoscere i termini dello sbarco?

L'attesa forzata e il caldo contribuivano ad alimentare pericolosi segni di impazienza esasperando gli umori di tutti. Alcuni marinai, con modi spicci, aizzavano quelli che sembravano avere un animo più tranquillo, mettendo a dura prova l'autorità del loro capitano. Affermavano che la nave fosse stata dimenticata dalle autorità portuali incaricate delle pratiche e non facevano mistero di volersi liberare di quel carico ormai prossimo alla consegna.

Chiedevano di essere liberi di poter riprendere nuovi e più lucrosi traffici.

Il Capitano sapeva purtroppo che c'era ben poco da fare, non era nuovo a quell'esperienza; non poteva far altro che aspettare perché sapeva bene che qualcuno, prima o poi, si sarebbe fatto vivo e avrebbe avanzato richieste particolari per pretendere pagamenti extra.

Ogni volta si ripeteva la stessa storia, conosceva bene i modi piuttosto personali degli incaricati delle pratiche di sbarco e, pur non nascondendo a se stesso gli interrogativi sulla durata e la lunghezza dell'attesa, decise di continuare ad essere comunque fiducioso e paziente.

Era ormai pomeriggio inoltrato quando una scialuppa si staccò dalla Punta del Gallo, con a bordo alcune figure in divisa. Ironicamente pensò che avessero fatto passare un sufficiente lasso di tempo prima di farsi vivi: sperò che a bordo ci fosse almeno qualcuno in grado di dare delle disposizioni concrete.

La scialuppa, con calcolata lentezza, si avvicinò sempre più alla nave ormai ferma da ore, chissà quali nuove e fantasiose pretese sarebbero state esposte a giustificazione delle solite esose e illegali richieste di danaro!

### *Arrivano i prigionieri*

Il giorno 22 *Fructidor* dell'anno X della Repubblica Una e Indivisibile, *La Mutine*, una corvetta proveniente da Tolone, aveva attraccato nel porto di Portoferraio; a bordo c'erano ventiquattro detenuti, sedici dei quali neri, e tutti indirizzati al Generale Rusca da Sua Eccellenza il Ministro della Marina.

Il Generale era stato regolarmente informato del loro arrivo ma non si era degnato di essere presente, ad un suo sottoposto aveva affidato il compito di prelevare i detenuti e scortarli, dopo gli usuali controlli, nel luogo dove avrebbero dovuto trascorrere il periodo stabilito per la loro quarantena.

Seppure tenuti a debita distanza, molti curiosi non avevano voluto perdere l'evento straordinario e si erano precipitati verso il porto. Attratti da uno spettacolo tanto insolito che inaspettato, si erano accalcati spingendo pericolosamente gli uni sugli altri mettendo a rischio la stabilità delle paratie poste a delimitare la zona dello sbarco.

Non avrebbero rinunciato a quel diversivo per niente al mondo, era un evento straordinario che avrebbe spezzato la monotonia della loro vita quotidiana.

L'aspetto dei prigionieri era terribile; sporchi, laceri, vestiti praticamente di stracci e lo sguardo perso nel vuoto. Avevano i ferri ai polsi e alle caviglie e una catena li legava l'uno all'altro in un corpo unico.

L'attenzione di quanti, spinti dalla curiosità e con più fortuna, erano riusciti ad avvicinarsi alla zona dello sbarco più degli altri, fu immediatamente catturata dal colore della pelle dei prigionieri, era uno strano colore, nessun elbano aveva

mai visto un uomo di quel colore, almeno non così da vicino anche se avevano conoscenza dei pirati tunisini. Ma, forse, non era proprio la stessa cosa.

Ancor di più, quello che colpiva, era il fatto che la loro pelle non fosse propriamente scura o nera come si sarebbero aspettati ma di un colore indefinito tendente al grigio, un colore che dava la sensazione della tristezza, della fame o peggio, della morte.

Coperti con quello che restava di una logora uniforme militare ormai praticamente irriconoscibile, i prigionieri apparivano come animali messi in mostra in una fiera di paese, incatenati uno all'altro in un indegno abbraccio di ferro che impediva loro qualunque movimento tanto che il minimo tentativo dell'uno avrebbe messo in pericolo la stabilità di tutti gli altri.

Al comando imperioso del loro sorvegliante i prigionieri cominciarono a scendere in fila indiana percorrendo la stretta passerella che collegava la nave alla terra ferma. Il tentativo di compensare lo sbandamento causato dalla scarsa mobilità che offriva la catena con la quale erano legati fra loro, conferiva ai prigionieri un'andatura buffa e barcollante come fossero ridicole marionette.

Il viaggio era stato lungo ed estenuante e aveva lasciato un pesante segno su quei poveri sventurati; chiunque avrebbe potuto capire che erano esausti, affamati e demoralizzati ma nonostante il loro terribile aspetto, avevano tutti un'aria dignitosa anche se velata dalla tristezza di chi aveva subito una dolorosa sconfitta.

I militari deputati a prendere in consegna i prigionieri indicarono in malo modo la direzione verso la quale dovevano dirigersi, lo fecero a gesti quasi avessero avuto la convinzione che le loro parole non sarebbero state comprese, l'ordine ricevuto era quello di dislocarli verso l'Ufficio di Sanità e da lì, molto probabilmente, sarebbero stati inviati al Lazzeretto per la quarantena, come prescriveva la legge.

– Tenente, avete l'elenco dei deportati? - chiese con aria professionale l'Ufficiale medico preposto all'Ufficio di Sanità.

– Eccolo, cittadino, controllate pure - rispose il militare porgendo un foglio sul quale erano scritti i nomi dei prigionieri appena arrivati.

L'Ufficiale medico controllò il foglio, lo confrontò con quello che gli era stato fornito dall'ufficio del Commissario Lelievre e lo trovò conforme. Poi lesse a voce alta solo i nomi dei deportati affinché rispondessero all'appello confermando la corrispondenza una volta udito il proprio nome tralasciando di aggiungere anche la nota che vi si trovava accanto.

Annecy Jean Louis - ex Rappresentante del popolo e Chef de Bataillon

Deruisseaux Pierre Louis - Comandante di Squadrone di Gendarmeria

Tinguè Pierre Louis - Capitano

Boncour Joseph - Proprietario terriero

Lasalle Jean Baptiste - Ufficiale nella Guardia Nazionale

Salbrousse Jean Baptiste - Capitano nella Guardia Nazionale

Azor Jean Baptiste - Tenente nella Guardia Nazionale

Lesperance Jean Charles - Capitano nella Guardia Nazionale

Ladouceur Jean François - Pittore

Cesar Joseph - Capitano nella Guardia Nazionale

Dienne Jean Louis - Chef de Brigade

Conflans Pierre - Chef de Bataillon nella Guardia Nazionale

Pierre Antoine - Capitano nella Guardia Nazionale

Medor Nicolas - Tenente nella Guardia Nazionale

Ausai Colin - Tenente nella Guardia Nazionale

Basile - Capitano nella Gendarmeria

L'Ufficiale di Santé si domandò quale strano meccanismo avesse potuto portare quegli uomini all'Elba; ad eccezione di due soli, gli altri erano tutti dei militari, erano stati Ufficiali al servizio di Toussaint Louverture, il nemico per eccellenza del Primo Console, la più grande spina nel suo fianco.

Non c'era nemmeno un soldato semplice fra loro, erano tutti Ufficiali e, cosa ancora più strana, uno fra quei prigionieri, quel tale Annecy, era stato addirittura un Rappresentante

del Popolo a Parigi, al Consiglio degli Anziani, un Deputato per Santo Domingo a Parigi, almeno così diceva una ulteriore postilla vicino al suo nome.

Il Dottor Pierre Tanaron, Ufficiale di *Santé* della città di Portoferraio, pensò che fosse meglio, per il suo proprio interesse, non farsi troppe domande sulle motivazioni che erano alla base del pietoso spettacolo che aveva davanti agli occhi; era meglio completare la procedura e mandare al più presto quei disperati al più vicino Lazzaretto per il periodo di quarantena previsto dalla Legge.

L'Ufficio di Sanità aveva molti e importanti compiti, non ultimo quello di sorvegliare e impedire la diffusione di malattie e contagi che potevano essere trasmessi tramite stranieri e o equipaggi provenienti da zone a rischio. Non andava sottovalutato il fatto che, per legge, ogni zona al di fuori della propria patria poteva e doveva essere, potenzialmente, considerata tale.

Per definizione quindi, l'Ufficio di Sanità doveva essere molto severo e, nel dubbio, imporre la quarantena più rigorosa.

La prima misura di prevenzione, nei periodi delle grandi pestilenze, era stata la sospensione dei viaggi ma, essendo impossibile e poco intelligente paralizzare il commercio, fu conveniente adottare tutta una serie di provvedimenti che funzionassero da filtro tra il mezzo suscettibile di trasmettere il contagio e quello che poteva riceverlo e propagarlo.

Per gli uomini e gli animali, la garanzia più sicura era rappresentata da un lungo periodo di isolamento durante il quale osservare la manifestazione di eventuali segni di malattia. 40 giorni di isolamento nel lazzaretto sarebbe stato un periodo sufficiente affinché l'equipaggio di un mercantile proveniente da una zona "sospetta" non rappresentasse più un pericolo per il porto di arrivo, ancor di più nel caso di prigionieri.

In questo caso, il ricovero temporaneo nel lazzaretto poteva anche sostituirsi ad una vera e propria detenzione in uno

stabilimento di pena, adducendo la scusa di dover di custodire “i prigionieri” per motivi di sicurezza.

La durata della reclusione nel lazzaretto, in questo caso, era stabilita discrezionalmente, secondo le motivazioni o il capriccio del Comandante, in attesa di individuare il luogo più adatto alla reclusione.

Il Lazzaretto di Portoferraio era situato all’inizio del porto.

Era molto piccolo ma sufficiente a contenere, in quel momento, i ventiquattro detenuti. In realtà ne avrebbe ospitato solo sedici, solo i negri provenienti da Santo Domingo perché gli altri sarebbero stati spediti immediatamente a Longone.

Dopo il periodo di quarantena, i prigionieri sarebbero stati collocati, secondo le disposizioni del Ministro della Guerra, in qualche altra sede ma, per ora, al Commissario Lelievre non era stata data alcuna indicazione, non sapeva niente né in merito al loro trattamento né chi dovesse essere considerato responsabile del loro mantenimento e, cosa ancora più grave, non sapeva nemmeno se considerarli forzati in senso stretto o prigionieri di Stato.

Insomma, che ne sarebbe stato di questi disgraziati? Flossilla ne era rimasta molto colpita. Stranieri, diversi per il colore della loro pelle, catapultati in un luogo di cui ignoravano sia la lingua che le usanze, né criminali in attesa della sentenza di morte né eroi che il destino aveva fatto trovare dal lato sbagliato del campo di battaglia... erano solo esseri umani alla mercé di un pazzo megalomane.

### *Il deportato Annecy*

Durante quegli ultimi giorni si era spesso scoperto a vagare col pensiero al tempo lontano in cui era stato chiamato a Parigi come rappresentante del popolo per Santo Domingo, nel Consiglio degli Anziani.

Sembrava un tempo lontanissimo eppure erano trascorsi appena cinque anni dal suo primo ingresso in quell'Assemblea; ora quel tempo, tutto quel mondo, sembravano appartenere ad un'epoca lontanissima e del tutto estranea.

A cosa era servito prendere posto in quel contesto, proporre programmi per il futuro della sua gente, credere che l'uomo di colore potesse davvero avere gli stessi diritti di quello bianco se appena qualche mese prima, il 10 *Prairial*, il Primo Console si era divertito ad emanare un decreto per ristabilire nuovamente la schiavitù all'interno delle Colonie francesi, riportando esattamente le cose come erano prima dell'anno 1789?

Nel giro di pochissimo tempo le cose erano rapidamente cambiate e da Deputato al Consiglio degli Anziani era diventato un deportato; tutti i suoi amici, i suoi compagni d'arme erano stati uccisi o fatti prigionieri e i loro beni confiscati.

Tutti gli eventi si erano succeduti a velocità incontrollabile ma su una cosa si poteva essere certi: le cose avevano cominciato a precipitare quando la loro guida, Toussaint Louverture, forte delle vittorie conseguite e fidandosi delle parole incoraggianti di Napoleone che elogiava la bontà del suo operato, credendo di parlare come il primo dei Neri al primo dei Bianchi, aveva lavorato per dare un significato a Santo Domingo.

Era stato un ingenuo a credere di poter davvero cambiare le cose dando incarico a quel gruppo di coloni bianchi, anche se progressisti e illuminati, di redigere una Costituzione locale, aveva commesso un grave errore a non prevedere che sarebbe stato interpretato come un attentato alla sovranità della Francia!

Toussaint era un uomo sincero e leale, si era fidato delle rassicurazioni che gli aveva dato il Comandante Leclerc, cognato di Napoleone.

Il Francese gli aveva giurato sul suo onore la protezione e l'appoggio del suo Governo e invece, ingannandolo nel modo più subdolo e meschino, nello stesso istante in cui lo

stava assicurando delle sue più pure intenzioni aveva già suggerito al suo illustre cognato di arrestarlo e inviarlo in Francia con tutta la sua famiglia alla stregua di un criminale affinché rendesse conto della sua condotta di sordido cospiratore ai danni della Francia!

Con la disgrazia di Toussaint, tutti quelli che avevano aderito alla Costituzione erano stati risucchiati nella sua stessa sciagura e non ci fu più giustizia per nessuno.

Annecy era tormentato notte e giorno al pensiero di non sapere quale sorte fosse toccata ai suoi compagni e, particolarmente, a Toussaint; aveva bisogno di sapere se qualcuno fosse riuscito a scappare, se qualcuno avesse avuto fortuna, quanti, al contrario, fossero stati arrestati, giustiziati dopo l'arresto...

Ma le notizie, volutamente, non venivano fatte circolare, il Primo Console, lasciandoli nell'ignoranza, riusciva a mostrare una perfidia disumana nei confronti dei suoi avversari e l'incertezza sull'esito degli eventi risultava essere un vero e proprio tormento.

L'Elba non era, comunque, un posto sgradevole, come aveva temuto al momento del suo arrivo.

Gli abitanti erano affabili e gentili, quasi cordiali. Nessuno domandava niente, nessuno si meravigliava di niente, sembrava fosse tutto normale per loro, persino vedere dei negri circolare per il paese.

Sì, tutti sapevano che i negri erano dei deportati, che provenivano da un paese esotico. Tutti sapevano che erano arrivati, in catene, un giorno di settembre del 1802 a bordo di una nave che era ripartita subito. Tutti sapevano che sarebbero rimasti lì per sempre.

Dopo la quarantena nel lazzeretto, in realtà avevano trascorso lì circa dieci giorni, i negri erano stati destinati al Bagno Penale, alla Linguella, in attesa di disposizioni.

Il Bagno non era poi un posto tanto orribile, Annecy ne aveva visto di peggiori. Era una vecchia costruzione affacciata sulla darsena, un retaggio granducale, con la possibilità di contenere poco più di cento forzati.

Un alto muro circondava tutto l'edificio ma il suo aspetto abbandonato e la necessità di un pesante restauro, indice di uno stato di decadenza che si protraeva da chissà quanto tempo, era motivo di gioia per quanti riuscivano a tentare la fuga, dimenticando di trovarsi su un'isola.

Loro, i *negres*, erano stati alloggiati al secondo piano, separati dai detenuti comuni, proprio vicino all'infermeria e non distanti da dove si trovava la postazione dei guardiani. Ma era chiaro che non venissero considerati forzati in senso stretto, almeno questo non valeva per Annecy.

Potevano circolare durante il giorno liberamente, senza restrizioni ma, la sera, avevano l'obbligo di rientrare nel Bagno fino al mattino successivo.

Ma, a pensare bene, dove altro avrebbero potuto andare se non ritornare alla Linguella?

Senza denaro, senza appoggi, senza conoscere la lingua del posto, quello strano idioma che si sforzava di assomigliare al francese senza alcuna speranza, dove mai avrebbero potuto andare?

Annecy passava le sue giornate a cercare di imparare la lingua, a conoscere i luoghi, tentare di integrarsi con gli abitanti, a sperare di avere informazioni sulla sua posizione di deportato, su cosa lo aspettava...

I Funzionari non avevano risposte, si dimostravano gentili ma fermi nel rimandare le spiegazioni ad un altro giorno.

Forse domani - gli veniva detto quando riusciva a farsi ricevere - forse fra una settimana... Perché insistere? Aveva tutto il tempo del mondo, doveva solo avere pazienza, la sua era una situazione senza speranza.

Le urgenze, si sa, hanno la priorità su tutto, un funzionario del Governo Francese non poteva certo perdere il suo tempo con un detenuto privo di qualunque diritto... dare spiegazioni ad un negro deportato... e poi - come aveva detto il funzionario di turno - se ci fosse stato qualcosa da sapere, il Ministro, a suo piacimento, avrebbe informato il Commissario e lui, a

sua volta, forse gli avrebbe fatto sapere qualcosa. Quindi, non era il caso che tornasse ad infastidire i funzionari, avevano ben altro da fare.

## L'incontro

### *Il Progetto per l'Elba*

Pierre Joseph Briot, in virtù dell'*Arreté* consolare del 10 *germinal* dell'anno X, aveva ceduto il ruolo di Commissario al cittadino Claude-Hugues Lelievre arrivato a Portoferraio il 12 *Messidor* dell'anno X con l'incarico di sostituirlo nelle funzioni di Amministratore del Governo Francese.

L'ex Commissario si era trattenuto solo pochissimi giorni sull'isola, giusto il tempo per passare le consegne al suo successore.

Avrebbe potuto anche partire subito ma non sarebbe stato un comportamento corretto, considerava Lelievre un uomo onesto e degno di tutta la sua stima; non nutriva alcun rancore nei suoi confronti e il fatto che fosse venuto all'Elba ad occupare il suo posto gli aveva procurato solo un gran dispiacere e tanta tristezza perché aveva la convinzione che anche Lelievre rappresentasse, proprio come era avvenuto nel suo caso, solo uno strumento più duttile nelle mani del Primo Console.

Ma quella, naturalmente, non poteva che essere soltanto la sua opinione.

Completato il passaggio delle carte, si accommiatò dal suo subentrante e partì dall'Elba di mattina presto.

Non andò subito a Parigi come avrebbe dovuto, aveva in mente di sbrigare una faccenda ben più urgente.

Appena saputo della sua destituzione, aveva infatti immediatamente inviato al Ministro degli Interni Chaptal una lunga lettera contenente molti particolari e le giustificazioni inerenti il suo operato di Commissario del Governo all'Isola d'Elba;

ora però, lasciata definitivamente l'isola nelle mani del suo successore, aveva deciso di perseguire una strategia diversa, recarsi di persona, direttamente e senza ulteriori indugi proprio da André-François Miot, Amministratore della Corsica e suo diretto superiore, per parlargli personalmente della sua situazione e chiedere che gli venisse resa giustizia.

Sarebbe stata la cosa migliore, lo avrebbe guardato dritto negli occhi.

Miot lo accolse con benevolenza, il colloquio fu cordiale e rassicurante, l'Amministratore della Corsica ascoltò le sue ragioni e si persuase dell'integrità e della buona fede di Briot. Poi lo tranquillizzò sul fatto che avrebbe garantito per lui e che sarebbe intervenuto in suo favore presso le Autorità competenti.

A Briot non occorreva altro, aveva piena fiducia nel suo superiore, non aveva motivo di dubitare delle sue parole perciò lo ringraziò fiducioso per tutto quello che in futuro avrebbe potuto fare per lui.

Mentre Briot si apprestava ad accommiatarsi da lui, forse per fargli sentire quanto fosse forte il senso di stima nei suoi confronti, Miot pensò di ripetergli le sue rassicurazioni, gli strinse ancora la mano, più volte e con calore, poi lasciò che riprendesse il suo non facile viaggio per raggiungere Parigi.

Solo ora l'ex Commissario avrebbe potuto dirsi soddisfatto, la tappa in Corsica per svolgere la sua missione privata era stata gravosa ma essenziale, non avrebbe potuto fare diversamente, ora il suo animo era più sereno; si imbarcò quindi per Livorno e da lì avrebbe proseguito per Marsiglia.

Arrivò a Parigi verso la fine del mese di *Fructidor* dell'anno X.

Si mise subito alla ricerca di soluzioni alternative al suo problema. Aveva piena fiducia in Miot ma non era il suo carattere aspettare passivamente gli eventuali risultati della sua opera.

Non certo per caso venne a sapere da amici fidati e ben introdotti nell'ambiente di Corte di voci sulla possibilità che gli venisse affidato un nuovo incarico.

Se fosse stato vero, questo sarebbe stato magnifico, Briot aveva proprio bisogno di nuove opportunità ma non voleva illudersi perché sapeva che farsi delle illusioni gli avrebbe portato solo un grande sconforto.

Non riusciva però a togliersi dalla mente l'esistenza di quella possibilità e sapere che poteva esserci una nuova opportunità, che qualcuno avesse pensato di proporlo per un nuovo incarico gli aveva dato conforto e consapevolezza del fatto che i suoi servizi fossero ancora apprezzati, che avessero ancora valore. Comunque, in ogni caso, la speranza di poter fare ancora qualcosa lo avrebbe aiutato a superare quel momento così difficile.

Ma non è sempre detto che i programmi debbano essere coronati da successo, non sempre le cose vanno come vorremmo che andassero, spesso prendono una via che non siamo nemmeno in grado di sospettare e Briot temeva proprio che le sue speranze sarebbero finite nel nulla, che avrebbe assistito a qualcosa di già visto.

Non si sbagliava, anche quella volta, immancabilmente, tutto fu sconvolto dall'imponderabile: l'opportunità di ottenere un incarico alla Prefettura dell'Alto-Reno di cui gli era stato parlato era incredibilmente svanita e non gli era stata data nemmeno una spiegazione a riguardo.

No, non avrebbe perso le speranze, non voleva perderle.

Il destino avrebbe avuto sicuramente qualcos'altro in serbo per lui, doveva avere solo pazienza di aspettare.

Non aspettò moltissimo; effettivamente, e stranamente, c'era qualcos'altro ad attenderlo, forse la possibilità di poter tornare all'Elba.

Circolava la voce, infatti, che ci fosse bisogno di rimpiazzare Lelievre nel suo mandato di Commissario, ma non se ne conoscevano le motivazioni: forse Lelievre non aveva trovato l'Elba un posto abbastanza gradevole, forse Bonaparte aveva cambiato idea su chi dovesse occupare quel posto e, naturalmente, Briot avrebbe avuto piacere di sentire dire che il Primo Console aveva deciso di

tornare sui suoi passi giudicando gli sforzi di Briot più meritori di quanto avesse ritenuto in un primo momento... no, era impossibile anche il solo sperarlo, Napoleone non era il tipo da avere ripensamenti, non avrebbe mai ammesso di aver commesso un errore, non l'avrebbe fatto nemmeno fosse stato sotto gli occhi di tutti!

Comunque, non era il caso di farsi tante domande: conoscere il vero motivo dell'eventuale ripensamento del Primo Console non sarebbe stato di alcun aiuto, che fosse stato l'appoggio del Ministro Chaptal o il contributo di Miot, magari le insistenze di Giuseppe o di Luciano Bonaparte... tutte o nessuna di queste cose, chissà...

Era importante solo un fatto: accertarsi se si fosse davvero creata una nuova possibilità per lui.

Ed in effetti la cosa sembrava avere davvero una certa consistenza, l'eventualità di riprendere il suo vecchio posto prendeva sempre più corpo; era questa l'unica cosa importante da dover considerare.

Ma i tempi, quali sarebbero stati i tempi! Gli avrebbero chiesto ancora una volta di aspettare, di pazientare...

No, non doveva pensare a questo, doveva essere positivo e sperare che le cose si avviassero velocemente verso la soluzione migliore e senza incontrare difficoltà.

Ma che fare nel frattempo? Non poteva certo restare inattivo, non ne era capace.

Il suo spirito gli imponeva di fare qualcosa di pratico e, anche se lo avessero obbligato, non sarebbe mai riuscito a restare inoperoso ad aspettare che gli eventi avessero la meglio; l'annuncio ufficiale della sua nomina con la convalida al posto tanto dibattuto sarebbe arrivato presto, ne era sicuro.

Nell'attesa di ricevere quindi la notizia tanto desiderata, si predispose a mettere a profitto la sua presenza a Parigi preparando, grazie alle conoscenze e all'esperienza acquisita durante il suo soggiorno elbano, un progetto concernente l'organizzazione amministrativa dell'Isola d'Elba, un progetto che avrebbe sicuramente fatto il bene di quella generosa popolazione.

Sarebbe stata la sua carta vincente.

Si mise subito all'opera e lavorò con accanimento e coscienza, mise in gioco tutta la sua capacità e competenza senza risparmiarsi e, alla fine, riuscì a presentare in tempi rapidissimi il suo progetto al Consiglio di Stato.

Incredibile! Il progetto venne accettato senza riserve, in un tempo ancora più breve di quello che mai nessuno avrebbe potuto immaginare.

Sapeva benissimo, comunque, che la Commissione esaminatrice del Consiglio di Stato non avrebbe mai ratificato alcun progetto che non fosse stato preventivamente visionato e approvato dal Primo Console.

Che dire, senza voler credere ai miracoli perché non era proprio il suo caso, il progetto presentato da Briot fu approvato senza battere ciglio, era il 22 *Nivose*<sup>30</sup> dell'anno XI della Repubblica.

E le sorprese non erano nemmeno finite.

L'8 *Pluviose*<sup>31</sup>, circa quindici giorni dopo, il Primo Console firmò anche l'atto che riabilitava definitivamente Briot e gli conferiva il titolo di Commissario Generale del Governo all'Isola d'Elba.

Con questo atto Briot aveva ottenuto quello che più aveva desiderato: la sua carica, il suo mandato e, cosa non da poco, l'approvazione del Primo Console.

Ora, con la piena la fiducia di Napoleone, avrebbe potuto fare ritorno all'Elba. Questa volta le condizioni sarebbero diverse, si sarebbe presentato a Portoferraio con in tasca la nomina di Commissario Generale e un grande progetto per l'emancipazione dell'Isola.

Non si sarebbe trattato di chiacchiere o propaganda, il suo progetto avrebbe previsto l'organizzazione e la regolamentazione di tutti gli aspetti sociali dell'Elba senza trascurare niente: ci

30) 12 gennaio 1803.

31) 28 gennaio 1803.

sarebbe stata la costruzione di un nuovo e più moderno ospedale a Portoferraio, il potenziamento degli scali marittimi, la razionalizzazione di un sistema postale centralizzato i cui ritardi gli erano costati il primo mandato e molto altro.

Strade e collegamenti interni avrebbero unito i paesi sostituendo le vecchie e scomode mulattiere.

L'Elba sarebbe stata divisa in municipalità per aumentare l'efficienza; ciascuna Comune sarebbe stata dotata di un Consiglio Municipale: Portoferraio, Porto Longone, Capraia, Marciana, Campo, Rio e Capoliveri; il *Maire* di Portoferraio e i suoi due Aggiunti sarebbero stati nominati direttamente dal Primo Console.

Portoferraio e Longone avrebbero avuto un vero Tribunale con competenze in materia criminale, civile e di commercio, il resto sarebbe stato di competenza dei Giudici di pace.

Non sarebbero mancate Scuole pubbliche primarie gratuite per arginare il pauroso analfabetismo e, dal momento che l'Elba era direttamente agli ordini di Parigi, l'istruzione sarebbe stata impartita rigorosamente in francese.

Ogni municipalità avrebbe avuto una scuola primaria e lo stesso Commissario avrebbe scelto in quali località sarebbero state istituite le scuole secondarie.

Dal punto di vista finanziario l'Elba sarebbe stata sottoposta alle imposte Indirette quali Registro, Timbro e Ipotecche, e a quelle Dirette della sola Contribuzione Fondiaria.

Gli incassi e le spese sarebbero stati iscritti al Bilancio Generale dello Stato, i porti sarebbero stati franchi da diritti di dogana e, su proposta del Commissario Generale, le città avrebbero potuto autorizzare anche delle concessioni.

Nel suo progetto aveva contemplato anche le questioni inerenti la gestione del culto religioso e l'Elba, così come le Dipendenze, avrebbero fatto parte della Diocesi di Ajaccio con un Vicario Generale nominato direttamente dal Vescovo presente sul territorio.

Ogni municipalità avrebbe comunque avuto una parrocchia con un curato e, conformemente alle leggi della Repubblica di cui l'Elba faceva ormai parte integrante, ci sarebbe stata la co-scrizione militare e marittima, sarebbe stato istituito un lazzeretto a Portoferraio molto efficiente per gestire la sanità e prevenire le epidemie.

Insomma, questo era il progetto organizzativo di Briot e questo fu quello che Napoleone firmò incondizionatamente senza introdurre alcuna modifica.

Non trascurò niente: Amministrazione Generale e Municipale, Miniere di ferro e Saline, Marina, Dogana, Finanze, Agricoltura, Giustizia. Ogni campo fu attentamente studiato e organizzato in attesa di dotare l'Isola di un vero e proprio Statuto definitivo.

Gli Elbani sarebbero stati considerati cittadini francesi a pieno titolo.

### *Pierre Joseph Briot: il secondo mandato*

*Ho il piacere di annunciare che le mie funzioni di Commissario del Governo all'Isola d'Elba cessano con l'arrivo del Cittadino Briot nominato Commissario Generale con un Arreté del Primo Console dell'8 Pluviose scorso; dovete essere lieti che la scelta del Primo Console sia caduta su un uomo che voi già conoscete e di cui avete grande stima sia come Amministratore che come buon organizzatore.*

Con queste parole, il giorno 23 *Germinal* dell'anno XI<sup>32</sup>, il *Cittadino* Lelievre informò i vari *Mairies* dell'Elba e Dipendenze sulle decisioni prese dal Primo Console al loro riguardo; del resto era più che evidente che fosse contento di lasciare quel posto a qualcun altro.

Fino a quel momento aveva ricoperto quel ruolo perché, suo malgrado, gli era stato comandato ma ne avrebbe fatto

32) 13 aprile 1803.

volentieri a meno. Era perciò più che contento della decisione presa dal Primo Console ma era ancora più felice di lasciare quel posto a Briot, un uomo che, ricambiato, apprezzava e stimava molto gli Elbani e che avrebbe sicuramente saputo governare meglio di lui.

Il Primo Console si era infatti pronunciato definitivamente sul ritorno all'Elba di Pierre Joseph Briot e non poteva esserci decisione più apprezzata.

Gli Elbani non lo avevano mai dimenticato nonostante il suo precedente mandato fosse stato tanto breve e sofferto. Quindi, tutto era perfetto.

Il cittadino Briot si rese subito operativo e quello stesso giorno fece già registrare la sua prima nota nel Registro degli *Arreté*.

*Il cittadino Lelievre, Commissario del Governo all'Isola d'Elba, incaricato dal Ministro dell'Interno dell'istallazione del cittadino Briot nominato Commissario Generale dell'Isola d'Elba mediante l'Arreté dell'8 pluviose scorso, volendo rispondere all'intenzione del Ministro, ha proceduto all'istallazione del cittadino Briot che, presente al Segretariato della Commissione, hanno di concerto redatto l'inventario e la rimessa dei titoli, registri e carte del detto Segretariato in maniera dettagliata.*

I Libri, i Registri e le carte, rimessi al cittadino Briot, erano tutti quelli che il Commissario del Governo aveva nella sua Segreteria. La nota, quella che portava il n. 87 e la data del 23 *germinal* dell'anno XI della Repubblica fu, senza problemi, regolarmente firmata dal Commissario uscente Lelievre.

Il nuovo Commissario, il cittadino Briot, accettò con buona grazia il verbale d'inventario che gli veniva consegnato.

Fece comunque osservare che i dossier erano molto in disordine e che non includevano alcuna nota dei pezzi contenuti, mancavano inoltre molte delle lettere ministeriali che avrebbero dovuto esserci insomma, a dirla in parole povere,

i registri e tutte le altre carte non erano proprio il massimo esempio della buona organizzazione di segreteria che si potesse trasmettere in un passaggio di consegne così importante.

Comunque, proprio perché era suo dovere, Briot fece buon viso a cattivo gioco e firmò la ricevuta per accettazione.

Poi, in conformità alla Costituzione e alle Leggi dello Stato, il Commissario Generale dell'Isola d'Elba dichiarò e promise di essere fedele alla Costituzione.

Entrato quindi legittimamente in possesso delle sue funzioni, decise di scrivere subito ai vari *Maires* dell'Elba e Dipendenze non solo per confermare i cambiamenti avvenuti e annunciati da Lelievre ma anche per comunicare che aveva in programma di dare informazioni sulle nuove disposizioni del Governo.

Convocò quindi tutti i notabili dell'Elba e Capraia a Portoferraio per le 10 precise del mattino della domenica successiva; quel giorno avrebbe avuto luogo una solenne cerimonia durante la quale il nuovo Commissario avrebbe fatto conoscere le intenzioni e i piani del Governo finalizzati ad una buona amministrazione e alla prosperità di tutto il paese.

Il giorno dopo passò a nominare i primi impiegati del Bureau del Commissariato Generale, i cittadini Milleton e Thierin, sotto la direzione del Segretario Generale e ne fissò il trattamento economico provvisorio di ciascuno, duecento franchi annui. Aveva molta strada da percorrere, non poteva permettersi di perdere tempo.

Era il 24 *Germinal* ed era passato appena un giorno dal suo ritorno all'Elba.

Briot ritenne che fosse giusto e opportuno rivolgere anche a Lelievre l'invito per la cerimonia prevista per la domenica successiva e che sarebbe stato un atto di rispetto nei suoi confronti scrivere il biglietto di invito direttamente di sua propria mano: era un atto dovuto perché Lelievre, oltre ad essere un Membro dell'Istituto Nazionale del Consiglio delle Miniere, era stato, fino a quel momento, Commissario del Governo e, soprattutto,

perché aveva sentimenti di vera stima e rispetto nei confronti di quell'uomo così pregevole. Briot lo apprezzava molto, lo riteneva una persona corretta e sempre al di sopra delle parti.

*Una importante Cerimonia riunirà, domani mattina i funzionari e i notabili di questo paese; le funzioni che voi avete ricoperto nella vostra qualità di membro dell'Istituto Nazionale delle Miniere e di una Amministrazione così importante fanno desiderare a tutti noi di avervi presente in questa circostanza; se voi mancaste ci sarebbe un vuoto e i funzionari e gli abitanti non vedrebbero colui che hanno tanto amato e rispettato e al quale desiderano esternare la loro riconoscenza e il loro dispiacere. Vogliate perciò unirvi a noi non soltanto come cittadino ma come illustre studioso e agente del Governo.*

*Permettete quindi che io vi passi a prendere quando mi recherò alla cerimonia affinché possiate essere presente, al mio fianco, in una piazza tanto affezionata non solo al vostro carattere ma a tutta la vostra persona e possiate rendervi conto di quanta stima e quanto affetto si nutri nei vostri riguardi.*

L'invito che il cittadino Lelievre aveva ricevuto non poteva essere rifiutato.

Non aveva mai avuto la vocazione di fare il Commissario del Governo, era un brav'uomo, tranquillo ed equilibrato, la politica era la cosa più distante da lui che chiunque potesse immaginare.

Il carattere schivo e l'innata modestia avevano sempre creato un certo imbarazzo al Commissario uscente che non aveva mai amato comparire in pubblico. E che dire delle feste o delle parate militari, non erano proprio il suo genere, tantomeno prendere parte a quelle occasioni mondane che sembravano essere l'unico svago della buona società elbana.

Questo però era un caso diverso, la gente di questo posto lo aveva amato davvero e sarebbe stato un atto di vera scortesia non accettare il caloroso e sincero invito che gli aveva personalmente rivolto il cittadino Briot, uomo che lui stesso stimava moltissimo.

Decise perciò di accettare e, con molto piacere, avrebbe partecipato alla cerimonia, qualche giorno in più non sarebbe stato un dramma, poi sarebbe ritornato a Parigi, almeno così aveva programmato di fare.

Il solo pensiero di poter tornare a Parigi gli aveva già dato grande energia, lì avrebbe potuto continuare a svolgere le mansioni che più prediligeva perché, nonostante le soddisfazioni e i riconoscimenti di stima che gli erano stati tributati, l'Elba non era proprio il posto dove avrebbe voluto trascorrere il resto della sua vita.

Il cittadino Lelievre aveva svolto con serietà e senso del dovere il suo compito di Amministratore, era innegabile, ma aveva anche cercato di non limitarsi solo a questo.

Grazie alla sua natura e al suo spiccato amore per la scienza era riuscito, nonostante il grande impegno profuso nell'adempimento dell'importante compito di funzionario del Governo Francese, a trovare non senza sacrificio, anche il tempo e il modo di non trascurare i suoi studi e continuare ad essere un valente scienziato.

Non era stato impossibile, niente poteva esserlo se la volontà e l'amore per il proprio lavoro non ti abbandonano, e lui era stato in grado, nel tempo che aveva potuto ricavare dal suo impegnativo compito di Amministratore, di analizzare diversi minerali raccolti andando in giro per l'Elba, un'isola che, senza ombra di smentite, poteva essere definita un vero paradiso mineralogico.

Il lavoro che era stato in grado di compiere, eccellente e non privo di una certa fortuna, era stato premiato dalla scoperta di una nuova specie, un minerale ferroso fino a quel momento ignoto al mondo scientifico al quale aveva pensato di dare il nome di Yénite.

Ora, tornando in Francia, avrebbe trovato il modo di far conoscere al mondo accademico questa scoperta; appena possibile avrebbe preparato un articolo da pubblicare sul Giornale delle Miniere, ma questo lo avrebbe fatto una volta tornato a Parigi.

Era stato un attento e meticoloso funzionario del Governo Francese, era riuscito, durante il suo forzato soggiorno all'Elba, a continuare a coltivare le sue ambizioni mineralogiche, suo unico e grande interesse, ma l'Elba non faceva per lui e aveva più volte chiesto di essere richiamato a Parigi: fu accontentato solo dopo molte sollecitazioni e avrebbe dovuto aspettare fino al mese di luglio di quello stesso anno per potervi fare ritorno.

Gli Elbani, comunque, non avevano mai dimenticato Briot anche se era stato il loro Amministratore solo per pochissimo tempo. Quel brevissimo periodo era stato però sufficiente a farlo amare e apprezzare da tutti.

Furono ben felici, quindi, quando seppero che sarebbe ritornato.

E la città di Portoferraio, accolto il sentimento di tutta la popolazione, si affrettò ad organizzare qualcosa per accoglierlo e festeggiarlo nel modo dovuto.

*Nella vantaggiosa circostanza dell'elezione del cittadino Briot ad occupare, per ordine del Primo Console, la rispettabile carica di Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraia e sue Dipendenze,*

*Considerando che un sì degno soggetto era già benemerito dell'Isola d'Elba,*

*Essendo di universale gradimento che da parte di questa Comune gli fosse data per tale avvenimento qualche pubblica dimostrazione,*

*Decretiamo che nel dì 9 fiorile dell'anno XI del calendario repubblicano francese, cioè il 29 aprile 1803 v.s.<sup>33</sup>, giorno in cui ricorre la festività di San Cristino Patrono di questa città, sarà celebrata con tutta la pompa la solita funzione nella chiesa della Misericordia coll'intervento dell'Autorità Civili e Militari e, in attestato di riconoscenza e di rispetto, sarà dato nel Palazzo della Comune e a spese della medesima, un pranzo di 30 coperti per festeggiare il pre-lodato Commissario Generale unitamente alle suddette Autorità.*

Il decreto era a firma del *Maire*, Vincenzo Vantini.

33) *Vecchio sistema.*

## *L'incontro con Briot*

Quella mattina, e dopotutto era l'inizio del mese di *Flore-al*, il tempo era proprio splendido.

Il Commissario Generale, se avesse potuto, avrebbe preferito incamminarsi lungo la Calata ed osservare gli abitanti impegnati nelle loro quotidiane occupazioni. Sì, avrebbe proprio dovuto approfittare di quella bella giornata e incontrare gli abitanti nella loro quotidianità apprendendo molto di più parlando con loro che non leggendo le numerose suppliche che regolarmente gli venivano recapitate.

E poi, era molto chiaro che solo chi fosse stato in grado di leggere e scrivere o che avesse fatto ricorso a qualcuno che scrivesse in sua vece avrebbe potuto farglielo pervenire. Ma quanti, invece, ricevevano prepotenze e prevaricazioni senza ricorrere a quel mezzo? Quanti, nella loro ignoranza, sopportavano soprusi in silenzio?

Incamminandosi verso la *Mairia* dove aveva sistemato il suo ufficio, si convinse che parlare con gli abitanti sarebbe stato molto utile e avrebbe dovuto farlo al più presto ma ora, purtroppo, aveva molto lavoro da svolgere, la sua scrivania era ingombra di carte e aspettava che lui se ne occupasse con urgenza.

La mattina trascorse come tutte le altre, ogni tanto lasciava che il suo sguardo si perdesse dietro il volo dei gabbiani o fissava il rapido scorrere delle nuvole che sembravano giocare tra loro spinte dal leggero scirocco di quella mattina; poi ritornava al suo lavoro riprendendo in mano le carte con aria rassegnata.

Il bussare discreto del segretario lo richiamò con delicatezza alla realtà.

– Cittadino Commissario, uno strano personaggio chiede di essere ricevuto da voi - disse entrando nella stanza con uno strano sorrisetto - Non ho capito bene il suo nome ma posso anticiparvi che di sicuro non è di qui.

– Cosa volete dire? - chiese stupito Briot.

Aveva immediatamente capito che era meglio non dare corda al suo sottoposto; si corresse perciò all'istante senza dargli modo di rispondere. Emise solo ad un leggero sospiro di rassegnazione.

– Beh, lasciamo perdere - disse il Commissario ormai scoraggiato.

Sapeva di avere perso ormai ogni speranza di sentire il suo segretario esprimersi in francese ma avrebbe almeno preteso che riferisse correttamente e senza fare commenti il nome di chi veniva a chiedere udienza. Non aveva più nessuna voglia di insistere con lui su questi punti. Per quanto cercasse di essere paziente, doveva ormai ammettere che molti degli abitanti, pur sforzandosi, non riuscivano proprio ad accettare di parlare in francese. Il suo segretario non faceva eccezione.

– Fatelo attendere qualche istante e poi introducetelo - disse il Commissario.

Ovviamente il segretario fece immediatamente entrare il *personaggio* che lo aveva così tanto colpito.

– Buongiorno, cittadino Commissario, il mio nome è Jean Louis Anney, sono nativo dell'Isola di Santo Domingo e sono un confinato - disse in un perfetto francese la persona che aveva appena varcato la porta del suo ufficio.

Il Commissario rimase interdetto, non si aspettava di certo quel genere di visita.

– Cosa posso fare per voi, cittadino Anney? - rispose con apparente naturalezza.

– Sono qui per chiedere notizie sulla mia condizione. Sono ormai su quest'isola da più di sei mesi e attendo ancora di sapere cosa mi aspetta. Sono venuto a supplicare il vostro interessamento sulla mia posizione per ottenere almeno qualche chiarimento.

La sensazione che il Commissario Briot aveva provato alla vista di quello strano uomo si fece sempre più forte; era come se un artiglio gli avesse afferrato lo stomaco e si stesse divertendo a torcerlo.

Aveva una bizzarra sensazione su quell'uomo, era sicuro di averlo già conosciuto ma non riusciva proprio a ricordare dove lo avesse incontrato. Di certo doveva essere stato un incontro significativo per giustificare quella sensazione così forte, ma dove, in che circostanza, come poteva aver conosciuto quell'uomo? Chi era?

Continuò ad essere preso da questi interrogativi, distratto da questi pensieri e dalla sensazione di familiarità che gli ispirava quel viso. I suoi occhi avevano una luce vivida e penetrante, intelligenti e comunicativi. La strana sensazione che gli correva lungo la schiena finì per assorbirlo completamente tanto che si rese conto che non aveva ascoltato quasi per niente quello che l'uomo gli stava dicendo.

Decise di prendere tempo per cercare di capire il senso dell'inquietudine che quell'uomo gli stava trasmettendo, il significato di quella sensazione che lo aveva catturato non appena aveva incrociato il suo sguardo.

Doveva dare una spiegazione a tutto questo, doveva cercare di capire se la sensazione che aveva avuto corrispondeva a qualcosa di vero.

Doveva essere sicuro che l'intuizione che aveva avuto fosse quella giusta.

Per avere delle risposte doveva quindi rivedere quell'uomo, parlare con lui di molte cose ma non lì, non nel suo ufficio, meglio in un altro luogo.

– Cittadino Annecy, al momento mi cogliete impreparato e non so proprio come rispondere al quesito che mi ponete; credo che la cosa migliore sia che io prenda visione di tutte le carte di cui dispongo e mi renda edotto sulla vostra situazione, poi spero di potervi dare qualche risposta. È bene che ritorniate a parlare con me fra qualche giorno, vi farò chiamare al più presto dal mio segretario per concordare un incontro.

Gli chiese quindi di accommiatarsi e lo salutò stringendogli la mano.

Annecy rimase perplesso, il volto del Commissario non gli era sembrato del tutto estraneo e neanche la voce gli era sembrata completamente nuova ma poi, quella stretta di mano..., quel tocco così particolare... aveva riconosciuto in quel tocco un qualcosa di noto, qualcosa di molto familiare.

Ma era possibile che avesse frainteso? Il volto poteva essere una somiglianza, magari era un volto comune, in fondo aveva conosciuto tanta gente, anche a Parigi e la stretta, beh, quella stretta di mano poteva essere stata solo una coincidenza... No, no, sicuramente aveva frainteso, di sicuro la lontananza e il bisogno di trovare amici lo aveva tratto in inganno. Non doveva illudersi, aveva già troppi problemi e non doveva cullarsi in assurde speranze che non sarebbero state che mere illusioni; no, non doveva e, sicuramente, sarebbe stato pericoloso lasciarsi andare ad una speranza così improbabile, in fin dei conti sarebbe stato molto strano che il destino gli avesse riservato di trovare qualcuno con quelle caratteristiche in quel posto tanto impossibile.

Decise di non pensarci più perché, come con l'altro, anche questo Commissario non gli avrebbe dato notizie e, di sicuro, tutto sarebbe andato come col precedente, duravano così poco in carica... sentiva che anche questa volta non avrebbe ottenuto né informazioni né rassicurazioni e la sua richiesta sarebbe stata rimandata all'infinito nell'assurda convinzione che, non prendendola in considerazione, avrebbe perso d'importanza.

Il suo problema, a lungo andare, sarebbe diventato come non esistente, almeno per i funzionari del Governo.

### *La conferma*

E invece, nel giro di poco tempo, Annecy ricevette un biglietto di convocazione da parte del Commissario Briot.

Non aveva dovuto aspettare molto, solo due giorni ed ecco che ora il Commissario gli chiedeva di recarsi presso il suo ufficio quel giorno stesso, possibilmente nel primo

pomeriggio. Il biglietto aveva toni molto garbati, non quelli di un ordine ma quelli di un invito.

A rafforzare in Annecy la sensazione che la convocazione rappresentasse qualcosa di diverso, qualcosa di speciale era anche l'orario effettivamente un po' insolito al quale gli si chiedeva di andare perché, normalmente, era risaputo il Commissario ricevesse solo di mattina, mai nel pomeriggio.

Attese con impazienza l'ora stabilita. Ripercorse con la mente l'incontro avuto due giorni prima, passò in rassegna ogni parola pronunciata e ogni singolo sguardo gli avesse rivolto; cercò di interpretare in modo diverso i messaggi del corpo che aveva percepito e, alla fine, aveva concluso tutto e il contrario di tutto.

In preda ad ogni tipo di presentimento, non ultimo quello di aver travisato ogni cosa aggrappandosi a stupide speranze, concluse che sarebbe andato all'incontro cercando di non aspettarsi assolutamente niente da quel francese che sicuramente non sarebbe stato dissimile dal precedente e da tutti gli altri che sarebbero venuti dopo di lui.

La strada per raggiungere il Palazzo della Biscotteria sembrava più lunga del previsto e la scalinata per raggiungere gli uffici del Commissario ancora più ripida.

Bussò alla porta con timore, la mano gli tremava per l'emozione.

Il segretario gli aprì con aria compassata e un viso che sembrava non avere alcuna espressione, ma lo fece accomodare in un salottino piuttosto piccolo e abbastanza appartato rispetto alla zona degli uffici.

- Il Commissario vi chiede, cittadino, di attenderlo qui qualche istante; verrà lui stesso in questa stanza da voi.

Annecy sapeva benissimo che il segretario non avrebbe aspettato da lui alcuna risposta e, del resto, si era già allontanato chiudendo la porta lasciandolo da solo.

Per ingannare l'attesa pensò di organizzare un modo diverso per formulare la sua richiesta. Che aveva da chiedere se

non quello che aveva già cercato di chiedere, senza esito, nel suo precedente incontro?

Ma, in realtà, se il Commissario l'aveva fatto chiamare, significava che era perfettamente a conoscenza del suo problema.

Non sapeva se sedersi o restare in piedi ma, pur temendo che l'attesa sarebbe stata lunga, decise che non era conveniente farsi trovare seduto, la cosa avrebbe potuto essere interpretata come una mancanza di rispetto.

L'attesa invece fu brevissima e il Commissario Briot apparve sulla porta con un sorriso che avrebbe messo a proprio agio chiunque.

– Cittadino Annecy, sono felice che abbiate accettato il mio invito - esordì il Commissario quasi chiedendo scusa - purtroppo non ho buone notizie circa la vostra situazione; su di voi ci sono ordini ben precisi impartiti dal Primo Console in persona e, di certo, i suoi ordini non possono essere messi in discussione. Sappiate comunque che la vostra sorte avrebbe potuto essere ben più triste e se questo non è avvenuto o meglio, se lo è stato solo in parte, dovete ringraziare alcuni buoni e comuni amici che hanno voluto far pesare nella decisione che vi ha riguardato, il vostro onorevole passato di deputato al Consiglio degli Anziani. Qualcuno molto in alto ha pensato a voi, si è ricordato di questo e ha ottenuto che ne venisse riconosciuto il peso.

Annecy era sbalordito, alcuni buoni e comuni amici... che voleva dire? Non riusciva a capire a chi potesse riferirsi ma forse... sì, certo, il nesso doveva essere per forza Parigi, il Consiglio degli Anziani e forse, perché no, il Consiglio dei Cinquecento... la cosa stava diventando molto più complicata di quello che avesse potuto supporre quando aveva varcato la soglia di quella stanza.

– Cittadino, è il destino ci ha portati entrambi su quest'isola. - disse il Commissario Briot guardandolo fisso negli occhi - Forse c'è un disegno al di sopra di noi e l'Essere Supremo ha deciso di dare a entrambi una nuova possibilità: ha fatto in modo che potessimo incontrarci di nuovo. Ci ha fatto

incontrare qui, dopo tanto tempo, in questo luogo lontano dalla Francia anche se terra francese.

Si fermò un attimo, in attesa di qualcosa, poi continuò con intensità:

– Ma come, non vi ricordate proprio di me? Non mi riconoscete? Non avete alcuna sensazione familiare?

Il Commissario, con aria interdetta, lasciò passare ancora qualche istante nella speranza di scoprire un cenno di risposta nel viso dell'uomo che aveva di fronte poi decise di scoprirsi definitivamente, il suo visò si illuminò e, quasi piangendo, disse - Lasciate che vi abbracci quale caro e dolce Fratello!

Nel pronunciare queste parole, il Commissario si protese verso di lui e lo abbracciò con inusitato trasporto. Nel farlo, lo baciò ritualmente tre volte.

Ora era tutto chiaro, ora non c'erano più dubbi, aveva davvero capito chi fosse l'uomo che aveva davanti anche se tutto appariva sbalorditivo!

Annecy, durante il precedente incontro con il Commissario, aveva effettivamente avuto delle sensazioni in proposito ma aveva creduto di aver solo frainteso i segnali che gli erano giunti, convinto dell'assurdità della situazione; ora si sentiva come in preda ad un sogno ma con la paura di un brusco e brutto risveglio.

Incapace di pronunciare una sola sillaba, ricambiò l'abbraccio fraterno lasciandosi andare alla gioia di aver ritrovato il calore della Famiglia.

– Anch'io non sono stato trattato bene dal Primo Console - continuò Briot - anch'io come voi, sono stato mandato qui, praticamente in esilio. E, in tutta sincerità, devo anch'io ringraziare qualche buon amico se ora non conduco una misera e triste esistenza in Guyana dove ho rischiato di essere deportato per aver manifestato le mie idee contro il suo despotismo.

Purtroppo non posso fare molto per voi se non cercare di migliorare le vostre condizioni materiali di vita per quanto può essere in mio potere.

– Invece, per quello che riguarda il vostro spirito e la necessità di riprendere le vostre, le nostre antiche abitudini, credo vi farà piacere sapere che qui, sull’isola, ci sono molti nostri cari Fratelli che, come noi, sentono il bisogno di ritrovarsi. So che per voi potrebbe essere più difficile che per altri ma se, come credo, il piacere di ritrovarsi e stare con gli altri Fratelli è ancora vivo e anche voi sentite il bisogno di riprendere a respirare quell’aria, abbiamo in mente un progetto che potrebbe essere di vostro interesse; per ora non vi dico altro, credo che le emozioni che questo giorno vi ha portato siano sufficienti a richiedere un po’ di riposo e di riflessione, vi farò avere presto notizie, ora andate e state tranquillo, non siete solo.

Si abbracciarono nuovamente scambiandosi il triplice bacio fraterno; la commozione si era impadronita di loro e nessuno dei due era riuscito a nascondere all’altro l’emozione che l’incontro aveva provocato.

Si salutarono con la speranza nel cuore e la convinzione che nessuno avrebbe mai potuto distruggere quel patrimonio di stima e di amore fraterno che avevano riscoperto grazie all’incontro di quel giorno.

## La loggia

### *Incontro in via del Paradiso*

Il messaggio con le indicazioni per l'incontro passò rapidamente fra i convenuti.

– Caro Fratello, siete convocato per domani sera alle sei precise del pomeriggio. L'incontro avrà carattere puramente informale e consisterà in un preliminare durante il quale si dovranno prendere delle decisioni importanti per il futuro della nostra Fratellanza. Confido nella vostra puntualità e nel vostro senso di appartenenza.

L'indirizzo era semplice da ricordare: il numero 8 di via del Paradiso, l'abitazione quella del Fratello Pieche.

Annecy arrivò puntuale all'appuntamento. Cercò il luogo concordato per l'incontro e individuò subito il numero indicato. L'abitazione, almeno esternamente, sembrava abbastanza anonima, la studiò un poco sperando di cogliere un segno o un'indicazione che gli confermasse di essere davanti alla porta giusta ma non c'era niente che potesse dargli questa rassicurazione. Decise perciò di farsi coraggio e bussò alla porta con i tipici tre colpi.

Non ci fu praticamente attesa perché sentì che qualcuno era già pronto ad aprire.

Un uomo alto e robusto gli comparve davanti. Occhi grandi scuri, capelli castani, viso lungo e un grosso naso. Aveva due guance carnose e un collo poderoso ma non incuteva timore anzi, quel corpo possente lasciava piuttosto intuire un animo gentile e una bontà del tutto naturale.

Annecy ignorava che la porta gli fosse stata aperta nientemeno che dal Colonnello Hugo!

Ci si sarebbe aspettato che un militare fosse rude e scostante e che uno di grado elevato, a maggior ragione, non avesse il compito di aprire la porta. Niente di più sbagliato, a dispetto dei luoghi comuni, il Colonnello aveva aperto la porta e lo aveva invitato ad entrare con una sbalorditiva cordialità.

Annecy non avrebbe mai immaginato di trovare in quella casa così tanti Fratelli, non si sarebbe mai aspettato tante persone in un luogo tanto piccolo, rimase sconcertato.

Ma il suo disappunto durò però pochissimo. Il Commissario Briot si staccò dal gruppo e fece subito gli onori di casa con il chiaro scopo di metterlo a suo agio:

– Caro Fratello, chi vi ha aperto la porta è il Fratello Hugo, a destra potete vedere il Fratello Morenas, i Fratelli Mariotti, Giraud e Pieche, che è il padrone dell'alloggio. A sinistra, il Fratello Lacoudraye che forse già conoscete in quanto, nella vita profana, è ispettore di Marina. Stiamo aspettando l'arrivo del Fratello Radet e dei Fratelli Dessery, Vantini e forse dei Fratelli Piotrosky e Oczosalasky, questi ultimi, come potete intuire dal nome, appartengono al Battaglione polacco.

Annecy era sbalordito, in quella minuscola casa, si trovava il fior fiore delle truppe francesi! Briot era il Commissario del Governo, questo lo sapeva, doveva a lui l'invito ma Hugo, Mariotti, Dessery, Radet, i polacchi! Non lo avrebbe mai immaginato.

In realtà di Morenas aveva già sentito parlare, era un benestante, gli sembrava di ricordare che fosse un ex mercante di vino, un avignonese, un tipo sveglio e interessante. Sapeva che il Governo Granducale, tre anni prima, quando dimorava a Livorno, lo aveva condannato e per questo motivo era stato costretto a scappare. Era stato per un po' in Francia e poi, da circa un anno, aveva scelto di trasferirsi all'Isola d'Elba, come gli altri Giacobini esiliati qualche anno prima. Ora le cose gli andavano bene e aveva acquistato una posizione di tutto rispetto nella società elbana.

Molte cose legavano quegli uomini, ognuno di loro aveva alle spalle una storia lunga e travagliata e, nonostante la diversità delle loro origini e le differenze sociali, il legame straordinario che li accomunava e li faceva riconoscere fra loro era molto più forte dei motivi di divisione; una cosa era ben certa, il sentimento era autentico e fin dal momento del suo ingresso, il Fratello Ancecy, l'unico veramente ignoto agli altri convenuti fu, come un vero Fratello, amorevolmente accolto e altrettanto amorevolmente trattato.

Passarono una decina di minuti. I due militari polacchi non si fecero vedere ma avevano fatto pervenire le loro scuse; Ange Vantini, capitano del Battaglione Francese e il capitano Dessery del 20° Reggimento di Linea invece, non si erano fatti aspettare molto.

Convenuto che il momento per iniziare la riunione fosse giunto e che il numero dei presenti fosse sufficiente, il fratello Briot esordì con queste parole:

Cari Fratelli, voi tutti converrete che a Portoferraio ci troviamo in molti e tutti, indistintamente, sentiamo il bisogno di ritrovarci insieme per portare avanti i nostri rispettabili Lavori, in piena armonia e serenità al fine di perseguire il nostro accrescimento interiore. Ma come? Non abbiamo un Tempio e non sarebbe giusto, visto che la nostra posizione in questa Isola è abbastanza dichiarata, lavorare in modo precario o itinerante.

Mi sono ben informato e pare che, parecchi anni fa, proprio in questa stessa città di Portoferraio, si riunissero in qualche luogo non ben identificato alcuni Fratelli Muratori. A mio parere, per quello che ho potuto giudicare, devo affermare che la sensazione che ho avuto è che i Lavori non fossero poi tanto regolari e dalle stesse informazioni raccolte, non ho avuto evidenze a prova dell'esistenza di una Loggia vera e propria, sicuramente non all'Obbedienza del Grande Oriente di Francia.

Mi sono pertanto fatto la convinzione che le riunioni potessero avvenire in casa di qualcuno di loro e, purtroppo,

le indicazioni avute portano a ritenere che potrebbe essersi trattato, sempre per quello che ho sentito dire, di una congrega di personaggi, non proprio dei migliori, che utilizzavano questa veste di Frammassoni per approfittarsi della dabbenaggine di alcuni ingenui ai quali scroccare cene e qualche soldo.

Onestamente non so cosa pensare ma, alla luce delle informazioni che sono attualmente in mio possesso, non esiste niente che ci possa dare qualche indicazione più precisa, almeno fino a questo momento.

Spero che queste mie parole vi abbiano fatto ben comprendere perché io abbia fatto questa lunga premessa; sapete bene che noi siamo accomunati da un grande e solido legame che è il nostro credo Massonico.

Anche qui, su questa nostra cara Isola, abbiamo bisogno di poter continuare a professarlo; è nostro vivo desiderio non trascurare queste nostre dolci abitudini ma è necessario anche che le nostre riunioni avvengano in un luogo consacrato a questo scopo. Solo in una Loggia Regolare si può conferire l'iniziazione massonica e, per avere questa regolarità, è necessario avere un Tempio ed essere in possesso della Bolla di Costituzione che viene conferita dalla Gran Loggia competente per territorio.

Noi dobbiamo fare di tutto per essere in regola. Non c'è molto altro da aggiungere.

Ma come possiamo fare? - intervenne il Fratello Morenas facendo un passo avanti - State forse suggerendo di fondare un Tempio in questa città?

Il nostro principale scopo, in quanto massoni - replicò il Commissario - è quello di far sì che uomini senza distinzione di nazionalità, colore della pelle, condizione sociale e opinione politica o religiosa abbiano la possibilità di avvicinarsi l'uno all'altro e di riunirsi per professare la virtù e scavare oscure prigioni al vizio. Le nostre riunioni, quindi, devono essere finalizzate al solo miglioramento di noi stessi mediante il confronto con gli altri, dare e al tempo stesso ricevere dai

nostri fratelli con il solo fine di ricercare il Bene comune e la Conoscenza, e questo può essere fatto solo se abbiamo a disposizione un luogo consacrato dove poterci riunire serenamente.

Un Tempio in questa città? - aggiunse il colonnello Hugo non nascondendo il proprio stupore - devo dire che, in verità, l'idea del Tempio mi attira molto ma non saprei proprio dove immaginarlo però, diciamo francamente le cose come stanno, con quali mezzi? Non dimentichiamo che non disponiamo di alcuna risorsa e che molti di noi domani potrebbero essere richiamati altrove per servizio, siamo dei militari...

Avere un Tempio è indispensabile, su questo non c'è nemmeno da discutere - replicò il Fratello Giraud - credo che inizialmente potremmo mettere a disposizione le nostre dimore. Si tratterebbe certamente una soluzione provvisoria, in attesa di trovare qualcosa di adatto, qualcosa che, se ci impegniamo tutti, troveremo di sicuro, magari un po' fuorimano...

No, no, a mio parere dobbiamo partire nel modo giusto fin da subito, dobbiamo cercare una collocazione adatta ai nostri scopi e ad un prezzo ragionevole, un prezzo alla nostra portata che pagheremo, autotassandoci, dopo aver stabilito un regolare contratto. - Affermò categoricamente Briot.

Sì, il fratello Briot ha pienamente ragione, quello che dice è corretto e mi trova perfettamente in linea - concordò il Fratello Hugo intervenendo e scacciando ogni ulteriore dubbio.

Tutti i Fratelli concordarono che la soluzione andasse presa in quella direzione.

Qualcuno lo fece presente a voce alta, qualcun altro confidandolo al Fratello che aveva accanto, qualche altro ancora facendo un cenno affermativo con la testa ma, fra tutti, sembrava circolasse lo stesso sentimento.

Bene, Fratelli, credo che, arrivati a questo punto, sia necessario mettere ai voti se questa solenne e impegnativa decisione sia desiderio di tutti che venga presa - concluse Briot - ma, sia

ben chiaro, una volta partiti non si torna più indietro quindi, chi ha ancora qualche dubbio, lo faccia presente ora.

Si attese qualche momento, istanti che sembrarono essere eterni, ma nessuno avanzò alcuna perplessità o dubbio.

Fratello Pieche, volete svolgere provvisoriamente il ruolo di segretario? - al cenno affermativo di Pieche, il cittadino Briot affermò con un tono di voce che non lasciava spazio al dubbio:

Ora il Fratello Pieche, passerà a distribuire i biglietti affinché ogni Fratello presente possa esprimere, in tutta serenità e in modo assolutamente segreto, il proprio pensiero a proposito della decisione che ci accingiamo a prendere. Vogliate esprimere la vostra volontà in tutta franchezza - suggerì con passione. Poi aggiunse - Fratello Pieche, procedete con la distribuzione dei biglietti.

Il Fratello Pierre Pieche, prese dei fogli dal tavolo alla sua sinistra e li tagliò in pezzi più piccoli in modo da ricavarne dei biglietti tutti della stessa misura poi, come aveva raccomandato il Fratello Briot, cominciò a distribuirli a tutti i presenti.

Terminata la distribuzione Briot prese nuovamente la parola:

Cari Fratelli, votiamo ora per decidere se è desiderio di tutti, unanimemente, di fare o no questo importante passo, vi prego, in tutta serenità, di scrivere sul biglietto che ognuno di voi ha ricevuto, la propria volontà in merito; è sufficiente un scrivere sì o un no ma qualunque sia il vostro pensiero, dovete esprimerlo in tutta tranquillità, senza fretta, la decisione è importante e confido nella vostra saviezza.

Tutti erano ben consci del momento che stavano vivendo, delle difficoltà che avrebbe significato iniziare quell'impresa e dell'incertezza del domani.

Il problema reale che preoccupava tutti loro era soltanto quello di non sapere quanto quella loro vita itinerante li avrebbe trattenuti su quell'isola, quanto spazio la guerra avrebbe lasciato loro a disposizione per l'impegno iniziatico; no, il dubbio se fare o meno quel passo non sussisteva nel modo più assoluto e

non era in discussione, era importante che quel passo venisse fatto, il loro spirito ne aveva estremo bisogno; se dubbi mai ci fossero stati non erano certo riferiti alla bontà del progetto ma solo all'incertezza del loro futuro in quel luogo.

Tutti loro avevano nostalgia della vita latomistica, una vita che sembrava ormai appartenere al passato. Il generale Hugo era membro di altre logge come *L'Amitié* di Aix-en-Provence e *La Concorde* a Bastia, Morenas era stato Venerabile di una Loggia a Livorno, la *Les Amis de la Parfaite Union*, il Fratello Giraud, era Venerabile della Loggia *La Paix* all'Oriente di Tolone ed erano Rosa+Croce quasi tutti i Fratelli presenti, incluso lo stesso Annecy o il Fratello Mariotti e gli stessi Fratelli Briot, Giraud e Hugo.

Per ognuno di loro, quindi, non ci volle molto tempo a fuggire dall'animo ogni possibile titubanza.

In realtà si trattava solo di trovare il coraggio di interrompere la pigrizia di uno stato di fatto monotono e usuale e decidere per un cambiamento che avrebbe ridato loro quella forza che si stava assopendo nel loro animo.

Iniziare qualcosa di nuovo sarebbe stato come rinascere.

La decisione fu unanime e veloce.

### *Posa della prima pietra*

Sette massoni col grado di Maestro potevano formare e costituire una Loggia, lo avrebbero fatto in un luogo adeguato e solennemente consacrato.

Si erano dati due mesi di tempo per reperire dei locali che potessero essere idonei a diventare sede di un Tempio ma non era passato nemmeno un mese e i locali erano stati trovati e resi disponibili. Non erano niente di eccezionale, mancavano di tutto, niente arredi, strumenti, attrezzature, si trattava poco di più di un magazzino ma la cosa importante era che ci fosse e questo avrebbe dato fiducia a tutti.

Il merito di questa felice conclusione andava dato a tutti i Fratelli indistintamente perché ognuno di loro aveva fatto di tutto, anche l'impossibile per arrivare a quel risultato. Non era stata trascurata alcuna possibilità e avevano messo in gioco conoscenze, amicizie, influenze personali e parentele. E il risultato era stato ottimo.

Il primo passo era stato compiuto, il luogo per erigere il Tempio era stato trovato; ma bisognava darsi da fare e iniziare al più presto affinché la ricorrenza di San Giovanni, ormai prossima, potesse essere celebrata nel modo migliore e secondo i santi rituali.

C'erano molte cose da fare prima di arrivare a quel giorno, cose indispensabili per la riuscita dell'opera, non si doveva perdere tempo.

Il messaggio con le indicazioni per la cerimonia di fondazione arrivò puntuale come concordato.

Mio caro Fratello, siete convocato per domani alle sette precise della sera per la celebrazione del primo evento importante che la nostra Istituzione avrà a Portoferraio: la posa simbolica della prima pietra del Tempio. Confido nella vostra puntualità e nel vostro senso di appartenenza.

L'indirizzo era sempre lo stesso: l'abitazione del Fratello Pieche, via del Paradiso.

I Fratelli si presentarono alla porta dell'abitazione indicata con impeccabile puntualità che mal celava una certa emozione; era ovvio che la partecipazione ad una cerimonia così particolare rappresentava il desiderio di qualunque Massone e, di sicuro, raramente, era dato di vivere quell'evento nella propria esistenza.

Rigorosamente di guardia alla porta di ingresso erano stati posti due Maestri Tegolatori con l'ordine tassativo di lasciare entrare solo chi avrebbe risposto correttamente al cenno convenuto. All'interno dell'abitazione tutto era stato predisposto per la cerimonia: i paramenti e le insegne erano stati posati in bella vista pronti per essere indossati, ognuno

se ne sarebbe decorato secondo il proprio grado e le proprie funzioni rispettando il più rigoroso silenzio e il più profondo raccoglimento.

Man mano che i Fratelli arrivavano, ognuno prendeva le proprie insegne e le riponeva nella sacca che aveva portato con sè, se ne sarebbe adornato successivamente una volta giunti sul posto; poi si metteva, osservando il massimo rispetto, in attesa dell'arrivo degli altri.

Quando tutti furono arrivati, riposte opportunamente le proprie insegne e pronti, fu concordato di osservare un minuto di silenzio, un doveroso momento di raccoglimento avente lo scopo di sgombrare l'animo di ognuno dalla viltà degli affanni quotidiani e prepararlo alla solennità della cerimonia che stava per avere luogo.

Gli animi erano sereni e ogni metallo lasciato fuori dalla porta, tutto poteva iniziare.

Venne chiesto allora a gran voce che il Fratello Briot prendesse alla riunione riconoscendo lui, artefice e promotore di quel momento tanto atteso, l'unico ad essere meritevole di illustrare a tutti, mediante un discorso appropriato, lo scopo della cerimonia che si apprestavano ad officiare.

Il merito di essere arrivati a quel punto andava ascritto principalmente a lui e, indipendentemente dalle sue funzioni nella vita profana, la sua autorità era ritenuta incontestabile da tutti.

Fu dato inizio alla prima parte della cerimonia.

In veste di presidente, il Fratello Briot tenne un breve discorso nel quale fece una panoramica sulla Storia della Massoneria nei suoi aspetti essenziali a partire dalle sue origini. Dimostrò come essa avesse portato il progresso presso gli antichi e di quanti vantaggi e insegnamenti essi ne avessero tratto, si soffermò poi, con eloquenza, a parlare di come la Massoneria si fosse rapidamente diffusa in tutta l'Europa. Non mancò di far notare quanto avesse influito sul benessere della specie umana aprendo alla Filosofia e tracciando un

cammino attraverso qualunque pregiudizio senza fermarsi di fronte all'ignoranza e al fanatismo. Ora era giunto il momento di continuare la lotta all'ignoranza e al pregiudizio anche in questa nuova terra francese, terra ricca di fermenti e di uomini adatti a portare avanti il baluardo della Conoscenza.

Era questo lo scopo del Tempio che si apprestavano ad edificare.

Terminato questo discorso fra gli applausi di tutti, fu dato il via alla formazione del corteo che si sarebbe diretto, a piccoli gruppi, verso il luogo destinato ad accogliere il Tempio. Ad ogni Fratello era stato affidato un compito da svolgere e ogni Fratello vi si assoggettò con gioia.

La strada da percorrere non era moltissima, i locali da raggiungere distavano appena una cinquantina metri dall'abitazione del Fratello Pieche e, una volta arrivati, avrebbero formato il corteo, così come stabilito dalle usanze.

In testa ci sarebbero stati i due Maestri Tegolatori, quelli che erano stati messi di guardia alla porta con la spada in mano seguiti dai Fratelli incaricati della Colonna d'Armonia.

Una musica dolcissima si sarebbe diffusa dagli strumenti musicali utilizzati dai Fratelli musicisti, una musica che avrebbe rafforzato il senso di appartenenza riuscendo a coinvolgere gli animi anche di quelli che avessero voluto sottrarsi ad ogni sentimentalismo.

Dietro la Colonna d'Armonia ci sarebbero stati gli Esperti riconoscibili perché avrebbero impugnato una bacchetta bianca e, dietro di loro, in successione, il Segretario con il suo registro e il Tesoriere con il sacco della beneficenza. Il Venerabile, preceduto dal Porta-stendardo e con ai lati i due Sorveglianti, avrebbe portato, su un cuscino, i tre maglietti dell'Officina, la Bibbia e la squadra e il compasso e, immediatamente dietro di lui, ci sarebbero stati l'Architetto della Loggia e il Porta-spada. Poi l'Oratore con il Libro delle Costituzioni appoggiato sul suo petto.

Altri due Esperti avrebbero chiuso il corteo.

Percorsi i pochi metri che separavano via del Paradiso da via Ferrandini, i Fratelli, a gruppi, arrivarono sul luogo indicato per la celebrazione della Cerimonia e qui furono costretti a passare sotto un arco di trionfo che era stato predisposto all'ingresso del giardino antistante l'edificio.

Quando tutti furono radunati al suo interno, indossarono i paramenti, si decorarono con le proprie insegne e rimasero in attesa che venisse dato il via alla formazione del corteo secondo quanto stabilito.

Il futuro Tempio Massonico di Portoferraio era situato più in basso rispetto al giardino e fu necessario scendere di qualche scalino per poterci arrivare. Il locale stabilito era completamente vuoto; unico arredo, se così si può dire, era una specie di paranco, che teneva issata una pietra in corrispondenza di una cavità predisposta nel pavimento.

I Fratelli entrarono, uno dietro l'altro, con religioso silenzio e andarono a disporsi lungo le pareti. Il Presidente e i suoi assistenti, tutti designati solo per l'occasione, si posizionarono invece al centro della stanza.

Quando tutti ebbero preso posto e il silenzio diventò il più assoluto, venne intonato un inno a lode della Massoneria terminato il quale, il Presidente fece un cenno per richiamare l'attenzione di tutti e si accinse a recitare una breve preghiera:

Grande Architetto dell'Universo, alla tua gloria noi dedichiamo questo luogo e gli architettonici Lavori che verranno, a te che sei amore e giustizia, vera saggezza, fonte di ogni potere e germe di tutte le azioni; a te dedichiamo le nostre fatiche e i nostri continui sforzi per erigere profonde e oscure prigioni al vizio e operare per il bene di tutti gli uomini. Noi imploriamo il tuo aiuto e la tua assistenza affinché il Lavoro che ci accingiamo a compiere per il raggiungimento della Grande Opera sia efficace e produttivo, noi non lavoreremo che per la perfezione morale, la pratica di tutte le virtù e la ricerca della verità.

L'Unione, l'Armonia e l'Unità saranno i nostri soli obiettivi, come devono esserlo per tutti gli esseri che esistono in Natura, ma noi abbiamo bisogno del tuo aiuto. Stendi dunque su di noi la tua mano benefica e sacra affinché possiamo essere compenetrati dalla tua forza vivificante che farà germogliare in noi il tesoro della saggezza e della verità. Benedici i nostri Lavori e i progressi che, con il tuo aiuto, saremo in grado di fare nel cammino della vera scienza, nella progressione dell'Arte Reale nei secoli dei secoli.

Terminata questa preghiera, il Fratello Briot, in qualità di Presidente, fece un cenno al Fratello Tesoriere e questo si apprestò a depositare al centro della stanza, nella cavità del pavimento corrispondente all'alloggiamento della pietra che era stata issata con l'aiuto del paranco, alcune medaglie e delle monete con l'indicazione dell'anno in corso. Fatto questo, i canti ricominciarono, poi la pietra venne calata e fissata per bene nella cavità del pavimento.

A questo punto il Presidente Fratello Briot lasciò il suo posto e, seguito dai suoi assistenti che gli si erano posizionati ai lati, colpì con tre colpi di maglietta la pietra che era stata calata nell'alloggiamento del pavimento dopo l'intervento del Tesoriere.

La pietra portava incise, a eterna memoria, la data di quel giorno, in ricordo della fondazione della Loggia, i nomi del sovrano regnante e quello del Gran Maestro.

Dopo aver ottemperato a questo cerimoniale misterioso, il Presidente con atto solenne, consegnò al Maestro che aveva al fianco destro i diversi strumenti con cui i Massoni si servono per lavorare la pietra e l'investì della speciale conduzione dei Lavori di costruzione del nuovo Tempio.

Fatto questo ritornò al suo posto, invitò i Fratelli ad una colletta simbolica in favore degli operai che avrebbero dovuto cooperare all'edificazione del Tempio e lasciò che la Colonna d'Armonia intonasse un ulteriore canto in onore della Massoneria.

Fratelli - annunciò il Presidente - la Cerimonia è terminata, vi invito a riformare il corteo affinché si possa ritornare al luogo da dove siamo venuti.

Il Corteo si ricompose velocemente con efficienza e precisione, ripercorse la strada in senso inverso con la stessa solennità e disciplina che aveva osservato durante il percorso di andata.

Tutti raggiunsero in breve la casa del Fratello Pieche dove, come consuetudine, i lavori sarebbero continuati con un Banchetto fraterno.

### *L'agape fraterna*

Nella sala più interna della casa, quella che si affacciava sul cortiletto tenuto come un giardino, era stata allestita una tavola disposta a ferro di cavallo. I posti che i Fratelli avrebbero occupato erano stati predisposti in modo da rispettare quelli che avrebbero occupato se si fossero trovati all'interno del Tempio durante la celebrazione dei Lavori.

Il Maestro Venerabile avrebbe occupato il posto centrale nella parte della Tavola che costituiva l'Oriente, alla sua destra ed alla sua sinistra, nei posti appositamente allestiti, si sarebbero seduti i Fratelli che la Loggia intendeva onorare.

L'Oratore e il Segretario avrebbero occupato le estremità della Tavola d'onore, l'Ospitaliere ed il Tesoriere invece, rispettivamente i lati della Colonna del Nord e del Sud, uno di fronte all'altro. Al 2° Sorvegliante era stato assegnato il posto a metà della Colonna del Sud e all'Esperto, quello a metà di quella del Nord, anch'essi posizionati l'uno di fronte all'altro

Il 1° Sorvegliante avrebbe occupato il posto in fondo alla Tavola, nel lato rappresentante la Colonna del Nord ed il Copritore, sempre in fondo alla tavola, quello riferito alla Colonna del Sud, ambedue di fronte alla Tavola d'onore.

Il Maestro delle Cerimonie sarebbe stato seduto al lato del 1° Sorvegliante ed a sua disposizione mentre gli altri Fratelli si sarebbero disposti a loro piacimento intorno alla Tavola,

dalla parte esterna, finché le dimensioni di questa lo avessero permesso.

Internamente alla Tavola erano state predisposte, sopra un tavolino, tre grandi luci, la Bibbia chiusa, la Squadra ed il Compasso. Erano stati posti anche una piccola candela lunga e lo spegni candela oltre ad un brucia-profumi già preparato con l'incenso e pronto per essere acceso.

Vicino al coperto del Maestro Venerabile, era stato posato un pezzo di pane ed una coppa di vino rosso.

La sala, preparata per accogliere i Lavori di Agape, risultava scarsamente illuminata in quanto rischiarata volutamente solo dalle deboli luci dei candelabri rituali. Questo le avrebbe conferito un'aria particolarmente suggestiva e avrebbe aumentato in modo straordinario il senso di drammatizzazione necessario a trasformare il frugale pasto che si accingevano a consumare in una vera e propria celebrazione.

Il Fratello Esperto ed il Fratello Maestro delle Cerimonie si erano portati all'entrata della sala, davanti alla porta e vigilavano affinché i Fratelli entrassero secondo l'ordine gerarchico crescente, esattamente come avrebbe fatto per entrare in Loggia.

Una volta entrati, a tutti venne impartito l'ordine di restare fermi di fronte alle proprie sedie, in religioso silenzio.

Poi venne fatto entrare il Collegio degli Ufficiali e, per ultimo, il Maestro Venerabile, il Fratello Briot.

Quando ognuno fu ben posizionato davanti alla propria sedia, il Venerabile invitò tutti a restare in piedi e di continuare ad osservare il più grande silenzio, poi dette l'ordine al Fratello Esperto ed al Maestro delle Cerimonie di far entrare gli invitati d'onore e di accompagnarli al posto che era stato loro riservato.

La tavola d'Agape era decorata con fiori e spighe di grano. Tutti gli oggetti erano rigorosamente allineati, alcuni erano stati decorati utilizzando dei nastri.

La prima linea, la più lontana dai commensali, era formata dai piatti di portata, la seconda dalle caraffe, la terza dai

bicchieri e l'ultima, quella più vicina, dai piatti e dalle posate.

Il Venerabile, dopo qualche minuto di raccoglimento, impartì l'ordine e tutti poterono sedersi.

Dopo qualche istante, tutta la sala era ancora immersa nel più profondo silenzio, il Venerabile, Fratello Briot, si alzò in piedi e dopo aver richiamato l'attenzione dei presenti, disse:

– Fratelli miei, questa sera, a felice conclusione di questa importantissima giornata, siamo qui a festeggiare, riuniti in Agape, questo glorioso momento per la nostra Obbedienza e per noi stessi. Questa che stiamo per compiere è una vera e propria operazione iniziatica dove, in compagnia, saremo in grado di trasmutare il cibo materiale in cibo spirituale.

Tutto questo lo facciamo nella consapevolezza che il corpo e lo spirito sono tutt'uno e che il benessere dell'uno influisce e dipende dall'altro. Facciamo sì che l'assunzione di questo cibo non sia soltanto nutrimento per il corpo ma abbia anche il significato di nutrire lo spirito, e questo doppio nutrimento deve andare, in modo cosciente, di pari passo.

È per questo che vi prego, Fratelli Sorveglianti, di unirvi a me per aprire questi Lavori di Tavola, accendendo le luci. Questa luce, che brillerà durante le nostre Agapi fraterne, ci ricorderà che la fiamma spirituale che ci fu trasmessa non deve giammai spegnersi in noi.

La Loggia di Tavola - continuò il Venerabile - ha il suo particolare vocabolario, Fratello Maestro delle Cerimonie, vogliate procedere all'accensione dei lumi.

Il Maestro delle Cerimonie, dopo aver acceso i lumi, riprese il suo posto.

Al cenno del Maestro Venerabile, l'Esperto aprì il libro della legge sacra, vi pose il compasso aperto a 30° gradi e, sopra a questo, la squadra.

Il Venerabile, alzandosi in piedi, ordinò:

– Fratelli, all'ordine di Tavola! - poi, continuò - Grande Architetto dell'Universo, degnati di benedire il nutrimento

che stiamo per prendere e di rivolgere uno sguardo benefico su questa assemblea i cui membri, a qualunque religione appartengano, riuniscono qui i loro voti e i loro omaggi per offrirti insieme l'espressione sincera dei loro sentimenti d'amore, di rispetto e di riconoscenza; conserva, estendi e fortifica i legami di amicizia che uniscono tutti i membri della grande Famiglia massonica e preservali in ogni tempo dagli errori e dai mali che generano il fanatismo e la superstizione.

Poi, rompendo il pezzo di pane, disse:

– Che questo pane che spezziamo conforti i nostri corpi e risvegli la nostra intelligenza! - poi bevve un sorso dalla coppa - Che questo vino che beviamo riscaldi i nostri corpi e diffonda il nostro amore fraterno! Possa questo amore fraterno, che è la base della Massoneria, perpetuarsi e accrescersi non solo fra noi ma penetrare e diffondersi anche in tutti i livelli della società umana!

Che, come massoni, possiamo essere affezionati ai nostri amici, fedeli ai nostri Fratelli, sottomessi alle leggi dello Stato e giusti verso i nostri nemici! Che possiamo temere meno la morte che il più piccolo rimprovero della nostra coscienza!

Dopo una breve pausa pronunciò le parole di rito:

– Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, nel nome della Massoneria Universale e sotto gli auspici della Gran Loggia di Francia, dichiaro aperti i Lavori di Tavola.

Il Maestro delle Cerimonie passò ad accendere tutti i lumi della sala e il Venerabile, dopo aver invitato i fratelli a prendere il proprio posto, pregò il Maestro delle Agapi di dare inizio al servizio.

I lavori di masticazione iniziarono con grande solennità e procedettero nel più assoluto silenzio secondo il rituale pre-stabilito, poi arrivò il momento tanto atteso dei brindisi.

Gli Ufficiali si alzarono in piedi e si misero all'Ordine di Tavola e cioè posando il palmo della mano destra sulla Tavola con il pollice staccato in modo da formare una squadra.

Gli Apprendisti, se fossero stati presenti, avrebbero disposto i loro tovaglioli sul braccio sinistro, piegato a squadra, i Compagni lo avrebbero portato sulla spalla sinistra e i Maestri lo avrebbero arrotolato intorno al collo, ma al momento l'Officina non aveva né Apprendisti né Compagni perché disponeva unicamente di Maestri e solo questi poterono decorarsi con il loro tovagliolo secondo quanto previsto dal Rituale. Tutti comunque tennero la coppa con la mano sinistra pronti a celebrare il primo dei sette brindisi previsti dal cerimoniale.

Il Fratello 1° Sorvegliante si alzò in piedi e, con aria solenne, annunciò:

– Maestro Venerabile, i Fratelli sono ai vostri ordini per il primo dei brindisi rituali.

Il Maestro Venerabile, dopo aver ricordato che si trovavano tutti all'Ordine di Tavola, levando in alto la coppa con la mano sinistra, disse:

– In ricordo delle libagioni degli antichi, noi innalzeremo sette brindisi, dei quali il primo sarà indirizzato al sole che feconda non solo i campi ma anche al nostro grande Paese ed alla sua più alta Autorità che assicura la pace e permette ai cittadini di dedicarsi al lavoro sotto la protezione delle leggi.

Brindiamo alla Francia, Fuoco!

Tutti bevvero, poi il servizio di masticazione fu ripreso sotto la direzione del Maestro Cerimoniere.

Seguirono, al momento opportuno, altri sei brindisi dedicati rispettivamente alla Luna con la sua tenue luce, protettrice dei più segreti misteri; a Marte, divinità che presiedeva tanto ai consigli che ai combattimenti.

Giunto il momento di dedicare il brindisi a Mercurio, Il Venerabile specificò che tale brindisi veniva innalzato ai due Sorveglianti il cui compito, al pari di Mercurio dio vigilatore, era di mantenere costantemente l'ordine e la regolarità dei Lavori di Loggia; il quinto venne dedicato a Giove, dio dell'ospitalità; il sesto a Venere, dea e principale fonte rigeneratrice deputata a vigilare sul rinnovo dei Dignitari di Loggia e sulle iniziazioni e,

per ultimo, venne innalzato il brindisi a Saturno, dio dei periodi e dei tempi ma anche pianeta la cui immensa orbita sembrava abbracciare tutto il mondo e quindi tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi sui due emisferi della Terra.

Terminati i brindisi di rito, i Lavori di Masticazione ripresero nuovamente e tutto il cibo che era stato posto sulla tavola e che ricordava e rappresentava i tre regni della natura, venne rispettosamente rimesso nel grande circolo di trasformazione e di rinnovamento degli elementi.

Alla fine, il Venerabile, prima di procedere alla chiusura dei Lavori di Tavola, ricordò ai Fratelli che presto sarebbe arrivato il felice momento per procedere all'inaugurazione del Tempio poi, a conclusione, fece circolare il bacio fraterno partendo dai suoi vicini di destra e di sinistra, il bacio fraterno circolò nelle Colonne e venne riportato all'occidente tramite il Maestro delle Cerimonie.

## Il tempio

### *Inaugurazione del Tempio in Portoferraio*

Il giorno tanto atteso arrivò.

Era il 2 *Messidor* dell'anno XI, secondo il calendario profano Repubblicano ed era martedì.

Il momento scelto per procedere alla Cerimonia di inaugurazione del Tempio a Portoferraio non era, dal punto di vista politico, dei più favorevoli; le truppe continuavano ad essere disposte alla difesa e perennemente in stato di allerta e quel clima di incertezza era la costante di sempre; comunque, anche se il momento era critico e la vita del soldato andava vissuta in pieno, giorno per giorno, l'attaccamento e l'appartenenza all'Istituzione Massonica erano una forza incontestabile, una forza in grado di far superare ogni ostacolo e le barriere più alte.

Ogni massone sapeva che l'ansia della vita profana non poteva e non doveva influire minimamente sulla vita latomistica e tutti dovevano essere consapevoli che quello che stavano per vivere era sicuramente uno dei momenti più belli e più importanti per la vita di ogni massone.

Quel giorno ci sarebbe stata l'inaugurazione di un nuovo Tempio, in una nuova terra e sarebbe stata l'occasione per consolidare in modo eccezionale il senso di appartenenza all'Istituzione.

Quell'occasione avrebbe dato ai Fratelli che si ritrovavano in un luogo così lontano e tanto diverso dalla propria terra natia, il modo di godere della dolce sensazione della fratellanza al di là delle divisioni imposte dalla vita profana: cosa poteva esserci di meglio per la vita di ognuno?

Era rimarchevole che fossero rappresentate tante patrie, tante nazioni unite tutte dalla bandiera francese: erano presenti svizzeri, austriaci, tedeschi, italiani e la stessa Francia offriva, da ogni singolo dipartimento, i suoi figli migliori.

Questi uomini erano, nello stesso tempo, uniti anche dal mare dell'Oriente Francese.

Alcuni Fratelli si erano già riconosciuti.

Una luce speciale brillava nei loro occhi e una gioia immensa circolava fra tutti facendoli avvicinare l'uno agli altri senza dover tenere conto del grado militare o dello stato sociale.

Parole sacre ignote ai profani minimizzavano le distanze, annullavano le differenze sociali e facevano dimenticare il fatto che fossero degli stranieri in una terra così lontana: tutto quello che avrebbe potuto creare motivo di diversità e di allontanamento dall'altro non esisteva più e tutti si sentivano invece Fratelli, uniti nello stesso ideale, eguali fra gli eguali.

Gli abbracci e le manifestazioni di una dolce amicizia cementarono quella loro prima riunione ufficiale.

Erano accorsi tutti in gran numero accogliendo con gioia l'invito a presentarsi nel posto indicato perché ogni Massone sapeva che era suo dovere accorrere quando veniva chiamato in sostegno dell'Ordine e questo dimostrava la più grande delle verità: là dove si trovano tre Massoni insieme, là essi potevano elevare templi alla virtù e forgiare i ferri per incatenare il vizio in oscure prigioni.

Era proprio per cementare questa verità che si erano ritrovati e riconosciuti come Fratelli a Portoferraio, condividendo la gioia di appartenere ad una grande Famiglia la cui estensione abbracciava tutto il globo terrestre.

Il Fratello preposto a ricoprire il ruolo di Maestro delle Cerimonie si affacciò sulla porta del Tempio e, rivolgendosi ai presenti che conversavano amabilmente all'ombra delle piante del giardino, con dolcezza li invitò ad entrare:

– Vi chiamo affinché entriate e, con la vostra partecipazione, possa avvenire, la costruzione di questo nuovo Tempio.

Che l'Oriente augusto ci illumini e riconosca il nostro impegno, approvi i nostri Lavori e gli sforzi che stiamo compiendo per propagare la Luce Celeste.

Il Grande Architetto dell'Universo si compiaccia di noi e faccia sì che il nostro Tempio si elevi in modo grandioso in mezzo all'antica ILVA<sup>34</sup>, isola che deve diventare a pieno titolo cara alla Madre Patria.

Fratelli - continuò il Maestro Cerimoniere - i Lavori non possono cominciare perché le tre Luci non sono state decretate e non ci sono i Dignitari per assicurare il corretto svolgimento dei Lavori quindi, perché tutto possa svolgersi rispettando la ritualità e si possa procedere all'elezione regolare dei Dignitari e degli Ufficiali di Loggia, verranno chiamati a questo ruolo, e solo per questa Tornata, i Fratelli che per anzianità di appartenenza e per grado posseduto sono ritenuti degni di sedere all'Oriente, solo in questo modo la Loggia potrà procedere poi ad eleggere a pieno titolo i Dignitari e gli Ufficiali di cui la Loggia necessita.

Venne così stabilito che il primo maglietto, quello di Venerabile provvisorio, sarebbe stato conferito al Fratello Morenas, Cavaliere Rosa+Croce.

Il secondo, quello di Primo Sorvegliante, al Fratello Giraud.

Il Fratello Mariotti avrebbe ricoperto, sempre in modo provvisorio, il ruolo Secondo Sorvegliante e il Fratello Briot, membro del Grande Oriente di Francia, sarebbe stato invece chiamato a ricoprire la carica di Oratore.

Al Fratello Hugo, Cavaliere d'Oriente, membro di più Logge fra le quali quella a nome *Les Amis de la Vertu* all'Oriente di Parigi, venne affidato il compito di Segretario e il Fratello Lacoudraye, Maestro e membro anche lui, come Morenas, della Loggia *Les Amis de la Parfaite Union* all'Oriente di Livorno, fu invitato infine a ricoprire il ruolo di Fratello Terribile.

34) **Ilva** è un nome femminile toponimo, di probabile origine etrusca e significante 'ferro', che riprende il nome dell'isola d'Elba

Il Tempio era illuminato solo da tre luci posizionate ai piedi dell'altare e, per la gloria del Grande Architetto, le raffigurazioni del sole e della luna erano ricoperte da un velo nero.

Entrati nel Tempio, ognuno prese il proprio posto ad eccezione del Venerabile, dei Sorveglianti e del Maestro delle Cerimonie che restarono fra le Colonne, all'Occidente, in religioso raccoglimento.

I Fratelli non Dignitari presero posto lungo le due Colonne, a Meridione e a Settentrione, aspettando che i Lavori iniziassero.

Il Maestro Venerabile, a questo punto, dopo aver udito che il Tempio era stato dichiarato al coperto e che era mezzogiorno pieno, si dispose ad aprire i Lavori.

Al momento opportuno, rivolgendosi al Fratello Lacoudraye, Maestro Esperto Terribile, disse:

– Fratello Esperto, viaggiate sulla *via smarrita* e guardate se ci sono visitatori.

Il Fratello Lacoudraye si recò nella *sala dei passi perduti* rientrando nel Tempio dopo pochi istanti per annunciare che il Fratello Leclerc, Commissario di Guerra e membro di una Rispettabile Loggia di San Giovanni di Rito Scozzese all'Oriente di Pisa, aveva chiesto di entrare nel Tempio.

Ripetuto in successione dai Fratelli Primo e Secondo Sorvegliante l'avviso ai Fratelli delle proprie rispettive Colonne, il Maestro Venerabile si rivolse al Fratello Hugo:

– Fratello Hugo, recatevi nella sala dei passi perduti e accertatevi che il Fratello che è alla porta del Tempio abbia tutte le qualità massoniche necessarie per poter prendere parte ai nostri Rispettabili Lavori. Andate e riferiteci.

Il Fratello Hugo, come richiesto dal Venerabile, uscì per esaminare le credenziali del visitatore e al suo rientro fece il suo rapporto, scrupoloso e attento; trovato adeguato, il Venerabile acconsentì all'entrata nel Tempio del Fratello visitatore.

A questo proposito incaricò il Maestro delle Cerimonie di recarsi nella *sala dei passi perduti* per prelevare il Fratello il quale, in paziente attesa, aspettava di essere ammesso.

Varcata la soglia del Tempio, come previsto dal rituale, si fermarono entrambi fra le due Colonne poste ai lati della porta affinché il Venerabile potesse interrogare il questuante.

E alla prima domanda che gli venne rivolta - Fratello, da dove venite? - il Fratello Leclerc rispose:

- Dalla Loggia di San Giovanni di Scozia all'Oriente di Pisa.
- Che portate? - chiese ancora il Venerabile.
- Sottomissione al Venerabile, salute e prosperità a tutti i Fratelli - la risposta.
- Che venite a fare? - fu l'ulteriore domanda gli venne rivolta.
- A vincere le mie passioni, sottomettere la mia volontà e fare nuovi progressi per il mio miglioramento.

A questo punto, udita e completamente appagato anche dall'ultima risposta, il Venerabile stabilì definitivamente l'entrata nel Tempio del visitatore.

Le due Colonne espressero la loro gioia per l'ammissione ai Lavori del Fratello Leclerc e il Venerabile, con la saggezza e serenità di cui ogni Venerabile è ricco, lasciò che tutti i Fratelli esprimessero, nei modi consueti, la gioia che provavano per questo felice evento. Poi, ponendo termine al momento di gioiosa dimostrazione di fraternità, riprese ritualmente i Lavori.

- Fratelli miei, siamo qui per procedere all'inaugurazione di questo Tempio. La sua regolare esistenza sarà per noi fonte di grande gioia e ci permetterà di lavorare al bene della nostra grande Famiglia e di tutta l'Umanità.

- Il primo augurio che dobbiamo formulare è che sia gradito al Grande Architetto dell'Universo al quale lo dedichiamo; il secondo è che tutti i Massoni che entreranno nel Tempio e che verranno a lavorare dopo noi siano, come noi lo siamo, animati da sentimenti di Appartenenza, di Fratellanza, di Pace e d'Amore verso tutta l'Umanità affinché il bene e il progresso dell'Uomo possa aver luogo attraverso il miglioramento di noi stessi: non c'è bisogno d'altro per dar forza al nostro desiderio di progresso e di pace.

Dopo aver formulato questo augurio, il Venerabile, seguito dai due Sorveglianti, compì un primo giro intorno al Tempio, partendo dal sud. Arrivato ai piedi dell'altare accese le sue tre luci e il candelabro dell'Oriente dicendo:

– Che queste fiamme misteriose illuminino con il loro chiarore i profani che avranno accesso a questo Tempio e permettano loro di apprezzare la grandezza e la sacralità dei Lavori.

Poi il Venerabile e i due Sorveglianti compirono un secondo viaggio passando dal nord e arrivati davanti allo scranno del Primo Sorvegliante, lasciarono che quest'ultimo accendesse le sue due luci, il candelabro dell'Occidente, dicendo:

– Che questo fuoco sacro ci animi; che la luce celeste ci illumini e che i nostri Lavori siano graditi al Grande Architetto dell'Universo!

Venne eseguito il terzo e ultimo viaggio, quello verso lo scranno del Secondo Sorvegliante dove quest'ultimo, arrivato davanti al suo posto, accese la propria luce, il candelabro del Mezzogiorno, dicendo:

– Che queste luci ci guidino nella conduzione della nostra Opera, che ci infiammino dell'amore per il Lavoro di cui il Grande Architetto dell'Universo ci dà così amorevoli esempi!

Eseguite queste tre fermate, il Venerabile e i due Sorveglianti tornarono all'ara posizionata all'Oriente, il Maestro delle Cerimonie versò l'incenso in un bruciapropomo e gli altri Ufficiali accesero le loro bugie

– Ricevi, o Grande Architetto dell'Universo, l'omaggio che ti viene fatto di questo nuovo Tempio dagli Operai riuniti in tuo nome, non permettere mai che sia profanato dall'inimicizia o dalla discordia ma fa, al contrario, che la tenerezza fraterna, la devozione, la carità, la pace e la bontà regnino costantemente fra noi e che i nostri Lavori abbiano come risultato il Bene dell'Umanità!

– Fratelli Primo e Secondo Sorvegliante - disse infine il Venerabile - avvertite i Fratelli che decorano le vostre Colonne

che vado a proclamare l'inaugurazione di questo augusto Tempio! E voi, miei Fratelli, compiacedevi di unirvi a me per applaudire a questo felicissimo evento.

Ripetuto l'annuncio dai Sorveglianti, il Venerabile, rivolgendosi a questi ultimi, aggiunse:

– Riprendete ora i maglietti di cui farete un uso saggio e prudente. Mantenete, con il loro aiuto, l'ordine e l'armonia nelle vostre Colonne e fate in modo che il suono armonioso dei loro colpi arrivi alle mie orecchie nel corso dei nostri Lavori. Che la prosperità e il Bene dei Fratelli siano il nostro premio.

Terminata questa prima e importantissima fase il Venerabile, rivolgendosi al Fratello Hugo seduto alla sua sinistra, alla testa della colonna di Settentrione chiese:

– Fratello Segretario, qual è il primo punto all'ordine del giorno di questa Tornata?

– L'elezione dei Dignitari e degli Ufficiali di Loggia, Maestro Venerabile - fu la risposta.

Il Maestro Venerabile provvisorio dette perciò le consuete disposizioni per procedere alle votazioni, la prima delle quali sarebbe stata eseguita per l'elezione del Venerabile. Incaricò quindi il Fratello Maestro delle Cerimonie di distribuire i biglietti sui quali ogni singolo Fratello della Loggia avrebbe dovuto scrivere un nome.

La votazione a scrutinio segreto venne effettuata osservando il più religioso silenzio, cosa che impresse alla cerimonia una particolare solennità.

Il Cerimoniere passò quindi a raccogliere i biglietti che ogni Fratello aveva introdotto nel sacco che gli aveva presentato partendo dal Venerabile e dai Dignitari poi, completata ritualmente la procedura di raccolta dei voti, depositò il sacco sul tavolo del Venerabile.

Rovesciatone il contenuto sul proprio tavolo, il Venerabile, con l'aiuto del Segretario e dell'Oratore, dette inizio allo spoglio dei voti.

Il risultato per la funzione di Venerabile fu inaspettato: venne ottenuta la parità di voti fra il Fratello Morenas e il Fratello Giraud mentre il Fratello Briot ottenne un solo voto. L'assemblea avrebbe dovuto quindi decidere, tramite ballottaggio, fra il Fratello Morenas e il Fratello Giraud.

All'evidenza di tale risultato, Il Fratello Morenas si sentì in dovere di chiedere la parola.

– Maestro Venerabile, non penso sia di buon auspicio iniziare la vita di questa nuova Loggia procedendo ad nuovo scrutinio, lascio perciò con gioia il primo maglietto al Fratello Giraud che è il più saggio fra tutti noi ed è sicuramente più degno di me per ricoprire questa carica, io ne accetterò un'altra, quale la Loggia vorrà conferirmi e se lo riterrà opportuno. Mi auguro che il Fratello Giraud possa lavorare con gioia e profitto alla prosperità della nostra Officina.

Lo spirito di armonia regnava sovrano e fece sì che la decisione del Fratello Morenas, ritenuta saggia ed equilibrata, venisse accolta da tutti e senza alcuna obiezione.

Non restò che proclamare, fra le ovazioni di tutti i presenti, il Fratello Giraud nuovo Maestro Venerabile della nuova Loggia Francese all'Oriente di Portoferraio.

Il Fratello Giraud, come previsto dal Rituale, venne accompagnato dal Cerimoniere presso lo scranno del Venerabile uscente dove, ricevute le insegne del grado e scambiato il bacio fraterno con il suo predecessore, si insediò al suo posto.

Si accinse quindi a dirigere i Lavori dopo aver atteso che il Venerabile provvisorio tornasse al proprio posto.

Come d'uso il nuovo Venerabile prese la parola e si rivolse a tutta l'assemblea.

– Miei cari Fratelli - esordì - ringrazio tutti per la fiducia che mi avete accordato e, con l'aiuto del Grande Architetto dell'Universo e il vostro, mi auguro di poter condurre questa Loggia, che oggi viene fondata, sempre più sul sentiero del progresso, della conoscenza e del miglioramento interiore di ognuno di noi.

Oggi mi avete conferito un compito molto importante, gravoso e molto impegnativo e io spero di essere all'altezza delle vostre aspettative perché questo compito non può essere preso se non con grande senso di responsabilità. Io lo accetto con gioia promettendo tutto il mio impegno e tutta la mia devozione per portare avanti le sacre cause della Massoneria.

Mi impegnerò costantemente, e con spirito di servizio, ad adoperare sempre quella lucidità e quella serenità decisionale che si raggiungono solo con grande sforzo e senso di fratellanza.

La Loggia siamo tutti noi, - continuò - la Loggia svolgerà correttamente la sua funzione solo se non trascureremo mai di lavorare con costanza alla nostra pietra grezza e se riusciremo, col nostro continuo lavoro, a creare e a far circolare quel senso di armonia, quell'*afflatus* che, se esiste realmente, non può che portare al bene comune.

Terminati i ringraziamenti e il pronunciamento del suo impegno, il Fratello Giraud, nuovo Venerabile, dette ordine di riprendere le operazioni di voto dato che bisognava provvedere alla designazione degli altri Ufficiali e dei Dignitari di Loggia. Si passò quindi all'elezione dei Sorveglianti.

Lo spoglio delle schede affidò il ruolo di Primo Sorvegliante al Fratello François Mariotti mentre quello di Secondo, all'unanimità, fu assegnato al Fratello Etienne Radet.

Il Fratello Briot venne chiamato ad assolvere la funzione di Oratore mentre per quella di Segretario venne investito, come richiesto da tutti, il Fratello Hugo.

Il Fratello Dessery fu scelto per ricoprire il ruolo di Maestro Terribile e il Fratello Pierre Pieche, all'unanimità, quello di Tesoriere.

Il Fratello François Morenas, che non aveva voluto che si andasse al ballottaggio per la carica di Venerabile, fu invece chiamato ad assolvere il ruolo di Ambasciatore e di collegamento presso i funzionari profani.

Quando le votazioni furono concluse e tutti gli Ufficiali e i Dignitari di Loggia designati, il Maestro Venerabile, il

Fratello Giraud, ritenne opportuno riprendere la parola per indirizzare qualche istruzione anche ai nuovi Ufficiali che si accingevano a svolgere dei compiti così importanti e gravosi.

A questo punto il Fratello Morenas, che aveva ricoperto il ruolo di Venerabile provvisorio, chiese la parola per proporre gli applausi e gli evviva più calorosi per le nuove cariche e augurare buon lavoro a tutti i Fratelli dell'Officina.

La parola fu poi concessa a quanti volessero farne uso per il bene di tutti.

Il silenzio pervase tutti i presenti, la solennità del momento aveva, in qualche modo, intimorito i Fratelli che non osavano intervenire seppure lo desiderassero. Allora il Fratello Briot, Oratore ufficiale della Loggia, capì che spettava a lui interrompere il silenzio generale.

Dopo essersi prodigato in un magnifico eloquio sull'importanza di quello che era stato fatto quel giorno in nome e a beneficio di tutta la Massoneria, il Fratello Briot terminò il suo intervento con la proposta di dare alla Loggia, viste le circostanze storiche e le minacciose disposizioni del Nemico, il titolo distintivo di "*Les amis de l'Honneur Français*".

Non ci fu nemmeno bisogno di mettere ai voti la proposta: tutti se ne dimostrarono felici e convennero che quello era un nome quanto mai appropriato per indicare una Loggia tanto desiderata e costruita in un posto così fuori mano e lontano ma nel grande mare dell'Oriente Francese.

### *Il Tempio e le pratiche*

A conclusione di questa felice parentesi il Venerabile, battendo un colpo di maglietta, richiamò tutti all'ordine.

– Fratelli, è ora di proseguire i nostri Rispettabili Lavori, ci sono molte cose da fare, cose importanti che richiedono grande attenzione per la loro organizzazione.

Con la cerimonia di oggi - proseguì - abbiamo inaugurato il nostro Tempio, i Dignitari e gli Ufficiali di Loggia si sono installati al proprio posto e tutto questo darà, ai nostri Lavori, la possibilità di procedere con l'armonia e la ritualità necessarie; ma i nostri sforzi per rendere regolari i nostri Lavori non sono ancora terminati, rimane ancora da adempiere ad un'altra formalità, non meno importante, quella di regolarizzare presso le sedi del Grande Oriente di Francia la nostra esistenza e ottenere la Bolla di Costituzione dell'Officina.

Nella prossima Tornata daremo le disposizioni per avviare l'iter necessario a formalizzare quanto è doveroso fare per questa occorrenza - concluse.

C'erano molte cose di cui discutere in quel primo e importantissimo giorno di vita della *Les amis de l'Honneur Français* e la prima, la più importante, era certamente quella di provvedere ad organizzare degnamente la celebrazione della Festa dell'Ordine, la festa di Giovanni Battista che sarebbe caduta di lì a tre giorni. Bisognava decidere in quale luogo riunirsi e in che modo rendere la Festa degna del suo scopo.

Un'ampia discussione animò i Fratelli e diverse proposte furono ascoltate e valutate senza alcun pregiudizio. Alla fine, all'unanimità, fu deciso che i Fratelli Morenas e Vantini, per l'occasione nominati Architetti decoratori, si sarebbero dedicati alla ricerca di un locale adatto e lo avrebbero preparato per l'occasione; i Fratelli Pieche e Lapi, insieme al Fratello Ange Vantini, si sarebbero occupati di provvedere ad organizzare il Banchetto rituale.

Si prese comunque nota anche dell'esistenza di un problema di tipo finanziario; il Tesoro di Loggia era pressoché inesistente vista la giovanissima età dell'Officina e una cassa per far fronte alle spese di tipo generale non era ancora stata istituita; la Loggia non poteva infatti permettersi una spesa superiore a sei franchi per allestire un Banchetto degno di definirsi tale ma ognuno dei Fratelli era consapevole che non si doveva perdere

la speranza di poter festeggiare degnamente il primo Solstizio d'Estate della Loggia elbana.

La volontà di trovare soluzioni è a volte sufficiente a trovare le strade giuste e infatti qualcuno avanzò la proposta di chiedere ai Fratelli che ne avessero avuta la possibilità, grazie al loro lavoro profano, di mettere nel sacco della beneficenza a loro discrezione e in modo del tutto anonimo, quanto possibile per essere usato per questo scopo.

Tutti si dissero felici della proposta ma si stabilì di metterla comunque ai voti anche se ritenuta la soluzione migliore per risolvere il problema. E, in seguito alla sua approvazione, venne anche deciso che ognuno avrebbe portato con sé il proprio coperto e questo sarebbe stato sufficiente per allestire degnamente il loro primo banchetto e a festeggiare con altrettanta dignità il loro primo San Giovanni.

Non c'erano altri argomenti di cui discutere e il Venerabile si avviò a concludere quella loro prima, densa riunione invitando il Fratello Elemosiniere a far circolare il sacco della beneficenza nel quale ogni fratello avrebbe inserito un obolo, secondo le sue proprie possibilità finanziarie o niente, nel caso non avesse potuto permettersi alcuna offerta.

Poi venne fatto passare il sacco delle proposizioni tacite nel quale, secondo l'uso, ogni Fratello avrebbe potuto inserire il nominativo di un *profano* che avesse ritenuto degno di far parte della famiglia Massonica o qualunque altra proposta ritenuta utile al bene dell'Istituzione.

Qualunque profano proposto per l'iniziazione, doveva necessariamente essere maggiorenne, libero e di onesti costumi, con una buona reputazione e sano di spirito e di corpo. Il suo nome, la sua età, la sua professione e tutte le altre informazioni necessarie a farlo riconoscere dovevano essere scritte su un foglio e inserite nel sacco delle proposizioni che era uso far circolare sempre verso la fine dei Lavori.

Alla fine della Tornata, il sacco sarebbe pervenuto al Venerabile e con esso il nominativo del proposto che, nel caso

fosse stato ritenuto avere le caratteristiche necessarie, sarebbe stato votato per la sua presa in considerazione.

Se tutti i Fratelli fossero stati favorevoli, la regola voleva che dopo questo primo scrutinio, il Venerabile eleggesse segretamente tre Fratelli con la missione di raccogliere ulteriori informazioni sul profano proposto tenendo in particolare evidenza la sua moralità.

Troppo spesso questo dovere veniva infranto: il Venerabile trascurava di nominare i Commissari o questi assolvevano il loro mandato in modo incompleto; di conseguenza poteva capitare che venissero ammessi nei templi massonici persone che sarebbe stato meglio fossero state lasciate fuori.

Alla tornata successiva i Commissari preposti all'indagine esplorativa, avrebbero consegnato il loro rapporto, sempre tramite il sacco delle proposizioni, e il Venerabile ne avrebbe dato lettura a tutta l'Assemblea.

Se le informazioni raccolte fossero state sfavorevoli, il profano sarebbe stato automaticamente rifiutato, in caso contrario sarebbe stato votato e, nel caso i voti fossero stati tutti favorevoli, il ricevimento del profano sarebbe stato fissato da lì a un mese.

Quella sera, il *sacco delle proposizioni tacite* ritornò all'Oriente con il nome di un *profano* molto particolare, Vincent Vantini, *Maire* di Portoferraio.

Non esisteva alcun dubbio sulla sua moralità; Il profano proposto per l'eventuale ammissione alla Loggia *Les Amis* di Portoferraio era noto a tutti e la sua probità altrettanto. Inoltre, cosa non da poco, Vincent Vantini era il Fratello maggiore dell'Ufficiale del Battaglione Francese Ange Vantini, stimato Fratello della neonata *Les amis de l'Honneur Français*.

Non ci fu quindi alcun dubbio sulla bontà della proposta e sulle garanzie che questo nominativo avrebbe offerto. Quel nome, pensarono tutti, non sarebbe stato affatto un cattivo acquisto, la proposta fatta era stata ottima e ognuno, in cuor suo, si rallegrò di aver udito quel nome.

Sarebbe stato comunque messo ai voti per la presa in considerazione e tutti i Fratelli avrebbero espresso il loro gradimento o meno tramite votazione con il metodo delle palline bianche o nere, le prime per approvare, le seconde per respingere il nominativo proposto.

Se le palle fossero tornate indietro tutte bianche, la Loggia avrebbe intrapreso subito l'opera verso il profano in questione, se invece fossero state trovate due o tre palle nere, l'assemblea avrebbe rimandato la decisione di qualche mese.

Ma non c'era alcun dubbio su quel nome: sarebbe risultato puro e senza macchia e, allora il Venerabile, se avesse dovuto seguire le regole, avrebbe dato segretamente a tre Fratelli di provata esperienza l'incarico di reperire notizie certe sulla moralità del profano affinché ce ne fosse la prova inconfutabile ma era ovvio che tale precauzione fosse inutile viste anche le garanzie derivanti dalla sua notorietà e dal fatto che fosse il fratello di un membro della Loggia.

La Loggia passò quindi alla sua prima votazione finalizzata a prendere in considerazione l'ingresso di un nuovo membro nell'Officina.

Era un momento importante perché questa evento non aveva solo lo scopo di aumentare il numero degli iscritti ma prendeva in considerazione anche la possibilità di ammettere fra i propri membri qualcuno proveniente da un ambiente diverso da quello afferente al mondo militare francese.

C'era qualcosa in più di cui tener conto: questo qualcuno veniva dal mondo civile in senso stretto e, per di più, era un figlio dell'Elba.

Ma le palle, inserite nel sacco per lo scrutinio segreto, ritornano indietro tutte bianche, era il segno che il profano Vantini aveva superato brillantemente la prima fase del suo cammino di ammissione alla Massoneria appena nata all'Isola d'Elba.

## *Incontro con il colonnello Vincent*

Annecy sapeva che il Commissario Briot aveva una sorpresa in serbo per lui.

Gliese aveva parlato qualche tempo prima ma non aveva voluto rivelargli niente che potesse fargliene sospettare la natura.

Ora la sorpresa sarebbe stata svelata, aveva ricevuto un biglietto nel quale gli si chiedeva di recarsi nella chiesa di San Cristino.

Lo avrebbe fatto, non aveva senso dubitare della bontà della sua intenzione, Briot era un Fratello gentile e onesto e gli aveva sempre dato quel calore umano che solo un fratello affezionato era in grado di dare. E lui ne aveva un gran bisogno.

Percorse con calma la strada che lo separava dal luogo convenuto; la scalinata era dolce e agile e non gli procurò alcuna fatica fare gli scalini fino all'ingresso. Entrò nella piccola chiesa, erano le prime ore del pomeriggio e non c'era nessuno; decise di sedersi sul lato destro, verso la metà della navata; si guardò intorno, la chiesa era minuscola ma controllò bene ugualmente; in verità non si aspettava di trovare nessuno ad attenderlo, anche se aveva paura del contrario; era combattuto fra la curiosità ed il timore, fra la speranza di essere smentito e la paura di scoprire qualcosa che avrebbe potuto procurargli un nuovo dolore.

Decise di attendere un po' per vedere se qualcuno si fosse alla fine presentato.

Le panche erano scomode, era giusto che lo fossero perché in quel luogo non era la comodità che si doveva cercare ma l'intimità col soprannaturale, la possibilità di raccogliersi in se stesso alla ricerca del proprio senso del sacro ed entrare in sintonia con esso.

Si trovava in un luogo di preghiera, forse il destino lo aveva condotto lì per fare in modo che pregasse un po' anche lui, che raccogliesse i suoi pensieri e cercasse un po' di serenità, gli avrebbe fatto bene.

Era raccolto in se stesso meditando sulla sua vita e su quello che avrebbe potuto sperare di fare ogni giorno dei suoi domani, se mai ne avesse avuti ancora da trascorrere, e non ebbe la percezione dei passi dietro di lui, era troppo assorto nei suoi pensieri, non sentì alcun rumore ma udì chiaramente il suo nome quando fu sussurrato alle sue spalle.

Si girò di scatto e lo vide.

- Colonnello! Voi qui? - esclamò al culmine della sorpresa.
- È la stessa domanda che mi sono posto quando mi hanno detto di voi, caro amico - fu la risposta del colonnello Vincent.

Si abbracciarono commossi, rassicurati per essersi ritrovati inaspettatamente dopo tanto tempo.

L'ultima volta che si erano visti era stato quando, entrambi a Santo Domingo, erano convinti che le cose stessero andando per il meglio, era quando la fama e le vittorie stavano dipingendo il loro *leader*, Toussaint Louverture, come il salvatore della Colonia, il più scrupoloso combattente della Repubblica Francese.

Le cose, invece, erano poi cambiate tragicamente.

Fin dall'inizio Toussaint si era dimostrato uomo straordinario e lungimirante, aveva cercato in tutti i modi di favorire e incoraggiare il progresso della sua gente, dimostrando con i suoi comportamenti e i suoi decreti la stessa saggezza, la stessa prudenza e la stessa umanità con cui si era distinto sui campi di battaglia.

Aveva solo pensato al progresso del suo popolo, incrementando l'agricoltura, bene principale da cui sapeva poteva dipendere la prosperità di uno Stato e aveva superato grossi ostacoli come quella di imporre ai proprietari terrieri di non far più lavorare a colpi di frusta i negri ma dietro compenso se avessero voluto avere a disposizione la manodopera. Era arrivato persino a proibirne l'acquisto o la vendita.

Gli effetti benefici di queste regole si erano fatti sentire ben presto in tutto il paese: gli operai che lavoravano nei campi ricevevano, per legge, un terzo del raccolto. L'agricoltura, malgrado i dissensi provocati dalla guerra che aveva imperversato per dieci anni, faceva anche notevoli progressi.

Purtroppo Toussaint aveva accarezzato un'idea proibita e pericolosa, la più ambiziosa che si potesse concepire, quella di dotare Santo Domingo di una Costituzione vera e propria, di darle l'indipendenza dalla Francia.

Il vecchio sistema d'Amministrazione Coloniale era andato interamente distrutto e la Costituzione avrebbe portato libertà e benessere all'intero popolo nero della Colonia.

Era indispensabile dotarsene. Per la stesura del documento si era avvalso dell'aiuto di valenti esperti europei e, una volta pronto, lo avrebbe inviato a Parigi, all'Assemblea Generale per l'approvazione.

Ma aveva osato troppo perché la Costituzione di Santo Domingo avrebbe dato a Toussaint pieni poteri e avrebbe riconosciuto solo formalmente la sovranità francese.

Il Colonnello Vincent apparteneva a quel piccolo numero di Francesi che, pur fedeli agli interessi della Patria, avevano la possibilità di parlare francamente con il capo dei Neri avendone conquistato la fiducia.

Anche in questa occasione non si era sottratto a questa sua prerogativa e aveva fatto notare a Toussaint che l'atto di dotarsi di una Costituzione avrebbe certamente provocato non pochi problemi in aggiunta a quelli già esistenti nell'Isola.

Il processo, purtroppo, era stato ormai innescato, Toussaint ne era consapevole e gli confessò che, a questo punto, non era più possibile tornare indietro; il Colonnello avrebbe dovuto recarsi a Parigi per presentare al Primo Console una copia della Costituzione.

– Ma come andò realmente? - chiese Ancecy.

– Lasciai Le Cap per recarmi a Gonaïves e due giorni dopo venni a conoscenza che, nel frattempo, il progetto della Costituzione era stato pubblicato in molte copie utilizzando un apparecchio fino a quel momento sconosciuto. Ma non era tutto, al mio ritorno a Le Cap scoprii con disappunto che, alla pubblicazione, era stata data anche una enorme pubblicità. Non feci mistero della mia opinione e cioè del fatto che

non avrebbe mai dovuto essere letta in pubblico prima di aver ricevuto l'approvazione del Governo e mi rammaricai molto che invece fosse avvenuto il contrario. Fui, però, ancor più spaventato dalle spiegazioni che mi vennero date e capii che bisognava assolutamente dissuadere Toussaint da quella linea di governo.

Cercai con tutte le mie forze di convincerlo, di fargli cambiare idea. Lui mi ascoltò con attenzione, soprattutto quando gli domandai se aveva pensato a quello che avrebbe potuto fare il Governo francese. Mi rispose che era convinto che la Francia avrebbe mandato dei Commissari per parlare con lui.

Non volli accettare la sua risposta, ero persuaso che non avesse afferrato il mio pensiero, gli risposi perciò che forse avrebbe dovuto dire che voleva gli si mandassero degli affaristi, degli ambasciatori come, del resto, avrebbero fatto gli Americani, gli Spagnoli e persino gli Inglesi.

No, aveva capito bene. Rispose che il governo Inglese era sì pericoloso per lui ma ancor di più per la Francia. Gli Inglesi miravano solo ad ottenere il commercio esclusivo dell'isola.

Era palese che si sentisse importunato dalle mie osservazioni e forse anche dalla mia presenza, perciò mi congedai. Dopo poco, però, mi mandò a chiamare e quando lo raggiunsi, mi disse queste testuali parole: - voi desiderate lasciare la Colonia, lo so, e ve ne voglio fornire l'occasione, sarete quindi voi a portare in Francia il documento contro il quale voi avete mostrato così tanta ostilità. Se voi non vorrete incaricarvene, io invierò il documento negli Stati Uniti e di là farò in modo che possa arrivare in Francia con una nave neutrale, ma so che amate molto la Colonia anche se amate ancor di più la Francia ed è questo il motivo per cui sono convinto che accetterete questa missione.

Poco più tardi mi fu recapitato un pacco che ho intuito contenesse il progetto della Costituzione, c'era anche una lettera di accompagnamento firmata da Toussaint; la lettera era indirizzata a me in qualità di Direttore delle Fortificazioni, nella lettera

mi si pregava di consegnare il pacchetto al Governo francese utilizzando tutti i canali che avessi ritenuto necessario utilizzare e terminava augurandomi un felice viaggio.

Lasciai Santo Domingo all'inizio del mese di febbraio, quando arrivai in Francia era il momento faticoso del Trattato di Amiens, tre giorni dopo la firma dei preliminari della trattativa di pace con l'Inghilterra.

La missione che mi era stata affidata era molto delicata e non sapevo se sarei riuscito a conferire con un uomo così poco accessibile come Napoleone, specie in quel particolare momento, ma ci riuscii.

Parlai con il Primo Console, che aveva già deciso di intraprendere la spedizione e gliela sconsigliai, speravo capisse quanto fosse pericoloso impiegare la forza nella Colonia, di quanto il clima delle Antille fosse dannoso per la salute degli europei, un clima che avrebbe annientato le nostre truppe quand'anche non lo avesse fatto l'impetuosità delle forze di Toussaint o quello che avrebbero potuto fare gli Inglesi.

Il Primo Console mi rispose con una punta di umorismo, disse che gli era stato facile non avere obiezioni dal Gabinetto di Saint-James circa l'invio una squadra a Santo Domingo perché, se si fossero opposti alla sua volontà, avrebbero di fatto riconosciuto l'indipendenza della Colonia e conferito poteri illimitati a Toussaint.

Capii allora che tutto era perduto, non ero riuscito in alcun modo ad influire sulla sua volontà; avevo capito che lui voleva fortemente intraprendere una spedizione punitiva anzi, mi disse chiaramente che non accettava in alcun modo le mie critiche sul suo operato ancor più perché avevo ipotizzato la possibilità della perdita dell'*élite* delle truppe a causa del clima dell'isola e degli Inglesi: il Primo Console vedeva in me un partigiano di Toussaint e non riteneva vantaggioso per la Francia lasciarmi a Santo Domingo.

Mi ha relegato perciò qui, all'Isola d'Elba, dove siete anche voi.

Non mi consola di certo il fatto che il tempo abbia dimostrato che avessi ragione sulla spedizione.

– Ma voi non siete un confinato, non siete un prigioniero! -ribatté Anney volendo far notare quanto fosse diversa la loro condizione.

– È vero, non sono un prigioniero, sono qui ancora una volta in veste di Direttore delle Fortificazioni, la cosa non mi entusiasma affatto anche se continuo a svolgere il mio lavoro con il massimo impegno; spero solo che un giorno il Primo Console possa rendersi conto del torto che ho subito e mi affranchi dalla cattiva fama che mi sta perseguitando da quei giorni - aggiunse con una punta di tristezza.

Anney capì che il colloquio era finito e non chiese altro.

Il Colonnello appariva molto amareggiato per aver ricordato gli eventi e, anche se ormai era passato del tempo, non sembrava affatto rassegnato alla sua sorte.

Si abbracciarono ancora nel salutarsi poi, il Colonnello si congedò.

Anney si trattenne ancora un po' nella piccola chiesa a raccogliere i suoi pensieri, aveva bisogno di meditare sull'incontro inaspettato col Colonnello Vincent e mettere a posto, nella sua mente, i fatti che gli erano stati rivelati.

Aveva bisogno di riflettere e metabolizzare tutto quello che aveva saputo.

### *Vita di loggia*

Non erano passati che tre giorni dalla memorabile data dell'inaugurazione del Tempio che ecco, una delle più importanti ricorrenze della vita massonica si apprestava ad essere celebrata: la Festa di Giovanni il Battista.

Un gran numero di Massoni diversi per nazionalità e classe sociale, si erano riuniti nelle sale e nei giardini intorno al Tempio già prima dell'orario stabilito.

La gioia più grande brillava sui loro volti e i Fratelli si avvicinavano l'uno a l'altro con franchezza parlandosi con cordialità e riconoscendosi con soddisfazione.

Era bello potersi riconoscere e parlare amabilmente senza dover tener conto del grado o della gerarchia che la vita militare imponeva ad ognuno di loro. Non c'erano Colonnelli o Generali ma solo Fratelli che condividevano il piacere di stringersi la mano e salutarsi cordialmente con sincera e fraterna soddisfazione.

Giunta l'ora stabilita, venne fatto l'invito a passare in Loggia e tutti si incamminarono verso il Tempio.

Ognuno si decorò con gli abiti e le insegne appropriate al suo grado e si predispose a cominciare i Lavori latomistici nel modo più adatto; era importante che ognuno di loro facesse il possibile per lasciare fuori dal quel luogo tutti gli affanni e i pensieri della vita quotidiana, era quella la condizione indispensabile per poter condividere con gli altri la gioia dell'incontro fraterno che stava per essere vissuto fra le sacre mura del Tempio.

Una grande sorpresa li attendeva appena varcata la soglia, nessuno si sarebbe aspettato un simile spettacolo: il Tempio era stato allestito in modo magnifico per celebrare in modo superbo uno dei momenti fra i più importanti della vita di ogni massone.

Lo stupore si dipinse sul volto di ognuno, l'incanto dello spettacolo che si offriva ai loro occhi non poteva essere in alcun modo celato, era sbalorditivo quello che i Fratelli Lapi, Morenas e Vantini erano riusciti a fare per decorare il luogo dei loro Lavori con le scarse risorse di cui potevano disporre.

L'allestimento era veramente encomiabile e degno del più bello dei Templi, anche più bello di quello che avrebbero potuto trovare in Francia visitando altre Officine.

All'Oriente era stato elevato il trono per il Venerabile, un eccezionale drappeggio era stato disposto tutto intorno al seggio, tutti i simboli e le decorazioni massoniche erano state messe al posto giusto e questo valeva non solo per quella prima sala ma anche per le altre.

Ognuna delle tre sale corrispondenti ai tre gradi massonici era stata predisposta secondo quanto richiedeva il rituale del grado senza trascurare alcun dettaglio perché anche il più piccolo, che all'occhio del più distratto avrebbe potuto sembrare marginale o trascurabile era, in realtà, di grande importanza a causa dei suoi più intimi significati.

Tutto era perfetto, i segni distintivi dei vari gradi, gli addobbi particolari, i lumi e i drappaggi caratteristici e diversi per distinguere le differenze massoniche.

Tutto concorreva a far vivere nel modo migliore la bellissima giornata che si apprestavano a celebrare.

Ogni Fratello si sentì spontaneamente obbligato a rivolgere le felicitazioni più sincere ai Fratelli Morenas, Lapi e Vantini ripetendosi in ringraziamenti per l'ottimo lavoro che erano riusciti a compiere pur avendo a disposizione un così breve tempo e così scarsi mezzi.

Un colpo di maglietta partì dall'Oriente e venne ripetuto dai Fratelli Primo e Secondo Sorvegliante per annunciare alle Colonne che era giunto il momento di prendere il proprio posto e di mettersi all'ordine.

I Lavori vennero aperti grado di Apprendista perché così si usava nella celebrazione di tali ricorrenze; la Colonna d'Armonia eseguì una Ouverture in cui l'autore, con una musica a volte dolce e melodiosa, a volte viva e animata, riuscì a rendere palpabile in tutti i presenti le sensazioni che un profano poteva provare durante l'iter della sua ammissione all'Istituzione; la musica era così toccante da riuscire a trasmettere anche il sentimento di felicità e di stupore che avrebbe provato alla fine quando ai suoi occhi attoniti sarebbe apparsa la Luce tanto richiesta e desiderata.

Terminata l'esecuzione, un moto spontaneo di gioia pervase tutti i presenti che si lasciarono andare ad un applauso caloroso per la felice scelta del brano e per la bravura del Fratello che aveva eseguito con tanta maestria il pezzo musicale così tanto partecipato.

I Lavori, sospesi momentaneamente a causa del caloroso applauso, vennero presto ripresi lasciando che la Colonna d'Armonia eseguisse, come richiesto dal Rituale, i brani previsti creando quel clima di bellezza e di poesia in grado di sottolineare l'importanza e l'accoramento dei vari momenti e coinvolgendo nella partecipazione tutti i presenti.

Poi i Fratelli presero a turno la parola per leggere delle Tavole incise per l'occasione o per manifestare il proprio pensiero in proposito; tutto questo avvenne così spontaneamente che la gioia di poter condividere con gli altri quella meravigliosa sensazione di partecipazione e appartenenza sembrò avesse contagiato tutti indistintamente tanto che molti intervennero anche solo per esprimere il proprio sentimento e l'emozione provata per quella felice occasione.

Alla fine degli interventi, il Fratello Radet si sentì in dovere di affermare quanto fosse importante conservare una copia delle tavole che erano state presentate dai Fratelli, questo non solo a futura memoria di quanti avrebbero fatto parte della Loggia in seguito ma anche per la storia stessa della Massoneria appena nata all'Isola d'Elba.

La proposta di creare un archivio fu messa immediatamente ai voti e, naturalmente, accettata all'unanimità.

I Fratelli che avevano parlato furono perciò invitati a consegnare una copia del loro lavoro nelle mani del Segretario ad esempio di quanto sarebbe stato fatto anche per il futuro.

La lettura di queste tavole, la bellezza della Colonna d'Armonia e i successivi canti che furono innalzati fino a riempire la volta del Tempio, consacrarono in maniera indelebile quel luogo tanto caro e così tanto desiderato da tutti, specialmente in quel momento così particolare della loro vita.

La piacevole giornata di Lavoro volse inesorabilmente a termine, tutti avevano contribuito con intensità e profitto al bene e al progresso dell'Umanità, poi suonò la mezzanotte e il Maestro Venerabile domandò agli operai se fossero contenti e,

al loro segno di approvazione, invitò tutti i Fratelli a togliersi i guanti e a formare la Catena d'Unione.

Il bacio fraterno, partito dall'Oriente, tornò all'Oriente dopo aver circolato fra i Fratelli che, gratificati dalla bellissima serata, tornarono a casa più ricchi nello spirito di quanto lo fossero stati entrando.

Era questo il tenore dei loro incontri, piacevoli, appaganti e capaci di rafforzare il vincolo di sincera fratellanza che ognuno condivideva con gli altri.

Le tornate si susseguivano con regolarità e gioia secondo il calendario stabilito.

I Fratelli partecipavano numerosi e con costanza, almeno per quello che la rigidità della vita militare poteva loro consentire; anche il proselitismo, dovere al quale nessun massone avrebbe mai dovuto sottrarsi se gli fosse stata a cuore la vita e il bene dell'Istituzione, veniva svolto con passione ed entusiasmo seppure con le dovute cautele.

Quello di individuare profani adatti ad essere inseriti nella Famiglia Massonica non era infatti solo un compito importante e indispensabile ma anche fra i più delicati, il più pericoloso che ogni Massone potesse compiere.

La vita e il futuro dell'Obbedienza dipendevano infatti proprio dall'oculatezza delle scelte effettuate e una leggerezza o un cattivo lavoro avrebbero potuto compromettere tutto l'impegno e il sacrificio compiuto fino a quel momento.

Un errore sarebbe stato fatale, avrebbe avuto il significato di profanare la santità delle cose e consegnare la Massoneria a mani impure.

Il rischio andava però corso, era vitale che il proselitismo venisse effettuato, le Colonne avevano bisogno di essere rinvigorite con nuovi Fratelli che avrebbero portato nuova linfa ed energia.

Presto il Venerabile avrebbe comunicato la data per cerimonia di iniziazione di Vincent Vantini, sarebbe stato un avvenimento denso di significati e avrebbe apportato nuova forza all'Oriente di Portoferraio.

## *Iniziazione di Vantini*

Il tempo passò velocemente e la data stabilita per procedere all'iniziazione del profano Vincent Vantini non tardò ad arrivare.

Era infatti il 2° giorno del 5° mese dell'anno 5803, il 2° *Thermidor* dell'anno XI dell'era volgare.

Quel giorno la Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* era stata regolarmente convocata in istanza e si era riunita in Portoferraio, nel luogo convenuto.

I Lavori vennero aperti, come d'uso, alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo e sotto gli auspici della Gran Loggia di Francia.

All'oriente erano presenti il Fratello Simon de Giraud in qualità di Venerabile, il Fratello Sigisbert Hugo, come Segretario e il Fratello Pierre Joseph Briot occupava, come richiesto dalla sua carica, lo scranno dell'Oratore.

Primo e Secondo Sorvegliante erano, rispettivamente, i Fratelli François Mariotti e Jean Louis Annecy.

Le Colonne erano gremite, l'eccitazione dovuta al particolare programma della serata circolava con malcelata discrezione, il numero dei Fratelli presenti era veramente imponente, c'erano François Morenas, Jean Dessery, Pierre Pieche, Gerard Lacoudraye, Jean Bouchard, Ange Vantini, Etienne Radet, Vincent Chaumont, Charles Secourgaun, Lagrange De Chaumont e poi Fontaine, Delacray, Juteau, Longefoi, Corsi, Chapui, Henry, Deboule, Herode, Ockzalsky, Zabern, Erb, Cayung, Arnaux, Thierry, Dolle e molti, molti altri; insomma, era presente il fior fiore delle truppe francesi.

Il Maestro Venerabile aprì i Lavori in primo grado nel modo consueto, poi il Fratello Segretario espose alla Loggia il verbale riferito alla Tornata della Festa dell'Ordine che ricevette approvazione unanime. Dette infine anche lettura del Verbale dell'ultima Tornata che venne ugualmente approvato.

Era questo il momento in cui si dava luogo a quanto previsto dall'ordine del giorno e, per quella sera, c'era in programma qualcosa di significativo, la cerimonia di iniziazione di un profano, il primo profano ad essere iniziato nella Loggia *Les Amis*.

Il Fratello Esperto, come previsto dal rituale, annunciò che il profano Vantini, Sindaco della città di Portoferraio, attendeva pazientemente all'esterno del Tempio; il Venerabile, udito quanto comunicato dall'Esperto fermo sulla soglia del Tempio, ordinò che fosse condotto all'interno e, precisamente, che venisse introdotto nel *Gabinetto di Riflessione*.

Eseguito questo importantissimo passaggio, il Fratello Esperto, rientrato successivamente nel Tempio, annunciò alla Loggia che il Fratello Jean Louis Aphrodise Cassan, Maresciallo della 20° Brigata, membro della Rispettabile Loggia *La Fidele Maçonne* all'Oriente di Cherbourg e associato a parecchie altre Officine, chiedeva di poter essere ricevuto come visitatore.

Il Venerabile conosceva molto bene il Fratello Cassan e i suoi grandi meriti massonici, apprezzò quindi con gioia la richiesta di voler partecipare ai Lavori dell'Officina perché la sua presenza avrebbe rappresentato non solo una felicità per tutti i Fratelli presenti ma anche un sicuro attestato di prestigio per la neonata Loggia di Portoferraio.

Incaricò quindi il Fratello Esperto di procedere alla tegolatura e al riconoscimento del Fratello Visitatore secondo le formalità d'uso e di farne poi rapporto alla Loggia.

L'Esperto, acconsentendo alla richiesta del Venerabile, uscì a compiere il suo dovere con scrupolo ed efficienza. Il rapporto, come previsto, risultò completamente favorevole e tre membri dell'Officina, di pari grado del visitatore, vennero incaricati di introdurlo nel Tempio accettando la visita e la sua richiesta di voler partecipare ai Lavori.

Aperte le porte, il Fratello Cassan, dopo essersi presentato decorato con le sue insegne, venne ricevuto con tutti gli onori tra le note della Colonna d'Armonia e le acclamazioni di tutti.

Il Maestro Venerabile, dopo averlo ringraziato per la sua presenza e il suo impegno, lo invita fraternamente a prendere posto e a seguire i Lavori.

Il Fratello Cassan accetta con piacere la proposta e afferma che ne farà un dovere di frequentare l'Officina quella e tutte le volte che il suo impegno profano glielo renderà possibile.

Prende infine posto alla testa della Colonna del Sud e attende, come tutti gli altri Fratelli presenti, che si compiano i tempi per la Cerimonia di iniziazione che tutti attendevano con impazienza.

Era noto a tutti che, tramite una persona fidata, era stato chiesto al profano Vantini di aspettare in un luogo convenuto, qualcuno a lui sconosciuto sarebbe arrivato e gli avrebbe fatto da guida.

Dopo un po' arrivò una carrozza. Ne scese uno sconosciuto che chiese a Vantini, palesemente intimorito dalla piega che la situazione stava prendendo, di fidarsi di lui; gli confidò, per rassicurarlo, che era stato inviato da qualcuno a cui stava molto a cuore e poi, continuando a rassicurarlo sulla sua incolumità, gli chiese di salire nella carrozza e il permesso di poterlo bendare per evitare che potesse riconoscere il luogo dove lo avrebbe condotto.

Arrivati nel luogo convenuto, gli venne chiesto di scendere dalla carrozza e, ancora bendato, di seguire il suo accompagnatore, avrebbe dovuto fare solo pochi passi. Attraversarono quindi un piccolo giardino e scesero alcuni scalini. Poi, una volta all'interno, fu liberato della benda che gli era stata imposta e, dopo aver consegnato nelle mani della sua guida tutto quello che potesse offendere l'incolumità altrui, fu fatto entrare, precipitosamente, in uno stanzino tappezzato di nero dove alle pareti erano presenti dei simboli funerari: seppe poi che quel luogo aveva un nome ben preciso, era chiamato *gabinetto di riflessione*.

In preda ad una strana agitazione, riuscì comunque a leggere le scritte che, ad arte, erano state impresse sui muri: *Se la*

*curiosità ti ha condotto qui, vattene; Se temi di essere scoperto dei tuoi difetti, questo non è posto per te; Se sei capace di simulazioni, trema, qui sarai scoperto; Se tieni alle distinzioni umane, qui non se ne conoscono; Se la tua anima ha sentito lo spavento, non andare oltre.*

E poi, *Si esigeranno da te i più grandi sacrifici, anche quello della tua stessa vita. Sei rassegnato?* Era allibito.

Rimase in quello strano luogo per un tempo che non riuscì a determinare, era molto agitato, in preda alle più strane sensazioni e alle più astruse congetture; sentì quasi il desiderio di fuggire ma si trattenne, era sicuro che, se l'avesse fatto, se ne sarebbe pentito per tutta la vita: aveva scelto di essere lì e sarebbe andato avanti perché quello era quello che aveva scelto di fare, il suo desiderio era di far parte di quella straordinaria Associazione di uomini.

Un uomo vestito di nero e con un cappuccio calato sul viso si affacciò alla porta del piccolo locale.

- Non temete, non vi sarà fatto niente che voi non vogliate. Siate fiducioso, al momento opportuno verrò a prendervi per condurvi dove sarete iniziato ai sacri misteri della Massoneria.

Vantini non riuscì a parlare, né per chiedere qualcosa né per rispondere.

Gli venne lasciato un foglio, doveva redigere un testamento.

Poi l'incappucciato, allo stesso modo di come era arrivato, così silenziosamente se ne andò via.

Lesse il foglio che gli era stato consegnato, conteneva tre quesiti: quali erano i doveri dell'uomo verso Dio, Quali quelli verso suoi simili, Quali quelli verso se stesso.

Si rese conto di essere preda dell'agitazione in modo eccessivo e, se non si fosse calmato, non sarebbe stato in grado nemmeno di respirare, tantomeno rispondere in modo sensato ai quesiti che gli erano stati rivolti.

Venne lasciato solo in quell'angusto locale a meditare in silenzio, il buio era interrotto solo dalla tenue e tremolante luce di una candela ridotta ad un mozzicone; una brocca

di acqua e un tozzo di pane secco sembravano essere stati messi lì a monito di qualcosa o forse solo come suo unico sostentamento nel caso fosse stato lasciato lì per chissà quanto tempo.

Tese l'orecchio per cercare di distinguere qualche rumore comprensibile, gli sembrava infatti di sentire, in lontananza, delle voci indefinite quasi si stesse svolgendo una strana funzione religiosa: seppe poi che erano le voci dei Fratelli che, riuniti nel Tempio, procedevano all'apertura dei Lavori.

Passato il tempo ritenuto sufficiente a che il profano avesse redatto il suo testamento, il maestro Terribile apparve presso di lui nel *gabinetto di riflessione* chiedendo che gli fosse consegnato il testamento con le risposte.

Vantini era verosimilmente sicuro che si trattasse della stessa persona di prima, era ancora vestito di nero e col il viso coperto dal cappuccio ma, questa volta, stringeva in mano, con aria minacciosa, una grossa spada.

L'uomo incappucciato ritirò il documento, lo infilzò sulla punta dell'arma, chiuse nuovamente la porta lasciandolo da solo ancora una volta.

Il compito del Terribile era quello di consegnare, ancora infilzato sulla punta della sua spada, il testamento al Venerabile in modo che la Loggia potesse conoscere le risposte del profano.

Il Venerabile le lesse a voce alta e l'Assemblea, trovando le risposte corrette e sensate e ritenendo che non contenessero niente in contrasto con i principi della Massoneria, le approvò con soddisfazione giudicando il profano degno di essere ammesso alla loro presenza.

Il Fratello Terribile ricevette quindi l'ordine di tornare dal candidato per introdurlo nel Tempio.

Copre i suoi occhi con una benda, gli toglie gli oggetti di metallo che porta con sé, gli scopre il petto e il braccio sinistro, gli fa calzare una pantofola al piede sinistro, gli cinge il collo con una corda di cui tiene l'estremità e, in questo stato, lo porta

dinanzi alla porta del Tempio, dove gli chiede di bussare tre volte alla porta con violenza.

– Chi è il temerario che osa interrompere i nostri Lavori? - chiede allarmato il Venerabile.

A quella richiesta il Fratello Copritore, che intanto ha aperto la porta del Tempio quel tanto necessario per sbirciare chi potesse essere l'artefice di quel trambusto, resosi conto della situazione, pone la punta della sua spada sul petto nudo del candidato esclamando con voce forte:

– Chi è l'audace che tenta di forzare la porta del Tempio?

Il suo nome è Vincent Vantini, ha 35 anni, è nativo di Portoferraio ed è Sindaco di quella città. Ma - continuò il Fratello Terribile - questa persona non ha intenzione di profanare questo luogo sacro, viene qui a bussare da profano che desidera da noi la Luce, e viene qui a chiederla umilmente.

– Domandategli - dice il Venerabile - come ha osato concepire la speranza di ottenere un così grande favore?

– Perché è libero e di buoni costumi - risponde il Fratello Terribile.

Soddisfatte tutte le domande poste dal Venerabile, al profano viene concesso di entrare nel Tempio né nudo né vestito ma in modo decente e privo dei metalli e, sempre bendato, gli viene puntata la spada in modo che possa ben sentirla sul petto.

– Che cosa sentite? Che cosa vedete? - gli chiede il Venerabile

– Non vedo niente, risponde il profano; ma sento la punta di un'arma sul mio petto.

– Sappiate - dice il Venerabile - che l'arma di cui sentite la punta è l'immagine del rimorso che lacererebbe il vostro cuore, se mai foste abbastanza sciagurato da tradire la società nella quale sollecitate la vostra ammissione e che lo stato di cecità in cui vi trovate raffigura le tenebre in cui è immerso ogni uomo che non ha ricevuto l'iniziazione massonica.

Rispondete, signore, è liberamente e senza alcuna costrizione che vi presentate qui?

- Sì, nessuno mi ha costretto - la risposta del profano.
- Riflettete bene sul passo che state per fare, subirete delle prove terribili. Avete voi il coraggio di sfidare tutti i pericoli ai quali potreste essere esposto?
- Sì, troverò il coraggio necessario.
- Allora non rispondo più di voi! Fratello Terribile - riprende il Venerabile - trascinate questo profano fuori dal Tempio, e conducetelo nel luogo dove deve passare il mortale che aspira a conoscere i nostri segreti.

Il recipiendario viene trascinato via. Poi, per sconcertarlo, gli si fa fare alcune giri su se stesso per riportarlo poi all'entrata del Tempio.

- Che cosa bisogna fare del profano? - chiese il Fratello Terribile.
- Introducetelo - risponde il Venerabile.

Allora i fratelli presenti si organizzano per procurare ostacoli e ogni forma di rumore per spaventare il candidato il quale, bendato, non può rendersi conto di cosa avvenga realmente. Alcuni gli sbarrano il passaggio, altri simulano il rumore metallico di una serratura che si chiude con parecchie mandate, ogni genere di disturbo viene messo in atto.

Poi viene fatto il più profondo silenzio e il Venerabile, con un gran colpo di maglietto, dice:

- Conducete il Recipiendario dal Secondo Sorvegliante e fatelo mettere in ginocchio.

Quando questo ordine è stato eseguito, aggiunge: - Profano, prendete parte alla preghiera che andiamo ad inviare in vostro favore all'autore di ogni cosa. Miei fratelli - continua il venerabile - umiliamoci davanti al Sovrano Architetto dei Mondi, riconosciamo il suo potere e la nostra debolezza, manteniamo i nostri spiriti ed i nostri cuori nell'equità e sforziamoci, con le nostre opere, di innalzarci fino a lui.

È uno; esiste per lui stesso ed è a lui che tutti gli esseri devono l'esistenza. Si rivela in tutto e per tutto, vede e giudica ogni cosa. Degnati, o Grande Architetto dell'Universo,

di proteggere questi operai di pace che sono riuniti nel tuo Tempio, fortifica la loro anima nella lotta alle passioni, infiamma il loro cuore d'amore per le dolci virtù e dai loro l'eloquenza e la perseveranza necessaria per fare amare il tuo nome, osservare le tue leggi ed ampliare la tua sovranità. Presta a questo profano la tua assistenza e sostienilo nelle prove che va a subire.

- Profano, in chi confidate voi? - chiede il Venerabile
- In Dio - risponde Vantini.
- Poiché ponete la vostra fiducia in Dio, seguite la vostra guida con fiducia e non subirete alcun danno.

Signore, prima che questa assemblea vi ammetta alle prove, è bene che gli diate la certezza che siete degno di aspirare alla rivelazione dei misteri di cui conserva il prezioso deposito. Vogliate rispondere alle domande che vi porrò nel suo nome.

Il Venerabile gli pone diverse domande. Delle risposte del candidato risultò che credesse in Dio, che fosse persuaso che tutti gli uomini si devono reciprocamente affetto e devozione, qualunque fosse la loro opinione religiosa o politica, la loro patria e la loro condizione sociale. Quindi il Venerabile dichiarò:

- Avete risposto correttamente, signore, e sono pienamente soddisfatto dalle vostre parole. Devo però porvi ancora una domanda, una domanda importante: persistete ancora nel desiderio di farvi ricevere massone?

Alla sua risposta affermativa il Venerabile riprese:

- Allora, vado a farvi conoscere a quali condizioni voi sarete ammesso tra noi, se uscirete vittorioso delle prove che vi resta a subire.

Il primo dovere di cui contrarrete l'obbligo, sarà quello di osservare il silenzio più assoluto sui segreti dalla Massoneria.

Il secondo dei vostri doveri sarà di combattere le passioni che degradano l'uomo e di praticare le virtù le più dolci e più benefiche.

Soccorrere il proprio Fratello nel pericolo; prevenire i suoi bisogni, assisterlo nel sconforto; illuminarlo con i vostri

consigli quando è sul punto di sbagliare; incoraggiarlo a fare bene quando se ne presenta l'opportunità: questa è la condotta che deve avere un Massone.

Il terzo dei vostri doveri sarà di conformarvi agli Statuti Generali della Massoneria e alle Leggi Particolari della Loggia, e di eseguire tutto ciò che vi sarà richiesto in nome della maggioranza di questa rispettabile assemblea. Adesso che conoscete i principali doveri di un Libero Muratore, avete la forza e siete risoluto a metterli in pratica?

– Sì - rispose con slancio il candidato.

– Prima di andare oltre, esigiamo da voi un giuramento di onore; ma questo giuramento deve essere fatto su una coppa sacra. Se siete sincero, potrete bere con fiducia, ma se la falsità è in fondo al vostro cuore, non giurate! Allontanate piuttosto da voi questa coppa temendone l'effetto terribile della bevanda che contiene! Acconsentite a giurare?

– Sì, acconsento.

– Fratello Terribile - prosegue il Venerabile - fate avvicinare l'aspirante all'altare e presentategli la coppa sacra, tanto fatale agli spergiuri!

Il Fratello Terribile mise nelle mani del profano una coppa a due scompartimenti. Da un lato, c'era dell'acqua, dall'altro una bevanda amara.

Il Venerabile riprese a parlare:

– Profano, ripetete con me il vostro obbligo: “Mi impegno all'osservazione rigorosa dei doveri prescritti ai Massoni e se giammai io violassi il mio giuramento...”

Qui, il Fratello Terribile fece bere al candidato un po' dell'acqua contenuta nella coppa. Poi, per impedirgli di bere oltre, fa ruotare la coppa, in modo da porgergli la parte contenente la bevanda amara.

– ...accetto che la dolcezza di questa bevanda si trasformi in amarezza e che il suo effetto salutare diventi per me quello di un veleno sottile.

Il Fratello Terribile fa bere il liquido amaro al candidato Vantini poi, il Venerabile batte un gran colpo di maglietto.

– Che cosa vedo, signore? - dice con una voce forte - Che significa quell'alterazione che si è manifestata sul vostro viso? Sembra che la vostra coscienza smentisca le assicurazioni date dalla vostra bocca e pare quindi che la dolcezza di questo beverage si sia già cambiato in amarezza!

Allontanate il profano! Se il vostro progetto fosse stato quello di ingannarci - riprende il Venerabile - non sperate di farla franca: le prove alle quali state per essere sottoposto lo manifesterebbero chiaramente ai nostri occhi. Sarebbe meglio per voi, credetemi, ritirarvi subito, ora che ne avete ancora la facoltà perché, fra un istante, sarà troppo tardi.

Meditate dunque seriamente su ciò che state per fare.

Fratello Terribile, impadronitevi di questo profano - aggiunge il Venerabile dopo avere colpito il suo tavolo con un grande colpo di maglietto - e fatelo sedere affinché rifletta.

Atteso qualche minuto durante il quale calò il più profondo silenzio, il Venerabile con voce tonante riprese a dire:

– Bene, signore avete ben riflettuto sulla decisione che state per prendere? Vi ritirerete o, al contrario, avete intenzione di persistere a sostenere le prove che vi attendono?

– Persisto - risponde con fermezza Vantini.

– Si dia allora inizio alle prove. Fratello Terribile - ordina il Venerabile - fate fare al profano il primo dei tre viaggi di rito.

Sempre bendato, al profano viene fatto fare tre volte il giro della Loggia. Gli vengono posti ogni sorta di ostacolo tanto che il profano è convinto di camminare in un luogo dove il pavimento è mobile o inclinato o che, improvvisamente, si piega sotto il suo peso trascinandolo in un abisso. Crede di salire innumerevoli scalini e quando si convince di essere giunto in cima, ha invece la sensazione di precipitare. Ogni sorta di rumore assordante accompagna questo interminabile calvario.

Alla fine, quando questo spaventoso fragore sembra essere arrivato al suo apice, sente una voce annunciare a tutti che il viaggio è terminato.

A questo punto viene portato presso il secondo sorvegliante, sulla spalla del quale gli viene detto di colpire tre colpi col palmo della mano.

Il Secondo Sorvegliante si alza in piedi e con voce tonante dice:

- Chi va là?
- È un profano che chiede di essere ricevuto Massone - risponde per lui il Fratello Terribile.
- Come osa sperarlo? - domanda imperiosamente il Sorvegliante.
- Perché è libero e di buoni costumi - gli fa eco il Terribile.
- Se è così, che passi - risponde allora il Sorvegliante.
- Profano - chiede allora il Venerabile - siete disposto a continuare? Vi aspetta il secondo viaggio, siete pronto a farlo?
- Sì - è la risposta che Vantini riesce a malapena a profferire ma, nella sua voce, non c'è ombra di esitazione.

Le prove continuano ma il loro tenore non è più aspro e violento come era avvenuto durante il primo viaggio. Il fragore è minore e gli ostacoli sono più dolci.

Alla fine, terminato il secondo viaggio, il profano viene condotto, questa volta, presso il primo Sorvegliante ma sia la domanda che la risposta rimangono immutate.

Il terzo viaggio ha luogo, infine, nel più profondo silenzio, alla fine del quale il profano viene condotto presso il trono del Venerabile. Qui gli vengono ripetute le stesse domande e si danno le stesse risposte che hanno terminato i primi due viaggi.

Il profano quindi ricondotto fra le Colonne.

- Profano - dice il Venerabile - le vostre prove sono terminate e voi le avete superate con onore. Resta ancora una prova che vi viene chiesto di superare: la Società nella quale voi chiedete di appartenere esige da voi che versiate per lei fino all'ultima goccia del vostro sangue, acconsentite a versarlo?

- Si - è la pronta risposta esitazione che giunge alle orecchie di tutti
- Abbiamo bisogno di convincerci che le vostre non siano solo vane parole. - aggiunge il Venerabile - Siete pronto a che vi si apra una vena all'istante?
- Si - ripete senza esitazione il profano
- Fratello Chirurgo, fate il vostro dovere.

Il fratello chirurgo benda il braccio del recipiendario e lo punge con uno stuzzicadenti. Un altro fratello, accanto a lui, regge un vaso dal collo stretto che si è avuto cura di riempire precedentemente con acqua tiepida. Poi, appena il Fratello Chirurgo gli fa il cenno, il Fratello inclina il vaso sul braccio del recipiendario e gli fa cadere un sottilissimo rivolo di acqua tiepida sul braccio e, di là, in una vaschetta in modo da fare credere al profano che è il suo sangue che cola. Quando l'operazione è conclusa, si fa tenere al recipiendario il braccio fasciato con una benda come se fosse stato davvero preso il suo sangue.

Il Venerabile gli dice poi che i Liberi Muratori hanno tutti sul petto un marchio misterioso che serve a farli riconoscere fra loro; gli chiede se sarebbe felice di averlo anche lui per poterlo mostrare; questo marchio deve però essere applicato con l'aiuto di un ferro caldo.

Il profano avrebbe accettato qualunque cosa, avrebbe sopportato qualunque tortura in nome di un ideale tanto alto e, convinto della sua scelta, dà immediatamente una risposta affermativa.

Il Venerabile dispone allora che gli venga impresso il sigillo massonico e il Fratello preposto a questa operazione si avvicina al candidato per compiere quanto gli era stato richiesto, imprimere il sigillo misterioso simbolo di riconoscimento fra Massoni.

Naturalmente nessun ferro rovente venne adoperato e nessuno avrebbe gli mai chiesto tanto però, per dare senso e pathos ad una innocua operazione, gli venne accostata al

seno il lato caldo di una candela appena spenta per fingere la marchiatura.

La fede del profano era tale che avrebbe accettato di essere marchiato davvero e senza un gemito con un vero ferro rovente, ma questo non venne richiesto, mai e a nessuno.

Finalmente, dopo tante e tali prove, giunse il momento per il candidato, ancora bendato, di prestare il solenne giuramento.

Venne così condotto presso l'altare accompagnato dal Maestro delle Cerimonie. L'altare aveva forma di un triangolo ed era coperto con un drappo ornato di frange; su di esso c'era una Bibbia aperta sulla quale era posato un compasso aperto sormontato da una piccola squadra.

Tutti i Fratelli, al comando del Venerabile, si alzarono in piedi e si misero all'ordine.

Il Maestro delle Cerimonie si posizionò dietro al neofita in attesa di ricevere dal Venerabile il segnale di far cadere la benda dagli occhi del candidato in visibile stato di profonda emozione.

Non si dovette attendere molto per udire le parole del Venerabile:

– Fratello Primo Sorvegliante, adesso che il coraggio e la perseveranza di questo aspirante l'hanno fatto uscire vittorioso delle sue lunghe prove, lo giudicate degno di essere ammesso tra noi?

– Sì, Maestro Venerabile - risponde il Sorvegliante.

– Cosa domandate allora per lui? - chiede il Venerabile.

– La Luce. - risponde il Sorvegliante

– Che la Luce sia.

Al suo segnale il Cerimoniere lasciò cadere la benda sugli occhi del recipiendario e, nello stesso momento, la Loggia venne illuminata nel massimo splendore.

Il neofita si guarda allora intorno per rendersi conto del luogo in cui si trova, lo stupore è grande, il luogo gli è sconosciuto, cerca di scorgere qualche viso noto ma una nuova paura lo assale: tutto intorno vede i Fratelli convenuti nel luogo

della sua ammissione che, rivolti verso di lui, lo minacciano con delle spade sguainate e non riesce a riconoscerne alcuno.

– Non temete, Fratello mio, - gli dice il Venerabile - per le spade rivolte verso voi, sono una minaccia solo per gli spergiuri. Se voi sarete fedele alla Massoneria, e noi abbiamo motivo di sperarlo, queste spade saranno sempre pronte a difendervi ma se, al contrario, siete venuto qui per tradirla, nessuno luogo della terra vi potrà mai offrire un riparo da queste armi vendicatrici.

A questo punto tutti i Fratelli abbassano le armi e il Venerabile dà ordine che il profano venga fatto inginocchiare. Il Venerabile gli appoggia sulla testa la punta della sua spada e dice:

In nome del Grande Architetto dell'Universo, ed in virtù dei poteri che mi sono stati conferiti, vi creo e vi proclamo Apprendista Libero Muratore, e membro di questa Rispettabile Loggia *Les Amis de l'Honneur Français*.

Poi batte tre colpi sulla lama della sua spada con il suo maglietta, lo fa alzare e gli cinge i fianchi con un grembiule di pelle bianca, simbolo del Lavoro e gli consegna un paio di guanti anch'essi bianchi, simbolo della purezza dei costumi che si chiede ad ogni Massone.

Infine lo abbraccia e gli dà il triplice bacio fraterno sussurrando al suo orecchio: - benvenuto fra noi, Fratello Vincent Vantini, da ora siete nostro Fratello e noi siamo tutti vostri Fratelli, siamo un'unica Famiglia.

Ricondotto tra le due colonne il Fratello Vantini viene proclamato nella sua nuova qualità di Apprendista Massone e tutti i Fratelli, all'ordine del Venerabile, applaudono alla sua iniziazione con il segno, con la batteria e con l'acclamazione di rito.

Fratello mio - prese a dire il Venerabile - questo è il titolo che voi riceverete da noi e che voi dovrete darci, a vostra volta. Questo modo di esprimerci vi dice quali sentimenti voi dovrete avere per noi e di quali sentimenti sarete l'oggetto. Lasciate

che vi istruisca solo su un punto essenziale tra le numerose e importanti obbligazioni che voi avete contratto entrando nella Società Massonica.

Vi dirò solo questo, per ora - continuò - L'Associazione Massonica esige che tutti gli uomini che ammette nei suoi ranghi credano in un Essere Supremo, creatore dell'Universo. Egli dà a ciascuno la facoltà, del resto, di professare in tutta libertà, fuori dalla Loggia, il culto che preferisce purché venga lasciato a ognuno dei propri Fratelli di usufruire pacificamente della stessa facoltà.

Il Venerabile credette opportuno fermarsi qui e passare la parola all'Oratore, il Fratello Briot.

La circostanza richiedeva che l'Oratore pronunciasse in onore del nuovo componente un discorso solenne ma il nuovo Apprendista, il Fratello Vantini, non poté affermare di essere riuscito a comprendere pienamente il significato delle parole che il Fratello Oratore aveva enunciato per lui, era ancora troppo frastornato dalla complessa cerimonia che aveva vissuto e si sentiva talmente stordito come solo può sentirsi uno che crede di vivere in un sogno.

Capì solo che c'erano alcune raccomandazioni essenziali di cui doveva fare tesoro e cioè che ogni Massone doveva sforzarsi di aumentare il numero degli operai chiamati ad alzare il devoto edificio della Massoneria e, cosa ancora più importante, evitare di introdurre nelle Officine uomini privi di tutte le qualità volute e dei quali non si sarebbe potuto garantire la perfetta moralità.

I Liberi Muratori, aveva ripetuto l'Oratore continuando il suo discorso, non dovevano fare nessuna distinzione tra gli uomini qualunque fosse la latitudine della loro patria, la loro condizione sociale, le loro credenze religiose, le loro opinioni politiche o il colore del loro viso.

Vantini, nuovo Fratello della Loggia *Les Amis* capì che queste raccomandazioni non erano parole pronunciate unicamente per abbellire un discorso importante, era lampante che

quello che era stato enunciato dal Fratello Oratore doveva essere sicuramente vero perché ebbe un tuffo al cuore nel guardare in viso il Secondo Sorvegliante: si trattava di un uomo di colore, un uomo che lui aveva già visto e di cui conosceva anche il nome, si trattava del cittadino Jean Louis Ancecy, un prigioniero di Stato, un deportato originario di Santo Domingo, un uomo dalla pelle nera.

## Fine del secondo mandato

### *Il Consiglio Municipale della città di Portoferraio*

Nell'Arreté del 22 *nivose* dell'anno XI<sup>35</sup> approvato senza battere ciglio dal Primo Console, era stato previsto che all'Elba ci fosse anche un Consiglio d'Amministrazione.

Briot fece convocare allora presso il suo ufficio il cittadino Vantini, *Maire* della città di Portoferraio perché, per la riuscita di quanto aveva previsto nei piani ideati per il buon governo, era essenziale coinvolgere gli elbani nella gestione delle faccende della loro Comunità.

Cittadino *Maire* - esordì Briot appena Vincent Vantini ebbe fatto il suo ingresso nella stanza del Commissario - si preparano grandi cose per la vostra isola, sedetevi, ho bisogno di avere il vostro prezioso contributo.

Vantini era sorpreso, Briot, in qualità di Commissario, stava chiedendo il suo contributo? Briot sembrava davvero essere un uomo diverso dagli altri! Che contributo avrebbe mai potuto dare ad un uomo così importante?

Cittadino - prese a dire Briot differenziando il ruolo di funzionario del Governo da quello di Fratello di Loggia - vi ho convocato perché avendo voi, come saprete, tutta la mia fiducia, ritengo siate la persona più adatta all'ufficio che sto per chiedervi. È mia intenzione formare il Consiglio Comunale ed è necessario che lavoriamo insieme per formarlo al meglio; il Consiglio sarà un organo di vitale importanza per tutta la Comunità.

35) 12 gennaio 1803.

Secondo le disposizioni che ho ricevuto, nel Consiglio dovranno essere compresi anche cinque membri scelti dal Primo Console da una lista di candidati che dovremo sottoporgli. La lista dovrà scaturire dalle decisioni di un collegio elettorale che presiederò io stesso in quanto Commissario Generale ma è nostro dovere reperire i candidati adatti da inserire in questa lista. Il vostro compito è quello di fornirmi i suggerimenti più saggi per poter formare questo Collegio.

Voi dovrete aiutarmi ad individuare delle persone adatte da inserire in questo elenco - specificò affinché Vantini non avesse alcun dubbio circa la sua richiesta.

Il sindaco era senza parole, nei suoi piani il Commissario aveva immaginato di invitare, e ne sarebbe stato Presidente di diritto, proprio il *Maire* Vantini! Gli chiedeva anche di aiutarlo ad individuare gli altri membri! Era sbalordito e, nello stesso tempo, si sentiva lusingato.

Commissario - prese a dire - ho in mente alcuni nomi che, se voi siete d'accordo, sono convinto potrebbero andare bene. Si tratta di uomini savi, ottimi padri di famiglia, esponenti di spicco della nostra società insomma, persone giuste.

Dite, dite - fece eco il Commissario - sono pronto ad ascoltarvi con molto interesse.

Per carità, vorrei fare solo del mio meglio. Comunque, pensavo di proporvi i nomi di persone che ritengo molto serie e degne della più grande fiducia come ad esempio il cittadino Pellegrino Senno, ottimo negoziante, Luis Lapi uomo di legge, si potrebbe poi pensare anche al cittadino Candido Bigeschi, è anch'egli un negoziante. Poi, fatemi riflettere, ci potrebbe anche essere Frediano Coppi, responsabile del Monte di Pietà.

Avrei anche in mente, sempre se voi siete d'accordo, il cittadino Joseph Traditi, un proprietario e il medico Joseph Squarci. Non escluderei poi alcuni altri personaggi appartenenti alla buona società dell'Isola, sto pensando per esempio ad alcuni sacerdoti e a degli insegnanti...

Ottimo, cittadino *Maire* - esultò il Commissario Briot - mi sembra proprio che abbiate in mente il tipo di persone di cui abbiamo bisogno, quello che mi avete appena esposto mi sembra proprio un ottimo elenco di nomi, sono pienamente in sintonia con voi.

Che ne dite se convocassimo per il prossimo 18 *Messidor* proprio le persone che voi avrete individuato per poter procedere in questo importante atto di buon governo?

Ovviamente la domanda era puramente retorica ma serviva per dare ad entrambi la sensazione di una reale e paritaria collaborazione.

Con il contributo del *Maire* Vantini, non solo venne stabilito quando convocare i candidati da mettere nella lista ma venne anche decisa la data più adatta per l'istallazione del primo Consiglio Comunale di quell'Elba ormai francese; discussero per un po', si scambiarono delle idee e poi convennero che la scelta sarebbe stata effettuata prendendo in considerazione anche l'aspetto simbolico per quell'evento così importante: non ci sarebbe stato giorno più adatto di quello in cui sarebbero stati ricordati gli avvenimenti del 14 luglio, una data che sarebbe stata sicuramente di buon auspicio.

Il Commissario fece chiamare immediatamente il funzionario addetto alla Segreteria del Commissariato, il cittadino Pieche, il suo compito sarebbe stato quello di provvedere subito a registrare la seduta e a preparare il comunicato da inviare ai prescelti. Sarebbero stati convocati come richiesto da Commissario.

*Vista la Legge del 28 Pluviose dell'anno VIII e l'Arreté del 22 Nivose dell'anno XI vertente sul Regolamento dell'Amministrazione dell'Isola d'Elba, si stabilisce che:*

*art. 1 sono nominati Notabili, Membri del Consiglio Municipale della città di Portoferraio i cittadini di cui seguono i nomi:*

<i>Pellegro Senno</i>	<i>Negoziante</i>
<i>Lapi Luigi</i>	<i>Uomo di Legge</i>
<i>Candido Bigeschi</i>	<i>Negoziante</i>
<i>Buslini Andrea</i>	<i>Curato provvisorio</i>

<i>Michele Fossi</i>	<i>Proprietario</i>
<i>Rutigni François</i>	<i>Uomo di Legge</i>
<i>Frediano Coppi</i>	<i>Guardiano del Monte di Pietà</i>
<i>Joseph Traditi</i>	<i>Proprietario</i>
<i>Joseph Cantini</i>	<i>Proprietario</i>
<i>Joseph Squarci</i>	<i>Medico</i>
<i>Laurent Ninci</i>	<i>Negoziante</i>
<i>Domenico Ferri</i>	<i>Prete</i>
<i>Bigeschi Vincent</i>	<i>Prete e insegnante</i>
<i>Lambardi Pascal</i>	<i>Uomo di Legge</i>
<i>Coppi Joseph</i>	<i>Uomo di Legge</i>
<i>Rutigni Virgilio</i>	<i>Medico</i>
<i>Milanesi Jacques</i>	<i>Chirurgo</i>
<i>Paul Bartolani</i>	<i>Coltivatore</i>
<i>Gaetano Savi</i>	<i>Negoziante</i>

*Art. 2 il Consiglio Municipale sarà istallato dal Commissario Generale il giorno della Festa del 14 Luglio, 25 Messidor corrente; è convocato e si riunirà per discutere gli affari municipali della città di cui la conoscenza gli è attribuita per legge, il giorno 1° Thermidor prossimo.*

*Art. 3 il Maire della città è incaricato di notificare a ciascuno dei membri del Consiglio Municipale gli estremi del presente Arreté recante la loro nomina.*

*Il Commissario Generale del Governo nell'Isola d'Elba, di Capraia e Dipendenze, Pierre Joseph Briot.*

Convocati i notabili, scelto il Collegio, arrivò anche il giorno *1er Thermidor dell'Anno XI* in cui si sarebbe avuta la prima riunione e sarebbero stati discussi, per la prima volta, gli affari municipali della città.

Era indiscutibile che il Commissario Briot dovesse introdurre la seduta, per gli elbani si trattava di un avvenimento di straordinaria novità, qualcosa di assolutamente sconosciuto fino a quel momento e stava per avvenire ora, per la prima volta.

La Legge vi ha confidato delle funzioni importanti, cittadini membri del Consiglio Municipale, essa vi chiama infatti ad esercitare una fatica che dovrete compiere per l'interesse

della vostra stessa città. Dovrete dirigere e secondare gli sforzi e i travagli del *Maire*, istruire il Commissario Generale sopra ciò che l'Autorità o il Governo propone di fare d'utile ai vostri concittadini. Sarete in grado di operare molto bene nelle attuali circostanze, saprete consolidare col vostro esempio e le vostre osservazioni l'unione pubblica e assicurare il successo di una buona organizzazione. Io sono sicuro che voi saprete corrispondere in tutto e per tutto all'incarico che vi è stato affidato.

È stata l'Amministrazione della Repubblica che ha determinato le vostre principali funzioni, permettetemi perciò di parlarvi di quello che vi attende e di quello di cui voi potreste occuparvi in questa situazione straordinaria.

Una volta installati, potrete deliberare ogni volta che vi saranno almeno i due terzi dei membri presenti.

Il *Maire* è di diritto membro del Consiglio Comunale e ne è anche Presidente. In caso di sua assenza, il Consiglio sarà presieduto dal *Maire* Aggiunto. Il Consiglio dovrà scegliere un segretario fra i suoi membri, quest'ultimo dovrà essere in grado di redigere in francese i Processi Verbali delle vostre sedute.

La Legge vi impone di prestare solenne giuramento, la stessa richiesta verrà fatta a tutti i funzionari pubblici al momento della loro entrata in funzione.

Nelle sedute voi dovrete procedere all'esame dei differenti punti relativi agli interessi della città come vi verranno presentati dal Presidente del Consiglio.

Mi permetto ora di darvi alcuni suggerimenti che spero vogliate accogliere; non è necessario che voi seguiate l'ordine che vi propongo, potrete occuparvene più presto o più tardi secondo l'ordine proposto dal *Maire* o secondo la priorità che a voi sembrerà più giusto perché i vostri lavori possano procedere con più vantaggio o essere più o meno accelerati.

Innanzitutto vi confido che il modo migliore per giudicare coloro che amministrano è quello di mettersi nei loro panni e di cercare di capire se sarebbe stato possibile fare diversamente e magari anche meglio.

Occupatevi per prima cosa dei conti della *Mairia*, questi vi dovranno essere sempre presentati affinché possiate dare su di loro il vostro parere e io possa, a mia volta successivamente, approvarli.

Permettetemi, comunque, di continuare quello che ho in cuore di dirvi affinché possiate conoscere tutte le vostre incombenze.

Dopo aver esaminato i conti della *Mairia*, le cose alle quali dovrete dare la maggiore importanza sono le Entrate e le Uscite Municipali ed il Bilancio. Dovrete poi esaminare e preventivare le spese che dovranno essere fatte per la Città in futuro; vi invito a prestare tutta la vostra attenzione per questo punto perché, con franchezza, credo che sotto alcuni aspetti la città spenda troppo e dovranno molto presto essere aggiunti nuovi Capitoli di spesa.

Dovrete dividere le spese a carico alla Città in Spese Ordinarie e Straordinarie.

Capisco che per voi questi termini possano essere nuovi e che non conosciate molto bene il loro significato; per venire in vostro aiuto, vi elencherò qui di seguito le *Spese Ordinarie* e, per quanto riguarda quelle *Straordinarie*, vi dico fin da subito che potrete considerare come tali, ad esempio, quelle necessarie per estinguere dei debiti preesistenti o per fare delle riparazioni straordinarie e impreviste, o quelle spese imposte da circostanze come la guerra e molte altre simili che ora sarebbe superfluo dettagliare.

Per *Spese Ordinarie* potete considerare quelle necessarie per il mantenimento dell'Ospedale, la pulizia delle strade della città anche quelle dette vicinali. Il mantenimento e la riparazione degli edifici pubblici, dell'orologio se ve ne fosse uno, la manutenzione delle fontane e delle cisterne e di tutti quei beni di cui la città è proprietaria.

Non vanno escluse le spese relative ai Registri dello Stato Civile allorché saranno messi in esecuzione le leggi relative allo Stato Civile, quelle per le scuole primarie quando diventeranno pubbliche, quelle per il mantenimento della Guardia per le

proprietà campestri, le spese per la Segreteria della *Mairia* e di tutti i funzionari ed impiegati afferenti alla città e così molte altre.

Io vi invito, cittadini, a vedere e ad esaminare con attenzione lo stato delle *Spese Ordinarie* a carico del Comune ed a cercare, se è possibile, di effettuare dei tagli e ad organizzare gli impieghi in modo meno costoso e dispendioso; io non mi permetto di fare alcuna osservazione su quest'ultimo capitolo di spesa ma voi sarete giudici certamente migliori di me sui bisogni dei cittadini, sulle spese necessarie e su molto altro, vi do solo degli esempi.

Sarò comunque sempre disponibile ad accogliere le vostre osservazioni e a darvi tutti i consigli che mi vorrete chiedere. Io per voi ci sarò sempre.

Le Entrate della città dovranno essere gestite con vigilanza e probità.

Da molto tempo è stato riconosciuto che le Entrate non sono sufficienti per coprire le vostre Uscite. La vostra città gode di un Diritto di Gabella su diverse mercanzie ma l'incasso di questo Diritto è ridotto a pochissimo e ha portato, nei mesi scorsi, ad un notevole aggravio per la città. Ho perciò aumentato provvisoriamente i diritti della vostra Gabella nell'intenzione non solo di mettere la vostra Entrata a livello dell'Uscita ma per darvi anche i mezzi per estinguere alcuni debiti.

Mi sono proposto di lasciare in vigore questa Entrata provvisoria fino al prossimo primo Vendemmiatore o almeno fino al momento in cui il Governo avrà tutti gli elementi necessari per poter determinare la tariffa delle vostre Gabelle in base alla vostra domanda e ad i vostri bisogni.

È possibile che i vostri Diritti siano stati aumentati un po' troppo o è possibile che non sia necessario lasciare in vigore definitivamente questa tariffa, in ogni caso io farò e proporrò al Governo tutto quello che deve essere fatto.

Vi invito perciò a riflettere su questa tassa di Gabella in modo da poter definire la migliore per i vostri interessi e la meno onerosa per gli abitanti in modo che possa essere adottata in modo definitivo.

È mia opinione che sia utile e politico per voi conservarla così come è ora ancora per poco, in modo da avere in cassa di che pagare i vostri debiti; vi faccio notare che la vostra popolazione è raddoppiata a causa della presenza militare e questo vi fa fare delle spese che, anche se giuste, sono pesanti.

Ritengo, quindi che vi farà molto piacere sapere che in pochi mesi tutti i vostri debiti potrebbero essere risanati, avere la vostra cassa in uno stato migliore e poter provvedere a qualche spesa utile per la città.

Altro punto importante che merita tutta la vostra attenzione è l'Ospedale.

Aspetterò che mi mettiate a conoscenza dello stato delle cose, delle vostre aspettative e dei vostri progetti in modo da potervi aiutare con qualche idea utile in proposito.

So che avete dei fondi a Firenze, che si dice siano molto considerevoli. È importante che voi facciate tutto il possibile per recuperarli.

Il *Maire* vi renderà edotti dei passi fatti a Parigi su questo argomento e, inutile dirlo, mi troverete sempre pronto a sostenermi e ad assecondarvi in tutto.

La vostra città ha bisogno, per la sua salubrità, per la sua bellezza, per l'interesse ed il piacere di tutti i cittadini, di diversi abbellimenti. Se fosse possibile, vi consiglierei di prendere in considerazione la costruzione di una fontana; sarà utile, ancora più che piacevole, piantare per prima cosa degli alberi in tutti i luoghi ove sarà possibile, intorno alle vostre Mura ed ai piedi della Fortezza del Falcone e della Stella, sulla piazza e anche ai lati della strada che è davanti alla Porta a Mare. Non trascurerei di piantare una bella andata d'alberi, anche al Ponticello.

Io credo che questa piantagione, indipendentemente dalla sua utilità, potrebbe sicuramente apportare gradimento e piacere agli abitanti della vostra città; credo sarebbe anche opportuno, se avete intenzione di seguire il mio suggerimento, di effettuare tutte queste piantagioni per il prossimo autunno.

Comunque, una cosa che mi pare tanto utile quanto urgente è, innanzi tutto, prendere in considerazione l'idea di costruire un Cimitero; dovrete farlo in un luogo comodo e religioso, ma fuori delle mura e sono anche convinto che questo possa essere fatto senza spendere eccessivamente.

Non dovrete trascurare di occuparvi dello stato del Monte Pio e della sua amministrazione, della guardia alle proprietà rurali, del forno e dei mezzi che potrebbero essere utilizzati per assicurare gli approvvigionamenti in tempo di guerra: del macello della Marina e di provvedere agli alloggi militari se fosse possibile aggravando il meno possibile i cittadini.

Su tutto ciò che può interessare la vostra città e che è l'oggetto dei vostri pensieri e dei vostri travagli, voi siete liberi di farmi tutte le domande, tutte le proposizioni che giudicherete utili certi che saranno tutte prese da me in grande considerazione.

Io desidero solo il bene di questo Paese e farò tutto il possibile per accelerare il momento in cui potrà finalmente godere di tutta la prosperità a cui ha diritto; è per questo motivo che sono impegnato affinché voi, uomini onesti ed illuminati, possiate da oggi lavorare insieme per il suo miglioramento.

Riflettete perciò, cittadini membri del Consiglio Municipale, su quanto la vostra sessione potrebbe essere utile non solo alla vostra città, e già questo potrebbe essere un grande onore per voi, ma ancora di più all'Isola intera diventando un esempio lodevole di efficienza e un modello al quale gli altri Consigli Municipali potranno ispirarsi per formarsi, consolidando l'unione, la pace, le dolci comunicazioni fra i cittadini e lavorando al vantaggio e al benessere di tutti.

Terminata questa lunga introduzione necessaria affinché il Consiglio Comunale potesse insediarsi e iniziare i suoi Lavori, il Commissario Generale salutò cordialmente tutti i convenuti e si congedò da loro lasciandoli sorpresi e fiduciosi sul loro avvenire.

Aveva avuto il tono di un buon padre di famiglia, paziente e fiducioso, ma anche quello di un convinto democratico: *voi sarete giudici migliori di me dei bisogni dei cittadini*. Dalle sue parole ognuno aveva potuto percepire, senza ombra di dubbio, che quell'uomo amava profondamente quella terra e i suoi abitanti.

Era il primo giorno del mese di *Thermidor* dell'anno XI<sup>36</sup> della Repubblica Francese, per l'Elba iniziava una nuova era.

### *Briot va via*

Mio caro amico, come è stato breve e inesorabile il tempo che avete potuto dedicarci stando qui con noi... - disse tristemente Ancecy mentre guardava gli occhi limpidi e fieri del caro Fratello Briot.

Ho paura che si esaurirà troppo velocemente il conforto della luce che avete potuto darci con la vostra affezionata presenza e il sollievo delle vostre amabili parole! L'Elba vi sarà sempre affezionata perché, pur compiendo il vostro dovere di Amministratore di un Governo di occupazione, siete stato più di un amico per questa gente e i vostri saggi e fraterni consigli hanno fatto del bene a tutti!

Sapete bene che ho fatto solo il mio dovere, ho fatto solo quello che sentivo fosse giusto - riuscì appena a rispondere guardandolo negli occhi.

Caro Fratello - continuò con voce accorata Ancecy - non mi sembra proprio possibile che dobbiate davvero lasciare l'Elba, la notizia che avete dovuto darci è atroce e ci riempie di sgomento!

È un uomo davvero terribile - continuò Ancecy evitando di pronunciare il nome del Primo Console - si serve in modo spietato dei suoi avversari e, con il massimo del divertimento, fa in modo che siano incapaci di potersi legare alle persone e

36) 20 luglio 1803.

ai luoghi nei quali li invidia... gioca con la vita e gli affetti degli altri e con voi, caro amico, è stato sicuramente molto più crudele che con me.

Io sono stato fortunato perché, per quanto mi riguarda, non posso che ringraziarlo. Devo ammettere che è grazie a lui che ho avuto la possibilità di potervi incontrare di nuovo e godere non solo della vostra amicizia ma anche della vostra stima. Non avrei potuto chiedere di meglio.

Briot lo guardava in silenzio, si sentiva incapace di compiere qualunque gesto o dire anche una sola parola. Guardava il Fratello ritrovato in quel luogo così estraneo con disarmante tristezza perché sapeva di non avere più alcuna possibilità di concepire una qualunque forma di aiuto nei suoi confronti.

Annecy non gli aveva mai chiesto niente, non sarebbe stato nella sua natura chiedere favori personali all'amico potente ma lui aveva sempre cercato, pur senza farlo trapelare, di rendere almeno decorosa la sua triste condizione di deportato. – Cosa farete ora? Dove andrete? Avete già dei progetti? - continuò con voce accorata rivolgendosi all'amico Briot - Vorrei poter venire con voi, accompagnarvi e magari aiutarvi ma, ahimè, sapete bene che la mia condizione me lo preclude...

– Non vi rattristate - rispose con un sorriso dolce e rassicurante comprendendo lo stato d'animo dell'amico tanto caro - pensate a voi, cercate di stare vicino ai nostri Fratelli, vegliate su di loro come vorrei fare io se potessi restare.

Poi, convinto che l'amico Annecy aspettasse da lui qualcosa di diverso, aggiunse:

Non angustiatevi per la mia sorte, riuscirò a trovare sempre un modo per non lasciarmi annientare da *quell'uomo*. Andrò a Parigi, forse da qualche altra parte, troverò qualcosa da fare in qualche luogo dove potrò mettere a frutto le mie capacità e far valere le mie idee di repubblicano convinto. Ma ora, caro Fratello mio, pensate a voi, cercate di sopravvivere. *Quell'uomo* non potrà essere eterno e il momento della sua fine arriverà

come deve arrivare per tutti quelli che hanno tradito le idee di uguaglianza e di libertà portate dalla Rivoluzione.

Annecy annuì riconoscendo nelle parole pronunciate da Briot gli ideali sinceri del giacobino di sempre ma il dolore per la perdita dell'amico era più forte di ogni altra cosa.

Da ora le cose saranno molto diverse senza di voi, ci mancherà la vostra guida, il vostro pensiero illuminato e tutti avranno il cuore gonfio di rimpianto e sentiranno la vostra mancanza, i Fratelli, gli amici, ogni singolo abitante di questa terra... lasciate un grosso vuoto, un vuoto incolmabile...

Era circa la metà del mese di *brumaire* dell'anno XII della Repubblica quando Briot, ricevette ufficialmente l'annuncio della sua destituzione, una destituzione sancita con un decreto emesso praticamente due mesi prima, durante il mese di *Fructidor*.

Tutti gli amici, tutti i collaboratori del Commissario erano rimasti senza parole nell'apprendere la notizia, i Fratelli di Loggia, i membri del Consiglio Comunale, ogni singolo cittadino. Nessuno era in grado di trovare una pur misera spiegazione che potesse giustificare quella nuova e disarmante azione punitiva nei confronti del Commissario Briot.

Ma perché, per la seconda volta, senza apparente motivo né spiegazione, Napoleone lo aveva rimosso dal suo incarico di Commissario del Governo francese all'Isola d'Elba?

Nessuno potrà mai negare che Voi, Commissario - prese a dire il *maire* Vantini - siate, sotto ogni punto di vista, un ottimo Amministratore e, senza voler minimamente tentare di adularvi, va riconosciuto il fatto che, sia come uomo che come funzionario del Governo Francese, abbiate cercato e trovato sempre le soluzioni migliori per i continui problemi che vi si sono presentati nell'espletamento della vostra carica.

Sono pienamente cosciente - continuò - che abbiate dovuto affrontare problemi di tutti i tipi: siete per natura modesto ma le vostre doti sono innegabili e apprezzate da tutti.

Ho sempre fatto solo il mio dovere di Amministratore - replicò Briot con una punta di malcelata tristezza - ma non posso negare che ho sempre nutrito per questa terra e per i suoi abitanti un amore grande e appassionato; il mio unico desiderio è sempre stato quello di poter vedere i frutti della vostra emancipazione, sono sicuro che riuscirete ad andare avanti in questo senso anche senza il mio aiuto e la mia presenza e il mio unico cruccio sarà quello di non poter essere presente per poter vedere i risultati che riuscirete ad ottenere.

Caro amico - riprese Vantini - siamo tutti molto addolorati anche perché tutti sanno quanto abbiate avuto a che fare con tutto e con tutti, non ultimo il sempre presente Generale Rusca.

Questa era davvero la nota più dolente di tutta la vicenda. Col Generale, in verità, i problemi c'erano sempre stati: Rusca era pur sempre il Governatore militare dell'Isola e fra i due non c'è mai stato un gran *feeling*. Il brutto carattere di entrambi faceva sì che i loro scontri fossero continui.

Secondo Briot, il Generale Rusca dava un'importanza esagerata ai rapporti di polizia, cambiava continuamente le sue decisioni e, a causa delle sue continue minacce, si attirava l'animosità di tutta la popolazione inoltre, aveva cercato più volte di scavalcare Briot richiedendo direttamente al *Maire* ad esempio gli edifici per dare alloggio alle truppe ignorando di proposito di dover passare attraverso il Commissario.

Briot, anche perché consigliato dal ministro Chaptal, si sforzava di essere invece sempre disponibile verso le esigenze del Generale, cercava di accontentarlo più possibile arrivando persino ad allontanare i padri *Zecolets* dal loro convento per sistemare i militari che si avvicendavano sulla piazza di Portoferraio. Non poteva essere più accomodante.

Il consiglio che il Ministro trasmetteva a Briot era molto chiaro essendo, ovviamente, quello che direttamente Napoleone chiedeva allo stesso Ministro:

*Le Premier Consul me charge de inviter le citoyen Briot, Commissaire du Gouvernement, de ne contrarier en aucune manière les opérations du Général Rusca, et, au contraire, de le seconder de tous vos moyens dans les mesures qu'il prendra pour la défense de l'Île d'Elbe*<sup>37</sup>.

A causa di questo, e anche per amore della civile convivenza, Briot arrivò persino ad anticipare il pagamento delle spese delle fortificazioni spettanti al Genio utilizzando la casa civile.

Per fortuna - confidò il Commissario all'amico Vincent Vantini in un momento in cui riuscì ad allentare la tensione e lontano da orecchi indiscreti - non c'è stato solo il suono di una sola unica campana!

Che volete dire, Commissario? - chiese Vantini.

Dico che Napoleone, per fortuna, si era lamentato anche di Rusca - rispose Briot con un sorrisetto - ho avuto questa indiscrezione dal Generale Berthier.

In effetti, il 25 luglio del 1803, cioè il giorno 6 *Thermidor* dell'anno XI, Napoleone aveva così scritto a Berthier:

*Sono sorpreso che non sia stato ancora stabilito un consiglio militare per l'Elba ma non sono meno sorpreso di apprendere che le truppe dormono sul pavimento delle caserme e che non dispongono né di paglia né di rifornimenti.*

*Non capisco come il Generale Rusca abbia potuto incorporare polacchi e disertori stranieri nei battaglioni francesi. Mi sembrava che fosse stato dato l'ordine di completare i battaglioni polacchi che incorporavano gli stranieri e di incorporare nelle semi-brigate di linea quelli che sarebbero venuti dai depôt colonial.*

*Ma poiché questo è successo, non si può più tornare indietro.*

*Raccomandategli di non incorporare più disertori nelle nostre*

37) Il Primo Console mi ha incaricato di invitare il cittadino Briot, Commissario di Governo, di non contrariare in alcun modo le operazioni del Generale Rusca, e, al contrario, ad assisterlo con tutte le sue forze nelle misure che prenderà in difesa di l'isola d'Elba.

*truppe ma di formare, invece, due piccoli corpi, uno a Portoferraio, uno a Porto Longone.*

*Dategli l'ordine di disarmare e di formare con tutte le compagnie di disertori stranieri che arriveranno all'isola di Elba e di cui non è sicuro, Compagnie di Pionieri che adopererà per i lavori del posto. Per quanto riguarda poi le sue difficoltà con il Commissario del Governo, deve dimenticarle e consultarsi con lui per la difesa dell'Isola.*

Naturalmente Rusca non ne voleva sapere di consultarsi con il Commissario e quest'ultimo, benché cercasse di sembrare accondante, aveva tutto il diritto di esercitare i propri diritti.

Bonaparte conosceva bene questa loro continua e reciproca insofferenza, i due uomini erano dotati entrambi di un carattere molto difficile e forte; questo li avrebbe portati ad una vera e propria lotta aperta e lui presto se ne sarebbe servito per prendere seri provvedimenti.

Fu proprio così.

La *querelle* si infiammò in modo definitivo quando Briot emanò un *Arreté* con il quale si proponeva di aprire una sottoscrizione per poter costruire una nave tutta elbana da offrire al Governo per la lotta contro gli Inglesi e oltrepassò ogni misura quando Rusca avvertì Briot che, per ordine del Ministro della Guerra, ogni azione doveva essere autorizzata dall'autorità militare.

Il Generale Rusca aveva irrimediabilmente oltrepassato i limiti dei suoi poteri: il Commissario non aveva infatti ricevuto alcun ordine dal Governo su quanto dichiarato dal Generale e non mancò di dichiararlo in pubblico e senza mezzi termini.

Briot si rifiutò pertanto di sottomettersi a quello che riteneva una imposizione arrivando ad aggiungere che se il Generale avesse perseverato con la sua prepotenza lui avrebbe preferito abbandonare il suo incarico di Amministratore.

Inutili furono i tentativi effettuati dai Ministri Chaptal e Berthier intervenuti per sedare gli animi dei due contendenti, la frattura fra i due era ormai irrimediabile.

Bonaparte aveva scelto.

Nonostante il fatto che le comunicazioni fra Francia e Elba fossero interrotte fin dal 23 *Thermidor* e Briot non avesse ricevuto alcun avviso di una possibile azione nei suoi confronti, Rusca ebbe comunque l'ardire di divulgare pubblicamente la notizia di aver ottenuto la destituzione di Briot e che quest'ultimo non aveva più alcun potere o titolo per essere riconosciuto nella sua qualità di Commissario Generale.

Briot era stato davvero destituito dall'incarico? Era successo di nuovo? A Rusca erano state realmente anticipate informazioni riservate a questo riguardo utilizzando magari canali confidenziali?

Non aveva più importanza saperlo. Il suo ruolo di Commissario del Governo Francese era ormai irrimediabilmente compromesso.

Accettò la sconfitta con dignità e non mancò di annunciare nelle sedi opportune che presto avrebbe dovuto lasciare l'incarico.

Briot era una persona onesta e ben voluta, era un uomo indiscutibilmente molto vicino ai bisogni della gente.

Anche l'Arciprete Bartolini, Vicario provvisorio dell'Isola d'Elba, fu molto dispiaciuto per la notizia appresa e si sentì in dovere di scrivergli senza alcun indugio per confortarlo e trasmettergli i suoi sentimenti di stima e di affetto.

Briot rispose ben volentieri e con altrettanta sollecitudine.

*Ho ricevuto, Sig. Vicario Generale, la vostra lettera del 30 fructidor con la quale mi testimoniate il vostro dispiacere nell'apprendere che presto dovrò lasciare l'Isola d'Elba, vi ringrazio infinitamente.*

*La fiducia che mi hanno sempre dimostrato gli abitanti di questa Isola e il desiderio che ho di fare qualcosa per il loro bene sono il motivo per cui mi dispiace cessare l'Amministrazione.*

*Vi esorto a non avere alcuna preoccupazione per la vostra posizione e per il vostro paese perché il Governo, che ha ricevuto da me tutte le informazioni necessarie sulle vostre doti e sulle*

*vostre capacità volte al bene degli abitanti di questo paese, avrà senza dubbio scelto come mio successore un cittadino buon amministratore in grado di fare sicuramente la fortuna degli abitanti di quest'isola e di meritare la loro fiducia, cosa che sono sicuro apprenderò e mi farà molto felice.*

Tutti furono molto tristi della decisione presa dal Primo Console nei confronti di Briot, tutti fecero a gara per esprimere la loro stima e il loro rispetto nei confronti del Commissario.

Ma a lui non restava altro da fare che ritornare definitivamente in Francia.

### *Ultima cosa prima di lasciare l'Elba*

La sorte del Fratello Annecy stava molto a cuore a Briot.

Uno dei problemi più assillanti del Commissario uscente era senz'altro la paura che, dopo la sua partenza dall'Elba, il povero Annecy potesse incorrere in un peggioramento delle sue condizioni di vita, già molto precarie.

Fino a quel momento, in qualche modo, aveva fatto sì che potesse vivere un'esistenza abbastanza tranquilla, quasi normale, ma ora, cosa sarebbe avvenuto di lui? Quali sarebbero state le sue condizioni di vita?

Aveva una sola consolazione, quella di poter contare sulla fortunata coincidenza che anche il nuovo Commissario del Governo, il cittadino Jean Baptiste Galeazzini, fosse un Fratello massone e che, in virtù degli obblighi contratti col giuramento prestato, non avrebbe mai lasciato che un altro Fratello, in questo caso il povero Jean Louis Annecy, potesse ricevere ulteriori torti a causa del suo stato di deportato. Era sicuro che lo avrebbe in qualche modo protetto.

Decise che gli avrebbe parlato immediatamente di Annecy e della sua triste condizione, lo avrebbe fatto apertamente e

senza tanti giri di parole in modo da cercare eventuali soluzioni che potessero assicurargli una esistenza meno travagliata.

In fin dei conti Annecy non era un forzato in senso stretto ma un detenuto politico, un confinato e forse, proprio grazie al prestigio di cui Galeazzini godeva in alto, avrebbe potuto ottenere che il Primo Console concedesse ad Annecy quel piccolo appannaggio mensile che aveva richiesto per la sua sopravvivenza spicciola ma del quale non aveva ricevuto alcun riscontro.

Ma su questo non avrebbe potuto contare.

Annecy, come gli altri detenuti giunti insieme a lui dalle Antille, godeva di una certa libertà di movimento ma la sera aveva l'obbligo di rientrare nel Bagno Penale. Le loro condizioni di salute non erano eccellenti, Annecy era asmatico e l'umidità che regnava nei locali del Bagno, malsano per il solo fatto di essere praticamente immerso nelle acque della darsena di Portoferraio, non giovava certamente alla sua salute come a quella degli altri antillani, molti dei quali erano infermi o in età. Anche il cibo che veniva loro somministrato, in virtù dello stato carcerario al quale erano assoggettati, era scarso e poco nutriente e non era certamente sufficiente al loro fabbisogno.

Non era ben chiaro a quale Ministero competesse occuparsi della sussistenza di quei particolari detenuti e intanto, c'era il rischio che morissero di fame e di stenti.

Se avesse potuto, Briot avrebbe risolto quel problema da tempo e, invece, visti i cavilli burocratici e tutto il resto aveva potuto fare ben poco.

Purtroppo ora, vista la decisione presa dal Primo Console di sollevarlo nuovamente dal suo incarico, non avrebbe avuto più alcuna possibilità, non avrebbe potuto fare più niente.

*Ma chérie Babette - confidò alla moglie in una delle ultime lettere scritte da Portoferraio - siamo governati da un Corso che ho paura pensi esclusivamente ai suoi interessi.*

*Andarmene dall'Elba mi pesa.*

*Conto comunque i giorni che mi separano da te e probabilmente le lettere che ti mando attraverso i postali ti arriveranno solo dopo il mio ritorno.*

*La gioia che proverò nel riabbracciarti colmerà solo parzialmente il dolore che mi dilania ormai da tempo per non poter cambiare la sorte di questi sfortunati esseri umani ai quali la mia natura aveva ritenuto giusto dover portare sollievo.*

*Non potrò fare più molto per loro in senso pratico ma forse potrei riuscire a decidere qualcosa per il bene di questi sventurati prima di rimettere definitivamente il mio mandato nelle mani del nuovo Commissario Galeazzini, qualcosa di cui il povero Annecy e i suoi compagni hanno un estremo bisogno, e lo farò per decreto, te lo assicuro.*

Il provvedimento che Briot aveva concepito fu emanato in un tempo brevissimo, già il 20 Brumaio dell'anno XII e fu estremamente mirato:

*Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba*

*Vista la petizione dei cittadini Bartholon e Mazel, deportati per ordine del Governo all'Isola d'Elba,*

*Vista la petizione dei cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux tutti e tre deportati da Santo Domingo,*

*Visto il rifiuto del Generale Rusca Comandante delle Forze Militari dell'Isola d'Elba e del Commissario di Guerra di continuare a provvedere al sostentamento dei detenuti che si trovano su quest'isola;*

*Considerando l'impossibilità dei cittadini sopramenzionati di provvedere con le loro proprie capacità alla loro sussistenza;*

*Considerando che la lettera del Ministro della Marina, che mette i cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux a disposizione del Generale Rusca, spiega solo che l'indennità per la carne è concordata per i soli militari della guarnigione;*

*Considerando che fino a quando non potrà essere fornita una spiegazione formale del Ministro si deve mettere i summenzionati in grado di attendere le decisioni dell'Autorità Superiore,*

*Ordina che a partire dal 20 Brumaio anno XII<sup>38</sup>:*

38) 12 novembre 1803.

- art.1 sarà provvisoriamente distribuita ai cittadini Mazel e Bartholon una razione completa di pane, carne e vino
- art.2 sarà distribuita provvisoriamente, ai cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux una razione di carne
- art.3 la Cassa Civile, su ordine del Commissario Generale, pagherà le forniture occasionali di questa distribuzione
- art. 4 il Segretario Generale è incaricato di comunicare l'Arreté di cui sopra tanto ai fornitori che ai cittadini Mazel, Bartholon, Annecy, Medor e Deruisseaux

Sarebbe partito con un po' di angoscia in meno nel cuore. Di più non avrebbe potuto fare e questo era, per lui, il più grande dolore.

Avrebbe voluto fare di più per quella gente, migliorare le condizioni dei deportati, quelle degli abitanti ma, qualcuno, non voleva nemmeno pronunciare il suo nome, sembrava si divertisse a sconvolgere ogni suo progetto solo perché ispirato dai principi della dignità umana e della emancipazione.

Non ne era fiero ma sapeva di aver fatto tutto il possibile.

Era il 23 *brumaire* dell'anno XII, 15 novembre 1803, quando Briot lasciò l'isola; questa volta, rispetto alla prima, Briot era stato in carica un po' di più, all'incirca sette mesi, ma ormai era tutto finito, sapeva che per lui, all'Elba, non ci sarebbe stata più un'altra possibilità.

Ma, nonostante tutti i dubbi e le mortificazioni che provava, aveva lasciato nel cuore degli abitanti una traccia indelebile; gli elbani avevano amato e apprezzato moltissimo Briot tant'è che, al momento della partenza, gli abitanti di Portoferraio decisero di consegnare all'ex Commissario, esprimendo il loro rammarico per l'accaduto ma anche per rinnovare l'espressione della loro stima e della loro gratitudine, una medaglia d'oro raffigurante due mani che stringevano un nodo con inciso il motto: *en s'éloignantelles le resserrent*<sup>39</sup>.

39) Allontanandosi lo stringono di più.

*Ecco Galeazzini, nuovo Commissario all'isola d'Elba*

*Il ritardo che ho portato ad occupare il mio posto vi deve sorprendere, cittadino Ministro e io credo sia meglio e necessario informarvi dei motivi che l'hanno causato.*

Il nuovo funzionario del Governo Francese all'Isola d'Elba, il cittadino Jean Baptiste Galeazzini, sindaco di Bastia e vecchio prefetto di Liamone, chiamato a sostituire Pierre Joseph Briot, si sentì in dovere di chiarire immediatamente al Ministro degli Interni, suo diretto superiore, la sua posizione circa il ritardo occorso per entrare in esercizio; non c'era affatto da scherzare.

Scrivere immediatamente al Ministro era senza alcun dubbio la prima cosa da fare subito dopo essere sbarcato all'Elba, avrebbe chiarito la sua posizione e spiegato quanto fosse stato avventuroso e pericoloso il suo viaggio.

*Sono arrivato a Portoferraio il 23 di questo mese di Brumaire. Il giorno dopo ho prestato il giuramento come prescritto dalla Legge e mi sono installato.*

*Sono partito da Bastia lo scorso 24 Fructidor con l'intenzione di venire da voi a Parigi. I Corsari tunisini mi hanno obbligato a riparare all'Isola di Capraia da dove sono ripartito il 30 dello stesso mese per arrivare a Livorno nella stessa notte.*

*Durante lo sbarco ho appreso da voci pubbliche che il Primo Console mi aveva nominato per rimpiazzare il Cittadino Briot.*

*Alcune lettere da Genova sembravano assicurarlo ma non potevo esserne certo e così ho dovuto sospendere il mio viaggio e aspettare nella città di Livorno i vostri ordini.*

*La disorganizzazione e i cambi di rotta dei battelli postali e il cattivo tempo purtroppo non hanno permesso che le lettere di parecchi corrieri, tra le quali anche quella che voi avete avuto la bontà di inviarmi l'11 Fructidor contenente l'Arreté della mia nomina dell'8 dello stesso mese, arrivassero in tempo a Bastia prima della mia partenza per cui, a causa del tempo costantemente burrascoso e malgrado tutta la diligenza dei corrieri, non ho potuto che prenderne conoscenza a Livorno se non il 21 di questo mese di Brumaire.*

*A questo proposito, cittadino Ministro, approfitto dell'occasione straordinaria che mi si offre per darvi avviso che i battelli postali, purtroppo, non sono ancora operativi e questo è sicuramente un inconveniente al quale bisognerà presto porre rimedio.*

*Devo ammettere che sono stato molto colpito dall'accoglienza favorevole che mi hanno fatto sia il Generale Rusca che il mio predecessore, il Commissario Generale Briot e ho anche avuto modo di vedere con molto piacere e soddisfazione la lettera che voi avete scritto a quest'ultimo.*

Jean Baptiste Galeazzini, nuovo Commissario dell'Elba e Dipendenze, decise che avrebbe concluso la lettera al Ministro ringraziandolo per la bontà con la quale aveva ben voluto proporlo al Primo Console per occupare quella funzione così importante, poi avrebbe aggiunto che gli avrebbe provato tutta la sua riconoscenza compiendo ogni sforzo per mantenere l'ordine e la tranquillità con uno scrupolo infaticabile e adoperando tutta la buona volontà di cui poteva essere capace.

Rilesse la lettera più volte, la trovò soddisfacente, quindi aggiunse i consueti saluti di rito e, senza perdersi in ulteriori fronzoli, dette disposizioni affinché venisse recapitata nel più breve tempo possibile, augurandosi che la lettera avesse un destino migliore di quello che aveva avuto lui per raggiungere la destinazione.

A questo punto, si accinse a scrivere al Generale Rusca, si sarebbe presentato e gli avrebbe offerto la sua collaborazione e l'assicurazione che avrebbe contribuito, insieme a lui, a mantenere l'ordine e la tranquillità in tutta l'Isola; sarebbe stato sicuramente una buona cosa tenerlo amico.

Quello stesso giorno, era il 24 *Brumaire* dell'anno XII, scrisse anche al *Maire* di Portoferraio e ne estese, per opportuna conoscenza, il contenuto anche all'Aggiunto del *Maire* e al Consiglio municipale.

*Ho l'onore di informarvi che, a seguito dell'Arreté del Primo Console dell'8 Fructidor scorso, mi sono installato come Commissario Generale di quest'Isola e Dipendenze.*

*Vogliate credere, cittadini, che non trascurerò mai di corrispondere alla fiducia che il Governo mi ha accordato e che seguirò tutte le sue disposizioni affinché vi sia assicurata la prosperità.*

*Vi comunico che domenica prossima, giorno 28 del corrente mese, farò una prima comparizione in città alla quale vi prego di essere presenti.*

Dispose poi per l'invio di una circolare ai vari *Maires* dell'Isola per presentarsi anche a loro come aveva già fatto per il *Maire* di Portoferraio ma anche per comunicare il suo pensiero e le sue aspettative:

*Spero che perseverando nella condotta che avete tenuto finora con il degno mio predecessore, mi metterete in grado di provare ai vostri concittadini e a voi personalmente il desiderio che mi anima di non negligenzare alcun mezzo per far rispettare la prosperità e le persone e per farvi amare vieppiù il Governo al quale avete la sorte di appartenere.*

Compiuta questa doverosa precisazione, si apprestò ad organizzarsi nel modo migliore per occuparsi dell'amministrazione di quelle terre che il suo predecessore, lo stimato Pierre Joseph Briot, aveva appena lasciato nelle sue mani.

Dopo il Colpo di Stato del 18 Brumaio, i Consoli della repubblica lo avevano nominato prefetto di Liamone, ed ora Jean Baptiste Galeazzini aveva la nomina di Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraia e Dipendenze ed era giunto a Portoferraio per sostituire Pierre Joseph Briot nel comando civile di quei luoghi. Avrebbe cercato di fare, come sempre, del suo meglio.

Una fra le tante e ottime innovazioni che l'ex Commissario Briot aveva inserito per migliorare l'amministrazione dell'isola c'era sicuramente l'istituzione del Consiglio Municipale.

La cosa era appena partita e il Primo *Thermidor* dell'anno XI il Consiglio aveva tenuto la sua prima seduta; purtroppo Briot, a causa della sua inaspettata e precipitosa partenza, aveva dovuto affidare tutto il suo promettente lavoro al suo successore senza avere nemmeno il tempo e la soddisfazione di poter verificare i primi risultati della sua opera.

Galeazzini era un uomo intelligente e aveva apprezzato molto come si era mosso il suo predecessore Briot; del resto fu immediatamente in grado di constatare che, sebbene quest'ultimo avesse avuto un soggiorno piuttosto travagliato e controverso, fosse riuscito tuttavia a lavorare in modo pregevole e lungimirante facendosi accettare e amare anche dagli elbani.

Facendo tesoro di questa constatazione, Galeazzini convenne che non sarebbe stato affatto saggio alterare quella preziosa intesa instaurata con la popolazione.

Sarebbe stata, perciò, un'ottima mossa politica continuare sulla scia che Briot aveva tracciato; in seguito, e con calma, avrebbe magari potuto dare ulteriori indicazioni affinché il Consiglio Comunale potesse operare correttamente e camminare con le proprie gambe.

Si sistemò nell'ufficio occupato dal suo predecessore, prese visione delle ultime disposizioni emanate, passò in rassegna il personale e sperò che tutto potesse andare per il meglio.

L'inverno sarebbe stato lungo e piovoso. Il clima non poteva essere dissimile da quello della sua amata Corsica, si trattava pur sempre di isole sorelle.

Il nuovo Commissario sapeva anche che gli abitanti dell'Elba, come tutti gli isolani, appartenevano ad una stirpe caratterizzata da una natura rustica ma sincera, esattamente come quella dei Corsi, con i quali c'erano forti e profondi legami di sangue: il carattere, l'energia e l'indole fiera degli abitanti elbani erano, ne era certo, uguali a quelli dei Corsi.

Galeazzini era nato in Corsica nel 1759 e aveva, fin da subito, abbracciato i principi moderati della Rivoluzione.

Era *maire* di Bastia quando, nel 1794, gli Inglesi erano riusciti a sottomettere la città dopo aver portato avanti una estenuante resistenza durata ben quattro mesi e conclusa con un'onorevole capitolazione firmata per merito dello stesso Galeazzini.

Eletto al Consiglio dei Cinquecento, la sua elezione non fu convalidata a causa dell'applicazione della legge del 22 *Floréal* dell'anno VI che aveva annullato l'elezione di ben 106 deputati giacobini sostituiti con altrettanti funzionari di diversa natura.

Scacciati gli Inglesi dall'Isola, Galeazzini fu comunque chiamato a riprendere le sue funzioni di *maire* e dopo il colpo di Stato del 18 *Brumaire*, cambiata la situazione, ottenne dai Consoli la nomina di Prefetto di Liamone.

Anche in questa veste, Galeazzini non smentì la sua natura generosa e coerente e dette prova di grande intelligenza e disinteressato amore verso i suoi amministrati.

Nell'anno XI il Primo Console lo aveva chiamato a sostituire il cittadino Briot nelle funzioni di Commissario Generale del Governo all'isola d'Elba e Dipendenze, attribuendogli ampi poteri, più di quelli che aveva conferito al suo predecessore e, di conseguenza, anche maggiori responsabilità.

Galeazzini non era in grado di capire se, spendendolo all'Elba con quella nomina Bonaparte gli avesse dato un avanzamento di carriera oppure gli avesse preparato, come aveva fatto con chi l'aveva preceduto, una specie di esilio.

Saperlo non avrebbe fatto alcuna differenza, nessuno era in grado di capire il modo di pensare di Bonaparte; si concentrò solo sul fatto che ora dovesse amministrare l'Elba e che avrebbe fatto il suo dovere nel modo migliore.

Galeazzini era già stato a Portoferraio, non molto tempo prima.

Non era venuto in veste di Commissario, non poteva ancora sapere che sarebbe stato nominato a quell'Ufficio, ma in una veste totalmente diversa.

Era il 6 *Thermidor* di quello stesso anno, una data molto importante per lui.

Era stato molto felice di apprendere che la Cerimonia che lo avrebbe consacrato al grado di Sovrano Principe Rosa+Croce si potesse celebrare proprio a Portoferraio, nella Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* da poco fondata e della quale aveva chiesto, fin da quando aveva saputo della sua edificazione, di essere ammesso fra i Membri Fondatori.

Galeazzini era già membro della Loggia *La Paix* all'Oriente di Aiaccio e di quella *de la Concorde* all'Oriente di Bastia ma niente vietava che potesse essere anche membro della neonata Loggia di Portoferraio.

Quel giorno sarebbe stato impresso nella sua memoria per tutta la vita, era il giorno in cui era stato elevato ad un grado molto prestigioso, quello di Principe Rosa+Croce ed era stato un giorno davvero magnifico. I Fratelli lo avevano accettato nel pieno spirito della fratellanza massonica e avevano organizzato, per la sua iniziazione, una splendida accoglienza.

Il Saggissimo, il Fratello Piotroski, Presidente del Sovrano Capitolo dei Principi della Rosa+Croce, verso la fine della cerimonia e immediatamente prima di chiedergli di prestare il solenne giuramento, rivolgendosi direttamente a lui, aveva detto:

*Voi vedrete la Stella del Mattino sorgere e annunciare l'aurora. In quel momento il Tesoro apparirà ai vostri occhi. È questa la formula e il metodo per acquisire la Luce divina che è il Tesoro dei Tesori.*

*Elia dormiva nel deserto, sotto un ginepro, quando un angelo gli parlò e gli diede il pane e l'acqua. Ora, cosa è il pane degli angeli, se non la saggezza? La contemplazione del Tesoro? E l'Angelo che appare sulla nostra strada non è forse la guida dei Fratelli?*

La cerimonia era stata toccante e suggestiva, appagante e densa di significati.

Gli venne conferito il grado di *Sovrano Principe Cavaliere di Rosa+Croce* e consegnato il prestigioso documento attestante l'avvenimento; avrebbe conservato gelosamente quell'attestato come il tesoro più prezioso, era il premio a lungo desiderato.

*L'anno 5803, il 6° giorno del 5° mese, a mezzogiorno in punto, il Sovrano Capitolo dei Rosa+Croce si è riunito in nostra mano e sotto la nostra autorità e pieno potere.*

*Visto l'impegno per giungere al citato grado e punto perfetto della Maestria dall'eccellentissimo e perfetto Fratello Jean Baptiste Galeazzini, 44 anni, nativo di Bastia, Dipartimento di Golo, in Corsica, membro della Loggia "La Paix" all'Oriente di Aiaccio e di quella de "La Concorde" all'Oriente di Bastia, Uno dei fondatori della Rispettabile Loggia "Les Amis de l'Honneur Français" all'Oriente di Portoferraio Isola d'Elba.*

*Conosciute le sue capacità, visto il suo zelo e dopo scrupoloso esame della sua condotta, vita e costumi sia in Loggia che fuori dalla Loggia, avendo soddisfatto tutti i doveri del vero massone come si esige in simili casi, noi gli abbiamo fatto prestare giuramento, lo abbiamo ricevuto, ammesso e costituito ora e per sempre Principe Cavaliere Perfetto Libero Massone di Heredon con il titolo di Sovrano Rosa+Croce per godere adesso e per sempre dei titoli e delle prerogative dei Principi Massoni liberi su tutta la superficie della terra dove ci saranno Massoni con il potere di convocare Logge, tenere sedute di Loggia regolarmente convocate, di costituire e perfezionare massoni fino al grado di Cavaliere della Spada detto d'Oriente senza aver bisogno di chiedere la nostra autorizzazione che ci riserviamo per il solo grado di Rosa+Croce.*

*Si comunica a tutti i Massoni che abitano la superficie della Terra di riconoscere, onorare e rispettare come tale, aggiungere fede al presente Breve che gli abbiamo firmato di nostra mano e apposti i sigilli misteriosi, gli abbiamo fatto mettere la sua firma per evitare tutte le frodi nel caso il presente Breve cadesse in mani profane.*

*Benedetti siano quelli che gli faranno buona accoglienza e gli saranno utili; che i loro nomi siano onorati per sempre e benedetti da tutti i Massoni; che ricevano dappertutto e nel nostro nome tutti gli onori che sono loro dovuti per mezzo dei numeri conosciuti.*

I *Très Illuminés* Fratelli Piotroski, Hugo, Morenas, Oczosalski e Annecy avevano sancito il suo brevetto con le loro prestigiose firme di Principi Rosa Croce.

Era stato il giorno più bello.

*Un nuovo Commissario ma la musica è sempre la stessa*

Nonostante le soddisfazioni che potevano giungergli dalla frequentazione dei Fratelli e dalla partecipazione alla vita la-tomistica, Galeazzini aveva molti e ben pesanti incarichi amministrativi che richiedevano tutto il suo impegno.

Non aveva certamente dimenticato di essersi ripromesso di continuare, utilizzando i suoi stessi metodi, l'opera iniziata dal suo predecessore, il carissimo Fratello Briot.

Aveva lasciato passare un po' di tempo, indispensabile ad entrare nel pieno delle cose e a far memoria di ogni provvedimento preso prima del suo arrivo. Sarebbe stato un errore imperdonabile compromettere l'opera preziosa che era stata compiuta da Briot con indescrivibili difficoltà ma nel pieno spirito della lungimiranza illuminata.

Il 7 pluviose dell'anno XII indirizzò pertanto a tutti i *Maires* una circolare che utilizzava deliberatamente un tono bonario e pacato, forse lo stesso tono che avrebbe usato Briot se fosse stato ancora a Portoferraio.

*Poiché prima d'ora i Consigli Municipali non sono mai stati organizzati, penso sia necessario che io, cittadino Maire, riepilogando le Leggi della Repubblica, vi indichi con precisione le funzioni che sono delegate al medesimo Consiglio Municipale e al vostro Comune.*

*I Consigli Municipali si riuniscono in pieno diritto ogni anno il quindici del corrente mese. Si raduneranno straordinariamente in altri tempi se il bisogno l'affligge, con l'ordine o permissione del Commissario Generale.*

Si dilungò ampiamente sulle norme e sulle varie regole alle quali ogni membro del Consiglio sarebbe stato assoggettato come la fedeltà alla Costituzione ed al Governo, sull'esercizio imparziale, senza odio o amore e in anima e coscienza delle funzioni che la Legge aveva loro delegato.

La prima operazione del Consiglio sarebbe stata quella di esaminare tutti i conti.

Poi avrebbe deliberato sui bisogni locali e particolari della Comunità, sui mezzi per migliorare le strade vicinali situate sul suo territorio.

Se ci fosse stato bisogno di discutere in tribunale questioni attive o passive della Comunità, il verbale d'approvazione e le pezze d'appoggio avrebbero dovuto essere inviate al Commissario Generale per ottenere il suo consenso a procedere.

Il nuovo Commissario fornì ampie ed esaustive indicazioni su come il Consiglio avrebbe potuto presentare le domande o le osservazioni sul miglioramento delle colture e sugli abusi campestri, sull'accrescimento dei redditi ordinari, sui diritti da percepirsi in base alla qualità delle derrate e sul modo di percepirli.

Dedicò moltissime parole ai doveri e alle responsabilità del Ricevitore dei redditi della Comunità e precisò che, *se per effetto dell'economia e saggia amministrazione del Maire alla fine dell'anno il reddito avesse surpassato la spesa, l'eccedente sarebbe stato impiegato in meliorazioni, riparazioni, imbellimenti* dietro proposta del Consiglio e dopo approvazione del Commissario Generale.

Tutte le operazioni del Consiglio Comunale sarebbero state verbalizzate e, alla fine della sessione, il Commissario Generale avrebbe dovuto ricevere una copia del verbale e un'altra sarebbe stata depositata nel Segretariato Municipale.

*Ecco, cittadino Maire - scrisse a conclusione della circolare - le funzioni che la legge ha delegato al Consiglio Municipale, vi prego comunicargli questa mia istruzione che potrà servire da guida nelle di lui operazioni.*

Era soddisfatto di come aveva iniziato il suo lavoro.

Aveva trovato che i suoi collaboratori erano persone davvero in gamba, molto competenti e disponibili e dotate di un costruttivo spirito critico.

Trovò la cosa molto piacevole e positiva perché mai avrebbe potuto concepire di lavorare con persone che non fossero in grado di esprimere liberamente il proprio pensiero; conoscere direttamente dalla gente del luogo i problemi del territorio e le loro aspettative era sicuramente il modo migliore per trovare le soluzioni più appropriate.

Sorrise nel suo intimo e si compiacque di come fossero sinceramente pronti a collaborare tutti quelli ai quali si rivolgeva per ogni sua minima richiesta, anche in questo dovette riconoscere quanto fosse stata illuminata e lungimirante oltre che intelligente l'impostazione che Briot aveva dato a tutta la macchina amministrativa di quel paese così lontano da Parigi.

Ma non era tutto rose e fiori. Il Generale Rusca era sempre in agguato, anche per il nuovo Commissario.

*Sono stato informato, cittadino Generale, che voi su richiesta del Genio, avete fatto piazzare una sentinella alla Maison Nazionale qui chiamata Maison Rouge, con consegna di non lasciar passare nessuno senza ordine degli Ufficiali del Genio.*

*Cittadino Generale, tanto sorpreso che indignato da un atto così dispotico ed arbitrario, permettetemi che io vi preghi di voler ritirare questa guardia affinché l'Amministrazione Civile possa godere di una proprietà nazionale che ha fatto riparare, di cui ha goduto finora e che il mio predecessore aveva destinato ad alloggio del Segretario Generale e ad Archivio dell'Isola. Non può quindi essere pensata per l'uso militare, destinazione che non può ricevere con una violenza così scandalosa e senza una decisione del Governo.*

*Io spero perciò che non vogliate impedirmi di stabilire provvisoriamente in questa maison l'ospizio civile per i poveri delle campagne di questa città, circondata da paludi e saline, che muoiano per la strada senza alcun soccorso dopo che voi vi siete impossessato, direi*

*anche con inumanità, dell'ospizio civile di questa città per piazzarci un posto per la convalescenza per i soldati.*

*Queste non sono certamente, cittadino Generale, le intenzioni del Governo che in tutti gli angoli della Repubblica dà ogni facilitazione possibile per incoraggiare gli agricoltori nei loro bisogni.*

*Il Genio fa valere un po' troppo tardi le sollecitudini per i militari; sarebbe bastato avesse fatto fare anche solamente le riparazioni le più urgenti alle caserme e noi ora non avremmo più il dolore di vedere un tale numero di militari ammalati perché alloggiati in caserme aperte a tutti i venti.*

*E se i malati fossero curati meglio all'ospedale militare, le convalescenze non sarebbero nemmeno così lunghe e pericolose.*

*Io capisco che la Maison Rouge, attigua all'ospedale militare, possa essere utile a questo scopo ma non posso convenire che essa sia assolutamente necessaria perché non è mai stata una maison utilizzata per scopo militare ma, al contrario, essendo appartenuta da sempre alla chiesa del Carmine, ha costantemente servito da alloggio al cappellano di questa chiesa.*

*Rendetemi tuttavia l'ospizio civile e io ne permetterò l'uso provvisorio all'ospedale militare; poiché se volete riconoscere le leggi francesi, allora non dovrete impossessarvi se non con il mio consenso o dopo ordini superiori.*

*Vi prego di voler ben soppesare nella vostra saggezza questa riflessione e spero che voi conveniate che se in questa discussione voi resterete indifferente dobbiate sospettare di aver voluto abusare della forza che vi è stata affidata per difendere il Paese contro i nemici dello Stato, per fare eseguire la Legge e gli ordini delle Autorità competenti e per proteggere la proprietà degli abitanti e non per impadronirvi con la violenza di uno stabile che voi non potrete tenere se non dopo il consenso dei nostri superiori.*

*Vi prego dunque, cittadino Generale di non interrompere con un atto arbitrario il buon senso che deve regnare tra le principali autorità e che mi sono tanto sforzato di mantenere finora e di non ostacolarvi più in una operazione che mi è prescritta da uno dei miei doveri più sacri.*

*Io penso, cittadino Generale, che voi possiate trovare la mia lettera troppo cruda, tutte le espressioni che possono essermi scappate non hanno altra valenza che quella di lamentarmi di un insulto*

*fatto all'Amministrazione Civile e alla dignità della piazza che mi è stata affidata e a chiedere la riparazione che devo aspettarmi senza che ciò possa alterare in alcun modo la stima e la considerazione che io ho per la vostra persona e per gli Ufficiali del Genio tanto più che loro, spinti dal loro zelo, sono a chiedere una misura che voi dovete rifiutare in quanto arbitraria e contraria ad ogni Legge.*

*Sarei molto irritato se questo mio reclamo fosse inutile e per quello che il Governo vedrebbe, cioè che in questa disgraziata Isola il buon senso e la pace non si possono mantenere malgrado tutti i miei sforzi e le mie premure.*

Vi prego di darmi una risposta.

## La “Les Amis”

*Molti degli uomini della Les Amis partono*

Per un certo tempo i Lavori di Loggia si erano svolti con calma e soddisfazione; una relativa pace aveva regnato nell’Isola e le Tornate avevano così potuto svolgersi nella gioia generale dei Fratelli che, ritrovandosi, avevano modo di conversare amabilmente fra loro e godere, reciprocamente, del prezioso contributo spirituale che scaturiva durante lo svolgimento delle Tornate.

Poi, un giorno, il dispiacere pervase l’animo di tutti.

Il Fratello Radet era stato infatti chiamato a Bastia a svolgere le sue funzioni profane, aveva infatti ricevuto l’ordine dal Primo Console di partire immediatamente con l’incarico di riorganizzare la Gendarmeria in Corsica.

Era un Fratello generoso, da sempre apprezzato per il suo infaticabile impegno, l’attaccamento all’Ordine, i sentimenti di dedizione e di amicizia dimostrati, in maniera del tutto naturale, verso tutti i Fratelli.

Ora questi ultimi apprendevano della sua precipitosa partenza e trattenevano a stento la pena che li aveva assaliti tuttavia, nonostante il grande dispiacuto causato dalla triste notizia, riuscirono comunque ad esprimere un caldo e sincero augurio per un felice viaggio e la loro più grande soddisfazione nel sapere quale alto e importante impegno il Fratello Radet fosse stato chiamato ad assolvere per conto della Repubblica.

Gli spostamenti delle truppe erano diventati ormai un fatto all’ordine del giorno, i militari di stanza all’Elba difficilmente avrebbero potuto fare progetti di largo respiro o, addirittura ipotizzare di mettere radici in quel luogo.

La Loggia, a causa delle frequenti assenze e delle inaspettate partenze di molti dei suoi membri, già da un po' stava vivendo una situazione difficile e si era resa conto di essere in serie difficoltà per poter assicurare una gestione efficiente.

La partenza del Fratello Radet aveva contribuito ad acuire il problema perché avrebbe lasciato la Loggia priva del suo Secondo Sorvegliante.

Alla Tornata successiva, visto che quello scranno era rimasto vuoto, il Venerabile si vide costretto a pensare a un rimpiazzo per quella carica e, in armonia con tutta la Loggia, venne deciso di nominare il Fratello Morenas, fino a quel momento Maestro delle Cerimonie, a ricoprirne il ruolo; ma sarebbe rimasto vuoto, a sua volta, il ruolo di Cerimoniere e il Venerabile, per non lasciare a sua volta sguarnita anche quella carica, ne conferì la dignità al Fratello Ancey che avrebbe fatto tesoro della sua qualità di Sovrano Primo Cavaliere di Rosa+Croce con grande beneficio di tutti i Fratelli.

Era solo un palliativo per risolvere il problema particolare di quella sera, presto avrebbero dovuto indire nuove elezioni per nominare dei Dignitari ma, a maggior ragione, avrebbero dovuto fare maggiori sforzi per incrementare il proselitismo e individuare profani affidabili e adatti ad essere avvicinati.

– Rispettabilissimo Maestro Venerabile - esordì il Fratello Marchand Duchaume dopo aver chiesto ritualmente la parola - a proposito di uno dei nostri compiti più importanti, il proselitismo, il profano Piquet, Capitano d'Artiglieria, ha chiesto di essere ricevuto massone; la sua speranza è che possa essere accontentato in questo suo desiderio prima della sua partenza dall'Elba.

Sarebbe per lui un grandissimo onore far parte della nostra Famiglia e, soprattutto, essere iniziato nella nostra Loggia di Portoferraio. La sua partenza potrebbe essere, purtroppo,

da qui a tre giorni e mi rendo conto che non ci sia il tempo sufficiente per allestire tutte le pratiche di rito.

So di chiedere qualcosa di irrituale ma vi chiedo se fosse possibile favorirlo in qualche modo...

– Caro Fratello - rispose il Venerabile - i nostri Regolamenti lo vietano, sapete benissimo che le pratiche per l'ammissione sono abbastanza lunghe e sono necessarie tre votazioni per poter decidere in merito. Credo che sia impossibile accontentarlo in così breve tempo e tantomeno favorirlo, non possiamo scostarci dai nostri Regolamenti, sono la nostra Legge e dobbiamo rispettarli sempre, tanto più se si tratta di un profano da ammettere in un momento così particolare.

– Venerabile - continuò il Fratello Marchand Duchaupe pur sapendo di commettere una grave irritualità riprendendo la parola senza averne fatto nuova richiesta - il profano Piquet è degno di attenzione, sarebbe un ottimo elemento, ne posso dare ampie rassicurazioni...

– Caro Fratello, il mio pensiero in proposito non può che essere quello di applicare i Regolamenti del Grande Oriente ma, considerando l'eccezionalità del momento che stiamo vivendo a causa delle continue partenze dei Fratelli, non posso che rimettermi a quello che l'Assemblea vorrà decidere.

Concedo pertanto la parola alle Colonne - concluse il Venerabile.

I Fratelli presero a turno la parola, la discussione per decidere se scostarsi o meno dai Regolamenti dell'Ordine in favore del profano Piquet fu ampia e pacata.

Solo il Fratello Marchand Duchaupe si lasciò andare a toni emotivamente appassionati e continuò a parlare con calore in favore del profano sul quale confermava le sue più ampie rassicurazioni.

La maggioranza dei Fratelli presenti, tuttavia, non approvava in alcun modo di mettere in atto una pratica contraria sia ai Regolamenti del Grande Oriente che ai Regolamenti

particolari della Loggia. Nessuno si sentiva di poter accettare che i Regolamenti venissero traditi dando luogo ad un precedente assolutamente irrituale per favorire l'entrata di un profano se pure di più certe qualità morali.

La decisione fu negativa, il tempo a disposizione per espletare e portare a termine le pratiche per l'ammissione era troppo breve.

Fu pertanto stabilito che sarebbero stati messi a verbale tutti gli interventi che i Fratelli avevano effettuato nell'ampia e accorata discussione e quello che la Loggia aveva stabilito come decisione finale.

Un Fratello venne allora incaricato di testimoniare al profano Piquet il rammarico che la Loggia aveva provato nel non potergli accordare quel favore che aveva chiesto con tanto desiderio; il suo nominativo era stato rifiutato unicamente a causa della sua partenza troppo imminente e non certamente per le sue indubbie qualità umane e morali.

Le truppe erano soggette a frequenti e immediati trasferimenti; ben presto molti altri Fratelli avrebbero annunciato la loro prossima e indiscutibile partenza.

Fu il caso dei carissimi Fratelli Piotroski e Oczosalski, entrambi Ufficiali del contingente polacco ed entrambi Sovrani Principi Rosa+Croce. Erano stati chiamati dal loro Stato a lasciare l'Isola d'Elba per raggiungere il grosso delle truppe in un luogo non ben specificato.

Ma il loro attaccamento alla Loggia era troppo forte e, non sentendosi in grado di rinunciare in modo definitivo all'appartenenza alla *Les Amis*, dopo aver testimoniato alla Loggia in un modo sincero e toccante il dispiacere che provavano nel non poter più presenziare ai Lavori, decisero di chiedere, entrambi, un Congedo di sei mesi. La loro speranza era di poter tornare.

La Loggia, dopo aver preso suo malgrado atto della loro richiesta, manifestò a sua volta con molto sentimento quanto fosse sensibile e addolorata per la perdita di quei due preziosi Fratelli che avevano costantemente adornato i Lavori dell'Officina con la luce della loro virtù.

Si trattava davvero di due splendidi Fratelli, appartenevano a quel gruppo che aveva contribuito a far nascere sull'antica Ilva la Luce che riunisce sotto il suo splendore *i figli della vedova erranti*.

A riprova delle loro qualità massoniche, il Fratello Oczoalski promise che avrebbe fatto stampare a sue spese cento esemplari del *Tableau* dei Fratelli di Loggia a patto che i Fratelli interessati ad averne qualche copia pagassero solo un franco da devolvere ai poveri e che le altre copie fossero mandate alle altre Logge e ai Fratelli assenti con l'invito di fare la stessa carità ovunque essi fossero.

Qualche tempo dopo, un nuovo dispiacere si aggiunse a quelli già provati dalla Loggia *Les Amis*; toccò al Fratello Delafargue annunciare all'Officina, tramite Il Maestro Venerabile, la sua prossima partenza dall'Elba.

Anche questa volta la notizia arrivò all'improvviso lasciando tutti i Fratelli in preda a quel grande dispiacere che solo queste circostanze fanno provare.

Toccò ancora al Venerabile ringraziare, a nome della Loggia, il Fratello Delafargue per la sua impagabile presenza e per la scrupolosità signorile che aveva sempre mostrato nell'assolvere i suoi compiti ogni volta che era stato chiamato a ricoprire le diverse Dignità che gli erano state conferite.

Era stato un Fratello molto disponibile e sempre obbediente alle richieste dell'Istituzione.

Era il 16° giorno del I mese dell'anno 5804 di Vera Luce.

### *Sigisbert Hugo*

E poi fu la volta anche del Colonnello Léopold-Sigisbert Hugo, arrivato a Portoferraio dalla Corsica ai primissimi giorni di giugno del 1803, forse in esilio, forse in punizione, forse a causa del suo carattere.

Il Colonnello aveva portato con sé i suoi tre piccoli figliolotti i quali, avendo disperatamente bisogno della loro

madre già da molti mesi, continuavano a nutrire insieme al loro padre la vana speranza di vederla presto ricomparire e vivere tutti insieme come una vera famiglia.

– Caro Fratello - prese a dire Annecy avvicinandosi al Colonnello Hugo nella *sala dei passi perduti* - ho udito con grande tristezza la richiesta che avete avanzato durante la Tornata al nostro Maestro Venerabile Fratello Morenas.

Sono veramente dispiaciuto che nonostante vi sia stato affiancato il Fratello Utinger come Aggiunto voi siate comunque costretto a chiedere che vi succeda definitivamente e al più presto, a causa della vostra imminente partenza per la Corsica.

– Sono più addolorato di voi - rispose Hugo - la partenza della mia Brigata è prossima, potrebbe essere da un momento all'altro e so bene quanto sia importante avere il tempo sufficiente per consegnare tutte le carte e portare a termine l'istruzione del Fratello in modo che possa succedermi, a tutti gli effetti, nella carica di Segretario.

Il Fratello Hugo si era sempre dimostrato un Segretario perfetto, molto coscienzioso e responsabile e in grado di assolvere il suo compito in maniera eccellente. Purtroppo aveva dovuto confidare alla Loggia che esisteva la concreta possibilità che si verificasse un nuovo trasferimento del suo Reggimento e che, di conseguenza, la durata del suo soggiorno a Portoferraio sarebbe stata incerta.

Nella *sala dei passi perduti*, terminati i Lavori, si era creato un concitato capannello, erano rimasti tutti molto scossi dalle parole del Fratello Segretario e, pur conoscendo a quali doveri e a quali compiti ogni militare fosse assoggettato, non si capacitavano del fatto che un improvviso trasferimento potesse interessare anche il Colonnello Hugo.

L'imminente trasferimento del Fratello Segretario sarebbe stata una grande perdita per tutti e ogni Fratello di Loggia fece a gara con l'altro per testimoniargli il proprio dispiacere e la propria solidarietà, sarebbe stato molto difficile accettare di essere privati di un Fratello come lui.

Hugo era un militare nato, dotato di una forte personalità e di una solida istruzione ottenuta con seri studi compiuti nella città di Nancy.

Una volta, durante una delle tante serate che amavano trascorrevano insieme alla fine dei Lavori, aveva raccontato ai suoi Fratelli di Loggia che, nonostante gli sforzi e l'applicazione, si era reso conto di non essere molto portato per gli studi e aveva deciso, perciò, di vestire l'uniforme militare nella convinzione che in quel campo avrebbe potuto fare carriera, distinguersi e ottenere magari concreti risultati.

Ma il militare, ora, veniva trasferito per l'ennesima volta.

– Voi conoscete, credo, quell'infelice storia che mi perseguita - confidò al Fratello Annecy a causa della tristezza che quella sera lo aveva assalito in modo più stringente del solito - ero di stanza a Besançon, destinazione che avrei evitato volentieri se avessi potuto prevedere tutti i dispiaceri e il disgusto che mi avrebbe provocato. Era arrivato l'ordine dal Ministero di dare il congedo a tutti gli individui suscettibili di essere riformati, sia a quelli appartenenti al Corpo che a quelli della 6° Divisione Militare.

L'Uomo - continuò il Colonnello Hugo - è purtroppo facile preda dell'ingordigia e anche in questa occasione ne dette la prova. Qualcuno infatti riuscì a fare di quei congedi uno scandaloso e vergognoso traffico, un commercio che sarebbe rimasto impunito se non fosse stato di dominio pubblico tant'è che il Corpo degli Ufficiali si ritenne giustamente offeso.

– E voi cosa avete fatto? - chiese Annecy intuendo già la risposta.

– Misi al corrente il mio *Chef* delle voci ingiuriose che circolavano sul suo conto e lo pregai, per l'attaccamento che gli avevo sempre mostrato, di tenere in considerazione la possibilità di salvaguardare la sua reputazione.

Lui non negò alcun addebito anzi, mi confidò che le voci che circolavano sul suo conto a proposito dei congedi erano vere, che prendeva effettivamente il denaro ma che si faceva

pagare unicamente per dividere i proventi con gli Ufficiali superiori allo scopo di fornire alla Demi-Brigata tutto quello di cui aveva bisogno; mi informò che, per circa duecento congedi, era arrivato ad incassare fino a mille franchi.

– È inaudito, è una condotta davvero indegna per un Ufficiale. Spartiva davvero i proventi con loro? - chiese incredulo Annecy.

– Sì, li incassava ma, a proposito degli Ufficiali, si sbagliava - continuò il Colonnello - certo che si sbagliava. Nessuno di noi Ufficiali approvava la sua condotta e io, per quanto mi riguarda, non ero certo disposto ad essere coinvolto in una faccenda tanto vergognosa; la cosa migliore che potesse fare era di mettere un freno a quell'ignobile commercio degno solo di biasimo.

Lo pregai, perciò, per i sentimenti che ancora mi legavano a lui, di accordare gratuitamente i congedi, come voleva il Decreto ministeriale.

Non so immaginare come siano andate realmente le cose, quali vie abbiano potuto prendere, so solo che attirai su di me le ire di tutti; ne ignoravo i motivi e, francamente, non cercai nemmeno di conoscerli.

Poi, un giorno, arrivò una denuncia.

Il mio Colonnello, nella sua caduta, si era vendicato di me e per difendersi, dal momento che non avevo voluto accettare le sue offerte, aveva affermato, senza motivi e senza prove, che fossi io l'istigatore del suo processo vomitando un esposto con mille ingiurie contro la maggioranza degli Ufficiali.

– E cosa avete fatto, allora, per discolparvi da queste gravissime accuse? - chiese con viva emozione Annecy.

– Cercai di provare con i fatti che queste ingiurie non avevano alcun fondamento, che erano lontanissime dalla verità e, per fortuna, la mia reputazione di uomo e di Ufficiale onesto sono state una garanzia sufficiente per contrastare e distruggere le accuse calunniose che erano state mosse contro me.

Ho così potuto conservare il mio posto, il Governo non me ne ha potuto privare, ma il fatto di essere da tutti ritenuto

uno dei sostenitori del Generale Moreau è stato usato come pretesto per allontanarmi.

Ma non sono stato mai il sostenitore di nessuno: la mia convinzione è sempre stata e sarà sempre quella di essere un servo delle Leggi. Io le servo solo come deve fare un uomo d'onore, qualunque sia la forma di Governo che ha accettato il suo giuramento: il mio dovere è di non pronunciarne alcun giuramento se non si ha l'intenzione di onorarlo.

E quando all'epoca della cospirazione contro il Primo Console, vera o falsa che fosse, vennero fatte delle illazioni, in tutte il generale Moreau fu trattato nel modo più oltraggioso.

Il Colonnello Hugo non riusciva a frenare il suo impeto narrativo, era sinceramente rattristato nel rievocare il suo passato e Ancey, emotivamente coinvolto dalle sue parole, non ebbe alcun dubbio sull'enorme sofferenza che questi fatti avevano provocato nella vita di uomo così corretto.

Il Colonnello fece una breve pausa e poi continuò il suo racconto.

– Mi congratulai col Primo Console per essere sfuggito alla cospirazione che era stata ordita contro di lui ma rifiutai categoricamente di firmare un scritto attribuito al Generale Rusca e che dava al Generale Moreau molto più di un epiteto odioso. Quello scritto sembrava chiamare su di lui una condanna più che un giudizio saggio ed imparziale.

Pendeva sulla mia testa, tuttavia, ancora l'esposto del mio Capo Brigata e avevo bisogno di provare la mia innocenza.

Io non potevo recarmi personalmente a perorare la mia causa e chiesi perciò alla mia sposa di partire per Parigi per supplicare Joseph Bonaparte di strapparmi alla 20ma Mezza-Brigata. Non sarebbe stata un'impresa facile da portare a termine ma io ancora non potevo saperlo.

Un po' prima che la mia Sophie partisse, accadde tuttavia qualcosa di inaspettato: grazie al gran putiferio scatenato dallo scandalo, arrivò l'ordine, per l'intero reggimento, di

imbarcarsi a Tolone per l'isola di Corsica e, dal momento che lo *Chef* era stato incarcerato, mi trovai accidentalmente alla testa del Corpo.

È così che ho ottenuto il comando - dichiarò il Colonnello Hugo con una punta di amarezza - quasi contemporaneamente all'ordine di formare un battaglione di élite destinato a quella sciagurata spedizione di Santo Domingo!

– Avete rischiato di essere mandato a Santo Domingo? - domandò incredulo Annecy.

– No, non sono partito per Santo Domingo, ma per la Corsica... e poi, per l'Elba.

La mia sposa, la mia buona amica Sophie, era a Parigi per cercare aiuto per me, un aiuto che non è mai arrivato e allora, sperando nel suo ritorno, ho portato con me i miei tre bambini. Ho cresciuto i miei figli facendo loro da madre e da padre e il più piccolo, Victor, che ora ha poco più di un anno, aveva come e più degli altri due, bisogno della madre; io ho aspettato con fiducia sue notizie e ho sperato che la mia Sophie tornasse affinché potessimo vivere tutti insieme come una vera famiglia ma, purtroppo, non è stato così.

È proprio grazie a questa sfortunata storia dei congedi che ora vivo privato della mia sposa e, da circa un mese, anche dei miei tre bambini, mi ero abituato alla loro presenza e mi mancano molto.

Ora aspetto di essere nuovamente trasferito, un trasferimento che potrebbe arrivare anche domani o chissà, forse stanotte stessa...

Ho saputo da mio cognato, che *Sophie habite Paris avec ses enfants...*, loro sono lì, sono tutti insieme e io dovrò invece ritornare a Bastia, senza di loro - concluse con tanta tristezza il Colonnello.

## *Nuovi ingressi alla Les Amis*

Gli spostamenti delle truppe erano ormai diventati, da tempo, molto frequenti; molti militari partivano, molti arrivavano e molti sentivano il desiderio e il bisogno di far parte della *Les Amis*.

La stessa sera in cui il Colonnello Hugo aveva confidato ai Fratelli di Loggia la sua imminente partenza per la Corsica, nel *sacco delle proposizioni tacite* il Venerabile aveva rinvenuto, fra gli altri, un nominativo molto particolare, quello di Jean Baptiste Dominique Rusca, Generale di Divisione e Comandante dell'Isola d'Elba.

Nessun pregiudizio né preclusione. La Loggia avrebbe indagato sulle doti morali dei proposti e, raccolte tutte le informazioni indispensabili per avere un quadro, il più completo possibile, avrebbe ufficialmente inviato i Maestri Tegolatori a compiere il loro importantissimo e delicatissimo dovere.

A tempo debito la Loggia avrebbe poi deliberato sulla eventuale ammissione del Generale e degli altri nominativi proposti.

Comunque, per portare a termine quest'opera, la Loggia avrebbe avuto a disposizione tutto il tempo necessario.

Era invece il momento di far proseguire i Lavori secondo il programma dettato dall'ordine del giorno.

Era il Primo *germinal* dell'anno 5804 della Vera Luce, cioè il giorno di inizio dell'anno Massonico, una ricorrenza che la Loggia aveva deliberato di festeggiare in modo adeguato, i Lavori sarebbero infatti proseguiti in Loggia di Banchetto.

Al momento opportuno il Fratello Vantini, Sindaco di Portoferraio nella vita profana ma Maestro di Casa in quella iniziatica, annunciò che la *piattaforma* era guarnita; era questo il segnale che tutti aspettavano per dare inizio al banchetto.

Udite infatti queste parole, il Venerabile dette immediatamente l'ordine di sospendere i Lavori e invitò tutti i Fratelli a dirigersi verso la Sala destinata alla demolizione di tutti

quei materiali che erano stati accumulati grazie all'opera e alle attenzioni del Fratello Vantini preposto a tale responsabilità.

La piattaforma era guarnita in maniera eccezionalmente splendida, la gioia più pura e l'ordine più ammirevole ornava-no il Banchetto fraterno.

Ammirata l'opera così magistralmente compiuta dal Fratello Maestro di Casa, il Venerabile dette l'ordine di dare nuovo vigore ai Lavori invitando i Fratelli ad occupare il posto spettante ad ognuno di loro, esattamente come se si trovassero nel Tempio, e ad iniziare l'opera di demolizione.

Fra le acclamazioni più gioiose, nessun materiale venne trascurato.

L'Agape costituiva una vera e propria Operazione iniziatica, il suo significato era quello di tramutare, quindi *trans-mutare*, in compagnia il cibo materiale in cibo spirituale. Tutto questo nella consapevolezza che corpo e spirito sono tutt'uno, che il benessere dell'uno influenza e dipende dall'altro.

Giunto il momento convenuto, tanto i Fratelli Visitatori che gli altri Fratelli presenti al Banchetto effettuarono con gioia i sette brindisi d'uso in onore del Grande Oriente di Francia e delle Autorità Massoniche.

L'ultimo brindisi venne effettuato in onore di tutti i Fratelli Massoni sparsi sui due emisferi del globo terraqueo, uniti sempre tanto nella buona sorte che in quella avversa.

- Uniamoci tutti - disse il Venerabile - affinché il Grande Architetto si compiaccia di soccorrere gli infelici e condurre i viaggiatori in un porto sicuro. Invitate i Fratelli dell'una e dell'altra Colonna - proseguì - ad unirsi a me e a voi per questo brindisi con il migliore di tutti i fuochi.

Tutti i Fratelli portarono in alto il calice ed effettuarono il *Fuoco* all'ordine del Venerabile.

Fuochi liberi furono poi concessi dal Venerabile secondo il desiderio e l'estro dei Fratelli convenuti.

I tiri con i fuochi più perfetti e la sincerità più massonica furono accompagnati da cantici gioiosi per celebrare un giorno

così importante tra le date della Massoneria, cioè il primo giorno dell'anno di Vera Luce 5804.

- Uniamoci mano in mano; Rendiamo grazie al destino che ci riunisce! Salute, felicità a tutti i Muratori Liberi ed Accettati diffusi sul globo! - inneggiò il Venerabile invitando i presenti.

- Possano sempre essere pronti ad aiutare i Fratelli nello sconforto non mancando mai di compiere questo dovere! L'amore fraterno, base della Massoneria, non solo deve perpetuarsi ed aumentare tra noi, ma penetrare ancora di più e spargersi in tutte le pieghe della società umana!

Possiamo noi, come Muratori, essere prediletti ai nostri amici, fedeli ai nostri Fratelli, sottomessi alle Leggi e giusti anche verso i nostri nemici! Possiamo temere meno la morte che il più piccolo rimprovero della nostra coscienza! Che tutto il genere umano possa diventare una sola famiglia! - concluse fra l'esultanza di tutti.

La gioia era grande e lo era di più per il fatto che, finalmente, dopo tanti sforzi, era stato possibile far avverare un sogno di avere un Tempio. Ora il sole, nascendo all'orizzonte, illuminava con i suoi primi raggi proprio le rocce dell'Elba, il luogo dove gli Operai avevano elevato, al centro di Portoferraio, un magnifico Tempio della Saggezza.

Il Fratello Oratore, approfittando di un momento di silenzio, si lasciò andare a cantare tre strofe di un cantico da lui stesso composto e che, per l'eleganza della sua costruzione e per il tesoro morale che racchiudeva, venne applaudito con una scarica d'artiglieria e depositato, al pari di un preziosissimo bene, negli Archivi della Loggia.

Il più fraterno spirito e la soddisfazione più completa animavano tutti i Fratelli quando, esauriti tutti i materiali da demolire e bruciate tutte le polveri, un colpo di maglietta partì dall'Oriente per annunciare che, essendo mezzanotte, i Lavori erano conclusi.

La bellissima giornata era quindi terminata, gli operai avevano lavorato in grande armonia al bene e al progresso

dell'Umanità, i mattoni necessari alla costruzione del Tempio erano stati scalpellinati affinché fossero ben smussati, tutto era andato nel modo migliore.

E così, Tornata dopo Tornata, la *Les Amis* viveva nel più grande spirito fraterno e in piena armonia.

Le Tornate si susseguivano secondo il calendario prestabilito e anche le pratiche amministrative seguivano il loro corso.

Le informazioni sui profani proposti venivano raccolte e i Maestri Tegolatori, come d'uso e dietro richiesta del Venerabile, facevano regolarmente il loro dovere visitando e interrogando personalmente i profani indicati dalla Loggia per il Bene dell'Ordine.

Il trentesimo giorno del primo mese dell'anno di Vera Luce 5804, la Rispettabile Loggia "*Les Amis de l'Honneur Francais*" all'Oriente di Portoferraio, si era regolarmente riunita, come d'uso, sotto il punto geometrico conosciuto dai soli veri massoni per elevare Templi alla Virtù e scavare oscure e profonde prigioni al vizio.

Il Venerabile aveva fatto un rapporto a nome della Commissione Segreta sui risultati delle ricerche relative alla condotta e alle qualità morali dei profani che erano stati proposti nelle tornate precedenti.

I rapporti sui profani Kobett, Lasuon e Blanquet erano risultati molto positivi e la Loggia aveva decretato per un loro primo scrutinio risultato completamente favorevole.

Per quanto riguardava invece il profano Paul Lapi, un giovane Ufficiale dell'età di 18 anni e noto a tutti per la sua inappuntabile condotta, la Loggia aveva deciso che fosse una cosa molto positiva perché testimoniava la presa in considerazione anche degli abitanti del luogo.

Del resto, oltre ad essere stato proposto per primo in ordine di tempo, il giovane Paul Lapi era anche il fratello minore del dottor Cristino Lapi già membro della *Les Amis* risultando, questo, un elemento che già da solo, avrebbe deposto in suo favore.

I Regolamenti, oltretutto, concedevano una certa libertà nel caso in cui si fosse preso in considerazione un profano di minore età autorizzando la Loggia, in virtù di tale possibilità, a pronunciarsi subito per la sua presa in considerazione.

Lo scrutinio produsse un risultato di ben 29 palle bianche e il Venerabile, come d'uso, predispose la nomina di una Commissione Segreta con lo scopo di informarsi sulle abitudini e le qualità del profano Lapi affinché, alla prima Tornata, si potesse darne informazioni alla Loggia.

Non lo stesso risultato fu ottenuto dal profano Helberque, il cui scrutinio, effettuato successivamente, produsse 24 palle bianche e 4 nere.

In questi casi, visti tali risultati, La Loggia convenne di rimandarlo di 1 anno mentre, constatati i risultati ottenuti dal profano Durant, la Loggia decretò per lui un rinvio di 3 anni avendo ricevuto al suo primo scrutinio 12 palle nere e 14 bianche.

Anche il 1° scrutinio per il profano Rusca non risultò esaltante, produsse infatti ben 10 palle nere su 23 votanti e la Loggia decise quindi, che lo avrebbe rimandato di 3 anni.

### *Incontro con il Fr. Saint Martin*

– Prego il Maestro delle Cerimonie di voler provvedere a che i Fratelli entrino ritualmente nel Tempio e si possa procedere con i nostri Rispettabili Lavori.

Con queste parole il Maestro Venerabile ancora in carica, il Fratello Morenas, si rivolse al Fratello Marchand Duchau-me allo scopo di velocizzare i tempi che sembravano ormai languire un po' troppo nella *Sala dei Passi Perduti*.

Non era contento di dover mettere fine a quei festosi momenti, molti ospiti avevano raggiunto l'Elba per poter partecipare a quell'importante serata suscitando una naturale e spontanea curiosità nell'Officina.

Era tempo di aprire i Lavori di Loggia perché il ritardo accumulato sull'orario stabilito era notevole: i festeggiamenti per i Fratelli intervenuti sarebbero ripresi subito dopo la Tornata e allora, nella *Sala dei Passi Perduti*, ci sarebbe stata l'opportunità di poterli festeggiare adeguatamente.

Era quindi il momento di iniziare.

Il Maestro delle Cerimonie fece entrare i fratelli nel Tempio nell'ordine stabilito dal cerimoniale lasciando nel vestibolo, al di fuori del Tempio, i visitatori che sarebbero stati ammessi più tardi, dopo la lettura del verbale.

Il Tempio era perfettamente addobbato e l'Oriente illuminato da tante luci, gli Ufficiali avevano occupato i loro posti e i Fratelli, di ogni ordine e grado, avevano rinforzato le Colonne.

A Mezzogiorno in punto, ora nella quale si aprono i Lavori in tutte le Logge, il Maestro Venerabile fece udire ben chiaro il colpo del suo maglietto per annunciare l'apertura dei Lavori; subito dopo fu udito, con altrettanta chiarezza, quello dei Venerabili Fratelli Mariotti e Almeras, rispettivamente Primo e Secondo Sorvegliante.

I Lavori procedevano con la rituale cadenza e la Tavola del verbale della Tornata precedente, quella dell'11° giorno del 4° mese, giorno in cui la Loggia aveva eletto i suoi Ufficiali e Dignitari, era stata letta e approvata da tutti con una triplice acclamazione.

Poi, come previsto dal Rituale, il Venerabile invitò il Fratello Copritore a recarsi nel vestibolo del Tempio per verificare se ci fossero dei visitatori e, qualora ne avesse trovati, di informarlo per poter procedere alla loro ammissione secondo quanto previsto dall'uso.

Dal momento che nella *sala dei Passi Perduti* si trovavano effettivamente tre visitatori che attendevano di essere ammessi, l'Esperto incaricato dal Venerabile compì il suo dovere sottoponendoli ad un esame molto scrupoloso per accertarsi che fossero realmente dei Massoni e verificarne le credenziali.

Constatata la regolarità degli ospiti in visita, l'Esperto fece un minuzioso rapporto alla Loggia sul loro stato al termine del quale, il Venerabile dispose che fossero ammessi nel Tempio.

- Fratelli Visitatori, da dove venite? - chiese il Venerabile.
- Dalle Logge di San Giovanni, Venerabile - fu la loro risposta.
- Cosa portate?
- Gioia, salute e prosperità a tutti i Fratelli.
- Nient'altro? - aggiunse il Venerabile.
- Il triplice fraterno saluto che vi invia il mio Venerabile - fu la risposta di ognuno di loro.
- Che cosa si fa nella Loggia di San Giovanni? - chiese ancora.
- Si elevano Templi alla Virtù e si scavano oscure e profonde prigioni al vizio.
- Cosa domandate venendo qui? - chiese ancora il Venerabile.
- Di vincere le passioni, sottomettere la volontà per il bene e il progresso della Massoneria. È per questo che chiediamo di avere un posto fra voi.
- Vi è concesso - fu la risposta finale del Venerabile - con tutti gli onori dovuti al vostro grado.

Acclamazioni di felicità accompagnarono i visitatori mentre raggiungevano il posto loro assegnato e ognuno dei Fratelli presenti nel Tempio avrebbe voluto avere accanto a sé almeno uno di loro per potergli esternare la propria gioia e chiedere notizie sulla Loggia di provenienza.

L'eccitazione per un tale evento si stava velocemente diffondendo nell'Officina tanto che il Venerabile si vide costretto a mettere un freno sul nascere al fermento che presto avrebbe potuto diventare incontrollabile.

L'ordine del giorno era molto nutrito: oltre all'installazione dei nuovi dignitari, c'era in programma anche la cerimonia di celebrazione del Solstizio d'Estate, San Giovanni il Battista e già da sola, quella Cerimonia avrebbe richiesto un notevole

impiego di tempo. Ogni Fratello avrebbe pertanto dovuto aspettare la fine della serata per potersi felicitare con i Fratelli Visitatori e rivolgere loro tutte le domande possibili sugli avvenimenti dei quali erano stati testimoni nei loro luoghi di provenienza.

Il Venerabile invitò il Maestro delle Cerimonie ad accompagnare fuori dal Tempio il Fratello designato a succedergli quindi, una volta fuori entrambi, chiese a tutti i Fratelli di prepararsi mettendosi in piedi, all'ordine e con le spade in mano perché si doveva procedere all'istallazione del suo successore, il Fratello designato dal voto di tutti, il carissimo Fratello Cassan.

Tre colpi ritmici vennero uditi distintamente alla porta del Tempio, era il nuovo Venerabile che chiedeva di entrare accompagnato dal Cerimoniere e scortato da cinque Fratelli armati di spada.

Tutti i Fratelli presenti nel Tempio si misero immediatamente all'ordine di spada mentre il nuovo Venerabile, con passo solenne, si avvicinò all'Ara fermandosi in prossimità di essa; nello stesso tempo il Venerabile uscente, accompagnato dal Diacono, abbandonò il suo posto l'Oriente e si gli fece incontro, lo baciò fraternamente e lo invitò a prestare solenne giuramento davanti all'Ara. Poi lo condusse nei pressi dello scranno per cedergli le insegne della carica, la chiave del Tempio che un Fratello Apprendista aveva intanto avuto cura di porgergli su di un cuscino di raso rosso.

– Vi consegno, Fratello, le chiavi di questo Augusto Tempio, ove non dovranno giammai penetrare se non quegli uomini che, spogliati di ogni vana distinzione profana, vi si conducono unicamente per la pratica della virtù.

Poi gli consegnò il Maglietto:

– Questo maglietto Vi servirà per far eseguire i Vostri ordini. Fate che essi siano accetti ai nostri Fratelli e ricordatevi che Voi non siete se non il primo tra i vostri eguali.

Tutto il Tempio riecheggiò di acclamazioni di gioia e triplici evviva.

A questo punto il Fratello Cassan nuovo Venerabile, assunse subito, come prevedeva il Rituale, la direzione dell'Officina e chiamò, secondo l'ordine gerarchico dettato dalla carica che avrebbero assunto, gli altri Ufficiali e Dignitari a prestare il loro solenne giuramento.

Il Fratello Galeazzini venne condotto allo scranno di Primo Sorvegliante per dirigere la Colonna del Sud e il Fratello Campredon prese posto all'Occidente per sorvegliare i Lavori della Colonna del Nord, quella degli Apprendisti, in qualità di Secondo Sorvegliante.

Gli altri Ufficiali, uno dopo l'altro, presero i posti spettanti per il loro ruolo e ogni volta l'Officina si rallegrava della propria scelta innalzando acclamazioni di gioia.

A questo punto il nuovo Maestro Venerabile si sentì in dovere di testimoniare alla Loggia il suo personale sentimento utilizzando le doti che devono sempre caratterizzare i Maestri Venerabili, modestia e misura.

Il suo esempio venne seguito, naturalmente, anche dai Fratelli Galeazzini e Campredon che, a turno, espressero i loro ringraziamenti per l'importante compito al quale erano stati chiamati.

Ogni Fratello fu invitato a prendere la parola per dare il proprio contributo per celebrare al meglio quella giornata così speciale, nessuno si sottrasse a quel compito, anche i più timidi trovarono il coraggio di trasmettere agli altri il loro pensiero di gioia, quello più segreto e intimo, sicuri che sarebbe stato ben custodito come solo un fratello sincero sa fare. Anche l'oratore più modesto, anche quello che mai e per nessuna ragione avrebbe in nessun caso parlato in pubblico, ebbe il benché minimo dubbio o timore di essere deriso o frainteso per la semplicità del proprio modo di esprimersi.

Il clima più sereno e fraterno regnava nell'Officina, niente avrebbe potuto turbare quell'armonia.

Il Venerabile sentì la necessità di aggiungere ancora qualche parola facendo con efficienza e fedeltà il quadro dei fatti e

delle motivazioni che avevano condotto alla fondazione della Loggia, dei timori di cui ognuno di loro era stato preda prima di arrivare a prendere quella decisione, di quanti problemi avessero incontrato durante questo percorso, della sofferenza che quella decisione aveva comportato scegliendo di anteporre il bene di tutti al bene personale.

Si espresse poi sul giorno sereno che aveva sorriso a lui personalmente col conferimento della carica di Venerabile e sulle nuvole che qualche volta gli avevano oscurato l'orizzonte.

Parlò pacatamente terminando con la raccomandazione della pratica della Virtù massonica, unico dovere del vero Massone e con l'assicurazione che avrebbe messo costantemente tutto il suo impegno per la prosperità di una Loggia la cui conduzione gli era stata affidata a così breve tempo dalla sua nascita.

Alla fine fu formata la *Catena d'Unione* per cementare l'armonia di quel giorno meraviglioso e, a chiusura, fu intonato un Canto solenne.

Poi il Venerabile sospese i Lavori per dar modo ai Fratelli incaricati di allestire la *piattaforma* e guarnirla con tutti i materiali richiesti per il Lavoro di masticazione in modo da poter celebrare degnamente, con un banchetto rituale, quel giorno memorabile.

Un colpo di *maglietto* partito dall'Oriente annunciò quindi agli Operai che i Lavori avrebbero ripreso il loro vigore; i Fratelli vennero invitati a riprendere uno dopo l'altro i loro posti in Loggia di Banchetto secondo il loro grado e la loro dignità.

Alla fine del banchetto, come di consueto, arrivò anche il momento dell'elevazione dei sette brindisi rituali.

– Fratelli Primo e Secondo Sorvegliante - comandò con voce altisonante il Venerabile - fate caricare ed allineare sulle due Colonne!

Tutti i Fratelli, eseguendo il movimento comandato, lasciarono che venissero caricati i loro cannoni dopo aver poggiato il tovagliolo sull'avambraccio o la propria spalla secondo

quanto previsto dal loro grado. Ora erano tutti erano pronti con la coppa piena nella mano destra ben alta davanti al viso.

Il Venerabile comandò: *Fuoco!*

E tutti, in un solo colpo, vuotarono la propria coppa di vino.

Il primo brindisi fu eseguito per augurare la prosperità della Francia, la vittoria dei suoi eserciti sui nemici e la conservazione dell'Eroe a cui era stata affidata la gloria e la felicità della Nazione.

Seguirono poi Brindisi per il Grande Oriente di Francia, per i suoi Grandi Ufficiali e per tutte le Logge.

Il Fratello Primo Sorvegliante ne innalzò uno alla salute del Venerabile e, quest'ultimo, ne elevò uno a quella dei Visitatori evidenziando quanto la loro presenza aumentasse la gioia di tutti gli Operai.

Infine furono chiamati i Fratelli Serventi per partecipare all'ultimo Brindisi d'obbligo.

Il clima era sereno, ogni Fratello poteva parlare in libertà col proprio Fratello senza dover tenere conto della gerarchia dovuta al grado massonico ricoperto.

Annecy si accostò quindi ad uno dei tre visitatori, il Fratello Saint Martin, era tutta la sera che aspettava di cogliere il momento adatto per parlare con lui.

– Fratello Saint Martin, mi fa un immenso piacere che stasera voi abbiate potuto partecipare ai nostri Lavori, vorrei stringervi la mano e presentarmi, sono Jean Louis Annecy e vengo da Santo Domingo.

Fratello, sapevo già della vostra presenza qui, in quest'isola e sarei onorato se fossi io a chiedervi di potervi stringervi la mano!

Annecy non si aspettava quella risposta, la cosa lo riempì di gioia, lo sentì cordiale e fraterno.

– Lo avete sentito, vengo anch'io da Santo Domingo, mio caro Annecy - rispose il Fratello Saint Martin - vengo dalla vostra bellissima e sfortunata terra, la mia Loggia è la *des*

*Amis de la Parfaite Egalité* ed è all'Oriente di Port de Paix, la conoscerete senz'altro, è una Loggia molto numerosa e vivace.

– Sì, ne ho sentito parlare ma non l'ho mai frequentata, purtroppo le mie vicende mi hanno portato altrove, so però che tanti Fratelli sono molto soddisfatti di far parte del suo piè di lista.

– Ma non è di questo che volete parlarmi, non è vero? - replicò Saint Martin - chiedetemi pure quello che avete nel cuore, non abbiate timore, ascolterò volentieri le vostre parole, sono vostro Fratello.

– È così evidente il mio stato? Ebbene, avete colto il mio bisogno, non posso mentirvi - rispose Annecy - sono ormai quasi due anni, da quando sono qui, che mi macero nell'incertezza e nell'ignoranza. Immagino quello che può essere avvenuto ma non ho risposte, non ho conferme né smentite ai miei pensieri.

– Ditemi, che volete sapere di preciso, cercherò di rispondere ai vostri quesiti, vi dirò quello che so - rispose rassicurandolo con voce sincera. Ecco, ho bisogno di avere delle conferme, ho bisogno di sapere - prese a dire Annecy per darsi coraggio e cercare le parole giuste per iniziare il suo discorso.

Fece una pausa, quasi a riprendere il controllo del battito del suo cuore, forse a cercare il coraggio per iniziare. Poi decise che non era più il momento di indugiare e le sue parole trovarono la strada uscendo tutte d'un fiato.

– Avete notizie di Toussaint? Che ne è stato di lui? Mi hanno detto che è morto, è vero? Raccontatemi quello che sapete, sarà comunque un conforto per me sapere della sua sorte, sapere come sono andate realmente le cose...

Ecco, era riuscito a pronunciare quel nome, era riuscito a chiedere che gli venisse raccontato della sorte di quell'uomo che aveva segnato così tanti destini e che aveva cercato di cambiare la vita e la storia del popolo di Santo Domingo.

– Voi sapete che, in attesa degli eventi, Toussaint si era ritirato nella sua tenuta di Ennery, insieme alla sua famiglia - cominciò a raccontare il Fratello Saint Martin cercando di vincere la propria emozione - Era sicuro che la febbre gialla avrebbe ucciso i Francesi o li avrebbe messi nella condizione di fuggire, almeno questa era la sua speranza.

Il Generale Leclerc, come voi ben sapete, obbediva agli ordini di suo cognato e il Primo Console gli aveva detto che c'era uno schiavo ribelle che doveva essere punito perché aveva oltraggiato l'onore della Francia. Il Generale doveva perciò agire e mostrarsi all'altezza del compito che Napoleone gli aveva affidato e, per mostrare tutta la sua forza ai ribelli, riempì di soldati la località di Ennery.

Annecy lasciò che parlasse liberamente, molte cose già le conosceva ma aveva bisogno di sentirle di nuovo nella vana speranza di apprendere qualcosa che gli facesse cambiare l'idea che purtroppo, ormai da tempo, si era fatta del Primo Console.

– Toussaint era coerente con se stesso, aveva preso le armi per la libertà del suo popolo, libertà che la Francia aveva proclamato solo a parole, era giusto quindi che dovesse difenderla anche a prezzo della sua stessa vita, come avrebbe fatto chiunque avesse deciso di restare fedele ai propri ideali.

Il Generale Brunet, il 7 giugno, scrisse a Toussaint per invitarlo a discutere della dislocazione delle truppe; convennero di incontrarsi il giorno 10 e, durante l'incontro, Brunet gli comunicò di avere una lettera da parte di Leclerc per lui. Subito dopo averla consegnata, scusandosi, gli chiese di potersi assentare dalla stanza per pochi istanti e di potergli lasciare un Ufficiale a tenergli compagnia. Ma era un inganno, immediatamente dopo entrarono nella stanza un gran numero di Granatieri, circondarono Toussaint e lo arrestarono come il peggiore dei criminali.

Senza ricevere alcuna spiegazione o avere il tempo di rendersi conto dell'accaduto, Toussaint venne imbarcato sulla

*Creole* e portato a Le Cap dove lo aspettava la fregata *Heros*, con la quale era già stato programmato di fargli raggiungere la Francia.

Il secondo giorno, anche la sua sposa e i suoi figli vennero imbarcati sulla stessa nave con l'ordine tassativo che non ci fosse mai contatto fra loro.

Potete immaginare le umiliazioni che avrà dovuto subire e il dolore che avrà provato sapendo che la sua famiglia era prigioniera sulla stessa nave che lo teneva prigioniero senza avere alcuna notizia sulla loro sorte o la possibilità di vederli o di scambiare almeno una parola con loro.

Il viaggio è durato un po' più di un mese ma, una volta in Francia, la nave è rimasta in rada a Brest per circa un altro mese finché il Prefetto non ha dato l'ordine di sbarco. Da lì poi, con una vettura, gli hanno fatto raggiungere Fort de Joux, al confine con la Svizzera, dove credo sia arrivato intorno al 23 agosto 1802.

– Ma ditemi come è morto, vorrei conoscere la verità se potete farlo. - riuscì a stento a chiedere, con un filo di voce.

– È morto nella prigione di Fort de Joux dove è stato tenuto in strettissimo isolamento, un solo carceriere aveva l'ordine di accudirlo, nessuno doveva sapere che fosse in quel forte maledetto. La sua prigionia è durata solo nove mesi, nove mesi di assoluto e rigoroso isolamento, si è consumato per il dispiacere e gli stenti. Ho saputo che la mattina del 7 aprile dell'anno scorso, il cittadino Amiot, comandante del forte, è entrato nella segreta dove veniva tenuto Toussaint e lo ha trovato senza vita, seduto vicino al fuoco ormai spento. Si dice che la sua morte lenta sia stata causata dal freddo e dagli stenti.

Mi dispiace dirvi tutto questo ma è giusto che sappiate ogni cosa. - Concluse con amarezza.

Annecy era rimasto pietrificato dal dolore, le parole del Fratello Saint Martin non gli avevano dato il conforto che aveva sperato, la sorte di quel piccolo, fragile uomo era stata veramente spaventosa. Pochi avevano osato sfidare il grande Napoleone come aveva fatto Toussaint, lui lo aveva

fatto tremare di paura ma questo suo ardire gli era costato molto caro, la punizione era stata terribile.

Napoleone non aveva osato ucciderlo per non farne un martire ma lo aveva condannato a scomparire dalla faccia della terra relegandolo in un luogo tanto inospitale e dimenticato.

Quel grande dolore lo avrebbe accompagnato sempre, per tutta la vita.

– Ma la sua famiglia, che ne è stato di loro? Avete qualche notizia sulla loro sorte?

– Non so molto della famiglia, so solo che Madame Louverture, Isaac, *mademoiselle* Chancy sono stati trasferiti da Brest a Bayonne nei primi del mese di *fructidor* dell'anno X. Lì sono stati messi sotto la sorveglianza del Generale Ducos, comandante di quella piazza il quale, mi hanno detto, sembra si fosse commosso alla vista di tanta disgrazia e pare abbia cercato di prestare loro un po' di soccorso.

Credo comunque che la moglie sia rimasta confinata a Bayonne e i figli, invece, siano stati mandati nell'isola di Belle-Ile-en-Mer; per quanto riguarda i suoi uomini, credo sappiate anche meglio di me che i suoi Ufficiali sono stati deportati parte in Corsica e parte qui, all'Isola d'Elba; quelli ritenuti meno pericolosi sono stati invece reintegrati nel Battaglione dei Pionieri Neri.

– Lo so, caro Fratello - continuò il Fratello Saint Martin - le notizie che vi ho dato sono terribili ma, del resto, questa è la verità e di notizie non ne ho altre; capisco il vostro stato d'animo, capisco come possiate sentirvi ma, purtroppo, conoscete anche molto bene quale sia il modo di ragionare di quell'uomo.

È un grande uomo, è capace di grandi imprese ma qui, all'Isola d'Elba, ci sono molti esempi del suo operato, sapete bene che qui ci sono degli uomini che sono rimasti delusi da lui, uomini che hanno visto come è cambiato nel tempo e come ha tradito gli ideali della Rivoluzione.

Noi tutti vi abbiamo creduto e, in questi ideali, anche lui aveva detto di credere.

## Prima del 1815

### *Napoleone è imperatore*

Il 18 maggio del 1804, in Francia, un *Senatus-Consulto* presentava una nuova Costituzione e dava il titolo di *Imperatore dei Francesi* a Napoleone Bonaparte che già fin dal 1802, con un plebiscito, aveva ricevuto quello di Console a vita.

*Se è nei principi della nostra Costituzione, e già parecchi esempi simili sono stati dati, di sottomettere alla sanzione del Popolo la parte del decreto che riguarda la possibilità di instaurare un Governo ereditario, il Senato ha pensato di dover supplicare Vostra Maestà Imperiale di gradire che le disposizioni organiche riceversero immediatamente la loro esecuzione, e per la gloria come per la felicità della Repubblica, proclama all'istante Napoleone, Imperatore dei Francesi.*

Erano passati appena diciotto mesi dal quel momento e ora il Primo Console aveva rilevato il trono, stabilita l'eredità in favore della sua famiglia e fondato una nuova dinastia.

All'epoca del *Senatus-consulto* del 16 *Thermidor* dell'anno X<sup>40</sup>, il Primo Console aveva detto al Consiglio di Stato che la questione dell'eredità era una cosa assurda, inconciliabile con il principio della sovranità del popolo e impossibile in Francia.

Ora, da sei mesi, si pronunciava invece, e ad alta voce, la parola eredità.

La cospirazione appena scoperta fu il giusto pretesto di cui si servì per mettere in pratica un progetto al quale aveva

40) 4 agosto 1802.

lavorato da almeno tre anni e che gli permise di liberarsi di tutti i suoi nemici.

I partecipanti al complotto contro Bonaparte furono perciò prontamente individuati: il duca di Enghien venne fucilato all'istante, il Generale Moreau, implicato anch'egli ma idolo dei giacobini, venne condannato inizialmente alla pena due anni di detenzione commutata poi in due anni di esilio mentre la maggior parte dei complici fu comunque condannata a morte.

Liberatosi di buona parte dei suoi oppositori, il primo Console si sentì quindi pronto per preparare i grandi cambiamenti che aveva in mente per governare la Francia.

Quale cammino in quindici anni! Dopo tante illusioni, promesse e progetti elaborati dopo aver vissuto gli orrori della Rivoluzione, la Francia sembrava ora chiedere il ritorno alla monarchia ereditaria!

Era ovvio che Luigi XVI e Maria Antonietta fossero stati uccisi inutilmente se ora si accettava di piegarsi davanti ad un piccolo Còrso favorito solo dalla fortuna.

Il Senato conservatore propose al Primo Console la corona e l'eredità della dignità per la sua famiglia. La dignità dell'Impero.

Eredità, parola magica, foriera di mille inganni e sorprese!

Se ne parlava nei salotti, se ne parlava dappertutto. Eredità era la parola del momento, l'argomento di tutti.

L'Impero sarebbe stato ereditario dalla famiglia di Napoleone in ordine di primogenitura e, dal momento che Napoleone non aveva avuto figli dalla sua Josephine, sia Joseph che Luigi Bonaparte avrebbero potuto succedere al fratello.

Madame Bonaparte, parlando un giorno con suo cognato Joseph, gli confidò che, secondo lei, approvare l'eredità sarebbe stato negativo per i loro interessi. *Se venisse stabilita l'eredità - lo preavvertì con rammarico - lui divorzierebbe da*

*me per avere degli eredi; questi bambini allontanerebbero anche voi dal potere.*

Il Primo Console, un mese dopo l'offerta della corona e dell'eredità da parte del Senato, rispose alla proposta invitando il Senato a fargli conoscere il pensiero personale di ogni membro, non nella forma solenne e ordinaria delle deliberazioni ma come riunione privata di cittadini dei quali poter apprezzare la saggezza e la correttezza.

Alcuni Senatori sostenevano infatti che riconoscere la possibilità di un Governo di tipo ereditario era un bisogno della Francia, era il desiderio di tutti i cittadini illuminati, altri temevano invece che, concedendo la possibilità dell'eredità, non sarebbe restato più niente dello Stato repubblicano e tutti gli uomini che avevano contribuito alla Rivoluzione sarebbero stati messi in una distorta posizione.

Non era facile trovare un accordo fra i membri del Senato su quella questione.

Ma quali inutili timori! Napoleone era lui stesso un figlio della Rivoluzione e non avrebbe avuto nessun ulteriore vantaggio se il titolo fosse diventato ereditario! E poi, era palese quanto il nome del Primo Console fosse caro alla Francia e all'*Armée*!

La questione venne messa ai voti e passò con una maggioranza di 20 voti su 27.

Nonostante questo risultato, gli animi non si erano affatto placati.

Informato dell'accaduto, il Primo Console chiese di conoscere i particolari e i nomi dei Senatori contrari poi, intuendo che era meglio tranquillizzarli tutti, affermò:

*I Cittadini non diventeranno mai i miei argomenti e il Popolo Francese non diventerà mai il mio popolo.*

*Tutto ciò che può contribuire al bene della Patria, contribuisce essenzialmente alla mia felicità.*

*Accetto il titolo che crederete utile alla gloria della Nazione ma chiedo che si sottometta alla sanzione del Popolo la legge sull'eredità*

*nella speranza che la Francia non si penta mai degli onori di cui circonderà la mia famiglia.*

La posizione dei sette senatori contrari all'eredità diventò perciò abbastanza imbarazzante quando si dovette passare dal voto confidenziale a quello autentico.

Il Primo *Messidor* dell'anno XII<sup>41</sup>, una circolare governativa venne trasmessa a tutti i *Maires* della Repubblica Francese:

*Vi trasmetto, cittadino, copia di un Arreté che vi prego di divulgare immediatamente, dovendosi aprire dei registri per votare sopra la questione proposta al popolo francese per l'Eredità della dignità Imperiale conferita a Napoleone Bonaparte.*

*Vi invito a dar conoscenza di questo Arreté nella maniera più autentica a tutti gli abitanti del vostro circondario.*

*Troverete qui unito un modello in seguito del quale voi dovete provvedere i Registri i quali serviranno per raccogliere i voti di tutti i cittadini francesi che si presenteranno al vostro cospetto per dichiarare la loro opinione sulla questione proposta.*

*Voi avrete tutta la cura di far segnare ciascun abitante, o militare se si presentano, nella colonna dove troverete segnato nome e prenome; farete attenzione che tanto il nome e prenome, come il sì o il no del votante sia segnato di propria mano.*

*Vi invito a conformarvi intieramente al contenuto del mio Arreté e a farmi pervenire nel termine prescritto il risultato di questa operazione.*

Ma, evidentemente, il voto sulla questione *Dignità Imperiale* non era poi un problema così importante per il popolo elbano perché molti avevano preferito non precipitarsi ai seggi ad esprimere il proprio pensiero sull'oggetto tanto caldeggiato dal Ministro.

Approssimandosi inesorabilmente la data ultima per poter esprimere il proprio voto come richiesto dalla circolare

41) 20 giugno 1804.

governativa, Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio, anche per non avere rimproveri da *Monsieur* Galeazzini, Commissario Generale del Governo francese di quel momento, si vide costretto ad ammonire i cittadini che non avevano compiuto il loro dovere.

*Avendo operato per una marcata inconsiderazione o negligenza in contravvenzione degli ordini del Commissario Generale, molti cittadini non si sono presentati alla Mairia per iscrivere la loro opinione nei registri sulla questione proposta e cioè se la dignità Imperiale debba essere ereditata nella discendenza diretta della famiglia Bonaparte, il Maire della città di Portoferraio notifica pubblicamente che tutti quelli che a tutto il giorno di domenica scorsa 8 luglio non si sono presentati alla Mairia per sottoscrivere nei registri tuttora aperti la loro opinione saranno considerati come contrari al presente Governo e refrattari agli ordini del Commissario Generale e, come tali, perseguiti a norma delle Leggi.*

Ad ogni buon conto, il mese di luglio dell'anno 1804 vide lo svolgimento regolare, in tutto il territorio della Francia, delle operazioni di voto per la proclamazione di Napoleone Imperatore dei Francesi; il voto non fu che una mera formalità perché le firme, anche all'Elba, furono tutte di approvazione.

Quando furono aperti i registri al Consiglio di Stato, l'Impero era già stato proclamato e l'Imperatore già in esercizio.

Non restava quindi che celebrare la meravigliosa opportunità che era stata elargita a tutto il Popolo Francese.

Quale migliore occasione si poteva offrire anche al popolo elbano se non la possibilità di solennizzarla, come tutti i Francesi, unitamente alla festa del 14 luglio?

La celebrazione dell'evento doveva essere organizzato in modo perfetto, doveva essere previsto tutto, anche il ringraziamento all'Altissimo per essere stati oggetto di una così grande fortuna.

Galeazzini fu felicissimo dei risultati ottenuti, la nomina di Napoleone a Imperatore dei Francesi, nomina confermata anche dalla volontà di tutto il popolo, era un avvenimento che non poteva avere eguali.

Decise di avvertire il signor Bartolini, Arciprete di Capoliveri e Vicario Generale dell'Isola d'Elba per offrirgli qualche indicazione sul tenore dell'orazione che avrebbe avuto piacere di ascoltare; poteva farlo, in fin dei conti era il Commissario Galeazzini in persona a fare la richiesta e l'Arciprete non avrebbe potuto sottrarsi alla sua richiesta...

*Essendomi determinato di fare la celebrazione dell'anniversario del 14 luglio che cade sabato 25 del corrente mese di Messidor; ho pensato di far cantare un Te Deum in rendimento di grazie all'Altissimo d'averci dato per Imperatore Napoleone Bonaparte al momento di una Messa che sarà celebrata a quest'effetto, alla fine della quale bramerei che Vostra Signoria desse ordine al Curato di Portoferraio di cantare Domine Salvum Fac Imperatorem con l'orazione di cui le aggiungo una copia o di un'altra orazione che Vostra Signoria crederà adatta di far dire d'ora in poi a tutti i Curati, e vice curati dell'Elba, alla celebrazione di ogni Messa parrocchiale.*

*Mi sarà di gradimento se Vostra Signoria vorrà assistere alla detta funzione e se vorrà favorirmi di pranzare in quel giorno con me.*

Il 24 Messidor il Maire avvertì gli abitanti della sua città della magnifica opportunità che veniva loro offerta:

*Il giorno memorabile della Federazione della Repubblica Francese è il 25 Messifero, il Governo v'invita, o cittadini, a celebrarlo con tutta la pompa possibile.*

*In tale fausta ricorrenza, la quale rappresenta tanto l'atto solenne che proclamò la Repubblica francese Una e Indivisibile, saranno rese pubbliche Grazie all'Altissimo per averci dato per Supremo ed Augusto Capo Sua Maestà l'Imperatore Napoleone.*

*I pubblici uffizi dunque, nell'indicato giorno, saranno chiusi, i negozianti sospenderanno i loro traffici, gli operaj i loro travagli e le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramonto del sole.*

*I panifacoli e i pizzicaroli che nel tempo della Funzione dovranno serrare intieramente le loro botteghe, si regoleranno nel rimanente del giorno secondo le disposizioni del decreto del dì 11 Messifero anno XII.*

*Finalmente, tutti i cittadini chiuderanno una tanto memorabile giornata esternando la loro gioia con l'illuminare la sera nella maniera la più conveniente le rispettive loro abitazioni. Un ballo concluderà la serata.*

### *L'incoronazione*

Il *Maire* Lapi chiamò immediatamente il suo segretario, aveva proprio bisogno di non essere solo.

Il Commissario del Governo, Monsieur Jean Baptiste Galeazzini, aveva scritto a tutti i *Maires* dell'Isola e lasciava trasparire una certa urgenza, la comunicazione era di quello stesso giorno, 18 *Fructidor* dell'anno XII.

*L'articolo settimo del Decreto Imperiale del 21 Messidor ultimo ordina, signor Maire, che le Guardie Nazionali d'ogni Dipartimento invieranno a Parigi una deputazione per prestare giuramento di fedeltà e obbedienza all'Imperatore e ricevere da Sua Maestà una bandiera per ciascun Dipartimento.*

*Il Ministro dell'Interiore colla sua circolare del 20 Thermidor m'incarica di far questa scelta prontamente. In conseguenza di ciò ho deciso di mandarne sette che uniti ai due che si trovano di già a Parigi, formeranno il numero di nove ed io, per riuscirvi e per darvi sempre più una prova della fiducia che meritate, vi prego di segnalarmi un giovine di bell'aspetto e statura, dell'età fra i 25 e i 40 anni il quale voglia intraprendere immediatamente questo piacevole viaggio. Egli dovrà provvedersi di un'intiera uniforme e trovarsi in Parigi il 10 Brumaire. È necessario che il vostro eletto si trovi qui in Portoferraio per riunirsi cogli altri per tutto il giorno di lunedì prossimo pronto ad imbarcarsi. Datemi una qualche risposta che possa servirmi di regola.*

Che cosa voleva in realtà il Commissario? Il *Maire* Lapi sapeva molto bene che Galeazzini nutriva nei confronti dell'Imperatore una smisurata venerazione e, di conseguenza, l'urgenza che traspariva dalla sua comunicazione non poteva che rappresentare la testimonianza del suo attaccamento all'imperatore, la sua volontà di non voler sfigurare con le terre che era stato mandato ad amministrare.

Il suo timore era comprensibile e giustificabile e, a ben pensare, l'occasione rappresentava anche un onore per l'Elba.

Purtroppo non c'era moltissimo tempo per organizzare il concorso e trovare il giovane con i requisiti necessari avrebbe potuto anche non essere semplicissimo.

Ogni *Maire* avrebbe fatto l'impossibile per organizzare il tutto, non ultimo reperire il denaro per sostenere il viaggio e ogni altra spesa del vincitore ma, ne era certo, non avrebbero sfigurato, l'Elba avrebbe fatto la sua bella figura a Parigi.

Girò, quindi, immediatamente il comunicato ai suoi amministrati.

*In conseguenza degli ordini di sua Eccellenza il Ministro dell'Interno, trasmessi alla Mairia con lettera del Signor Commissario Generale del 18 Fruttifero anno XII, corrispondente al giorno 5 settembre 1804, dovendo essere inviata a Parigi una Deputazione composta da otto cittadini rappresentanti la Guardia Nazionale dell'Isola dell'Elba per assistere all'incoronazione di Sua Maestà l'Imperatore e avendo determinato il Signor Commissario Generale che sia scelto un cittadino dai venticinque ai quaranta anni che unitamente agli altri del rimanente dell'Isola intraprenda questo piacevole viaggio, invita tutti quelli che hanno il piacere di profittare di sì favorevole congiuntura di darsi in nota alla Mairia a tutto domani sera 19 fruttifero per poter fare fra i concorrenti la conveniente elezione.*

*Nell'atto della partenza sarà pagato all'eletto una somma di franchi cinquecento e sarà provveduto di un ordine di rotta per gli opportuni alloggiamenti.*

*La suddetta deputazione, dovendo trovarsi in Parigi il dieci di brumale dell'anno XIII corrispondente al Primo di novembre 1804, dovrà essere pronta nel lunedì prossimo ad imbarcarsi per Piombino.*

Nel giorno di martedì 15 *brumaio* dell'anno XIII, dopo aver preso visione del rapporto della Commissione Speciale incaricata di verificare i registri dei voti emessi dal Popolo Francese, il Senato deliberò su quanto era stato richiesto e cioè se il Popolo Francese desiderasse o meno che l'eredità della dignità imperiale fosse trasmessa nella discendenza diretta, naturale, legittima e adottiva di Napoleone Bonaparte e nella discendenza diretta, naturale e legittima di Joseph Bonaparte e di Louis Bonaparte così come regolato dal *Senatus-Consulto* del giorno 28 *floreal* anno XII.

*Visto il risultato dei suffragi dei cittadini su questa proposizione così come riportato dal verbale redatto dalla Commissione Speciale che ha constatato che 3.524.254 cittadini hanno espresso il loro suffragio e che 3.521.675 hanno accettato la detta proposizione, viene deliberato che la dignità Imperiale è ereditaria nella discendenza diretta, naturale, legittima e adottiva di Napoleone Bonaparte e nella discendenza diretta, naturale e legittima di Joseph Bonaparte e di Louis Bonaparte così come regolato dall'atto della Costituzione dell'Impero in data 28 *floreal* anno XII.*

Non c'era più niente da scoprire, Napoleone aveva preparato per tempo la sua incoronazione, la macchina non poteva più essere arrestata.

Alle undici del mattino del 10 *Frimaire* il rappresentante del Senato, in seguito a quanto deliberato nell'ultima seduta, si recò al Palazzo delle Tuileries per trasmetterne a Sua Maestà l'Imperatore l'esito.

Introdotta nella sala del trono il Presidente del Senato, sua Eccellenza François de Neufchâteau, dopo aver esposto quanto era stato deliberato, raccolse la risposta dell'Imperatore in merito a quanto aveva riferito.

*Siedo sul trono dove mi ha chiamato il voto unanime del Senato, del Popolo e dell'Esercito, con il cuore pieno del sentimento dei grandi destini di questo Popolo che, dal mezzo dei campi di battaglia, per primo ho salutato con il nome di Grande.*

*Fin dalla mia adolescenza gli ho rivolto tutti i miei pensieri e oggi devo dire che i miei piaceri e le mie pene non sono che la felicità o la disgrazia del mio Popolo. I miei discendenti conserveranno a lungo questo trono e voi, Senatori, voi che non mi avete mai fatto mancare la vostra saggezza anche nei momenti più difficili, siate sempre il sostegno e i principali consiglieri di questo trono se tanto è necessario per il bene di questo grande Impero.*

L'Imperatore volle anche degnarsi di onorare la città di Parigi con un atto speciale della sua bontà chiamandola a testimone dell'augusta cerimonia della sua consacrazione.

*Signori Membri del Corpo Municipale della nostra bella Città di Parigi, la Divina Provvidenza e le Costituzioni dell'Impero hanno reso ereditaria la Dignità Imperiale della nostra Famiglia. Noi abbiamo designato l'undicesimo giorno del mese di Frimaire e la Chiesa Metropolitana di Parigi come giorno e luogo per la nostra consacrazione e incoronazione.*

*Avremmo voluto poter riunire, in questa augusta circostanza, non solo gli abitanti della capitale dell'Impero ma anche tutti i cittadini della Nazione Francese ma, nell'impossibilità di realizzare quanto ci avrebbe dato immensa gioia, desideriamo comunque dare lustro a questa solennità invitando gli uomini che si sono distinti per la loro devozione allo Stato e alla nostra persona. Daremo quindi alla splendida città di Parigi una testimonianza particolare del nostro affetto invitando per intero il Corpo Municipale ad assistere a questa Cerimonia che è prevista per il giorno 11 Frimaire presso la Chiesa Metropolitana all'ora e secondo gli ordini che vi saranno indicati dal nostro Maestro delle Cerimonie.*

Alla consacrazione popolare, Napoleone aveva già da qualche tempo accarezzato il proposito di aggiungere anche il prestigio religioso.

In fin dei conti era l'Imperatore, era Napoleone il Grande e non si sentiva affatto inferiore a Carlomagno, un altro Grande di Francia.

E come Carlomagno, anche Napoleone ambiva ricevere la corona imperiale direttamente dal Pontefice.

Ma non a Roma, avrebbe fatto in modo di riceverla a Parigi e sarebbe stato lo stesso Pontefice a recarsi presso di lui.

Per adempiere a questo solenne dovere il Pontefice, Papa Pio VII, si era già da qualche giorno messo in viaggio alla volta della Francia.

Era infatti partito da Roma il giorno 4 alla volta di Fontainebleau, lì avrebbe incontrato l'Imperatore che, come da accordi, si sarebbe fatto trovare in quel luogo pronto a riceverlo con un gruppo di *Chasseurs*.

L'imperatore gli avrebbe dato l'abbraccio di rito e il Pontefice l'avrebbe ricambiato poi avrebbero proseguito il loro viaggio verso Parigi insieme nella stessa carrozza.

La notizia del viaggio del papa aveva fatto il giro dell'Impero, poteva esserci qualche rischio ma, di sicuro, l'Altissimo avrebbe guidato i suoi passi.

Tutti avrebbero pregato per la sua incolumità e per la buona riuscita del viaggio e anche il Commissario Galeazzini, a Portoferraio, avrebbe fatto la sua parte.

*Portoferraio, 23 Brumaire anno XIII.*

*Con mia grande soddisfazione, Signor Vicario Generale Capitolare, ho ricevuto la sua stimatissima del 7 del corrente mese di novembre unitamente alla formula delle pubbliche preghiere per la conservazione del santo Padre nel suo viaggio a Parigi. Può essere certo, oltre che la mia intiera approvazione, di avere anche l'assicurazione che detta formula di preghiere sarà pubblicata ed eseguita in tutte le parrocchie e chiese di quest'isola.*

I preparativi per la grande festa fervevano in tutto l'Impero, l'eccitazione era grande, niente sarebbe stato lasciato al caso.

Il Primo dicembre, in forma privatissima, venne celebrato a Parigi il matrimonio religioso tra l'imperatore e l'amata *Josephine*, erano uniti già da otto anni, ma solo civilmente.

Poi, quello stesso giorno, fu presentato al Papa il testo del cerimoniale romano per l'incoronazione riportante le modifiche effettuate dallo stesso Napoleone.

Il Papa avrebbe dovuto osservarlo pedissequamente, senza alcuna obiezione: avrebbe avuto a disposizione l'intera notte per prepararsi al compito che gli era stato richiesto.

L'indomani tutto era pronto per il grande evento dell'incoronazione, alla cerimonia erano state invitate le più alte Autorità dello Stato e un gran numero di ospiti di grande prestigio. Nessuno di loro, incurante della giornata terribilmente fredda e del tempo eccezionalmente inclemente, avrebbe per niente al mondo e senza alcuna eccezione, rinunciato a partecipare ad un tale straordinario avvenimento.

Il 2 dicembre 1804, nella Chiesa di Notre Dame, Napoleone stava per essere consacrato Imperatore e *Josephine*, sua amata sposa, Imperatrice.

L'evento sarebbe stato celebrato alla presenza dei Principi della Casa Imperiale, dei membri del Sacro Collegio, dei prelati francesi. Sarebbero stati presenti tutti gli ordini dello Stato, del Corpo Diplomatico e anche una deputazione italiana.

L'originalità della pompa pontificia era palesemente stridente in confronto allo splendore della pompa imperiale.

La cerimonia fu lunghissima.

Al momento però dell'incoronazione, si verificò qualcosa di assolutamente inaspettato.

All'improvviso e senza alcun preavviso, non appena il Pontefice ebbe benedetto la corona, Napoleone la afferrò strappandogliela letteralmente dalle mani e, volgendogli le spalle, se la pose sul capo; poi, rivolgendosi all'amata *Josephine* inginocchiata davanti l'altare, la incoronò lui stesso con le sue stesse mani.

L'Imperatore si era incoronato da solo e aveva incoronato anche la sua Imperatrice escludendo categoricamente che l'atto potesse essere compiuto dal Pontefice!

Che tristezza! Le teste di Luigi XVI e di Maria Antoinette erano rotolate davvero inutilmente nella cesta ai piedi della ghigliottina!

E i principi rivoluzionari? Di loro, purtroppo, stava per esserne cancellato persino il ricordo!

Il Senato Conservatore dette poi, la sera stessa, una gran festa in onore dell'incoronazione e, dopo qualche giorno, anche la città di Parigi volle festeggiare il grande evento dando una ulteriore grande festa in onore dell'Imperatore e dell'Imperatrice. I festeggiamenti non poterono che concludersi con un altro superbo banchetto.

Tutto l'Impero festeggiò, anche all'Elba l'avvenimento venne solennizzato come meglio non sarebbe stato possibile.

Il 29 gennaio 1805, 9 *Pluviose* dell'anno XIII, il *Maire* della città di Portoferraio, Cristino Lapi, si rivolse agli abitanti della sua Comune:

*Cittadini, l'incoronazione di Napoleone Primo, la sua assunzione al Trono imperiale dei Francesi, la sua consacrazione per mano dell'augusto Capo della Religione Cattolica, segnano un'Epoca memorabile negli annali del mondo.*

*Questo fausto avvenimento ci richiama la luminosa serie delle di Lui magnanimi Imprese e ci pone davanti agli occhi l'imperiale prodigalità e la rimarcabile munificenza mostrata a pro dell'Isola d'Elba.*

*Abitanti di Portoferraio, voi dovete a pieno titolo prendere parte, in un sì fausto successo, nel modo più vivo possibile, voi dovete presentare l'espressione del vostro amore, della vostra riconoscenza verso l'augusto monarca nel modo più indelebile.*

*E siccome nella sera del giovedì prossimo, 11 del corrente, il signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba e Dipendenze festeggerà l'incoronazione delle Loro Maestà Imperiali come*

*prescrivono i suoi avvisi in stampa, tutti gli abitanti si faranno un dovere d'intervenire al Commissariato Generale per partecipare dell'allegria che deve eccitare un sì felice avvenimento nel cuore dei Francesi.*

*E per dare un maggiore splendore ad una festa sì augusta, ogni cittadino farà illuminare le finestre della propria abitazione ed esternerà tutta l'allegrezza e la gioia per l'esaltazione del Prode, del Benefico, dell'Immortal Napoleone.*

Per *Josephine* tutto, fino a quel momento, poteva essere sembrato proprio una bella favola, l'amore, il matrimonio, l'incoronazione e il titolo di Imperatrice ma, alla fine, sarebbe arrivata la cruda realtà della ragion di Stato e il divorzio, nonostante l'amore, sarebbe stato inevitabile.

*La politica della mia Monarchia, l'interesse e i bisogni del mio Popolo che hanno guidato costantemente tutte le mie azioni vogliono che dopo di me io lasci ai miei figli, eredi del mio amore per il mio Popolo, questo trono dove la Provvidenza mi ha messo.*

*Purtroppo ho perso ormai da molto tempo la speranza di avere dei figli dalla mia amata sposa, l'Imperatrice Josephine e questo mi porta a dover sacrificare il più dolce sentimento del mio cuore, ad anteporre il Bene dello Stato e a volere lo scioglimento del nostro matrimonio.*

Povera *Josephine*, un brusco risveglio l'attendeva eppure, a suo tempo, aveva presagito che qualcosa sarebbe avvenuto e aveva confidato i suoi dubbi al cognato *Joseph*. Di certo, però, non avrebbe mai immaginato che la sua sorte sarebbe cambiata tanto presto!

Un divorzio e un'abdicazione le avrebbero mostrato la pochezza delle grandezze umane e l'ipocrisia delle promesse.

A *Josephine* non sarebbe rimasto che il titolo d'Imperatrice e un certo compatimento da parte di tutta la Francia incapace di alleviarle, ammesso che fosse possibile riuscire a darle sollievo, il rammarico della caduta.

*Marie-Josèphe-Rose de Tascher de la Pagerie*, nata alla Martinica il 24 giugno 1763, vedova di Alessandro, Visconte di Beauharnais, amata visceralmente da Napoleone, sarebbe stata ripudiata dallo stesso Imperatore con un atto del Senato-Consulto il 16 dicembre 1809 e avrebbe atteso la morte, il 29 maggio 1814 alla Malmaison, da sola e senza riuscire a vincere il suo dolore pur cercando inutilmente di consolarsi con l'amore per il teatro, la musica e la botanica.

*Josephine* avrebbe certamente meritato una sorte migliore di quella a cui fu obbligata sottomettendosi, per amore, all'umore capriccioso e tirannico del suo adorato Bonaparte.

### *Arrivano le Patenti*

Era il secondo giorno del dodicesimo mese dell'anno 5804 di Vera Luce, il 23 di *pluviose*<sup>42</sup> dell'anno XIII della Repubblica Francese.

La Loggia si era riunita come al solito, i biglietti di convocazione erano arrivati secondo la regola, giusto un paio di giorni prima della data stabilita per la tornata.

Il Maestro Venerabile, Fratello Cassan, aveva regolarmente aperto i Lavori e il Fratello Utinger, Segretario, era passato a leggere il verbale dei Lavori della Tornata precedente dopo aver preso nota dei nomi dei Fratelli assenti.

Non sembrava però che la serata fosse come le altre, c'era qualcosa nell'aria che la rendeva diversa e provocava una strana sensazione di eccitamento. Non si capiva cosa potesse essere ma i Fratelli sentivano che stava per succedere qualcosa.

Il Venerabile, infatti, inaspettatamente, proclamò alla Loggia che avrebbe dato lettura, tramite il Fratello Oratore, di due

42) Corrisponde alla data del 2 febbraio 1805. Anche se il calendario gregoriano entrerà ufficialmente in vigore a partire dal 1 gennaio 1806, è comunque già correntemente utilizzato.

importanti comunicazioni pervenute dal Grande Oriente di Francia.

A quell'annuncio l'assemblea piombò nel più assoluto silenzio, tutti avevano percepito infatti che qualcosa quella sera sarebbe accaduto ma nessuno aveva osato chiedere di cosa potesse trattarsi, neppure al Fratello che gli era seduto accanto. Restarono tutti fermi e in attesa di conoscere il contenuto delle importanti comunicazioni.

L'Oratore si apprestò ad iniziare la lettura mentre tutti erano in religioso silenzio sperando potesse trattarsi proprio di quello che ognuno di loro aspettava con ansia da molto tempo.

Ad un cenno del Venerabile, il Fratello Morenas comunicò che le due Tavole erano state inviate all'Officina *Les Amis* proprio dal Grande Oriente di Francia, una aveva la data del 19° giorno del 10° mese e l'altra quella del 21° giorno dello stesso mese, e aggiunse, a titolo personale, che le lettere avevano impiegato più di due mesi per arrivare a destinazione!

Dette poi inizio alla lettura della prima.

*Dal Grande Oriente di Francia, il 19° giorno del 10° mese dell'Anno della Vera Luce 5804, 28 Frimaio Anno XIII dell'era volgare.*

*Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, il Grande Oriente di Francia, alle Logge e alle Camere Rispettabilissime di sua pertinenza: SALUTE, FORZA, UNIONE*

*Rispettabilissimi, Venerabilissimi e Carissimi Fratelli, Il desiderio di propagare la Luce Massonica e l'Amore per l'Ordine ha indotto il Grande Oriente di Francia a dichiarare all'universalità dei Massoni che si professeranno ormai tutti i Riti.*

*I Massoni Scozzesi, i Massoni di tutti i Riti conosciuti sui due emisferi, riuniti sotto una stessa bandiera e resi forti dalla protezione del Governo, formano adesso un gruppo che nessuno potrà rompere.*

*Il Grande Oriente di Francia vuole inviarvi quanto prima, insieme ai particolari della nuova organizzazione, gli Statuti e i Regolamenti di cui necessitano queste riunioni, ma crede di dovervi*

*far conoscere, fin da ora, che nella sua seduta straordinaria del 14 corrente, ha deciso che quelle Logge il cui nome fosse stato ommesso dal Tableau della Corrispondenza sarebbero state reintegrate al loro rango.*

*Noi abbiamo l'onore di essere latori dei sentimenti della più tenera fratellanza.*

Il Fratello Oratore specificò che la lettera era stata firmata dal Rappresentante Particolare del Gran Maestro, il Venerabilissimo Fratello Roettiers de Montaleau e dal Rappresentante Particolare del Gran Maestro, il Venerabilissimo Fratello De Grasse Tilly.

Precisò anche che le firme che seguivano erano, nell'ordine, quelle dei Venerabilissimi Fratelli Pajot le Jeune, Challan e Pyron.

I Fratelli non osarono fare alcun commento, erano rimasti tutti in silenzio, stupefatti da quanto avevano appena ascoltato; il contenuto della lettera era inaspettato e sbalorditivo: era evidente che ai vertici della piramide gerarchica del Grande Oriente fossero avvenuti grandi cambiamenti, cambiamenti sbalorditivi che avevano portato all'unificazione di tutte le correnti e di tutti i Riti Scozzesi in un unico, grande Rito Scozzese che poteva contare, per di più, sull'appoggio e la protezione del Governo.

Era una notizia splendida ma, a dire il vero, non a tutti era dato di cogliere le implicazioni che un tale avvenimento avrebbe avuto sulla storia della Massoneria, non tutti erano in grado di comprendere le ripercussioni storiche che ne sarebbero derivate perché la cosa più tangibile ed immediata era la notizia che li riguardava più da vicino e cioè che alla loro Loggia sarebbero presto arrivati i Regolamenti e gli Statuti ai quali tutti avrebbero dovuto conformarsi per rendere pienamente regolari le loro riunioni.

Era questa la cosa che veniva percepita nell'immediato.

Atteso il tempo necessario affinché la Loggia metabolizzasse la notizia appena comunicata, il Venerabile fece cenno all'Oratore perché passare alla lettura della seconda lettera.

Prese fiato e si accinse alla lettura con aria solenne.

*Dal Grande Oriente di Francia, il 21° giorno del 10° mese dell'Anno della Vera Luce 5804*

*Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo - il Grande Oriente di Francia*

*Alla Rispettabile Loggia di San Giovanni sotto il titolo distintivo Les Amis de l'Honneur Français all'Oriente di Portoferraio, SALUTE, FORZA, UNIONE.*

*Carissimi Fratelli, abbiamo l'onore di avvertirvi che abbiamo appena fatto mettere alla messaggeria un plico a vostro indirizzo contenente le vostre Costituzioni e tutto il necessario per la vostra installazione di cui il Grande Oriente vi ha affidato l'augusta Cerimonia.*

*Vogliate cortesemente accusare ricevuta di tutto il più presto possibile.*

Era questa era la notizia più attesa, era questa la notizia che tutti i Fratelli avrebbero voluto sentire da molto tempo!

L'Officina venne pervasa quindi dalla più grande gratitudine, era finalmente arrivata la notizia tanto attesa e tanto sperata.

All'unisono si alzò una triplice batteria di plauso come era d'uso per mostrare la gioia più grande; le volte del Tempio riecheggiarono delle grida di felicità di tutti gli Operai, finalmente sarebbero arrivati i tanto sospirati documenti, finalmente l'Oriente di Portoferraio avrebbe avuto l'autorizzazione indispensabile per poter procedere all'istallazione e alla sacralizzazione del Tempio!

Il momento era davvero importante.

A questo punto il Fratello Annecy, Primo Sorvegliante, considerando l'enorme valore di questi due pezzi d'Architettura, chiese che ne fossero inserite le copie nel verbale del giorno, la sua richiesta, come sperato, venne calorosamente accettata.

Era necessario concedere una temporanea pausa per questo esaltante momento di gioia; il Maestro Venerabile attese

perciò qualche istante con benevola rassegnazione e poi passò alle altre comunicazioni che aveva programmato nell'ordine del giorno.

La Loggia ebbe così modo di apprendere che anche il Carissimo Fratello Vantini aveva fatto pervenire notizie soddisfacenti circa il successo dei suoi interventi presso il Grande Oriente.

Il Venerabile ricordò a tutti i presenti che, dal momento che la pratica per ottenere le Costituzioni era giacente presso il Grande Oriente da ormai molto tempo e queste tardavano ad essere rilasciate, la Loggia, come deliberato durante la tornata del IV° mese trascorso, aveva incaricato il Fratello Vincent Vantini di recarsi a Parigi per presentare al Grande Oriente di Francia una Tavola architettonica intesa a sollecitare la loro pratica.

Il Fratello era lontano ormai da molto tempo ma aveva fatto sapere di essere riuscito nell'impresa e, del resto, il suo successo era stato testimoniato anche dal contenuto della lettera che l'Oratore aveva appena terminato di leggere all'assemblea proveniente dal Grande Oriente e inviata alla Loggia.

Il Venerabile propose quindi che, in segno di riconoscenza e di stima per lo scrupolo e lo sforzo che il Fratello Vantini aveva profuso per il bene e la prosperità di tutta l'Officina durante tutto il suo soggiorno a Parigi, gli venisse fatta una menzione di onore sul verbale del giorno.

Tutti i Fratelli, condividendo appieno la proposta, testimoniarono il loro assenso con gli applausi più calorosi, a dimostrazione del loro sentimento di Fratellanza e di sincero attaccamento.

La Loggia stabilì anche di nominare un'apposita Commissione per redigere una conveniente risposta al Grande Oriente in merito alle due Tavole pervenute. La Commissione sarebbe stata composta dai Fratelli Campredon, Morenas, Astreu e Utinger che avrebbero fatto sicuramente un ottimo lavoro.

Ma il Venerabile aveva in serbo un'altra buona notizia, il plico inviato dal Grande Oriente contenente le Costituzioni

era fermo in deposito a Milano, pronto per essere ritirato da un incaricato che si presentasse a nome della Loggia.

Sarebbero stati gli stessi Fratelli Morenas, Vantini e Asda ad occuparsi congiuntamente di questa missione e a far pervenire all'Officina i pezzi tanto preziosi quanto desiderati.

Udite queste parole, la Loggia si scatenò nuovamente in un caloroso applauso; il Venerabile, comprendendo la necessità di poter lasciare tutti i Fratelli liberi di potersi esprimere senza offendere la ritualità, decise di concedere all'assemblea una breve pausa dai Lavori.

La saggezza del Venerabile fu, senza dubbio, opportuna. I Fratelli erano talmente entusiasti nell'apprendere che le Costituzioni fossero così vicine e pronte ad essere portate a destinazione da chiedere a gran voce che venisse, fin da ora, stabilita una data opportuna per procedere alla cerimonia di installazione con tutta la solennità che poteva esigere una circostanza così importante.

Era passato molto tempo da quando la pratica per l'ottenimento delle Patenti era stata avviata, quasi due anni, molti carissimi Fratelli non erano più a Portoferraio e non avrebbero potuto condividere la gioia che loro, ora, erano pronti a godere in tutta la sua pienezza; il pensiero di tutti andò al carissimo Fratello Briot, al fratello Hugo, entrambi promotori di quello che stava ora per concretizzarsi, al Fratello Radet e a molti altri il cui destino li aveva portati lontano da quell'isola che stava per essere benedetta dall'interezza della Luce massonica... ma ora, ed era proprio così, non bisognava essere tristi ma solo esultare perché la conclusione sembrava essere a portata di mano.

Era necessario avere solo un altro poco di pazienza.

Fu stabilito quindi che per organizzare la cerimonia dovessero calcolare un congruo lasso di tempo affinché i Commissari incaricati dal Grande Oriente potessero arrivare oltre al fatto che dovessero essere approntate anche tantissime altre cose per rendere perfetta e solenne la cerimonia; in virtù di tutte queste considerazioni convennero che la data più

opportuna per la Consacrazione del Tempio sarebbe stata quella del 12° giorno del quarto mese, cioè il prossimo 12 *Messidor*.

Cinque mesi sarebbero stati sufficienti per allestire e dare solennità al Tempio e organizzare anche una prestigiosa accoglienza per i Commissari del Grande Oriente.

I Fratelli assenti sarebbero stati informati di quanto appena deliberato e sarebbe stato spedito loro un biglietto con l'invito a soddisfare agli arretrati della loro quota al fine di potersi conservare Membri della Rispettabile Officina *Les Amis de l'Honneur Français* e poter far fronte alle grandi spese alle quali la Loggia sarebbe andata incontro.

Erano tutti veramente felici di quanto stava per accadere, avrebbero fatto di tutto per godere di quella bellissima occasione e avrebbero lavorato sodo per rendere il momento della sacralizzazione del Tempio il più solenne e meraviglioso possibile.

### *Consacrazione Ufficiale del Tempio*

La Rispettabile Loggia di San Giovanni *Les Amis de l'Honneur Français* all'Oriente di Portoferraio si era riunita alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo e sotto il punto geometrico conosciuto dai soli Veri Massoni per procedere finalmente alla sua istallazione rispettando il giorno e l'ora indicata dai Commissari del Grande Oriente di Francia giunti appositamente all'Elba da Parigi.

Il Governo dell'Ordine aveva finalmente concesso, dopo un tempo che ai Fratelli elbani era sembrato interminabile, la patente di fondazione della nuova Officina e i Delegati del Gran Maestro erano stati incaricati di consegnarla con tutta la solennità voluta dal rito.

Era il 12° giorno del 4° mese dell'Anno di Vera Luce 5805.

Il Tempio era stato addobbato in maniera sontuosa, gli Ufficiali e i Dignitari avevano già indossato i gioielli e i

paramenti propri del loro rango e nessun particolare era stato trascurato. La Cerimonia doveva avere il massimo splendore.

Man mano che i Fratelli entravano nella *sala dei passi perduti*, a loro volta si decoravano con le insegne del proprio grado massonico e restavano in attesa dell'arrivo degli altri disponendosi lungo le pareti e cercando di osservare il più religioso silenzio.

Erano tutti molto seri e consapevoli della grandezza irripetibile del momento che si apprestavano a vivere. Quel giorno sarebbe stato un loro patrimonio per sempre, un patrimonio comune del quale nessuno avrebbe mai potuto privarli.

Tutti, pur emozionati e commossi, impiegarono pochissimo tempo per indossare i paramenti e le insegne del proprio grado poi, come sempre accadeva prima di iniziare i Lavori, venne osservato un minuto di raccoglimento indispensabile per sgombrare l'animo dagli affanni quotidiani e prepararlo alla solennità della indimenticabile cerimonia che prestissimo avrebbero vissuto tutti insieme.

Su invito del Maestro delle Cerimonie, i Fratelli, secondo l'ordine stabilito dal Rituale, furono fatti entrare nel Tempio e ognuno occupò, col massimo silenzio e la più grande solennità, il posto che gli competeva.

Poi, come d'uso, i Dignitari e gli Ufficiali indossarono i loro collari e il Venerabile, il Rispettabilissimo Fratello Casan, poté procedere alla regolare apertura dei Lavori di quella specialissima serata.

Il Fratello Segretario passò alla lettura del verbale della Tornata precedente alla fine della quale furono fatti entrare in Loggia, rispettando l'ordine di importanza delle loro cariche e con tutti gli onori stabiliti dai Rituali, i visitatori e le deputazioni delle Logge che si erano compiaciute di partecipare.

Il momento era unico e i Fratelli appartenenti a Logge e Orienti anche lontani avrebbero fatto di tutto per condividere con i Fratelli della *Les Amis* l'emozione di quell'evento tanto atteso e desiderato.

Erano intervenuti i rappresentanti di molte Logge, erano arrivati da Tolone, da Parigi e persino dalla Loggia *Concorde* di Bastia, quella dalla quale proveniva il Fratello Galeazzini.

I primi ad arrivare furono i rappresentanti delle Logge con le quali la *Les Amis* aveva intrattenuto rapporti epistolari e chiesto aiuto per l'edificazione del Tempio in Portoferraio, erano tutti molto felici e ansiosi di partecipare, non avveniva molto spesso di poter intervenire ad eventi di quel genere durante la propria vita massonica.

Ad un certo momento il Primo Sorvegliante, Fratello Annecy, informò il Venerabile che i Commissari del Grande Oriente, inviati per procedere alla istallazione della Loggia, si trovavano nella *Sala dei Passi Perduti* e attendevano di essere annunciati.

Il Maestro Venerabile dette subito disposizioni per nominare una delegazione composta dal Cerimoniere e da due Fratelli Esperti con l'incarico, come d'uso, di riconoscere i Commissari e verificare la regolarità dei loro poteri: i Commissari sarebbero stati accolti e introdotti nel Tempio solo dopo l'espletamento di tale formalità.

Compiuto il proprio dovere, il Maestro delle Cerimonie, nella sua qualità di capo del comitato, tornò a riferire che i Delegati del Grande Oriente erano muniti di tutte le credenziali necessarie per espletare il loro mandato e il Venerabile, rassicurato e compiaciuto per quanto aveva udito, dette le opportune disposizioni per il prosieguo della Cerimonia.

Costituì, perciò, una scorta armata di spada composta da nove membri, di cui tre Ufficiali, con il precipuo compito di accompagnare i Commissari dalla porta del Tempio fino all'Oriente dove si trovava il trono del Venerabile.

Il Fratello Cassan era intanto sceso dal suo trono di venerabile e si era collocato tra le Colonne avendo ai suoi lati i due Sorveglianti.

Accanto al Venerabile un Cerimoniere portava, adagiati su un cuscino di raso rosso, i tre *maglietti* simbolo del comando.

Gli altri Fratelli si erano posti su due file pronti a formare la *volta d'acciaio*.

Predisposto così il tutto opportunamente, il Venerabile dette finalmente l'ordine di introdurre i tre Commissari.

La porta del Tempio si aprì ed il Delegato, accompagnato dalla commissione mandatale incontro dalla Loggia, entrò con solennità; soffermato sulla porta, l'importante Inviato del Grande Oriente ricevette i saluti e le felicitazioni del Venerabile nonché i tre maglietti, poi proseguì verso il trono.

Il passaggio attraverso il Tempio avvenne con la più grande maestosità, i Commissari, rischiarati dalle stelle, procedettero sotto la *Volta d'Acciaio* che i Fratelli incaricati andavano formando durante il loro passaggio verso e fino all'Oriente.

Giunto fin sotto il trono, l'Inviato dal Grande Oriente si pose alla destra al Venerabile, consegnò i maglietti ai due Sorveglianti e ordinò loro di percorrere le rispettive Colonne per assicurarsi della regolarità dei Massoni presenti.

A questo punto il Presidente, in nome del Grande Oriente, prese la direzione della Loggia, dichiarò aperti i Lavori e, tramite il Segretario, fece dare lettura delle Tavole dei poteri consegnatigli per installare la nuova Officina e degli articoli delle Costituzioni attinenti al momento particolare.

Poi consegnò la Patente di Costituzione al Venerabile con grande solennità, ordinò che ne venisse fatta la trascrizione sul Registro della Loggia.

A questo punto chiese al Venerabile e ai due Sorveglianti di collocarsi al centro del Tempio, di fronte all'ara, affinché si predisponessero a pronunciare il giuramento di fedeltà e di obbedienza.

Il Venerabile, posizionato come indicato, a nome di tutta l'Officina lesse a voce alta:

*Giuro solennemente di obbedire senza restrizioni agli Statuti Generali, di osservare e far osservare scrupolosamente i*

*Rituali dei gradi simbolici e di essere inviolabilmente devoto al Governo dell'Ordine.*

Ciascuno dei due Sorveglianti ripeté: *lo giuro!*

Tutti i Fratelli osservavano la scena con la più grande emozione, molti avevano le lacrime agli occhi, altri continuavano a guardare il Fratello che avevano accanto ripetendo come un mantra - *non mi sembra vero, non mi sembra vero che sia giunto davvero questo momento!*

A questo punto il Delegato invitò il Fratello Segretario a dar lettura del *Tableu* dei Fratelli della Loggia per fare l'appello dei presenti e ognuno di loro venne invitato presso l'ara per sottoscrivere, in doppio originale, il giuramento già pronunciato e sottoscritto dal Venerabile e dai due Sorveglianti.

Terminata l'operazione e completato il documento con le firme di tutta l'Officina, a nome del Grande Oriente, i tre Commissari apposero le loro firme a sigillo e certificazione di quanto avvenuto.

La parte burocratica era stata compiuta, ora non restava che passare al resto della cerimonia, non meno emozionante e toccante.

Il Presidente avrebbe iniziato quindi, in osservanza dei rituali, la procedura prevista per l'istallazione della Loggia e, per fare questo, invitò i Sorveglianti a ripetere l'avviso.

Tutti si misero in Piedi e all'Ordine in grado di Apprendista e il Presidente pronunciò con aria grave e solenne:

*in nome del Grande Oriente di Francia, noi Commissari, in virtù dei poteri a noi conferiti, dichiariamo solennemente e costituita in perpetuo, all'Oriente di Portoferraio, una Loggia di San Giovanni professante il Rito Scozzese sotto il titolo distintivo Les Amis de l'Honneur Français.*

*La dichiariamo investita di tutti i diritti e soggetta a tutti i doveri che alle Logge Regolari sono dati e imposti dagli Statuti Generali e dalle Costituzioni del Rito.*

La Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* era stata installata.

Ora la procedura imponeva che i Sorveglianti ripetessero in successione:

La Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* è installata.

L'annuncio fu ripetuto dai Sorveglianti come richiesto. Furono parole semplici ma molto efficaci e densissime di significato.

Alla fine, effettuato questo triplice annuncio, dall'assemblea emozionata in modo indescrivibile scaturì un vigoroso applauso di felicità e di esultanza ma, come prevedeva l'uso, nessuna ulteriore manifestazione di gioia venne permessa a conclusione di quell'elettrizzante momento celebrativo.

Venne invece formata la *catena d'unione*, simbolo potente di unione fraterna, che avrebbe cementato e legato fra loro, indissolubilmente, in un abbraccio ideale i massoni dell'Elba con tutti quelli sparsi nell'Universo; al termine di questo meraviglioso e sublime atto iniziatico, i Commissari comunicano la parola annuale di passo e invitarono tutti i presenti a riprendere il proprio posto.

Erano tutti soddisfatti e felici, ognuno avrebbe voluto che quel meraviglioso momento non avesse mai fine ma i Lavori erano giunti al termine e i Commissari, come atto finale, si accinsero a restituire i *maglietti* che avevano utilizzato per dirigere la cerimonia.

*Mi felicito con l'Officina che vi ha scelto per dirigere i propri Lavori - prese a dire il Presidente rivolgendosi al Venerabile - riprendete il maglietto che vi fu affidato dal libero suffragio dei vostri Fratelli, continuate a farne un uso abile e prudente e mantenete con esso l'ordine e l'armonia in questo sacro Tempio dove non deve regnare altro che la concordia e l'amicizia, solamente così conseguirete felicità e prosperità di lavoro.*

Non ci fu alcun dubbio, fu desiderio unanime di tutti i Fratelli presenti lasciare che i Commissari serbassero i *maglietti* come offerta della Loggia e a memoria di quella meravigliosa e indimenticabile occasione di gioia.

Il fratello Oratore, per concludere degnamente quell'importante Tornata, dette lettura di un eccellente pezzo d'Architettura che venne aggiunto, come gli altri pezzi riferiti all'Installazione, all'archivio di Loggia in modo da conservare ai posteri la meravigliosa storia dell'Oriente di Portoferraio.

La giornata era giunta velocemente al termine e i Commissari, purtroppo, avevano fatto presente di non potersi trattenere all'Elba ulteriormente, il viaggio di ritorno sarebbe stato lungo e faticoso e avevano quindi urgenza di ripartire.

Questa sgradita circostanza fu l'unico particolare negativo in grado di gettare una piccola ombra di turbamento sulla grande gioia della Loggia *les Amis de l'Honneur Français*: la partenza dei Commissari non aveva permesso di concludere adeguatamente la memorabile giornata con il rituale Banchetto e la Loggia, all'unanimità, decise perciò che avrebbe rimandato la celebrazione di quell'evento unendolo a quello della ormai prossima ricorrenza, la Festa di San Giovanni il Battista.

### *Nuovi dignitari*

Le votazioni per il rinnovo delle cariche di Loggia erano state effettuate dieci giorni prima e i Fratelli, tramite lo scrutinio segreto, avevano nominato i nuovi Dignitari che sarebbero entrati in esercizio proprio il giorno di San Giovanni.

Gli animi non erano stati sempre sereni negli ultimi tempi.

Vicende profane avevano offuscato lo spirito di molti e alcuni episodi avevano fatto allontanare qualche Fratello. Ma niente era perduto, lo spirito di fratellanza avrebbe prevalso e i nuovi Dignitari avrebbero portato il cambiamento necessario.

Nuovo Venerabile era stato eletto il Fratello Astreu che aveva totalizzato ben 16 voti, i Fratelli Mariotti e Annecy erano stati invece chiamati a ricoprire rispettivamente le cariche di Primo e di Secondo Sorvegliante mentre il Fratello Morenas quella di Oratore.

Gli altri Fratelli, nominati per ricoprire gli altri incarichi della Loggia, avevano accettato con entusiasmo, fra le acclamazioni e gli applausi consueti, quanto era stato loro destinato dall'esito della votazione.

Era il giorno di San Giovanni il Battista, il 24° giorno del 4° mese dell'anno 5805 di Vera Luce, era il giorno stabilito per l'installazione dei nuovi Dignitari e Ufficiali della Loggia di San Giovanni *Les Amis de Honneur Francais*, all'Oriente di Portoferraio, era il giorno di rinnovamento.

Il Venerabile uscente aveva annunciato che, come previsto dal Rituale della Cerimonia di installazione, i Fratelli nuovi Dignitari sarebbero stati invitati a *coprire* il Tempio; successivamente, il Maestro delle Cerimonie, sarebbe andato a prenderli per introdurli nel Tempio secondo il Cerimoniale.

Il nuovo Venerabile, destinato a sostituire quello ormai decaduto, fa allora il suo ingresso, per primo, nel Tempio, preceduto dalla scorta munita di spada.

Dopo esser passato sotto *la volta d'acciaio*, si avvicina all'Oriente dove, dopo aver ricevuto il *maglietto* dalle stesse mani del suo predecessore, viene proclamato Venerabile.

Gli altri Dignitari, a loro volta, entrano nel Tempio secondo l'ordine stabilito, scambiano il bacio fraterno con il Dignitario che devono sostituire e prendono ufficialmente il loro posto.

Tutto questo viene seguito dagli applausi più vivi e calorosi.

A questo punto il Venerabile, come d'uso, ha il compito di enunciare il suo programma dando lettura di un *pezzo di Architettura* che suscita la soddisfazione di tutta l'Officina.

Anche il nuovo Tesoriere, il Fratello Asda, fa le sue comunicazioni e dichiara che un giorno così importante potrebbe essere reso più partecipato suggellandolo con un qualche atto di beneficenza verso i poveri.

Idea più che mai degna di ammirazione se non per il fatto che la quota che la Loggia aveva deciso di destinare alla beneficenza era stata purtroppo già dispensata a degli sfortunati ma niente avrebbe vietato di prendere in considerazione la possibilità di assicurarsi se, nell'Oriente, non fosse esistita qualche altra famiglia bisognosa di aiuto.

Terminate queste incombenze, il Venerabile interrompe i Lavori e invita la Loggia a recarsi presso la Chiesa di San Cristino per assistere alla Messa Patronale; questo avrebbe degnamente posto la celebrazione della Festa di San Giovanni sotto lo sguardo benevolo del Grande Architetto dell'Universo.

Tutto si svolse secondo il programma stabilito e i Fratelli, anche quelli non praticanti il culto religioso cattolico, mostrarono di gradire molto il condividere la funzione religiosa come ulteriore mezzo per stare insieme e aumentare il loro senso di appartenenza all'Istituzione.

Alle 5 del pomeriggio i Fratelli si ritrovano per adempiere al secondo dovere della giornata, partecipare ai Lavori di Agape.

La *piattaforma* era coperta e il Maestro Venerabile aprì i Lavori dopo aver disposto i Fratelli dell'una e dell'altra Colonna secondo il loro grado e le loro dignità.

Il primo brindisi fu innalzato per esprimere la voce dell'Officina per la conservazione delle loro Maestà Imperiali e Reali e della loro Augusta Famiglia, la prosperità della Repubblica, dell'Esercito e per l'abbattimento di quei motivi di rivalità che si erano, per lungo tempo, nutriti di tutti quei mali che avevano imperversato.

Ora, grazie all'Astro splendente che aveva raggiunto l'Oriente della Francia arrivando anche sui Fratelli dell'Elba, questi mali potevano essere sconfitti e giorni e giorni di splendore e serenità si sarebbero avuti per il futuro.

Questi sentimenti, espressi per voce del Venerabile, furono la voce di tutta l'Officina, senza distinzione o dubbio alcuno. Fu giusto quindi ratificarli con il calore dell'esecuzione dei *fuochi* espressamente comandati per questo brindisi.

Il secondo brindisi fu innalzato per la gloria del Grande Oriente, per i Grandi Ufficiali, per i Maestri Venerabili e per tutte le Logge Regolari anche appartenenti ai Grandi Orienti stranieri.

Il *fuoco* fu tanto vivo e partecipato quanto poteva esserlo inneggiare all'oggetto più caro, soprattutto nel momento in cui il Grande Oriente aveva appena dato una prova tangibile di quanto gli fosse a cuore la prosperità della Loggia, dei Sorveglianti, delle Costituzioni così come di tutti i Massoni sparsi sulla tutta la Terra avendo fornito loro il mezzo per concorrere al mantenimento e alla prosperità di tutto l'Ordine.

Il terzo brindisi, eseguito in onore dei nuovi istallati, fu accompagnato da un triplice evviva, espressione debole in confronto alla riconoscenza dovuta ai carissimi Fratelli incaricati di quella onorevole missione.

E poi i brindisi proseguirono secondo l'uso fino ad arrivare al settimo, l'ultimo, in onore di tutti i Massoni sparsi su tutta la superficie del globo.

Dopo l'esecuzione dei *fuochi* e prima di formare la *Catena d'Unione*, la Loggia intonò un Cantico massonico in onore del Venerabile, composto personalmente da un Fratello per l'occasione.

*Che felice cambiamento si appresta all'orizzonte!*

*È un sogno ingannatore? È un'illusione?*

*Le fitte nebbie che nascondevano il peggio, partorito dalla notte sotto la volta azzurrina, si sono dissipate; il soffio di Zefiro accarezza l'atmosfera gratificandomi e dall'oriente la più dolce luce colpisce gradatamente la mia palpebra offrendomi lo spettacolo affascinante del giorno indirizzando il mio sguardo al sole che sorge.*

*Vedo che al suo apparire la natura invecchiata acquista nuovo fulgore, si trova ringiovanita e seguendo nel suo corso il disco radioso, la terra e i cieli si rianimano.*

*Così, in questo bel giorno, con il vostro suffragio è stato posto sul trono il più saggio di noi!*

*Consegniamoci alla speranza di ottenere la Pace e l'Amicizia necessarie a tutti e a questa Loggia.*

*I nostri più cari interessi, rimessi alla sua prudenza, saranno al sicuro e la discordia farà posto per sempre alla dolce Unione.*

*Si sappia sacrificare l'odioso amor proprio!*

*Che questo sacrificio sia per noi reciproco e assicuri sempre a tutti quella felicità che Salomone pone nella Fratellanza.*

*Ah facciamo, nella speranza che il nostro Venerabile ne sia depositario, un Fuoco formidabile diretto dall'amore che scuota l'orizzonte e che sia il sigillo della Pace, dell'Oblio e del Perdono.*

Un minuto di silenzio fu osservato da tutti affinché le parole espresse col canto facessero presa nel cuore di ognuno.

## Ricordando Santo Domingo

### *La Guerra e le idee di libertà*

Le idee di libertà promulgate dalla Rivoluzione Francese avevano fatto ben presto il giro del mondo conquistando anche il popolo delle Colonie.

Non fu affatto difficile fare attecchire i principi della Rivoluzione fra le menti della classe agiata e aristocratica che abitava quel floridissimo lembo di Francia così lontano dalla madrepatria facendo loro concepire l'idea di separare Santo Domingo dalla Francia.

L'indipendenza degli Stati Uniti aveva posto in fermento le teste più calde: perché dipendere da un paese e riconoscere una sovranità quando si potevano aprire i propri porti a tutte le bandiere e commerciare liberamente con chiunque garantisse migliori guadagni?

Si prospettava la possibilità per i ricchissimi proprietari terrieri di ottenere un immenso vantaggio disponendo di Assemblee e Camere di Rappresentanti; non ci sarebbe stato né un Governatore né un Intendente; l'isola non sarebbe più stata una Colonia ma una sovranità, una repubblica ordinata sotto un patto generale e comune.

Ma queste prime tendenze dei Coloni non potevano rimanere appannaggio dei soli bianchi. Le idee di libertà non erano fatte unicamente per essi; non si poteva disporre della libertà come d'un patrimonio privato perché quando un pensiero di emancipazione è penetrato nel mondo, ognuno può e deve approfittarne.

Era scontato che la classe mulatta, gelosa dell'aristocrazia dei bianchi, volesse anch'essa affrancarsi da ogni legge di

subordinazione; era una classe ricca e, per di più, depositaria di vigoroso sangue africano, possedeva quindi più energia dei coloni abituati ormai da tempo a godere quasi esclusivamente dei piaceri e degli agi che la vita delle Colonie poteva loro offrire.

Era inevitabile che nelle Colonie accadesse, non appena l'Assemblea Costituente ebbe chiamato l'isola ad esercitare i diritti dell'uomo libero, una vera e propria rivoluzione sociale.

La Convenzione, in nome del principio d'una rigorosa emancipazione democratica, aveva chiamato anche i negri a godere del beneficio della libertà.

Tutti gli uomini andavano considerati eguali, anche gli schiavi.

Sulla base di questo principio, a Parigi erano state istituite delle società negro-filantropiche sotto la presidenza dell'Abate Grégoire e alcuni Commissari vennero inviati nelle Colonie per far eseguire questo decreto, ignari che sarebbe costato a molti disperazione e morte.

L'effetto della parola *libertà* fu atroce e terribile.

Stragi e incendi divamparono ovunque minacciando la distruzione della prosperità e del commercio della Francia.

Una vera catastrofe. Nessun risparmio di sangue umano.

I bianchi scomparvero quasi interamente dall'isola lasciando che la stessa lotta continuasse tra negri e mulatti.

In mezzo a tanti disordini, il negro Toussaint aveva, suo malgrado, preso le redini della situazione facendo sentire la voce della ragione e conducendo gli schiavi alla vittoria.

Ogni volta che tornava da una delle sue spedizioni, il commissario Polverel ne indicava l'ardimentoso coraggio fino ad arrivare a dire di lui: *cet homme fait "ouverture" partout*<sup>43</sup>.

Toussaint si trasformò in un mito e, senza sapere come, per tutta la Colonia prese a circolare il soprannome *Louverture*, titolo che gli rimase per sempre.

43) *Quest'uomo si apre un varco dappertutto.*

Protesse i bianchi, in modo particolare protesse i Francesi, incantò tutti con il suo genio militare e la sua visione della società tanto da essere paragonato, durante una delle tante sedute del Consiglio dei Cinquecento, addirittura a Spartaco, il vendicatore della propria razza.

Immensi furono i primi riconoscimenti che gli vennero dalla Repubblica Francese che lo gratificò nominandolo Generale di Divisione.

Tutti lo acclamarono quale salvatore della Colonia, ben presto fu considerato come il padrone di Santo Domingo ed onorato come tale; gli Inglesi lo stimolavano a dichiarare l'isola indipendente col nome di Haiti chiedendogli in cambio soltanto di poter commerciare in maniera esclusiva con l'isola stessa.

Tutte le proposte vennero irrimediabilmente respinte. Toussaint non voleva rompere con la Francia, amava i suoi antichi padroni e non voleva creare alcuna frattura. Ma, per consolidare la sua posizione di capo, commise l'errore di promulgare una Costituzione che ebbe l'effetto di produrre uno stravagante effetto sull'anima altera e boriosa del Primo Console.

Chiunque avesse conosciuto, anche minimamente, il carattere di Bonaparte avrebbe dovuto immaginare quanto potesse essere profondamente ferito da quell'atto, da quella pretesa avanzata da Toussaint Louverture; incredibile, un lurido Africano aveva osato innalzarsi fino a lui! Uno schiavo aveva voluto fare a gara col Primo Console della Repubblica! Un misero essere come Toussaint Louverture aveva preteso di paragonarsi a lui!

Ma era ovvio, benché convinto che quel negro possedesse un'intelligenza notevole, che l'orgoglio di Bonaparte non poteva che restare ugualmente offeso del confronto; quello che Bonaparte temeva più di tutto era il ridicolo, i sarcasmi, i motteggi che avrebbe potuto ispirare un simile accostamento.

E anche Giuseppina non aveva mai avuto una buona impressione della categoria degli schiavi; non riusciva nemmeno

a considerarli come appartenenti all'umanità! In fin dei conti, nelle piantagioni La Pagerie e Tascher, aveva sempre visto i negri delle raffinerie, gli schiavi, inginocchiarsi davanti alla loro *buona padrona*!

Uno schiavo non era un essere umano, era una cosa, era come un cane.

Che insolenza, ora uno schiavo delle savane aveva avuto l'ardire di credere di potersi innalzare a livello del Primo Console!

Se Bonaparte avesse avuto una visione più ampia sulla questione di Santo Domingo e non avesse assecondato l'irascibilità delle proprie passioni, avrebbe sicuramente cercato di avere verso Toussaint Louverture quei riguardi che lo avrebbero portato ad una riconciliazione fra la madrepatria e quella sua ricca e fruttuosa colonia.

Annecy era avvilito per tutto questo, non riusciva proprio a capire come gli eventi avessero potuto degenerare fino a quel punto, sarebbe stato sufficiente riflettere e cercare di capire, niente di più.

Toussaint avrebbe potuto essere uno strumento meraviglioso nelle mani del Primo Console; come capo dei negri aveva assoggettato questi ultimi ad una severa disciplina tanto da essere solo lui in grado di far rientrare i coloni bianchi nelle loro antiche proprietà tramite una transazione commerciale e politica.

Sarebbe stato solo sufficiente che fosse stato usato un po' di tatto nei confronti di Toussaint, ma come far entrare un tal bisogno nella mente di Bonaparte? Questo modo di ragionare non era confacente con la sua volontà, sempre violenta, sempre imperiosa tanto che, invece di usare modi concilianti che avrebbero sortito sicuramente un risultato efficace, aveva pensato che i negri fosse meglio domarli.

Come? Per annientare Toussaint Louverture aveva allora concepito l'idea di tendergli delle insidie non appena l'esercito francese avesse fatto la sua apparizione sulla spiaggia di Santo Domingo.

I Generali Francesi, abituati a battersi con dei veri eserciti, avrebbero sorriso di compassione all'apparire di quegli schiavi neri che si sarebbero dispersi nella savana alle prime azioni dei suoi militari!

Avrebbe inviato una squadra provvista di una formidabile artiglieria: più di trenta vascelli di alto bordo si sarebbero mossi alla volta di Santo Domingo, valorosi nocchieri avrebbero trasportato il più bell'esercito del mondo e sarebbe stato sufficiente il solo mostrarsi perché la Colonia si sottomettesse immediatamente.

Avrebbe disorganizzato la resistenza degli schiavi facendo prigionieri i loro capi, li avrebbe disgregati gli uni dagli altri fino a giungere a conquistare tutta l'isola sommettendola definitivamente.

In tre mesi sarebbe finito tutto.

Il comportamento da sovrano ostentato da Toussaint Louverture era oltraggioso per la Francia.

La Costituzione che aveva emanato sarebbe stata dichiarata nulla: gli schiavi, invece di essere cittadini, sarebbero tornati a lavorare nelle raffinerie e ad essere servi delle grandi piantagioni; non ci sarebbero più state discussioni politiche nelle Colonie, la farsa del governo inventato da Toussaint doveva finire immediatamente perché era una ferita nell'orgoglio della Francia; *non dobbiamo permettere che i distintivi militari vadano a stare su delle teste di scimmia* ripeteva continuamente Bonaparte.

Il ridicolo minacciava di distruggere il potere che il Console aveva conquistato con tanto valore e sacrificio.

### *La Rivoluzione*

Spesso, durante la notte, il dolce ricordo della sua patria tanto lontana e così tanto sventurata lo sorprendevo facendogli perdere il sonno.

Annecy lasciava che le immagini rievocate dal ricordo vagassero inseguendosi l'un l'altra quasi fossero nuvole nel cielo o il dolce e rassicurante cullare del mare.

Per certi aspetti l'Isola d'Elba gli ricordava un po' la sua terra natale, il suo clima dolce e la ricca vegetazione.

Ma solo un po' perché la sua isola era unica e meravigliosa: suolo fertile, luoghi magnifici dove le montagne avevano un'altezza prodigiosa e le pianure, bagnate da un'infinità di ruscelli, erano costantemente coperte da una vegetazione lussureggiante che la faceva assomigliare a un posto magico e incantato, un posto che molti avrebbero definito il paradiso terrestre.

La sua era una terra ricca di fiori, di ananas, di aranci e cedri, alberi della cassia e odorosi gelsomini; si poteva udire il pappagallo ciangottare e veder miriadi di colibrì dalle ali azzurre e dorate saltare di ramo in ramo per la gioia degli occhi di chi si soffermava anche solo un momento.

Nelle valli di Santo Domingo si poteva sempre godere delle dolcezze della primavera quasi non esistessero i rigori dell'inverno o il calore soffocante dell'estate; non ricordava che due sole stagioni nell'anno e entrambe ugualmente belle, caratterizzate da giornate gradevoli e notti fresche, accarezzate dal vento dell'est che non si presentava mai se non da metà mattino, aumentando proporzionalmente con l'aumentare del sole all'orizzonte e diminuendo col calare della notte.

Con gli occhi del ricordo Annecy rivedeva continuamente la sua terra sempre coperta di frutta e fiori, ricca di colori e di quella luce così particolare che dava ad ogni cosa un colore tanto meraviglioso e poetico che nessuno sarebbe mai riuscito a descrivere.

E di notte, la luce della luna era così chiara e potente che non solo rendeva possibile leggere un libro al suo chiarore ma dava anche modo all'arcobaleno di apparire ogni volta che cessava la pioggia.

E ogni volta che cessava, la rugiada era così abbondante che la vegetazione acquistava nuova forza diventando sempre più rigogliosa.

Ma la sua terra era così lontana e così tanto disperatamente ferita...

Una sensazione di dolore al petto lo pervadeva inesorabilmente ogni volta, e ogni volta sperava di far cessare il dolore cercando di pensare ad altro, di scacciare prima possibile quel ricordo tanto amato e tanto terribile.

Ma era tutto così maledettamente difficile.

Gli eventi dolorosi avevano avuto un corso tanto veloce... battaglie, sangue, menzogne, ideali infranti e, soprattutto, tanti amici morti in nome di una libertà tradita...

Ma come era stato possibile arrivare a tanto, cosa poteva essere successo perché la sua bellissima isola fosse tanto tormentata e profanata, dove potevano essere finiti i progetti di libertà ed emancipazione nei quali il popolo aveva tanto creduto?

A Santo Domingo gli Europei si erano insediati come padroni e ogni cosa doveva essere la dimostrazione della loro opulenza; la ricchezza e la potenza potevano essere misurate con il numero di schiavi posseduti.

L'ostentazione di una possibilità finanziaria al di sopra della media rappresentava infatti il massimo delle loro aspirazioni e possedere quindi un numero di domestici superiore di almeno tre o quattro volte quanto fosse necessario per il servizio, averli lì in attesa di ordini o anche di un solo cenno di comando, dava ai loro padroni un'aura di grandezza e di importanza alle quali difficilmente avrebbero saputo rinunciare.

E anche le loro donne non riuscivano a rinunciare a questa vanità e si circondavano di una corte inutile, magari del loro stesso sesso ben consapevoli che avere nella propria casa delle schiave scure, giovani, belle e vestite in modo elegante, avrebbe potuto anche essere motivo di spiacevoli episodi di gelosia familiare.

Era tale il bisogno di dare a tutti ampia dimostrazione di grandezza che, nel caso qualcuno di loro non fosse ancora stato in grado di possederne un numero congruo, sarebbe stato

anche capace di affittare gli schiavi in attesa di poterne avere di propri.

Gli europei che vivevano a Santo Domingo, lasciando il proprio paese, avevano fatto una dura scelta nella speranza di trovare fortuna su quella riva americana; ora, anche avessero voluto ritornare nel loro paese di origine, non ne sarebbero più stati capaci, non avrebbero più potuto.

E, del resto, anche i luoghi che avevano generato questi emigranti non sembrava avessero avuto alcun rimpianto privandosi di chi, privo di risorse in Europa, aveva scelto di andare in un luogo così lontano per fare fortuna e mettere a frutto il proprio talento.

Gli europei avevano portato a Santo Domingo la canna da zucchero, il caffè, il cacao, l'indaco ed il cotone e dovunque si posasse lo sguardo, la vista poteva spaziare su quelle belle piantagioni e avere il senso della grande ricchezza e della prosperità.

Andare a Santo Domingo, coltivare una piantagione e cercare di fare fortuna sembrava essere la cosa più facile e naturale che un europeo potesse fare.

Una volta stabilito lì, raggiunta la condizione economica in grado di offrirgli un domani senza inquietudini e una superiorità sociale indiscutibile, il Bianco poteva decidere di occuparsi anche solo di cose futili come la moda o il puro divertimento ai quali solo l'agiatezza del suo stato poteva dare accesso.

Aveva però un obbligo importante, doveva usare un'unica accortezza, quella di vantare la nobiltà della propria nascita anche nel caso la realtà fosse stata diversa, nel qual caso, avrebbe dovuto necessariamente supplire a questa mancanza con ogni mezzo possibile, anche la menzogna.

L'Europeo infatti, per il solo fatto di soggiornare nell'isola, aveva sviluppato la strana abitudine di credersi un nobile specialmente se, vivendo a Santo Domingo, aveva rotto ogni rapporto con la famiglia di origine che avrebbe potuto, in qualche modo, rivelarne l'umiltà della nascita.

Forte del suo stato di credersi un essere superiore, era caduto facilmente vittima di ogni genere di vizio, specialmente la passione per il gioco, arrivando anche a creare la propria felicità sulla sventura degli altri e, al tempo stesso, dimostrarsi generoso dopo avere portato alla disperazione per debiti di gioco chiunque non avesse saputo resistere a questo vizio, a questa atroce perversione che faceva dimenticare ogni dovere sociale compreso quello di essere sposo, padre e cittadino onorevole.

Ma se anche fosse stato in grado di salvarsi da questo vizio, per lui sarebbe stato ancora più difficile tentare di resistere alle altre passioni perché incapace di resistere e sfuggire alla seduzione più pericolosa, quella del sesso.

Diventato un ricco possidente, il Bianco *planteur* aveva fin da subito assecondato piacevolmente questa sua inclinazione dando più peso alle piacevolezze della vita che al resto, incoraggiato anche dal clima caldo che favoriva la pigrizia e la mollezza dei costumi.

Anche l'intemperanza a tavola era diventato un difetto abbastanza comune fra i Bianchi dato che, dal momento che il grande caldo faceva loro diminuire le forze, credevano erroneamente di poterle recuperare con gli eccessi a tavola.

Errore gravissimo! Era proprio il clima dell'isola il peggior nemico degli europei, esso rappresentava l'insidia più grande perché, non essendo per niente favorevole alla loro costituzione, sia il caldo che l'umidità dell'isola producevano su di loro un effetto funesto in grado di portarli anche alla tomba.

Era una ben strana situazione quella di Santo Domingo, la popolazione bianca costituiva purtroppo la razza dominante e con il progredire della loro ricchezza, le differenze di rango e di classe erano state quasi istituzionalizzate e, con il passare del tempo, sempre più esacerbate.

C'erano più di mezzo milione di persone fra bianchi, affrancati e schiavi e gli schiavi erano la maggioranza. Si potevano contare in media più di dieci schiavi per ogni bianco e gli

affrancati erano, in proporzione, solo un piccolissimo numero, ben poca cosa.

Una situazione fra le classi così particolare aveva fatto sì che la popolazione della Colonia francese fosse molto diversa da quella di una qualunque città europea e le disuguaglianze sociali, i soprusi dei bianchi sugli schiavi, ogni genere di situazione che avesse potuto dare adito a malumori e inquietudini, non avrebbe portato che agli eventi che si erano poi verificati e a quell'esito di cui tutti ora stavano pagando le conseguenze.

Schiavi senza alcun diritto e affrancati che non potevano, per molti bianchi, essere considerati propriamente uomini...

Era questa la situazione quando Haiti aveva iniziato la sua rivoluzione.

Annecy ripercorse mentalmente tutto questo con grande tristezza, pensò amaramente a qualunque cosa fosse stata in grado di contribuire a scatenare la rivolta, pensò ai i grossi interessi economici che avevano legato la Colonia alla Francia, alla gigantesca ingordigia dei *planteurs* bianchi e alle enormi menzogne raccontate da Bonaparte.

Nessun uomo aveva il diritto di ritenersi superiore ad un altro uomo, questo era il principio inalienabile che Toussaint aveva cercato di divulgare e di concretizzare per il bene di tutti.

Le guerre civili e le rivoluzioni hanno spesso offerto, a chi ha saputo coglierle, delle grandi opportunità e hanno dato a quegli uomini valorosi che per nascita sembravano essere destinati a rimanere tutta la vita nelle ultime classi della società, la possibilità di essere innalzati al livello degli uomini più importanti.

La rivoluzione di Santo Domingo aveva infatti provato, in modo del tutto sorprendente, che tra quelli che gli europei avevano sempre guardato come esseri inferiori condannandoli ad una schiavitù perpetua, esistevano invece cuori infiammati di ardore eroico, mani capaci di maneggiare la spada e menti in grado di dare leggi ad uno Stato.

Toussaint disponeva, di fatto, di un potere pressoché illimitato ma, nonostante questo, nessuno avrebbe mai potuto muovergli l'accusa di averne abusato.

Si era mostrato sempre devoto agli interessi della Francia malgrado i diversi cambiamenti operati da chi, incurante dei reali bisogni della Colonia, aveva inviato a Santo Domingo Commissari capaci solo di un grande spirito di rapina.

Ma lui era realmente un grande uomo, era portato per natura alla dolcezza e lo aveva dimostrato in parecchie occasioni; e finanche quando il regolamento militare aveva imposto di usare una certa ferocia sui nemici, Toussaint aveva mostrato invece una generosità che avrebbe fatto onore al più illuminato dei monarchi europei.

Le sue imprese militari e le sue virtù lo avevano reso l'oggetto dell'amore del suo popolo; visitava le città, passava in rassegna le truppe nelle varie province e cercava di rendersi personalmente conto di come andassero le cose; la gente lo amava, lo acclamava, guardava a queste visite con piacere perché lo sentiva vicino.

Annecy era compiaciuto del fatto che Toussaint fosse riuscito a dare un nuovo ordine alle cose, questo cambiamento aveva influito positivamente su tutta la popolazione; i negri delle piantagioni, liberati ora dalla schiavitù, lavoravano per un onesto salario e non perché costretti con la frusta; potevano addirittura scegliere il loro padrone in tutta libertà.

Era naturale constatare quanto questo avesse migliorato anche il loro umore.

Ma era chiaro che per il Primo Console i neri dovevano ritornare alle loro catene e Toussaint a pascolare il bestiame del suo maître. *Ho preso le armi per la libertà del mio colore che la Francia ha solo proclamato, aveva detto Toussaint; la nostra libertà non è più nelle loro mani ma nelle nostre, noi la difenderemo o moriremo.*

E così avevano fatto: la miseria era enorme, i soldati e gli Ufficiali furono messi alla prova dalle più grandi privazioni; mancavano di tutto e non disponevano né di scarpe né di uniformi o vestiti, tantomeno di sapone o tabacco. La maggior parte dei soldati faceva la guardia a piedi nudi ma, nonostante questo, combattevano tutti con ardore.

Toussaint era riuscito a creare una milizia eccezionale, aveva sottoposto i suoi soldati alla più ferrea disciplina trasformandoli in combattenti di prim'ordine rispettosi del rango che era stato loro assegnato e senza che l'inferiore desse segno di familiarità col superiore.

Erano soldati meravigliosi, erano in grado di eseguire le manovre militari con la precisione e la facilità che avrebbe stupito qualunque militare europeo. Anney aveva saputo che testimoni oculari avevano detto di loro: *è stupefacente vedere africani nudi che danno un esempio della disciplina più severa e combattono senza avere niente da mangiare se non qualche banana ed un poco di granturco.*

Gli scontri si erano susseguiti in modo irregolare e cruento; Bonaparte, in una lettera agli abitanti di Santo Domingo, aveva parlato di pace e di amicizia, aveva affermato che la schiavitù non sarebbe mai stata ripristinata e che il Generale Leclerc era stato inviato lì solo per proteggerli dai loro nemici e da quelli della Repubblica...

Ma la realtà era ben diversa.

Napoleone aveva definito gli insorti come *briganti* e aveva parlato di Toussaint e dei suoi uomini come di gente crudele dedita ad eccessi e a dissolutezze.

Gli agenti di Bonaparte lo avevano definito il primo ostacolo al successo della spedizione e dopo aver tentato con ogni mezzo di macchiare la sua reputazione con le calunnie più meschine, avevano ottenuto l'ordine di catturarlo con la forza o con l'inganno.

E così era stato e gli eventi erano precipitati.

Toussaint, come gli aveva riferito il Fratello Saint Martin, era morto ma Anney era vivo, era all'Elba e aveva l'obbligo

di sentirsi fortunato, molto fortunato anche se triste e molto amareggiato.

All'Elba aveva, per fortuna, trovato dei Fratelli e la possibilità di continuare a credere in una causa che gli aveva sempre dato forza.

Qui avrebbe potuto continuare a credere negli ideali di fratellanza e libertà, qui avrebbe potuto frequentare i Lavori di Loggia come un Fratello qualsiasi, qui sembrava non ci fossero pregiudizi: poteva anche pensare ad avere un futuro.

Si, effettivamente era stato fortunato, molto fortunato.

### *Toussaint Louverture*

Quante privazioni, quanti sacrifici!

Port-de-Paix aveva sperimentato gli stenti tipici di un posto assediato.

Il 24 maggio 1794 il Generale Laveaux, Governatore provvisorio della Colonia, aveva riferito ai Commissari venuti dalla Francia la drammatica situazione in cui versavano le truppe:

- Da più di sei mesi - aveva riferito - siamo ormai ridotti, ufficiali e soldati, a sei onces di pane al giorno ma dal 13 di questo mese non ne abbiamo più, a parte i malati all'ospedale... Se avessimo almeno un po' di polvere da sparo, avremmo un motivo per consolarci di tutto.

La nostra miseria è veramente grande, ufficiali e soldati sono sottoposti alle più grandi privazioni. Non abbiamo più né scarpe, né vestiario e tantomeno sapone o tabacco. La maggior parte dei soldati viene alla guardia a piedi nudi, come gli africani ma, malgrado questo, per il bene della Repubblica vi giuro che non ci arrenderemo mai e mai capitoleremo. Non cesseremo mai di batterci e aspetteremo con fiducia l'arrivo dei soccorsi dalla Francia.

Solo un colpo di fortuna avrebbe potuto premiare la chimerica speranza dell'arrivo dei soccorsi per far fronte ai negri ribelli.

La fortuna arrivò, ma non per merito di quei soccorsi provenienti dalla Francia in cui Laveaux aveva tanto sperato, ma per la magica apparizione di un uomo.

Il decreto del 16 *pluviôse* dell'anno II, 4 febbraio 1794, aveva confermato e proclamato la libertà generale di tutti gli schiavi e a Santo Domingo, parte integrante della Francia, tale dichiarazione aveva avuto un grande peso.

Ma era innegabile che per conservare i propri possedimenti, la Francia non avrebbe mai potuto rinunciare al potere economico che dipendeva unicamente dagli schiavi.

Il parlamento aveva così rinviato, a tempo indefinito, la discussione dell'emancipazione degli schiavi finendo per dichiarare che il Parlamento non avrebbe potuto decidere niente senza il concorso dei *planteurs* delle Colonie inglesi.

Toussaint aveva ben compreso il valore di questa dichiarazione anche se era, in parte, molto fiducioso nella buona fede del Governo che aveva per prima proclamato l'affrancamento generale degli schiavi.

Aveva vissuto cinquant'anni in schiavitù, sapeva appena leggere ma sapeva meditare; non parlava che con sé stesso, solo lui conosceva i suoi propri pensieri.

Il fanatismo che aveva affilato i pugnali degli schiavi non l'aveva trovato inizialmente disposto alla rivolta ma cambiò idea quando la rivolta cominciò a prendere carattere politico.

I neri volevano un capo e lo volevano del loro stesso colore.

Aggiunse così al suo nome l'attributo di *Louverture* per annunciare alla Colonia, e soprattutto ai suoi, che andava ad aprire la porta ad un avvenire migliore.

I servizi che aveva reso alla Francia furono immensi e il Generale di Laveaux poté ringraziare unicamente Toussaint se riuscì ad ottenere che i neri stessero a freno e si lasciassero trasformare in individui adatti all'ordine e al regime militare.

Con il suo aiuto la quasi totalità della provincia del nord ritornò ben presto alla Francia, la bandiera francese ritornò a sventolare dove prima sventolava quella spagnola.

Toussaint sapeva di essere stato destinato a vendicare gli oltraggi perpetrati a tutta la sua razza.

Il suo comportamento fu splendido, fu il comportamento di un vero condottiero, amato e stimato dai suoi uomini. Le vittorie erano all'ordine del giorno.

Il Generale Laveaux ebbe il titolo di Governatore e, in segno di riconoscenza, proclamò Toussaint Louverture salvatore dei bianchi e vendicatore dell'autorità costituita.

Ma questa dichiarazione non fu una buona cosa per Santo Domingo perché finì per dare il colpo di grazia al prestigio dei bianchi e decretò la nascita del potere dai neri.

Se Santo Domingo era ancora in grado di portare i colori della Francia, lo si doveva solamente ad un vecchio negro che sembrava avere avuto dal Cielo la missione di riunirne le parti ormai straziate.

Era impossibile negare infatti che, grazie a Toussaint, lo spirito dei negri fosse migliorato immensamente, che si stessero avviando verso l'ordine, la cultura ed in generale verso una perfetta sottomissione.

Il Commissario Sonthomax, insieme agli altri quattro Commissari venuti dalla Francia che lo avevano accompagnato, fu molto sorpreso nel verificare lo stato in cui si trovava la Colonia: Toussaint dava a tutti la speranza, portava ordine e disciplina ed era ubbidito da quanti avesse sotto le armi quando ordinava loro di ritornare alle proprie abitazioni e riprendere i faticosi lavori nei campi.

L'ubbidienza ai suoi ordini denotava la grande fiducia che riponevano in lui, prova inconfutabile di quali immensi cambiamenti fossero avvenuti nel carattere dei neri.

Grazie a Toussaint, la maggior parte delle case abbandonate furono rimesse a posto e dopo ben dieci anni di instabilità, la terra di Santo Domingo, ancora arrossata dal sangue versato,

cominciò ad offrire un aspetto di fertilità pari quasi a quello che aveva avuto prima della guerra.

Toussaint, indipendentemente della Francia, aveva portato la Colonia all'assoluta libertà di commercio. Tale libertà avrebbe potuto permettere a Santo Domingo, colonia ricca e fertile e che non necessitava di alcun favore per il flusso delle proprie derrate, di scegliere di commerciare liberamente con qualunque Nazione e di acquistare per le sue necessità tutte le merci migliori e ai prezzi più bassi.

Ma non l'aveva fatto perché grande era il senso di responsabilità e di rispetto verso la Repubblica.

Ma questo rispetto era stato mal riposto.

Sensibile al pari di fili d'erba accarezzati dal più debole alito di vento, era Toussaint al sospetto di pericolo.

Aveva sofferto e sperato tanti anni per la libertà e l'emancipazione dei neri, aveva fatto così tanto per sua gente e per i bianchi mostrando misericordia quando altri avevano avuto solo sete di sangue; aveva avuto fiducia in modo incondizionato negli scopi che sapeva essere buoni ma ora si rendeva conto, con immenso dolore, che la *Grande Nazione* aveva già deciso, che i bianchi non avrebbero esitato a ristabilire la schiavitù e che tutto il sangue versato, la fatica e la sofferenza non erano servite a nulla.

Ora navi cariche di soldati si stavano avvicinando per portare morte e distruzione.

Vedeva le vele, una dopo l'altra, concentrarsi all'orizzonte; se ne potevano contare dieci, venti, poi trenta, quaranta, cinquantasei, il loro numero sembrava diventare infinito!

Il cuore di Toussaint affondò nello sgomento alla loro vista: stava vedendo le speranze della sua vita andare in rovina e la distruzione scacciare nuovamente la pace.

Erano navi equipaggiate con ogni tipo di arma di guerra, c'era Leclerc a capo di quell'infame spedizione e con lui c'era anche sua moglie Paolina, la sorella del Primo Console, quasi avesse pensato di andare ad una festa!

Per loro i negri non avrebbero dovuto avere altra ambizione se non quella di servire, in catene, i loro padroni bianchi.

Ma Toussaint sapeva che non poteva essere questo lo scopo dell'esistenza dell'uomo, non poteva accettare che avesse un'esistenza tanto misera.

Avrebbe combattuto fino alla fine, cos'altro avrebbe ancora potuto fare se non morire?

Leclerc, in preda alla sua indignazione, dichiarò che avrebbe preso Toussaint prima ancora che potesse infilarsi gli stivali.

Ma, nemmeno tre mesi prima, Toussaint aveva invece ricevuto una lettera che gli annunciava la pace; niente di più falso, ora l'azione del Generale Leclerc dimostrava, al contrario, la guerra.

Terrore e miseria avrebbero nuovamente imperversato nei luoghi dove Toussaint era riuscito invece a stabilire ordine e giustizia.

Nessuna dichiarazione di guerra, nessun negoziato.

Solo paura e panico. Solo morte e disperazione.

Cosa poteva fare per salvare ancora la sua terra?

Avrebbe ostacolato in tutti i modi i francesi; non li avrebbe mai dovuti incontrare in campo aperto; avrebbe fatto il vuoto intorno a loro distruggendo tutto, case, cibo, acqua.

Avrebbe gettato cadaveri e cavalli morti nelle fontane, bruciato e distrutto ogni cosa in modo che quelli che erano venuti per ridurli nuovamente in schiavitù potessero trovare solo l'immagine dell'inferno.

La stagione delle piogge li avrebbe presto liberati dai loro nemici, la natura sarebbe stata dalla loro parte. Avrebbero dovuto aspettare solo ancora un po' per quel momento e, nell'attesa, non ci sarebbe stata a disposizione altra risorsa che la distruzione e le fiamme, l'immagine dell'Inferno.

Toussaint scacciò i bianchi e distrusse le loro città, lasciò che i loro cadaveri nauseabondi giacessero accatastati in mucchi per le strade a dimostrazione della disperazione e della ferocia del popolo di Santo Domingo.

I Neri ebbero molte perdite ma la situazione dei francesi non fu migliore.

Il cognato di Bonaparte ebbe tutto il tempo per infilarsi i suoi stivali e Toussaint non fu preso; Leclerc dovette imparare invece, a sue spese, la verità su quanto il Colonnello Vincent aveva detto a suo tempo a Napoleone: *Alla testa di così tante risorse c'è un uomo, il più attivo ed infaticabile che possa mai essere immaginato.*

La vittoria dei francesi era stata sterile, erano riusciti ad ottenere solo città bruciate, cadaveri e carcasse di cavalli lasciati ad imputridire nei campi desolati!

Ma la natura stava lavorando al fianco degli insorti, proprio come aveva previsto Toussaint.

Il clima stava diventando intollerabile, i soldati lavoravano duramente e non avevano in mente che una cosa sola, che il Primo Console li avesse spediti lì a morire.

Dodicimila di loro erano già morti, molti altri giacevano negli ospedali gravemente feriti. Era necessario un accordo.

Leclerc fece allora giungere a Toussaint un messaggio con l'assicurazione che avrebbe rispettato la libertà della gente di Santo Domingo, gli sarebbe stato testimone l'Essere Supremo!

E lui, che desiderava solo pace e libertà per la sua terra, avrebbe accettato qualunque cosa fosse stata favorevole alla sua gente e all'esercito.

Fu deciso un incontro.

Leclerc ricevette Toussaint con tutti gli onori, lo trattò con distinzione e lo trovò molto diverso da come gli era stato descritto dal cognato.

Toussaint lodò la buona fede e la magnanimità di Napoleone, ringraziò Leclerc e chiese la sua cooperazione. Fece notare che se le spiegazioni fossero arrivate prima, sarebbe stato un bene per tutti.

– Dimentichiamo il passato - disse Leclerc - e andrà tutto a posto. Ma - aggiunse con una punta di ironia - dove avresti mai potuto trovare le armi per continuare la guerra?

– Avrei usato le tue - fu la risposta di Toussaint.

Non avrebbe potuto rispondere meglio se fosse stato un uomo bianco o un antico Romano.

Ben presto per i Francesi le difficoltà furono ancora più grosse, il caldo era diventato pericolosamente insopportabile, gli insetti fastidiosamente oppressivi e un nemico silenzioso e impalpabile cominciò ad insinuarsi fra i soldati in modo mortale e subdolo: la febbre gialla.

Maledetto il giorno in cui Napoleone li aveva mandati a morire a Santo Domingo in quel modo tanto inglorioso!

Toussaint sapeva che la pestilenza avrebbe ucciso i Francesi o li avrebbe costretti alla fuga.

Leclerc allora, convinto che i negri sarebbero stati in grado di sfruttare la loro debolezza come avrebbe fatto qualunque avversario, chiese a Toussaint un incontro con la scusa di dover discutere della dislocazione delle truppe; convennero di incontrarsi nuovamente ma, durante l'incontro, un gran numero di granatieri circondò Toussaint e lo arrestano come il peggiore dei criminali.

Senza ricevere alcuna spiegazione o avere il tempo di potersi rendere conto dell'accaduto, venne imbarcato su una nave destinata a portarlo in Francia.

Il secondo giorno, anche la sua sposa e i suoi figli furono catturati e imbarcati sulla stessa nave nella quale era detenuto Toussaint, c'era l'ordine tassativo che non ci fosse mai contatto fra loro.

Toussaint fu relegato nella sua cabina per tutto il viaggio e non riuscì a vedere né avere mai notizie dei suoi cari; solo dopo molti giorni di un terribile ed estenuante viaggio, raggiunse Fort de Joux, una gelida fortezza sulle montagne al confine con la Svizzera, dove morirà di freddo e di stenti dopo nove mesi di strettissima prigionia, nove mesi di assoluto e rigorosissimo isolamento.

Toussaint Louverture, il primo dei Neri che osò sfidare il primo dei Bianchi, il grande Napoleone Bonaparte, non aveva nemmeno sessant'anni.

## Rosacroce

- Gemma, cosa ne sai dei Rosa+Croce? - domandò a bruciapelo Flosilla.
- In che senso, scusa? - rispose candidamente Gemma.
- Nel senso più elementare del termine e cioè chi erano, cosa facevano - incalzò Flosilla infierendo senza pietà su una Gemma che non aveva alcun voglia di rispondere.
- Ma perché mi fai questa domanda? Che c'entra con la ricerca che stai portando avanti? - rispose un po' infastidita Gemma mentre continuava a prendere appunti dal documento che stava sfogliando con amorevole rispetto.
- C'entra, c'entra. - fu la risposta - Lo sai che Anney era un Rosa+Croce come pure Briot e Hugo e moltissimi altri appartenenti alla Loggia *Les Amis*?
- E pensi che questo sia importante? Sicuramente a quel tempo sarà stata una cosa normale oppure forse è solo una coincidenza - continuò Gemma.
- Se sia importante non lo so, ma se è una coincidenza, ti assicuro che sarebbe molto strana - tagliò corto Flosilla - anche perché Anney veniva dalle Antille ed era negro mentre gli altri erano Francesi e per di più bianchi. Allora, che ne sai dei Rosa+Croce?
- Non ne so molto - tagliò corto Gemma - ma, appena possibile, possiamo documentarci con qualche testo adeguato.

Il pomeriggio passò in modo apparentemente tranquillo e Flosilla si dedicò a prendere appunti sui documenti francesi oggetto della sua consultazione.

Gemma aveva molto da fare, di sicuro era oppressa da qualche problema e Flosilla capì che non aveva voglia di parlarne dal momento che si era ritirata nel suo studio; era quello che di solito faceva quando non voleva essere disturbata.

Flosilla salutò e andò via, erano ormai le diciotto, l'orario di chiusura della biblioteca e non aveva comunque alcuna necessità di attardarsi.

Raggiunse velocemente il parcheggio dove aveva lasciato la macchina, il vento era forte e freddo, e si pentì di non essersi vestita adeguatamente quando era uscita di casa.

Era talmente assorta nei suoi pensieri che non si era nemmeno accorta che il tempo stesse peggiorando, avrebbe dovuto perché, in fin dei conti, era già novembre.

Il tarlo dei Rosacroce cominciò a lavorare con tenacia. Chi erano, che facevano, quali erano i loro scopi... di sicuro non erano Massoni, almeno inizialmente.

Flosilla decise che doveva farsi una cultura e anche alla svelta.

Era importante che ne sapesse abbastanza perché solo così avrebbe potuto capire alcuni meccanismi che stavano alla base delle azioni e dei movimenti dei personaggi protagonisti della sua ricerca.

Arrivò a casa con una certa ansia, non voleva perdere la carica emotiva che si era accumulata durante tutto il pomeriggio e doveva mettersi a leggere tutto quello che riusciva a trovare, libri, riviste, consultò la rete e ogni cosa che potesse darle la possibilità di avere un quadro abbastanza imparziale e ampio sull'argomento.

Trovò che le opere letterarie che trattavano dell'Ordine dei Rosa+Croce non facevano che riferirsi a un personaggio chiamato *Christian Rosenkreutz*, considerato fondatore della Fraternità dei Rosa-Croce.

Ma non era esatto, trovò che in realtà l'Ordine esisteva già da parecchi secoli e funzionava per cicli di attività di 108 anni, seguiti ogni volta da un uguale periodo di sonno.

Che cosa insolita!

Era stato infatti inventato uno strano meccanismo: quando giungeva il momento di procedere alla rinascita, venivano prese delle disposizioni per annunciare l'apertura di una *tomba* nella quale si ritrovava il *corpo* di un *Gran Maestro C.R.C.* con gioielli rari e manoscritti che autorizzavano gli autori della scoperta a procedere al suo risveglio per un nuovo ciclo di attività. E questo doveva avvenire ogni 108 anni.

Il proclama della rinascita era naturalmente allegorico e le iniziali C.R.C. non si riferivano perciò ad una persona realmente esistita ma ad un mito.

Era quindi necessario considerare il leggendario Christian Rosenkreutz e la sua storia sotto questa veste, in questa chiave allegorica.

Procedendo nello studio apprese che, nel XVII secolo, l'Ordine aveva raggiunto la sua fama più considerevole in seguito alla pubblicazione di tre Manifesti stampati in Germania dal titolo *Fama Fraternitatis*, *Confessio Fraternitatis* e *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, risalenti ai primi anni del 1600, ben precedenti, quindi, alla nascita ufficiale della Massoneria.

In realtà questi tre manifesti, che univano racconti storici e allegorici, erano stati redatti da un Collegio di Rosacroci e avevano segnato l'inizio di un nuovo ciclo di attività per l'Ordine che aveva così acquisito una grande notorietà facendosi conoscere pubblicamente con il nome di *Ordine della Rosa+Croce*.

La cosa interessante di tutta questa sua ricerca era quindi che l'Ordine della Rosa+Croce, almeno inizialmente, non andava assolutamente confuso con la Massoneria, avendo avuto un percorso totalmente indipendente.

Interessante trovò anche il fatto che, verso la fine del secolo diciassettesimo, alcuni Rosa+Croce provenienti da vari paesi d'Europa si fossero imbarcati per il Nuovo Mondo a bordo di una nave dal nome *Sarah Maria* e che fossero sbarcati a Filadelfia, luogo dove avevano deciso di stabilirsi.

Qualche anno più tardi però, alcuni di loro decisero di spostarsi nell'ovest della Pennsylvania fondando una nuova colonia.

Era quello che loro avevano chiamato *il Nuovo Mondo*.

Con la pubblicazione di parecchi capolavori della letteratura esoterica introdussero in America gli insegnamenti Rosa+Croce e, sotto il loro impulso, il mondo delle arti e delle

scienze conobbe uno sviluppo senza precedenti permettendo che numerose istituzioni americane vedessero la luce.

Rimase sconcertata: personaggi eminenti come Benjamin Franklin e Thomas Jefferson erano stati in stretto contatto con l'opera rosacroceana di questo paese e forse ne avevano anche fatto parte...

Pensò di averne saputo abbastanza, ma il tarlo continuava a rodere senza sosta il suo cervello.

Annecy era un Rosacroce... Hugo era un Rosacroce... Briot era un Rosacroce... molti altri appartenenti alla Loggia massonica *Les Amis* lo erano ma tutti provenivano però da luoghi diversi e geograficamente lontani fra loro.

Non poteva che essere una coincidenza.

A pensarci bene, le coincidenze, per i suoi gusti, sembravano però essere un po' troppo frequenti!

Non riusciva a staccare la mente da quel pensiero. Cercava di pensare ad altro ma si scopriva ad avere la mente occupata immancabilmente sempre sulla stessa cosa, si era trovato un altro chiodo fisso.

Poteva ammettere Rosa+Croce in Europa, in America ma, che ci facevano i Rosa+Croce nelle Antille? Perché proprio nelle Antille? Che senso poteva esserci ad avere l'Ordine dei Rosa+Croce alle Antille?

Inutile chiedere a Gemma, decise che fosse meglio non coinvolgerla, doveva arrivarci da sola.

Cercò di fare mente locale.

Dai documenti che aveva avuto fra le mani, Flosilla era certa che Annecy, già prima della data della sua deportazione all'Elba, appartenesse all'Istituzione Massonica vista l'esibizione del titolo di Principe Rosa Croce fin dalla prima riunione di Loggia e vista anche la sua amicizia con Tousseint Louverture la cui firma autografa, quella che appariva sul Tableau della Loggia *La Reunion Desiree* all'Oriente di Port-au-Prince nel 1799, dimostrava che quest'ultimo appartenesse alla Massoneria.

Era quindi da escludere che Annecy fosse stato iniziato alla Massoneria durante il suo soggiorno all'Elba e nemmeno che ci fossero state iniziazioni ai gradi successivi, sarebbe stato evidenziato nei verbali.

Era arrivato all'Elba così, già Massone e con il grado di Principe Rosa+Croce.

Tutto faceva pensare che il suo iter massonico, così come evidenziato da quanto si potesse leggere nei Verbali di Loggia, fosse stato compiuto direttamente nel suo luogo di provenienza, cioè a Santo Domingo.

Sapeva che nell'isola di Haiti e specialmente a Santo Domingo erano esistite delle Logge massoniche, sicuramente fondate dai militari francesi di stanza nell'isola, appunto come era avvenuto all'Elba.

Aveva appurato che più della metà di queste Logge fossero di Rito Scozzese tradizionale, la cui Loggia Madre si trovava a Bordeaux.

Il particolare più significativo era però che a queste Logge appartenessero molti nomi importanti sia di uomini bianchi che di colore. Cioè bianchi e neri frequentavano, insieme, i Lavori di Loggia; la cosa sarebbe stata inconcepibile in altri luoghi!

Ma la domanda che Flosilla si faceva con più forza era di scoprire come la Massoneria fosse arrivata a Santo Domingo e, soprattutto, come vi fossero arrivati i gradi più alti, come quello di cui era insignito Annecy, cioè quello dei Rosa+Croce.

Ci si sarebbe aspettati che, in un luogo così remoto e descritto come popolato da selvaggi, quasi dei sub-umani, non potesse esserci niente di tutto questo.

Assolutamente falso.

Alla fine trovò qualcosa che l'aiutò a chiarire i suoi dubbi.

In Inghilterra e Scozia, già nel corso del 1600 varie associazioni corporative di Liberi Muratori avevano cominciato ad accogliere nelle loro fila nobili colti, i cosiddetti Massoni Accettati, fra i quali alcuni identificabili come membri della Rosa+Croce e di altre associazioni esoteriche e mistiche. Le

porte della conoscenza iniziatica venivano così aperte anche ai non appartenenti alla professione strettamente muratoria e la Massoneria si trasformava da operativa in speculativa.

In seguito poi alla rivolta giacobita tesa a riportare sul trono i discendenti Stuart di Giacomo VII di Scozia e d'Inghilterra che era riparato in Francia nel 1688 durante la cosiddetta *Gloriosa Rivoluzione*, la società britannica si lacerò profondamente e si crearono divisioni e contrasti specialmente in campo religioso.

Molti massoni londinesi presero allora le distanze dalle proprie radici scozzesi.

Per sfuggire a queste vicende politiche, molti scozzesi si trasferirono nel Nuovo Mondo, alcuni erano già massoni al momento della loro emigrazione nelle Colonie, altri lo divennero in occasione di viaggi in Inghilterra effettuati al solo scopo di essere iniziati.

Naturalmente la Massoneria aveva avuto una grande diffusione nell'esercito, fra i militari e questo non poteva che favorirne a dismisura la diffusione, specialmente nei territori occupati.

In questo modo, già prima del 1717, anno di fondazione della Gran Loggia di Londra, la Massoneria era attiva in diverse parti del mondo anche se, ufficialmente, era stata fatta nascere in Inghilterra nel contesto dell'Illuminismo.

Flosilla sentiva che il quadro di stava lentamente e faticosamente componendo con particolari che non aveva mai sospettato potessero esserci.

Si, ma i Rosa+Croce? Gli alti gradi?

Trovò elementi per completare anche quel tassello.

Sembra che un massone di nome Etienne Morin, in partenza per le Antille per motivi commerciali, avesse ricevuto dal Gran Maestro il conte di Clermont, una patente che lo metteva in grado di costituire e diffondere la *Massoneria di Perfezione* nel continente americano.

Munito di questa patente, sembra avesse diffuso nelle Antille e nell'America del Nord il Rito di Heredom, un Rito composto inizialmente da venticinque gradi ma che ben presto

vennero portati a trentatré dando luogo, nel 1801, ai Supremi Consigli dei Grandi Ispettori Generali del 33mo e ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Questi Supremi Consigli furono fondati dal Conte Alexandre de Grasse-Tilly, figlio di un celebre ammiraglio francese della Guerra di Indipendenza degli Stati Uniti.

Sembra che nel 1772 fosse anche arrivato a Santo Domingo, a causa di una complessa questione ereditaria che lo avevano obbligato a lasciare la Francia, un certo Martinez di Pasqually che avrebbe costituito, proprio a Port-au-Prince, un *Sovrano Tribunale*, portando sul continente americano l'esoterismo mistico-occultistico degli Eletti Cohen, un sistema iniziatico di tipo massonico cabalistico fondato da lui stesso qualche anno prima.

La scomparsa dal piano fisico del Maestro Martinez di Pasqually fece prendere ai seguaci la decisione di chiudere Lavori e Templi, consegnando all'Ordine dei Filaleti, un gruppo massonico che si dedicava alla storia ed alla archiviazione di tutto ciò che riguardava l'esoterismo dell'epoca, i loro preziosissimi archivi.

La particolarità dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo era di essere organizzato secondo un sistema in cui, dopo i tre classici gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, si inserivano altre classi fra cui una classe *Segreta*, corrispondente al grado di Rosa-Croce.

Sicuramente era questo il punto cruciale di tutta la questione, Flosilla era sicura che fosse stato questo il momento in cui aveva fatto la sua comparsa l'Ordine dei Rosa-Croce nelle Antille.

L'Ordine ebbe il suo massimo sviluppo dopo il 1770; molte furono le Logge all'obbedienza della Gran Loggia di Francia che vi aderirono, Bordeaux fu uno dei maggiori centri ma se ne ebbero altri a Montpellier, ad Avignone, a Foix, a La Rochelle, a Parigi ed in altre località ancora.

Etienne Morin restò a lungo in rapporto con Parigi e i contatti tra Santo Domingo e la metropoli furono molto frequenti.

Comunque fu proprio grazie alla confluenza del Rosacrocianesimo nella Massoneria operativa di quel momento che si determinò quel cambiamento che portò alla creazione della Massoneria moderna; vennero infatti accettati come massoni personaggi che non avevano alcuna attinenza con la professione muratoria propria delle Logge corporative.

Questi nuovi Massoni ebbero il titolo di Massoni Accettati.

Oggi non esiste più la Massoneria Operativa cioè quella formata da veri operai, ma quella detta Speculativa per cui quel tipo di Massoneria è diventato solo un ricordo.

Un poco alla volta i veri operai avevano infatti finito per scomparire lasciando il posto ai Massoni Accettati; naturalmente questo aveva portato anche ad un cambiamento negli obiettivi da perseguire, non più la costruzione materiale di templi o cattedrali di grande pregio architettonico ma la costruzione di un tempio interiore, cioè la costruzione dell'uomo nuovo e nelle Logge prevalse l'attività filosofica e la ricerca del miglioramento spirituale dell'Uomo.

I primi ad essere accettati come Massoni furono i Rosa+Croce, gli Alchimisti e gli Ermetici e fu proprio grazie a loro che la Massoneria speculativa riuscì a svilupparsi velocemente.

Flosilla si sentì soddisfatta di tutto quello che era riuscita a capire, era sicura di aver fatto un buon lavoro: aveva messo insieme un quadro abbastanza completo anche se semplicistico ma con sufficienti garanzie per potersi spiegare in modo corretto alcune dinamiche e la presenza dei numerosi Rosa+Croce all'Elba, nella Loggia *Les Amis*.

Di certo i Rosa+Croce della *Les Amis* non erano i Rosa+Croce delle origini, quelli erano tutta un'altra cosa, un movimento diverso; per gli "amici" della *Les Amis* si trattava di

Massoneria moderna, della Massoneria come viene conosciuta oggi.

Ne doveva parlare con Gemma, l'indomani avrebbe trovato il modo di fare con lei il punto della situazione mettendo nel conto il fatto che Gemma avrebbe fatto di tutto per smorzare il suo entusiasmo.

Si, lo faceva ogni volta e lo avrebbe fatto di sicuro anche questa, ma i suoi argomenti erano a prova di bomba e avrebbe dovuto ammettere che i dati che aveva raccolto erano coerenti, a prova di smentita.

Si preparò all'incontro con rassegnazione, sapeva già cosa le avrebbe detto al termine del suo resoconto ma lei non si sarebbe fatta scoraggiare.

- Credo che tu ti stia fissando un po' troppo su questi Rosa+Croce - le disse Gemma non appena Flosilla le prospettò l'argomento sul quale stava chiedendo il suo conforto - non vorrei che tu stessi prendendo qualche solenne cantonata trasportata dall'eccitazione.

- Perché dici questo? - fece eco Flosilla - Ho fatto ricerche serie e non mi sono fatta incantare dal romanticismo e dal mistero dell'argomento che, devo confessarlo, si presterebbe molto. Sono invece molto sicura della bontà di quello che ho trovato; ho consultato testi molto seri e sono più che certa di aver utilizzato fonti estremamente attendibili.

Tutto quello che ho trovato è realistico, fidati - aggiunse Flosilla con tutta la sicurezza di cui era capace - ne sarai definitivamente convinta quando avrai ascoltato il mio resoconto fino alla fine.

## Dopo il 1805

### *Cosa succede dopo il 1805*

Flosilla stava compiendo la sua consueta battaglia per la ricerca delle chiavi di casa all'interno della sua caotica borsa quando sentì squillare il telefono. Chi poteva mai essere a quell'ora, erano quasi le due del pomeriggio e, non avendo mangiato niente dal giorno prima, capiva di avere solo una gran fame.

Cercò di fare più in fretta possibile con le chiavi, le aveva finalmente trovate ma doveva riuscire ad infilarle nella serratura e aprire la porta. Il telefono continuava a squillare con insistenza e, vista l'ora, avrebbe anche potuto essere importante. Doveva fare presto.

Il suo possibile non fu affatto sufficiente perché, non appena varcata la soglia, il telefono smise di squillare. Pazienza, chiunque fosse stato avrebbe di certo richiamato.

Stava riscaldando al microonde un tristissimo pasto surgelato quando il telefono ricominciò, ma stavolta fu pronta a rispondere.

Era Gemma ed era eccitatissima.

– Non ci crederai mai - disse senza nemmeno assicurarsi che qualcuno fosse in ascolto - ho trovato una cosa importantissima, è del 1814... è un biglietto... forse non è niente di particolare ma sento che è importantissimo...

– Calmati - la interruppe Flosilla - ricomincia da capo, di che parli?

– Di che parlo? Di una cosa quasi incredibile! Ho trovato un biglietto del Generale Drouot indirizzato a Napoleone...

– E allora? - rispose Flosilla - chissà quanti gliene avrà scritti, era sempre con lui...

- Sì, ma in questo si parla di Annecy!
- Cosa? Davvero? Il nostro Annecy?
- Sì, proprio lui! - fu la risposta di Gemma
- Non è possibile! Che c'è scritto nel biglietto? - incalzò Flosilla
- Non te lo dico, devi venire qui e leggerlo con me. Vieni subito, ti aspetto.

Gemma fu categorica, non aggiunse altro e interruppe la comunicazione.

Flosilla rimase interdetta, non sapeva che fare. O meglio, lo sapeva benissimo perché la cosa era molto stuzzicante e per nessun motivo al mondo avrebbe rinunciato a vedere quel biglietto. C'era solo una cosa che l'aveva spiazzata, il fatto che Gemma, notoriamente tranquilla e pacata, fosse invece così eccitata. Era da non credere, sembrava che fosse stata davvero contagiata dall'entusiasmo di Flosilla.

Decise quindi di obbedire all'imperativo di Gemma, sarebbe andata subito in biblioteca anche se, in realtà, non era necessario lasciarsi pregare perché era quello che avrebbe fatto comunque.

Riuscì a farsi sfuggire un solo commento: - Lo sapevo, anche oggi dieta stretta.

Si precipitò verso l'auto per dirigersi alla volta della Biblioteca. Non impiegò molto per arrivare in centro ma fu un vero stress provare inutilmente a parcheggiare la macchina. Sembrava che tutti avessero deciso di essere lì contemporaneamente e dovette ammettere a se stessa di non essere stata capace a trovare nemmeno un buco.

Niente da fare, avrebbe fatto volentieri qualche passo a piedi dopo aver lasciato la sua macchina dove fosse stato possibile. Avrebbe risparmiato di pagare l'ennesima multa per divieto di sosta.

La salita Napoleone le sembrò particolarmente ardua, forse la fame e l'impazienza stavano avendo la meglio sulla sua resistenza ma decise di non farci caso.

L'ascensore era fuori uso, prese quello per i disabili e arrivò a destinazione. Si ricompose prima di uscire dalla cabina, era un po' rossa per la fatica o forse per l'eccitazione; no, di sicuro per l'eccitazione, aveva una gran voglia di vedere subito quel biglietto.

Gemma era al suo solito tavolo, con il suo portatile aperto e intenta a scrivere chissà che cosa. Alzò gli occhi appena la sentì arrivare e interruppe il suo lavoro.

Il viso le si illuminò e un grande sorriso le trasformò l'espressione professionale che la distingueva.

– Sei stata velocissima, lo sapevo che non avresti resistito alla curiosità - esordì Gemma andandole incontro.

– Ne dubitavi? - fu la risposta quasi automatica di Flosilla.

– Pensa, il biglietto è firmato dal Generale Drouot e ha la data del 6 ottobre 1814. È stato scritto qui, a Portoferraio. - incalzò Gemma - Stavo quasi per svenire quando ho trovato questo foglietto! Una emozione grandissima!

Era sbalorditivo, Gemma che confessava un'emozione grandissima!

– Credevo che in quel momento Annecy fosse già sparito dall'Elba e invece era ancora qui, anche quando Napoleone si trovava all'Elba in esilio! Con questo messaggio sembra quasi che Annecy ci voglia far conoscere meglio la sua storia!

– Dai, fammelo vedere, ho solo cercato di evitare di prendere l'ennesima multa ma, per il resto, ho fame e sono anche stanca. Potrebbe essere la mia ricompensa...

Il biglietto diceva così:

*Rapporto a sua Maestà l'Imperatore - Sire, vostra Maestà mi ha chiesto di conoscere come poter impiegare il Signor Annecy, uomo di colore e vecchio Deputato al Consiglio degli Anziani; ho l'onore di sottomettere a vostra Maestà una lettera nella quale il Signor Annecy chiede un impiego come Guardia di Palazzo.*

– Beh, è proprio scarso - commentò Flosilla - e purtroppo la lettera di Annecy non c'è e non c'è nemmeno la risposta di Napoleone! Che dici, pensi ci potrebbe essere qualche altro documento o nota da qualche parte per sapere se gli hanno dato il posto e cosa è stato deciso per lui?

– Non so, spero che qualcosa possa saltar fuori prima o poi, non si può mai dire! Comunque hai proprio ragione, è proprio poco ma è meglio di niente.

Poi, quasi scusandosi, riprese:

– Però, te lo avevo detto che era solo un biglietto! - Gemma fece una pausa - la cosa interessante comunque è la data, il 1814 e, ancor di più, il fatto che Annecy possa essere stato proposto come guardia di Palazzo.

Quindi, mi sono chiesta, che razza di prigioniero poteva mai essere? Non era un forzato, non era un uomo libero ma, da tutto questo, sembra quasi una persona con caratteristiche tanto speciali da andarsene in giro per l'isola e aspirare persino ad occupare un posto di rilievo, un posto addirittura vicino all'Imperatore... che ne dici, non ti solletica la cosa?

– E me lo chiedi? Mi sarei precipitata qui così di corsa? - rispose Flosilla - mi solletica talmente tanto che, a questo punto, mi aspetto dei risvolti talmente fantastici da rasantare l'incredibile. Comunque, hai guardato bene, non c'era nient'altro insieme al biglietto, sei sicura che sia tutto qui?

– Purtroppo sì, almeno per ora e ti dirò, questo biglietto l'ho trovato per caso, e mai mi sarei aspettata di trovarlo nelle carte dove stavo cercando... invece era proprio lì.

Quindi, chissà, - continuò - forse potremmo avere ancora un po' di fortuna e trovare qualcos'altro.

## *Ecco la supplica*

Un terribile raffreddore affliggeva Flosilla ormai da qualche giorno, non aveva febbre ma era talmente debilitata a causa della diffusa dolenzia di tutte le articolazioni del suo corpo da aver perso finanche la voglia di continuare quel lavoro di ricerca che era diventato ormai l'unico scopo della sua vita.

Pensò che la cosa migliore che potesse fare fosse quella di chiamare Gemma e disdire l'appuntamento che avevano concordato per il pomeriggio.

– Mi dispiace che tu stia male - le disse Gemma dopo aver ascoltato quanto fosse malata e dolorante la sua amica - ma sei proprio sicura di non farcela a venire all'appuntamento? Potrei avere delle notizie in grado di farti guarire immediatamente - continuò Gemma in tono di sfida.

– Non tentarmi, sto proprio male - rispose in tono lamentoso Flosilla.

– Sei proprio sicura di non farcela? Nemmeno una visitina rapidissima? - insistette Gemma in tono provocatorio.

– Ma perché insisti tanto? Ti ho detto che sto proprio male, non sto scherzando - replicò quasi volendo troncargli ogni ulteriore tentativo.

– Allora va bene, se proprio non puoi, vorrà dire che terrò per me quello che ho trovato - concluse Gemma.

– Perché, hai trovato qualcosa di interessante? -(spazio)azzardò Flosilla - Cosa hai trovato, dimmi, non farmi stare sulle spine...

– Mi dispiace - fu la risposta di Gemma - non posso dirti niente anzi, se proprio devo essere sincera, ti dico che a telefono non voglio dirti assolutamente niente perciò, se ti interessa, dovrai venire al nostro appuntamento. - Concluse con tono divertito.

Flosilla era interdetta. Gemma non credeva che lei fosse malata davvero e si divertiva a metterla alla prova. Ma cosa poteva mai aver mai trovato di così rilevante da stuzzicarla in quella maniera e non accettare di aspettare che stesse meglio? Doveva trattarsi di qualcosa davvero importante.

Ma forse si trattava solo di un bluff per incuriosirla... o forse no.

Che fare, cadere nel tranello o fare finta di niente?

Ma sì, in realtà non stava poi così male, non aveva nemmeno la febbre e non poteva dire di essere davvero nelle condizioni di non potersi muovere. Sarebbe andata.

Infilò la prima cosa a portata di mano e uscì di casa senza nemmeno assicurarsi di aver chiuso bene la porta. Arrivò in biblioteca in un tempo rapidissimo.

– Allora, cosa hai trovato di così importante? - furono le parole che Flosilla rivolse a Gemma dopo una rumorosissima soffiata di naso.

– Buongiorno anche a te - rispose Gemma con aria sorniona.

Aveva la stessa espressione fiera di un gatto con in bocca un grasso topo appena catturato.

– Allora - continuò con insistenza Flosilla quasi in tono di sfida - cosa hai trovato di così importante da farmi uscire di casa in queste condizioni?

– Ma se stai benissimo! - rispose Gemma - Trasudi curiosità in modo così spudorato che ti sei persino dimenticata di star male! Secondo me stai benissimo e, fra un po', starai ancora meglio!

– Cos'hai trovato, dai, dimmelo, non farmi stare in ansia!

– Ho trovato la supplica di Annecy! La supplica che lui ha inviato al Generale Druot per chiedere l'impiego! - rispose con fierezza.

– Non ci posso credere! - rispose Flosilla con gli occhi fuori dalle orbite - Dove, quando, dimmi tutto! Lo sai che non posso resistere!

– Non è un vero e proprio documento storico ma una fotocopia del documento originale e, devo dire, nemmeno buona.

– Una fotocopia? E l'originale dov'è, nascosto da qualche parte?

– Devi sapere che purtroppo, in passato, sono stati trafugati dal nostro Archivio Storico moltissimi documenti, in modo

particolare quelli riferiti all'anno in cui Napoleone era in esilio all'Elba, manca completamente il periodo che va dal 1814 al 1815 perché, come puoi immaginare, era il periodo più ghiotto.

– Li hanno rubati? Qualcuno se li è portati a casa? - esclamò Flosilla al colmo dello stupore - Ecco perché non trovo quasi niente di quegli anni! E questa fotocopia, da dove spunta?

– A mio avviso, e ne sono praticamente quasi sicura, credo possa essere successo che qualcuno, venuto in possesso anche in buona fede e in modo del tutto lecito di alcune carte trafugate dal nostro Archivio, abbia tentato di instaurare una trattativa di vendita inviando, ovviamente non so a chi e quando, copie dei documenti per dimostrare il possesso degli originali. Potrebbe essere questa la storia di questa fotocopia. Ecco come potrebbe essere spuntata.

La ricostruzione non faceva una piega e poteva anche essere andata in quel modo.

– Beh, una fotocopia è meglio di niente - esclamò Flosilla divertita per aver scoperto dal racconto di Gemma che anche l'Elba, al pari dei più famosi musei di cui parlano le spy-story, fosse stata (o forse continuava ad esserlo) sede di loschi traffici di documenti trafugati.

– Ma la copia è leggibile? Posso vedere?

– Eccola - rispose Gemma porgendole un foglio che sembrava essere la pagina di un quaderno a righe, come quelli usati nelle scuole elementari.

Il documento era stato fotocopiato su un foglio a righe proprio per renderlo il testimone inutilizzabile dell'originale, almeno così aveva ipotizzato Gemma.

Ma a Flosilla poteva bastare anche così, a lei interessava solo conoscere le cose, non le importava un bel niente del resto.

*Portoferraio 1 ottobre 1814*

*A Monsieur il Generale Conte Druot, aiuto di campo di Sua Maestà l'Imperatore, Governatore dell'Isola d'Elba.*

*Annecy, americano.*

*Monsieur Governatore,*

*l'interesse che Sua Maestà ha per la mia triste situazione mi fa osare di poter chiedere un impiego, Signor Governatore, e supplicarvi di voler fare ben uso in mio favore di quella bontà che vi caratterizza affinché io possa ottenere da Sua Maestà un impiego nella sua casa in qualità di Guardia di Palazzo a San Martino o a Longone: questo posto potrebbe darmi modo di servirlo con il massimo zelo.*

*In attesa della vostra generosa sollecitudine che vi degnerete di domandare per me, ho l'onore di essere con il più profondo rispetto, o Signor Governatore, il vostro umile e ossequioso servitore.*

*Annecy*

– Da quello che c'è scritto in questa lettera - disse Flosilla - sembra di capire che Napoleone sapesse benissimo della presenza di Annecy sull'Isola e conoscesse altrettanto bene la sua condizione visto che si precisa che sua Maestà era interessato alla sua triste situazione! Probabilmente il compito di Druot doveva consistere, in questo caso, solo di inoltrare la richiesta, non credi anche tu?

– Napoleone era un abile calcolatore, un tipo che non lasciava niente al caso. Sapeva ogni cosa di tutti, figurati se poteva aver dimenticato di aver mandato della gente in esilio e dove! - fu la risposta di Gemma - Lui sapeva benissimo persino se anche all'ultimo dei cavalli era stata cambiata la paglia della lettiera.

Era un uomo aperto a tutto, molto intelligente, il più intelligente fra i Bonaparte. I suoi programmi ebbero grande successo non solo per la sua straordinaria capacità di conoscere e dirigere personalmente le cose fin nei minimi dettagli ma anche per il fatto di riuscire a indirizzare e a mantenere sotto stretto controllo i movimenti di tutti i suoi subordinati, un controllo dal quale non sfuggivano nemmeno i membri

della sua stessa famiglia. Voleva essere informato su tutto e supervisionava personalmente tutto, non si limitava a dare ordini ma controllava che venissero eseguiti.

– Deve essere stato un uomo davvero terribile e triste - concluse Flosilla con amarezza - ha pensato solo al potere e a controllare e gestire tutti gli altri, in modo particolare i suoi subordinati.

Secondo me - continuò - credo che la sua vita, tutto sommato, sia stata abbastanza infelice e priva di veri amici e che non abbia goduto né delle gioie dalla famiglia né dalla vita in generale visto che ha negato a se stesso persino le piccole cose; forse non si è concesso nemmeno una risata.

– È possibile - rispose Gemma - ma è anche vero che un uomo così non poteva concedersi alcuna leggerezza, avrebbe indebolito il suo potere politico.

– Bene, tornando al nostro argomento, il nostro Annecy ha chiesto un lavoro al suo antico nemico - disse Flosilla cercando di trarre le conclusioni - abbiamo la prova della richiesta ma non sappiamo se lo ha ottenuto. È certo però che, alla data di ottobre del 1814 Annecy è ancora all'Elba e, cosa non trascurabile, che è ancora vivo.

– Perché stai precisando che fosse ancora vivo? - chiese Gemma con un po' di stupore.

– Perché l'ultima prova della sua esistenza in vita l'ho trovata nelle carte che riguardano la Loggia *Les Amis de l'Honneur Français* di Portoferraio. Fra le varie carte che ho controllato, e ce ne sono molte e interessantissime, c'è anche un documento che testimonia la presenza di Annecy alla Loggia *Les Amis* anche dopo la data dell'ultimo verbale disponibile a Portoferraio: il nome di Annecy compare infatti nella Lista degli Eleggibili a Venerabile inviata a Galeazzini il 13° giorno del IX° mese dell'anno 5806 cioè 13 novembre 1806.

La lettera è firmata dallo stesso Annecy in qualità di Secondo Sorvegliante e da Morenas come Segretario.

– E allora? - chiese Gemma.

– Allora significa che, fino al 1806, la linea temporale era completa e in sintonia con quanto è riportato nel libro *La Société des Amis des Noirs et des Colonies*, dove viene detto che, verosimilmente, Annecy è morto all'Isola d'Elba nel 1807.

Fino a questo momento perciò, considerando le informazioni che avevo, niente vietava che Annecy fosse vivo nel 1806 e morto, nel 1807 come supposto ne *La Société des Amis des Noirs*.

Invece a questo punto, noi, con la lettera di richiesta scritta dallo stesso Annecy che mi hai appena mostrato, possiamo tranquillamente smentire quanto è stato affermato nel libro perché Annecy non è morto nel 1807 ma dopo, tant'è che, nell'ottobre del 1814 è ancora vivo e chiede un posto, un lavoro a Napoleone - concluse con una punta di soddisfazione - Si tratta ora di scoprire cosa ha fatto poi, dove è andato, dove è morto e quando.

Era molto soddisfatta delle conclusioni alle quali era arrivata, si sentiva una vera detective.

### *Che fine hanno fatto i neri?*

Era tutto il pomeriggio che Flosilla continuava a sfogliare il Faldone T13, quello della corrispondenza Generale riferita agli anni 1814 e 1815 e sentiva che avrebbe sicuramente trovato qualcosa di utile. Quello era uno dei pochi faldoni riguardanti il periodo dell'esilio all'Elba dell'Imperatore, uno dei pochi rimasti in Archivio a Portoferraio.

Ma la ricerca era snervante.

La solita *routine*, c'erano solo solleciti di pagamento, i periodici richiami ai percettori della contribuzione, l'ormai abituale corrispondenza con i vari *maires* dell'Isola insomma, niente di eccitante.

Ma non demordeva. Sentiva che prima o poi, era sufficiente aver pazienza, la sua costanza avrebbe ricevuto il meritato premio,

sapeva che qualcosa, alla fine, sarebbe apparsa magicamente.

Ed ecco, come aveva sperato, far capolino una “parola magica”, *negres*, accompagnata da un’altra ancora più magica: *deporté*.

Finalmente! Ecco che la fortuna si era nuovamente dalla sua parte e avrebbe fatto apparire qualcosa di sicuramente utile, le avrebbe riservato qualcosa di intrigante!

Era strano, si era ormai resa conto che c’era davvero una specie di magia fra il suo cercare le cose e le cose che sembrava volessero essere trovate. Spulciava e controllava le pagine una dietro l’altra, non trovava niente per ore e ore; poi, quasi involontariamente, l’occhio metteva improvvisamente a fuoco, una parola e il documento che aveva controllato e ricontrollato più volte senza successo, all’improvviso rivelava il suo tesoro! E che tesoro!

La nota era per il Gran Maresciallo (quale?) ed era del 28 dicembre 1814.

*Sua Maestà si è degnato di accordare a ciascun negro deportato in questa isola che voglia andare via, una somma di 150 franchi per le spese di viaggio.*

*Il Signor Deruisseaux, uno di questi negri, espone, nella memoria qui allegata, che è sposato e chiede una somma più alta per il suo viaggio.*

*Sua Maestà, volendo accordargli un aumento di cinquanta franchi, ha portato così l’aiuto a duecento franchi. Penso che possa essere contento.*

Che colpo! Bonaparte aveva deciso di lasciar andare via i negri che aveva esiliato all’Elba e, addirittura, concedeva loro dei soldi per potersi pagare le spese di viaggio per fare ritorno a casa!

Ma perché mai avrebbe preso una decisione tanto strana? Che motivazione poteva esserci sotto? Non le risultava che l’Imperatore avesse mai fatto un atto disinteressato, addirittura di bontà! Cosa stava mai architettando? Forse la sua fuga dall’Elba?

Era probabile che stesse preparando, o forse avesse già organizzato, il piano per lasciare l'Elba e voleva, permettendo ai negri di andar via, lasciare un buon ricordo a tutti.

Non poteva che essere così: per Bonaparte mai niente avveniva per caso!

Comunque, il fatto importante era che i neri deportati avessero il nulla-osta per lasciare l'Elba.

Deruisseaux, essendo sposato, aveva chiesto qualcosa in più per le spese di viaggio e Sua Maestà l'Imperatore gli aveva, magnanimamente, accordato ulteriori 50 franchi.

E gli altri deportati? Cosa avrebbero fatto gli altri o meglio, che ne era stato degli altri? Quanti ne erano rimasti degli iniziali sedici arrivati quel lontano *22 Fructidor dell'anno X*?

Sapeva che due di questi, fin dal loro arrivo, erano stati destinati a congiungersi al Battaglione dei Negri che si trovava nel Regno di Napoli, almeno così aveva trovato nella lettera di chiarimenti inviata al Consigliere di Stato e Direttore di Ponti e Strade del 13 aprile 1807, ma sarà stato vero? Non aveva trovato nessun documento che confermasse questo ricongiungimento.

A parte questo, che si sapeva degli altri? Che fine potevano aver fatto?

Non aveva trovato alcuna traccia di trasferimenti e quindi poteva tranquillamente ipotizzare che fossero rimasti all'Elba.

In tutto doveva rintracciare 14 negri deportati dai quali poteva escludere solo Annecy, l'unico di cui Flosilla sapeva qualcosa.

Quindi, 13 negri dei quali trovare le tracce.

Possibile che nessuno di loro si fosse mai ammalato o avesse commesso una stupidaggine tale da dover essere menzionata in qualche registro? Una denuncia? Una morte, un matrimonio? Le sembrava impossibile che nessuno avesse notato delle persone di colore in un posto tanto piccolo, che nessuno avesse mai avuto qualcosa da ridire!

Possibile che questa gente fosse invisibile al punto da essere ignorata da chiunque?

C'era sicuramente qualcosa da qualche parte.

Avrebbe chiesto di poter consultare quei registri che, fino a quel momento, aveva accantonato non ritenendoli importanti.

Poteva, a questo punto, avere qualche interesse esaminare, per esempio, il faldone riguardante l'ospedale: qualcuno di loro poteva aver avuto un incidente sul lavoro oppure, semplicemente, poteva aver avuto bisogno di quelle cure mediche che, in prigione, non potevano essere fornite.

Aveva individuato un bel faldone, sul dorso c'era l'etichetta abbastanza consumata *Lista del Soppresso Ospedale Civile 1804-1815*.

Bene, poteva fare al caso suo.

Cominciò a sfogliarlo avidamente. Si trattava di un vero e proprio registro, molto scarno nei contenuti perché riportava solo gli ingressi e le dimissioni degli ammalati aggiungendo, a lato, solo brevissime annotazioni.

Cominciò a scorrere le righe di quello che assomigliava ad una tabella.

Si trattava, in buona sostanza di due colonne. Ogni pagina, così suddivisa, riportava, in basso, la data e la firma del direttore dell'ospedale, in quel caso si trattava del dottor Squarci.

In alto la scritta: *Malati che esistono nello Spedale di Portoferraio e di quelli che sono sortiti nel corso della passata settimana*.

Nella prima colonna si poteva leggere: Tizio di anni tot, proveniente dal posto tale, ricoverato in data per questo o quel disturbo. Nella seconda colonna veniva riportata la dimissione per guarigione o, nel caso l'ammalato fosse morto, la data del decesso e la conferma della somministrazione dei sacramenti.

I nomi non le dicevano molto, appartenevano a persone sia del luogo che di altri posti, forse sbarcati da qualche nave o di passaggio per altri motivi.

Poi, nel foglio che riportava la data del 27 giugno 1810, ecco il primo negro.

*Luigi Diane, deportato di Santo Domingo, in età di anni... (e qui non si leggeva l'età) affetto da febbre reumatica, è entrato il 13 giugno 1810.*

Purtroppo la colonna di destra era vuota perché non era annotata né la dimissione né, tantomeno, la morte o altro. Almeno non in questo foglio.

Luigi Diane non poteva che essere Dienne Jean Louis, uno dei deportati arrivati, insieme ad Annecy, a Portoferraio nel settembre 1802.

Flosilla, nella sua accanita ricerca su tutto quello che poteva riguardare la Colonia di Santo Domingo nel periodo francese, era persino riuscita a trovare la lista dei deportati provenienti dalle Antille. Questo era stato possibile grazie alla fortunata coincidenza di essersi imbattuta in un interessantissimo libro dal titolo *Les Officiers de couleur dans les armées de la République et de l'Empire (1792-1815)*.

Naturalmente Flosilla lo aveva letteralmente divorato.

La lista comprendeva non solo i nominativi dei deportati inviati in Corsica ma, per sua fortuna, anche quelli inviati all'Elba. Era stata davvero una grande opportunità perché ora aveva modo di poter confrontare i nomi che erano riportati nel libro con quelli dei negri realmente presenti all'Elba.

Dienne era uno di questi.

Eccone un altro.

Carlo Lexperance, deportato di Santo Domingo in età di 51 anni, affetto da catarro. Entrato il 19 settembre 1810.

Anche qui il nome era stato italianizzato. Non c'era dubbio che si trattasse proprio di Lesperance Jean Charles, altro "collega" di Annecy.

La pagina del registro riportava la data del 23 settembre 1810 e, anche per lui, la colonna di destra era rimasta vuota, segno che non era stato dimesso perché la sua malattia richiedeva ancora il ricovero in ospedale.

Le malattie che affliggevano sia Dienne che Lesperance non potevano avere altra spiegazione se non le terribili

condizioni in cui erano obbligati a vivere i prigionieri, cioè ambienti malsani, freddi e con un tasso di umidità assolutamente incompatibile per avere una buona salute.

Il pomeriggio passò senza aver trovato altro. Flosilla si sentì comunque soddisfatta per il “bottino” di quel giorno. Si compiacque con se stessa per l’ottima idea che aveva avuto di consultare quel faldone. La sua felice intuizione era stata premiata.

Passò tutta la notte a pensare quale altro faldone avrebbe potuto consultare. Gemma le aveva detto che sarebbe stato utile continuare con quelli che riguardavano l’*Ospedale* sia *Civile* che *Militare* ma niente vietava che potesse trovare qualcosa di buono anche in faldoni assolutamente impensabili.

La volta successiva, comunque, avrebbe continuato con il T13, la *Corrispondenza Generale* riferita agli anni 1814-1815 si era mostrata molto promettente.

Il fatidico martedì pomeriggio arrivò dopo un tempo interminabile.

Alle 15.00 precise Flosilla era già davanti alla porta della Biblioteca Foresiana pronta ad entrare non appena la porta fosse stata aperta.

Stefania l’accolse con un sorriso; stranamente Gemma non era ancora arrivata ma il faldone T13 era già pronto sul tavolo che usava abitualmente per la consultazione, Stefania aveva intuito quanto fosse importante per lei e aveva già predisposto tutto per non farle perdere nemmeno un istante.

Flosilla apprezzò molto questo suo gesto, questa sua gentilezza e pensò che sarebbe stato carino ringraziarla con un piccolo regalo.

Le lanciò un’occhiata di gratitudine e si precipitò verso il tavolo senza perdere tempo. Ebbe fortuna.

La Nota numero 2952 del faldone T 13, quello della *Corrispondenza dell’Intendente Balbiani*, fece di tutto per attirare la sua attenzione.

Era per il Commissario di Guerra ed era stata scritta in data 11 febbraio 1815, quindici giorni prima che l'Imperatore lasciasse l'Elba.

*Per decisione di Sua Maestà è stata accordata ai negri deportati in questa isola una somma che, una volta pagata, dovrà intendersi come indennità di viaggio al fine di ritornare a casa.*

*I Signori Deruisseaux e Annecy hanno avuto ieri l'altro l'intero ammontare del pagamento di questa indennità, non hanno quindi più alcun diritto alla razione di pane che era stata loro accordata. Vi prego di voler far loro avere la disposizione; avrò l'onore di avvertirvi quando gli altri si presenteranno per ricevere la loro indennità.*

Non esisteva quindi più alcun ostacolo per la partenza dall'Elba dei deportati provenienti da Santo Domingo. Nessuno di loro aveva più titolo a considerarsi prigioniero di Stato e quindi non erano più obbligati a restare sull'Isola.

Niente pane, niente alloggio ma solo la libertà di partire.

Si, ma in quanti sarebbero partiti?

Deruisseaux si era sposato, almeno così era scritto nella nota dell'indennità, Annecy aveva chiesto un posto come Guardia di Palazzo ma poi, non avendo ottenuto l'impiego, avrà dovuto sicuramente fare altre scelte.

Poteva essere partito come poteva aver fatto sicuramente anche Deruisseaux visto che ad entrambi era stata pagata l'indennità per il viaggio? Ma per andare dove?

Ci avrebbe pensato dopo, ora era più importante cercare notizie sugli altri deportati.

Avrebbe consultato i faldoni che riguardavano l'*Ospedale*, sia quello *Civile* che *Militare*, come le aveva suggerito Gemma e, magari, anche quelli dei *Matrimoni* e delle *Nascite*. Perché mai escludere che qualcun altro si fosse sposato come aveva fatto Deruisseaux!

Si mise subito all'opera, non avrebbe alzato la testa da quelle pagine finché non avesse trovato qualcosa.

Ecco un certificato di morte. Riguardava Pierre Antoine.

*Ospedale Militare. Dichiarazione di decesso.*

*Io sottoscritto Economo dell'Ospedale militare di Portoferraio, in conformità alle disposizioni dell'articolo 80 del titolo 2 del capitolo 4 del Codice Napoleonico, dichiaro all'Ufficiale Pubblico incaricato di ricevere gli atti di nascita, matrimonio e morte che il signor Pierre Antoine, nativo della piana di Port au Prince, Cantone di Croix des Bouquet, Isola di Santo Domingo, età cinquantacinque anni, infermiere in servizio in detto Ospedale, è morto oggi, 21 del mese di gennaio 1812, in seguito a febbre.*

*Fatto a Portoferraio il 21 gennaio 1812*

Seguivano le firme del funzionario incaricato, del Commissario di Guerra e verificato dall'Ufficiale di *Santé*.

Il povero Pierre Antoine, di sicuro, non avrebbe potuto usufruire dell'indennità che l'Imperatore in esilio all'Elba aveva così generosamente messo a disposizione dei negri deportati affinché potessero tornare a casa!

*Cosa succede dopo il 1815*

– Ho trovato in casa un interessantissimo libro - annunciò trionfalmente Flosilla quel pomeriggio entrando in biblioteca - non ricordavo nemmeno di averlo.

Gemma era ormai talmente abituata alle entrate trionfali di Flosilla che aveva smesso di stupirsi e di guardarsi intorno alla ricerca di facce sbigottite.

Non le restò altro da fare che alzare gli occhi dal faldone che stava consultando e chiedere:

– Che libro?

Flosilla non aspettava che l'imbeccata.

– Come sai, ormai presa da questa folle mania di ricerca su Annecy, mi sono riempita di tutti i libri che in qualche modo avessero a che fare con questi fatidici quindici anni francesi

dell'Elba. - iniziò a dire senza curarsi se Gemma avesse o meno la possibilità di ascoltarla - Per essere sincera ho speso anche un sacco di soldi ma sono contenta di averlo fatto.

Devo dire che l'acquisto di questo particolare libro risale a qualche anno fa ma, fino a quel momento, non avevo ancora trovato lo stimolo giusto per aprirlo e, tantomeno, leggerlo.

- E come mai ora ti sei decisa a farlo? - rispose Gemma un po' divertita - Cos'hai trovato di così decisivo per la tua ricerca?

- L'altro giorno - continuò Flosilla tutta eccitata - forse chiamata da una voce interiore, forse da un presentimento, ho preso quel libro in mano e ho cominciato a sfogliarlo leggendo qua e là ma senza un particolare criterio.

La seconda parte del libro era formata solo da allegati e questo mi ha subito incuriosito. Ed ecco che, improvvisamente, ho visto apparire il nome di Annecy, ho guardato meglio e non avevo sbagliato, era proprio il suo nome: mi è venuto un improvviso colpo al cuore! Come, anche qui?

- E che libro era? - chiese a questo punto Gemma con crescente curiosità.

- Era un libro che parlava di società segrete in Toscana, ovviamente riferito al "nostro" periodo temporale.

La cosa più interessante, come avrai capito, erano comunque gli allegati; i documenti erano riferiti agli anni 1814 - 1824. Te ne leggo qualcuno, mi sono portata dietro il libro.

Questo è tratto da un verbale di polizia inerente un interrogatorio effettuato in data 1 luglio 1818 ad un certo Barsotti di Piombino, stai a sentire:

*Premetto che pare a Piombino esistesse una società segreta fondata da certo Annecy, moro, venuto dall'America e morto da poco tempo.*

*Mi è noto dire Barsotti che certo Bayer, impiegato in Firenze, aveva corrispondenza con Annecy, ma non so l'oggetto di questa corrispondenza.*

*In Piombino, Annecy non aveva relazione che col Console di Francia: in Portoferraio aveva un amico che sta alla casa di... per nome Bourgeois, il quale mi fece conoscere cinque o sei mesi fa passando da Portoferraio per andare a Livorno, ed offrì, a detto Annecy d'impiegargli al suo magazzino in Livorno medesimo. Non mi sono note altre amicizie particolari e relazioni tanto in Portoferraio quanto altrove. Era poi conosciuto da tutti per il molto tempo che vi aveva abitato.*

*Mi rammento di aver sentito dire in tempo del cessato Governo che nella casa di Mr. A. Chasse, tenente d'artiglieria, si adunassero i liberi Muratori.*

*Tanto Annecy, quanto Dussan, facevano parte dei liberi Muratori esistenti a Piombino*

Capisci, questo è un rapporto di polizia, ormai Napoleone è in esilio a Sant'Elena, siamo in piena Restaurazione e si parla di Annecy, definito *moro* e *venuto dall'America*.

Vengono nominati il Console di Francia a Piombino, Portoferraio dove si dice che Annecy abbia degli amici... tutto questo non può che confermare che si tratti proprio di lui. - affermò Flosilla con aria soddisfatta.

– È vero, credo proprio che tu abbia ragione - confermò Gemma - sono convinta che parlando del cessato Governo ci si riferisce di sicuro a quello napoleonico e poi, vengono nominati i Muratori, cioè i Massoni... e noi sappiamo che Annecy era affiliato alla Massoneria... Hai ragione - continuò Gemma - non può che trattarsi di lui.

Quindi, se non hai preso una solenne cantonata, possiamo affermare che nel luglio del 1818 Annecy non si trovava più all'Elba ma che, molto probabile, si fosse trasferito a Piombino, forse per lavoro o forse solo per allontanarsi dall'Elba; comunque c'è un altro dato da non trascurare - continuò Gemma - il fatto che si dica che potrebbe essere morto da non molto tempo ma, quanto tempo?

– Quello della morte è un problema che affronteremo dopo, con calma - disse Flosilla cercando di non perdere la concentrazione - perché, se non ti annoio con i miei discorsi, vorrei

farti notare che, dal testo dell'interrogatorio che ti ho appena letto, sembra ci possa essere una non trascurabile possibilità che Annecy si sia trasferito a Livorno presso persone in grado di aiutarlo, mi riferisco al possibile impiego in quel certo mazzino...

– Ma sarà vero? Sarà realmente andato a Livorno? - chiese Gemma.

– Mah! Chissà! Forse sì, forse no, chi può dirlo? - rispose speranzosa Flosilla.

Vorrei leggerti un altro pezzo - continuò Flosilla ormai lanciata - è un pezzo di una lettera confidenziale di un certo *segretario Goretti*, sempre nello stesso libro di prima.

*...Fu stabilita in Piombino sotto il cessato Governo una società di Liberi Muratori; ed era questa composta di alcuni paesani, ma più che altro di militari ed impiegati.*

*Sul finire del 1818 si sciolse, attesi gli avvenimenti politici, ma si vuole che qualche segreta adunanza sia stata tenuta posteriormente da coloro che vi rimasero, presieduta da certo Annecy, moro, e che vi siano stati iscritti alcuni uffiziali toscani facienti parte della guarnigione di recente cambiata.*

*...Si è dubitato che l'oggetto di detta società mirasse ad una cospirazione politica, ma per le indagini fatte in proposito, nulla di concludente è stato raccolto onde confermarsi nel dubbio, talché vi è luogo a credere che abbia ritenuto l'indole della sua prima istituzione massonica.*

*Dei facienti parte di detta setta Dussan è un uomo destro e di molta esperienza, Barsotti è un idiota ed ha sempre prestato un aiuto cooperativo alle vedute del morto Annecy e degli altri corrispondenti.*

Quindi non rimane inoperoso. - concluse Gemma - Una volta lasciata l'Elba, Annecy si muove nell'ambiente della Massoneria dove, al di là delle solite e ipotetiche tesi complotte che gli ignoranti si divertono ad attribuire ai Massoni, sembra abbia potuto contare sul sostegno di amici che, sicuramente, avranno fatto di tutto per aiutarlo, almeno spero.

La curiosità circa il possibile spostamento di Annecy e degli altri deportati neri verso altri luoghi al di fuori dell'Elba solleticava entrambe, e non poco.

Si ripromisero perciò di non trascurare l'esplorazione di questa possibilità perché scoprire dove avessero potuto dirigersi, specialmente Annecy, era molto importante per chiudere il cerchio delle ricerche.

Dopo qualche giorno, immancabilmente, Gemma annunciò con malcelata esultanza di avere "qualcosa" in proposito.

– Dimmi, non tenermi sulle spine - disse Flosilla con aria implorante - cosa hai trovato?

– Non ti scaldare, voglio solo dirti che ho trovato un documento che sembra essere firmato da Annecy anche se, in verità, non sembra avere alcun rapporto con quello che ci aspettiamo di trovare - rispose Gemma.

– Non capisco, che vuoi dire?

– Voglio dire - riprese Gemma - che questo documento è firmato da qualcuno che lavorava a Firenze presso un Ufficio del Granducato e che sembra firmare proprio come firma Annecy però non devi sperarci troppo perché la firma alla fine della lettera anche se sembra proprio la sua, potrebbe, invece, essere solo una somiglianza.

– Fammi vedere, te lo dico subito se la firma è la sua, la conosco benissimo - disse Flosilla girando il faldone verso di sé quasi volesse strapparglielo di mano.

– Eh sì, questa è proprio la sua firma - annunciò trionfante - mi ci posso giocare qualunque cosa! Ma di che tratta questa lettera?

– È una lettera del 10 aprile 1818. È una risposta a qualche richiesta che, purtroppo per noi, qui in Archivio, non abbiamo. È stata spedita da Firenze e il documento è firmato dal Deputato facente funzione di Segretario.

Se si trattasse davvero di lui vorrebbe dire che, in qualche modo e dopo chissà quali peripezie, Annecy è riuscito ad arrivare a Firenze e ad ottenere un impiego decoroso in un Ufficio Governativo - concluse Gemma.

- A Firenze? Ma non doveva andare a Livorno? Cosa può essere successo nel frattempo?
- Non lo so ma, di sicuro, se la firma è davvero la sua, nel 1818 era a Firenze come impiegato nell'Ufficio preposto alla gestione degli Spedali e dei Luoghi Pii del Granducato. Deve essere stato un impiego di un certo prestigio visto che si firma come Deputato facente funzioni di Segretario e risponde direttamente alle lettere, in questo caso avrebbe risposto ad una richiesta proveniente da Portoferraio.
- Fammi leggere - chiese Flosilla proprio mentre Gemma le porgeva il documento in questione.
- Proviene dall'Ufficio del Deputato degli Spedali e Luoghi Pii del Gran Ducato che si trovava a Firenze... - ribadì Gemma.

*Illustrissimo Signor... qui non si capisce bene questo titolo - commentò Flosilla - Sua Altezza Imperiale e Reale in risoluzione della questione proposta dalla deputazione civile sopra gli Spedali del Granducato ed accompagnata dalla osservazione conveniente sopra a ciascheduno oggetto, si è degnata di ordinare quanto appresso:*

1. *I detenuti per custodia e pendente processo che cadono infermi di malattia curativa si considerano come tutti gli altri uomini liberi della comunità da cui provengono. Pagano tutta o mezza paga se sono casi tassabili; o godono dei letti gratuiti se ve ne sono non occupati o sono a carico della loro rispettiva comunità.*
2. *I reclusi nei Bagni dei Forzati o nelle case di reclusione per consumazione di pena, siccome la loro detenzione nasce da una disposizione governativa, se cadono malati e sono trasportati in uno spedale qualunque sono del regio istituto. Per i condannati per altro ad una detenzione temporanea nelle carceri, dovrà osservarsi la massima stabilità in risoluzione al primo quesito.*
3. *Gli individui ammessi nella Pia Casa di Lavoro della città di Firenze ed appartenenti alla città medesima, se cadono infermi di malattia curabile, godono del beneficio dei miserabili*

*per l'ammissione ai letti gratuiti se ve ne siano non occupati e quando il numero di questi fosse completamente occupato sono a carico della Pia Casa di Lavoro che pagare dovrà la giornata della loro ospitalità.*

*Se poi appartenessero alla parrocchia compresa nella comunità sub-urbane, dovranno osservarsi le regole stabilite per l'ammissione degli infermi miserabili estranei alla comunità; essendo occupati i letti gratuiti di quelli che hanno diritto di prelazione, dovranno restare a carico della comunità dalla quale provengono.*

4. *Quegli individui finalmente che appartengono naturalmente agli Spedali dei Gettatelli, o altri orfanotrofi o stabilimento di carità della comunità ove esista lo spedale aperto agli infermi di malattia curabile, saranno ammessi negli spedali a mezza paga a carico del luogo Pio da cui provengono e che era obbligato al loro mantenimento in stato di salute.*

*Invitandola all'esatta osservanza di questa massima nell'amministrazione di codesto Pio Stabilimento, ho l'onore di reputarmi con distinta stima e ossequio.*

Flosilla si fermò un attimo perché non capiva cosa ci fosse scritto e, di conseguenza, non era in grado di leggere la parola in questione. Quindi riprese ammettendo:

– Qui non si capisce cosa ci sia scritto, sembrerebbe una formula di saluto. Segue poi la firma *Vostro Devotissimo e Obbedientissimo Servitore, Il Deputato ff di Segretario Annecy*

– Si tratterà davvero di lui?... - disse Gemma quasi sfidando Flosilla e giocando a mettere in dubbio le certezze della sua amica. Poi, forse pentita, si riprese e aggiunse - fammi vedere un'altra volta, fammi controllare meglio...

Guardò la firma con attenzione, l'esaminò da tutte le angolazioni quasi fosse un gioielliere a cui è stato chiesto di stimare un diamante. Poi emise il suo verdetto.

Sì, in effetti sembra proprio la sua firma, sembra proprio uguale a quella che abbiamo trovato sui documenti di Loggia... potresti avere ragione..., sì, potrebbe essere proprio lui il Deputato facente funzioni di Segretario! - concluse dandole speranza.

– Certo che è lui, non ho alcun dubbio, e questa è proprio la sua firma! Che prove devo darti perché tu ne sia convinta? Dai, prendi i documenti di Loggia e confronta questa firma con quella che c'è su quei documenti! Mettile a confronto, non ho paura di essere smentita!

Non c'era proprio bisogno di metterle a confronto, la firma era quella di Ancey, anche Gemma ne era convinta ma aveva tenuto duro perché era troppo divertente vedere Flosilla che si accalorava per il “suo” Ancey!

### *Su gli altri*

– Come procede la ricerca sui tuoi deportati? - chiese Gemma passando davanti al tavolo dove Flosilla, armata di macchina fotografica, continuava a non perdere una battuta.

– Credo di essere abbastanza soddisfatta dei risultati - rispose alzando appena gli occhi dal faldone - ho trovato diverse cose utili.

– Lo aveva sperato e sono molto contenta per te; mi dispiace solo che tu non mi abbia più informato sui tuoi progressi - aggiunse Gemma con una punta di rammarico.

– Non devi credere che lo abbia fatto per cattiveria - precisò Flosilla - avevo solo capito che eri molto occupata e non volevo darti fastidio. So che stai preparando una mostra molto impegnativa e non volevo distrarti. Però, se hai tempo, ti metto subito al corrente di ogni cosa anzi, speravo proprio di poterlo fare.

Non era ipocrisia, Flosilla aveva davvero voglia di raccontare tutto a Gemma, informarla su quello che aveva trovato, condividere le sue ipotesi, far tesoro delle sue impressioni.

In realtà, il non aver potuto parlare con lei man mano che trovava o scopriva qualcosa, anche il più piccolo indizio, le aveva procurato molta sofferenza. Ora, però, Gemma era disponibile e lei non poteva sperare di meglio.

– Ho spulciato tanti registri, *Matrimoni, Nascite, Morti, Ospedale* insomma, non ho trascurato niente, almeno spero.

Flosilla si accinse così ad iniziare il suo racconto riepilogativo. Gemma si era messa a sedere vicino a lei in attesa di sentire le ultime novità. Non sarebbero state tante, a dire il vero, perché era trascorsa solo una settimana dall'ultima volta che avevano condiviso i risultati.

– Allora, cosa hai trovato?

– Come stavo dicendo, ho cercato nei registri dello Stato civile e ho trovato un po' di cose interessanti anche se sono solo piccole cose. - precisò Flosilla.

Dunque, intanto ho trovato l'Atto di matrimonio di un certo Augusto Fonzalin o forse Tonzalin, Tenente alla Quarta Compagnia del Secondo Battaglione Straniero di stanza all'Isola d'Elba. Si era sposato con una certa Francesca Antonia Rubini di Capoliveri dimorante, da parecchi anni, a Portoferraio. - disse trionfalmente Flosilla.

– E allora? Che c'è di strano, non potevano sposarsi?

Certo che potevano sposarsi, infatti si sono sposati davanti al dottor Cristino Lapi e lo hanno fatto proprio il giorno 10 *Brumaire* dell'anno XIV, cioè il 1 novembre del 1805. Ci sono solo due piccoli particolari che vorrei farti notare: lo sposo è di Port-au-Prince, cioè di Santo Domingo, ovviamente non è scritto di che colore fosse la sua pelle; il secondo è, e su questo non c'è ombra di dubbio, che uno dei testimoni è proprio una nostra vecchia conoscenza, un certo Giovanni Luigi Annecy, del Capo Francese nell'Isola di Santo Domingo, conoscente degli sposi, di anni quarantasei. Ovviamente il documento è firmato anche dai testimoni e ti posso assicurare che quella firma la conosciamo benissimo tutte e due perché è proprio la sua. Che ne dici?

– Dico che veniva invitato ai matrimoni. - fu la risposta scherzosa di Gemma - hai trovato altro?

– Certamente sì, un altro matrimonio, giusto per confermare la tua battuta. Il matrimonio in questione è avvenuto il giorno 14 *germinal* dell'anno XIII cioè il 4 aprile 1805.

- Chi si è sposato, stavolta?
- Si è sposato *monsieur* Jean Langrene de la Fosse, nato a Parigi e Commissario di Marina a Portoferraio con una certa *demoiselle* Maria Alba Innocenza Cantini di Portoferraio, molto più giovane di lui.
- E allora?
- La cosa notevole non è tanto chi fosse la signorina Cantini quanto chi fosse Langrene! - annunciò Flosilla.
- Cioè?
- Il signor Langrene era uno degli appartenenti alla Loggia massonica di Portoferraio, la Loggia *Les Amis* di cui abbiamo parlato a lungo; indovina chi gli ha fatto da testimone?
- Lasciami indovinare, il nostro Annecy?
- Brava, risposta esatta! Quindi, ancora una partecipazione ad un matrimonio solo che, stavolta, non era da solo ma in buona compagnia! - affermò Flosilla in tono raggianti.
- E chi c'era, oltre lui?
- C'era praticamente buona parte della Loggia di Portoferraio. C'era Jean Baptiste Galeazzini, Commissario del Governo, Jacques David Martin de Campredon, Ispettore Generale del Genio, François Mariotti, Comandante in Capo dello Stato Maggiore e, naturalmente, il nostro Annecy, di cui si dice solo che è dimorante a Portoferraio e che è conoscente degli sposi. Ovviamente, anche questo matrimonio è stato celebrato dal dottor Cristino Lapi.
- Hai ragione, c'è menzionata buona parte della Loggia *Les Amis*! - confermò Gemma - e, in effetti, dal momento che si conoscevano bene fra loro, è normale che fossero stati invitati al matrimonio di un loro Fratello!
- Gemma si fermò un attimo, giusto il tempo necessario a tentare di metabolizzare quanto le aveva raccontato la sua amica poi, guardandola fissa negli occhi, trasportata dalla curiosità, riprese:
- Non credo che tu ti sia fermata qui, ti conosco bene, sono sicura che hai trovato qualcos'altro!

– Sì, è vero, ho trovato altre cose interessanti. A parte il certificato di morte del povero Pierre Antoine, infermiere all’ospedale militare, morto il 21 di gennaio del 1812, in seguito a febbre, ho trovato anche un battesimo.

– Un Battesimo?

– Sì, il giorno 6 febbraio 1813, davanti al dottor Pasquale Squarci, Aggiunto al *Maire* di Portoferraio è comparso un certo signor Giovanni Battista Azor, nativo di Cap, isola di Santo Domingo in America, di anni 34, dimorante nella città di Portoferraio e di professione Cuciniere all’Ospedale, per dichiarare che gli era nato, due giorni prima, un figlio di sesso *mascolino* al quale ha dato il nome di Pietro Giovanni Carlo. Nel documento viene riportato anche il nome della moglie, la madre del neonato, una certa signora Margherita Barsaglini, dimorante anche lei a Portoferraio. E così scopriamo non solo che il signor Azor si era sposato ma aveva anche avuto un figlio da una donna elbana.

Come vedi, mi sono data da fare e sono anche riuscita a trovare qualcosa.

– E poi? Hai trovato altro? - domandò con insistenza Gemma, con un tono che non lasciava intuire se fosse di sfida o di curiosità. Non c’erano dubbi, Flosilla sapeva che era, ovviamente, un modo affettuoso per prendersi gioco di lei.

– Di Deruisseaux ho trovato, per esempio, che è stato testimone alla nascita del piccolo Salvatore, figlio di un tale Romanelli di Napoli, orafo di mestiere. Ti dirò che questo nome io l’ho già incontrato ma non ricordo a che proposito. Comunque, il 22 *Pluiose* dell’anno XIII, il Signor Pietro Luigi Derousseau, così è scritto, nativo di Porto Principe, Dipartimento dell’Oise nell’Isola di Santo Domingo, di professione muratore, ha firmato come testimone l’atto di nascita del piccolo Salvatore Romanelli. Di lui non sono riuscita trovare niente altro anche se, avendo lui stesso affermato di essere sposato, dovrebbe esistere l’atto di matrimonio da qualche parte.

Invece, per quanto riguarda Dienne, devo dire che ho trovato un documento un po' curioso su di lui, non ho ancora capito se mi serve oppure no.

– Di che documento si tratta?

– Mah, è una richiesta del 1812 inviata dal Prefetto del Mediterraneo a Balbiani, in quel momento Sotto Prefetto a Portoferraio. Viene chiesto di trasmettere tutte le notizie possibili sugli uomini di colore deportati da Santo Domingo all'Elba che, al quel momento, si trovano sulla nostra Isola. Vuole che si distingua fra neri e mulatti, la loro età e, ovviamente, come si comportano, i lavori che compiono, se sono celibi o se si sono sposati. In quest'ultimo caso chiede che si indichi se hanno figli e la loro età. A questo punto viene il bello perché tira in ballo Dienne, lo definisce *vecchio capo dei rivoltosi*, dice che ha una età di 52 anni e 14 bambini a carico.

– 14 bambini? Dienne avrebbe tutti quei figli? - esclamò Gemma al massimo dello stupore.

– Onestamente anch'io penso che 14 figli siano un po' troppi e credo che la stessa opinione se la sia fatta anche il Prefetto dal momento che vuole raggugli dal Sotto Prefetto anche in previsione di eventuali aiuti da dover prestare ai bambini

Non so cosa pensare, ho molti dubbi anche perché, almeno finora, non c'è traccia della risposta che possa fornire qualche ragguglio.

Gemma la guardò perplessa, effettivamente 14 figli sembravano proprio una esagerazione però, chi poteva dirlo? Magari poteva anche essere vero! Nel dubbio, le chiese di passare avanti.

Cos'altro poteva riferire a Gemma sui suoi ritrovamenti?

Poteva aggiungere che aveva trovato il certificato medico del dottor Jacopo Milanese in cui si affermava che Basilio, cioè Basile, deportato di Santo Domingo, era affetto da tosse, affanno e febbre? Il certificato riportava anche la presenza di due grossi foruncoli nel petto e nel braccio sinistro. In base a

questi evidenti segni di malattia ne richiedeva il ricovero in ospedale. Il certificato era del 24 aprile 1810.

Ma anche che aveva trovato un secondo certificato medico riguardante Basile, datato 30 maggio 1810 e firmato dal Direttore dell'Ospedale, il dottor Squarci. Questo documento, nel quale il direttore attestava che il suddetto Basilio, deportato di Santo Domingo, era stato ricoverato in ospedale una prima volta il 28 marzo 1810 e una seconda volta in data 24 aprile per un totale di 33 giornate, era indirizzato al *Maire* dottor Cristino Lapi.

Medesima certificazione aveva per oggetto il ricovero in ospedale anche di Luigi Dienne a causa di febbre reumatica di cui era affetto da più di otto giorni. Dienne aveva usufruito delle cure mediche per un totale di 16 giornate: era infatti entrato in ospedale il 13 giugno ed era stato dimesso il 29 dello stesso mese di giugno 1810.

Flosilla era sicura che la certificazione avesse il semplice scopo di richiedere il rimborso per le spese sostenute dall'ospedale per curare i detenuti, niente altro.

Ma non era importante il certificato in sé quanto il fatto che i deportati fossero, comunque, oggetto di cure in ospedale.

Aveva detto a Gemma del ricovero di Lesperance per tosse con catarro? Era sicura di averlo fatto.

Malati, infreddoliti, ai limiti della sopravvivenza, i suoi "negretti" erano comunque riusciti, almeno alcuni di loro, a crearsi una famiglia, avere degli affetti.

Flosilla era contenta di aver fatto quella carrellata chiarificatrice, era stata utile soprattutto a se stessa.

## La fine dei giochi

### *Flosilla fa un piccolo riepilogo*

Flosilla aveva bisogno di capire meglio la situazione in generale.

Cercò di fare mente locale sui fatti e la tempistica.

Briot era stato spedito ad amministrare l'Elba in un momento storico molto travagliato e aveva avuto la possibilità di utilizzare solo due sfuggevoli mandati, entrambi di brevissima durata.

Il tempo era stato scarsissimo ma molto incisivo. A metà del mese di novembre del 1803, incapace di comprenderne appieno i motivi, Briot era stato costretto a partire per la seconda volta, abbandonando l'Elba per non farvi più ritorno ma lasciando gli abitanti arricchiti di valori che avrebbero cambiato il corso della loro vita per sempre.

I contrasti continui con il generale Rusca avevano impedito che il Governo potesse riconoscere gli indiscutibili meriti dell'operato del Commissario determinandone l'imprevedibile destituzione.

Lasciata l'Elba, i due anni che erano seguiti a Besançon furono una sorte di *relegazione controllata* durante i quali Briot tentò di tutto e inutilmente per far riconoscere la lealtà del suo operato.

Flosilla aveva scoperto come solo grazie all'aiuto e all'appoggio massonico Briot fosse riuscito ad ottenere un incarico presso il Ministero dell'interno del Regno di Napoli, da poco passato sotto lo scettro di Giuseppe Bonaparte.

Fu mandato prima in Abruzzo, dove contribuì efficacemente alla repressione del fenomeno brigantesco e allo

stabilimento del nuovo sistema di pubblica istruzione e poi in Calabria, dove per circa tre anni combatté contro ogni difficoltà, dalla mancanza di strade alla penuria di fondi e all'inaffidabilità degli uomini per dare forza e vita alle riforme del nuovo regime.

Il nuovo re Gioacchino Murat, subentrato a Giuseppe, lo richiamò a Napoli da Cosenza col titolo di Consigliere di Stato reimmettendolo, così, nella politica.

Nel difficile momento seguito alla disfatta di Lipsia, Briot si era schierato col partito francese contro i Napoletani che incoraggiavano Murat alla diserzione dal campo napoleonico e quando Murat si lanciò nell'avventura unitaria, trovò, pronto a dargli un appoggio, il vecchio giacobino che sembra gli avesse offerto il sostegno della carboneria napoletana in cambio di una Costituzione.

La disfatta di Tolentino rese inutile quella Costituzione strappata a Murat: Briot dovette ritornare in Francia dove fu immediatamente posto sotto la stretta sorveglianza dal Governo Borbonico.

Agli inizi degli anni venti Briot diventò direttore di una società di assicurazioni con ramificazioni in tutta la Francia; la polizia, che lo teneva sempre sotto stretta sorveglianza, scoprì che sotto la rete assicurativa si celava invece un'organizzazione carbonara, diretta proprio da lui.

La morte avvenuta nel 1827 gli risparmiò l'onta di un processo pubblico.

E il Generale Rusca?

Una volta sparito Briot, anche il Generale Rusca tentò di far parte della Loggia massonica di Portoferraio. Non si sa chi potesse aver proposto il suo nome ma, di sicuro, la sua candidatura non fu gradita alla *Les Amis*.

Benché Briot fosse partito già da 4 mesi, il suo ricordo e i suoi insegnamenti non erano svaniti ma ancora vivi e presenti nello spirito dell'Officina: durante la Tornata del 30 *Germinal* dell'anno XII della Repubblica, al primo, e per lui ultimo

scrutinio, il nominativo di Rusca collezionò infatti ben dieci palle nere di rifiuto su un totale di ventitré votanti.

La mancanza di Verbali successivi al 1805 impedirono comunque a Flosilla di conoscere se ci fosse stato, in seguito, un ripensamento fra i Fratelli di Loggia sul riesame del suo nominativo, cosa che lei ritenne altamente improbabile.

Sì, è vero, a Portoferraio il Generale Rusca aveva ottenuto le sue soddisfazioni a spese del Commissario Briot ma la sua fortuna con Napoleone non fu eterna.

Cadde anche lui in disgrazia, con grande gioia di Flosilla, e venne sollevato dal suo incarico all'Elba già alla fine del 1805 rimanendo inattivo fino al 1809, quando poté partecipare all'apertura della Campagna di Italia sotto il viceré Eugenio Beauharnais.

Per quanto riguardava invece il successore di Briot, il Barone Galeazzini, Flosilla apprezzò molto il fatto che avesse scelto di proseguire il lavoro del suo predecessore utilizzando anche gli stessi metodi.

Come Prefetto di Liamone, Galeazzini aveva già dato prova di capacità e di amore verso i suoi concittadini, ugualmente era avvenuto per i sette anni durante i quali era stato Commissario del Governo all'Isola d'Elba.

In Corsica aveva subito anche lui l'ingiustizia di una destituzione, anche se non di lunga durata, e ugualmente era avvenuto nel 1810 all'Elba.

Anche per il Commissario Galeazzini, purtroppo, un'amministrazione illuminata e paterna e la riconoscenza degli elbani non fu sufficiente a impedirne la caduta, immancabile, dalle grazie dell'Imperatore.

Il motivo scatenante sembrava fosse stata la costruzione di una strada carrozzabile che il Commissario intendeva aprire per migliorare la rete di collegamento dell'Isola.

Non si poteva in realtà dire che esistessero vere strade nell'Isola d'Elba perché quelle esistenti erano in uno

stato deplorabile. I lavori, intrapresi con grande efficienza da Galeazzini furono interrotti bruscamente dal Comandante del Genio con il pretesto che avrebbero compromesso la sicurezza militare.

Ne venne informato immediatamente l'Imperatore che lo chiamò a Parigi per rendere conto della sua condotta.

L'udienza non ci fu mai e l'ex Commissario del Governo Francese all'Elba non poté quindi discolarsi facendo ascoltare le sue giustificazioni. Tutto questo prolungò la sua disgrazia fino al momento in cui la sorte portò Napoleone all'Elba nel 1814.

Fu allora che il Sovrano prese visione delle cose con i suoi propri occhi e, dopo aver letto una nuova memoria dell'ex-Commissario, gli fece rispondere in questi termini:

*Monsieur le Baron, l'imperatore Napoleone ha ricevuto la lettera e l'esposto che gli avete inviato, mi incarica di comunicarvi che vi ha trovato interamente innocente di tutto quello di cui siete stato accusato e che la vostra gestione nell'isola è stata perfetta, inoltre è compiaciuto che vi siate meritato la stima degli abitanti ai quali avete fatto solo del bene; lungi dall'aver perso della stima dell'imperatore, voi avete per intero tutti i vostri diritti e la stima di Sua Maestà che vi colloca tra gli Amministratori più scrupolosi e più illuminati.*

Fra i relegati più o meno ufficiali all'Isola d'Elba andava annoverato anche il Colonnello Vincent, un Ufficiale del Genio che era stato di stanza a Santo Domingo in modo quasi ininterrotto dal 1786 al 1800.

Era stato ritenuto da Napoleone un amico e sostenitore dei rivoltosi neri ma il Colonnello Vincent era, più che altro, un convinto antischiavista favorevole all'esclusività del commercio della Colonia americana con la Francia in opposizione, quindi, a quanto voluto da Toussaint Louverture.

Quando venne incaricato di portare il testo della Costituzione di Santo Domingo al Primo Console, il Colonnello

cercò di dissuaderlo dal fargli intraprendere quella disastrosa spedizione punitiva contro i negri prospettandogli, inutilmente, gli immensi danni ai quali sarebbero andati incontro i Francesi.

All'Elba il Colonnello Vincent giunse subito dopo l'annessione dell'Isola alla Francia, al tempo del primo mandato del Commissario Briot, con l'incarico di occuparsi della direzione delle Fortificazioni, compito che svolse con diligenza e professionalità.

E quando la Fregata inglese con a bordo l'Imperatore fece la sua apparizione all'Elba, tutta la popolazione portoferraiese si precipitò in massa, posizionandosi sulle alture, per poter scorgere il vascello con l'Imperatore.

L'Imperatore aveva inviato al Generale Dalesme una lettera:

*Monsieur le General Dalesme, le circostanze mi hanno portato a rinunciare al trono di Francia sacrificando così i miei diritti al bene e all'interesse della patria; mi sono riservato la sovranità dell'Isola d'Elba e dei forti di Portoferraio e di Longone.*

*Vi invio il Generale Drouot perché voi gli consegniate immediatamente l'Isola, gli arsenali e tutto quello che appartiene al mio dominio imperiale.*

*Vogliate far sapere a tutti gli abitanti questo nuovo stato delle cose e del fatto che ho scelto quest'isola come sede del mio soggiorno...*

Una delegazione avrebbe dovuto recarsi alla presenza dell'Imperatore Napoleone per presentare gli omaggi di tutti gli abitanti di Portoferraio; il Colonnello Charles Humbert Marie Vincent avrebbe potuto e avrebbe dovuto far parte di questa delegazione, ma aveva preferito astenersi, sapeva di non essere gradito.

La sua era una posizione molto scomoda, si era fatto dei nemici per le sue idee e per il suo passato a Santo Domingo: ma se Napoleone avesse fatto di Toussaint un Viceré e gli avesse lasciato una certa autonomia, la Francia avrebbe

conservato un'influenza considerevole in America e forse Napoleone non sarebbe mai stato obbligato a vendere la Louisiana agli Stati Uniti.

Una politica di compromesso sarebbe stata possibile, anche se non facile, tanto da parte dei Neri che dei Coloni.

Il Colonnello Vincent sapeva bene che questa via sarebbe stata quella giusta, ma i vecchi coloni avevano preferito perdere tutto piuttosto che abbandonare un po' della loro ricchezza e, in compenso, lui era stato umiliato perché visto come un traditore.

A Sant'Elena Bonaparte ebbe il tempo di ricredersi anche su di lui.

*Il Colonnello Vincent è l'uomo che meglio di altri è stato in grado di giudicare gli eventi. Io ho commesso degli errori gravi nel non ascoltarlo e non sarei qui se io avessi capito che era il migliore.*

*Che succede alla Les Amis?*

– Gemma, ti ricordi cosa c'era scritto nell'ultimo verbale della Loggia *Les Amis*? - disse Flosilla senza preoccuparsi se Gemma avesse o meno voglia di risponderle.

– Nell'ultimo verbale? Mah, non credo di capire dove vuoi andare a parare... illuminami, c'era forse qualche rivelazione strabiliante?

– Non scherzare, mi potrei offendere.

– Dai, non prendertela, mi interessano i tuoi ragionamenti, lo sai.

– Te lo leggo. Il Verbale ha la data del 19 luglio 1805 ed è l'ultimo Verbale che compare sul registro che abbiamo qui, a Portoferraio. Senti cosa dice:

*Il 19° giorno del 5° mese dell'anno di Vera Luce 5805, la Rispettabile Loggia viene regolarmente convocata per le 8 e ½ precise della sera alle 9 suonate si sono trovati solo i*

*Fratelli Astreu Venerabile, Morenas Oratore, Blanquet Oratore aggiunto, Lasuon Segretario aggiunto, Doneville Maestro delle Cerimonie, Calderini Apprendista, Le Blanc Apprendista, Bernard Apprendista.*

*Il Maestro Venerabile ha ritenuto a questo proposito di non poter aprire i Lavori e ha richiesto l'iscrizione dei presenti nel Libro d'Architettura.*

Il verbale è firmato dal Fratello Lasuon, Segretario Aggiunto.

– Beh, non c'era il numero richiesto per non poter effettuare la Tornata e se ne sono tornati a casa! - rispose candidamente Gemma con grande disappunto di Flosilla.

– Hai sempre voglia di prendermi in giro! Lo sai che questa faccenda mi ha preso completamente, non penso ad altro!

Comunque, a parte tutto - continuò Flosilla - sono in possesso di una serie di fotocopie che non so bene che strada abbiano fatto per arrivare fino a me ma, ti posso assicurare, che sono molto interessanti. Si riferiscono a tempi successivi a quello dell'ultimo verbale della nostra Loggia!

– Sarebbe splendido cercare di sapere qualcosa sul periodo successivo, ricostruire i fatti... ma, sei sicura che siano veritiere? - azzardò Gemma.

– Autentiche non lo sono di certo, sono fotocopie, però sono state fatte da documenti autentici che sono in Corsica.

– Come le hai avute?

– Da un amico che ha un altro amico che abita in Corsica, insomma, non posso darti troppi particolari perché è stato, praticamente, una cosa proprio al limite... hai capito, no? - tagliò corto Flosilla.

– Insomma, ne hai fatta un'altra delle tue! - concluse Gemma.

– Basta, ti provo che non è roba fasulla. Ti leggo questa prima carta... c'è scritto così, ascolta:

*All'Oriente di Portoferraio, Isola d'Elba, l'Anno di Vera Luce 5804 e il 22° giorno del 1° mese, La R.: L.: Francese Les Amis de l'Honneur Français regolarmente in istanza.*

*Al Carissimo Fr.: Galeazzini, S.:P.:R.:+ - Ho l'onore di annunciarvi che nell'ultima Tornata di Loggia, voi siete stato nominato, per voce dello scrutinio, membro della Camera di Amministrazione.*

*Siete perciò invitato di trovarvi domani, 23 corrente (venerdì) alle 2 dopo mezzogiorno nel luogo ordinario dei nostri Lavori, per assistere all'istallazione di detta Camera. Un saluto fraterno*

La lettera è firmata dal Fratello Utinger, Segretario Aggiunto.

Ho controllato i Verbali di Loggia e ti posso assicurare che la data di questa lettera e, soprattutto il suo contenuto, hanno piena corrispondenza con quanto riportato nel Verbale del 19° giorno del primo mese dell'anno 5804 di Vera Luce. In quel Verbale si dice, appunto, che viene istituita una Camera di Amministrazione per prendere eventuali provvedimenti dopo aver chiarito la posizione di molti Fratelli che sono in ritardo con i pagamenti delle quote.

Fra i componenti di questa Camera, in realtà sette in tutto, ci sono sia Galeazzini che Annecy, è tutto descritto nel Verbale. Quindi, come puoi vedere, se su questo documento c'è corrispondenza con quello che noi sappiamo per certo non c'è motivo per ipotizzare che non possa esserci corrispondenza anche per gli altri documenti fotocopiati.

Gemma si lasciò andare ad un impercettibile segno di consenso, forse soltanto immaginato da Flosilla, poi esclamò:

– Cosa altro hai trovato?

– Ecco, l'altro documento che voglio mostrarti è quello datato 14 dicembre 1805, quindi porta la data di un periodo che, per noi, è già oltre l'ultimo Verbale. In questo si dice che a Galeazzini viene conferito, a seguito delle votazioni effettuate il giorno precedente, il secondo Maglietto, cioè la carica di Primo

Sorvegliante, probabilmente in sostituzione di Mariotti, che sappiamo essere il Primo Sorvegliante incaricato, forse chiamato fuori Elba per incarichi profani.

– Perché pensi possa trattarsi di una sostituzione? - chiese Gemma.

– Perché c'è scritto che è stato fatto lo spoglio delle schede per la nomina delle cariche vacanti, quindi andava rimpiazzato qualcuno che aveva lasciato il suo posto, in questo caso, il Sorvegliante.

Inoltre, dal momento che le elezioni venivano fatte un po' prima della festa di San Giovanni in modo da poter fare l'insediamento entro quella data, queste votazioni fuori data sono state, di sicuro, indette per far fronte ad un'emergenza, qualcuno sarà partito all'improvviso come spesso accadeva.

– Hai ragione - concordò Gemma - è molto plausibile. In effetti un rinnovo delle cariche in dicembre sembrerebbe proprio un evento fuori data.

– Ah, la lettera è firmata da Morenas in qualità di Segretario, anche se questo non mi torna molto - aggiunse Flosilla - forse anche il Segretario in carica era assente o magari, partito anche lui... Però, a pensarci bene, potrebbe essere successo proprio questo e quindi Morenas avrà sostituito il segretario in carica fino a alle nuove elezioni.

– Tutto è possibile, in fin dei conti erano militari e quindi, soggetti a trasferimenti frequenti mentre sia Morenas che Galeazzini erano dei civili - concluse Gemma accogliendo l'ipotesi della sua amica.

– Penso sia proprio così. - concordò Flosilla - Ti leggo, per completezza, il contenuto di quest'altra fotocopia, confermerebbe proprio la nostra ipotesi, è datato 7° giorno del 4° mese 5806, ti ricordo che dal primo gennaio 1806 il calendario Repubblicano era stato ufficialmente abolito e quindi la lettera è del 7 giugno 1806:

*La R.:L.: Francese Les Amis de l'Honneur Français ha fatto*

*nella sua ultima Tornata del 6° giorno del 4° mese, lo spoglio dello scrutinio per l'elezione dei nuovi Ufficiali Dignitari e la maggioranza dei suffragi ha decretato al Carissimo Fr.: Galeazzini il maglietto di 1° Sorvegliante.*

*È con la più dolce soddisfazione che il sottoscritto adempie a vostro riguardo al suo compito. Destinato dalla maggioranza dei voti dell'Officina a presidiare la Colonna B, ho l'onore di conferirvi legalmente la partecipazione.*

*Il desiderio della Loggia, così come il mio, saranno perfettamente soddisfatti quando il colpo del vostro maglietto scuoterà la vostra Colonna dando l'esempio ai Fratelli dell'Officina della perfezione e dell'impegno dei Lavori.*

Naturalmente anche questo documento è firmato da Morenas,

- Quindi - esclamò Gemma - come avevi intuito, le elezioni avvengono davvero in giugno! Non solo, Galeazzini viene confermato nella carica che aveva ricoperto nell'emergenza.
- Sembrerebbe proprio di sì. - confermò Flosilla - Comunque, qualcosa deve essere successo perché si percepisce, dal testo di questi documenti, che qualcosa non era proprio come doveva essere, sembra ci siano di mezzo interessi molto profani...
- Che ci sarebbe scritto?
- Qualcosa di soldi, ci sono di mezzo dei soldi. Ti leggo:

All'Oriente della Valle di Portoferraio, 9° giorno del mese di Adar, 7° anno della 33° Rivoluzione, 9 agosto 1807, Era Volgare.

*Carissimo Fratello e Rispettabilissimo Cavaliere, il Sovrano Architetto mi fornisce un'occasione troppo favorevole per non affrettarsi ad approfittarne con quella Libertà che contraddistingue il dolce titolo di Fratello.*

*Ho appena ricevuto per posta la lettera allegata, di cui la calligrafia vi è tanto nota quanto cara.*

*Se non avessi avuto premura avrei atteso il vostro ritorno se non per il fatto del rimborso dell'effetto di 1000 franchi di cui sono latore; ma se, come io presumo, Voi voleste approfittare*

della chiacchierata di domani per rispondere a questo Fratello, mi affretto a mandarvi la sua lettera.

Quanto a me, aspetterei la prossima riunione di venerdì per informare i miei amici del ricevimento del loro effetto e anticipare le decisioni che verranno prese, fra quelle che voi avrete preso in considerazione per suo rimborso.

Vogliate ricevere, Carissimo e Rispettabilissimo Cavaliere, la venerazione, l'amore, il fraterno attaccamento con il quale io oso dirmi e credermi, entro, tra e per i numeri a noi un tempo conosciuti e per:

e qui, proprio alla fine della lettera e prima della firma c'è uno stranissimo crittogramma...

– Fai vedere... - disse Gemma strappando quasi di mano il foglio a Flosilla che godeva nel vedere la sua amica così interessata.

Era, in effetti, una strana accozzaglia di segni.



Che strano... non ho mai visto segni così... che vorrà significare questa scritta? Sarà qualcosa di cifrato? Forse una frase convenzionale? - azzardò Gemma.

– Bravissima! È proprio così - confermò Flosilla - ci ho studiato un bel po' ma poi ci sono arrivata! Questo è l'alfabeto cifrato dei Principi Rosacroce!

Morenas, Galeazzini, Annecy erano tutti Rosacroce, non ti ricordi? Era il loro modo di comunicare... questa cosa cifrata significa FOI, ESPERANCE, CHARITÈ cioè FEDE, SPERANZA, CARITÀ. Questo trinomio è tipico del Rituale dei principi Rosacroce e loro erano tutti Rosacroce! Ovviamente anche qui c'è la firma di Morenas, Rosacroce anche lui.

Ti faccio anche notare che da una parte, ed è scritto da un'altra mano, c'è una annotazione in corsivo *accettata - pagabile il 17 agosto*. Vedi che si tratta di soldi?

– Fantastico! E pensare che ero convinta che tu avessi esagerato con le tue illazioni! È un mondo davvero inaspettato!

Gemma era sincera, era davvero sbalordita.

– Ma non finisce qui, ho ancora altre frecce nel mio arco.  
- annunciò Flosilla con orgoglio - ho altri documenti interessanti. Questa lettera è del 24° giorno del 4° mese dell'Anno 5808, cioè del 24 giugno 1808, altro San Giovanni.

È scritta da Morenas ed è indirizzata a Galeazzini che, da quanto si capisce, è stato eletto Venerabile della Loggia *Les Amis*. Ma, c'è un ma.

Stai a sentire:

*Carissimo e Rispettabilissimo Fratello, il mio amore per la Massoneria e i diversi sentimenti che mi legano a voi, dopo aver avuto l'onore di conoscervi, mi rendono infinitamente penoso il dovermi privare di assistere alla vostra istallazione, a quella Dignità che l'unanimità dei suffragi dei miei Fratelli vi ha decretato.*

*Ho provato così tanto piacere nell'apprendere della vostra elezione da non ritenere come un dovere quello di farvi i complimenti, di felicitarmi con tutta la Loggia e di farvi conoscere i motivi che determinano la mia assenza a questa Tornata solenne.*

*Affidando le insegne di Oratore al Fratello che mi dovrà rimpiazzare in questo nuovo anno, i Regolamenti Generali dell'Ordine mi impongono il dovere di fare il riepilogo dei Lavori che hanno avuto luogo nell'Officina, dei progressi che le Colonne hanno fatto nell'Arte difficile della Massoneria, degli inconvenienti che si sono avuti, di chi ha impedito questi desiderati progressi, dello stato delle finanze e delle prospettive che l'Avvenire può riservare alla Loggia se si segue l'indirizzo indicato dal modo con cui la Massoneria è stata vissuta nel corso dell'anno: questo è il dovere dell'Oratore.*

*Ho ben riflettuto e, prima di decidermi, ho visto con dolore che non riuscivo ad accordare il dovere con la correttezza perché nel rendicontare il lavoro dell'anno, quale abuso avrei dovuto mettere in luce? Quali verità dure da dire e da mettere in piazza? Di quali scene scandalose non avrei dovuto parlare senza mettere in luce le cause e specificarne i responsabili? È vero che questa prima parte sarebbe stata compensata dal quadro consolante dei benefici infiniti che la vostra Presidenza deve apportare alla Loggia, ma permettetemi di chiedervi se, malgrado la mia attenzione a mascherare le profonde*

*piaghe che lo spirito di parte e la discordia hanno fatto alle nostre Colonne, se malgrado il vivo desiderio di non fare allusioni a nessuno, mi posso permettere che quello che dirò non sarà frainteso né interpretato come pietre buttate nel giardino di parecchie persone.*

*L'esperienza del passato mi ha fin troppo insegnato a non farmi illusioni su quanto avrei dovuto aspettarmi, perciò, piuttosto che parlar contro il mio convincimento e contro la mia coscienza violando i miei principi, per il bene dell'Ordine in generale e della Loggia in particolare, preferisco non essere presente all'insediamento durante il quale i Fratelli Visitatori non capirebbero il discorso dell'Oratore o i motivi del suo silenzio.*

*Mi lusingo di credere che siate stato fin troppo saggio e lungimirante nell'approvare la mia condotta in questa occasione e credo che il vostro e il mio desiderio della giustizia siano tali che non ci impediscano di essere persuasi della sincera e integrale dedizione con la quale io sono e sarò per tutta la vita per i Numeri a noi conosciuti, rinchiuso nel cuore della Rosa Mistica e per i sette nodi della Massoneria*

*Vostro affezionatissimo Fratello Morenas, S.:P.:R+ e Oratore della Loggia "Les Amis de l'Honneur Francais"*

Evidentemente l'aria che circolava non doveva essere molto fraterna e deve essere successo qualcosa di molto spiacevole, si parla di abusi, scene scandalose, chissà cos'altro... non saprei dire ma, di sicuro, se uno come Morenas decide di non essere presente all'istallazione delle nuove cariche di Loggia, significa che deve essere stato qualcosa di molto grave.

*Che succede agli altri?*

Sembrava stesse andando tutto in disfacimento, almeno questa era la sensazione che Flosilla sentiva serpeggiare lungo la schiena.

La Loggia *Les Amis* sembrava essere stata pervasa da un'ondata di discordia o, comunque, dalla disaffezione.

Un Fratello affezionato come Morenas aveva preferito non essere presente ad una cerimonia così importante come quella dell'insediamento dei nuovi Dignitari, scene scandalose e comportamenti profani avevano fatto la loro comparsa durante i Lavori di Loggia... incredibile!

Apprendere questi fatti aveva sconvolto molto Flosilla, la sensazione di frustrazione le impediva persino di proseguire le sue ricerche storiche presso l'Archivio, non aveva nemmeno più voglia di parlare con Gemma.

Sapeva di sbagliare, sapeva che la sua era solo una sensazione negativa motivata dalla delusione di quanto aveva letto in quelle fotocopie; in effetti non era in possesso di conferme documentali di nessun tipo quindi non c'era nessun motivo per poter affermare o negare qualcosa.

Ma, non era affatto detto che le cose potessero aver preso la piega che lei aveva paventato. Anzi, sicuramente, poteva essere successo esattamente il contrario e cioè che le cose fossero tornate a posto e l'amore fraterno avesse ripreso a circolare fra i Fratelli di Loggia.

In realtà, a ben pensare, si era focalizzata solo su alcune cose, quelle della Loggia, ma le notizie non erano proprio tutte negative.

Se fosse stata sincera con se stessa avrebbe dovuto ammettere che qualcosa di positivo c'era, e non poca cosa: i negri deportati avevano avuto tutti la possibilità di lasciare l'Elba come uomini liberi e, per di più, l'Imperatore aveva elargito loro anche una somma in denaro per favorire il loro ritorno.

Cosa avrebbero potuto chiedere di più? Quel denaro non sarebbe stato un risarcimento ma era pur sempre qualcosa per ricominciare a vivere.

Poi, però, si chiese, erano andati via tutti? Qualcuno poteva essere rimasto?

A distanza di duecento anni sarebbe stato ben difficile fare una ricerca attraverso i loro cognomi o cercare eventuali

discendenti tramite il colore della pelle... sarebbe stato bello trovare qualche loro pronipote... sarebbe stato bello, ma Flossilla non si sentiva affatto nella posizione di poter cercare le tracce della loro discendenza nel tempo presente, non aveva indizi sufficienti.

Avrebbe invece cercato le tracce di quelli che sicuramente potevano essere partiti, avrebbe magari cercato le tracce di qualche membro della Loggia o di qualche altro personaggio incontrato durante le sue ricerche sui quindici anni francesi, i suoi fatidici *quinze ans*.

Alcune informazioni essenziali sui deportati le possedeva già, erano quelle che aveva scambiato con Gemma: ovviamente Annecy era quello di cui possedeva più elementi ma anche per quanto riguardava gli altri, per esempio Deruisseaux, non era detto che non avesse proprio niente.

Sapeva che era sposato, che faceva il muratore, così infatti aveva dichiarato quando aveva firmato come testimone l'atto di nascita del piccolo Salvatore Romanelli. Figli? Mah, non c'erano evidenze che ne avesse... però, a pensarci, come escluderlo con sicurezza? Non si poteva dire.

Una mattina decise di fare una rapida incursione presso l'Archivio Storico di Piombino. Aveva letto che nella zona di Follonica, al tempo di Elisa Bonaparte Baciocchi, principessa di Piombino, fossero stati impiegati alcuni lavoranti neri negli interventi di bonifica di quelle terre malariche e per effettuare alcuni tentativi di coltivazione di cotone e forse caffè.

Si era precipitata a Piombino e, grazie alle conoscenze di Gemma, riuscì a contattare la direttrice dell'Archivio e ad accedere velocemente ai documenti che le interessavano.

Fu un'intuizione felice. Non aveva trovato molto, anche perché si era trattenuta pochissimo, ma qualcosa Flossilla aveva trovato.

Si trattava solo un articolo, poche righe, ma molto interessanti. Riguardava un certo Luigi Derisseau.

Veniva infatti riferito che, alle fonderie di Follonica, fino al 1819, era stata registrata la presenza di un *moro* di Santo Domingo, tale Louis Derisseau, muratore.

Molto sicuramente Louis Derisseau era la storpiatura del nome Luois Deruisseaux, non poteva che essere così. Senz'altro, si disse, doveva trattarsi proprio di lui. Questo voleva significare solo una cosa, che anche lui aveva lasciato l'Elba per andare altrove, in questo caso era andato a lavorare a Follonica.

L'articolo riportava anche una breve descrizione del *moro* in questione: *uomo di alta statura, dall'età di circa 40 anni, capelli bianchi, viso tutto moro, barba grigia, con le campanelle d'oro alle orecchie, occhi grossi e bianchi, viso lungo, naso grosso e bocca larga...*

Continuò a leggere. Trovò dell'altro, un trafiletto più avanti, ancora più interessante:

*il 22 agosto 1819 dovette presentarsi davanti al Tribunale di Piombino dov'era stato convocato in seguito alle accuse mossegli da un certo Dussau (poteva forse trattarsi di quel Dussan di Piombino che aveva trovato a proposito di Annecy?)*

*...Al magistrato che lo esaminava, Deruisseau rispose: "io sono e mi chiamo Luigi di Luigi Deruisseau, mi trovo in età di 49 anni, ho moglie, senza figli, faccio il muratore, sono nativo di Santo Domingo, anzi dell'Isola di Santo Domingo..."*

quale altra conferma avrebbe dovuto cercare? Si trattava proprio di lui, del "collega" di Annecy.

Si imbarcò per tornare a casa, esultante. Il tempo della traversata passò in baleno, non si accorse nemmeno delle manovre di attracco della nave tanto era assorta nei suoi pensieri. Aveva finalmente trovato qualcosa anche fuori dell'Archivio di Portoferraio! C'era finalmente un seguito per i deportati delle Antille!

Quindi, ripetendo a se stessa, cercò di passare in rassegna le sue conclusioni ed elencò:

Annecy, a quanto pareva, era andato a Firenze e lavorava in un Ufficio Governativo ma non aveva interrotto i suoi rapporti con l'Elba; Deruisseaux aveva trovato un lavoro a Follonica come muratore e si era portato dietro la moglie, ma non aveva figli; Pierre Antoine, infermiere all'ospedale di Portoferraio era morto nel 1812, in seguito a febbre; Azor, uno dei più giovani fra tutti i deportati, era probabile che fosse rimasto all'Elba essendosi sposato con una donna di Longone che gli aveva dato anche un figlio; di Lesperance, Basile, Dienne aveva trovato solo i certificati della loro degenza in ospedale e, da quanto aveva potuto intuire dai motivi del ricovero, non sembrava proprio che avessero una gran salute quindi era possibile che fossero morti per malattia di lì a poco...

Per quanto riguardava Medor sapeva solo che aveva 30 anni quando era arrivato a Portoferraio e che era storpio a mani e gambe.

Ricordava che Briot, prima di lasciare l'Elba, aveva decretato che gli venisse *distribuita provvisoriamente una razione di carne* insieme ai cittadini *Annecy e Deruisseaux*, contrariamente alle disposizioni previste per i prigionieri. Oltre a questo, Flosilla non sapeva nient'altro perché non aveva incontrato più né il suo nome né quello di molti altri deportati.

Aveva trovato, invece, un documento molto interessante riguardante Pierre Pieche, membro della *Les Amis*.

Si trattava di un documento del 1805.

Era l'atto di nascita di Magdalene Gabrielle Pieche, la figlia di Pierre Pieche.

*L'anno XIII, 1° dell'Impero Francese, l'ottavo giorno del mese di Termidoro, alle 10 del mattino, davanti a noi dott. Cristino Lapi, Sindaco della città di Portoferraio, Ufficiale pubblico di Stato Civile del Comune di Portoferraio, Dipartimento dell'Isola d'Elba, è comparso il Signor Pierre Henri Pieche, nativo di Tolone, Dipartimento di Var*

*età 52 anni, Tesoriere degli Invalides della Marina all'Isola d'Elba che ci ha presentato un infante di sesso femminile nato a Portoferraio il giorno 7 del mese di Termidoro, anno XIII alle 4 di sera da lui dichiarato e dalla Signora Françoise Milanese, sua sposa, nativa di Portoferraio, età 28 anni entrambi dimoranti nel Comune di Portoferraio al quale ha detto voler dare il nome di Magdalene Gabrielle.*

*Detta presentazione e dichiarazione è fatta alla presenza dei Signori Jacques Milanese, età 32 anni, Ufficiale medico della città e Pascal Pezzella, età 63 anni, Esattore Generale delle Entrate dello Stato per l'Isola d'Elba, entrambi nativi di Portoferraio e tanto il padre che i testimoni hanno firmato con noi il presente Atto di nascita dopo che ne è stato dato loro lettura.*

Seguivano le firme di: P. Pezzella, J. Milanese, Cristino Lapi *maire* e, naturalmente, di Pierre Pieche, padre della neonata.

Pieche era sbarcato a Portoferraio nel 1793, proveniente da Tolone insieme ai realisti francesi. Flosilla sapeva così, da questo documento, che aveva sposato una donna di Portoferraio, *Françoise* Milanese, molto più giovane di lui e sorella del dottor Jacopo Milanese, chirurgo.

A Flosilla non era nuovo il nome di Jacopo Milanese, lo aveva trovato più volte durante le sue ricerche intorno ai deportati di Santo Domingo. Il dottor Milanese era un medico del Bagno Penale e aveva firmato anche molti certificati di malattia o guarigione di quei poveri disgraziati.

Ma il nodo non era il dottor Milanese ma suo cognato, Pierre Pieche e non sarebbe mai andato da nessuna parte, aveva moglie e figli.

### *Lettera in soccorso di Pieche*

*Mon cher ami,*

*è molto tempo che ho privato la mia anima della gioia di comunicare con voi. Gli impegni della vita profana hanno portato tutti noi lontano gli uni dagli altri ma nel nostro spirito non è mutato*

*niente e il legame che ci unisce è forte e indistruttibile più che mai. Anche se sono lontano, continuo a seguire le sorti di tutti voi e mi compiaccio enormemente se la vita ha riservato a qualcuno di noi un futuro onorevole. Purtroppo non è così per tutti e mi sono deciso a scrivervi questa mia lettera nella speranza che possiate fare qualcosa per il nostro comune amico Pierre Pieche. Il nostro caro fratello, come voi sapete, è rimasto senza impiego dal momento dell'ingresso delle truppe toscane nell'Isola. È privo di mezzi di sussistenza ed è disposto ad accettare qualunque offerta di lavoro gli permetta di mantenere decorosamente la sua famiglia e avere condizioni di vita migliori. Il destino lo ha messo a dura prova ripetutamente e la sua resistenza alle avversità è stata ampiamente accertata. Purtroppo, pur disponendo di molti talenti e di quello spirito di adattamento che lo hanno sempre fatto apprezzare, questa volta vive una situazione molto grave e ha bisogno di tutto il nostro aiuto.*

*Spero ardentemente che voi possiate, in tutta onestà, intervenire in suo soccorso sollecitando chi ha il potere di cambiare le cose in modo che il nostro caro fratello possa presto trovare i mezzi necessari per poter sostenere se stesso e la sua numerosa famiglia.*

*Sia per voi il mio più profondo sentimento d'affetto fraterno  
Vostro affezionato fratello Annecy*

A chi Annecy poteva aver indirizzato quella richiesta di aiuto per il povero Pierre Pieche?

La domanda di Flosilla sarebbe rimasta senza risposta.

Non c'erano indizi per poter capire chi fosse il destinatario della lettera né se la richiesta avesse avuto successo. Flosilla non avrebbe mai saputo che cosa avesse potuto riservare il futuro al povero Pierre Pieche e alla sua numerosa famiglia in estrema difficoltà.

Solo di una cosa Flosilla era certa: Annecy, fedele a quanto promesso al caro amico Briot, avrebbe continuato a vegliare sui suoi Fratelli di Loggia e avrebbe prestato loro aiuto e soccorso in osservanza al giuramento prestato al momento del suo ingresso nella Famiglia Massonica.

Le ultime parole del caro Fratello Briot, prima della sua partenza erano scolpite nel suo cuore, le ricordava bene, si era raccomandato a lui dicendo: *cercate di stare vicino ai nostri Fratelli, vegliate su di loro come vorrei fare io se potessi restare.*



# Appendice



## La lista dei deportati

- ANNECY JEAN LOUIS** età 49 anni, ex Rappresentante del popolo e Chef de Bataillon, asmatico; fuori servizio, appannaggio: 40/f mois.
- DERUISSEAUX PIERRE LOUIS** età 46 anni, Comandante di uno Squadrone di Gendarmeria di Port-au-Prince; lavori di sterro, appannaggio: 40/f mois.
- TINGUÈ PIERRE LOUIS** età 54 anni, Capitano nominato da Toussaint; fuori servizio.
- BONCOUR JOSEPH** età 29 anni, ex proprietario a Santo Domingo.
- LASALLE JEAN BAPTISTE** età 49 anni, Ufficiale nominato da Toussaint, Chef di Battaglione nella Guardia Nazionale di Leogane; fuori servizio.
- SALBROUSSE JEAN BAPTISTE** età 43 anni, Capitano nella Guardia Nazionale di Leogane; fuori servizio.
- AZOR JEAN BAPTISTE** età 24 anni, Tenente nella Guardia Nazionale di Leogane; cuoco all'ospedale militare.
- LESPERANCE JEAN CHARLES** età 47 anni, Capitano nella Guardia Nazionale di Benet; fuori servizio.
- LADOUCEUR JEAN FRANÇOIS** età 30 anni. Pittore.
- CESAR JOSEPH** età 44 anni, Capitano nella Guardia Nazionale di Port au Prince, fuori servizio.
- DIENNE JEAN LOUIS** età 48 anni, Chef de Brigade dell'8° Reggimento di Linea, fuori servizio.
- CONFLANS PIERRE** età 58 anni; Chef di Battaglione nella Guardia Nazionale di Benet, fuori servizio.
- PIERRE ANTOINE** età 56 anni, Capitano nella Guardia Nazionale de Leogane, fuori servizio, infermiere all'ospedale militare.
- MEDOR NICOLAS** età 30 anni; Tenente nella Guardia Nazionale di Leogane, storpio a mani e gambe, fuori servizio.
- AUSAI COLIN** età 25 anni; Tenente nella Guardia Nazionale di Benet, fuori servizio.
- BASILE** età 40 anni; Capitano nella Gendarmeria di Leogane, ferito al braccio sinistro, fuori servizio.

*La lista è tratta da Les Officiers de couleur dans les armées de la République et de l'Empire (1792-1815) di Bernard Gainot - ed. Karthala.*



## Brevi note biografiche

**Louis Almeras o Almeyras** (1768-1823) - Nato a Vienne, Dipartimento dell'Isere in Francia, è stato un Generale di divisione con una brillante carriera militare. Caduto in disgrazia, ha avuto per parecchi anni il comando all'Isola d'Elba. Muore nel 1823, mentre era a Bordeaux, per un attacco apoplettico. È uno dei 558 Ufficiali ad avere il proprio nome inciso nell'Arco di Trionfo.

**Annecy Jean-Louis** (? - ?) - È nato probabilmente verso il 1743 a Santo Domingo. Dalla schiavitù venne affrancato il 3 maggio 1783. Diventato Capitano al 1° reggimento delle truppe francesi della sua città, fu eletto, insieme a Laveaux, al Consiglio degli Anziani a Parigi. Il verbale dell'elezione lo menziona come *naturel*, vale a dire creolo e proprietario. Dopo il colpo di stato del 18 Brumaio si ritira a Le Cap e, al momento della Spedizione francese contro i negri insorti, si schierò al fianco di Toussaint Louverture contro la Francia. Deportato nel 1802 insieme ad altri ventitrè rivoltosi, è stato erroneamente ritenuto morto all'Isola d'Elba nel 1807.

**Cesar Balleydier** (1762-1805) - Nato in Savoia, ha avuto una carriera militare molto vivace. Nel 1793, durante l'assedio di Tolone fu promosso al rango di *Chef de Bataillon* e, nel 1794, *Chef di Brigata*. Ha combattuto in Corsica e in Italia. Costretto alla pensione a causa della determinazione di Bonaparte di punire tutti gli Ufficiali coinvolti nella capitolazione di Mantova, venne richiamato nel 1802 e riprese servizio come Comandante all'Isola d'Elba. È morto in Stiria pochi giorni prima della faticosa battaglia di Austerlitz durante la marcia di avvicinamento contro l'avanguardia russa. È stato insignito della *Legion d'Honneur*.

**Pierre Joseph Briot** (1771-1827) - Nato a Orchamps-Vennes, fu un rivoluzionario francese e uomo politico di grande spessore oltre che membro della Massoneria di Besançon e della Carboneria. Membro del Consiglio dei Cinquecento si fa presto conoscere per le sue idee a favore della Repubblica in Italia. Diventato fastidioso

a causa del suo attivismo politico, viene praticamente esiliato all'Elba dal 1802 al 1803 con il titolo di Commissario Generale del Governo. Destituito dalla carica di Commissario Generale dell'Elba definitivamente e per la seconda volta, Briot lascia l'isola il 15 novembre 1803. Ha giocato un ruolo importante nella nascita della Carboneria italiana.

**Jaques David Martin de Campredon** (1761-1837) - Nato a Montpellier in Francia, entrò molto presto a far parte del Corpo Reale del Genio dove si distinse per la sua precisione e applicazione ottenendo rapide promozioni. Fu Generale Francese. Il suo nome è inciso sull'Arc de Triomphe.

**Drouot Antoine** (1774-1847) - Nato a Nancy, fu Generale e Pari di Francia, Aiutante Maggiore della Guardia Imperiale. Seguì Napoleone all'Isola d'Elba e ne fu nominato Governatore il 27 aprile 1814. Si occupò dell'organizzazione militare dell'isola.

**De Grasse-Tilly** (1765-1845) - Sulla base di una patente che lo autorizzava a costituire Supremi Consigli del 33° ed ultimo Grado *nei due emisferi*, tornato in Francia nel 1804, fondò il 22 settembre, a Parigi, il Supremo Consiglio di Francia del Rito Scozzese Antico ed Accettato, di cui divenne inizialmente Sovrano Gran Commendatore, con la collaborazione dell'amico Pyron che assunse la carica di Gran Segretario. Un mese dopo, il 27 ottobre si costituì la *Grande Loge Général du Rite Ancien et Accèpté*.

**Galeazzini Jean Baptiste** (1759-1833) - Originario di Bastia, avvocato, molto attivo nella vita politica della Corsica, è stato sindaco di Bastia e Prefetto di Liamone. Nel 1803 venne nominato Commissario Generale dell'Isola d'Elba con estesi poteri e qui rimase fino al 1810 facendo il bene del paese e ricevendone testimonianze di riconoscenza dai suoi abitanti. Morì a Bastia nel 1833.

**Sigisbert Hugo** (1773-1828) - Padre del famoso scrittore Victor Hugo e Militare di carriera, si era arruolato come volontario nell'esercito nel 1789 e doveva tutto alla Rivoluzione. Fu autore di scritti e memorie militari. In qualità di Ufficiale napoleonico svolse il suo incarico dapprima in Corsica, poi all'Elba e poi, nuovamente in Corsica. Ebbe incarichi importanti in Italia, quindi in Spagna, a Madrid, dove nel 1811 fu nominato da Giuseppe Bonaparte Governatore di Avila e Segovia. Dopo la Restaurazione fu messo a riposo.

**Cristino Lapi** (? - ?) - Già medico del Comune di Portoferraio fu, in un primo momento *Aggiunto* del *Maire* Vantini, cioè vice-*Maire*, poi sindaco di Portoferraio dal 1804 al 1813. Ciambellano di Napoleone, fu nominato dall'Imperatore Governatore dell'Isola d'Elba

**Paul Lapi** (? - ?) - Nativo di Portoferraio, era fratello del dott. Cristino Lapi, vice Sindaco di Portoferraio. Capitano nel 113° Reggimento di Fanteria leggera, si distinse nella campagna di Russia dando prova di grande valore. Non ritornò.

**Étienne Maynaud Bizefranc de Laveaux** (1751- 1828) - Nato a Digione, militare di carriera, fece parte del corpo di spedizione che accompagnò a Santo Domingo i Commissari civili Sonthonax, Polverel e Ailhaud nel settembre del 1792 e, alla testa del Reggimento dei Dragoni, combatté con successo contro i negri insorti alleati con gli Spagnoli. Diventato Governatore Generale dell'Isola e sensibilizzato, molto probabilmente, alla realtà coloniale dalla famiglia della sua donna, diventò molto amico di Toussaint Louverture, capo di schiavi ribelli, giocando un ruolo importante nella storia della rivoluzione Haitiana.

**François-Dominique Toussaint L'Ouverture** (1743-1803) - Conosciuto anche come Toussaint Louverture. Ex schiavo, guidò la rivolta degli schiavi di Santo Domingo. Catturato dai bonapartisti, morì prigioniero a Fort de Joux dopo pochi mesi di prigionia.

**François Mariotti** (1758-1827) - Militare di Venzolasca, era Tenente nel *Regiment Provincial Corse*. Emigrato nel 1790, passa al servizio di Genova. Nel 1800 rientra al servizio della Francia in qualità di Generale di Brigata, Aiutante Generale. È stato il Comandante del primo scaglione di truppe francesi provenienti dalla Corsica che sbarcarono all'Elba nel 1801. Cavaliere e poi Ufficiale della Legion d'Honneur nel 1804, Console di Francia in Toscana nel 1814, Colonnello di Stato Maggiore nel 1815, muore nel 1827.

**Étienne-Victor Mentor** (1771 - 1806) - Nato a La Martinica e appartenente alla categoria dei *Neri liberi*, la sua carriera fu tutta militare. Ottenne il grado di Aiutante-Generale, il suo nome è legato alla Commissione Civile del Sud di Santo Domingo insieme a quello del suo collega Leborgne, con opzioni politiche non molto differenti da quelle di Sonthonax. È stato, insieme a Jean-Louis Anney e Pierre Thomani, uno dei tre deputati neri

al Corpo legislativo del 1799. È stato Membro del Consiglio dei Cinquecento anche se al di sotto del limite dei trent'anni di età (come Briot). Fu escluso dalla rappresentazione nazionale durante i fatti del 18 Brumaire e dovette ritornare a Santo Domingo dove partecipò alla rivoluzione per l'indipendenza di Haiti.

**François Morenas** (? - ?) - Nativo di Avignone (a quel tempo appartenente allo Stato Pontificio), fu Venerabile della Loggia Francese *Les Amis de la Parfaite Union* all'Oriente di Livorno dove si era trasferito alla fine del 1795. Dopo la sua condanna da parte del Governo Granducale si trasferì all'Isola d'Elba nella scia dei Giacobini esiliati nel 1799 da Livorno.

**Etienne Radet** (1762-1825) - Generale francese, partecipò a moltissime campagne distinguendosi sempre con onore. In qualità di Generale di Brigata era stato inviato in Corsica, in Piemonte, a Genova e in Toscana per la riorganizzazione della Gendarmeria. Partecipò, insieme a Miollis, alla rimozione del Papa Pio VII nel 1809.

**Jean Baptist Dominique Rusca** (1759-1814) - Nato a Briga nelle Alpi Marittime, ha esercitato la professione di medico nella Contea di Nizza. Con lo scoppio della Rivoluzione Francese, ne adottò i principi ma venne bandito dal suo paese e i suoi beni confiscati. Trasferitosi in Francia, praticò la sua professione di medico negli ospedali militari. Distintosi sul campo di battaglia anche per le sue doti militari, progredì rapidamente nella carriera. Fatto prigioniero degli Austriaci, al suo ritorno dalla prigionia in Austria il Primo Console gli conferì, nel dicembre 1801, il comando dell'Elba, comando dal quale l'imperatore lo sollevò nel 1805.

**Léger Félicité Sonthonax** (1763-1813) - Nato a Oyonnax, futuro Dipartimento di Ain, fu avvocato, giornalista nei primi anni della Rivoluzione e specialista in questioni coloniali nonché difensore della causa abolizionista. Inviato insieme a Polverel e Ailhaud a Santo Domingo per una missione esplorativa sull'applicazione del decreto inerente l'uguaglianza dei diritti politici fra bianchi e liberi di colore, prese l'iniziativa di abolire la schiavitù nel nord dell'Isola il 29 agosto 1793 rischiando l'arresto.

**Pietro Traditi** (? -1826) - Appartenente ad una nobile famiglia di Portoferraio, fu successore di Lapi e *Maire* di Portoferraio dal 30 maggio 1813 fino al momento della fuga di Napoleone dall'Elba.

Il 15 maggio 1814 fu nominato ciambellano dall'Imperatore. Al momento della restaurazione, fu nominato Gonfaloniere di Portoferraio, carica che ricoprì fino alla morte avvenuta il 26 novembre 1826.

**Ange Maria Vantini** (1775-1844) - Elbano di Portoferraio, fu Ufficiale francese col grado di Capitano. La sua carriera militare lo portò dappertutto ma nel 1801 è all'Elba in qualità di Capitano Aiutante Maggiore del Generale Tarreau a causa della spedizione contro gli Inglesi che avevano occupato Portoferraio. Era il fratello minore di Vincent Vantini, *Maire* di Portoferraio.

**Vincent Vantini** (1768 - ?) - Dottore in Legge, fu il primo Sindaco dell'era repubblicana in Portoferraio, rimase in carica dal 1802 al 1804. Insieme a Pellegro Senno, negoziante e all'arciprete Barberi il 15 *Fructidor* dell'anno X, 1 settembre 1802, fu inviato in deputazione a Parigi in rappresentanza dell'Elba. Vincent Vantini fu Procuratore imperiale e Ciambellano dell'Imperatore. La famiglia Vantini ospitò Madame Letizia, madre di Napoleone, quando giunse a Portoferraio in visita al figlio esiliato.



## Il calendario repubblicano

I mesi erano costituiti da tre decadi ciascuno.

Il Primo *Vendémiaire* segnava l'inizio dell'anno repubblicano.

### **Autunno**

<i>Vendémiaire</i>	(22 settembre - 21 ottobre)
<i>Brumaire</i>	(22 ottobre - 20 novembre)
<i>Frimaire</i>	(21 novembre - 20 dicembre)

### **Inverno**

<i>Nivôse</i>	(21 dicembre - 19 gennaio)
<i>Pluviôse</i>	(20 gennaio - 18 febbraio)
<i>Ventôse</i>	(19 febbraio - 20 marzo)

### **Primavera**

<i>Germinal</i>	(21 marzo - 19 aprile)
<i>Floréal</i>	(20 aprile - 19 maggio)
<i>Prairial</i>	(20 maggio - 18 giugno)

### **Estate**

<i>Messidor</i>	(19 giugno - 18 luglio)
<i>Thermidor</i>	(19 luglio - 17 agosto)
<i>Fructidor</i>	(18 agosto - 16 settembre)

Sei giorni supplementari a fine anno, erano detti giorni sanculottidi:

Giorno della virtù	(17 settembre)
Giorno del genio	(18 settembre)

Giorno del lavoro	(19 settembre)
Giorno dell'opinione	(20 settembre)
Giorno delle ricompense	(21 settembre)
Giorno della rivoluzione	(22 settembre, solo negli anni bisestili)

Il Calendario Repubblicano o Rivoluzionario, approvato nella Convenzione di ottobre del 1793, è rimasto in vigore dal 24 novembre 1793 fino al 31 dicembre del 1805.

Gli anni sono stati contati a partire dalla data di fondazione della Prima Repubblica Francese, il 22 settembre 1792. Tale data divenne perciò il Primo giorno del primo mese dell'anno I della Repubblica (*1 Vendémiaire anno I della Repubblica Francese*).

Durante il periodo Repubblicano il 1° giorno del 1° mese dell'Anno Massonico venne perciò a corrispondere al 1° *Ger-minal* ma, con la ripresa in uso del Calendario Gregoriano, il 1° giorno del 1° mese dell'Anno Massonico ritornò a corrispondere al 1° marzo anche se, in realtà, la datazione era ufficiosamente ricominciata già da qualche mese.

## Libri e articoli consultati

- Carlo Adorni - Livorno tra squadra e compasso - Storia della Massoneria Livornese - Ed. Il Quadrifoglio - Livorno, 2006.
- Les déportés guadeloupéens et haïtiens en Corse - Annales historiques de la Révolution française, n°293-294 - Paris, 1993.
- A. Baretta - Le Società segrete in Toscana nel 1° decennio dopo la Restaurazione - Arnaldo Forni Editore - Ristampa dell'edizione del 1912.
- L. Barthou - Le Général Hugo 1773-1828 - Librairie Hachette - Paris, 1926.
- Biographie Universelle ou Dictionnaire Historique jusq' en 1838 - Outhenin-Calandre Fils Editeur - Besançon, 1838.
- F. Bucci, L. Vella, L. Verdini - Un uomo di alta statura, complesso, capelli bianchi... - La Ginestra - Follonica, 1997.
- Bulletin des Lois de l'Empire Français, n°253 (N.° 4840). Dissolution du Mariage de l'Empereur Napoléon & de l'Impératrice Joséphine. Sénatus-Consulte du 16 Décembre 1809 - Paris, 1810.
- Michel Bourrier - François Filidoro "Le Capitaine du port de l'Isle d'Elbe" - Nice, 1978.
- M. de Bourrienne - Memoires sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration. Tome 9 - Ladvoat Libraire - Paris, 1879.
- B. Capefigue - L'Europa durante il Consolato e l'Impero di Napoleone. Vol. 1 - Gaetano Nobili-Tipografo - Napoli, 1841.
- Jacques Cauna - Haïti, l'éternelle révolution: histoire de sa décolonisation (1789-1804) Ed. Régionalismes, 2009.
- Jacques de Cauna - Toussaint Louverture et l'Indipendance d'Haiti Karthala 2004.
- Pierre Chevallier, Histoire de la Franc-maçonnerie française, Tome 2 - Fayard - Paris, 1974.
- Code Administratif ou Recueil par ordre alphabetique de matieres de toutes les Lois Nouvelles et Anciennes... Jusque 1 april 1809 -

- tome deuxieme - Règlement sur l'Administration de l'Ile d'Elbe.  
Arrêté de 22 nivose an XI (b. 240).
- Correspondance de Napoléon 1er Publiée par ordre de l'Empereur  
Napoléon III, Tome 7 - Paris, 1861.
- Correspondance de Napoleon 1er Publiée par ordre de l'Empereur  
Napoléon III Tome 8 - Paris, 1861.
- Correspondance inedite de Napoléon 1er Corservée aux Archives de  
la Guerre, Tome 1 - Charles Lavauzelle Editeur Militaire - Paris,  
1912.
- Clavel François Timoleon Begue - Histoire Pittoresque de la Franc  
Maçonnerie et des Societes Secretes Anciennes et Modernes -  
Pagnerre Editéur - Paris, 1843.
- M. De Bonnard - Notice sur M. Lelievre, Inspecteur Général des  
Mine. Extrait du Tome 7 des Annales des Mines - Paris, 1845.
- Maurice Dayet - Pierre - Joseph Briot, un Revolutionnaire Franc-  
Comtois. Annales Litteraires de l'Université de Besançon - Le  
Belles Lettres - Paris, 1979.
- G. De Castro - Il Mondo Secreto de Liberi Muratori Vol 6 - Daelli  
& C. Editori - Milano, 1864.
- Jean Destrem - Les Déportation du Consulat & de l'Empire - Jean-  
maire Libraire - Paris, 1885.
- Dictionnaire Biographique des Generaux & Amiraux Français de la  
Revolution et de l'Empire (1792-1814) - Gaston Saffroy - Paris,  
2003.
- Marcel Dorigny e Bernard Gainot - La Société des Amis des Noirs  
et des Colonies, 1788-1799. Editions UNESCO/EDICEF, 1998.
- Abbé Pierre Dubois - Bio-Bibliographie de Victor Hugo de 1802  
À 1825 - 1913. Librairie Ancienne Honore Champion - Paris,  
1913.
- C. W. Elliott St. Domingo, its Revolution and its Hero, Toussaint  
Louverture. New York, 1855.
- Carlo Francovich - Massoni e giacobini all'isola d'Elba durante  
l'occupazione francese, Rivista di Livorno, anno VI (1956), n. 4.
- Langue Frédérique. Mourir pour les Antilles. Indépendance nègre  
ou esclavage 1802- 1804, sous la direction de Michel L. Martin  
et Alain Yacou. In: Caravelle, n°60, 1993.
- Bernard Gainot, Les officiers de couleur dans les armées de la Ré-  
publique et de l'Empire (1792-1815) - Karthala - Paris, 2007.

- Bernard Gainot - 1799, un nouveau jacobisme? - Edition du Comité des travaux historiques et scientifiques - Paris, 2001.
- Aulo Gasparri - Pagine ignorate di storia dell'Elba. Centro Nazionale Studi Napoleonici e Storia dell'Elba - Biblioteca Storica Elbana.
- Lewis Goldsmith - Istoria Secreta del Gabinetto di Napoleone Bonaparte e della Corte di Saint-Cloud - Italia, 1814.
- Lewis Goldsmith - Appendice alla Istoria Secreta del Gabinetto di Napoleone Bonaparte e della Corte di Saint-Cloud - Italia, 1814.
- Lewis Goldsmith - Recueil des Manifestes, Proclamations, Discours, Decrets, de Napoléon Buonaparte, comme General en Chef des Armées Republicaines comme Premier Consul et comme Empereur et Roi. Londres, 1810.
- Gio. B. La Cecilia - traduzione di - Vita Politica e Militare di Napoleone narrata da lui stesso medesimo Tomo III - Firenze, 1829.
- Pamphile de Lacroix, Mémoires pour servir à l'Histoire de Saint-Domingue, Vol. 2. Paris, 1819.
- Malefant - Des Colonies, et particulièrement de celle de Saint-Domingue. Paris, 1814.
- M. Charles-Malo, Histoire de l'Ile de Saint-Domingue. Paris, 1814.
- Francesco Mastroberti - Pierre Joseph Briot, un Giacobino tra Amministrazione e Politica (1771-1827) - Jovene Editore - Napoli, 1998.
- Vincenzo Mellini Ponçe de Léon - Delle Memorie Storiche dell'Isola d'Elba. Tipografia Giusti - Livorno, 1890. Ristampa Anastatica Le Opere e i Giorni, Roma.
- Mémoires sur Le Consulat 1799-1804 par un Ancien Conseiller d'État, Chez Ponthieu et Cie, Libraire, Palais-Royal, Galerie de Bois Paris, 1827.
- Antoine Métral, Isaac Louverture - Histoire de l'Expedition des Français à Saint-Domingue sous le Consulat de Napoleon Bonaparte. Paris, 1825.
- M. L. E. Moreau de Saint-Méry - Description Topographique, Physique, Civile, Politique et Historique de la Partie Française de l'Ile Saint-Domingue. Tome 1 Paris, 1875
- Giuseppe Ninci - Storia dell'Isola d'Elba. Portolongone, Tipografia Vittorio Perna, 1898. Ristampa Anastatica Arnaldo Forni Editore.
- Marie-Cécile Révauger - Franc-Maçonnerie et Politique au Siecle des Lumieres: Europe-Ameriques - 1° semestre 2006 - Presses Univ. de Bordeaux, 2006.

- Regnaud de Saint Jean D'angely, President de la Section de l'Intérieur du Conseil d'Etat à Briot, 20 niv. An XI: *le projet relatif à l'organisation de l'île d'Elbe a passé au Conseil d'Etat samedi dernier* (Papier Briot) A.N. AF IV-82.
- Saint-Remy - Memoires de General Toussaint L'ouverture ecrits par lui meme. Paris, 1853.
- Ed Stolper - Contributo allo studio della massoneria italiana nell'era napoleonica III - Rivista Massonica n. 7 - Settembre 1977 - Vol. LXVIII - XII della nuova serie.
- Ed Stolper - Contributo allo studio della massoneria italiana nell'era napoleonica V - Rivista Massonica n. 6 - Agosto 1979 - Vol. LXX- XIV della nuova serie.
- Alain Yacou - Saint-Domingue Espagnol et la Revolution Negre d'Haiti (1790-1822) ed. Karthala. 2007.
- Tomaso Vialardi di Sandigliano - Carlo Antonielli da Torino a Saint-Domingue con il generale Leclerc - Rivista Studi Piemontesi - dicembre 2004, vol. XXXIII fasc. 2 .
- Isabella Zolfino - Toussaint Louverture - Officinae - anno XXV - n.1 - marzo 2013.
- Isabella Zolfino a cura di - La Massoneria all'Isola d'Elba dal 1803 al 1805. La Loggia Les Amis de l'Honneur Français rivissuta attraverso i suoi verbali di Loggia - "L'Arco e la Corte" Editrice - Bari, 2011.

## Documenti d'archivio

Biblioteca Foresiana Comune di Portoferraio, Sezione manoscritti:

- Verbali della costituzione di una Loggia Massonica durante l'occupazione francese, 1803-1805.

Archivio Storico Comune di Portoferraio:

- Registri di Atti di Nascita 1803-1815.
- Presidenza del Buongoverno e Affari 1800-1802.
- Agenti e Giudici 1802-1803.
- Ministero dell'Interno. Ponti e Strade, Polizia Generale 1802-1815.
- Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815.
- Guerra e Giustizia 1803 -1815.
- Doni Volontari, Guardia d'Onore Piazza di Portoferraio 1804-1814.
- Commissariato Generale dell'Isola 1803-1815.
- Prefettura e Polizia 1811-1815.
- Sottoprefettura e Miscellanea di diverse Amministrazioni 1812-1829.
- Registro degli Atti del Consiglio Municipale dal 1° Termifero anno XI a tutto....
- Registre des Arreté du 3 Floreal An X jusque au 29 Germinal An XI.
- Registro degli Arreté dal 1802 al 1806.
- Registre n. 1 Corrispondance 13 Germinal an X au 24 Brumaire an XII.
- Correspondance de M. le Maire Traditi dal 31 Maggio 1813.
- Registro della Correspondenza Generale n.12 anni 1814 e 1815.
- Registre de la Correspondance Ministerielle anni 12 - 13 - 14 e 1806 - du 26 Brumaire an 12 jusque 29 Avril 1806.
- Corrispondenza Ministeriale.
- Ospedale militare di Portoferraio, Partecipazioni di Morte e Matrimoni anni 1808 – 1811.

Archivio Storico Comune di Piombino:

- Rapporto del Signor Prefetto a S.A.S. il Principe di Lucca e Piombino sul "moro" di Santo Domingo.



## Postfazione e ringraziamenti

La caccia non è certamente finita, la ricerca sul destino degli ex deportati di Santo Domingo e sugli altri non è affatto conclusa. Vale la pena però di continuare anche se, dopo più di duecento anni, trovare le tracce di chiunque è, sicuramente, abbastanza complicato.

Una ricerca attraverso i cognomi? Guardare tutti gli elbani in viso uno per uno per scoprire se il colore della loro pelle può suggerirci qualcosa? Sarebbe abbastanza strano se si riuscisse a scoprire qualcosa proprio in questo modo!

Meglio allora continuare con il vecchio metodo, quello della ricerca documentale tramite atti di matrimonio, di battesimo e anche di morte. Sono le fonti più sicure e, nemmeno a dirlo, le più promettenti.

Comunque qualche spunto per continuare a lavorare c'è già, e qualcos'altro sicuramente arriverà, non bisogna mai aver fretta in queste cose.

In fin dei conti loro appartengono al passato e sono perciò lì, da qualche parte, basta solo riuscire a togliere quel poco di polvere che li ricopre...

### *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare la dott.ssa Gloria Peria, responsabile degli Archivi Storici dell'Isola d'Elba che mi ha sostenuto e consigliato durante tutto il corso delle mie ricerche con impareggiabile professionalità e una pazienza che a volte ha rasentato l'eroismo.

Un affettuoso grazie anche alla signora Stefania, al signor Franco e a tutto il personale della Biblioteca Foresiana per la loro gentilezza e la generosa disponibilità.

Un caloroso ringraziamento anche al sig. Bernard Cabot di Bastia che mi ha fornito, tramite amici comuni, fotocopie di documenti che hanno integrato e ampliato le conoscenze acquisite tramite la lettura dei verbali della Loggia di Portoferraio Les Amis de l'Honneur Français.

Ringrazio e, in particolare, dedico questa mia fatica a Jean-Louis Anney di Santo Domingo, un uomo eccezionale il cui ricordo, nonostante i terribili capricci ai quali è stato assoggettato dalla situazione politica che ha caratterizzato la sua epoca, ha superato i limiti del tempo grazie anche alla forza che gli ha dato il credere fermamente in quella stupenda Idea che riconosce a tutti gli uomini uguale dignità e valore umano a prescindere dalle condizioni sociali e dal colore della propria pelle.

## Indice

Prefazione	7
Claude-Hugues Lelievre	9
Un Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba, p. 9 - Ecco Portoferraio, p. 13 - Il nuovo lavoro, p. 18 - Il problema Miniere, p. 25.	
L'archivio di Portoferraio	35
Inizia l'avventura, p. 35 - L'archivio Storico di Portoferraio, p. 40 - La corrispondenza dei Commissari del Governo, p. 44.	
Pierre Joseph Briot	49
Il 18 Brumaio e il rischio della deportazione, p. 49 - Briot è Commissario del Governo Francese all'Elba, p. 55 - Il Generale Rusca, p. 61 - In giro per Longone, p. 65 - La situazione è davvero critica, p. 73.	
Portoferraio	79
La città è finalmente francese, p. 79 - Briot è a Portoferraio, p. 83 - Amministrare il territorio, p. 89 - La fine dell'incarico, p. 94.	
Consolato o dittatura?	97
Consolato per altri 10 anni o a vita?, p. 97 - Napoleone è Console per altri 10 anni, p. 102 - Napoleone è Console a Vita, p. 108.	

Qualcosa di misterioso	114
Lo scomparto segreto e i verbali di Loggia, p. 114 - La ricerca sui nomi, p. 124 - Ma dove era situata la Loggia?, p. 128 - Propositi di misfatti, p. 130 - Il momento era arrivato, p. 131.	
La ricerca	145
Alla ricerca di Annecy, p. 145 - C'erano neri a Portoferraio?, p. 154 - I deportati di Santo Domingo, p. 159 - Un penitenziario all'isola di Elba?, p. 167 - Finalmente a casa, p. 174.	
I prigionieri	182
Il Bagno Penale, p. 182 - Il faldone T15, p. 190 - Le lettere del Ministro, p. 196 - Infanzia e affrancamento di Annecy, p. 199.	
Annecy	205
Il viaggio verso la Francia, p. 205 - L'arrivo a Portoferraio, p. 208 - Arrivano i prigionieri, p. 218 - Il deportato Annecy, p. 222.	
L'incontro	227
Il Progetto per l'Elba, p. 227 - Pierre Joseph Briot: il secondo mandato, p. 233 - L'incontro con Briot, p. 239 - La conferma, p. 242.	
La loggia	247
L'incontro in via del Paradiso, p. 247 - Posa della prima pietra, p. 253 - L'agape fraterna, p. 259.	
Il tempio	265
Inaugurazione del Tempio in Portoferraio, p. 265 - Le pratiche per il Tempio, p. 274 - Incontro con il Colonnello Vincent, p. 279 - Vita di Loggia, p. 284 - Iniziazione di Vantini, p. 289.	

Fine del secondo mandato	305
Il Consiglio Municipale della città di Portoferraio, p. 305 - Briot va via, p. 314 - Ultima cosa prima di lasciare l'Elba, p. 321 - Ecco Galeazzini, nuovo Commissario all'Isola d'Elba, p. 325 - Il Commissario è nuovo ma la musica è sempre la stessa, p. 332	
La "Les Amis"	337
Molti degli uomini della <i>Les Amis</i> partono, p. 337 - Sigisbert Hugo, p. 341 - Nuovi ingressi alla <i>Les Amis</i> , p. 347 - Incontro con il Fr. Saint Martin, p. 351.	
Prima del 1815	362
Napoleone è Imperatore, p. 362 - L'incoronazione, p. 368 - Arrivano le Patenti, p. 376 - Consacrazione del Tempio, p. 382 - Nuovi dignitari, p. 388.	
Ricordando Santo Domingo	393
La Guerra e le idee di libertà, p. 393 - La Rivoluzione, p. 397 - Toussaint Louverture, p. 405 - Rosacroce, p. 412.	
Dopo il 1805	421
Cosa succede dopo il 1805, p. 421 - Ecco la supplica, p. 425 - Che fine hanno fatto i neri?, p. 430 - Cosa succede dopo il 1815, p. 437 - Su gli altri, p. 444.	
La fine dei giochi	450
Flosilla fa un piccolo riepilogo, p. 450 - Che succede alla <i>Les Amis</i> ?, p. 455 - Che succede agli altri?, p. 462 - Lettera in soccorso di Pieche, p. 467.	

Appendice	471
La lista dei deportati, p. 473 - Brevi note biografiche, p. 475 - Il calendario repubblicano, p. 481 - Libri e ar- ticoli consultati, p. 483 - Documenti d'archivio, p. 487 - Postfazione e ringraziamenti, p. 489.	

Indice	491
--------	-----

---

## IL NOSTRO CATALOGO

---



### LE VIE DELL'ANELLO

- G. Comastri, *Le lingue degli elfi delle Terre di Mezzo.*  
*Vol. I: storia e sviluppo delle lingue elfiche di Arda* 15,00
- G. Comastri, *Le lingue degli elfi delle Terre di Mezzo.*  
*Vol. II: storia e sviluppo delle lingue elfiche di Arda* 15,00
- AA.VV., *I bastioni di Gondolin* 15,00
- E. Giua, *Roccamonarda* 5,00

### BARI NELLA STORIA

- S. De Bartolo, *Architettura e scultura monumentale*  
*del ventennio fascista in terra di Bari* 18,00
- S. De Bartolo, *L'architettura del ventennio*  
*fascista a Bari* 18,00
- N. Mascellaro, *C'era una volta Bari* 10,00

- R. De Flammineis, *Tubalkain. Oltre la soglia.*  
*Alchimia di un viaggio verso un mondo reale.*  
*Un insegnamento che viene da lontano* 18,00
- Tubalkain, *L'apprendista. Studi sull'arte reale.*  
*La via degli A.L.A.M. Antichi Libri Accettati Muratori* 18,00
- Tubalkain, *Il compagno. Studi sull'arte reale.*  
*La via degli A.L.A.M. Antichi Libri Accettati Muratori* 15,00
- Tubalkain, *Il maestro. Studi sull'arte reale.*  
*La via degli A.L.A.M. Antichi Libri Accettati Muratori* 15,00
- M. Coutan, *La grande opera-Le grand oeuvre* 15,00
- M. De Santis, *I corvi. Per una storia*  
*della massoneria in terra di Bari* 10,00
-

---

V. Meattini, <i>Benedetto Croce e la mentalità massonica</i>	18,00
I. Zolfino, <i>La loggia francese.</i> <i>Les amis dell'honneur français. Ediz. italiana</i>	15,00
A. Bosna, <i>Il tempo e il sacro</i>	10,00
VARIE	
P. Spagnolo, <i>Nel nome di Bobby Sands.</i> <i>Il combattente per la libertà. Una storia irlandese</i>	15,00
E. Bosna, <i>Scuola e società nel Mezzogiorno</i>	15,00
L. Mossa, <i>Nella casa che vedi. Raccolta di poesie</i>	10,00
P. Ferrari, <i>Cronache contemporanee.</i> <i>Analisi e commenti delle dinamiche internazionali</i>	12,00
M. Angiuli, <i>L' anima e i quanti.</i> <i>Einstein e Nietzsche un unico pensiero</i>	15,00